

**SABINO
DE SANDOLI**

ITINERA HIEROSOLYMITANA CRUCESIGNATORUM (saec. XII-XIII)

Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum - Vol. I **Tempore Primi Belli Sacri (1095-1100)** **The Times of the First Holy Wars**

- [Cover Pages](#)
- [Presentazione](#) - Presentation
- [Anonymus: Qualiter sita est civitas Hierosolymitana](#) - Anonymous: How the city of Jerusalem is situated
- [Willelmus Tyrensis Archiepiscopus: Historia Rerum in Partibus Transmarinis Gestarum](#) - William Archbishop of Tyre: History of the Events in the Overseas Territories
- [Fulcherius Carnotensis: Historia Hierosolymitana - Gesta Francorum Iherusalem Peregrinantium](#) - Fulcher of Chartres: History of Jerusalem - The Exploits of the Frank Pilgrims to Jerusalem
- [Anonymus: Gesta Francorum Expugnantium Iherusalem](#) - Anonymous: The Exploits of the Franks in Liberating Jerusalem
- [Radulfus Cadomensis: Gesta Tancredi in Expeditione Hierosolymitana](#) - Raoul of Caen: The Exploits of Tancred in the Jerusalem Expedition
- [Robertus Monachus: Historia Iherosolimitana](#) - Robert the Monk: The History of Jerusalem
- [Albertus Aquensis: Historia Hierosolimitana](#) - Albert of Aix-la-Chapelle: The History of Jerusalem
- [Ekkerhardus Abbas Uraugiensis: Hierosolymita](#) - Eckhardt, Abbot of Aura: The

Jerusalem Pilgrim

- [Cafarus de Caschifelone: De Liberatione Civitatum Orientis](#) - Cafaro of Caschifelone: The Liberation of the Cities of the Orient
- [Anonymus Littorensis: Historia de Translatione Sanctorum](#) - Anonymous of Lido (Venice): The Transfer of the Saints' Relics
- [Canonicus Hebronensis: Tractatus de Inventionem Sanctorum Patriarchum Abraham, Ysaac et Jacob](#) - Monk of Hebron: Treatise on Finding the Relics of the Holy Patriarchs Abraham, Isaac and Jacob
- [Monachus Anonymus Scaphusensis: De Reliquiis Sanctissimae Crucis et Dominici Sepulchri](#) - Anonymus Monk of Schaffhausen: The Relics of the Holy Cross and of the Sepulchre of Our Lord
- [Fulco: Historia Gestorum Viae Nostrae Temporis Ierosolymitanae](#) - Fulcher: Story of the Feats Accomplished in Our Times on the Road to Jerusalem
- Europe and the Middle East at the Time of the Crusades: [Italy](#) --- [Eastern Europe](#) --- [Greece and Turkey](#) --- [Middle East](#)
- [Variantes Principales ex Ipsiis Editoribus Desumptae](#) - Foremost Variations chosen from Identical Editions
- [Indice delle Abbreviazioni](#) - Index of Abbreviations
- [Indice delle Illustrazioni](#) - List of Illustrations
- [Indice Analitico](#) - Analytic Index
- [Indice Generale](#) - General Index
- [Errata](#)
- [Piano dell'Opera](#) - Book Plan
- [Back Cover](#)



[Return to Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum](#)

**SABINO
DE SANDOLI**

**ITINERA
HIEROSOLYMITANA
CRUCESIGNATORUM
(saec. XII-XIII)**

Vol. I

Tempore Primi Belli Sacri

Textus Latini cum versione Italica



Next

Top

[Index](#)

PRESENTAZIONE

Se diamo uno sguardo alla letteratura di Terra Santa scritta dai Cristiani Occidentali, ci appare subito evidente che essa potrebbe essere divisa in due grandi epoche: quella del primo millennio, che giunge fino al 1095, e che è stranamente scarsa; l'altra del secondo millennio che comincia dal 1095 e si prolunga fino a noi e che, a differenza della prima, si presenta meravigliosamente abbondante e varia (1).

Di questa divisione cronologica se ne accorsero già nel secolo passato gli scrittori di Terra Santa, tra i quali possiamo citare, per esempio, Tito Tobler e Augusto Molinier, che volendo pubblicare una raccolta di "viaggi" del primo millennio, fissarono il tempo-limite fino alla vigilia della Prima Crociata, al 1905 (2). Infatti con le "guerre sacre", come furono chiamate le Crociate del sec. XII e XIII, sotto molti aspetti cominciò per l'umanità un'era nuova, assai diversa dalla precedente. E lo stesso periodo crociato di quei due secoli si differenziò nettamente per ogni attività della vita civile e religiosa da ogni altro periodo della storia.

In quest'ultimi tempi, per comprendere lo stato dei Luoghi Santi e di altri posti vicini quali erano nel periodo crociato, si andava a sfogliare le pagine scritte dagli autori più rappresentativi del sec. XII e XIII (3), e da pochi altri, quasicchè mancasse una produzione letteraria di "viaggi" più vasta e quindi meglio proporzionata alle grandi manifestazioni di fede in cui tanto si distinsero quegli eroici popoli della Cristianità Occidentale; anche lo studioso, nella sua ansiosa ricerca di nuove indicazioni e testimonianze storiche, alla fine restava contenuto da quei pochi mezzi disponibili.

Per queste ragioni ci è sembrata opportuna l'idea di pubblicare una raccolta di "viaggi" o "itinerari e descrizioni della Terra Santa", redatti in epoca crociata, con testo latino e traduzione italiana a fronte, per formarne un facile e completo strumento di consulta e di lettura. E si potrebbe aggiungere quest'altro scopo: per offrire a tutti la possibilità di prepararsi dovutamente a commemorare la non lontana ricorrenza del nono centenario della Prima Crociata con un giudizio equanime e sereno di quel grande avvenimento (4).



Questa raccolta comprende "itinerari" di varie specie: vi sono "itinerari" estratti da alcune cronache crociate; altri somiglianti a biglietti pro-memoria per uso dei pellegrini; altri "itinerari" potrebbero chiamarsi piccole "guide" scritte: e gli "itinerari" veri e

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)[Index](#)

ANONYMUS

ANONIMO

QUALITER SITA EST
CIVITAS
HIEROSOLYMITANA
(1095-1105)

COM'E' SITUATA
LA CITTA'
DI GERUSALEMME
(1095-1105)

Anonymous: How the City of Jerusalem is situated...

Description of the Holy Places

We do not know the name of this monastic pilgrim, the year of his visit to Holy Land or the original title of his story.

T. Tobler and A. Molinier think that it must have taken place in 975, since the author identifies several Judaic relics hidden in the Rock of Omar, which were brought to Constantinople by Emperor John Zemisce (969-976), when he occupied Siria and Palestine. But they are not sure of the date, since the same relics are mentioned by Albert of Aix-la-Chapelle (1095-1121) and Fulcher of Chartres (1095-1125), historiographers of the First Crusade, who were not able to personally verify the existence of those relics and introduced them with the standard formula of "it is said, it is believed...", just like this Anonymous writer.

There is however a significant piece of evidence: the Anonymous visits the church of Santa Maria Latina which was located to the East of the Church of the Holy Sepulcher and was rebuilt under this name by the Amalfitans in the second half of the eleventh century. Moreover, the entrance to the Holy Sepulcher of Our Lord is rather unique. With the restoration work of the round Edicula of the Holy Sepulcher executed by Emperor Constantine Monomach (1042-1048), a square cell-vestibule with three doors was added: one opening to the East, the second one to the South and the third one between the two cells. This facts place the Anonymous' visit close to the Crusades; in fact some authors place it at the beginning of the twelfth century. Between these divergent opinions, it is preferable to follow Rohericht who places it in 1095.

It seems that the Anonymous did not use material previously published in his "brevissima nota", but, as he claims himself, described what he had personally seen. In fact one can say that travel accounts published later on had points of contacts with this one.

In publishing the manuscript for the first time Tobler-Molinier used as title the words found in the twelfth century codex comprising the "Historia Hierosolymitana" by Baldwin of Bordeaux (1095-1099).

The Latin text of this edition is taken from the T.Tobler- A. Molinier's volume entitled "Itinera Hierosolymitana", Geneva, 1879, volume I, pages 347-349. The codex-manuscript belongs to Bibliothèque de l'Arsenal de Paris", no.1161 (102), sec. XII.

Sabino De Sandoli, ofm

ANONYMUS

QUALITER SITA EST
CIVITAS
HIEROSOLYMITANA
(1095-1105)

ANONIMO

COM'E' SITUATA
LA CITTA'
DI GERUSALEMME
(1095-1105)

Di questo pellegrino ecclesiastico non si conosce nè il nome, nè l'anno della sua visita ai Luoghi Santi e nemmeno il titolo del suo libello.

T. Tobler e A. Molinier pensano che sia venuto nel 975, per il fatto ch'egli nomina alcune reliquie giudaiche nascoste nella roccia di Omar, e che furono portate in quell'anno a Costantinopoli dall'imperatore Giovanni Zemisce (969-976), quando occupò la Siria e la Palestina. Però essi stessi non sono certi di questa data, perchè di tali reliquie ne parlano pure, senza averle mai viste, Alberto di Aquisgrana (1095-1121) e Fulcherio di Chartres (1095-1125), cronisti della Prima Crociata, i quali non potendo essi stessi verificare l'esistenza di simili reliquie, l'affidano a un "*si dice, si crede*", precisamente come scriveva il nostro Anonimo. Ma vi è una prova più evidente: l'Anonimo visita, a est della chiesa del S. Sepolcro, la chiesa di S. Maria Latina, che fu ricostruita con questo titolo dagli Amalfitani nella seconda metà del sec. XI. Inoltre, l'ingresso alla Sacra Tomba del Signore era unico. Con i restauri di Costantino Monomaco (1042-1048) all'edicola rotonda della Sacra Tomba fu aggiunta una cella-vestibolo di forma quadrata avente tre porte: la prima a est, l'altra a sud e la terza tra le due celle. Questi fatti pongono piuttosto l'anonimo vicino alle Crociate; anzi qualche autore lo mette addirittura agli inizi del sec. XII. Tra questi pareri opposti e preferibile seguire Roehricht che lo fissa al 1095.

Pare che l'Anonimo nello stendere la sua "*breve nota*" non si servisse di relazioni precedenti, ma, com'egli stesso afferma, descrisse ciò che vide personalmente. Anzi si potrebbe dire che furono le relazioni posteriori ad avere con questo libello punti di contatto.

Nel pubblicare la prima volta questo manoscritto Tobler-Molinier misero per titolo quelle parole che trovarono scritte nel codice del sec. XII, contenente la "*Historia Hierosolimitana*" di Baldrico di Bordeaux (1095-1099).

Il testo latino quindi di questa edizione è preso dalla raccolta di T. TOBLER-A. MOLINIER, intitolata "*Itinera Hierosolymitana*", Genevae, 1879, t. I, pp. lii-liv, 347-349. Il codice-manoscritto appartiene alla Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, n. 1161 (102), sec. XII.

QUALITER SITA EST

CIVITAS IERUSALEM

Descriptio Locorum sanctorum.

In nomine Domini nostri Iesu Christi.

Quicumque ad Ierusalem civitatem sanctam ire voluerit, semper ad solis ortum intendat & sic, Deo ductore, ad sanctam Ierusalem veniet. Ab occidentali vero parte mons Gaudij conspicitur conspicuus. A quo monte unum miliarium usque ad civitatem. Ad introitum vero civitatis turris David habetur fortis.

Templum vero Sancti Sepulchri est rotundum & super Sanctum Sepulchrum in summitate templi foramen rotundum. In medio vero templi est Sepulchrum Domini nostri Iesu Christi. Similiter rotundum de foris, intus autem quadratum invenitur. In introitu vero est porta australis; in occidentali vero porta alia, & ad meridiem porta alia. Per australem vero portam intrant homines, & per aliam portam Sepulchri, que sola est, intratur intus, & per portam meridianam exeunt supra iam dicti homines. In orientali parte est medius mundus. Inde non longe ad orientem est mons Calvarie, in quo Dominus crucifixus est; sub quo monte est Golgotha. A quo monte est longe Sepulchrum quantum potest homo iacere petram pugnalem. Ad sinistram montis Calvarie est carcer, & prope carcerem ad sinistram partem columpna, in qua est ligatus.

Contra meridiem a Sancto Sepulchro Sancta Maria Latina. A monte vero Calvarie est locus ad orientem ubi sancta Helena invenit crucem Domini. Inde ad Orientem est porta Speciosa que ducit ad templum Domini. Quod templum est rotundum, trinas habens portas & in circuitu atrium valde conspicuum. In quo templo in medio est templum non manufactum, id est tabernaculum; & virga Aaron, & caput Zacharie, filij Barachie, & altare quod Iacob edificavit Domino, & due tabule Testamenti, & archa federis Domini, & manna unde pascebantur filij Israel in deserto, condita esse creduntur; & in summitate templi est lampada aurea pendens. A templo vero Domini contra meridiem est templum Salomonis. Ad orientem a templo Domini extra portam atrij probatica Piscina, quinque porticus habens. Inde ad exitum civitatis contra orientem est vallis Iosaphat, ubi est ecclesia & venerabile sepulchrum sanctissime & venerabilis Marie, & ortus Gethsemani, ubi Dominus oravit cum discipulis suis & ubi a condiscipulo suo Iuda traditore est traditus. Inde ad orientem est mons Oliveti, unde Dominus celos ascendit & ubi discipulis suis Pater Noster scripsit. A monte vero Oliveti uno miliari est monumentum, unde Dominus quatruiduanum suscitavit Lazarum. Inde etiam ad orientem ultra leugas sex, est locus ubi Dominus ieiunavit diebus xl & ubi a diabolo est temptatus, non superatus. A quo monte usque ad flumen Iordanis sex miliaria sunt.

A Ierusalem vero contra meridiem ultra quatuor miliaria est Bellehem civitas David,

A Ierusalem vero contra meridiem ultra quatuor miliaria est Bellehem civitas David, in qua Christus natus, & puteus super quem stella descendit, que Magos duxit ad puerum adorandum. Extra portam Ierusalem contra meridiem prope est mons Syon, ubi sancta

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

cui nacque il Cristo; e (vi sta) il pozzo su cui scese la stella che guidò i Magi all'adorazione del Bambino (Gesù). Fuori la porta di Gerusalemme, verso sud, si trova là vicino il Monte

[Next](#)

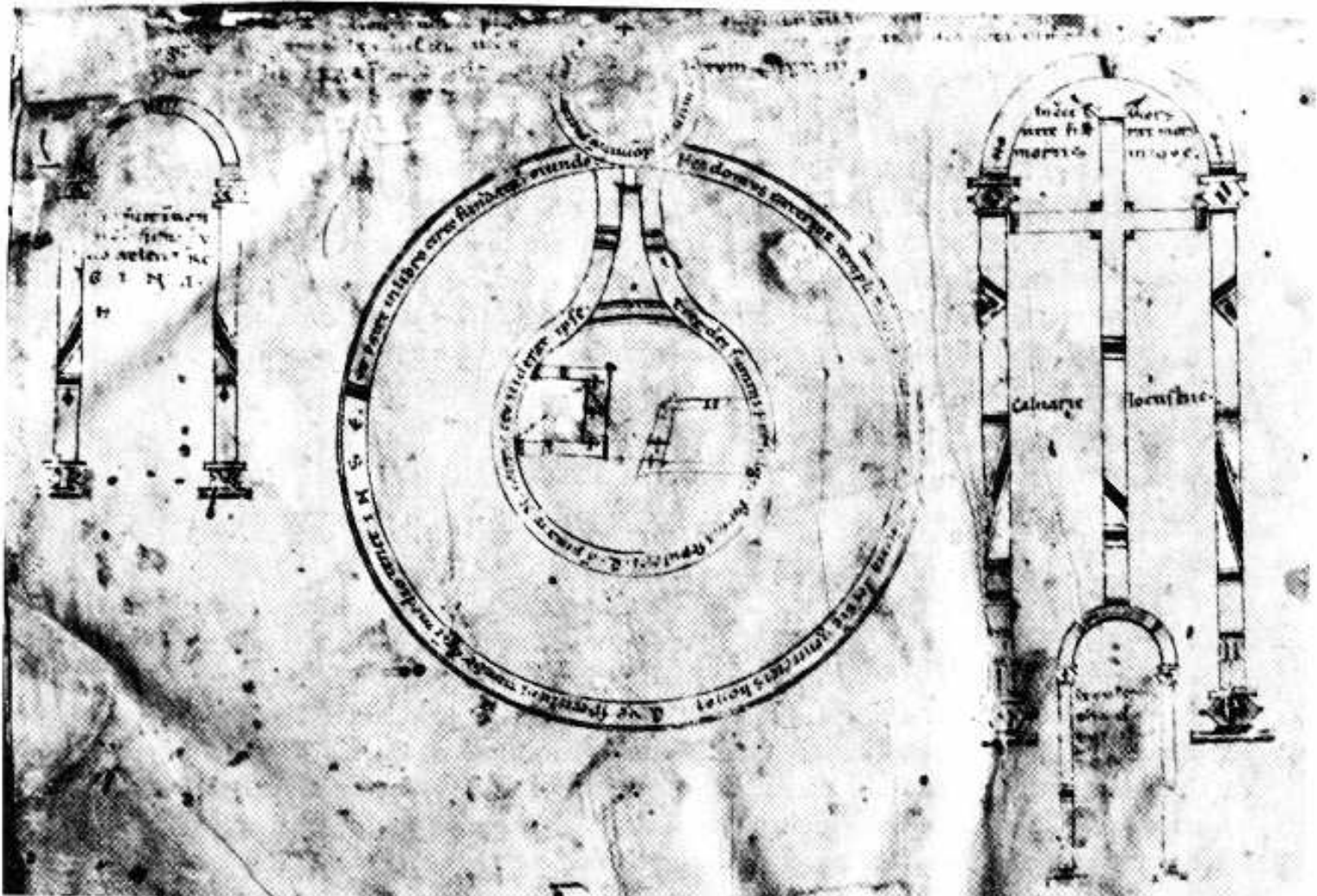
[Previous](#)

[Top](#)

Maria de mundo migravit. Inde non longe est Acheldemac, hoc est ager sanguinis. Inde etiam ad meridiem non longe est natatoria Siloe. Sub monte prope menia civitatis ibi est locus, ubi sanctus Petrus ploravit postquam Christum negavit. Contra septemtrionem extra portam civitatis est locus ubi sanctus Stephanus est lapidatus. Et ita constructe sunt omnes orationes in Ierusalem, & ego testis qui vidi & hunc parvissimum titulum scripsi.

Explicit feliciter.

Disegni raffigurativi dei Luoghi Santi esistenti nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme prima delle costruzioni crociate del 1140-1149. Occupano l'ultimo foglio di pergamena dopo il commento al *Cantico dei Cantici* di Onorio d'Autun, con cui non hanno nessuna relazione (Cod. del sec. XII; ms. Turri, n. 2). Furono copiati nel sec. XIII (1213), e pubblicati la prima volta da L. TONDELLI, in *Studi e Documenti della R. Deputazione di Storia-Patria per l'Emilia e la Romagna*, IV, 4 (1940), pp. 213-219, col seguente titolo: *Disegni del S. Sepolcro anteriori alle costruzioni dei Crociati in un codice di Reggio Emilia.*





[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Sion, dove Santa Maria emigrò da (questo) mondo. Non lontano da lì vi è l'Aceldama, cioè il campo del sangue. (Camminando) ancora verso sud, non lontano da quel posto, vi sta la Piscina di Siloe. Presso le mura della città vi è, sotto il Monte (Sion), il luogo dove San Pietro pianse per aver rinnegato il Cristo. Fuori la porta della città, verso nord, si trova il luogo dove Santo Stefano fu lapidato. E in tale posizione si trovano tutti gli oratori esistenti in Gerusalemme, e io che li visitai, ne sono testimonia, e scrissi questa piccolissima nota.

Felicamente finito

Nel centro del foglio sono disegnati due cerchi concentrici: quello interno rappresenta l'edicola del S. Sepolcro; quello esterno la Rotonda o Anastasis (Resurrezione). Il cerchietto superiore forse vorrebbe alludere a un'abside che si apriva a pochi metri davanti all'edicola e al "centro del mondo" che stava a ridosso della medesima abside. A destra è disegnato un arco sopra due esili colonne e nello spazio interno una croce latina poggiante sopra un altro arco sostenuto da due colonne: rappresentano il Calvario, che sta sopra la cappella di Adamo o "Golgota". A sinistra è disegnata una terza arcata con colonne: vorrebbe significare il luogo dell'Invenzione della S. Croce. Le tre arcate simboleggiano i tre Luoghi Santi accanto alla Rotonda.

Il disegno contiene qualche iscrizione latina in caratteri onciali; molte altre sono sparite; alcune poche furono trascritte dal Tondelli e che sono qui riportate.

La prima iscrizione è contenuta nel cerchio interno; è un distico.

*Ecce Dei summi prefulget forma sepulcri:
quam pinxit H. cautus ceu viderat ipse.*

Questa è la gloriosa forma del Sepolcro del sommo Dio: la disegnò H. come egli stesso l'aveva attentamente osservata.

La seconda iscrizione è inserita nel cerchio esterno:

*Hec domus exterior templorum summa (?)...
sanctificata Dei Genitricis honori:
que speculum tumbe Domini medio tenet in se,
ut patet in libro, circa fundata rotundo.*

Questa costruzione esterna è la più grande di tutte le chiese; fu dedicata alla Genitrice di Dio; nel centro contiene la grotticella della Tomba del Signore, la quale, come si vede nel disegno, è di forma rotonda.

La terza iscrizione si legge nel disegno di destra sopra i bracci della croce:

In cruce mors vite fuerat mortis inique.

Sulla croce la morte della Vita fu la morte dell'iniqua Morte.

Alla metà della croce si legge: *Calvarie + locus hic*: Qui è il luogo del Calvario.

Nella piccola arcata, sotto la croce, le parole sono consunte; però potevano riferirsi al luogo del Golgota, come si chiamava a quel tempo la cappella di Adamo.

La quarta iscrizione si trova a sinistra del disegno, tra le colonne dell'arcata:

Hic fuit inventa sanctissima crux ab Helena Regina.

Qui fu trovata la Santissima Croce dalla Regina Elena.

Le iscrizioni che si vedono al disegno dei disegni sono illeggibili; il Tondelli vi legge due date:

Le iscrizioni che si vedono al disopra dei disegni sono illeggibili; il Tondelli vi legge due date; nella seconda linea: *(MC)LXIII*; nell'ultima linea: *(M)CCXIII*.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

WILLELMUS

TYRENSIS ARCHIEPISCOPUS

1127 – 1184

HISTORIA RERUM

IN PARTIBUS

TRANSMARINIS GESTARUM

1095 – 1184

GUGLIELMO

ARCIVESCOVO DI TIRO

STORIA

DEGLI AVVENIMENTI

D' OLTREMARE

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

WILLELMUS

TYRENSIS ARCHIEPISCOPUS

1127 – 1184

HISTORIA RERUM

IN PARTIBUS

TRANSMARINIS GESTARUM

1095 – 1184

GUGLIELMO

ARCIVESCOVO DI TIRO

STORIA

DEGLI AVVENIMENTI

D'OLTREMARE

William Archbishop of Tyre: History of the Events in the Overseas Territories

William of Tyre was born in Jerusalem around 1127. The names of his parents and his nationality are not known. After finishing his first cycle of literary education, he went to Europe to pursue higher education and remained there for many years. He returned to Jerusalem in 1162 and became a friend of King Amalric (1162-1175) and other high personages of the Latin Kingdom.

In 1167 he was promoted archdeacon of the Church of Tyre. The following year he led a successful diplomatic mission to Constantinople. In 1169 he traveled to Rome. It is there that he had the idea of writing the "Annals of the Latin Kingdom of the Overseas Territories". He returned to Jerusalem where King Amalric entrusted him with the literary education of his son Baldwin IV and encouraged him to write "Historia Orientalium Principum" (from the times of Mohammed till the XII century); the work was unfortunately lost.

Upon the death of Rudolph, Bishop of Bethlehem and royal chancellor (1155-1174), King Amalric invited the archdeacon of Tyre to fill the vacant position. During the month of May of the same year he was unanimously elected Archbishop of Tyre and, after spending ten days of instruction with the Patriarch of Jerusalem, he was consecrated bishop in the Church of the Holy Sepulcher.

In 1177 he was called to Rome for the Synod of Lateran, where he was in charge of editing the synodic Acts. He returned through Constantinople where he spent seven months at the court of Emperor Manuel, then visited Antiochia and returned to Tyre in 1180, after twenty two months of absence from the archbishopric see. In 1184 he traveled to Rome again in order to defend himself against certain accusations, but he died after being poisoned by an emissary of his enemies.

In writing the "Story of the Events in the Overseas Territories" William of Tyre used information from the contemporary chronicles but he also gathered information from the people who were playing a role in the political and military life of Jerusalem. He was also a spectator or an actor in the events of the last twenty years of his historiography.

He divided his work in twenty three books, but the last one is not complete. Without any doubt, it is an invaluable contribution to the history of those decades.

His historic narrative proceeds with calm, presenting the facts that were important and real; it is erudite and intelligent without ostentation. It uses terms that indicate prudence, modesty and pity even towards his personal enemies. The inaccuracies are very few.

His Latin language, although not a model of classicism for his times, is a rather elegant language, which can be easily read and understood. Overall it is more correct than the Latin of his contemporaries; several paragraphs

are a model of syntax and style.

But there are also tortuous paragraphs, full of redundant and unclear descriptions, ideas that are repeated with synonymous expressions. He abuses the participle; many adverbs are superfluous and are not used to render a nuance, but to achieve a certain harmony of accents. Alliterations abound; many times he makes the object act instead of the person. He alludes to topics presented in other paragraphs or changes topic within a given paragraph; all these are widespread deficiencies of the medieval writers.

His work was printed for the first time in Basel in 1549 and 1564 and was then again included by Bongars in his "Gesta Dei per Francos" published in Hanover in 1611.

The latter edition was included in the "Recueil des Historiens des Croisades" (vol. I, Paris, 1844) and in the "Patrologia Latina del Migne " (vol CCI, pp.201-892, an. 1855).

It was soon translated, although slightly abbreviated, into French at the beginning of the XIII century, under the title of "Estoires d'Eracles empereure", because it started by mentioning the name of the Byzantine emperor.

The success was so great that several anonymous writers published similar stories under the name of William of Tyre. One writer, more honest than the others, claimed to be the "continuator" of the Archbishop William's work.

In the first ten chapters the author summarizes the most important events since the times of Mohammed, of Cosroe and Heracles till the times of the First Crusade. The eleventh chapter starts, like the majority of other chronicles, with the pilgrimage of Peter the Hermit, with Pope Urban II's call for the Crusade at Piacenza and Clermont and the arrival of the crusader army led by Godefroy de Bouillon.

The excerpts selected for this presentation of the "Itinerari", which refer directly or indirectly to the pilgrims and the Holy Places, commence with the crusader army entering the Northern area of the future Latin kingdom of Jerusalem, and end with the twenty second book, which presents a large number of interesting details of the geography of the Holy Land.

We know of eight Latin codices and scores of French codices. The authors of the "Recueil des Historiens des Croisades" considered the variants of four Latin codices and the Bongars' edition.

The most relevant excerpts of this presentation are: the topographic description of Jerusalem and of other cities of the Latin kingdom; the delimitation of the Christian quarters of Jerusalem; the construction of various crusader castles; the pilgrimage of the Doge of Venice, of Emperor Konrad of Germany and of King Louis of France; the beginnings of the Hospitallers foundation by the Amalfitans; the geographic description of the four principalities of the Orient; the construction of the monastery of Bethany...

Sabino De Sandoli, ofm

GUGLIELMO DI TIRO

Nacque a Gerusalemme circa l'anno 1127, Non si conoscono i nomi dei suoi genitori e la sua nazionalità. Finito i corsi della prima educazione letteraria, si recò in Europa per gli studi superiori, dove stette per lungo tempo. Nel 1162 ritornò a Gerusalemme dove contrasse amicizia col re Amalrico (1162-1175) e con altri personaggi del regno latino. Nel 1167 fu promosso arcidiacono della Chiesa di Tiro. Nell'anno seguente portò a buon termine un'ambasceria a Costantinopoli. Nel 1169 si recò a Roma; fu là, in quell'ambiente, che gli venne in mente di scrivere gli *Annali del regno latino d'Oltremare*. Ritornò a Gerusalemme e in quest'occasione il re Amalrico gli affidò l'educazione letteraria di suo figlio Balduino IV e lo incoraggiò a scrivere la *Historia Orientalium Principum* (dal tempo di Maometto fino al secolo XII): opera disgraziatamente perduta.

Morto Rodolfo, vescovo di Betlemme e cancelliere del regno, (1155-1174), Amalrico invitò l'arcidiacono di Tiro a sostituirlo. Nel mese di Maggio dello stesso anno fu eletto unanimemente arcivescovo di Tiro e dopo una decina di giorni dal Patriarca di Gerusalemme fu consacrato vescovo nella basilica del S. Sepolcro. Nel 1177 fu chiamato a Roma per il sinodo lateranese, dove ebbe l'incarico di stendere gli Atti di quel sinodo. Nel ritorno si fermò per sette mesi a Costantinopoli presso l'imperatore Manuele, poi passò per Antiochia e giunse a Tiro nel 1180, dopo ventidue mesi di assenza dalla sua sede. Nel 1184 andò nuovamente a Roma per discolarsi di alcune accuse; ma sfortunatamente morì, avvelenato da un emissario dei suoi nemici.

Nello scrivere la *Storia degli avvenimenti d'Oltremare* Guglielmo di Tiro non solo s'informò dalle cronache edite in quell'epoca, ma spesso domandava notizie a persone che furono attori nella vita politica e militare di Gerusalemme. Negli ultimi vent'anni fu perlomeno egli stesso spettatore o parte negli eventi della storia del Levante. Divise la sua opera in ventitrè libri; però l'ultimo è soltanto incominciato. Senza dubbio è un'opera utilissima per le notizie di quei decenni. La sua esposizione storica procede con calma, tenendosi ai fatti principali e reali; è pure dotta ed intelligente, senza ostentazioni; usa termini indicanti prudenza, modestia, pietà anche verso i nemici personali. Sono pochissime le inesattezze in cui incorse. La sua lingua latina, sebbene non sia un modello di classicismo dell'epoca, pure è una lingua abbastanza elegante, di facile lettura e comprensione. In complesso è più corretto del latino dei suoi contemporanei: alcuni periodi sono modello di sintassi e di stile. Però non mancano periodi contorti, inzeppati di complementi, con descrizioni poco chiare, pensieri ripetuti con sinonimi. Abusa di participi sia per asindeto che per polisindeto; molti avverbi sono superflui, messi non per dare una sfumatura, ma per ricavare un'armonia di accenti; non mancano le allitterazioni, l'uso frequente di far agire la cosa in luogo della persona, e di sottintendere i soggetti posti lontani, o di cambiarli nello stesso periodo: difetti questi assai comuni negli scrittori medievali.

La sua storia fu stampata per la prima volta a Basilea nel 1549 e nel 1564, e poi di nuova edita da Bongars ad Hannover nel 1611 nella raccolta *Gesta Dei per Francos*.

Quest'ultima edizione fu pubblicata nella *Recueil des Historiens des Croisades* (t. I, Paris, 1844) e nella *Patrologia Latina* del Migne, (v. CCI, pp. 201-892, an. 1855).

Fu presto tradotta, però leggermente abbreviata, in lingua francese al principio del secolo XIII, col titolo *Estoire d'Eracles empereure*, perchè comincia a far menzione di quest'imperatore bizantino. Il successo fu talmente grande, che parecchi autori anonimi

scrissero simili storie pubblicandole col nome di Guglielmo di Tiro. Qualche altro scrittore più sincero si dichiarò continuatore della storia dell'arcivescovo di Tiro.

Nei primi dieci capitoli l'autore riassume gli avvenimenti più importanti accaduti dal tempo di Maometto, di Còsroe e di Eràclio fino all'epoca della Prima Crociata. Dall'undecimo capitolo comincia, come la maggior parte dei cronisti, col pellegrinaggio di Pietro l'Eremita, l'indizione della Crociata a Piacenza e a Clermont da parte di Urbano II e la venuta dell'esercito crociato guidato da Goffredo di Buglione. I brani scelti in questa raccolta di Itinerari, che direttamente o indirettamente interessano i pellegrini e i Luoghi Santi, cominciano dall'entrata dell'esercito crociato nella parte-nord del futuro regno latino di Gerusalemme, e terminano col ventiduesimo libro, riportando numerose indicazioni interessanti la geografia della Terra Santa.

Si conoscono otto codici latini, e decine di codici francesi. Gli autori della RHC presero in considerazione le varianti di quattro codici latini e dell'edizione di Bongars.

I brani più rilevanti di questa raccolta sono: la descrizione topografica di Gerusalemme e di altre città del regno latino; l'indicazione dei limiti del quartiere cristiano di Gerusalemme; le costruzioni dei vari castelli crociati; i pellegrinaggi del Doge di Venezia, dell'imperatore Corrado di Germania e del re Lodovico di Francia; gl'inizi della fondazione dell'Ospedale per opera degli Amalfitani; la descrizione geografica dei quattro principati latini d'Oriente; la costruzione del monastero di Betania...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

HISTORIA RERUM
IN PARTIBUS TRANSMARINIS GESTARUM

MXCV – MCLXXXIV

LIBER VII.

Capitulum XXII

*(Crucesignati) proficiscentes urbes praetereunt in littore maris sitas.
Liddamque et Ramulam perveniunt.*

(1099)

Die demum tertia ante urbem Beritensium secus fluvium qui juxta urbem labitur castrametati sunt; ubi... nocte quieverunt una.

Sequenti vero die Sydonem pervenientes, secus fluenta, aquarum commoditatem secuti, locaverunt tabernacula...

Sequenti postmodum die, transcursis scopulosis ex parte plurima locis, per loca planiora a dextris relictis antiqua urbe Sarepta Sidoniorum, viri Dei Heliae nutritia, transmissis flumine qui discurrit, egregiam illius regionis metropolim Tyrum, vetustissimum Agenoris et Cadmi domicilium, pervenerunt; ubi circa illum egregium et saeculis admirabilem fontem hortorum, et puteum aquarum viventium castrametati, in pomeriis late patentibus et multa commoditate refertis, nocte quieverunt una.

Dehinc die restituta, iterum ad iter se accingentes, exsuperatis angustiis, quae inter montes prominentes et mare periculose nimis jacent mediae, iterum in plana descenderunt quae urbi Acconensium subjecta sunt. Ubi juxta civitatem, secus fluvium qui eandem urbem praeterlabitur, castrametati...

Inde vero progressi, Galilaeam a laeva deserentes, inter Carmelum et mare, Caesaream, secundae Palaestinae metropolim, quae prisco nomine Turris Stratonis appellata est, pervenientes, secus fluvium qui de paludibus eidem urbi adiacentibus defluit, castrametati sunt; ubi et sanctum Pentecostes diem, quarto kal. junias celebraverunt, a praedicta urbe vix duobus distantibus milliariis.

Inde post diem tertium, itineris resumentes laborem, relictis a dextra locis maritimis, Antipatrida et Joppe, per late patentem planiciem, Eleutheriam pertranseunt, Liddam, quae est Diospolis, ubi et egregii martyris Georgii gloriosum usque hodie sepulchrum ostenditur, in quo secundum exteriorem hominem in Domino creditur requiescere, pervenerunt. Cujus ecclesiam, quam ad honorem ejusdem martyris pius et orthodoxus princeps Romanorum Augustus, illustris memoriae, dominus Justinianus, multo studio et devotione prompta aedificari praeceperat, auditu nostrorum adventu, solo tenus hostes dejecerant paulo ante, timentes ne trabes ecclesiae, quae multae proceritatis erant, in machinas et tormenta ad expugnandam urbem vellent convertere; Compertum autem habentes quod in vicino nobilis quaedam esse civitas, Ramula nomine, cum quingentis equitibus dominum Flandrensi comitem praemiserunt, qui civium praetentarent animos et quidnam haberent propositi experirentur. Qui procedentes ad urbem pervenerunt...

equitibus dominum Flandrensiu[m] comitem praemiserunt, qui civiu[m] praetentarent animos, et quidnam haberent propositi experirentur. Qui accedentes ad urbem propius, videntes quod nemo ad eos egrederetur, portas, quas patentes repererunt, ingressi sunt,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

STORIA

DEGLI AVVENIMENTI D'OLTREMARE

1095-1184

LIBRO VII.

Capitolo 22.

(I Crociati) nel loro cammino attraversano le città poste in riva al mare. Giungono a Lidda e a Ramle.

(1099).

Alla fine, nel terzo giorno, si accamparono davanti a Beirut, lungo il fiume che scorre presso la città, dove... risposarono una sola notte.

Nel giorno seguente giunsero a Sidone e, trascinati dalla comodità dell'acqua, piantarono le tende ai lati dei ruscelli...

Poi, nel giorno successivo, attraversati luoghi per la maggior parte rocciosi, passarono attraverso pianure, lasciando a destra l'antica città di Sarepta di Sidone, nutrice di Elia, uomo di Dio, e oltrepassato il fiume che vi scorre al centro, arrivarono a Tiro, illustre metropoli della regione, antichissima dimora di Agènore e Cadmo; qui si accamparono attorno a una magnifica e meravigliosa sorgente, irrigante gli orti, e a un pozzo di acqua viva; risposarono una sola notte nei frutteti ampiamente estesi e pieni di molte comodità.

Nel giorno seguente, si prepararono di nuovo a partire da quel posto e, sorpassati i luoghi stretti, che molto pericolosamente stanno nel mezzo tra alti monti e il mare, discesero un'altra volta nelle pianure appartenenti ad Acco. Qui, presso la città, si accamparono lungo il fiume che scorre fuori la medesima città...

Poi, lasciando sulla sinistra la Galilea, procedettero tra il (Monte) Carmelo e il mare, e giunsero a Cesarèa, seconda metropoli della Palestina, chiamata con vecchio nome Torre di Stratone, e si accamparono ai fianchi di un fiume che proviene dalle paludi situate accanto alla stessa città; là celebrarono il santo giorno della Pentecoste, il 29 Maggio, lontani appena due miglia dalla predetta città.

Dopo il terzo giorno ripresero la fatica del cammino, lasciando sulla destra Antipàtride e Giaffa, luoghi marittimi, e passarono ad Eleutèria attraversando una vasta e larga pianura, e arrivarono a Lidda, cioè Diòspoli, dove fino a oggi si mostra il glorioso sepolcro dell'illustre martire S. Giorgio, in cui si crede che le sue spoglie mortali riposino nel Signore. Il pio e ortodosso Augusto, principe dei Romani, il signor Giustiniano, di celebre memoria, con molto amore e sollecita devozione ordinò che vi fosse edificata una chiesa in onore del medesimo martire. I nemici, avendo saputo il nostro arrivo, smantellarono poco prima quella chiesa fino a terra, per paura che i nostri volessero impiegare le travi della chiesa, che erano molto lunghe, in macchine e ordigni di guerra per espugnare la città (di Gerusalemme). Poi si venne a sapere che nelle vicinanze si trovava una nota città, chiamata Ramle; i nostri mandarono in avanguardia il signor conte di Fiandra con cin-

chiamata Ramle; i nostri mandarono in avanguardia il signor conte di Fiandra con cinquecento cavalieri, per scandagliarne le intenzioni e i progetti che volessero attuare. Accostatisi più da vicino alla città, videro che nessuno usciva loro incontro, e trovate le porte

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

urbem penitus reperientes vacuum: nocte enim quae praecesserat, cognito nostrorum adventu, abeuntes cum uxoribus et liberis et universa eorum familia, urbem vacuum reliquerant. Quod statim remisso nuntio, comes legionibus significans, ad urbem eos accedere mature consuluit. Illi vero, completis de moribus orationibus, ad urbem accedentes, in omni commoditate frumenti, vini et olei, ibi continuum exegerunt triduum, episcopum eidem ecclesiae praeficientes quemdam Robertum, Normannum genere, de episcopatu Rothomagensi, cui utramque urbem, Liddam videlicet et Ramulam, cum adjacentibus, suburbanis, jure perpetuo possidendas contulerunt, primitias laborum suorum cum omni devotione egregio martyri dedicantes.

Capitulum XXIII

*Iherosolymitae viris fortibus, armis et victualibus
contra nostros urbem communiunt diligenter;
cives fideles ex plurima parte extra urbem projiciunt.*

Interea Hierosolymitae de nostrorum adventu nuntiis edocti frequentibus... urbem communire satagunt...

Sed et princeps Aegyptius, qui multo labore eodem anno, Turcorum expulso principatu, praedictam urbem, receperat, comperto quod ab Antiochia noster discesserat exercitus, quanto poterat studio, turrets reparari praeceperat et moenia...

Insuper etiam convenientes omnes unanimiter in atrio templi, quod erat spatiosissimum, ut nostrorum praevenire possent adventum et praecidere, decreverunt ut, interfec-tis universis fidelibus, qui ejus urbis erant habitatores, ecclesiam Dominicae Resurrectio-nis dejicerent funditus, et sepulchrum Domini ab eadem radicitus convellerent, ne, illo-rum occasione aut orationis gratia fidelium populus deinceps accedere aut urbem frequen-tare proponerent. Sed tandem cognito quod per hoc majora nostrorum populorum in se conflarent odia, et in suum vehementius irritarent interitum mutato consilio, extorta ab eis violenter universa pecunia et quidquid habere videbatur, quatuordecim aureorum millia, tum a patriarcha, qui tunc urbi praeerat, tum a populo civitatis, tum ex adjacen-tibus monasteriis abstulerunt: unde oportuit eundem virum venerabilem, ut haberet unde tantam summam extortae pecuniae solvere posset (nam ad id universorum non suffice-bant patrimonia) et ut inopiam suam et plebis quocumque modo consolaretur tenuita-tem, in Cyprum insulam navigare, ut ibi a fidelibus eleemosinarum et piaae largitionis mendicaret suffragia, quae attritae et esurienti plebi Dei, quae Hierosolymis et in ejus finibus habitabat, mitteret ad vitae sustentationem. Nec etiam hoc eis visum est sufficere sed extortis a plebe per quaestiones et gravia tormenta bonis omnibus, exceptis solis seni-bus et valetudinariis mulieribus et parvulis, omnes alios urbe depulerunt. Qui usque ad nostrorum adventu in vinculis suburbanis delitescentes, quotidie mortem expectabant.

bus et valetudinariis mulieribus et parvulis, omnes alios urbe depulerunt. Qui usque ad nostrorum adventu in vinculis suburbanis delitescerent, quotidie mortem exspectabant, non audentes urbem introire; sed nec exterius inter persequentem populum tuta eis dabatur requies, habentibus locorum incolis omnes eorum suspectam operam, et eos usque ad immundas et intolerabiles perurgentibus angarias.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

spalancate, vi entrarono e trovarono la città interamente vuota: infatti nella notte precedente, avendo conosciuto il nostro arrivo, se ne andarono via con le mogli, i bambini e con tutti i famigliari, lasciando vuota la città.

Il conte immediatamente mandò ad avvisare le legioni, facendo sapere che egli era del parere che si avvicinasero con fretta alla città, vivendo per tre giorni continui con ogni conforto di grano, di vino e di olio. Misero a capo di quella chiesa un vescovo, un certo Roberto, normanno, della diocesi di Reims; gli accordarono, a perpetuo diritto, la possessione di ambedue le città, cioè di Lidda e di Ramle con i sobborghi limitrofi, e con grande devozione offrirono all'illustre martire (S. Giorgio) le primizie dei loro lavori.

Capitolo 23

Gli abitanti di Gerusalemme fortificarono con accuratezza la città con uomini forti, armi e viveri contro i nostri; e cacciarono fuori la città la maggior parte degli abitanti cristiani.

Nel frattempo gli abitanti di Gerusalemme, saputo da continui messaggeri il nostro arrivo... si adoperarono a fortificare la città...

Ma il sultano d'Egitto, dopo che in quello stesso anno aveva cacciato il governo turco con grande fatica, occupò la predetta città; poi saputo che il nostro esercito era partito da Antiochia, comandò di fare delle riparazioni alle torri, alle mura, con quanta alacrità fosse possibile...

Inoltre tutti si radunarono concordemente nel cortile del Tempio, che è vastissimo, (per vedere) se potevano prevenire il nostro arrivo impedendolo; decisero di ammazzare tutti i fedeli (cristiani) che abitavano in quella città; di abbattere dalle fondamenta la chiesa della Risurrezione del Signore, e svellere da sottoterra il Sepolcro del Signore nella stessa chiesa, affinché il popolo cristiano, per causa di questi due luoghi e il motivo di pregare, non si prefiggesse più di avvicinarsi e di accorrere in folla alla (Santa) Città.

Ma alla fine, considerate che in questa maniera avrebbero ammassato contro di loro gli odi di tutti i nostri popoli e li avrebbero irritati con più foga contro il loro annientamento, mutarono parere, e (preferirono) di estorcere per forza dai Cristiani tutto il denaro e tutto ciò che sembravano avere: cioè quattordici mila pezzi d'oro, e li presero sia dal Patriarca, che allora era a capo dei fedeli della città, sia dai cittadini, sia dai monasteri vicini: per tale sorpreso quel medesimo venerabile uomo, per avere la possibilità di pagare una siffatta estorsione in denaro, siccome a tale scopo non erano sufficienti i patrimoni di tutti i Cristiani, e per aiutare un poco la povertà sua e dei fedeli, fu costretto emigrare a Cipro, per ottenere dai fedeli di costui aiuti in elemosine e in pie elargizioni, per mandarle a quell'afflitto e affamato popolo di Dio che abitava a Gerusalemme e nel suo territorio, perchè potesse mantenersi in vita.

(Ai Saraceni) quest'imposizione non parve sufficiente, ma tolsero per forza con ricerche e gravi torture tutti i beni, e cacciarono dalla città tutti i Cristiani, eccetto i soli vecchi, gl'infermi, le donne e i bambini. Gli altri si nascosero nei villaggi limitrofi fino

...e già torturati tutti i Beni, e cacciarono dalla città tutti i Cristiani, eccetto i soli vecchi, gl'infermi, le donne e i bambini. Gli altri si nascosero nei villaggi limitrofi fino al nostro arrivo, aspettando giorno per giorno la morte, perchè non avevano coraggio di entrare in città; ma nemmeno potevano essere tranquilli vivendo fuori in mezzo a

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Erat praeterea eodem tempore in eadem Deo amabili civitate vir vitae venerabilis et fide insignis, Geraldus nomine, qui eo de quo supra diximus praerat xenodochio, in quo orationis gratia ad urbem accedebant, hospitabantur, et aliqualem pro loco et tempore sumebant refectionem. Hunc credentes pecuniarum aliquam habere repositionem, et suspectum habentes ne in nostrorum adventu aliquid eis moliretur damnosum, vinculis subiecerunt et verberibus; ita ut manuum ac pedum torquendo ejus confringerent articulos et membrorum partem maximam redderent inutilem.

Capitulum XXIV

*Bethleemitae ad principes legatos dirigunt.
Dirigitur illuc Tancredus, qui ecclesiam et locum occupat.*

Consummato ibi triduo... assumptis itineris ducibus, viris prudentibus et locorum peritis, pervenerunt Nicopolim.

Est autem Nicopolis civitas Palaestinae; hanc dum vicus esset adhuc, sacer evangeliorum liber appellavit Emaus, beatusque Lucas evangelista hanc dicit ab Hierosolymis distare sexaginta. De hac Sozomenus in sexto Tripartitae Historiae ita ait: Hanc Romani post vastationem Hierosolymorum Judeamque victoriam, Nicopolim ex eventu victoriae vocaverunt. Ante hanc urbem in trivio, ubi Christus cum Cleopha post resurrectionem noscitur ambulasse, tamquam ad alium vicum iturus, fons quidam est salutaris, in quo passionem hominum diluuntur, et alia pariter animalia diversis detenta languoribus emendantur. Quod ut ita contingat traditur ex quodam itinere apparuisse Christum ad fontem cum discipulis suis, et lavisse pedes; ex quo aqua facta est diversarum medicamen passionum. Hanc praedictus historiographus de castello Emaus ita disserit. Ubi noctem illam in aquarum abundantia et rerum copia victui necessarium egerunt tranquillam: ubi circa noctis medium fidelium qui in civitate Bethleem habitabant legatio adfuit ad ducem Godefridum, orans et petens cum multa instantia, ut illuc aliquam militiae partem dirigeret. Convenientibus enim ex universis finitimis oppidis et locis suburbanis hostibus, Hierosolymam properabant, tam ut urbem tuerentur quam ut ipsi etiam in urbe salutis sibi invenirent consilium. Timebant autem praedicti fideles, ne ad partes eorum accedentes, ecclesiam dejicerent, quam multo pretio saepius ab eisdem hostibus, ne dejiceretur, redemerant.

Audita igitur et cum pietatis affectu suscepta fratrum fidelium postulatione, electis ex suorum numero centum expeditis equitibus, ad locum praedictum, ut fideles opem ferrent, dux praecepit contendere. Quibus dominus Tancredus datus est primicerius et consors itineris. Qui, ducibus ejusdem loci habitatoribus, ad locum summo diluculo conveniunt destinatum, ubi a civibus cum himnis et canticis spiritualibus honorifica sus-

consors itineris. Qui, ducibus ejusdem loci habitatoribus, ad locum summo diluculo perveniunt destinatum, ubi a civibus cum himnis et canticis spiritualibus honorifice suscepti introducunt eos populo et clero, ingressi ecclesiam, felicitatis puerperae diversorium et Salvatoris praesepe, in quo felicium cibis animalium requievit, beatis oculis conspexerunt, ubi etiam et cives ejusdem loci, prae gaudii et exultationis immensitate, vota Domino

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

un popolo persecutore perchè gli abitanti del luogo sospettavano di ogni loro azione e li costringevano fino a sudici e insopportabili trasporti.

Inoltre viveva a quel tempo, e nella medesima cara città di Dio, un uomo di rispettabile vita e di straordinaria fede, di nome Geraldo, che dirigeva quell'ospedale, di cui parlammo sopra; in esso venivano ospitati i poveri che giungevano alla città per pregare e prendevano qualche nutrimento a tempo e luogo stabilito.

(I Saraceni) credevano che egli avesse un deposito di denaro, e sospettando che con la venuta dei nostri potesse macchinare qualche brutto tiro a loro danno, lo misero in carcere e lo bastonarono, talmente che nel torcere le mani e i piedi gli spezzarono i muscoli e gli resero invalida la maggior parte del corpo.

Capitolo 24

I Betlemmitani inviano legati ai nostri capi.

Viene mandato colà Tancredi, il quale occupa la chiesa e il luogo.

Passati ivi tre giorni... prese le guide del viaggio, uomini cauti e conoscitori del luogo, giunsero a Nicòpoli.

Nicòpoli è una città della Palestina; quand'era ancora villaggio, il sacro libro del Vangelo la chiamò Emmaus, e il Beato Luca Evangelista dice che distava da Gerusalemme sessanta stadi. Sozòmeno nel sesto libro della sua Storia Tripartita, (1) così disse: *I Romani, dopo la distruzione di Gerusalemme e la vittoria sui Giudei, la chiamarono Nicòpoli per l'avvenuta vittoria. Si dice che davanti a questa città, nel trivio il Cristo, dopo la sua Risurrezione, abbia camminato con Cleofa, come se andasse a un altro villaggio; là si trova una sorgente, giovevole alla salute, per cui spariscono le passioni dagli uomini; e parimenti gli animali colpiti da diverse malattie vengono liberati. Come questo accada, lo si sa per tradizione che Cristo, in uno dei suoi viaggi, sia apparso ai suoi discepoli presso quella sorgente, e abbia ivi lavato i loro piedi; da ciò ne conseguì che l'acqua divenne un rimedio per diverse passioni.* Così il predetto storiografo ragionava del castello di Emmaus.

(I Crociati) passarono in quel luogo una notte tranquilla, nell'abbondanza di acqua e di ogni cosa necessaria alla vita. Circa la mezzanotte si presentò al duca Goffredo una delegazione dei fedeli che abitavano a Betlemme, chiedendo con preghiere e molte insistenze di mandare colà una parte del suo esercito; e (dicevano) che i nemici, radunatisi da tutte le città e villaggi vicini, si affrettavano verso Gerusalemme sia per difendere la città che per trovare in essa uno scampo di salvezza. Però i predetti fedeli temevano che (i Saraceni), avvicinandosi nel territorio (di Betlemme), distruggessero quella chiesa che essi parecchie volte avevano salvato con molto denaro dalla distruzione.

Il duca, avendo ascoltato la petizione dei fratelli fedeli, e accettatala con sentimento di pietà, elesse dal suo esercito cento cavalieri idonei alla battaglia, e comandò loro di marciare celermente verso il suddetto luogo per portare aiuto a quei fedeli. Di questa centuria fu messo, quale capo e compagno di viaggio, il signor Tancredi. Gli stessi abitanti del luogo furono le loro guide, e giunsero al luogo stabilito alla prim'alba. Furono ricevuti dai cittadini con onore, al canto di inni e di melodie religiose, e, accompagnati dal popolo e dal clero, entrarono in chiesa, e videro coi loro beati occhi il rifugio della Beata Parturiente e il Presepio del Salvatore, in cui fu collocato come se fosse cibo dei due felici animali.

Parturiente e il Presepio del Salvatore, in cui fu collocato come se fosse cibo dei due felici animali.

I cittadini del luogo, per la gioia e l'immensa esultanza, intonarono ancora cantici rivolti al Signore, e in segno di vittoria posero il vessillo del signor Tancredi sulla chiesa.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

cantica psallentes, in signum victoriae, domini Tancredi vexillum super ecclesiam stauerunt. At vero qui in exercitu remanserant prae itineris desiderio, loca venerabilia scientes in proximo constituta, pro quorum amore et reverentia tot labores, tot pericula tertio jam anno sustinuerant, nocte ducebant insomnes, votis ardentibus auroram deponentes, ut itinerarii sui felicem conspicerent clausulam et tam longae peregrinationis beatam consummationem possent intueri. Videbatur eis nox ultra solitum vices suas producere partemque lucis futurae sibi usurpare indebite, omnisque mora animis ardentibus periculosa videbatur eratque abominabilis, juxta id quod proverbialiter dici solet: *Animo cupienti nihil satis festinatur; et item illud: Dilatione votum creverat.*

Capitulum XXV

Proficiscens exercitus Iherosolymam pervenit.

... Audito nomine civitatis pro qua tot et tantos labores pertulerant prae fervore devotionis lacrymas et suspiria cohibere non valentes, pronos in terram se dederunt, adorantes et glorificantes Deum, de cujus munere venit ut sibi a fidelibus suis digne et laudabiliter serviatur, quique populi sui vota benigne exaudire dignatus est, ut juxta eorum desideria ad loca optata mererentur pervenire.

Unde progressi pusillum, e vicino urbem sanctam contemplantes, cum gemitu et suspiriis prae gaudio fusus spirituali, pedites et nudis ex plurima parte vestigiis, coepto ferventius insistentes itineri, subito ante urbem constiterunt, castra circumponentes eo ordine quo a majoribus principibus singulis designabatur...

LIBER VIII.

Capitulum I

Descriptio situs urbis sanctae, in qua ostenditur quas regiones et quae habeat loca per circuitum.

Urbem sanctam et Deo amabilem Hierosolymam in sublimibus sitam esse montibus certum est; et in tribu Benjamin positam veterum tradit auctoritas. Habetque ab occidente tribum Symeon et Philistiim regionem et mare mediterraneum; a quo ubi propius est juxta vetustissimum oppidum Joppen, viginti quatuor distat milliaribus, inter se et praedictum mare habens castellum Emaus, quae postea dicta et Nicopolis, ut praemisimus, ubi post resurrectionem suam Dominus duobus discipulis apparuit.

Modim etiam, sanctorum Machabeorum felix praesidium. Nobe quoque vicum sacerdotalem, ubi David esuriens cum pueris suis, tradente Abimelech sacerdote, panes propositionis comedit.

sitionis comedit.

Et Diospolim, quae est Lidda, ubi Petrus Aeneam, virum paralyticum, ab annis octo in grabato jacentem, saluti restituit. Et Joppen praedictam; ubi idem Petrus

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Però coloro che rimasero nell'esercito, sapendo che nelle vicinanze si trovavano quei venerabili luoghi, per amore e devozione dei quali da tre anni avevano sostenuto tante fatiche e tanti pericoli, per il desiderio di riprendere il cammino passarono la notte insonni, bramando ansiosamente l'aurora, e di vedere la felice conclusione del loro viaggio, e di poter osservare il beato compimento di sì lungo pellegrinaggio.

Sembrava loro che la notte avesse fatto comparire il giorno fuori del consueto e avesse indebitamente usurpato una parte del giorno seguente; agli impazienti ogni ritardo sembrava pericoloso e di cattivo augurio, secondo quelle parole che si sogliono dire proverbialmente: *al bramoso niente è abbastanza presto*: e così pure l'altro proverbio: *Il desiderio s'ingiganti col ritardo*.

Capitolo 25

L'esercito parte e giunge a Gerusalemme.

... (I Crociati), udito il nome della città (di Gerusalemme) per la quale avevano sopportato tante e tante fatiche, non poterono trattenere le loro lacrime e i sospiri di fervente devozione: si gettarono a terra prostrandosi, adorando e glorificando Dio, da cui proviene la grazia ai suoi fedeli di servirlo degnamente e convenientemente, poichè Egli si degnò di ascoltare benignamente i desideri del suo popolo, affinchè meritasse di giungere ai desiderati luoghi secondo i loro voti.

Avanzatisi un pochettino da quel luogo, e contemplando la Santa Città da vicino, emisero, per quella gioia spirituale, gemiti e sospiri, e camminarono a piedi, la maggior parte a piedi nudi e, ricominciato il cammino, lo percorrevano più rapidamente; si fermarono subito davanti alla città, accampandosi nell'ordine che era stabilito dai capi ai singoli comandanti...

LIBRO VIII.

Capitolo 1

Descrizione topografica della Santa Città e accenni ai territori e alle località circonvicine.

Vi assicuro che Gerusalemme, Città Santa e cara a Dio, è situata sulle cime dei monti; gli antichi scrittori ci tramandarono ch'era posta nella tribù di Beniamino. Verso ovest vi è la tribù di Simeone, il territorio dei Filistei e il Mare Mediterraneo; di cui la parte più vicina si trova presso l'antichissima città di Giaffa, distante ventiquattro miglia; tra Gerusalemme e il Mare Mediterraneo vi sta il villaggio di Emmaus, che poi fu chiamato Nicòpolis, come abbiamo detto innanzi, nel qual luogo il Signore, dopo la sua Risurrezione, apparve ai suoi discepoli.

Vi è pure Modin, tranquillo rifugio dei Santi Maccabei (2); e anche Nobe, villaggio sacerdotale, dove David, avendo fame, mangiò coi suoi soldati i pani consecrati, offerti

sacerdotale, dove David, avendo fame, mangiò coi suoi soldati i pani consacrati, offerti dal sacerdote Abimelec (3). Diòspoli, cioè Lidda, dove Pietro guarì il paralitico Enea, il quale da otto anni giaceva nel letto (4). La suddetta Giaffa, dove lo stesso Pietro risuscitò una discepola defunta di nome Tabita, (fattrice) di molte buone opere e di elemosine, e la

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

discipulam, nomine Tabitham plenam operibus bonis et eleemosynis, defunctam suscitavit, et sanctis ac viduis resignavit vivam; ubi et apud Symonem coriarum hospitatus, Cornelii nuntium suscepit, sicut et in Actibus Apostolorum continetur.

Ab Oriente vero Jordanis habens fluentia, et ei adjacentem solitudinem, filiis prophetarum familiarem quasi ad milliaria quatuordecim, et vallem sylvestrem, ubi nunc et mare salis, quod et lacus, Asfaltes et mare Mortuum nuncupatur. Quae omnis regio, antequam Dominus subverteret Sodomam, ut in Genesi legitur, quasi paradus Dei irrigabatur.

Citra vero Jordanem urbem Jericho, quam Josue, Moysi successor, magis orando quam pugnando subegit; ubi postea Dominus praeteriens caeco lumen restituit; Galgala quoque, Helisei receptaculum.

Ultra Jordanem vero Galaad, Basan, Ammon et Moab, quae postmodum Ruben, Gad et dimidia tribus Manasse susceperunt in sortem; quae omnis hodie regio generali appellatione dicitur Arabia.

Ab Austro vero habens sortem Juda, in qua et Bethleem, familiare Dominum reclinatorium et felix nativitatis Dominicae et cunarum locus; et Thecua urbs, prophetarum Abacuc et Amos domicilium; et Ebron quae alio nomine dicitur Cariatharbe sanctorum patriarcharum sepulchrum venerabile.

A septentrione vero urbem habens Gabaon, Josuae, filii Nun, insignem victoria et defixi solis miraculo praeclarum, tribum quoque habens Ephraim, in qua est Silo, tabernaculi Domini custos aliquando; Sichar, confabulatricis Domini Samaritanae patria; Bethel, aureorum cultrix vitulorum, et peccati Hieroboam testis; sed et Sebastea, Baptistae, Helisei quoque et Abdiae tumulus, quae olim dicta est a monte Somer, in quo sita est, Samaria, regum Israel thronus sublimior, unde et tota praedicta regio usque in praesentem diem dicitur Samaria. Neapolis quoque, quae olim dicta est Sichem, conditoris nomen habens; in qua, secundum lectionem libri Geneseos, filii Jacob, Simeon et Levi, in ultionem stupri, quod Sichem, filius Hemor, sorori eorum Dinae, amore illius captus, intulerat, tam ipsum quam filios eius in ore gladii percusserunt, urbem eorum succedentes.

Capitulum II

*Quibus nominibus, et quot appelletur civitas,
et quod David eam regni solium constituerit.*

*Quomodo Aelius Adrianus de clivo in montis verticem transtulerit.
Et quaedam iterum de situ ejus.*

Est autem Hierusalem, Judeae metropolis, in loco rivis, sylvis, fontibus et pascuis penitus carente sita. Haec juxta veteres historias et Orientalium populorum traditiones, primum dicta est Salem; deinde Jebus, postmodum tempore David, qui ejecto inde Jebuseo ejus habitatore, postquam septem annis regnaverat in Ebron, eam ampliavit et regni constituit solium, dicta est Hierusalem. Unde ita legitur in Paralipomenon: *Abiit ergo David et omnis Israel in Hierusalem, hoc est Jebus, ubi erant Jebusaei habitatores terrae. Dixeruntque qui habitabant Jebus ad David: Non ingredieris huc. Porro David*

ergo David et omnis Israel in Hierusalem, hoc est Jebus, ubi erant Jebusaei habitatores terrae. Dixeruntque qui habitabant Jebus ad David: Non ingredieris huc. Porro David cepit arcem Syon, quae est civitas David, dixitque: Omnis qui percusserit Jebusaeum in primis erit princeps et dux. Ascendit igitur primus Joab, filius Sarviae, et factus est

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

consegnò viva ai santi (Cristiani) e alle vedove (5). Ivi pure, quand'era ospite di Simone il Cuoiaio, ricevette il servo di Cornelio, come è descritto negli Atti degli Apostoli (6).

Verso est si trova il fiume Giordano con i suoi affluenti e il vicino deserto, luogo familiare ai figli dei profeti, distante quasi quattordici miglia, e la valle silvestre, dove adesso si trova un mare di sale, che è anche lago. (Il lago) Asfaltide si chiama pure Mare Morto. Tutta quella regione, prima che il Signore distruggesse Sodoma, come si legge nella Genesi, era irrigata, come se fosse il Paradiso di Dio (7).

Al di qua del fiume Giordano vi sta Gerico, che Giosuè, successore di Mosè, sottomise più con la preghiera che con la spada (8); in quel luogo poi il Signore, mentre passava, restituì la vista al cieco (9); vi è pure Gàlgala che ospitò Eliseo (10).

Oltre il Giordano si trovano Gàlaad, Basan, Ammon, e Moab, (regioni) che Ruben, Gad e la mezza tribù di Manasse le presero dopo in sorte (11); tutto quel territorio oggi si chiama, con nome generico: l'Arabia.

Giuda ebbe in sorte la regione meridionale (della Terra Promessa) (12) in cui si trovano Betlemme, familiare giaciglio del Signore e fortunato luogo per la Nascita del Signore e per la sua culla. Tècua, città natale dei Profeti Abacuc e Amos (13); Ebron, che con altro nome vien detta Cariatarbe, sepolcro venerabile dei Santi Patriarchi (14).

(Gerusalemme) ha verso nord la città di Gàbaon, celebre per la vittoria di Giosuè (15), figlio di Nun, e famosissima per il miracolo della fermata del sole; ha pure la tribù di Efraim, in cui vi sta Silo, che un tempo fu albergatrice del tabernacolo del Signore (16); Sicar, patria di quella Samaritana che parlò col Signore (17); Betel, adoratrice dei vitelli d'oro e testimone del peccato di Geroboamo (18); ha inoltre Sebaste, che conserva il sepolcro di Giovanni Battista, e, per aggiunta, di Eliseo e di Abdia; questa città un tempo ebbe il nome dal monte Somer, sul quale è costruita: Samària (19), eccelso trono dei re d'Israele; perciò tutta quella suddetta regione fino ai tempi attuali vien chiamata Samària. Vi è ancora Nàblus, che nel passato fu chiamata Sichem, ora invece porta il nome del fondatore; in essa, secondo ciò che si legge nel libro della Genesi, Simone e Levi, figli di Giacobbe, per vendicare lo stupro che Sichem, figlio di Emor, per amorosa passione aveva fatto a Dina, loro sorella, uccisero tanto lui che i suoi figli con la spada e bruciarono la loro città (21).

Capitolo 2

*Con quali nomi si chiama la città (di Gerusalemme),
e come David la costituì sede del suo regno. In che modo
Elio Adriano la trasportò dal declivio alla sommità del monte.
E altre particolarità della sua posizione.*

Gerusalemme, metropoli della Giudea, in un luogo completamente privo di ruscelli, di selve, di sorgenti e di pascoli. Secondo la storia antica e la tradizione dei popoli orientali, dapprincipio fu chiamata Salem (1); poi Gebus(2), in seguito, al tempo di David, il quale scacciò da lì gli abitanti Gebusei, dopo che aveva regnato sette anni in Ebron e l'ebbe ingrandita e fissata la sede del suo regno, fu chiamata Gerusalemme. Perciò così si legge nel libro dei Paralipomeni (3): *Andò quindi David e tutto Israele in Gerusalemme, cioè a Gebus, dove erano i Gebusei, abitatori di quella città. E così fu*

Perciò così si legge nel libro dei Paralipomeni (3): Andò quindi David e tutto Israele in Gerusalemme, cioè a Gebus, dov'erano i Gebusei, abitatori di quella terra. E quelli che abitavano a Gebus dissero a David: Non entrerai qui. Poi David prese la rocca di Sion, che è la città di David, e disse: Colui che per primo ucciderà un Gebuseo, sarà principe

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

princeps. Habitavit autem David in arce, et iccirco appellata est civitas David; aedificavitque urbem in circuitu a Mello usque ad gyrum. Joab autem reliqua urbis extruxit.

Postea vero, regnante filio ejus Salomone, dicta est Hierosolyma, quasi Hierusalem Salomonis. Hanc vero, ut referunt egregii scriptores et illustres historiographi, Egesippus, et Josephus, Judaeorum id exigentibus meritis, quadragesimo secundo post Passionem Domini anno, Titus, Vespasiani filius, Romanorum princeps magnificus, obsedit; obsessam expugnavit; et expugnatam dejecit funditus, ita ut, juxta verbum Domini, non remaneret in ea lapis super lapidem; Hanc eandem postea Aëlius Adrianus, quartus ab eo Romanorum Augustus, reparavit, unde et ab eodem dicta est Aëlia, sicut in Nicaea synodo legitur: *Episcopus Aëliae ab omnibus honoretur, et cetera.*

Cumque prius in clivo sita esset praecipiti, ita ut in Orientem partim, partim in Austrum tota devexa respiceret, in latere tam montis Syon quam Moriae constituta, ut solum templum et praesidium cui nomen Antonia erat in sui haberet fastigio et parte superiore, ab eodem imperatore in montis verticem tota translata est; ita ut dominicae passionis et resurrectionis locus, qui prius extra urbem fuerat, urbe reaedificata, infra murorum ambitu clauderetur;

Est autem civitas et minor maximis, et mediocribus major; forma quidem oblonga, et parte altera longiore, tetragona tamen, vallis profundis admodum ex tribus circumsepta. Nam ab Oriente vallem habet Josaphat. Hujus mentionem facit propheta Joel dicens: *Cum convertero captivitatem Juda et Jerusalem, congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat: et disceptabo ibi cum eis super populo meo, et hereditate mea Israel.*

Cujus in imo constructa est nobilis ecclesia in honore Dei Genitricis, ubi et sepulta creditur, et gloriosum ejus usque hodie accedentibus populis monstratur sepulchrum; sub qua etiam torrens Cedron, aquis pluvialibus factus humidior, hybernis mensibus defluere consuevit; cuius mentionem beatus Joannes Evangelista facit, dicens: *Egressus Jesus trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, et caetera.*

Ab Austro vero vallem habet praedictae contiguam, cui nomen Ennon quae sortis Benjamin et Juda, in funiculo distributionis, limes fuit, sicuti in Josue scribitur: *Ascenditque per convallem filii Ennon, ex latere Jebusaei ad meridiem, hoc est Hierusalem; et inde se erigens ad verticem montis, qui est contra Gehennon ad Occidentem; in qua hodie de pretio Salvatoris, pro quo Judas, mercator pessimus, Dominum Judaeis tradidit, ager emptus ostenditur, in sepulturam peregrinorum deputatus, cui nomen Acheldemac.*

De hac etiam valle in Paralipomenon scribitur ita, fitque sermo de Achaz: *Ipse est qui adolevit incensum in valle Ennon et lustravit filios suos in igne juxta ritum gentium, quos interfecit Dominus in adventu filiorum Israel.* Ab Occidente vero ejusdem vallis partem, in qua vetus piscina, quae tempore regum Juda celebris fuit, designatur; indeque protenditur ad superiorem piscinam, quae hodie vulgari appellatione dicitur lacus Patriarchae, quod est juxta vetus caemiterium, in spelunca quae cognominatur Leonis.

A septentrione vero plano itinere ad urbem acceditur, ubi usque hodie locus in quo

A septentrione vero plano itinere ad urbem acceditur, ubi usque hodie locus in quo protomartyr Stephanus a Judaeis lapidatus, et pro persecutoribus orans, positus genibus, emisit spiritum, designatur.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

e duca. Salì dunque per primo Gioab, figlio di Sarvia, e fu fatto principe. David abitò nella rocca e per questo fu chiamata città di David; e costruì una città all'intorno, dal Mello fino al giro. Gioab costruì il resto della città.

Dopo, quando regnò suo figlio Salomone, fu chiamata Gerusalemme, quasi per dire Gerusalemme di Salomone. Come riferiscono egregi scrittori e gli illustri storiografi Ege-sippo e Giuseppe. Tito, figlio di Vespasiano, esimio principe di Roma, assediò questa Città quarantadue anni dopo la Passione del Signore: lo esigeva questo (castigo) le colpe dei Giudei; assediata, la prese; e quando la prese, la distrusse dalle fondamenta, talmente che, secondo la parola del Signore, non rimase in essa che pietra sopra pietra (4). Poi Elio Adriano, quarto Augusto dei Romani, la restaurò; per tal fatto la chiamò Èlia; e come si legge nel Sinodo di Nicea: *Il vescovo di Èlia sia onorato da tutti (5), ecc.*

Sebbene prima fosse situata in un ripido declivio, in maniera che stando tutta inclinata, parte era rivolta verso est e parte verso sud, perchè situata sia sul pendio del Monte Sion che sulla cima del Mòria, e aveva nella parte superiore e più elevata il solo Tempio e la fortezza chiamata Antonia, dal medesimo imperatore fu tutta trasportata sulla sommità del monte, in modo che il luogo della Passione del Signore e della sua Risurrezione, che prima si trovava fuori della città, quando questa fu riedificata, fu chiuso nell'ambito delle mura.

La città (di Gerusalemme) è la più piccola tra le maggiori, ed è la più grande tra le mezzane; in verità ha una forma oblunga, cioè con una parte più lunga dell'altra; eppure sembra quadrata, esattamente circondata in tre parti da valli profonde. Infatti all'est ha la Valle di Giosafat, di cui fa menzione il profeta Gioele dicendo; *Quando richiamerò la cattività di Giuda e di Gerusalemme, riunirò tutte le genti e le condurrò nella Valle di Giosafat; e là discuterò con loro sopra il mio popolo e sopra Israele, mia eredità (6).*

Nel fondo di questa valle è costruita la famosa chiesa dedicata alla Madre di Dio, dove anche si crede che sia sepolta, e fino a oggi là s'indica il suo glorioso sepolcro alla gente che lo visita. Al di sotto vi è il torrente Cedron, che s'inumidisce alquanto con le acque piovane, scorre di solito nei mesi invernali; di esso fa menzione il Beato Giovanni Evangelista quando dice: *Gesù, passato il torrente Cedron, dove vi era un orto (7), ecc.* A sud (Gerusalemme) ha una valle contigua alla precedente, chiamata Ennon, che fu il confine sorteggiato tra Beniamino e Giuda, nei lotti della distribuzione, come fu scritto in Giosuè. *E salì per la valle dei figli di Ennon (8), a sud dalla parte del Gebuseo, cioè di Gerusalemme; e poi si diresse verso la cima del monte che, a ovest, si trova di fronte a Gebennon; in quella valle si indica oggi il campo comprato col prezzo del Salvatore, con cui Giuda, pessimo mercante, consegnò il Signore ai Giudei; è destinato alla sepoltura dei pellegri e si chiama Aceldama (9).*

Anche nel libro dei Paralipòmeni è scritto di questa valle così: *Egli è colui che bruciò incenso nella valle di Ennon (10), e purificò i suoi figli nel fuoco secondo il rito (idolatrico) dei pagani, che il Signore uccise all'arrivo d'Israele.*

All'ovest (di Gerusalemme) vi è una parte della medesima valle, in cui viene indicata un'antica piscina che fu celebre al tempo dei re di Giuda (11); da quel posto la valle si allunga fino alla piscina superiore che oggi comunemente viene chiamata il Lago del Patriarca (12); lo si trova presso il vecchio cimitero, vicino alla spelonca detta del leone (13).

Da nord si accede alla città per una strada piana, dove fino a oggi s'indica un luogo

marca (12); 10 si trova presso il vecchio cimitero, vicino alla spelonca detta del leone (13).

Da nord si accede alla città per una strada piana, dove fino a oggi s'indica un luogo, in cui il Protomartire Stefano fu lapidato dai Giudei; egli, mentre pregava per i persecutori, cadde in ginocchio e spirò (14).

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum III

*Quod partem duorum montium intra muri ambitum contineat,
et quod sit dominicae Resurrectionis, in alto verum templum Domini;
et quae sit forma utriusque ecclesiae.*

Sita est autem in montibus duobus, sicut David commemorat dicens: *Fundamenta eius in montibus sanctis; quorum fastigia infra muri ambitum ex parte plurima continet, modica valle distincta, quae etiam urbem per medium dividit. Horum alter, qui ab Occidente est, Syon appellatur, unde plerumque et tota dominatur civitas, ut ibi: Diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Jacob.*

Alter vero, qui ab Oriente est, mons Moria dicitur, cujus mentio fit in Paralipomenon secundo, hoc modo: *Et coepit aedificare Salomon domum Domini in Hierusalem in monte Moria, qui demonstratus fecerat David patri ejus, in loco quem paraverat David in area Orna Jebusaei.*

In Occidentali ergo, quasi in supremo montis vertice, ecclesia est, quae nomine montis dicitur Syon; et non longe ab ea turris David, opere constructa solidissimo, quae quasi praesidium civitatis cum turribus, muris et antemuralibus sibi annexis, universae sub se positae praeeminet civitati. In eodem quoque, sed in devexo quod in Orientem respicit, sita est sanctae Resurrectionis ecclesia, forma quidem rotunda, quae quoniam in declivo praedicti montis sita est, ita ut clivus eidem eminens et contiguus ecclesiae pene superet altitudinem, et ei reddet obscuram, tectum habet, erectis in sublime trabibus, et miro artificio in modum coronae contextis, apertum et in perpetuo patens, unde lumen ecclesiae infunditur necessarium; sub quo hiatu patulo Salvatoris positum est monumentum.

Porro ante nostrorum Latinorum introitum, locum dominicae passionis, qui dicitur Calvariae sive Golgotha et ubi etiam vivificae crucis lignum repertum fuisse dicitur, et ubi etiam de cruce depositum Salvatoris corpus unguentibus et aromatibus dicitur delibutum et syndone involutum, sicut mos erat Judaeis sepelire, extra praedictae ambitum erant ecclesiae, oratoria valde modica; sed postquam nostri, opitulante divina clementia, urbem obtinuerunt manu forti, visum est eis praedictum nimis angustum aedificium; et ampliata ex opere solidissimo et sublimes admodum ecclesia priore, intra novum aedificium veteri continuo et inserto, mirabiliter loca comprehenderunt praedicta.

In altero vero monte, qui in parte est Orientali, in declivo ejus, quod in Austrum respicit, templum Domini est; in eo loco ubi, juxta lectionem libri Regum et Paralipomenon, David rex ab Areuma sive Orna, homine Jebusaeo, aream emit. Ubi et praeceptum est ei altare Domino aedificare, in quo postmodum obtulit holocausta et pacifica; et invocavit Dominum, et exaudivit eum in igne de caelo, super altare holocausti; ubi etiam, de mandato Domini, filius ejus Salomon, post patris obitum templum aedificavit: cujus quae forma fuerit, et quomodo sub Nabuchodonosor Babyloniorum rege ceciderit, iterumque sub Cyro rege Persarum a Zorobabel et Jesu sacerdote magno reaedificatum fuerit, et quomodo illud idem cum universa urbe postmodum sub Tito Romanorum principe delatum fuerit, et quae compositionis sit forma, in praesenti sufficit edoceri. Deum in

quomodo illud idem cum universa urbe postmodum sub Tito Romanorum principe deletum fuerit, et quae compositionis sit forma, in praesenti sufficit edocere. Porro in principio hujus voluminis hujus aedificii auctorem diximus Homar, filium Catab, qui tertius a seductore Mahometh erroris et regni successor extitit, et ita esse antiqua literarum

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 3

Come (Gerusalemme) contiene parte dei due monti nell'ambito delle mura, e dove si trova la chiesa della Risurrezione del Signore, e come è posto in alto il Tempio del Signore, e quale sia la forma di ambedue le chiese.

(Gerusalemme) è situata sopra due monti, come Davide fa ricordare quando dice; *Le sue fondamenta sono sopra i monti santi (1)*; le sue cime si trovano per la maggior parte nell'ambito delle mura, e sono divise da una piccola valle che divide anche la città a metà. Di questi due monti, il primo, che sta verso ovest, si chiama Sion, da cui di solito si suole chiamare anche tutta la città, come nel passo (biblico): *Il Signore ama le porte di Sion a preferenza di tutti i tabernacoli di Giacobbe (2)*. Il secondo monte, che sta a sud, si chiama Monte Mòria, di cui si fa menzione nel secondo libro dei Paralipomeni in questo modo: *Salomone cominciò a edificare la casa del Signore in Gerusalemme, sul Monte Mòria, che fu indicato a David, suo padre, in quel luogo che David aveva preparato sull'aia di Orna il Gebuseo (3)*.

A ovest dunque, quasi nella cima più alta del monte, vi è una chiesa che viene chiamata Sion, dal nome del monte; e non lontano da essa vi è la Torre di David, costruita in una maniera solidissima, che con le sue torri, i suoi muri, e con i suoi annessi contrafforti domina come un castello tutta la città che è posta ai suoi piedi. Sullo stesso monte, però sulla discesa che guarda verso est, si trova la chiesa della Santa Risurrezione, di forma rotonda, è situata sul declivio del predetto monte in maniera che lo stesso declivio, essendo così alto e vicino da superare l'altezza della chiesa, la rende oscura; ha un tetto con le travi erette verso l'alto e connesse con meravigliosa perizia in forma di corona; nel centro, che è sempre libero e aperto, s'introduce la necessaria luce alla chiesa: sotto questa larga apertura è posto il Sepolcro del Salvatore.

Inoltre prima dell'ingresso dei nostri Latini, il luogo della Passione del Signore, chiamato Calvario o Golgota, e dove pure si dice che fu trovato il legno della vivifica Croce, e il posto dove anche si dice che fu deposto dalla croce il Corpo del Salvatore cosperso con unguenti e aromi, e avvolto in una sindone, secondo l'uso dei Giudei nel seppellire, erano cappelle molte piccole, fuori dell'ambito della predetta chiesa. Perciò dopo che i nostri presero la città a viva forza, col soccorso della divina clemenza, parve loro che la predetta costruzione fosse molto stretta; invece fu ingrandita la chiesa precedente con una costruzione interamente solidissima e alta; e inserendo in continuazione il vecchio edificio nel nuovo, inclusero mirabilmente tutti i sopraddetti luoghi.

Sull'altro monte che si trova nella parte orientale, vi è, sul declivio che guarda verso sud, il Tempio del Signore; in quel luogo dove, come si legge nel libro dei Re e dei Paralipomeni, il re David comprò l'aia dal gebuseo Areuna (5), ovvero Orna. Là gli fu comandato di edificare un altare al Signore, sul quale poi offrì olocausti, e vittime pacifiche e invocò il Signore; questi lo esaudì dal cielo (inviando) fuoco sull'altare degli olocausti; là, per comando del Signore, suo figlio Salomone edificò il Tempio dopo la morte del padre. Qual'era la sua struttura e come cadde sotto Nabucodonosor, re di Babilonia, e come di nuovo fu riedificato da Zoròbabel e dal sacerdote Giosuè al tempo di Ciro, re della Persia, e come quello stesso Tempio fu distrutto insieme a tutta la città da Tito, principe ro-

sia, e come quello stesso Tempio fu distrutto insieme a tutta la città da Tito, principe romano, per ora è sufficiente di averlo accennato. Poi abbiamo detto, al principio di questo volume, che l'autore della presente costruzione fu Omar, figlio di Khattab, terzo successore del seduttore Maometto nell'errore e nel regno, e che fosse così, manifestamente lo

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

monimenta in eodem aedificio intus scripta et deforis manifeste declarant. Forma vero hujusmodi est.

Platea quaedam, quantum arcus vix jacere potest habens longitudinis et latitudinis tantumdem, quadrangula et aequidistantibus contenta lateribus, muro circumdata est valido, altitudinis moderatae; in quam ab Occidente duabus portis introitur, quarum altera dicitur Speciosa, ubi secundum quod in Actibus Apostolorum continetur, claudum ex utero matris suae, eleemosynam a transeuntibus petentem, consolidatis basibus, erexit Petrus; alterius vero certum nomen non tenemus. A Septentrione vero una; ab Oriente quoque alia, quae usque hodie Porta Aurea dicitur. Ab Austro vero domum habet regiam quae vulgari appellatione templum Salomonis appellatur.

Super singulas autem portas, quae urbi sunt conterminae, et per angulos praedictae superficiei turre erant sublimes admodum, in quibus certis horis superstitionis Sarracenorum sacerdotes, ut populum ad orationem invitarent, ascendere consueverant, quarum quaedam adhuc supersunt, quaedam vero variis casibus sunt depositae.

Infra haec igitur septa nemini habitare, nemini etiam introire, nisi nudis et lotis pedibus, permittebatur, janitoribus per portas singulas constitutis, qui hujus rei curam haberent diligentem.

Porro in medio hujus sic circumseptae areae, planities iterum quaedam est eminentior, eodem modo quadrilatera a lateribus subjectae ex omnibus partibus aequidistans; ad quam a parte Occidentali, duobus locis per gradus, et ab Austro totidem ab Oriente vero uno tantum ascenditur. In hujus singulis angulis singula erant oratoriola, quorum quaedam adhuc exstant, quaedam vero, ut alia ibi construerentur, deposita sunt. In hujus superioris arcae medio templum aedificatum est, forma quidem octogonum, et laterum totidem; intus et deforis marmoreis tabulis et opere musaico decoratum; tectum habens sphaericum, plumbo artificiose coopertum.

Harum utraque platearum tam continens et inferior, quam superior et contenta, albo strata est lapide, ita ut hybernis temporibus aquae pluviales, quae plurimae de templi descendunt aedificio, quasque aliunde non pauciores excipiunt, limpidissimae et absque coeno in cisternas defluant, quae plurimae infra septa praedicta continentur. Intus vero in medio templi, infra interiorem columnarum ordinem, rupes est aliquantulum eminentior, cum subjecta ex eodem saxo speiunca, supra quam sedisse angelus dicitur, qui, propter dinumerationem populi a David incaute factam, percussit populum, quousque praeceptum est ei a Domino, ut parcens populo gladium suum converteret in vaginam; ubi postmodum, empta sexcentis siclis auri justissimi ponderis area, altare, ut praemisimus, construxit. Haec autem ante nostrorum introitum, et postmodum annis quindecim nuda patuit et aperta; postea vero qui eidem praefuerunt loco, albo eam cooperientes marmore, altare desuper et chorum, in quo clerus divina celebrant, construxerunt.

Capitulum IV.

*Quod in loco arido et inaquoso sita est civitas. De fonte Siloe.
Et quomodo cives, audito nostrorum adventu, lacus dissipaverint,
et obstruxerint fontes.*

Dicitur autem regio, in qua praedicta dei cultrix civitas sita est, Judaea; dicitur nihilominus et Palaestina prima. Judaea sane, ab ea ex quo decem tribus, Benjamin videlicet et Juda, adhaeserunt ei: unde a cognomento Judae utriusque tribus regio Judaea

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

dichiarano gli antichi documenti letterari scritti dentro e fuori del medesimo edificio (6). Però l'aspetto è il seguente. Il cortile, che è lungo e largo appena un tiro d'arco, è limitato da lati equidistanti, circondato da un muro robusto d'un'altezza regolare; si entra in questo cortile da ovest attraverso due porte, di cui la prima si chiama la Speciosa, dove Pietro, da quello che risulta negli Atti degli Apostoli, guarì le gambe e fece alzare uno zoppo, ch'era tale fin dalla sua nascita, mentre chiedeva l'elemosina dai passanti (7); dell'altra porta non sappiamo con certezza come si chiama. A nord vi è una porta; a est vi è pure un'altra che fino a oggi si chiama Porta Aurea (8). A sud il cortile ha la casa reale, che volgarmente è chiamato il *tempio di Salomone* (9).

Sopra le singole porte che sono ai limiti della città e agli angoli del predetto cortile, vi erano delle torri molto alte, sulle quali i sacerdoti della superstizione saracena, a ore fisse, sollevano salire per invitare il popolo alla preghiera; di queste torri alcune esistono ancora oggi, altre per vari motivi sono state demolite.

A nessuno era permesso abitare o anche entrare dentro questo recinto, se non a piedi nudi o lavati; vi erano dei portinai stabiliti a ciascuna porta che avevano diligente cura di questa esigenza.

Nel centro di questo cortile così recintato, vi è un pianerottolo un po' più elevato, allo stesso modo quadrato, equidistante dai lati sottoposti in ogni parte; dalle parte di ovest si accede da due luoghi salendo una scalinata; lo stesso da sud; da est si sale da una parte sola. Ogni angolo di questo pianerottolo aveva un oratorio, di cui alcuni ancora esistono, altri invece furono demoliti per costruirne dei nuovi; nel centro di quest'area fu edificato il Tempio che ha forma di ottagono con altrettanti lati (10); dentro e fuori è ornato di bande di marmo e di mosaico; ha il tetto a cupola coperta abilmente con piombo.

Tanto il cortile inferiore che sta all'intorno, quanto il superiore che ne è compreso, sono lastricati con pietre bianche in modo che durante l'inverno le acque piovane, che scendono abbondanti dal Tempio, e quelle non poche che ricevono da altri luoghi, limpidissime e senza fango, scendono nelle cisterne, che sono parecchie dentro lo spazio cintato. Dentro poi, nel centro del Tempio, nel mezzo delle colonne interne, si trova una roccia alquanto più alta, con una sottostante spelonca della medesima roccia; si dice che su quella roccia si sia seduto l'angelo, il quale, per il censimento incautamente fatto da David, percosse il popolo fino a quando gli fu comandato dal Signore; poi risparmiando il popolo, rimise la sua spada nel fodero. David comprò quell'area con seicento sicli d'oro di giustissimo peso, e, come abbiamo detto prima, là poi costruì un altare (11). Questa roccia, prima della nostra entrata e dopo per quindici anni, restò nuda e visibile; ma in seguito coloro che tutelavano quel luogo, la coprirono con marmo bianco e vi edificarono sopra il coro e un altare, sul quale il clero celebrava la Messa.

Capitolo 4

La città (di Gerusalemme) è situata in una regione arida e priva di acqua. La sorgente di Siloe. Come i cittadini, sentito il nostro arrivo, distrussero i serbatoi e ostruirono le sorgenti.

La regione, nella quale è situata la predetta città di Dio, si chiama Giudea; nondimeno viene pure chiamata *Palestina-Prima*. La Giudea, per verità ebbe tal nome da quando le dieci tribù si unirono a lei, cioè a Beniamino e a Giuda; perciò dal nome Giuda

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

dicta est. Unde et illud est de Evangelio: *Revertere in terram Juda*. Unde etiam tam ipse Roboam quam ejus successores, reges Juda dicti sunt, cum reliquarum decem tribuum reges Israel vel Samariae dicerentur. Palaestina autem quasi Philistina, a Philistiim deducto nomine dicitur. Dicuntur autem tres esse Palaestinae: quarum prima est quae proprie Judaea dicitur, cujus metropolis est Hierosolyma; secunda, cujus metropolis est Caesareae maritima; tertia cujus metropolis est Bethsan, sive Scitopolis, cujus hodie dignitatem obtinet Nazaraea ecclesia. Sive autem sic, sive sic dicatur, certum est terrae promissionis et Syriae portionem esse, quod ex ea homilia datur intellegi, qua dicitur: *Familia est Syris et maximae Palaestinae regioni, quae pars Syriae est in qua Dominus corporaliter apparere dignatus est, ad omnem pene sermonem suum parabolis jungere. Sed et quasi in umbilico terrae promissionis eadem posita est regio, secundum hoc quod in Josue terrae promissionis termini describuntur, in quo ita legitur: A deserto et Libano et flumine magno Euphrate, usque ad mare Occidentale, erunt termini vestri.*

Est autem locus in quo civitas sita est aridus et inaquosus, rivos, fontes ac flumina non habens penitus, cujus habitatores aquis tantum utuntur pluvialibus. Mensibus enim hybernis, in cisternis, quas in civitate habent plurimas, imbres solent sibi colligere et per totum annum ad usus necessarios conservare. Unde miramur plurimum quod Solinus Judaeam aquis dicit esse illustrem. Ait enim in suo Polyhistore; *Judaea illustris est aquis; sed natura non eadem aquarum.* Nec aliquid nobis pro solutione occurrit nisi dicamus aut eum rei veritatem non esse assecutum, aut terrae pristinam faciem postmodum immutatam. Certum est tamen quod amicus Domini, Ezechias, rex Juda, cognito adventu Sennacherib, filii Salmanassar, regis Assyriorum, fontes qui erant extra urbem obturavit. De quo ita legitur in secundo Paralipomenon: *Quod cum audisset Ezechias venisse scilicet Sennacherib, et totum belli impetum verti contra Hierusalem, inito cum principibus consilio virisque fortissimis, ut obturarent capita fontium quae erant extra urbem, et hoc omnium decernente sententia, congregavit plurimam multitudinem, et obturaverunt cunctos fontes et rivum qui fluebat in medio terrae, dicentes: Ne veniant reges Assyriorum, et inveniant aquarum abundantiam. Inter quos praecipuus erat qui dicebatur fons Gion, et avertit eas subter ad Occidentem urbis David. Gion autem locus est ab Austro in valle Ennon media Hierusalem positus, ubi hodie est in honore beati Procopii martyris ecclesia; ubi Salomon in regem inunctus fuisse dicitur juxta quod in tertio Regum libro legitur ita: *Tollite vobiscum servos Domini vestri, et imponite Salomonem filium meum super mulam meam, et ducite eum in Gion; et canetis buccina, atque dicetis: vivat rex Salomon.* Id tamen ante praedicti Solini tempora fuisse certum est: nam eum et post Titum Romanorum principem qui urbem delevit, et ante Aelium Adrianum qui eadem reparavit, fuisse evidenter ex ejusdem Polyhistoris lectione colligitur, in cujus quadragesimo capitulo ita legitur: *Judaeae caput fuit Hierosolyma, sed excisa est. Successit Hiericus et haec caput esse desiit, bello Artaxersis subacta.* Extra urbem ad duo vel tria milliaria, fontes sunt nonnulli; sed et pauci numero, et modicam nimis ministrantes aquarum commoditatem. Juxta urbem tamen, a parte australi, ubi duae valles praedictae se continuant quasi milliario distans ab urbe fons est quidam famosissimus Siloe, ad quem eum qui a nativitate caecus fuerat Dominus misit, ut ibi lavaretur et videret; fons quidem modicus, in imo vallis scaturiens, et qui nec sapidus nec perpetuas habet aquas; interpolatum enim habens fluxum, die tantum tertia aquas dicitur ministrare. Porro cives, prae-*

latum enim habens fluxum, die tantum tertia aquas dicitur ministrare. Porro cives, praecognito nostrorum adventu, ora fontium et cisternarum, quae in circuitu urbis erant, usque ad quinque vel sex milliaria ut populus siti fatigatus ab urbis obsidione desisteret, obstruxerant; unde postmodum in ejus obsidione infinitas molestias noster passus est

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

fu chiamata Giudea la regione di ambedue le tribù. Da questo fatto quella frase del Vangelo: *Ritorna nella terra di Giudea*. Da ciò pure, tanto Roboamo che i suoi successori furono detti *re di Giuda*, mentre i re delle restanti dieci tribù venivano chiamati *re d'Israele o di Samària*. Palestina equivale quasi a Filistina; si dice che il nome le viene dai Filistei, Si dice che vi siano tre Palestine; la prima è quella che è chiamata Giudea, di cui la capitale è Gerusalemme; la seconda ha per capitale Cesarea Marittima; la terza ha per capitale Beisàn o Scitòpoli, dignità oggi posseduta dalla chiesa di Nazaret. Ma, sia che la si chiami in una maniera, sia che la si chiami in un'altra, questo è certo, che è una parte della Terra Promessa e della Siria; ciò è dato intendere da quella omelia in cui si dice (2): *Tra i Siriani, e specialmente tra gli abitanti della Palestina, che è una parte della Siria e in cui il Signore si degnò di apparire corporalmente, è uso comune aggiungere delle parabole quasi a ogni discorso. Quel medesimo territorio è posto quasi al centro della Terra Promessa, secondo i confini della Terra Promessa, descritti nel libro di Giosuè, in cui così si legge: Dal deserto, dal Libano e dal grande fiume Eufrate fino al Mare Occidentale saranno i vostri confini (3)*. Il luogo, in cui è situata la città, è arido e privo d'acqua, non ha affatto ruscelli, sorgenti e fiumi; i suoi abitanti usano soltanto acque piovane. Nei mesi invernali sogliono raccogliere l'acqua nelle cisterne, di cui ne hanno moltissime in città, e conservano quelle acque per gli usi necessari di tutto l'anno. Perciò ci meravigliamo assai quando Solino (4) dice che la Giudea è famosa per le acque. Disse infatti nel suo Polistore: *La Giudea è famosa per le acque, ma la natura delle acque non è la stessa. A noi non si presenta altra soluzione che dire: o egli non ha seguito la reale verità o che la primitiva superficie della terra dopo si sia cambiata. Però è certo che Ezechia, re di Giuda, amico di Dio, avendo saputo che arrivava Sennàccherib, figlio di Salmanàssar, re dell'Assiria, otturò tutte le sorgenti che erano fuori della città. Di lui così si legge nel secondo libro dei Paralipomeni: Quando Ezechia seppe che veniva Sennaccherib, e che l'obbiettivo della guerra era tutto diretto contro Gerusalemme, radunò i capi e gli uomini più forti a consiglio per otturare gli orifizi delle sorgenti ch'erano fuori la città, ciò che fu fatto per unanime decisione: riunì molta gente e otturarono tutte le sorgenti e il ruscello che scorreva nelle viscere della terra, dicendo: Se vengono i re dell'Assiria, non trovino acque abbondanti (5)*.

Tra le sorgenti la principale era quella che si chiamava la sorgente di Gion (6) e diresse le sue acque sotto terra a ovest della città di David. Gion è un luogo posto a sud di Gerusalemme, nel centro della valle di Ennon, dove oggi vi è una chiesa dedicata al B. Procopio; si dice che in quel luogo Salomone fu unto re, come si legge nel terzo libro dei Re: *Prendete con voi i servi del vostro re, e fate cavalcare Salomone, mio figlio, sopra la mia mula, e conducetelo in Gion; e sonate le trombe e direte: Viva il re Salomone (7)*. Quella sorgente certamente esisteva prima del suddetto Solino; infatti anche dopo Tito, principe romano, che distrusse la città, e prima di Elio Adriano, che la ricostruì, realmente esisteva, come risulta dalla lettura del medesimo Polistore; al quarantesimo capitolo così si legge: *Gerusalemme fu la capitale della Giudea, ma fu fatta sparire. La sostituì Gericò, e anche questa, sottomessa con la guerra di Artaserse, cessò di essere capitale. Fuori la città, a circa due o tre miglia, vi sono alcune sorgenti, ma sono poche e forniscono una modesta quantità d'acqua. Però presso la città, verso sud, dove le due valli si prolungano, a circa un miglio dalla città, si trova Siloe, famosissima sorgente, cui il Signore mandò l'uomo ch'era nato cieco, per lavarsi e vedere; una sorgente mediocre, che scaturisce in fondo alla valle, e che non sempre ha le acque gustose, e nemmeno continue; infatti ha il*

... come un cieco, per lavarsi e vedere; una sorgente mediocre, che scaturisce in fondo alla valle, e che non sempre ha le acque gustose, e nemmeno continue; infatti ha il flusso intermittente; si dice che fornisce acqua soltanto il martedì.

Inoltre i cittadini, preavvisati del nostro arrivo, otturarono gli orifici delle sorgenti e delle cisterne che erano attorno alla città fino alla distanza di cinque o sei miglia, alla

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

exercitus, sicut in sequentibus dicitur. Qui autem intus erant, praeter aquarum pluviarum quam habebant, ubertatem maximam, fontes etiam a partibus deductos exterioribus et aquaeductis invectos, in piscinas duas maximae quantitatis, quae circa templi ambitum, exterius tamen, sed infra urbem continentur, recipiebant; quarum altera usque hodie probatica piscina reputatur in qua olim immolatitiae labantur hostiae, quae in Evangelio quinque porticus dicitur habere, et in quam angelus dicebatur descendere et aquam movere, illo effectum, ut qui primus post motionem aquae descenderet in piscinam sanaretur; in qua et Dominus paralyticum curatum grabatum iussit tollere.

Capitulum V

*Quo tempore noster exercitus ante urbem advenerit;
et quis fuerit nostrorum hostiumve numerus,
et quo ordine castra sunt locata.*

(1099)

Anno igitur ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono, mense Junio, septima die mensis, nostrorum ante praedictam urbem castrametatae sunt legiones; diciturque fuisse advenientium numerus promixui sexus, aetatis et conditionis, quasi ad quadraginta millia; inter quos expeditorum vix poterant esse viginti millia peditum, equites autem mille quingenti; reliqui autem omnes aut inerme vulgus aut valitudinarii et debiles. In urbe autem dicebantur esse virorum et optime armatorum quadraginta millia. Convenerat enim ex vicinis oppidis et suburbanis adjacentibus in urbem maxima multitudo, tum ut a facie exercitus in urbem se conferentes propriae saluti consulerent; tum ut urbem regiam ab imminentibus protegerent periculis, eam armis et victualibus communiens. Postquam ad urbem accesserunt, habito diligenti tractatu, unde facilius et commodius urbem possent impugnare, cum his qui locorum habebant peritiam, videntes quod neque ab Oriente, neque ab Austro, propter vallium praedictarum profunditatem possent proficere, a Septemtrionem eam obsidere decreverunt.

Ab ea igitur porta quae hodie dicitur Sancti Stephani, quae ad Aquilonem respicit, usque ad eam quae turri David subjecta est, et ab eodem rege cognominabatur, sicut et turris quae in parte ejusdem civitatis sita est Occidentali, nostri principes castrametati sunt.

In quorum ordine dominus Lotharingiae dux Godefridus primus fuit; post eum dominus Flandrensium comes Robertus; tertium vero locum dominus item Robertus, Normannorum comes; quartum vero locum circa turrin angularem, quae ab eodem cognominata est, dominus Tancredus et alii quidam nobiles obtinuerunt. Ab eadem vero turri usque ad portam Occidentalem, comes Tolosanus cum suo comitatu urbem obsedit; verum postea, tum propter turrin quae castris ejus imminerebat et praedictam portam quasi sub se posita potenter tuebatur vallem nihilominus quae inter urbem et castra ejus erat media, videns quod in ea parte urbem impugnando non multum posset proficere, de

quasi sub se posita potenter tuebatur vallem niniominus quae inter urbem et castra eius erat media, videns quod in ea parte urbem impugnando non multum posset proficere, de consilio quorundam prudentum, et qui locorum habebant peritiam, super montem, in quo civitas aedificata est, inter urbem et ecclesiam, quae dicitur Syon, quae ab urbe distat quantum arcus semel potest jacere; in parte septentrionali, castrorum partem trans-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

scopo di far distogliere il popolo (crociato), tormentato dalla sete, dall'assediare la città. Perciò il nostro esercito soffrì in quell'assedio incomodi senza fine. Mentre coloro che si trovavano dentro, oltre ad avere la più grande abbondanza di acque piovane, deviarono le sorgenti anche dei luoghi esteriori e le trasportarono all'interno per mezzo di acquedotti, e le ricevevano in due piscine d'enorme grandezza che sono racchiuse presso la cinta del Tempio, le quali, sebbene si trovano all'esterno del Tempio, pure stanno dentro la città. La prima di queste due è creduta fino a oggi essere la Piscina Probatica, in cui nel passato venivano lavate le vittime destinate al sacrificio. Nel Vangelo si dice che avesse cinque portici; e si diceva che un angelo discendeva in essa per muovere l'acqua, col risultato che il primo ammalato, che si calava nella piscina dopo il moto dell'acqua, veniva guarito; in quel luogo anche il Signore comandò a un paralitico, da lui guarito, di prendere il suo lettuccio. (8)

Capitolo 5

*Quando giunse il nostro esercito davanti la città,
e quale fu il numero dei nostri e dei nemici,
e in che ordine furono collocati i nostri accampamenti.*

(1099)

Nell'anno mille e novantanove dell'Incarnazione del Signore, il sette Giugno, si accamparono le legioni del nostro esercito davanti la suddetta città; si dice che il numero degli arrivati d'ambo i sessi, d'ogni età e condizione, erano circa quaranta mila; fra tutti questi i soldati idonei alla guerra potevano essere appena venti mila fanti, e mille e cinquecento cavalieri; il restante era composto da gente inerme, infermi o deboli.

Si diceva che in città vi era un esercito di quaranta mila uomini forti e bene armati. Una grandissima quantità si era radunata in città dai vicini paesi e sobborghi, sia perchè, andando in città, pensavano alla propria salvezza di fronte all'esercito nemico; sia per proteggere la capitale dagli imminenti pericoli, assicurandole armi e viveri.

Dopo che i nostri si avvicinarono alla città, fecero una diligente discussione con quelli che avevano pratica del luogo per potere espugnare più comodamente la città; vedendo che nè da est, e nè da sud potevano riuscirci per la profondità delle suddette valli, decisero di assediare la nella parte-nord.

Per queste ragioni i nostri capi si accamparono dalla Porta di Santo Stefano, che è rivolta a nord, fino a quella che sta sotto la Torre di David e che veniva chiamata col nome del medesimo re; come pure la torre che è situata nella parte-ovest della stessa città.

Nel loro schieramento per primo veniva il duca Goffredo, signore della Lotaringia; dopo di lui il conte Roberto, signore della Fiandra; il terzo era il signore Roberto, conte di Normandia; il quarto luogo era presso la torre dell'angolo, chiamata dal nome del comandante, il signor Tancredi, e alcuni altri nobili. Da quella torre fino alla porta occidentale si accampò il conte di Tolosa col suo seguito. Dopo però, a causa della torre che s'innalzava sopra i suoi accampamenti, e perchè questa difendeva fortemente la sopraddetta porta che si trovava al di sotto, e per la valle che si frapponeva tra gli accampamenti e la

... e per la valle che si frapponessa tra gli accampamenti e la città, vide che espugnando da quella parte la città, non poteva essere abbastanza vantaggioso, per consiglio di alcune persone esperte e conoscitrici dei luoghi, trasportò parte degli accampamenti nella parte-nord, e parte dove prima il luogo era rimasto vuoto, cioè

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

tulit, partem etiam ibidem ubi prius fuit derelicta. Hoc autem ea dicitur intentione fuisse, ut et facilius ad urbem expugnandam sui possent accedere, et praedictam ecclesiam ab hostium iniuria tueri.

Is enim locus erat in quo Salvator cum discipulis coenasse et eorum lavisse pedes dicitur; ibidem etiam et Spiritus Sanctus super discipulos in linguis igneis die Sancto Pentecostes descendisse; ibi etiam et piam Dei Genitricem mortis solvisse debitum veterum habent traditiones; ubi etiam protomartyris Stephani sepulchrum usque hodie designatur.

Capitulum VI

*Ductu cujusdam fidelis in sylva descendunt, trabes deferunt,
erigunt machinas.*

... Dumque circa id principes plena deliberarent sollicitudine, ubi apta instrumentis lignis reperiri posset materia (nam adjacens universa regio nullam hujusmodi videbatur opportunitatem ministrare) casu affuit quidem fidelis indigena, natione Syrus, qui in valles quasdam secretiores, sex aut septem ab urbe distantes milliaribus, quosdam de principibus direxit, ubi arbores, etsi non ad conceptum opus aptas penitus, tamen ad aliquem modum proceras invenerunt plures; ubi habentes artifices et lingnorum caesores quantum ad opus praeditum necessarium videbatur, camelis et plaustris impositis, ad urbem detulerunt...

Capitulum VII

Siti populus fatigatur.

Interea siti fatigabatur exercitus vehementissima... Cives tamen Bethleemitae, et qui apud Thecuam, prophetarum urbem, habitabant viri fideles frequentes erant in exercitu, quorum ducatu utebatur populus egrediens ad fontes, qui per quatuor vel quinque ab obsidione distabant milliaribus...

Sed et Siloe fons, urbi conterminus, de quo supra fecimus mentionem, cum neque perpetuas aquas haberet, et easdem certo tempore funderet insipidas, populo non poterat laboranti sufficere...

Capitulum IX

(De civitate Joppe)

... Est autem Joppe civitas maritima, de qua Solinus, in XXXIX de Memorabilibus mundi capitulo, sic ait: *Joppe oppidum, antiquissimum orbe toto, utpote ante terrarum inundationem conditum. Id oppidum saxum ostendat, quod vinculorum Andromedae*

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

sul monte, dove è costruita la città, tra questa e la chiesa detta del Sion, distante dalla città quanto un tiro d'arco. Si dice che facesse questo cambiamento coll'intento che i suoi potessero più facilmente avvicinarsi ad espugnare la città, e potessero difendere la chiesa del Cenacolo dagli oltraggi dei nemici.

Infatti si dice che in quel luogo il Salvatore abbia cenato coi suoi discepoli e abbia lavato i loro piedi. Ivi pure è tradizione che lo Spirito Santo disceso sopra i discepoli in forma di lingue di fuoco nel sacro giorno di Pentecoste; e che in quello stesso luogo la pia Madre di Dio abbia soddisfatto al vecchio debito della morte; e che là ancora s'indica fino a oggi il sepolcro del Protomartire Stefano.

Capitolo 6

*I nostri con la guida d'un fedele, scendono in una selva,
portano delle travi per fare delle macchine.*

Disposti dunque gli accampamenti, come detto sopra, dalla porta-nord, chiamata dal popolo *di Santo Stefano*, alla torre angolare che sovrasta la Valle di Giosafat, da quel luogo fino al lato opposto della medesima città, che è situato sul declivio della stessa valle nella parte-sud, e da lì fino alla porta-sud, chiamata oggi *di Sion*, la città rimase chiusa dall'assedio appena a metà; (l'altra metà) non era assediata.

Mentre i nostri capi deliberano con grande sollecitudine sulla difficoltà di come si potrebbe trovare il materiale addetto alle macchine di legno, (poichè tutta la regione circostante non sembrava fornire una simile comodità), si presentò per caso un fedele indigeno, siriano, il quale condusse alcuni nostri capi in certe valli un po' appartate, distanti dalla città da sei a sette miglia. In quel posto trovarono parecchi alberi, sebbene non del tutto adatti ad fine progettato, pure, sotto un certo aspetto, erano alti, e siccome disponevano di artigiani e taglialegna, tutto ciò che sembrava necessario al compimento di tale lavoro, li misero sui cammelli e sui carri, e li portarono presso la città...

Capitolo 7

Il popolo è tormentato dalla sete.

Frattanto l'esercito era tormentato da una fortissima sete... Però i cittadini di Betlemme e uomini cristiani che abitavano presso Tecua, città dei Profeti, erano numerosi nell'esercito; il popolo cristiano se ne serviva della loro guida per uscire verso le sorgenti che distavano dall'assedio quattro o cinque miglia. Ma anche la sorgente di Siloe ai limiti della città, come sopra abbiamo ricordato, non poteva essere sufficiente per il popolo che soffriva la sete, perchè non aveva di continuo acqua e per di più in certi tempi scorreva un'acqua insipida...

Capitolo 9

(La città di Giaffa).

Giaffa è una città marittima di cui si parla in 100...

... Giaffa è una città marittima, di cui Solino nel 39 capitolo delle *Cose Memorabili* del mondo così ne parla (1): *La città di Giaffa è la più antica di tutta la terra, in quanto fu fondata prima del diluvio universale.* Quella città mostra uno scoglio che finora con-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

vestigia adhuc retinet, quam expositam belluae non irritus rumor circumtulit; quippe ossa monstri illius M. Scaurus inter alia miracula, in aedilitate sua, Romae publicavit. Annalibus nota res est. Mensurae quoque veracibus libris continentur, scilicet, quod costarum longitudo excesserit pedes quadraginta, sublimitas autem elephantis Indicis eminentior fuerit; porro verticulae spinae ipsius latitudine semipedem sunt supergressi. Idipsum et Hieronymus in epitaphio sanctae Paulae testatur his verbis: *Vidit et Joppen, fugientis portum Ioniae; et, ut aliquid perstringam de fabulis poetarum religatae ad saxum Andromedae spectatricem.*

... Erat autem Joppe per idem tempus versa in solitudinem et habitatoribus vacua; ejus enim cives modico ante nostrorum adventum tempore, de ejus munimine diffidentes, locum deseruerant; nostri vero nonnisi arcem tantum conservabant...

Capitulum XI

*Indicuntur populo litaniae.
In montem Oliveti ascendit universus populus.*

Die igitur statuta, de publico decreto indictae sunt populo universo litaniae, et, assumptis crucibus et sanctorum patrociniis, episcopi et clerus universus, induti sacerdotalibus et leviticis indumentis, nudis pedibus, et cum multa devotione, populum subsequenter usque ad montem Oliveti praecesserunt... Est autem mons Oliveti urbi ab Oriente oppositus, ab urbe quasi milliario distans, valle Josaphat interjecta: unde est quod a beato Luca dicitur: *Ab Hierosolymis iter habens sabbathi.* Unde et Salvator noster, cernentibus discipulis, quadragesimo resurrectionis suae die est elevatus in caelum, et nubes suscepit eum ex oculis eorum. Ad quem locum cum pervenisset plebs fidelis... de monte descendentes, ad ecclesiam montis Syon, quae in australem ejusdem civitatis partem, secum urbem, ut praediximus, in montis fastigio sita est, ascenderunt. Cives autem in turribus et muro positi admirantis quid sibi vellet hujusmodi populi circuitus, arcibus et balistis tela in turmas jaculabantur; unde nonnulli ex nostris, incautius se habentes, vulnera susceperunt. Sed et cruces in nostrorum opprobrium et contumeliam, quas super murum locaverant, sputis et aliis immundis actionibus ignominiose tractantes, in Dominum nostrum Jesum Christum et ejus salutiferam doctrinam convitia et verba blasphemiae impudenter congerebat. Populus tamen cum omni devotione votum prosequens... ad praedictam pervenit ecclesiam...

Capitulum XVIII

*Urbs capitur, porta aperitur;
et noster introducitur exercitus.*

... Quos omnes (comites) postquam dux cognovit se infra recepisse incolumes, quosdam ex eis ad portam septentrionalem, quae hodie dicitur Sancti Stephani, cum

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

serva i segni delle catene di Andromeda che un vano rumore non la fece girare, esposta com'era a un mostro marino; infatti M. Scauro pubblicò in Roma, durante la sua carica di edile, tra le altre cose meravigliose, l'esistenza delle ossa del mostro marino. Per gli *Annali* è una cosa nota. Nei libri degni di fede si leggono anche le misure, cioè che la lunghezza delle costole sorpassava gli undici metri e ottantaquattro centimetri; l'altezza sorpassava quella d'un elefante indiano; inoltre le vertebre della sua spina dorsale sorpassavano la larghezza di quindici centimetri. Anche (San) Girolamo lo afferma nell'epitaffio di Santa Paola con queste parole: *Vide pure Giaffa, il porto del fuggitivo Giona; e per dirla breve sulle leggende poetiche, fu spettatrice presso lo scoglio della relegata Andromeda* (2).

Giaffa a quel tempo era deserta, vuota di abitanti, perchè i suoi cittadini un po' prima dell'arrivo dei nostri, non avendo fiducia nelle sue difese, abbandonarono il luogo; però i nostri non custodivano altro che la rocca...

Capitolo 11

*Vengono indette al popolo le litanie.
Tutto il popolo sale sul Monte Oliveto.*

Stabilito il giorno, furono indette con pubblico avviso le litanie a tutto il popolo, e prese le croci e i vessilli dei Santi, i vescovi e tutto il clero si vestirono degli indumenti sacerdotali e dei ministri, e a piedi nudi e con molta devozione procedettero verso il Monte degli Olivi, seguiti dal popolo...

Il Monte Oliveto si trova posto a oriente della città, distante da questa quasi un miglio; vi si interpone la Valle di Giosafat: perciò vien detta dal B. Luca: *Che è distante un cammino di sabato* (1). Su quel luogo il Nostro Salvatore, sotto gli sguardi dei suoi discepoli, nel quarantesimo giorno della sua Risurrezione, s'innalzò verso il cielo, e una nube lo tolse ai loro occhi.

Quando la massa dei fedeli giunse a quel posto... scesero da quel monte e salirono alla chiesa del Monte Sion, che si trova nella parte-sud della stessa città, nelle sue vicinanze, come abbiamo detto sopra, posta sulla cima del monte. Però i cittadini che stavano sulle torri e sulle mura, domandandosi con stupore cosa significasse un siffatto giro di popolo, con gli archi e le balestre gettavano delle frecce contro quei gruppi; per questo motivo alcuni dei nostri, credendosi un po' non sorvegliati dal nemico, furono colpiti. Ma anche posero delle croci sulle mura, e, a nostro oltraggio e insulto, le facevano ignominioso oggetto di sputi e di altre immonde azioni, e rivolgevano sfacciatamente, contro il Signor Nostro Gesù Cristo e la sua salutare dottrina, parolacce e bestemmie. Tuttavia il popolo, proseguendo il suo desiderio con tutta devozione... giunse alla suddetta chiesa...

Capitolo 18

*La città viene presa, si apre la porta;
e viene introdotto il nostro esercito.*

... e viene introdotto il nostro esercito.

... Quando il Duca seppe che tutti i Conti erano entrati in città illesi, manda alcuni di essi con una rispettabile scorta verso la porta settentrionale, che oggi vien detta di

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

honesto dirigit comitatu, ut portam aperiant et populum introducant deforis expectantem: qua sub omni celeritate reserata, ingressus est passim et sine delectu universus exercitus. Erat autem feria sexta et hora nona; videturque procuratum divinitus, ut qua die et qua hora pro mundi salute in eadem urbe passus est Dominus...

Capitulum XXI

*... Armis depositis,
orationis gratia loca circumeunt venerabilia...*

... armis depositis, in spiritu humilitatis, et in animo vere contrito, nudis vestigiis, lotis manibus, et sumptis mundioribus indumentis, cum gemitis et lacrymis loca venerabilia quae Salvator propria voluit illustrare et sanctificare praesentia, coeperunt cum omni devotione circuire, et cum intimis deosculare suspiriis: specialiter autem dominicae Passionis et Resurrectionis ecclesiam, ubi clerus et populus fidelium, qui per tot annos durae nimis et indebitae servitutis jugum portaverant, de restituta libertate, Redemptori gratias exhibentes, cum crucibus et sanctorum patrociniis, principibus occurrentes, eos in praedictam cum hymnis et canticis spiritualibus introduxerunt ecclesiam. Intueri erat amoenissimum et spirituali plenum jucunditate, quanta devotione, quanto pii fervore desiderii, ad loca sancta fidelis accederet populus; quanta mentis exultationis et spirituali gaudio dominicae dispensationis deosculabantur memoriam. Ubique lacrymae, ubique suspiria, non qualia maeror et anxietas solet extorquere, sed qualia fervens devotio et interioris hominis consummata laetitia solet Domino in holocaustum incendere...

Porro episcopi et sacerdotes in ecclesiis consummantes sacrificia, orabant pro populo; pro collato beneficio gratias exhibentes...

Capitulum XXIV

*... Qui in arcem se contulerant Tolosano comiti se dederunt.
Dies illa in perpetuum constituitur.*

Ad majorem autem tanti facti memoriam, ex communi decreto sancitum et communi omnium voto susceptum et approbatum est, ut hic dies apud omnes solemnus et inter celebres celebrior perpetuo habeatur, in qua, ad laudem et gloriam nominis christiani, quicquid in prophetis de hoc facto quasi vaticinium praedictum fuerat, referatur...

Interea vero ea pars hostium quae in arce David, a facie gladii fugiens, se contulerat, videntes quod urbem universam sibi populus noster vendicaverat, et quod ipsi diutius obsidionem tolerare non possent, petita et impetrata a domino comite Tolosano fiducia, qui circa partes illas turri vicinior hospitatus erat, quod cum uxoribus et liberis et omni substantia quam secum intulerant, liberum haberet exitum et securum usque Ascalonam conductum, arcem ei resignaverunt...

Capta est autem praedicta civitas anno ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono, mense Julio, quintadecima die mensis, feria sexta, circa horam diei nonam;

Capta est autem praedicta civitas anno ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo nono, mense Julio, quintadecima die mensis, feria sexta, circa horam diei nonam; anno tertio ex quo fidelis populus tantae peregrinationis sibi onus assumpserat; praesidente sanctae Romanae ecclesiae domino Urbano papa secundo; Romanorum vero imperium administrante domino Henrico IV, in Francia vero regnante domino Philippo;

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Santo Stefano, per aprirla e introdurre il popolo che aspettava fuori: apertala con tutta prontezza, entrò l'intero esercito alla rinfusa e senza distinzione. Quel giorno era venerdì, le tre pomeridiane; e pare che sia stato stabilito da Dio che accadesse in quel giorno e a quell'ora in cui nella stessa città morì il Signore per la salvezza del mondo...

Capitolo 21

*(I nostri) rinfoderate le armi,
visitano i venerabili luoghi a scopo di devozione.*

... (I nostri), deposte le armi, con spirito umile e con animo veramente contrito, a piedi nudi, con mani lavate e con vestiti migliori, cominciarono a visitare in gemiti e lacrime e con grande devozione e a baciarli con intimi sospiri quei venerabili luoghi che il Salvatore volle renderli celebri e santificare con la sua presenza; visitarono specialmente la chiesa della Passione e della Risurrezione del Signore. Il clero e il popolo cristiano, che per tanti anni avevano sopportato il giogo della durissima e immeritata schiavitù, da qui andarono incontro ai principi con le croci e gli stendardi dei Santi, e li accompagnarono nella predetta chiesa con inni e canti spirituali per ringraziare il Redentore per la restituita libertà. Era molto piacevole e colmava di gioia spirituale il vedere con quanta devozione e con quanto fervore di pietà quel popolo fedele si accostava ai Luoghi Santi! e con quanta esultanza e gioia spirituale baciavano il ricordo del riscatto del Signore! Dovunque lacrime, dovunque sospiri; non quelli che sogliono emettere la tristezza e l'angoscia, ma quelli che la fervorosa devozione e la perfetta letizia sogliono eccitare in olocausto al Signore...

Inoltre i vescovi e i sacerdoti compivano i Santi Sacrifici nella chiese, pregavano (Dio) per il popolo e lo ringraziavano per il beneficio loro concesso.

Capitolo 24

*... Coloro che si erano rifugiati nel castello, si consegnano al conte di Tolosa.
Viene istituito un giorno di festa in perpetuo.*

Però a ricordo di siffatto avvenimento, fu stabilito per consenso comune e per voto da tutti pienamente approvato, che questo giorno fosse per sempre ritenuto da tutti come un giorno solenne e glorioso tra i più gloriosi, in cui, a lode e gloria del nome cristiano, viene ricordato tutto ciò che, di questo avvenimento, quasi per vaticinio, fu predetto dai profeti...

Intanto quel gruppo di nemici che si erano rifugiati nel castello da David, vide che il nostro popolo aveva occupato tutta la città; e non potendo sostenere un assedio più lungo, chiesero al conte di Tolosa, il quale aveva dimorato in quella zona più vicino alla torre, questa cauzione: di avere libera uscita con le donne, i bambini e tutta la roba che avevano portato dentro con sè, e di essere condotti fino ad Ascalona con sicurezza; ottenutala, gli consegnarono il castello.

La suddetta città (di Gerusalemme) fu presa nell'anno mille e novantanove dell'Incarnazione del Signore, nel mese di Luglio, nel giorno quindici del mese, di venerdì, anno

La suddetta città (di Gerusalemme) fu presa nell'anno mille e novantanove dell'Incarnazione del Signore, nel mese di Luglio, nel giorno quindici del mese, di venerdì, verso l'ora quindicesima; nell'anno terzo da quando il popolo fedele si assunse l'onere di si straordinario pellegrinaggio; presiedeva sulla Santa Chiesa Romana il signor Papa Urbano Se-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

apud Graecos autem in sceptris agente domino Alexio; praevia Domini misericordia cui honor et gloria per infinita saeculorum saecula. Amen.

LIBER IX.

Capitulum IV

Crux Dominica reperitur.

... Per idem tempus, inventa est in parte Sanctae Resurrectionis ecclesiae, seorsum, portio una crucis Dominicae, quam ob metum gentilium, quorum jugum patiebantur, fideles, ad ampliorem cautelam, multo ante, paucis admissis, occultaverant. Hanc studio et opera cujusdam domini Syri, qui ejus tam pretiosi depositus fuerat conscius, repertam, theca recondita argentea, primum ad dominicum Sepulchrum, deinde ad templum Domini, cum hymnis et canticis spiritualibus deportantes, prosequente eam universo clero et populo, consolationem quasi de coelo missam omnes in commune acceperunt, arbitantes se laborum et molestiarum suarum mercedem condignam recepisse.

Capitulum IX

Quam pia liberalitate erga ecclesias, quae sunt Hierosolymis, abundaverit dux Godefridus.

Postquam ergo regnum obtinuit, paucis diebus interpositis, sicut vir religiosus erat, in his quae ad decorem domus Dei habebant respectum, sollicitudinis suae Domino coepit offerre primitias.

Nam protinus in ecclesia dominici Sepulcri et templi Domini canonicos instituit, eisque ampla beneficia, quae praebendas vocant, simulque et honesta domicilia circa praedicta Deo amabiles ecclesia assignavit, ordinem et institutionem servans quas magnae et amplissimae a piis principibus fundatae ultra montes observant ecclesiae, plura etiam, nisi mors eum praevenisset, collaturus.

Adduxerat etiam praedictus vir Deo amabilis, peregrinationem ingressurus, de claustris bene disciplinatis monachos, viros religiosos et sancta conversationes insignes, qui toto itinere, horis diurnis, et nocturnis, ecclesiastico more, divina illi ministrabant officia. Quos, postquam regnum adeptus est, juxta eorum postulationem, in valle Josaphat locavit, amplissimumque loco, eorum gratia, contulit patrimonium...

Capitulum XIII

Tancredi urbi praeficitur Tiberiadensi.

... Dominus vero dux... concessit autem et solita liberalitate donavit, jure haereditario in perpetuum possidendam, urbem Tiberiadensem super lacum Genesar sitam, cum universo principatu Galileae, simul et Caypham, quae alio nomine dicitur Porfiria, urbem maritimam, cum eius pertinentiis. Sed et ecclesiae ejusdem diocesis ingenti sum-

cum universo principatu Galileae, simul et Caypham, quae alio nomine dicitur Porfiria, urbem maritimam, cum suis pertinentiis. Sed et ecclesias ejusdem dioceseos ingenti fundavit sollicitudine, et amplis dotavit partrimoniis, Nazarenam videlicet et Tiberiadensem, sed et montis Tabor; et insuper ecclesiastica contulit ornamenta...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

condo; governava l'impero romano il signor Enrico IV; mentre in Francia regnava il signor Filippo; reggeva lo scettro dei Greci il signor Alessio; previa la misericordia del Signore, cui sia onore e gloria per tutti i secoli. Amen.

LIBRO IX.

Capitolo 4

Viene ritrovata (una reliquia della S.) Croce del Signore.

... Verso lo stesso tempo fu trovata in una parte (del quartiere) della chiesa della Santa Risurrezione, un pezzo della Croce del Signore, che i fedeli per paura dei musulmani, di cui avevano patito il giogo, per maggiore cautela l'avevano nascosto molto tempo prima, alla presenza di alcuni pochi. Fu ritrovata per amore e opera di un signore siriano, il quale conosceva il luogo di un deposito tanto prezioso. La nascosta teca d'argento fu portata al canto di inni e cantici spirituali prima al Sepolcro del Signore, poi al Tempio del Signore; l'accompagnava tutto il clero e il popolo, e tutti l'accolsero quasi fosse una consolazione mandata dal cielo, poichè credevano di aver ricevuto un degno compenso delle loro fatiche e delle loro sofferenze.

Capitolo 9

Con quale pia generosità il duca Goffredo abbia colmato le chiese che si trovano in Gerusalemme.

Dopo che egli ottenne il regno (di Gerusalemme), trascorsi pochi giorni, siccome era un uomo religioso, cominciò ad offrire al Signore le primizie del suo zelo per tutto ciò che riguardava il decoro della casa del Signore.

Infatti, senza ritardare, stabilì i canonici nella chiesa del Sepolcro del Signore, e assegnò loro rilevanti benefici, dette prebende, e decorose abitazioni attorno alle suddette chiese, care a Dio, rispettando l'ordine e l'istituzione che osservano chiese grandi o vastissime, fondate da pii principi in paesi oltremontani; ed egli avrebbe aggiunto anche di più, se non lo avesse sorpreso la morte...

Capitolo 13

Tancredi viene messo a capo della città di Tiberiade.

... Il signor duca ... diede in dono, (a Tancredi), con la sua solita liberalità, la città di Tiberiade situata sul lago di Genèzaret, da possedere in perpetuo con diritto ereditario, insieme con tutto il principato di Galilea e di Caifa, che con altro nome è chiamata Porfiria, e con le loro dipendenze...

(Tancredi) fondò un'abbazia straordinaria col nome di S. Maria di Tiberiade...

ria, e con le loro dipendenze...

(Tancredi) fondò con straordinario zelo le chiese delle medesime diocesi, cioè di Nazaret e di Tiberiade e anche del Monte Tabor, e le dotò di vasti patrimoni, e in più le fornì di paramenti ecclesiastici...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XIV

Boamundus, Antiochenorum princeps, et Balduinus, comes Edessanorum, Iherosolymam veniunt, nativitatem dominicam ibi celebrantes.

Dum haec in regno sic aguntur, dominus Boamundus, Antiochiae princeps, dominus quoque Balduinus, praedicti domini ducis frater, comes Edessanus, multorum relationes habentes compertum, quod reliqui eorum fratres et tantae consortes peregrinationis, prosequente eos favore divino, urbem sanctam sibi vendicaverant et viae causam consummaverant feliciter, condicunt inter se diem certum, quo, paratis ad iter necessariis, illuc, auctore Domino, profiscantur, ut laborum suorum causam, vota Domino solventes, compleant, et ut domino duci, domino quoque Tancredo et aliis principibus fraternum impendant solatium... Licet ergo uterque negotiosus esset plurimum, tamen consummandae peregrinationis gratia propositum urgent, et die praefixa iter arripiunt. Dominus itaque Boamundus, assumptis secum eis qui ejusdem peregrinationis desiderio trahebantur, et ingentibus tam equitum quam peditum copiis, jam usque Valeniam urbem maritimam, quae est sub castrum Margat, pervenerat, ibique fixit invitis civibus sua tentoria. Porro dominus Balduinus, eum a vestigio sequens, apud praedictam urbem eundem reperit; ubi conjunctibus adinvicem agminibus, coepto insistunt itineri. Applicaverant per eosdem dies apud Laodiciam Syriae homines de Italia, inter quos erat vir literatus et prudens, religiosus quoque valde et honestatis amicus, dominus Daimbertus, Pisanorum archiepiscopus; quidam quoque de Apulia episcopus Arianensis. Hi etiam castris praedictorum principum se adjunxerant, unde et numerus factus est major; ita ut sexus promiscui, tam equitum quam peditum, diceretur esse multitudo ad viginti quinque milia. Iter ergo aggressi, et oram secuti maritimam, non nisi hostium reperiunt urbes: unde cum maxima difficultate et alimentorum inopia viam poterant incoeptam conficere... Tandem protegente eos divina clementia, pervenerunt Hierosolymam; ubi a domino duce et ab universo clero et populo devote suscepti, loca sancta corde contrito et in spiritu humilitatis perlustrantes, fide discunt oculata quod verbo et doctrina prius comprehenderant. Celebrato sane in sancta Betleem dominicae nativitatis die, praesepe vident et speluncam admirabilem, ubi Dei genitrix, salutis porta, mundi reparatorem pannis involvit, et lacte pavit vagientem.

Capitulum XV

(Reditus domini Boamundi et domini Balduini ad Antiochiam).

(1100)

... Sumta a Domino duce licentia, dominus Boamundus, dominus quoque Balduinus, in fines suos reversuri, ad Jordanem descenderunt; inde per vallem illustrem ejusdem

in fines suos reversuri, ad Jordanem descenderunt; inde per vallem illustrem ejusdem fluminis ripam sequentes, Scytopolim transeuntes, usque Tiberiadem pervenerunt. Ubi assumptis sibi necessariis ad iter alimentis, secus mare Galileae viam carpentes, Phoenicem Lybanicem ingressi, Paneadem, quae est Caesarea Philippi, a dextris praetereuntes, Itu-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 14

Boemondo, principe di Antiochia, e Balduino, conte di Edessa, vengono a Gerusalemme per celebrare la nascita del Signore.

Mentre avvengono questi fatti nel regno (di Gerusalemme), il signor Boemondo, principe di Antiochia, e il signor Balduino, conte di Edessa, fratello del sunnominato signor duca, avendo saputo per mezzo di molte relazioni che gli altri loro fratelli e partecipanti a sì grande pellegrinaggio, accompagnati dalla grazia divina, liberarono la Santa Città, e adempirono felicemente il motivo della via (intrapresa), stabiliscono tra loro un giorno determinato in cui, dopo aver preparato le cose necessarie per il viaggio, andranno là, Dio volente, per adempire il motivo delle loro fatiche e sciogliere i loro voti al Signore, e per recare fraterno conforto al signor duca e anche al signor Tancredi e altri principi... Sebbene ambedue fossero colmi di occupazioni, pure affrettano il loro intento per compiere il pellegrinaggio, e, fissato il giorno, intraprendono il viaggio. E così il signor Boemondo, preso con sè coloro che si sentivano attratti dal medesimo desiderio di fare il pellegrinaggio, con ingenti truppe sia di cavalieri che di fanti, giunge a Valenia, città marittima, che sta sotto la città fortificata di Margat, e là fissa le sue tende contro il volere dei cittadini. Poi il signor Balduino, seguendo le sue orme, lo trova presso la suddetta città; là unirono le loro truppe, e continuarono l'intrapreso cammino. In quei medesimi giorni uomini (venuti) dall'Italia approdaronò a Lattachia di Siria; tra i quali vi era un uomo istruito e saggio, e anche molto religioso e amico di persone autorevoli, il signor Daimberto, arcivescovo di Pisa, e un vescovo di Ariano di Puglia. Anche questi si unirono all'accampamento dei predetti principi, e per questo motivo il numero (dei pellegrini) divenne più grande; si diceva che la massa della gente di ambedue i sessi, e sia fanti che cavalieri, arrivavano a circa venticinque mila persone. Ricominciato il viaggio, seguirono la strada presso il mare, e trovarono soltanto città nemiche; perciò poterono terminare l'intrapreso viaggio con molta difficoltà e mancanza di viveri... Alla fine, colla protezione della divina clemenza, arrivarono a Gerusalemme; là furono ricevuti devotamente dal signor duca e da tutto il clero e popolo; visitarono i Luoghi Santi con cuore pentito e con spirito d'umiltà, e vennero a conoscere con la certezza dei propri occhi, ciò che avevano appreso prima dall'insegnamento fatto a viva voce. Solennizzata la festa della Natività del Signore, naturalmente nella Santa Betlemme, visitarono il Presepio e la meravigliosa Grotta, dove la pia Madre di Dio, Porta di Salvezza, avvolse il Riparatore del mondo, e lo nutrì col suo latte quand'era bambino vagante.

Capitolo 15

(Ritorno del signor Boemondo e del signor Balduino in Antiochia.)
(1100)

... Il signor Boemondo e il signor Balduino si congedarono dal signor duca per ritornare nei loro territori; scesero verso il Giordano. e poi seguendo la riva del medesimo

... il signor boemondo e il signor balduno si congedarono dal signor duca per ritornare nei loro territori; scesero verso il Giordano, e poi seguendo la riva del medesimo fiume, attraversarono quella famosa valle: e passando per Scitòpoli, giunsero a Tiberiade. Rifornitisi dei necessari viveri per il viaggio, percorsero la strada vicino al mare di Galile; ed entrarono nella Fenicia Libanese; passando verso destra per Panèade, cioè Cesarèa d

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

reamque ingredientes, usque ad locum cui nomen Heliopolis, quae alio nomine dicitur Malbec, accesserunt...

Capitulum XVI

*(De cessione quartae partis Joppe et omnis civitatis Hierusalem
et Turris Davidicae)*

... dux, sicut vir humilis erat et mansuetus, ac timens sermones Domini, in die purificationis beatae Mariae, praesente clero et populo universo, ecclesiae sanctae Resurrectionis quartam partem Joppe resignavit. Postea, die sancto subsequentis Paschae, in praesentia cleri et populi qui ad diem festum convenerant, urbem Hierosolymam cum turri David et universis ejus pertinentiis, in manu Domini patriarchae resignavit...

Capitulum XVIII

*(Quae sit quarta pars civitatis Hierosolimae
ante nostrorum introitum in jus
et protestatem domini patriarchae cessa)*

(Anno 1063)... Porro tunc agebat in sceptris vir prudens et magnificus dominus Constantinus, qui cognominatus est Monomachus, Constantinopolitanum imperium strenue et viriliter administrans...

... missis ergo nuntiis ad magnum supremum eorum principem Aegyptium videlicet calipham... compleverunt anno ab incarnatione Domini MLXIII regnante apud Aegyptios et id fieri permittente Bomensor Emostensab, anno tricesimo sexto ante urbis liberationem. Habitaverant sane usque ad illum diem promiscue cum fidelibus Sarraceni; sed ab ea hora, audita jussione principali, ad alias civitatis partes de necessitate se contulerunt, quarta praedicta fidelibus sine contradictione relicta. In quo servi Christi conditionem suam videntur fecisse longe meliorem... Tandem seorsum habitantes sine admixtione zizaniorum degebant quietius: si quas habebant quaestiones, ad cognitionem referebant ecclesiae, et mediante domini patriarchae, qui pro tempore erat, arbitrio, controversias inter se decidebant.

Sic ergo ab ea die, et ea ratione quam praediximus, praedicta pars civitatis quarta alium non habuit judicem vel dominum nisi patriarcham; et eam quasi propriam ecclesia sibi perpetuo vendicavit. Distinguitur autem quarta praedicta hoc modo: a porta occidentali, quae dicitur David, per turrin angularem quae cognominatur Tancredi, usque ad portam septemtrionalem quae dicitur protomartyris Stephani, est ambitus muri exterioris; interius vero limes est via publica quae ab eadem porta usque ad mensas nummulariorum directe protenditur, et iterum ad portam occidentalem. Continet autem intra se venerabilem locum dominicae passionis et resurrectionis, domum hospitalis, utrumque mona-

directe procedunt, et iterum ad portam occidentalem. Continet autem intra se venerabilem locum dominicae passionis et resurrectionis, domum hospitalis, utrumque monasterium, virorum videlicet et sanctimonialium, quorum utrumque cognominatur de Latina; domum etiam patriarchalem et canonicorum dominici sepulchri claustrum, cum suis pertinentiis.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Filippo, entrarono nell'Iturèa, e si avvicinarono al luogo chiamato Eliòpoli, che con altro nome si chiama Baalbek.

Capitolo 16

(Cessione della quarta parte della città di Giaffa e di tutta Gerusalemme con (La Torre di David).

... Nel giorno della Purificazione della Beata Maria, il duca, siccome era un uomo umile, mansueto e rispettoso della parola di Dio, alla presenza del clero e di tutto il popolo, assegnò alla chiesa della Santa Risurrezione la quarta parte della città di Giaffa. Dopo, nel giorno santo della seguente Pasqua, alla presenza del clero e del popolo che si erano riuniti in occasione della festa, il duca assegnò nelle mani del signor Patriarca la città di Gerusalemme con la Torre di David e tutte le loro dipendenze...

Capitolo 18

(Quale sia la quarta parte della città di Gerusalemme che prima dell'ingresso dei nostri fu messa sotto la giurisdizione del signor Patriarca.

... Inoltre a quel tempo (anno 1063) regnava il signor Costantino, soprannominato Monòmaco, uomo saggio ed eccellente, che governava l'impero di Costantinopoli con bravura ed energia...

... Gli ambasciatori (bizantini), che furono inviati al più grande capo d'Egitto, cioè al califfo, portarono a termine la loro missione nell'anno 1063 dell'Incarnazione del Signore. Regnava allora in Egitto, quello stesso che concesse l'esecuzione della richiesta, Abu Mansur Al Mustanser: trentasei anni prima della liberazione della città. Naturalmente fino a quel giorno i Saraceni avevano abitato mescolati ai fedeli (cristiani); ma da quel momento, sentito il comando del loro principe, si trasportarono necessariamente in altri quartieri della città, lasciando senza opposizione la suddetta quarta parte ai nostri fedeli. Ai servi di Cristo pareva che in questo modo avessero molto migliorato la loro condizione... Finalmente, abitando da soli, senza mescolanza con la zizzania, dimoravano più tranquillamente: se avevano tra loro delle questioni, ricorrevano all'autorità della Chiesa e le controversie si decidevano per mezzo della sentenza del signor Patriarca che era a quel tempo. E così dunque da quel giorno e per la ragione che abbiamo riportato sopra: la suddetta quarta parte della città non ebbe altro giudice o signore all'infuori del Patriarca; e la Chiesa si è attribuita quel quartiere quasi come se fosse proprio in perpetuo.

Questa quarta parte (di Gerusalemme) viene così determinata: dalla Porta Occidentale, detta di David, alla Torre Angolare, chiamata di Tancredi, e fino alla Porta Settentrionale, detta del Protomartire Stefano: questo è il giro del muro esteriore. Internamente invece il limite è la via pubblica che si prolunga direttamente dalla medesima porta (di S. Stefano) fino ai banchi dei cambiavalute e da questo punto fino alla Porta Occidentale. Questa zona contiene il venerabile luogo della Passione e Risurrezione del Signore.

(di S. Stefano) fino ai banchi dei cambiavalute e da questo punto fino alla Porta Occidentale. Questa zona contiene il venerabile luogo della Passione e Risurrezione del Signore, l'edificio dell'Ospedale, i due monasteri degli uomini e delle monache, ambedue chiamati (di S. Maria) Latina, la residenza del Patriarca e il monastero dei canonici del Sepolcro del Signore con le loro dipendenze.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XIX

(De civitate Antipatrida)

... (Balduinus) urbem maritimam, Joppensi conterminam civitati quae olim dicta est Antipatrida, nunc vero vulgari appellatione dicitur Arsur, obsedit.

Capitulum XXIII

Obitus ducis et sepultura.

... (Godefridus) obiit autem quinto decimo kalendas Augusti, anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo. Sepultus est vero in ecclesia dominici sepulchri, sub loco Calvariae, ubi passus est Dominus, ubi et successoribus ejus, usque ad praesentem diem, pro sepultura deputatus est locus.

LIBER X.

Capitulum VIII

(De itinere Balduini regis prope Mare Mortuum)

... Sumptisque victualibus quae tam ad usus hominum quam jumentorum apud eos (praedones) reperta sunt necessaria, tribu Simeon decursa, ad montana inde conscendit; ubi locum sepultura patriarcharum Abrahae, Isaac et Iacob celebrem, Hebron videlicet qui alio nomine dicitur Cariatharbe praetereuntes, per vineas Engaddi ad vallem descendit illustrem, ubi est mare salsissimum. Deinde Segor, parvulam quidem, sed tamen quae Loth de Sodomis fugientem novit salvare, transeuntes, fines Moabitarum ingressi, Syriam Sobal perlustraverunt universam...

Capitulum XIV

(De civitate Antipatride 1102).

... (Balduinus) Arsur oppidum maritimum mari et terra obsidione vallat. Est autem hic locus, qui alio nomine Antipatrida appellatur, ab Herodis genitore, Antipatro sic appellatus, locus uber, silvarum et pascuorum multas habens commoditates...

Capitulum XV

(De Caesarea 1102).

Est autem Caesarea urbs in maritimis constituta cujus priscum nomen est Turris Stratonis. Hanc, ut veteres habent historiae, Herodes senior ampliavit, et nobilibus aedificiis insignitam, in honorem Caesaris Augusti, Caesaream appellavit, secundae Palaestinae, Romani principes auctoritate, metropolim constituens. Est autem locus, aquarum fluen-

Romani principes auctoritate, metropolim constituens. Est autem locus, aquarum fluentium et hortorum irriguorum habens plurimam commoditatem, portu carens, quamvis de eodem Herode legatur, quod multis sumptibus et cura diligentiore, inutiliter tamen elaboraverit, ut tutam ibi aliquam navibus praeberet stationem...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 19

(La città di Antipatride).

... (Il re Balduino) assediò una città marittima, confinante con la città di Giaffa; nel passato quella città veniva chiamata Antipàtride, però adesso volgarmente si chiama Arsur...

Capitolo 23

Morte e sepolcro di Goffredo.

... (Il duca Goffredo) morì il 18 Luglio nell'anno 1100 dell'Incarnazione del Signore. Fu sepolto nella chiesa del Sepolcro del Signore, sotto il Calvario, dove patì il Signore; ivi fu anche il luogo della sepoltura destinato ai suoi successori fino al tempo attuale.

LIBRO X.

Capitolo 8

(Del viaggio del re Balduino presso il Mar Morto).

... Presi i necessari viveri sia per gli uomini che per le bestie, viveri trovati in possesso dei predoni, attraversarono la tribù di Simeone, e salirono poi verso la zona montagnosa; attraversarono quel luogo rimasto celebre per la sepoltura dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, cioè per Ebron, che con altro nome è chiamato Cariatarbe, discese in direzione della famosa valle, dov'è il salsissimo mare, passando per le vigne di Engaddi. Da lì passarono per Segor, piccolo paese, che poté salvare Lot che fuggiva da Sodoma, ed entrati nel territorio di Moab, esplorarono tutta la Siria-Sobal...

Capitolo 14

(La città di Antipatride: 1102).

... (Il re Balduino) circonda per terra e per mare la città di Arsur. Questo luogo, che con altro nome si chiama Antipàtride, dal nome del padre di Erode, Antipatro, è fertile ed ha molte comodità di boschi e di pascoli...

Capitolo 15

(Cesarèa: 1102).

Cesarèa è una città costruita sul mare: il suo vecchio nome era Torre di Stratone. Secondo le antiche storie, Erode la ingrandì e l'abbellì con eleganti edifici, e la chiamò Cesarèa in onore di Cesare Augusto, e con l'autorità di questo principe romano la fece capitale della Palestina-Seconda. Il luogo ha il grande vantaggio di essere fornito di acque

sarca in onore di Cesare Augusto, e con l'autorità di questo principe romano la fece capitale della Palestina-Seconda. Il luogo ha il grande vantaggio di essere fornito di acque correnti e di orti irrigati; le manca un porto; si legge del medesimo Erode che fece molte spese e usò particolari cure, sebbene risultarono inutili, per dotare la città d'un ancoraggio un po' sicuro.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

LIBER XI.

Capitulum V

(De castello Torono).
(1107)

... Vir nobilis et potens... dominus Hugo de Saveto Aldemaro... in summis montibus urbi Tyrensi prominentibus et ab eadem quasi per decem distantibus milliaria, in loco, cui nomen priscum Tibenin, castrum aedificare, cui, quoniam in monte erat excelso admodum et cacuminato, nomen indidit Toronum. Est autem locus is inter mare et Libanum, quasi in medio constitutus, a Tyro et Paneade aequae distans, in tribu Aser, salubritate et aeris grata temperie commendabilis; solum habens opimum, vineis et arboribus prorsus habile, sed et frugibus et agriculturae commodissimum...

Capitulum XIV

(De civitate Sidoniensi)
(1111)

... Est autem Sydon civitas maritima inter Berythum et Tyrensem metropolim sita, provinciae Phoenicis portio non modica, commodissimum habens situm, cujus tam Veteris quam Novi textus instrumenti frequentem habet memoriam. De ea quippe in secundo Regum libro, ita Salomon ad Hiram, Tyrionum regem: *Praecipe, igitur, ut praecidant mihi servi cedros de Libano, et servi mei sint cum servis tuis: mercedem autem servorum tuorum dabo tibi quamcunque petieris. Scis enim quomodo non est in populo meo vir qui noverit ligna caedere sicut Sydonii.* In Evangelio quoque ejus facit Dominus mentionem dicens: *Amen dico vobis, si in Tyro et Sydone haec facta essent, et cetera.* Et alibi: *Egressus Jesus, secessit in partes Tyri et Sydonis.* Hanc Sydon Chanaan fundasse legitur; unde et usque in praesentem diem nomen tenet auctoris. Est autem una de urbibus suffraganeis Tyrensis metropolis...

Capitulum XXVI

*... Rex in Syria Sobal, trans-Jordanem,
castrum cui nomen Mons Regalis est, aedificat.*

... Per idem tempus, cum adhuc christianus populus ultra Jordanem non haberet ullum praesidium, cupiens rex in partibus illis regni fines dilatari, proposuit, auctore Domino, in tertia Arabia, quae alio nomine dicitur Syria Sobal, castrum aedificare... Volens igitur proposito satisfacere, convocatis regni viribus, mare transit Mortuum, et trancursa Arabia secunda, cujus metropolis est Petra, ad tertiam pervenit.

Ubi in colle, ad ejus propositum loco, satis idoneo, praesidium fundat, situ natu-

Ubi in colle, ad ejus propositum loco, satis idoneo, praesidium fundat, situ naturali et artificio valde munitum, in quo post operis consummationem tam equites quam pedites, ampla illis conferens praedia habitatores locat; oppidoque, muro turribus, antemurali et vallo, armis, victu et machinis diligenter communita, nomen ex regia digni-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBRO XI.

Capitolo 5

Il castello di Toron.

(1107)

... Il signor Ugo di Saveto Aldemaro, uomo nobile e potente, fece costruire in un luogo detto con vecchio nome Tibinin, una fortezza in cima ai monti che si innalzano sulla città di Tiro e da essa distante quasi dieci miglia, e siccome era costruito sopra un monte molto alto o a forma conica, gli impose il nome di *trono*.

Quel luogo si trova tra il mare e il Libano, quasi nel centro, distante ugualmente da Tiro e da Panèade, nella tribù di Aser, lodato per la salubrità dell'aria e per il clima moderato, in una terra grassa, perfettamente adatta alle vigne e ai frutteti, ma anche molto acconcia alle biade e all'orticoltura...

Capitolo 14

(La città di Sidone).

(1111).

... Sidone è una città di mare posta fra le metropoli di Tiro e di Beirut, parte non trascurabile della Fenicia; sta sopra una comodissima posizione. Di essa si fa frequente menzione nel Vecchio e Nuovo Testamento. Nel secondo libro dei Re così scrisse Salomone a Iram, re di Tiro: *Comanda ai tuoi servi che taglino per me i cedri del Libano, e i miei servi saranno insieme ai tuoi servi; e io ti darò, come salario per i tuoi schiavi, ciò che vorrai. Tu sai bene che fra di noi non c'è nessun esperto nel tagliar legna, come i Sidoni.* Anche nel Vangelo il Signore ne parla dicendo: *In verità vi dico, se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti questi miracoli, ecc...* E altrove: *Gesù, uscito (dalla Galilea), si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone.* Si legge che Sidone di Canaan fondò Sidone, perciò fino a oggi conserva il nome. Però è una delle città suffraganee di Tiro-metropoli...

Capitolo 26

*IL re costruisce nella Siria-Sobal, in Transgiordania,
la fortezza chiamata Monreale.*

... Verso lo stesso tempo, siccome il popolo cristiano non aveva nessuna difesa in Transgiordania, il re volle dilatare il territorio del suo regno in quelle parti e propose, per ispirazione del Signore, di costruire una fortezza nella Terza-Arabia, che con altro nome si chiama la Siria-Sobal... Volendo mettere in esecuzione il suo disegno, radunò le truppe del regno, passò il Mar Morto e, oltrepassata l'Arabia-Seconda, che ha per capoluogo Petra, giunse alla Terza-Arabia.

le truppe del regno, passo il Mar Morto e, oltrepassata l'Arabia-Seconda, che ne per capo-
luogo Petra, giunse alla Terza-Arabia.

Ivi, sopra un colle abbastanza idoneo al suo progetto, vi fonda una cittadella, molto
sicura per la posizione naturale e per la parte artificiale, e vi colloca, dopo la fine dei
lavori, tanti i cavalieri che i fanti come abitatori, concedendo loro ampi poteri. Diligen-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

tate deductum ei imposuit, Montemque Regalem, eo quod regem haberet fundatorem appellari praecepit. Est autem praedictus locus commoditates habens foecundi soli, frumenti, vini et olei copias uberes ministrantis; salubritate simul et amoenitate praecipua singulariter commendabilis, totam adjacentem regionem suae vindicans ditioni.

Capitulum XXIX

Rex ad mare Rubrum descendit, regionem perlustrat.

(1116)

Anno sequente, ut adjacentium regionem rex pleniorum haberet experientiam, et de situ provinciarum magis edoceretur, assumtis secum locorum peritis et comitato qui sibi ad propositum sufficere videbatur, transiens Jordanem et transcursum Syria Sobal, per vastitatem solitudinis ad mare Rubrum descendit, ingressus Helim civitatem antiquissimam, populo Israelitico aliquando familiarem, ubi leguntur fontes duodecim fuisse et palmae septuaginta. Ad quam cum pervenisset, loci illius incolae domini regis adventu praecognito, naviculas ingredienti, in mare vicinum, mortem effugere cupientes, se contulerunt. Ubi dominus rex, locis notatis et consideratis diligentius, eandem qua venerat remensus viam, ad Montem Regalem, castrum videlicet, quo de novo fundaverat, reversus est. Inde Hierosolymam rediens, gravi ex insperato correptus est aegritudine...

Capitulum XXXI

(Rex decedit in Aegypto), Hierosolymis juxta fratrem sepelitur.

(1118)

Anno sequente, ut Aegyptiis vicem refunderet pro iis quae in regno saepius commiserant, cum ingentibus copiis descendit rex in Aegyptum, et urbem antiquissimam, Pharamiam nomine, confregit et confractae copias suis commilitonibus dedit in praedam. Est autem Pharamia urbs antiqua, ut diximus, in littore maris sita, non longe ab ostio Nili, quod Carabeix dicitur... Capta igitur urbe, egressus rex ad praedictum ostium Nili, admiratus est aquarum quam prius non viderat fluentia... Captis igitur de piscibus, ... reflecti sunt eis: cumque rex surrexisset a coena, sensit se dolore plurimo interius praegravari... lecticam instruunt, eumque in ea anxie laborantem collocant... Laris antiquam ejusdem solitudinis urbem perveniunt maritimam. Ubi morbo superatus rex... Hierosolymam deportatus est. Et ea dominica, quae dicitur in Ramis palmarum, per vallem Josaphat ubi de more populus ad diem festum convenerat, in urbem introductus, et iuxta

mam deportatus est. Et ea dominica, quae dicitur in Ramis palmarum, per vallem Josaphat, ubi de more populus ad diem festum convenerat, in urbem introductus, et juxta fratrem, sub Calvaria, in loco qui Golgotha dicitur, regia magnificentia sepultus est. Mortuus est autem anno ab incarnatione Domini M.C. XVIII regni ejus octavo decimo.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

temente rafforzatala con muro, torri contrafforti e fossato, con armi viveri e macchine, le mise un nome tolto dalla dignità regale e comandò quindi che fosse chiamata Monreale, per il motivo che il re fu il fondatore. Il suddetto luogo ha il vantaggio di avere un terreno fecondo, e di produrre quindi grandi quantità di vino e olio, ed è lodato per la salubrità dell'aria e per l'eccezionale piacevolezza dei luoghi: tutta la regione circostante è sotto la sua giurisdizione.

Capitolo 29

Il re scende verso il Mar Rosso, ed esplora la regione.

(1116).

Nell'anno seguente il re, per avere una maggiore pratica della regione circostante e per una migliore conoscenza delle province, prese con sè gente esperta dei luoghi e una scorta che gli sembrava sufficiente al suo scopo, e, attraversato il Giordano, la Siria-Sobal e il vasto deserto, discese al Mar Rosso, entrò nell'antichissima città di Elim, un tempo conosciuta dal popolo d'Israele, dove si legge che vi esistevano dodici sorgenti e settanta palme.

Essendo arrivati colà, gli abitanti di quel luogo, saputo in precedenza l'arrivo del signor re, entrarono nelle barche e, desiderando sfuggire la morte, si recarono nel vicino mare. Il signor re, dopo aver visto ed esaminato con una certa attenzione quei luoghi, rifece quella stessa via donde era venuto, a Monreale, cioè alla fortezza che da poco aveva costruito. Da lì ritornò a Gerusalemme e cadde in una grave e improvvisa malattia...

Capitolo 31

Il re muore in Egitto e viene sepolto presso suo fratello.

(1118)

Nell'anno seguente il re, per contraccambiare agli Egiziani il male che abbastanza spesso avevano commesso nel regno (latino), scese in Egitto con ingenti truppe e distrusse terribilmente un'antichissima città, chiamata Faramia, e diede ai suoi commilitoni la licenza di dare la caccia ai soldati (della città). Faramia è un'antica città, come abbiamo detto, posta in riva al mare, non lontana da una foce del Nilo, chiamata Carabeis... Presa dunque la città, il re uscì verso la foce del Nilo, ne ammirò la corrente d'acqua che mai aveva visto prima... Presi dei pesci... ne fu fatta una mangiata: quando il re si alzò dalla cena, si sentì internamente opprimere da un grande dolore... e aumentando l'infermità, ... (i nostri) fanno una lettiga e, preoccupati, lo mettono dentro malato... e giungono a Laris, città marittima di quel deserto. Là il re, vinto dal male... fu portato a Gerusalemme. E in quella domenica che si chiama delle Palme, fu introdotto nella città, attraverso la Valle di

città marittima di quel deserto. La notte, vinto dal mare... fu portato a Gerusalemme. E in quella domenica che si chiama delle Palme, fu introdotto nella città, attraverso la Valle di Giosafat, dove il popolo si era radunato solitamente per la festa, e fu sepolto con regale magnificenza presso il fratello, sotto il Calvario, nel luogo detto Golgota. Morì nell'anno 1118 dell'Incarnazione del Signore, decimottavo del suo regno.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBER XII.

Capitulum VII

Ordo militiae templi Hierosolymis instituitur.

Eodem anno (1118) quidam nobiles viri de equestri ordine, Deo devoti, religiosi et timentes Deum, in manu Domini Patriarchae, Christi servitio se mancipantes, more canonicorum, in castitate, et obedientia et sine proprio velle perpetuo vivere professi sunt. Inter quos primi et praecipui fuerunt, viri venerabiles, Hugo de Paganis et Gaufredus de Sancto Aldemaro. Quibus, quoniam neque ecclesia erat, neque certum habebant domicilium, rex in palatio suo, quod, secus templum Domini, ad australem habet partem, eis ad tempus concessit habitaculum. Canonici vero templi Domini, plateam quam circa praedictum habebant palatium, ad opus officinarum, certis quibusdam condicionibus concesserunt... Prima autem eorum professio... in remissionem peccatorum injunctum est: ut vias et itinera, maxime ad salutem peregrinorum, contra latronum et incursantium insidias, pro viribus conservarent.

Qui, quoniam juxta templum Domini, ut praediximus, in palatio regio mansionem habent, Fratres militiae templi dicuntur.

Capitulum XVI

Rex urbem diruit Gerazam.

(1122)

... Rex autem cum suis agminibus in Austrum declinans, Gerasam pervenit. Fuit autem Gerasa una de nobilibus provinciae Decapoleos civitatibus, ab Jordane paucis distans milliaribus, monte Galaad contermina, in tribu Manasse sita. In hujus parte munitiore, quoniam reliqua civitas hostilitatis metu diu jacuerat desolata, castris et magnis lapidibus, cum multis sumptibus erigi sibi fecerat anno praeterito Doldequinus...

Capitulum XXII

Dux Venetiae cum classe numerosa descendit in Syriam.

(1123)

Eodem tempore, audita regni Orientalis necessitate, dux Venetiae, Dominicus Michaelis, una cum majoribus ejusdem provinciae, composita classe, cum quadraginta galeis, gatis viginti octo, quatuor majoribus ad devehenda honera aptatis navibus, iter ad Syriam arripiunt...

Capitulum XXIV

Regnum principes cum eodem duce conveniunt...

(1124)

(1124)

Dominus vero Patriarcha Hierosolymorum Gormundus, dominus quoque Wilelmus de Buris, regni constabularius et procurator, Paganus quoque regius cancellarius, una cum

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

LIBRO XII.

Capitolo 7

A Gerusalemme viene istituito l'ordine della Milizia del Tempio.

Nel medesimo anno alcuni nobili cavalieri, consacrati a Dio, persone religiose e timorate di Dio, professarono nelle mani del Patriarca di vivere perpetuamente in obbedienza, povertà e castità sottoponendosi al servizio di Dio alla maniera dei canonici regolari. Tra costoro i primi e principali furono i venerabili: Ugo dei Pagani e Goffredo di Sant'Alde-
maro. Siccome non avevano chiesa, nè una dimora fissa, il re concesse loro provvisoria-
mente un posto nel suo palazzo che si trova vicino al Tempio del Signore, nella parte me-
ridionale. I canonici del Tempio concessero sotto certe condizioni un piazzale che aveva-
no al suddetto palazzo, per i lavori d'officina... Nella loro prima professione... viene
imposto in perdono dei peccati: di conservare (sicure), nella misura delle proprie forze, le
strade e le comunicazioni, soprattutto per la salvezza dei pellegrini contro le insidie dei
ladri e dei razziatori... Questi cavalieri siccome dimoravano nel palazzo del re, presso il
Tempio del Signore, come abbiamo detto sopra, sono chiamati i Fratelli della Milizia del
Tempio.

Capitolo 16

Il re distrugge la città di Gerasa.

(1122)

... Il re, dirigendosi verso sud, con la sua truppa, giunse a Gerasa. Gerasa fu una delle
città più conosciute della Decapoli; dista poche miglia dal Giordano e confina col monte
di Gàlaad; e posta nella tribù di Manasse. L'anno scorso Doldequino (Tughtekin) con
molta spesa fece costruire nella parte più fortificata un accampamento con pietre grandi e
squadrate, perchè il resto della città, per paura delle ostilità, era stato abbandonato...

Capitolo 22

Il doge di Venezia scende con una numerosa flotta verso la Siria.

(1123)

Nel medesimo tempo, il Doge di Venezia, Domenico Michieli, e i capi di quella me-
desima nazione, avendo sentito il bisogno d'aiuto che aveva il regno (latino) d'Oriente,
s'incamminarono verso la Siria con quaranta galere, ventotto gate e quattro grandi navi
usate a trasportare carichi...

Capitolo 24

I capi del regno (latino) s'incontrano col Doge...

(1124)

(1124)

Il signor Gormundo, Patriarca di Gerusalemme, il signor Guglielmo di Buris, constabulario del regno e procuratore, e Pagano, cancelliere del regno insieme agli arcivescovi, ai

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

archiepiscopis, episcopis, et caeteris regni proceribus, audientes quod dux Venetiae, cum navali exercitu, nostris applicuisset littoribus, et de hostibus ita gloriose triumphasset, miserunt nuntios ad eum, viros prudentes et honestos, qui eum et populi Venetorum primores exercitusque capitaneos, ex parte domini patriarchae, principum et populi salutarent et conceptam de eorum laetitia significarent: invitantes eos ut regni commoditatibus indifferenter, tamquam cives et domestici, uti frui non dubitarent: paratos se esse asserentes, humanitatis legibus et plena hospitalitatis gratia se eos velle tractare, prout decebat, habere propositum. Dux ergo, ut loca sancta diu ante concepta devotione videret, et principibus qui se tam benigne invitaverant loqueretur, relictis qui classe praeesent viris prudentibus, ipse cum majoribus ejusdem populi Hierosolymam venit. Ubi honesta susceptus, et cum multa tractatus honorificentia, Natale Domini celebravit. Ubi etiam a regni principibus diligenter commonitus, ut Christo servitio et incremento regni, se ad tempus aliquod manciparet, respondit quod ad hoc specialiter venerat, et ad hoc tota ejus dirigebatur intentio...

LIBER XIII.

Capitulum I

Describitur Tyri antiquitas et nobilitas simul.

Est autem Tyrus civitas antiquissima, secundum quod Ulpianus, vir prudentissimus jureconsultus, ex eadem urbe trahens originem, in *Digestis*, titulo *de Censibus*, asserit dicens: ... armipotens, foederis quod cum Romanis percussit tenacissima. Huic enim Divus Severus et Imperator..., jus italicum dedit. Ex hac urbe, ... Agenor rex fuit, et filii ejus Europa, Cadmus, et Phoenix, a quorum altero tota regio, ut Phoenicis diceretur, nomen accepit. Alter vero Thebanæ conditor urbis et Graecarum inventor litterarum... Tertia vero ejusdem regis filia, orbis terrarum parti tertiae nomen dedit, ut Europa diceretur. Hujus quoque cives excellentis mentis acumine, et ingenii vivacitate praeclari, individua vobum elementa, convenientibus designare apicibus, primi tentaverunt..., characteribus designandi formam posteris tradiderunt...

Haec et triti conchilii et preciosi muricis, egregiam purpuram colore prima insignivit: ... Ex hac etiam Sychaeus et uxor ejus Elisa Dido fuisse leguntur: qui in Africana dioecesi illam admirabilem et Romani aemulam Imperii, Carthaginem videlicet, condiderunt; regnumque illud Punicum quasi Phoenicum, a regione unde exierant denominantes, appellaverunt...

Fuit autem ab initio binomia: nam et Sor hebraice dicitur, quod nomen hodie tenet usitatus et Tyrus... a conditore certum est eam hujusmodi contraxisse vocabulum. Certum est enim juxta veterum traditiones, quod Tyras septimus filiorum Japhet, filii Noe, hanc urbem condiderit et a suo sumptum vocabulo nomen eidem indiderit. Quanta hujus civitatis priscis temporibus gloria fuerit, ex verbis Ezechielis prophetae manifeste est colligere... Ex hac etiam et Hiram, Salomonis cooperatore ad aedificium templi Domini, rex fuit: et Apollonius gesta cuius celeberrimam habent et late vulgatam historiam. Ex hac

est colligere... Ex hac etiam et Hiram, Salomonis cooperator ad aedificium templi Domini, rex fuit: et Apollonius gesta cujus celebrem habent et late vulgatam historiam. Ec hac nihilominus urbe fuit Abdimus adolescens, Abdaemonis filius, qui Salomonis omnia sophismata et verba parabolarum aenigmatica, quae Hiram regi Tyrionum solvenda mittebat, mira solvebat subtilitate...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

vescovi e ad altri magnati del regno, sentirono che il Doge di Venezia aveva approdato con un esercito di marinai (ad Acco), dopo aver riportato una gloriosa vittoria sui nemici. Gli mandarono dei nunzi, uomini saggi e onorevoli, che salutassero lui e i capi del popolo di Venezia e dell'esercito da parte del signor Patriarca, dei principi e del popolo, e che si felicitassero del loro arrivo: li invitarono a usare, senza esitazioni, di qualsiasi comodità del regno, come se fossero dei cittadini e gente di casa, dichiarandosi pronti a trattarli secondo le leggi civili e di ospitalità, come conveniva a chi aveva un (santo) proposito. Il Doge quindi, sia per vedere i Luoghi Santi per un pio desiderio avuto molto tempo prima, sia per parlare coi principi che così benevolmente li avevano invitati, lasciata la flotta in mano a persone esperte, andò a Gerusalemme coi capi dello stesso popolo (veneto). Là fu ricevuto con onore e trattato con molti segni di stima, e solennizzò il Natale del Signore. Ivi pure fu amorevolmente invitato a dimorare per un certo tempo al servizio di Cristo e per l'incremento del regno; egli rispose che era venuto specialmente per questo scopo e tutta la sua attenzione era rivolta a questo fine.

LIBRO XIII.

Capitolo 1

Storia dell'antichità e celebrità di Tiro.

Tiro è un'antichissima città; Ulpiano, dottissimo giureconsulto, oriundo della medesima città, afferma nel suo libro *Il Digesto*, al titolo sulle *Ricchezze*, dicendo(1): che (Tiro) fu una città potente in armi, e strinse una tenacissima alleanza coi Romani. Infatti il divino imperatore Severo le concesse il diritto italico. Di questa città fu il re Agenore e i suoi figli: Europa, Cadmo e Fenicio, dal qual ultimo prese il nome tutta la regione, detta Fenicia. Il secondo fondò Tebe e inventò le lettere dell'alfabeto greco. La terza, figlia del medesimo re, diede il nome alla terza parte del mondo, chiamandola Europa. I cittadini (di Tiro) furono famosi per l'acutezza di un'eccellente intelligenza e per la vivacità dell'ingegno: per primi provarono a indicare con segni adatti le singole emissioni della voce... e tramandarono ai posteri la maniera di esprimersi coi caratteri. Questa città per prima fece conoscere la porpora col famoso colore tolto dalle conchiglie trite e dal prezioso murice... Si dice che di questa città fu pure Sicheo e sua moglie Elisa Didone: essi fondarono in una zona d'Africa quella meravigliosa città che fu emula dell'impero romano, cioè Cartagine, e chiamarono quel regno: Punico, quasi da Fenico, nome della regione da dove erano usciti...

Da principio Tiro ebbe due nomi: in ebraico si dice Sor, che oggi è il nome più usato, e Tiro... avendo preso certamente questo nome dal suo fondatore. Secondo le antiche tradizioni siamo sicuri che Tiras (2), settimo figlio di Iafet, il quale era figlio di Noè, abbia fondato la città, e dal suo nome prese il nome da dare alla città. Dalle parole del profeta Ezechiele chiaramente risulta quanta fosse grande nei tempi antichi la gloria di questa città (3)... Di essa era anche il re Iram, il quale collaborò con Salomone nella costruzione del Tempio del Signore: e Anollonio, celebre per le sue gesta larca-

la gloria di questa città (3)... Di essa era anche il re Iram, il quale collaborò con Salomone nella costruzione del Tempio del Signore; e Apollonio, celebre per le sue gesta largamente divulgate dalla storia. Inoltre di questa città fu il giovane Abdimo, figlio di Abdemone, il quale scioglieva con ammirabile acutezza tutti i sofismi e le parole enigmatiche delle parabole di Salomone mandati al re Iram di Tiro per scioglierli (4)... Questa città

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Haec eadem et Origenis corpus occultat, sicut oculata fide etiam hodie licet inspicere... Sed et si ad evangelicam recurramus historiam, haec eadem nihilominus et illam admirabilem genuit Chananeam, cujus pro filia, quae male a daemonio vexabatur supplicantis magnitudinem fidei commendat Salvator dicens: *Mulier, magna est fides tua...* Est autem et Phoenicis universae metropolis, quae inter Syriae provincias et bonorum pene omnium commoditate, et incolarum frequentia primum semper obtinuit locum.

Capitulum II

Quantum protenditur et quas partes habeat Syria.

Porro advertendum est, quod hoc nomen Syria, aliquando largius, ut sit nomen totius; aliquando strictius, ut parti tantum conveniat, accipitur; sed aliquando cum adiectione dicitur... Syria ergo maior multas provincias infra suum continet ambitum: a Tygride enim habens initium usque in Aegyptum protenditur et a Cilicia usque in mare Rubrum: cujus ab parte, quae est inter Tigridem et Eufratem, prima ejus partium Mesopotamia est... Post hanc vero ejusdem Syriae Coelessyria regio, maxima portio est, in qua est Antiochia... Ab austro vero Poenicis statim conjungitur... nunc autem in duas divisa est: quarum prima maritima dicitur cujus metropolis est Tyrus... a rivo Valaniae, qui est sub castro Margath, habens initium, finem autem ad Lapidem Incisum, qui hodie dicitur Districtum, juxta vetustissimam urbem quae dicitur Tyrus antiqua. Urbes autem quae infra hanc provinciam continentur, sunt hae: ab austro novissima Porfyria, quae alio nomine dicitur Heffa, vulgari vero appellatione Caifas; secunda Ptolomaida, quae alio etiam nomine dicitur Accon; tertia ab oriente Pàneas, quae est Caesarea Philippi; quarta a septemtrionem Sarepta, quinta Sydon, sexta Berytum... Altera vero Phoenicis dicitur Libanica, cujus metropolis est Damascus, quae etiam aliquando dicitur Syria... Hanc iterum Phoenicis postea divisa est in duas portiones: quarum altera dicitur Damascena, altera vero Emisena. Sunt etiam et Syriae partes utraque Arabia: prima cujus metropolis est Bostrum; secunda cujus est metropolis Petra Deserti. Sed et Syria Sobal, ejusdem Syriae majoris pars est, cujus est metropolis Sobal. Nihilominus et tres Palestinae, ejusdem Syriae partes sunt: prima, cujus est metropolis Hierosolyma, quae proprie appellatur Judaea; secunda, cujus metropolis est Caesarea maritima; tertia, cujus metropolis est Scytopolis, quae alio nomine dicitur Bethsam, cujus hodie locum tenet Nazareth. Idumea quoque hujus ejusdem Syriae majoris, pars est novissima, ad Aegyptum respiciens.

Capitulum XII

Ascalonitae partes vastant Hierosolymitanas, (1124)

Porro Ascalonitae velut culices inquieti, in nocendi proposito perseverantes, videntes regni robur circa Tyrum in obsidione detineri... juxta Hierosolymam locum a septemtrione positum ab eodem Hierosolyma minus autem millibus distantem. Pila dicitur

regni robur circa Tyrum in obsidione detineri... juxta Hierosolymam locum a septemtrione positum, ab eadem Hierosolyma quinque aut sex milliaribus distantem, Bilin dictum, qui hodie celebriori vocabulo Mahomeria appellatur, subito invadunt et occupant violenter: ejusque incolis ex maxima parte interemptis gladio, senes cum mulieribus et

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

tiene nascosto il corpo di Origène, come si può vedere ancor oggi con prudente credibilità. Se poi ricorriamo alla storia del Vangelo, questa medesima città diede i natali a quell'ammirevole donna Cananea, di cui il Salvatore elogia la grande fede quando venne supplicato in favore della figlia malamente vessata dal demonio, dicendo: *O donna, grande è la tua fede* (5)... Tiro è la metropoli di tutta la Fenicia, e conserva sempre la preminenza nella province della Siria, sia per la comodità di quasi tutti i beni, che per l'affluenza degli abitanti.

Capitolo 2

Estensione della Siria e sua divisione.

Inoltre bisogna tenere presente che il nome di Siria qualche volta viene preso in un senso più largo e significa tutto il territorio; e altre volte in senso più stretto, e significa soltanto una parte; altre volte è usato il nome generale col particolare... Quindi la Siria contiene nel suo ambito molte province: comincia dalla zona del fiume Tigri e si estende fino all'Egitto, e dalla Cilicia fino al Mar Rosso. Il suo primo territorio, che si trova nella parte inferiore fra il Tigri e l'Eufrate, si chiama Mesopotania... Dopo questa vi sta pure il più vasto territorio della Siria che si chiama Celesiria, in cui vi è Antiochia... A sud è congiunta immediatamente con la Fenicia... la quale è attualmente divisa in due: La Fenicia Marittima, di cui è capitale Tiro... e comincia dal ruscello di Valania, che scorre sotto il castello di Margat, e finisce a Pietra Incisa, che oggi si chiama Distretto, presso quell'antichissima città che viene chiamata la Vecchia Tiro. Le città contenute in questa provincia sono: a sud la prima è Porfiria, detta con altro nome Heffa, popolarmente chiamata Caifa; la seconda è Tolemaide che con altro appellativo vien detta Acco; la terza sta verso est ed è Pàneas, cioè Cesarea di Filippo; la quarta a nord è Sarepta, la quinta è Sidone, la sesta è Beirut... L'altra Siria è chiamata Libanica, di cui è capitale Damasco; questa (Fenicia-Libanica) qualche volta è chiamata Siria... La seconda Fenicia è divisa in due parti: la prima si chiama Fenicia di Damasco, la seconda si chiama Fenicia di Homs. Appartengono al territorio della Siria le due Arabi: la prima ha per capitale Bosra, l'altra Petra del Deserto. Vi è pure la Siria di Sobal, che è una parte abbastanza grande della Siria, ha per capitale Sobal. Inoltre vi sono tre Palestine che fanno parte della Siria: la prima è propriamente chiamata Giudea; ha per capitale Gerusalemme; la seconda ha per capitale Cesarèa Marittima; la terza ha per capitale Scitòpoli, detta con altro nome Beisàn, le cui veci oggi le fa Nazaret. Anche l'Idumea, che è l'ultima provincia che è di fronte all'Egitto, fa parte della Grande Siria.

Capitolo 12

Gli abitanti di Ascalona devastano il territorio di Gerusalemme.

(1124)

Poi gli Ascaloniti, come zanzare arrabiate, costanti nell'idea di farci del male, vedendo che l'esercito era occupato nell'assedio di Tiro... fanno un'improvvisa incursione e

...
do che l'esercito era occupato nell'assedio di Tiro... fanno un'improvvisa incursione e prendono con la forza una località posta a nord di Gerusalemme e da questa distante da cinque a sei miglia, chiamata El-Bir, che attualmente è conosciuta col nome più comune di Mahomeria; i suoi abitanti furono uccisi nella maggior parte colla spada; i vecchi, le

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

parvulis in turrim se recipientes, mortis evaserunt discrimen...

Capitulum XVIII

(De Jordanis fontibus)
(1126)

... (Nostri) peragrata Decapoli regione, terras hostium ingrediuntur: inde vallem angustam, quae dicitur Cavea Roob usque ad campestria Median transierunt. Est autem planities longe lateque patens prospectibus libera, per quam fluvius, Dan nomine, transiens, inter Tyberiadem et Scytopolim, quae olim dicta est Bethsan, Jordanem influit. Arbitrantur autem quidam, qui et nominis juvantur argumento, quod iste sit fluvius, qui Jordani praestat ultimam nominis partem: nam quidquid in mare descendit Galileae, et inde egreditur, usque ad istius fluminis influentiam, Jor dicunt; reliquum vero quod exinde defluit, Jordanem esse dicunt, quasi Jor et Dan commixtis. Beda tamen, et quidam alii nostri doctores, auctoritatis praecipuae, utrumque fontem juxta Caesaream Philippi, ad radices Libani sitam originem dicunt habere; quorum alter Jor, alter dicitur Dan: ex quibus Jordanis fluenta contrahens, totus inde in stagnum Genesar, quod est mare Galileae, descendit, et inde totus egrediens, per miliaria pene centum, in lacum Asphaltites, qui alio nomine dicitur mare Salsissimum, vallem sulcans illustrem, se infundit.

Praedicta ergo campestria noster pertransiens exercitus, usque ad vicum, cui nomen Salome, pervenit. Erat autem locus is, sicut et hodie Christianis deputatis habitatoribus: unde nostri loco parentes, habitatoribus ejus quasi fratribus usi, ad locum cui nomen Mergisafar, ordinatis cohortibus, et militia locis congruis deputata, contendunt. Dicitur autem idem esse locus, in quo Saulus, lupus rapax, ecclesiae Dei persecutor, vocem audivit dicentis: *Saule, Saule, quid me persequeris?* et coetera.

Capitulum XXVIII

*Rex... valida correptus aegritudine, moritur:
cum aliis regibus in ecclesia Dominici Sepulchri tumulatur.*
(1131)

Reversus ergo Hierosolymam decidit in gravem nimis aegritudinem: vidensque sibi mortis imminere diem, egressus de proprio palatio, supplex et humilis in conspectu Domini, regio statu deposito, in domum domini patriarchae, quia loco dominicae resurrectionis erat vicinior, se transferri praecepit: spem habens in eo, qui mortem ibi devicerat, quod suae resurrectionis faceret eum participem... Mortuus est autem anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo tricesimo primo, regni vero ejus tertiodecimo, mense

quod suae resurrectionis latere eum participem... mortuus est autem anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo tricesimo primo, regni vero ejus tertiodecimo, mense Augusto, vicesima prima die mensis: sepultus est autem inter praedecessores suos piae recordationis reges, sub monte Calvariae, ante locum qui dicitur Golgotha, multa suorum cura et solemnibus obsequiis, regis dignis magnificentia.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

donne e i bambini, per scampare il pericolo della morte, si erano rifugiati nella torre...

Capitolo 18

(Le sorgenti del fiume Giordano).

(1126)

... (I nostri), dopo aver attraversato il territorio della Decapoli, entrarono nella zona nemica; da lì passarono per una stretta valle, detta Cavità di Roob, fino alla pianura di Madian. La pianura è estesa in lungo e in largo, libera allo sguardo; l'attraversa il fiume Dan fra Tiberiade e Scotopoli, che prima si chiamava Beisàn, e si getta nel Giordano. Alcuni, aiutati dalla forma della parola, congetturano che questo fiume impresta l'ultima parte al nome Giordano; infatti tutto ciò che scende nel mare di Galilea, e che poi esce, lo chiamano Gior fino all'affluenza di codesto fiume; mentre il restante del fiume che scorre da quel punto, dicono che sia il Giordano, quasi fossero uniti insieme Gior e Dan. Però, Beda e alcuni altri nostri dotti di eminente autorità dicono che ambedue le sorgenti hanno origine presso Cesarèa di Filippo, posta alle radici del Libano; una si chiama Gior e l'altra Dan, che unendosi formano il fiume Giordano che scende tutto nello stagno di Gènnesar, che è il mare di Galilea, e da lì, uscendo insieme, dopo aver solcato per quasi cento chilometri la famosa sua valle, si versa nel lago Asfàltide, che con altro nome è chiamato Mare Salsissimo. Il nostro esercito dunque, attraversando la predetta pianura, giunse al villaggio chiamato Salome. Quel luogo era, ed è ancor oggi, abitato da gente ritenuta cristiana: per ciò i nostri non danneggiarono quel luogo, stimando gli abitanti come se fossero fratelli, ma, dopo essersi riordinati e aver disposto soldati in luoghi opportuni, si avviarono a un posto chiamato Mergisafar. Si dice che quel medesimo luogo fosse quello stesso in cui Saulo, lupo rapace, persecutore della Chiesa di Dio, udì una voce che gli diceva: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? ecc.*

Capitolo 28

*Il re, colpito da una forte malattia, muore;
viene sepolto accanto agli altri re nella chiesa del Sepolcro del Signore.*

(1131)

Ritornato il re a Gerusalemme, muore; cadde in una malattia molto grave: vedendo che si avvicinava il giorno della sua morte, uscì dal palazzo, supplichevole e umile nel cospetto del Signore, depose la sua dignità regale e comandò di essere trasportato nella residenza del signor Patriarca perchè era più vicino al luogo della Risurrezione del Signore: sperando in Colui che avendo ivi vinto la morte, lo facesse partecipe della sua Risurrezione. Morì nell'anno mille cento trentuno dell'Incarnazione del Signore, nel tredicesimo del

ne. Mori nell'anno mille cento trentuno dell'Incarnazione del Signore, nel tredicesimo del suo regno, nel giorno ventuno del mese di Agosto: fu sepolto, con molta cura dei suoi parenti e con solenni esequie, degne della magnificenza regale, tra i re suoi predecessori di pia memoria, sotto il Monte Calvario, davanti al luogo detto Golgota.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBER XIV.

Capitulum VIII

*Hierosolymitanus patriarcha et regni principes praesidium
fundant valde necessarium, cui nomen Castrum Arnaldi.
(1132).*

Interea dum dominus rex in partibus Antiochenis ita detineretur occupatus... nostri, qui in regno remanserant, dominus videlicet patriarcha, et cives Hierosolymitae, in Domino habentes fiduciam, collectis in unum viribus, juxta locum antiquissimum, Nobe, qui hodie vulgari appellatione dicitur Bettenable, in descensu montium, in primis auspiciis campestrium, via qua itur Liddam, et qua pervenitur ad mare, praesidium solido fundant opere, ad tutelam transeuntium peregrinorum: ibi enim in faucibus montium inter angustias inevitabiles, maximum iter agentibus solebat imminere periculum, Ascalonitis subitas irruptiones illic facere consuetis. Consummato itaque feliciter opere, nomen indicunt, Castellum Arnaldi locum dicentes: *factum est per gratiam Domini, etiam praedicti castelli beneficium, quod adire volentibus Hierosolymam, aut ab ea redire, minus periculosus factus est transitus, et via multo securior.*

Capitulum XXII

*Ad comprimendam Ascalonitarum insolentiam
rex castrum aedificat, cui nomen Gybelin,
quod alio nomine Bersabee dicitur.
(1136).*

Porro Ascalonitae illis diebus insolentiores solito, et successibus facti animosiores, universam regionem liberis nimium discursibus percurrebant. Erat autem eadem civitas principi Aegyptiorum subiecta potentissimo... Nostri vero... optimum judicant... municipia in circuitu per gyrum aedificari... Proviso igitur loco ad hoc idoneo, circa radices montium, in campestrium initio, quae inter montes et urbem praedictam continuo interjecta sunt tractu, in ea parte Judeae, quae tribui Symeon sorte exiit in funiculo distributionis, urbem veterem et dirutam, Bersabee nomine reaedificare parant... opus conceptum aggrediuntur, et inceptum bonis avibus, consummatum, auctore Domino, feliciter praesidium aedificantes muro insuperabili, antemuralibus et vallo, turribus quoque munitissimum, milliariibus duodecim a praedicta distans Ascalona.

Hic locus tempore filiorum Israel, terrae promissionis ab austro, sicut et Dan, quae hodie dicitur Paneas, vel Caesarea Philippi a septemtrione erat terminus, sicuti in veteri Testamento saepius invenitur: *a Dan usque Bersabee*. Hic Abraham sicut et alibi in plerisque locis, puteum dicitur fodisse, cui nomen ex aquarum copiis indidit, *Abundantia*. De his etiam et Josephus in libro *Antiquitatum* meminit dicens: ... *Dicitur autem et*

praeaeque totis, puteum dicitur fuisse, cui nomen ex aquarum copis induit, *Abundantia*. De his etiam et Josephus in libro *Antiquitatum* meminit dicens: ... *Dicitur autem et puteus septimus, arabico autem Bethgebrim, quod interpretatur domus Gabrielis. Consummato igitur praesidio, et partibus omnibus absoluto, de communi consilio traditur fratribus domus Hospitalis, quae est Hierosolymis...*

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBRO XIV.

Capitolo 8

*Il Patriarca di Gerusalemme e i capi del regno
costruiscono una fortezza molto neccessaria, chiamata fortezza d'Arnaldo
(1132).*

Frattanto, mentre il signor re era occupato nel territorio di Antiochia... i nostri che erano restati nel regno, cioè il signor Patriarca e i cittadini di Gerusalemme, avendo fiducia nel Signore, radunate insieme le truppe, costruirono un castello di solida fattura per proteggere i pellegrini che passavano presso Nobe, luogo antichissimo, che oggi volgarmente viene chiamato Betnuba, nella discesa dei monti, alle prime terre della pianura, sulla via che conduce a Lidida e giunge fino al mare: là infatti nelle gole dei monti, fra stretti e inevitabili passaggi soleva minacciare ai viandanti un grandissimo pericolo da parte degli Ascaloniti, abituati a fare in quel posto delle improvvise incursioni. Terminato felicemente il lavoro, gli danno il nome di Castello d'Arnaldo dicendo: *Quest'utile castello fu fatto per grazia di Dio, perchè a coloro che vogliono andare a Gerusalemme o ritornare da essa, il passaggio è diventato meno pericoloso e la strada molto più sicura.*

Capitolo 22

*Per reprimere le impertinenze degli Ascaloniti,
il re costruisce un castello, detto Bet-Gibrin,
che con altro nome viene chiamato Bersabea.
(1136).*

Inoltre gli Ascaloniti diventati in quei giorno più arroganti del solito e più arditi per i successi, percorrevano più liberamente tutta la regione facendo molte scorrerie. La loro città era soggetta al potentissimo re dell'Egitto... i nostri allora... giudicarono bene di costruire tutt'all'intorno una serie di castelli... Fu trovato il luogo idoneo a questo scopo, presso le radici dei monti, al principiare delle pianure, che si frappongono tra i monti e la suddetta città con tratti continui. Là si prepararono a riedificare un'antica e distrutta città, chiamata Bersabea, in quella parte della Giudea che uscì in sorte alla tribù di Simeone nella parte della distribuzione... Intraprendono il lavoro progettato e, cominciato sotto buoni auspici, fu terminato coll'aiuto del Signore. Edificarono con un po' di fortuna una fortezza sicurissima per il suo muro insuperabile, per i contrafforti, per il fossato e anche per le torri; era distante dalla predetta Ascalona dodici miglia. Al tempo dei figli d'Israele era il confine meridionale della Terra Promessa, come anche Dan, che oggi si chiama Pàneas, o Cesarea di Filippo, segnava il confine settentrionale, come si legge spesso nel Vecchio Testamento: *Da Dan fino a Bersabea (1)*. Si dice che qui Abramo, come pure altrove in altre contrade, abbia scavato un pozzo, cui gl'impose il nome di *Abbondanza*, per la sua grande quantità d'acqua (2). Di questi pozzi ne parla pure Giuseppe (Flavio) nel libro delle *Antichità (Giudaiche)* quando dice: *Vien chiamato*

pure Giuseppe (Flavio) nel libro delle *Antichità (Giudaiche)* quando dice: *Vien chiamato il settimo pozzo (3)*; in lingua araba Bet-Gibrin, che significa *casa di Gabriele*. Terminata dunque la fortezza, e rifinite tutte le parti, per comune deliberazione fu affidata ai Frati (Cavalieri) dell'Istituto dell'Ospedale, che si trova a Gerusalemme...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBER XV

Capitulum IX

(De Paneade)
(1139)

Ista est Paneas, quae vulgari appellatione Belinas dicitur, olim, ante introitum filiorum Israel in Terram Promissionis, dictam Lesem: quam postea filii Dan acceperunt in sortem, et vocaverunt Lesem-Dan; sicut legitur in Josue: ubi scriptum est: *Ascenderuntque filii Dan, et pugnaverant contra Lesem, ceperuntque eam: et percusserunt eam in ore gladii, ac possederunt, et habitaverunt in ea, vocantes nomen ejus Lesem Dan, ex nomine Dan patris sui.* Consequenter autem dicta est eadem Caesarea Philippi, eo quod Philippus tetrarcha, senioris Herodis filius, in honorem Tiberii Caesaris eam ampliaverit, et aedificiis admirabilibus raddiderit insignem, ita ut ad nomen Caesaris et ampliatoris vocabulum, unam praetenderet appellationem... Ainarus cum suis ab oriente, inter urbem et silvam suorum locat expeditiones, in eo loco qui dicitur Cohagar...

Capitulum XVIII

Legatus Hierosolymam redit: synodum celebrat: Templum dedicat Dominicum.
(1142)

Legatus igitur deposito patriarcha, et consummatis apud Antiochiam pro quibus venerat negotiis, Hierosolymam reversus est: ubi usque ad solemnitatem paschalem moram faciens, habito prius consilio cum praelatis ecclesiarum, tertia post sanctum Pascham die, una cum Domino patriarcha et episcoporum nonnullis Templum Domini solemniter dedicavit. Affuerunt ibi dedicationis die multi, tam de partibus ultramontanis, quam de cismarinis regionibus, magni et nobiles viri... Qua celebritate completa, convocatis archiepiscopis, episcopis, et aliis ecclesiarum praelatis, una cum domino patriarcha, concilium celebravit, in primitiva et ecclesiarum matre sancta Syon, tractans ibi cum eis de his quae instanti tempori videbantur convenire. Cui synodo interfuit maximus Armeniorum pontifex, imo omnium episcoporum Cappadociae, Mediae, Persidis et utriusque Armeniae princeps, et doctor eximius, qui Catholicus dicitur. Cum hoc etiam de fidei articulis, in quibus a nobis dissentire videtur populus ejus, habitus est tractatus; et ex parte ejus promissa est in multis correctio. Quibus rite peractis, praedictus legatus ad Acconensem rediens civitatem, inde parato navigio, Romam reversus est.

Capitulum XXI

(De castri aedificatione, cui nomen Crahc)
(1142-3)

... Interea quidam nobilis homo, Paganus nomine, qui prius fuerat regius pincerna, postmodum habuit terram trans-Jordanem, postquam Romanus de Podio, et filius ejus Radulphus, meritis suis exigentibus, ab ea facti sunt exheredes et alieni: in finibus Arabiae

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBRO XV.

Capitolo 9

(Pàneas).
(1139).

Codesto luogo è Pàneas, volgarmente chiamata Belinas, che nel passato, prima dell'entrata dei figli d'Israele nella Terra Promessa, fu chiamata Lesem: che poi i figli di Dan, ricevutala in sorte, la chiamarono Lesem-Dan, dal nome di Dan, loro padre, come si legge nel libro di Giosuè: *Salirono i figli di Dan e combatterono contro Lesem e passarono a fil di spada gli abitanti, e la presero e l'abitarono chiamandola Lesem-Dan, dal nome di Dan, loro padre.* In un'epoca successiva la stessa città fu chiamata Cesarea, per il fatto che il tetrarca Filippo, figlio di Erode il Vecchio, l'aveva ingrandita in onore dell'imperatore Tiberio Cesare e la rese famosa per le meravigliose costruzioni, in modo che il nome del benefattore accanto a quello di Cesare formasse una sola denominazione... Ainardo, venendo dall'est, colloca le sue truppe tra la città e la selva, detto in quel luogo Cohagar...

Capitolo 18

Il Legato ritorna a Gerusalemme: celebra il Sinodo: dedica il Tempio del Signore.
(1142)

Il legato quindi, deposto il Patriarca, e terminati gli affari per i quali era venuto in Antiochia, ritornò a Gerusalemme: qui dimorò fino alla solennità di Pasqua; fatta prima un'adunanza coi Prelati delle chiese, il terzo giorno dopo la Santa Pasqua, insieme al signor Patriarca e ad alcuni vescovi, dedicò solennemente il Tempio del Signore. Erano presenti nel giorno della dedicazione molti grandi e nobili uomini, tanto delle regioni ultramontane che delle cismarine... Terminata quella solennità, convocò gli arcivescovi, i vescovi e gli altri prelati delle chiese, insieme al signor Patriarca, e celebrò un concilio nella primitiva chiesa del Sion, madre santa di tutte le chiese, trattando con essi ciò che a quel tempo sembrava conveniente. A quel Sinodo intervenne il più grande vescovo degli Armeni, anzi di tutti i vescovi della Cappadocia, della Media, della Persia e capo di ambedue le Armenie, eminente dotto, chiamato il Cattolico. Con questi pure ebbe a trattare di alcuni articoli di fede, in cui sembrava che il suo popolo si differenziava da noi altri; dalla sua parte promise che avrebbe corretto in molte cose. Terminate regolarmente tutte questi affari, il suddetto Legato ritornò ad Acco, e quando fu pronta la nave, ritornò a Roma...

Capitolo 21

(Costruzione del castello detto Kerak).
(1142-3).

... Frattanto un uomo della nobiltà, di nome Pagano, il quale fu prima coppiere del re, e poi ebbe la terra della Transgiordania, dopo che Romano de Puy e suo figlio Raul, per causa dei loro delitti furono privati dell'eredità e dichiarati estranei, edificò

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

secundae, castrum aedificavit cui nomen Crahc, natura loci, simul et opere manufacto, munitum valde, juxta urbem antiquissimam ejusdem Arabiae metropolim, prius dictam Raba, in cujus obsidione mandato David et Joab studio, Urias innocens legitur occisus: postea vero dicta est Petra deserti, unde et secunda Arabia hodie dicitur Petracensis.

Capitulum XXIV

*Rex et regni principes, ante Ascalonam castrum fundant,
Cui nomen Ibelin.
(1144)*

Interea dominus rex Hierosolymorum Fulco, et alii regni principes, una cum domino patriarcha, et aliis ecclesiarum praelatis, volentes Ascalonitarum insolenter nimis desaeventium impetus refrenare, et discurrendi per regionem nimiam aliquatenus artare licentiam, constituunt de communi voto, in campestribus juxta Ramulam, non longe a Lidda, quae est Diospolis, castrum aedificare.

Erat autem in eadem regione collis aliquantulum editus, supra quem unam de urbibus Philistinorum, traditiones habent, fuisse constitutam, Geth nomine, juxta illam eorum civitatem, quae dicta est Azotum, ab Ascola distans milliaribus decem, non longe ab ora maritima. Convenientes igitur unanimiter ex condicto, in praefato colle, firmissimo opere, jactis in altum fundamentis, aedificant praesidium, cum turribus quatuor, veteribus aedificiis, quorum multa adhuc supererant vestigia, lapidum ministrantibus copiam; puteis quoque vetusti temporis, qui in ambitu urbis dirutae frequentes apparebant, aquarum abundantiam, tum ad operis necessitatem, tum ad usus hominum largientibus. Perfecto igitur castro, et partibus omnibus absoluto, cuidam nobili viro et prudenti, de communi traditur consilio, domino videlicet Baliano seniori, patris Hugonis, Balduini et Baliani junioris; qui omnes ab eodem loco cognominati sunt de Ibelin: hoc enim nomen illi erat loco, antequam etiam castrum illic aedificaretur...

Capitulum XXV

*Iterum ante eandem Ascalonam de communi
principum consilio castrum aedificatur,
cui nomen est Blanca Guarda.*

Anno proxime susecuto, videntes regni principes, et ipse rerum experimento plenius cognoscentes, in fundatione duorum praesidorum, Bersabee videlicet et Ibelin contra Ascalonitarum superbiam se plurimum profecisse ... adjiciunt tertium aedificare... Erat autem in ea Judeae parte, quae a montibus declinans, campestribus incipit esse contermina, secus Philistiim fines, in tribu Symeon, ab Ascalona octo distans milliaribus locus quidam. cuius montana comparatus. collis: planiorem vero regionem collatus. mons sub-

mina, secus Philistinum fines, in tribu Symeon, ab Ascalona octo distans miliaribus locus quidam, qui ad montana comparatus, collis; planiorem vero regionem collatus, mons sublimis poterat appellari, et loco nomen arabice Telle Saphi, quod apud nos interpretatur Mons sive Collis Clarus. Hic complacuit prudentioribus praesidium fundari... Proposito igitur satisfactis, dominus rex et principes ejus, una cum domino patriarcha et prae-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

un castello nella regione dell'Arabia-Seconda, e lo chiamò Kerak; era molto sicuro per la natura del luogo e per il lavoro umano, e si trova presso la metropoli della medesima Arabia, città antichissima, che prima fu chiamata Rabbat, nel cui assedio per comando di David e diligenza di Gioab, fu ucciso, come si legge, l'innocente Uria (1): in seguito però fu chiamata Petra del Deserto, perciò oggi l'Arabia-Seconda vien chiamata Petracense.

Capitolo 24

*Il re e i capi del regno fondano davanti ad Ascalona
il castello chiamato Ibelin.*

(1144)

Frattanto il signor Folco, re di Gerusalemme, e altri capi del regno insieme al signor Patriarca e agli altri Prelati delle chiese, volendo frenare le incursioni degli Ascaloniti, i quali facevano guasti con molta insolenza, e volendo stringere un pochettino la troppa libertà di scorazzare per la regione, stabilirono unanimemente di costruire un castello nella pianura presso Ramle, non lontano da Lidida, chiamata Diòspoli. Nella medesima regione s'innalzava un colle alquanto elevato, sul quale, secondo la tradizione, fu costruita una delle città filistee, chiamata Get, che era presso quell'altra loro città detta Azoto, distante da Ascalona dieci miglia, e non lontana dal mare. Avendo dunque preso di comune accordo tale decisione e dopo aver gettato in profondità sul detto colle le fondamenta, edificarono il castello con quattro torri, lavoro di robustissima fattura; avevano a loro disposizione abbondanza di pietre di vecchi edifici, di cui ancora restavano numerosi avanzi, e di acqua di pozzi antichi che erano in gran numero nell'ambito della distrutta città, e che serviva tanto ai bisogni della costruzione che delle persone. Terminato il castello e rifinito in tutte le sue parti, viene concesso per comune consiglio a un uomo nobile e saggio, cioè al signor Balian il Vecchio, padre di Ugo, di Balduino e di Balian il Giovane; tutti costoro presero il soprannome di Ibelin dal nome del medesimo luogo: nome che aveva prima che vi fosse costruito il castello...

Capitolo 25

*Per comune consiglio dei capi viene edificato,
per la seconda volta davanti alla medesima Ascalona,
un castello chiamato Guardia Bianca.*

Nell'anno immediatamente dopo, i capi del regno, avendo visto e conosciuto meglio coll'esperienza dei fatti che con la costruzione dei due castelli, di Bersabea e di Ibelin, di aver ottenuto grandi vantaggi contro la superbia degli Ascaloniti... si prepararono a edificare un terzo castello... Vi era in quella parte della Giudea che, scendendo dai monti, viene a trovarsi attigua alla pianura che tocca i confini della filistea, un luogo della tribù di Simeone, lontano otto miglia da Ascalona, luogo che, paragonato ai monti, sembra un colle, ma paragonato alla regione più piana, poteva essere chiamato un altissimo monte;

colle, ma paragonato alla regione più piana, poteva essere chiamato un altissimo monte; il posto si chiama in arabo Tell-Safi, che noi traduciamo monte o colle chiaro. Piacque qui agli uomini più prudenti costruire il castello. Per appagare tale progetto il signor re e i suoi capi, insieme al signor Patriarca e ai Prelati delle chiese, si adunarono concorde-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

latis ecclesiarum, circa veris initium, hieme transcurra, ad locum unanimiter conveniunt, et vocatis artificibus, simul et populo universo necessaria ministrante, aedificant solidis fundamentis et lapidibus quadris oppidum, cum turribus quatuor, congruae altitudinis. Unde usque in urbem hostium liber esset prospectus, hostibus praedatum exire volentibus valde invisum et formidabile; nomenque ei vulgari indicunt appellatione, *Blanca Guarda*, quod latine dicitur *Alba Specula*. Castrum ergo perfectum et omnibus suis partibus absolutum rex in suam suscepit custodiam... Porro qui circumcirca possidebant regionem, praedicto confisi munimina, et vicinitate castrorum, suburbana loca aedificaverunt quamplurima, habentes in eis familias multas et agrorum cultores...

Capitulum XXVI

*Regina, in loco cui Bethania nomen, monasterium aedificat,
et amplissimo ditat patrimonio,
sororem ibi praeficiens.*

Interea per Domini superabundantem gratiam, regno ad aliquam tranquillitatem redacto, concepit domina Melisendis, piae recordationis regina, pro remedio animae suae, et parentum suorum, pro salute quoque mariti et liberorum, si locum inveniret juxta cor suum, monasterium sacrarum virginum fundare. Erat ei soror, inter caeteras junior, Jueta nomine, quae in monasterio sanctae Annae, matris sanctae Dei genitricis, vitam sanctimoniam erat professa. Hujus etiam intuitu, plurimum ad praedictum propositum, domina movebatur regina; indignum enim videbatur ei ut regis filia tamquam una ex popularibus in claustro alicui subesset matri. Transcurra igitur mente universa regione, et diligenter investigato quisnam inveniretur aptior ad fundandum monasterium locus; tandem post multam deliberationem, placuit Bethania, castellum Mariae et Martae, et Lazari fratris earum, quem dilexit Jesus, familiare Domini diversorium et domicilium Salvatoris.

Is autem locus ab Hierosolymis distat stadiis quindecim: juxta verbum Evangelistae, ultra montem Oliveti, ad orientem situs, in declivo ejus montis. Erat autem idem locus ecclesiae Dominici Sepulchri proprius: pro quo domina regina tradens canonicis urbem Prophetarum Thecuam, locum in proprium recepit. Ubi quoniam quasi in solitudine erat, et hostium patere poterat insidiis, turrim munitissimam quadris et politis lapidibus, officinis distinctam necessariis, multis sumptibus aedificari praecipit, ut Deo dicatis virginibus contra subitos incursus non deesset praesidii inexpugnabilis solatium. Turri igitur constructa, loco ad aliquem modum ad cultum religionis praeparato, sanctimoniales induxit feminas, matrem eis constituens annosam quandam et in religione probatam, venerabilem matronam, multa ecclesiae conferens praedia: ita ut in bonis temporalibus, nulli monasteriorum virorum aut mulierum inferior haberetur; imo, ut dicitur, plus aliarum qualibet ecclesiarum abundaret. Inter caeteras enim possessiones, quas praedicto venerabili loco contulerat, locus famosissimus, et omnium commoditatum abundantia simul refectum, in conspectibus Jordanis situm, Hierosolymis, cum suis

quas praedicto venerabili loco contulerat, locus famosissimum, et omnium commoditatum abundantia simul refertum, in campestribus Jordanis situm, Hiericho, cum suis pertinentiis liberaliter assignavit. Contulit etiam eidem monasterio sacra utensilia ex auro et gemmis et argento, ad multam quantitatem, simul et holoserica ad decorem

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

mente sul luogo verso il principio della primavera, dopo essere passato l'inverno, e chiamate le maestranze insieme a tutto il popolo che forniva il necessario, cominciarono a edificare con solide fondamenta il castello di pietre squadrate, con quattro torri d'una conveniente altezza. Siccome da quel luogo la minaccia dei nemici fino alla città (di Gerusalemme) era aperta, quel castello era molto malvisto e faceva spavento ai nemici che volevano uscire a saccheggiare, e lo chiamarono volgarmente *Guardia Bianca*, che in latino si traduce *Alba Specula*. Terminato dunque il castello e rifinito in ogni sua parte, il re se lo prese sotto la sua personale custodia... Inoltre la gente che possedeva tutt'all'intorno quella regione, fiduciosi nella protezione del suddetto castello, e per la vicinanza degli altri due castelli, costruirono molti villaggi abitati da molte famiglie e da contadini...

Capitolo 26

La regina (Melisenda) costruisce nella località detta Betania, un monastero e lo arricchisce d'un grandissimo patrimonio e vi mette a capo sua sorella.

Frattanto nel tempo in cui il regno di Gerusalemme fu ricondotto, per sovrabbondante grazia del Signore, a una certa tranquillità, la signora Melisenda, regina di pia memoria, ebbe l'idea di costruire un monastero di suore, se avesse trovato un luogo secondo il suo gusto; e ciò in riparazione dei suoi peccati e di quelli dei parenti, per la salvezza (eterna) anche del marito e dei suoi figli. Lei aveva una sorella, la più giovane di tutte le altre, chiamata Ivetta, la quale si era consacrata al Signore nel monastero di Sant'Anna, madre della S. Genitrice di Dio. La signora regina veniva molto incoraggiata ed eseguire il suddetto suo proposito anche in considerazione di questo fatto: che le sembrava indegno che una figlia di re sottostesse nel convento a qualsiasi madre (superiora) simile a una suora del popolo. Quindi ripassata con la mente tutta la regione, e dopo avere diligentemente ricercato quale luogo fosse più adatto per la costruzione del monastero, alla fine dopo matura riflessione, le piacque Betania, villaggio di Maria, Marta e Lazzaro, loro fratello, che Gesù amò, familiare asilo del Signore e domicilio del Salvatore. Secondo le parole dell'Evangelista (Luca) quel luogo dista da Gerusalemme quindici stadi, situato al di là del Monte Oliveto, verso est, sulla china dello stesso monte, ed è abbastanza vicino alla chiesa del Sepolcro del Signore: la signora regina fece un cambio coi canonici: diede loro Tècua, città dei Profeti, e si prese per sé il suddetto luogo. Siccome questo si trovava quasi isolato, e poteva essere esposto agli agguati dei nemici, comandò che fosse costruita con grandi spese una sicurissima torre con pietre squadrate e ben lavorate, separata dalle necessarie fabbriche (del monastero), allo scopo che non mancasse alle suore consacrate a Dio un rifugio di castello inespugnabile contro improvvisi assalti. Dopo la costruzione della torre e una certa preparazione del luogo al culto divino, fece condurre le suore, stabilendo (come superiora) una madre anziana, stimata per religiosità, e donna rispettabile; e dotò la chiesa di molte possessioni, in modo che nei beni temporali non fosse inferiore a nessun altro monastero di uomini o di donne, anzi, come si suol dire, abbondava più di qualsiasi altra chiesa. Infatti fra tutte le possessioni che aveva offerto (la regina) al predetto Santo Luogo, vi era Gerico, luogo famosissimo e nello stesso tempo abbondante-

... tutte le possessioni che aveva offerto (la regina) al predetto Santo Luogo, vi era Gericò, luogo famosissimo e nello stesso tempo abbondantemente colmo d'ogni bene, situato nella pianura del Giordano: l'assegnò generosamente con tutte le sue dipendenze. Offrì pure allo stesso monastero una buona quantità di sacra suppellettile d'oro, di pietre preziose e d'argento, insieme a drappi di seta per la decora-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

domus Dei; sed et indumenta tam sacerdotalia quam levitica, et omnis generis, prout disciplina exigebat ecclesiastica.

Defuncta quoque illa venerabili matrona, quam eidem praefecerat loco, ad intentionem rediens, sororem suam, de consensu domini patriarchae, et sororum sanctimonialium conniventia, eidem praefecit monasterio, cum qua etiam adiecit plura in calicibus, libris et caeteris quae ad ecclesiasticos respiciunt usus, ornamenta, locum non cessans, quandiu vixit, intuitu animae suae et sororis, quam unice diligebat, gratia, ampliari.

Capitulum XXVII

*Rex in campestribus Acconensibus moritur:
Hierosolymis inter suos praedecessores sepelitur.*

... Accidit casu, ut qui agmina et comitatu praeibant pueri, leporem in sulcis jacentem excitarent... Rex autem arrepta lancea ut eundem leporem inconsulte festinans, equus in praecipitem agitur; corruensque in terram, regem dedit praecipitem: jacentique, prae casu dolore attonito, sella caput obtrivit, ita ut cerebrum tam per aures, quam per nares etiam emitteretur...

Inde cum lacrymis in praedictam urbem, triduo, sine sensu, tamen adhuc palpitans, protraxit vitam: quarta demum die, idibus videlicet Novenbris, anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo quadragesimo secundo regni vero ejus anno undecimo, deficiens; in senectute bona ultimum clausit diem. Inde Hierosolymam cum debita delata honorificentia, occurrente universo clero et populo, in ecclesia Dominici sepulchri, sub monte Calvariae introeuntibus ad dextram, secus portam, inter alios felicis memoriae reges, ejus praedecessores, per manum domini Willelmi, venerabilis Hierosolymitanorum et pia recordationis patriarchae, regia magnificentia sepultus est...

LIBER XVI.

Capitulum VI

Trans Jordanem castrum, cui nomen Vallis Moysi, per regem acquisitur.

Huius domini Balduini, anno primo quo regnare coepit, Turci, quibusdam faventibus et vocantibus locorum incolis, castrum quoddam nostrum, cui nomen Vallis Moysi, in Siria Sobal, quae est trans Jordanem, occupaverant. Est autem praedictum oppidum, juxta Aquas Contradictionis, ubi Moyses populo Israelitico vociferante et deficiente prae siti, ex silice fluentia produxit et bibit populus universus et jumenta ejus.

Cognito itaque quod praedictum municipium hostes, nostris qui in eo erant occisis, detinerent, congregatis undique militaribus copiis, dominus rex, licet tener adhuc nimium, illic proficiscitur: et transiens cum suis expeditionibus, vallem illustrem, ubi

sis, detinerent, congregatis undique militaribus copiis, dominus rex, licet tener adhuc nimium, illuc proficiscitur: et transiens cum suis expeditionibus, vallem illustrem, ubi nunc mare Mortuum quod et lacus Asphaltis dicitur, interjacet, secundae Arabiae, quae est Petracensis, in finibus Moab montana conscendit. Inde Syriam Sobal, quae est tertia Arabia, quae hodie vulgo dicitur terra Montis Regalis, percurrentes, ad locum perve-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

zione della casa di Dio; ed ancora offrì sia i paramenti sacerdotali che dei ministri, e di ogni qualità, come lo esigevano le leggi della chiesa. Dopo che quella venerabile donna, che era superiora in quel luogo, passò all'altra vita, (la regina) ritornò alla sua prima idea: di mettere superiora a quel monastero sua sorella, con il consenso del signor Patriarca e coll'intesa delle suore; con lei aggiunse altre cose in più: di calici, di libri, e di altri oggetti d'ornamento appartenenti alle esigenze ecclesiastiche, senza cessare, finchè visse, d'ingrandire il monastero in considerazione della sua anima e a vantaggio di una sorella, che unicamente amava.

Capitolo 27

*(Il re Folco, dopo una caduta da cavallo, muore ad Acco)
viene sepolto a Gerusalemme accanto ai suoi predecessori.*

... Accadde casualmente che i giovani precedendo in fila e a gruppi, cacciassero fuori una lepre riposante nei solchi... Il re, afferrata la lancia per inseguire la stessa lepre... cominciò ad affrettare il cavallo verso quelle parti... Alla fine in quella imprudente fretta il cavallo incespicò, e fece cadere il re, gettandolo a terra: mentre egli giaceva a terra stordito per il dolore della caduta, la sella gli pestò la testa in maniera che gli venivano fuori il cervello dalle orecchie e anche dalle narici... Poi colle lacrime agli occhi prolungò la sua vita nella predetta città per tre giorni, privo di conoscenza, ma ancora palpitante: alla fine nel quarto giorno, cioè il 13 Ottobre dell'anno 1142 dell'Incarnazione del Signore, undecimo del suo regno, mancandogli le forze, chiuse il suo ultimo giorno dopo una buona vecchiaia. Da Acco fu trasportato a Gerusalemme con la dovuta onorificenza; gli andò incontro tutto il clero e il popolo, e con la partecipazione del signor Guglielmo, venerabile Patriarca di Gerusalemme, di felice memoria, fu sepolto con regale solennità nella chiesa del Sepolcro del Signore, sotto il Monte Calvario, a destra di chi entra, presso la porta...

LIBRO XVI.

Capitolo 6

In Transgiordania viene ripreso un castello detto della Valle di Mosè.

Nel primo anno in cui il re Balduino cominciò a regnare, i Turchi, coll'aiuto di alcune persone e dietro invito degli abitanti del luogo, occuparono un nostro castello, detto della Valle di Mosè, nella Siria-Sobal, che è in Transgiordania. Il suddetto castello si trova nelle vicinanze delle Acque della Contraddizione, dove Mosè fece uscire l'acqua dalla roccia per il popolo d'Israele che mormorava e si ribellava a causa della sete; e bevve tutto il popolo e il bestiame. Il signor re, avendo saputo che i nemici, dopo aver ucciso i nostri soldati che stavano dentro, avevano occupato il predetto castello, riunì dovunque delle truppe; ed egli, sebbene ancora tenero d'età, partì per quel luogo, e oltrepassando

i nostri soldati che stavano dentro, avevano occupato il predetto castello, riunì dovunque delle truppe; ed egli, sebbene ancora tenero d'età, partì per quel luogo, e oltrepassando coi suoi battaglioni la famosa valle dove sta in mezzo il Mar Morto, chiamato pure lago Asphaltide, salì verso le montagne dell'Arabia-Seconda, detta la Petracense, nel territorio di Moab. E da lì, attraversando la Siria-Sobal, che sarebbe la Terza-Arabia, la quale oggi

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

niunt destinatum. Indigenae autem regionis, comperto nostrorum adventu cum uxori-
bus et liberis in praesidium se contulerant, praesumentes de loci munitione eo quod
inexpugnabilis videretur...

Erat autem tota illa regio olivis consita pinguibus, ita ut, instar nemorum conden-
sarum, universam terrae superficiem obumbrarent: unde regionis habitatores, sicut et
eorum progenitores, sibi victum omnimodum propagabant; quibus deficientibus, omnino
vivendi spes eos destitueret. Has igitur extirpare et dare incendiis, decretum est, ut...
nostris castrum restituerent... nam protenus ubi succidi amicas viderunt arbores, mutato
consilio... castrum domino regi restituerunt...

Capitulum IX

*(Exercitus noster per Traconitidem procedit).
(1146)*

... Compositis igitur sarcinis, et solutis castris, versus praedictum oppidum iter
dirigunt: transitaque cavea Roob, in planitiem pervenerunt quae dicitur Medan, ubi
singulis annis Arabum et aliorum Orientalium populorum solent nundinae convenire
solemnes... Erat quoque eis iter per loca arida et inaquosa: tota enim illa regio fontes
nescit, verum hieme solent aquas colligere lacunis tam naturalibus quam manufactis
pluviales... Haec autem, qua nostris iter erat, regio dicitur Traconitis: cuius in Evangelio
Lucas facit mentionem, dicens: *Philippo autem Itureae et Traconitidis regionis tetrarcha.*
Videtur autem nobis a *traconibus* dicta. Tracones enim dicuntur occulti et subterranei
meatus, quibus illa regio abundat: nam pene universus illius regionis populus in spe-
luncis et cavernis habitat, et in traconibus habet domicilia.

Capitulum XIII

Perveniant Gadaram nostrae legiones; describitur locus...

Sita est Gadara in ea regione quae Decapolis dicitur, de qua in Evangelio Marci
legitur: *Exiens Jesus de finibus Tyri, venit per Sydonem ad mare Galileae, inter medios
fines Decapoleos.* In hac, sicut et nomen indicat, sunt civitates decem: Hyppus, Pella,
Gadara, de qua hic nobis est sermo, cum aliis septem...

Capitulum XVIII

*Excitatur populus Occidentalis; et ad subveniendum Orientalibus Christianis
iter arripiunt Romanorum imperator Conradus, et Ludovicus, rex Francorum,
cum aliis multis principibus.*

cum aliis multis principibus.

Capta igitur urbe, ut praemisimus, Edessana, rumor laetalis memoriae plenius personuit, et crebro fama divulgabatur per Occidentem universum, quod impia gens Turcorum, non solum urbem praedictam, sed omne omnino Orientis tractum, licentia li-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

volgarmente si chiama *Terra di Monreale*, giunsero al luogo stabilito. Però gli abitanti del posto, saputo il nostro arrivo, si erano recati con le mogli e i figli nel castello, fidandosi delle sue difese, perchè sembrava loro inespugnabile. Tutta quella regione era piantata da grossi ulivi in maniera da coprire tutta la superficie della terra, a somiglianza di folti boschi: da cui gli abitanti della regione si procuravano, com'anche i loro antenati, ogni genere di cibo; mancando questi alberi, si veniva a togliere loro la speranza di vivere. Si stabilì dunque di estirpare gli ulivi e di bruciarli... per obligare (gli abitanti) a restituire il castello... Infatti subito, quando videro che venivano tagliati gli alberi ch'essi amavano, cambiato parere... restituirono il castello al re...

Capitolo 9

(Il nostro esercito cammina per la Traconitide).
(1146)

... Fatti i bagagli e tolti gli accampamenti, si dirigono verso la predetta città; oltrepassata la cavità di Roob, arrivarono alla pianura chiamata Medàn, dove ogni anno una moltitudine di Arabi e di altri popoli orientali sogliono radunarsi per i grandi mercati... La strada attraversava luoghi aridi e privi di acqua: poichè tutta quella regione non ha sorgenti, ma la gente suole raccogliere d'inverno l'acqua piovana in cavità sia naturali che artificiali... Questa regione, attraverso la quale i nostri camminavano, è detta la Traconitide; di essa fa menzione S. Luca nel Vangelo quando dice: *Era Filippo tetrarca dell'Iturea e della Traconitide (1)*. A noi sembra che (questo nome) viene da *tracone*. I traconi sono dei passaggi sotterranei e nascosti, di cui quella regione abbonda: infatti quasi tutto il popolo di quella regione abita in grotte e caverne, e ha gli oggetti casalinghi nei traconi.

Capitolo 13

Le nostre legioni giunsero a Gàdara; descrizione del luogo...

Gàdara è situata in una regione detta la Decàpoli; di essa si legge nel Vangelo di (S.) Marco: *Gesù, uscendo dalla regione di Tiro, andò attraverso (la regione di) Sidone fino al mare di Galilea, e fino al centro del territorio della Decapoli. In questa zona, come lo indica lo stesso vocabolo, vi sono dieci città: Ippo, Pella, Gàdara, di cui si parla qui, e altre sette...*

Capitolo 18

Viene stimolato il popolo (cristiano) d'Occidente; per aiutare i Cristiani d'Oriente intraprendono il viaggio: Corrado, imperatore dei Romani, e Lodovico, re di Francia, con molti altri principi.

Presca (dai Turchi) la città di Edessa, come abbiamo detto, la notizia, di luttuosa memoria, eccheggìo più fortemente e si divulgò incessantemente per tutto l'Occidente, che gli empi Turchi non solo avevano distrutto la predetta città, ma interamente tutta la zona

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

beriore percurrens, nostrorum urbes, villas municipia depopularentur... Erant qui verba huiusmodi longe lateque in populis et nationibus disseminarent... dominus quoque Eugenius papa tertius, vir Deo plenus, paternam gerens pro filiorum Orientalium, quae dicebatur, afflictione sollicitudinem, et eis affectu pleniore compatiens, viros religiosos, et exhortatorii sermonis habentes gratiam, potentes in opere et sermone, ad diversas Occidentis partes dirigit, qui principibus, populis, et tribubus, et linguis Orientalium fratrum denuntiant pressuras intollerabiles; ad tantas ultum iri fraterni sanguinis injurias, eos debeant animare. Inter quos vir immortalis memoriae et honestae conversationis speculum, dominus Bernardus, Clarevallensis abbas... praecipuus eligitur: qui... impiger, indefessus... regna circuit... afflictionem populi, qui est in Oriente, simul et molestias, quibus incessanter opprimuntur, aperit diligenter... Ad hoc ad eorum liberationem invitat... exhortationibus ejus spontaneum praebentes assensum, iter versus Hierosolimam compromittunt; et vivificae crucis signum humeris aptantes, ad iter accinguntur. Nec solum in plebeiis et popularibus turmis hic sermo ita se praebuit efficacem, verum usque ad supremos orbis moderatores... Illustres enim et potentissimi regum terrae, dominus videlicet Conradus Romanorum imperator, et dominus Ludovicus rex Francorum, cum multis utriusque regni principibus... et salutare vivificae crucis signum in arrham futurae profectionis cum omni devotione, cervicibus imprimunt et indumentis.

Capitulum XIX

Imperator praecedens cum expeditionibus suis, Constantinopolim pervenit...
(1147)

Composito igitur congruo moderamine statu suorum, assumptis etiam iis qui, ejusdem desiderii fervore concepto, votis salutaribus tenebantur obligati, paratis ad iter necessariis, prout decebat dignitatem, Deo placitae peregrinationis, mense Maio, iter arripiunt unanimiter... Transcursa igitur Bavaria, et flumine magno Danubio apud Ratisbonam transmisso; a laeva eundem fluvium habentes, in Austriam descenderunt; inde Hungarorum fines ingressi, ubi a domino illius provinciae honorifice tractati sunt. Decurso igitur regno et utraque emensa Pannonia, Bulgarorum provincias, Moesiam videlicet et Daciam Mediterraneam, Ripensem a laeva dimittentes, praetereunt. Inde Thracias attingentes urbes famosissimas Philippopolim et Hadrianopolim et transeuntes, ad urbem regiam pervenerunt. Inde cum domino Manuele Constantinopolitano imperatore habito familiaris colloquio, transcursis feriis quae ad recreationem exercituum, et quietem post tot labores videbantur necessariae, transito Hellesponto, qui eandem urbem alluit, et Europae terminus, Asiae praebet initium, in Bithyniam, quae prima de Asianis occurrit provinciis, castrametantur legiones universae in pago Chalcedonensi, unde urbem e vicino erat conspicere. Haec est Chalcedon, urbs antiqua; ubi quarta sexcentorum tringinta sex Patrum convenit sancta synodus, domini Martiani Augusti, et domini Leonis Romani pontificis, contra Euthuceten monachum et abbatem, qui unam tantum in Domino Iesu Chri-

Patrum convenit sancta synodus, domini Martiani Augusti, et domini Leonis Romani pontificis, contra Euthuceten monacum et abbatem, qui unam tantum in Domino Jesu Christo asserebat naturam. Soldanus interea Iconiensis, audito tantorum principum adventu, et suspectum habens eorum introitum a multo retro tempore, ex ultimis Orientis finibus militaria convocat auxilia...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

orientale, percorrendola con maggiore libertà, e le nostre città, i paesi, e i villaggi... Vi erano anche quelli che diffondevano simili notizie per lungo e per largo in mezzo ai popoli e alle nazioni... Anche Papa Eugenio Terzo, uomo pieno di Dio, mostrò la sua paterna sollecitudine per l'afflizione dei figli d'Oriente, e li compativa con un affetto maggiore, inviando a diverse parti d'Occidente, uomini religiosi, aventi il dono dell'esortazione, potenti nell'opera e nella parola, per annunziare ai principi, ai popoli, al volgo di ogni lingua le intollerabili oppressioni fatte ai fratelli d'Oriente, e per incoraggiarli a vendicare le numerose ingiustizie fatte al sangue fraterno. Tra costoro fu scelto come (predicatore) principale il signor Bernardo, abate di Clairvaux, uomo d'immortale memoria e specchio d'onorata vita: egli fu attivo, instancabile... girò per i regni, esponendo accuratamente l'umiliazione del popolo che sta in Oriente, e anche i disturbi con i quali vengono incessantemente oppressi... Perciò invitò tutti a liberarli... e (gli ascoltatori) spontaneamente acconsentirono alle sue esortazioni, e promisero di fare il viaggio a Gerusalemme, e, imponendosi sugli omeri il segno della vivifica croce, si prepararono alla partenza. Questa propaganda si mostrò talmente efficace non solo tra le masse popolari, ma anche tra i supremi reggitori del mondo. Infatti i più potenti e illustri re della terra, cioè il signor Corrado, imperatore dei Romani, con molti principi di ambedue i regni... fanno mettere con tutta devozione sulla fronte e sugli indumenti il salutare segno della vivifica croce, quale caparra della futura partenza.

Capitolo 19

*L'imperatore, precedendo con le sue truppe, giunge a Costantinopoli.
(1147)*

Ordinato quindi lo stato dei suoi regni con un governo conveniente, e presi anche con sé anche coloro che, infervoratisi del medesimo desiderio, si credevano obbligati dai salutari voti, e preparate le cose necessarie al viaggio, come conveniva alla sua dignità regale, (invocato) Dio per un gradito pellegrinaggio, nel mese di Maggio, concordemente incominciano il cammino... Attraversata quindi la Baviera, e il grande fiume Danubio presso Ratisbona, scesero in Austria, avendo a sinistra il medesimo fiume; poi entrarono nel territorio dell'Ungheria e là furono trattati con onore dal signor re di quella provincia. Attraversato quel regno e percorse ambedue le Pannonie, passano per le province della Bulgaria, cioè la Mesia e la Dacia Mediterranea, lasciando sulla sinistra la Rifea. Poi giunsero nella Tracia e attraversando le famosissime città di Filippopoli e di Adrianopoli, giunsero alla città regale. Dopo ebbero col signor Manuele, imperatore di Costantinopoli, un colloquio abbastanza amichevole, e trascorsi i giorni che sembravano necessari per rianimare l'esercito e per farlo riposare dopo tante fatiche, attraversarono l'Ellesponto, che bagna quella medesima città, ed è fine dell'Europa e inizio dell'Asia, e arrivarono nella Bitinia, che è la prima provincia asiatica che s'incontra; tutte le legioni si accamparono nel villaggio di Calcedonia, da dove si poteva osservare da vicino la città lasciata. Questa Calcedonia è un'antica città. Ivi si tenne il quarto sinodo di seicento trentasei Padri, al tempo del signor Marziano Augusto, e del signor Leone, Romano Pontefice, fatto contro Eutiche, monaco e abate, il quale affermava che nel Signor Gesù Cristo vi era una sola

po del signor marziano Augusto, e del signor Leone, Romano Pontefice, fatto contro Eutiche, monaco e abate, il quale affermava che nel Signor Gesù Cristo vi era una sola natura. Il sultano di Iconio, avendo sentito l'arrivo di tanti principi, e sospettando molto tempo addietro che sarebbero entrati là, radunò truppe alleate dagli ultimi confini dell'Oriente...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XX

(Tandem etiam Conradus imperator transit Hellespontum)

Interea dominus imperator Conradus, transiectis universis trans Bosphorum legionibus, cum paucis et familiaribus admodum principibus, sumpta a domino imperatore licentia, navigio eundem Bosphorum superans, exercitus iter jubet arripere, constitutis super singulas legiones singulis principibus: inde relinquens a laeva Galatiam et Paphlagoniam, et utrumque Pontum, a dextris vero Phrygiam, Lydiam et Asiam minorem, per mediam iter agens Bithyniam, juxta ejusdem regionis metropolim Nicomediam, Nicaeam, ubi trecentorum decem et octo sanctorum Patrum, temporis domini Constantini, adversus infelicis Arrii impia dogmata, convenit Synodus, a dextris deserens, totam illam transcurrit regionem. Inde Licaoniam, cujus metropolis est Iconium, viam compendiosiore secuti, instructis agminibus, universus attigit exercitus...

Capitulum XXII

Irruunt e repente super Theutonicorum legiones Turci...

Sic igitur, dum fame et locorum ignorantia, laboris quoque diuturnitate, difficultate viarum, equorum defectu, sarcinarum pondere, domini imperatoris laboraret exercitus, Turcorum satrapae, et diversi generis magistratus, convocatis prius ad id ipsum militaribus auxiliis, repente supra eorum castra hostiliter irruunt... De septuaginta millibus loricatorum equitum, et de tanta pedestrium turbarum manu, quorum infinitus erat numerus, vix, ut asserunt qui praesentes fuerunt, decima pars evasit, aliis fame, aliis gladio interemptis, nonnullis etiam vinculis hostium mancipatis. Evasit tamen dominus imperator cum paucis ex principibus suis... Accidit autem anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo quadragésimo sexto, mense Novembri.

Capitulum XXIII

Rex Francorum, transito Hellesponto, apud Nicaeam Bithyniae, cum suis pervenit legionibus...

Interea rex Francorum pene eisdem subsecutus vestigiis cum suo exercitu pervenerat Constantinopolim: ubi modico tempore secretioribus cum Imperatore usus colloquiis, et ab eo honorificentissime, et multa munerum prosecutione dimissus, principibus quoque suis plurimum honoratis, inter urbem regiam et mare Ponticum, quod ab ea triginta distat miliaribus, ubi Hellespontus angustissimus, vix ad unum milliare habet latitudinis, cum universis legionibus transito mari, in Bithyniam descenderat: gytratoque sinu maris, qui ab adjacente urbe ejusdem Bithyniae metropoli, Nicomediensis dicitur, qui etiam Bosphori, sive Hellesponti pars est, in pago Niceo, non multum a Nicea remotus, castra locaverat, deliberans qua via incedendum esset; et de domino imperatore, qui eum praecesserat,

deliberans qua via incedendum esset; et de domino imperatore, qui eum praecesserat, nova diligentius investigans: et ecce nuntiatur dominum imperatorem, amisso exercitu, vagum et profugum, cum paucis principibus evasisse... Communicato igitur cum utriusque exercitus primoribus consilio, viam quam prius inceserat Imperator, ad laevam, relin-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 20

(Alla fine anche l'imperatore Corrado passa l'Ellesponto)

Dopo che tutte le legioni avevano passato il Bosforo, nel frattempo il signor imperatore Corrado, congedatosi dal signor imperatore (di Costantinopoli) attraversa il medesimo Bosforo sopra una nave con pochi e imparentati principi; stabilì un principe sopra ciascuna legione e comandò agli eserciti di incominciare il viaggio: poi lasciata a sinistra la Galazia e la Paflagonia e ambedue i Ponti e a destra la Frigia, la Lidia e l'Asia Minore, camminarono in mezzo alla Bitinia, vicino a Nicomedia, metropoli della medesima regione, e lasciando a destra Nicea, dove, al tempo del signor Costantino, si riunì un sinodo di trecento diciotto Santi Padri, contro gli empì dommi dell'infelice Ario, percorsero tutta quella regione. Poi tutto l'esercito, a schiere ordinate, seguendo una via più breve, giunse nella Licaonia, la cui capitale è Iconio...

Capitolo 22

I Turchi assalgono improvvisamente le legioni teutoniche.

Mentre l'esercito del signor imperatore si trovava in difficoltà per la fame e l'imperizia dei luoghi, per la lunghezza della fatica, per la difficoltà delle strade, per mancanza di cavalli, per la quantità dei bagagli, i consiglieri Turchi e i capi di varie categorie, riunite prima le truppe ausiliari, improvvisamente assalirono gli accampamenti dei nostri, con accanimento... Di settantamila cavalieri loricati e di una numerosa massa di fanti, di numero infinito, appena, come asseriscono coloro che furono presenti, si salvò una decima parte; alcuni morirono di fame, altri di spada, alcuni stanno ancora in catene. Si salvò pure il signor imperatore con pochi suoi principi... Ciò accadde nell'anno dell'Incarnazione del Signore mille cento quarantasei, nel mese di Novembre.

Capitolo 23

Il re di Francia, passato l'Ellesponto, arriva colle sue legioni a Nicea di Bitinia...

Frattanto il re di Francia seguì quasi le medesime orme e giunse col suo esercito a Costantinopoli: là ebbe per poco tempo dei colloqui piuttosto segreti coll'Imperatore, e da questi fu lasciato con molto onore e con molti doni; furono onorati pure molti dei suoi principi; attraversò il mare con tutte le sue legioni tra la città regale e il Ponto, che dista da essa trenta miglia, dove l'Ellesponto è strettissimo, largo appena un miglio, e scese nella Bitinia: dopo aver girata la baia che è chiamata di Nicomedia, dal nome della città vicina, capitale della Bitinia, ed è parte anche del Bosforo o Ellesponto, mise gli accampamenti nel villaggio di Niceo, non molto lontano da Nicea, e stabilì per quale via bisognava camminare; cercò d'informarsi meglio intorno al signor imperatore che lo aveva pre-

partenza del viaggio di Nicco, non molto lontano da Nicea, e stabilì per quale via bisognava camminare; cercò d'informarsi meglio intorno al signor imperatore che lo aveva preceduto: ed ecco che gli fu detto che il signor imperatore aveva perduto l'esercito e che scampato con pochi principi, andava vagante e profugo... Radunato un consiglio con i capi di ambedue gli eserciti, lasciarono a sinistra la strada che prima aveva preso l'impera-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

quentes versus Asiam minorem, relicta a dextris utraque Phrigia, post tergum vero Bithynia, dirigunt acies: et nunc mediterraneo, nunc maritimo gradientes itinere, Philadelphiam a laeva declinantes, Smyrnam, et inde Ephesum ejusdem Asiae metropolim, Joannis Evangelistae conversatione, praedicatione, simul et sepulchro claram, perverunt...

Capitulum XXVI

*(Rex, post cladem, ad Attaliam descendit
deinde navigio ad Anthiochiam pervenit)*

... Tandem vero Pamphiliam ingressi, per abrupta montium, per devexa vallium, cum difficultate, sine tamen hostium conflictu, usque Attaliam ejusdem regionis metropolim pervenerunt. Est autem Attalia civitas in littore maris sita, imperatoris Constantinopolitani (subjecta) imperio, agrum habens opimum, et tamen civibus suis inutilem: nam angustiantibus eos undique hostibus, nec permittentibus agrorum cultui vacare, jacet ager infructuosus... Hanc nostri, idiomatis Graeci non habentes peritiam, corrupto vocabulo Sataliam appellant. Unde et totus ille maris sinus, a promontorio Lissidona, usque in insulam Cyprum Attalicus dicitur, qui vulgari appellatione gulphus Sataliae nuncupatur. Ad hanc perveniens rex Francorum cum suis, ob multitudinem concurrentium tantam passus est alimentorum penuriam, quod pene residuum exercitus, et maxime pauperes ibi consumerentur inedia. Ipse vero cum suis principibus, relictis pedestribus turmis maturato navigio, Isauriam Ciliciamque a laeva deserens; a dextris Cypro relicta, prosperis actus flatibus, fauces Orontis fluminis, quod Antiochiam praeterlabitur, qui locus hodie dicitur Sancti Symeonis Portus, juxta antiquam urbem Seleuciam, et ab Antiochiam decem distat milliaribus, ingreditur.

Capitulum XXVII

*Raimundus princeps Antiochenus, regem Francorum
apud Portum Sancti Symeonis honeste recipit: deducit Antiochiam;
sed tandem male dividuntur ad invicem.*

Audiens igitur Antiochenus Raimundus, regem Francorum in partibus suis applicuisse, cujus adventum multis diebus ante exspectaverat, cum desiderio sustinens, convocatis nobilibus totius regionis, et populi primoribus, cum electo comitatu ei occurrens, in urbem Antiochenam, omnem ei exhibens reverentiam, occurrente ei universo clero et populo, magnificentissime introduxit: conceperat autem multo ante, audito ejus adventu, quod per ejus auxilium Antiochenum principatum ampliare posset... Erat ei sane spes maxima, quod urbes finitimas Halapiam videlicet, et Caesaream, aliasque nonnullas ejus fretus auxilio et copiis adiutus, sibi posset subiungere... ubi videt se non

ei sane spes maxima, quod urbes finitimas Halapiam videlicet, et Caesaream, aliasque nonnullas ejus fretus auxilio et copiis adjutus, sibi posset subjugare... ubi videt se non proficere, cum rex Hierosolymam votis ardentibus irrevocabiliter ire proposuisset, spe frustratus, mutato studio, regis vias abominari... coepit... (Rex) de consilio magnatum suorum iter accelerans, urbe Antiochena cum suis clam egressus est...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

tore, e avviano l'esercito verso l'Asia Minore, lasciando a destra le due Frigie e alle spalle la Bitinia: e camminando un po' su strade presso il Mediterraneo, un po' in regioni marittime, e lasciando a sinistra Filadelfia, giunsero a Smirne e poi a Efeso, capitale della medesima Asia, celebre per la dimora di (S.) Giovanni Evangelista e anche per la sua predicazione e per il suo sepolcro...

Capitolo 26

*Il re, dopo la sconfitta, scende ad Attalia e da lì con nave giunge ad Antiochia:
Sventuratamente l'esercito dei Franchi viene annientato...*

... Alla fine entrarono nella Panfilia e attraverso monti scoscesi, per la china delle valli, con difficoltà, e non senza scontri col nemico, arrivarono fino ad Attalia, città principale di quella medesima regione. Attalia è una città posta in riva al mare, soggetta al governo dell'imperatore di Costantinopoli; ha una terra grassa, ma inutile per i suoi cittadini: siccome i nemici li disturbano dappertutto, e non lasciano occuparsi della coltivazione dei campi, la terra resta infruttuosa... I nostri, non essendo esperti della lingua greca, chiamano la città con vocabolo storpiato Satalia. Perciò tutto quel golfo, dal promontorio di Lissidona fino all'isola di Cipro, è chiamato mare di Attalia; volgarmente vien detto golfo di Satalia. Il re di Francia giunse coi suoi soldati, e per la numerosa quantità di gente che lo accompagnava soffrì penuria di viveri, da far quasi morire di fame il restante esercito e soprattutto i poveri. Egli poi con i suoi principi, lasciati i gruppi che andavano a piedi, con veloce nave, e lasciando a sinistra l'Isauria, la Cilicia e Cipro a destra, viaggiò con prosperi venti, ed entrò nella foce del fiume Oronte, che scorre attraverso Antiochia, il qual luogo oggi è chiamato Porto di San Simeone, presso l'antica Seleucia distante da Antiochia dieci miglia.

Capitolo 27

*Raimondo, principe di Antiochia, riceve il re di Francia con onore
presso il Porto di San Simeone: lo conduce ad Antiochia;
ma in ultimo si separano malamente.*

Avendo sentito Raimondo, principe di Antiochia, che il re di Francia aveva approdato nel suo territorio, di cui egli aspettava il suo arrivo molti giorni prima, perseverando nel suo desiderio, chiamò la nobiltà di tutta la regione e i capi del popolo, e gli andò incontro con simile scelto accompagnamento, e lo introdusse nella città di Antiochia, mostrandogli sommo rispetto, mentre gli venne incontro tutto il clero e il popolo: molto tempo prima, sentito il suo arrivo, aveva pensato che per mezzo del suo aiuto avrebbe potuto ampliare il principato di Antiochia... Naturalmente per lui era la speranza più grande, di poter sottomettere coll'aiuto suo e delle sue truppe le città confinanti di Aleppo, di Cesarea e di alcune altre... ma quando vide che egli non riusciva nel suo intento, perchè il re si era proposto irrevocabilmente di andare a Gerusalemme con ardente brama,

po, di Cesarea e di alcune altre... ma quando vide che egli non riusciva nel suo intento, perchè il re si era proposto irrevocabilmente di andare a Gerusalemme con ardente brama, deluso nella sua speranza, cambiò tattica, e cominciò... a maleaugurare i viaggi del re. Il re, per consiglio dei suoi magnati, affrettò la partenza e uscì nascostamente coi suoi da Antiochia...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXVIII

*Hieme transcurſa, Conradus imperator, uſus navigio, in Syriam peruenit:
Comes quoque Anfossus apud Acconenſem applicat civitatem,
moriturque apud Caesaream.
(1148)*

Interea dominus imperator, transcurſa hieme, apud urbem regiam, ubi a domino Constantinopolitano, humanitatis legibus diligenter, prout decebat principem, tractatus, et donis in decessu largiſſimis cumulatus, classe quam eidem imperialis magnificentia deputaverat, vectus, cum quibusdam ex principibus ſuis in Orientem perueniens, portum attigit Acconenſem. Inde Hierosolymam proficiſcens, a domino rege Balduino, et domino Fulchero bonae memoriae patriarcha, occurrente ei extra civitatem universo clero et populo, cum hymnis et canticis, in sanctam introductus est civitatem. Applicuit etiam eiſdem diebus in portu quoque Acconenſi, vir magnificus et illustris, comes Tolosanus, Anfossus nomine, domini Raimundi ſenioris comitis filius, qui tantus princeps, tanti fuit meriti in prima expeditione; vir ſuis egregius titulis, ſed patris pia clarior memoria, dum inde Hierosolymam, ut Domino pro peracta feliciter peregrinatione gratias ageret, proficiſceretur, apud Caesaream urbem maritimam, poſtquam appulit diebus, porrecto, ut dicitur, veneno, ſed auctore tanti ſcleris incerto, vitam finivit...

Capitulum XXIX

*Rex Francorum ab Antiochia digreſſus, Hierosolymam properat;
mittitur ei obviam Hierosolymitanus patriarcha.*

Nuntiatur interea Hierosolymis, regem Francorum ab Antiochiam digreſſum, ad partes accedere Tripolitanas, unde de communi omnium principum conſilio, dirigitur ei obviam dominus Fulcherus, bonae memoriae Hierosolymorum patriarcha, exhortationibus congruis, et monitis ſalutaribus eum in regnum evocaret: ne forte vel a domino principe, reſtituta in integrum gratia revocatus, vel a domino comite Tripolitano, ejus conſanguineo, detentus, Hierosolymorum differret deſideria. Orientalis enim Latinorum tota regio quatuor principatibus erat diſtincta. Primus enim ab auctro, erat regnum Hierosolymorum, initium habens a rivo qui eſt inter Byblium et Berythum urbes maritimas provinciae Phoenicis, et finem in ſolitudine quae eſt ultra Darum, quae reſpicit Aegyptum. Secundus erat verſus ſeptemtrionem, comitatus Tripolitanus, a rivo ſupradicto habens initium, finem vero in rivo qui eſt inter Maracleam et Valeniam, urbes ſimiliter maritimas. Tertius erat principatus Antiochenus, qui ab eodem rivo habens initium uſque in Tarſum Ciliciae, verſus occidentem protendebatur. Quartus erat comitatus Ededanus, qui ab ea ſylva quae dicitur Marrim, in Orientem ultra Euphratem protendebatur. Hi omnes magni viri et potentes ab initio ſpem conceperant, quod in adventu praedictorum regum, per eorum operam et auxilium poſſent fines ſuos dilatare, et porrigere terminos

nes magni viri et potentes ab initio spem conceperant, quod in adventu praedictorum regum, per eorum operam et auxilium possent fines suos dilatare, et porrigere terminos in immensum... Erant ergo de cura domestica et familiari incremento valde solliciti... Cognito vero, quod minus amice abinvicem discesserant, spes eis accessit amplior, quod sine dilatione inde digrediens, Hierosolymam esset perventurus. Contra tamen fortunae

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 28

*Passato l'inverno, l'imperatore Corrado s'imbarcò e giunse in Siria:
anche il conte Anfosso approda ad Acco, e muore a Cesarea.*

(1148)

Frattanto il signor imperatore, passato l'inverno nella città regale, dove fu trattato accuratamente secondo le leggi della cortesia, come si conveniva a un tale principe, e colmatolo alla partenza di generosissimi doni, fu trasportato colla flotta che la magnanimità dell'imperatore gli aveva destinato, e giunse in Oriente con alcuni dei suoi principi, approdando al porto di Acco. Da lì partì a Gerusalemme, e fu introdotto nella Santa Città dal signor re Balduino, dal signor Fulcherio, Patriarca di santa memoria, e gli andò incontro fuori la città tutto il clero e il popolo, cantando inni e cantici. In quei giorni approdò pure nel porto di Acco, il conte di Tolosa, di nome Anfosso, uomo magnifico e illustre, figlio del signor conte Raimondo il Vecchio, il quale fu uno straordinario principe, e meritò moltissimo nella prima spedizione. Era un uomo celebre per i suoi titoli, ma la pia memoria di suo padre era più illustre; mentre viaggiava verso Gerusalemme per ringraziare il Signore per il pellegrinaggio compiuto felicemente, dopo pochi giorni dall'approdo, cessò di vivere presso la città marittima di Cesarea, si dice per avergli somministrato il veleno; però l'autore di tanto delitto è ignoto...

Capitolo 29

*Il re di Francia, partito da Antiochia, si avvicina a Gerusalemme;
gli viene mandato incontro il Patriarca di Gerusalemme.*

Viene annunziato a Gerusalemme che il re di Francia era partito da Antiochia e si avvicinava al territorio di Tripoli; perciò per comune accordo di tutti i principi, gli viene inviato incontro il signor Fulcherio, Patriarca di Gerusalemme di santa memoria, affinché con convenienti esortazioni e avvisi salutari lo traesse nel regno: e il re non rimandasse i suoi desideri di venire a Gerusalemme, se per caso il signor principe (di Antiochia), dopo essere stato riammesso nella sua grazia lo richiamasse, o il signor conte di Tripoli, suo parente, lo trattenesse. Infatti tutta la regione d'Oriente era divisa in quattro principati latini. Il primo a sud era il regno di Gerusalemme, che comincia dal fiume che scorre tra Biblos e Beirut, città marittime della Fenicia, e finisce nel deserto che sta oltre Darum, e si estende verso l'Egitto. Il secondo era a settentrione, la contea di Tripoli, che inizia dal suddetto fiume e finisce al fiume che scorre tra Maraclea e Valenia, città ugualmente marittime. Il terzo è il principato di Antiochia, che comincia dal medesimo fiume e termina a Tarso di Cilicia, estendendosi verso Occidente. Il quarto era la contea di Edessa, la quale si estendeva dalla selva detta di Marrim fino oltre il fiume Eufrate, verso Oriente. Tutti questi grandi e potenti uomini avevano nutrito dapprincipio la speranza che colla venuta dei sopraddetti re potessero dilatare i loro confini per mezzo della loro opera ed aiuto ed estendere i loro territori all'infinito... Erano dunque molto preoccupati degli affari di casa e dell'incremento dei sudditi...

... erano dunque molto preoccupati degli affari di casa e dell'incremento dei sudditi...

Avendo conosciuto, che si erano separati meno amichevolmente, aumentò in loro una maggiore speranza che (il re di Francia) partendo da lì senza ritardi, sarebbe giunto a Gerusalemme. Tuttavia per gli agguati contro fortuna, e perchè si temeva tutto ciò che

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

insidias, et quia prudenter timetur quidquid accidere potest, virum venerabilem praedictum patriarcham cuius auctoritate moveretur, praemiserunt; nec spe concepta frustrati sunt: nam ejus verbum secutus, Hierosolymam incunctanter advenit. Quo perveniens, occurrente ei universo clero et populo, cum hymnis et canticis una cum principibus suis, honorifice, et cum debita gloria, in urbem receptus est, et ad loca venerabilia deductus. Tandem completis de more orationibus, indicitur apud urbem Acconensem curia generalis, ut de fructu tantae peregrinationis, et de tantorum fine laborum, et de regni desiderato tractaretur incremento...

LIBER XVII.

Capitulum III

Describitur situs Damascenae urbis.

Est autem Damascus civitas maxima minoris Syriae, quae alio nomine Phoenicis Libanica nuncupatur, metropolis: sicut ibi legitur: caput Syriae Damascus; a quodam Abrahae servo denominata, qui eam creditur fundasse. Interpretatur autem sanguinea vel sanguinolenta. Est autem in campestribus sita, in agro sterili et arido, nisi quantum aquarum antiquis meatibus deductarum irrigatur beneficio. Fluvius enim a promontorio descendens vicino, in superioribus illius regionis partibus, canalibus exceptus, ut inde liberius per plana possit deduci, per diversas subjectae regionis partes ad agrorum sterilitatem foecundandam dirigitur: quod vero residuum est, quia copiosas habet aquas, ex utraque ripa pomeria nutrit, arboribus consita fructiferis, juxtaque civitatis murum orientem versus labitur...

Capitulum VIII

(Imperator Conradus et rex Francorum ad propria regrediuntur)
(1149)

Videns igitur dominus Conradus imperator, quod ei gratiam suam subtraxerat Dominus, et in regni negotiis ei procedere negabatur, parato navigio, sumptaque licentia, in regnum proprium est reversus. Quo perveniens, infra paucos annos mortuus est apud Bavemberg... Cui dominus Fredericus, Suevorum dux illustris, qui ejusdem peregrinationis comes adhaeserat indivisus, ex fratre primogenito nepos... Dominus vero rex Francorum, peracto apud nos unius anni curriculo circa transitum vernalem, Pascha Hierosolymis celebrato, cum uxore et principibus suis ad propria reversus est...

Capitulum XII

Rex cum regni principibus juxta Ascalonam, Gazam reaedificat.

Rex cum regni principibus juxta Ascalonam, Gazam reaedificat.

... tam dominus rex, quam caeteri Hierosolymitanae regionis principes, ut Ascalonitas hostes immanissimos arctius cohibeant, et magis eorum periculosos refrenent impetus,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

sarebbe potuto accadere, mandarono avanti il predetto Patriarca, uomo venerabile, per convincerlo colla sua autorità; non furono delusi nella loro speranza: infatti (il re) seguendo la sua parola, giunse decisamente a Gerusalemme. Mentre arrivava, insieme ai suoi capi, gli andò incontro tutto il clero e il popolo, cantando inni e cantici, e fu ricevuto nella città con onore e col dovuto trionfo e condotto ai venerabili Luoghi (Santi). Alla fine, completate secondo l'usanza le devozioni, viene proclamato un convegno generale nella città di Acco, per trattare del risultato di tale pellegrinaggio e della conclusione di tante fatiche, e del desiderato incremento del regno...

LIBRO XVII.

Capitolo 3

Si descrive il sito della città di Damasco.

Damasco è la città della Siria Minore, chiamata con altro nome Siria-Libanica: è metropoli, come si legge (nella Sacra Scrittura): *Damasco è la capitale della Siria (1)*; fu chiamata così da un servo di Abramo che ne fu il fondatore. Ha il significato di *sanguineo o sanguinolento*. E' situata in una pianura; starebbe tra campi sterili e aridi, se non fosse irrigata dall'azione benefica delle acque condotte in antichi canali. Difatti un fiume scende dalle vicine sporgenze ed è raccolto in canali nella zona più alta di quella regione, perchè da lì possa scorrere con più agilità attraverso la pianura; è diretto per le diverse zone della sottostante regione per rendere feconda la sterilità dei campi; siccome le acque sono abbondanti, il superfluo alimenta i giardini posti sulle due rive che sono piantati con alberi fruttiferi, e poi scorre verso est presso il muro della città...

Capitolo 8

*(L'imperatore Corrado e il re di Francia tornano ai loro paesi)
(1149).*

Vedendo dunque il signor imperatore Corrado che il Signore gli aveva ritirato la sua grazia e gli veniva negato il successo negli affari del regno (latino), preparatosi una nave e preso congedo, ritornò nel suo regno. Giunse colà e dopo pochi anni morì a Bamberga... Gli successe il signor Federico, illustre duca di Svevia, il quale fu inseparabile compagno di pellegrinaggio; era nipote nato dal fratello primogenito... Il signor re di Francia stette con noi un anno e, al principio della primavera, celebrata la Pasqua a Gerusalemme, con la moglie e i suoi principi ritornò nella sua patria...

Capitolo 12

Il re coi capi del regno riedifica Gaza. bresso Ascalona.

Il re coi capi del regno riedifica Gaza, presso Ascalona.

... Sia il signor re che gli altri principi della regione di Gerusalemme si propongono di ricostruire Gaza, città antichissima, ma distrutta e senza abitanti, distante dieci miglia

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Gazam urbem antiquissimam, ab Ascalona decem distantem in parte australi miliaribus, dirutam et habitatoribus carentem reformare proponunt, ut sicut a septemtrione et ab oriente fundatis in gyrum municipiis eam quasi obsederant, ita eidem ab austro simul non deesset stimulus...

Die igitur statuta, convenit universus populus, quasi vir unus, ad praedictum locum; et opus unanimiter aggressi, urbem certatim reaedificare contendunt. Fuerat autem eadem Gaza, civitas antiquissima, una de quinque urbibus Philistiim, aedificiis praeclara, cujus antiquae nobilitatis in ecclesiis et amplis domibus, licet dirutis, in marmore et magnis lapidibus, in multitudine cisternarum, puteorum quoque viventium, multa et grandia exstabant argumenta. Fuerat autem sita in colle aliquantulum edito, magnum satis et diffusum intra muros continens ambitum. Videntes autem nostri, quod non satis expediret, nec fortasse presentis temporis vires sufficerent, ut tota reformaretur, partem praedicti collis occupant; et jactis ad congrum altitudinem fundamentis, opus muro insigne et turribus aedificant, et in brevi, opitulante Domino, consummant feliciter. Consummatum etiam et partibus suis absolutum, de communi consilio fratribus militiae Templi custodiendum, et perpetuo cum universa adjacente regione possidendum committunt...

Nec solum urbe praedicta, ad cujus laesionem constructum erat illud praesidium, recalcitrante, utile fuit; sed etiam ea devicta, quasi regni limes ab austro contra Aegyptios, pro multo fuit regioni tutamine...

Capitulum XX

(Via ab Hierusalem usque Hierichum).

(1153)

... Est autem via, quae ab Hierosolymis descendit in Hiericho, et inde ad Jordanem, inaequalis plurimum, locis saxosis et praecipitiis periculosa frequentibus; ita ut, nihil etiam timentibus, et liberum habentibus transitum, molestum semper soleat ascendentibus vel descendentibus praestare accessum.

Capitulum XXII

(De Ascalona)

Est autem Ascalona una de quinque Philistiim urbibus, in littore maris sita, formam habens semicirculi, cujus chorda sive diameter, secus littus maris jacet; circumferentia vero, sive arcus super terram ad orientem respiciens. Jacet autem tota civitas quasi in fovea, tota declivis ad mare, aggeribus undique cincta manufactis, supra quos moenia sunt, cum turribus frequentibus, opere solido, duritiem lapidis vincente coementis nexorum; muris debita spissitudine latis, et congrua proportione sublimibus: verum etiam et antemuralibus, eadem soliditate fabrefactis, cincta est per gyrum, et communita diligentius. Fontes autem neque intra murorum ambitum, neque sibi vicinos habet aliquos, sed puteis tum extra, tum inferius, aquas sapidas et ad potum habiles ministrantibus abundat: cisternas quoque aquarum pluvialium receptivas, ad maiorem cautelam.

quos, seu puteis tum extra, tum interius, aquas sapidas et ad potum nobiles ministrantibus abundat: cisternas quoque aquarum pluvialium receptivas, ad majorem cautelam, cives interius construxerant nonnullas. Erant autem et in murorum ambitu portae quatuor, turribus excelsis et solidis diligentissime communitae: quarum prima quae ad orientem respicit, dicitur Porta Major, cognomento Hierosolymitana, eo quod Urbem

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

a sud di Ascalona, per contenere più strettamente i nostri ferocissimi nemici di Ascalona, e per frenare maggiormente i loro assalti, in maniera che, come a nord e a est i castelli costruiti attorno quasi l'assediano, così pure da sud non le mancasse uno stimolo... In un giorno stabilito si riunì tutto il popolo, quasi fosse un uomo solo, al suddetto posto; e avendo cominciato concordemente il lavoro, s'impegnarono a gara per ricostruire la città. Gaza fu una città antichissima, una di quelle cinque abitate dai Filistei, famosa per gli edifici e per la sua antica nobiltà di chiese e di case spaziose, sebbene distrutte, fatte di marmo e di grandi pietre, e per le cisterne e per i pozzi d'acqua viva, di cui apparivano molti e grandi avanzi. Fu fondata sopra un colle alquanto elevato, contenente dentro le mura un ambiente abbastanza grande e spazioso. I nostri pensando che non era abbastanza vantaggioso ricostruirla tutta e che nemmeno potevano bastare i mezzi nel tempo attuale, occuparono soltanto una parte del predetto colle; e dopo aver gettato le fondamenta a conveniente profondità, fecero una costruzione notevole per il suo muro e le sue torri; e in breve tempo, coll'aiuto di Dio, terminarono felicemente il lavoro. Data l'ultima mano anche alle sue rifiniture, per comune voto ne affidano la custodia ai Frati della Milizia del Tempio, con perpetuo possesso su tutta la zona circostante... Non solo fu utile per la predetta città ricalcitante, al cui danno fu costruito quel castello, ma anche dopo che fu vinta, fu di molta sicurezza alla regione, poichè era quasi (l'estrema) punta del regno verso sud contro l'Egitto...

Capitolo 20

(La strada da Gerusalemme a Gerico).

(1153)

... Vi è una strada che scende da Gerusalemme a Gerico, e da qui verso il Giordano; per la maggior parte è aspra e pericolosa per i luoghi sassosi e per i frequenti precipizi; di maniera che non offre se non un accesso molesto, sia a chi sale, sia a chi scende, anche a chi cammina cauto e ha libero passaggio...

Capitolo 22

(Ascalona)

Ascalona è una delle cinque città filistee, situata in riva al mare, estesa a forma di semicerchio; il suo diametro si protende sulla riva del mare; mentre la circonferenza o arco gira sulla terra verso est. Tutta la città giace quasi in una fossa, inclinata verso il mare, cinta all'intorno da terrapieni artificiali, sui quali poggiano le mura con frequenti torri, opera solida in stuccatura di cemento, superiore alla durezza della pietra; le mura sono larghe del dovuto spessore e della giusta altezza; ma è anche cinta all'ingiro da contrafforti, costruiti con uguale saldezza, ed è fortificata con abbastanza accuratezza. Nell'ambito delle mura non ha sorgenti d'acqua e nemmeno nelle vicinanze, ma pozzi, sia fuori che dentro, che danno acqua esida e notabili, ha cisterne ricche di acqua viva che i citta-

delle mura non ha sorgenti d'acqua e nemmeno nelle vicinanze, ma pozzi, sia fuori che dentro, che danno acque sapide e potabili, ha cisterne riceventi acque piovane che i cittadini per maggior cautela ne costruirono alcune all'interno. Nelle pareti delle mura si aprivano quattro porte, affiancate con grandissima cura da alte e solide torri: di queste la prima, che guarda verso est, è chiamata la Porta Maggiore, soprannominata la Gerosolimi-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

sanctam respiciat, habens circa se duas turres altissimas, quae robur et praesidium subiectae videntur praeesse civitati: haec ante se tres aut quatuor in antemuralibus portas habet minores, quibus ad eam per quosdam amfractus pervenitur. Secunda est quae ad occidentem respicit, et dicitur Porta maris, eo quod per eam ad mare civibus pateat egressus. Tertia ad austrum, Gazam urbem, de qua superius fecimus mentionem, respicit, unde et ab ea cognomen ducit. Quarta ad septemtrionem respiciens, ab urbe finitima, in eodem sita littore, Joppensis dicitur. Haec autem civitas, situ maris nullam praebente aptitudinem, portum, vel aliquam tutam navibus non habet vel habuit stationem, sed littus tantum arenosum, et circa id mare, ventis intumescens, fretosum valde, et accedentibus, nisi multa fuerit in mari tranquillitas, nimis suspectum. Solum autem exterius urbi adiacens arena est obsitum, agriculturae nesciens, vinetis tamen et fructiferis arboribus accommodum.; exceptis valliculis in parte septemtrionali paucis, quae iniecto foecundatae laetamine, et aquis irrigatae putealibus, herbarum et fructuum aliquam civibus praestant commoditatem. Erat autem in ea civitate populus multus, quorum ei qui minimus erat, et, ut vulgo dicebatur, etiam recens nato, de thesauris Aegyptii Caliphae dabantur stipendia.

LIBER XVIII.

Capitulum III

(Domus Fratrum Hospitalium)

(1154)

... in ante sanctae Resurrectionis ecclesiae januas... aedificia coeperunt erigere multo sumptuosiora et sublimiora plurimum, quam illa habet ecclesia, quae Domini Salvatoris in cruce dependentis pretioso dedicata est sanguine, et ei post crucis patibulum in seipsa gratissimam praestitit sepulturam...

Capitulum IV

Describitur unde habuit ortum et initium domus Hospitalis.

... non defuerunt de Occidentalibus multi, qui loca sancta, licet in hostium potestate redacta, aut devotionis, aut commerciorum, aut utriusque gratia, visitarent aliquoties. Inter eos autem qui negotiationibus obtentu, de Occidentalibus per illa saecula, loca praedicta adire tentaverunt, fuerunt viri de Italia, qui ab urbe quam incolunt dicuntur Amalfitani... Hujus regionis habitatores, ut praediximus, primi merces peregrinas, et quas Oriens prius non noverat, ad supras nominatas partes lucri faciendi gratia inferre tentaverunt... Possidebat illis diebus princeps Aegyptius universas maritimas regiones, a Gabulo civitate.

prius non noverat, ad supras nominatas partes lucri faciendi gratia interre tentaverunt...

Possidebat illis diebus princeps Aegyptius universas maritimas regiones, a Gabulo civitate, sita in littore maris juxta Laodiciam Syriae, usque in Alexandriam, quae est novissima civitas Aegypti... Praedicti vero Amalfitani tam regis quam principum suorum plenam habentes gratiam, loca universa, quasi negotiatores et tractatores utilium, tamquam

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

tana, per il motivo che è volta verso la Santa Città, avente attorno due torri altissime, che sembrano essere quasi la forza e la protezione della sottostante città: queste hanno davanti a sè tre o quattro porte più piccole nei contrafforti, da cui si arriva alla principale attraversando alcune tortuosità. La seconda porta è quella che guarda verso ovest, e vien chiamata la Porta del Mare, per il fatto che per mezzo di essa si apre ai cittadini l'uscita verso il mare. La terza porta è volta verso sud, guardando la città di Gaza, di cui ne parliamo sopra, perciò è soprannominata col suo nome. La quarta porta che si apre verso nord, viene chiamata di Giaffa, città confinante posta sullo stesso litorale. Questa città (di Ascalona), per la conformazione del mare, non offre nessuna comodità; non ha e non ebbe mai un porto o un qualche approdo sicuro, ma un litorale molto arenoso; e nelle vicinanze di quel mare, quando imperversano i venti, si abbattono impetuosamente i nari; e se il mare non è molto calmo, ispira sfiducia ai marinai che si avvicinano. Il suolo che si estende di fronte, all'esterno della città, è arena, non adatta all'agricoltura, ma buona per i vigneti e gli alberi fruttiferi; fanno eccezione poche vallette della zona settentrionale dove, gettato il letame e irrigato con acqua dei pozzi, offrono ai cittadini una certa quantità di erbe e di frutta. In quella città viveva un numeroso popolo, cui anche al più piccolo, o come si diceva volgarmente, al neonato, venivano date delle sovvenzioni dal tesoro del califfo di Egitto...

LIBRO XVIII.

Capitolo 3

(La residenza degli Ospedalieri).

(1154)

... Davanti alle porte della chiesa della Santa Risurrezione... (gli Ospedalieri) cominciarono a fabbricare delle costruzioni molto più sontuose e parecchio più alte di quelle che ha codesta chiesa che fu consacrata col Prezioso Sangue del Signore, Nostro Salvatore, pendente in croce, e che in essa gli offrì, dopo il patibolo della croce, una graditissima sepoltura...

Capitolo 4

Si descrive la nascita e gli inizi della casa dell'Ospedale.

... Molti tra gli Occidentali, per ragione di devozione o di commercio, o di tutti e due insieme, non mancarono di visitare alcune volte i Luoghi Santi, sebbene questi fossero sottomessi a un governo nemico. Tra gli Occidentali di quei secoli che provarono di andare ai predetti Luoghi Santi, vi furono degli Italiani, chiamati Amalfitani dalla città che abitano. I cittadini di quella regione, come dicemmo sopra, per primi tentarono, per motivo di guadagno, di esportare alle suddette parti delle rare merci di cui l'Oriente non aveva conosciuto per l'innanzi... A quei tempi il re d'Egitto possedeva tutte quelle località

tivo di guadagno, di esportare alle suddette parti delle rare merci di cui l'Oriente non aveva conosciuto per l'innanzi... A quei tempi il re d'Egitto possedeva tutte quelle località marittime, dalla città di Gibeil, situata sulla riva del mare presso Laodicèa di Siria, fino ad Alessandria, che è la più recente città d'Egitto. I predetti Amalfitani, godendo la piena compiacenza tanto del re quanto dei suoi notabili, potevano andare girando con sicurezza

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

merces circumferendo, confidenter poterant circumire: unde et traditionum paternarum non immemores et fidei Christianae, loca sancta, quoties opportunitas dabatur, visitabant: non habentes autem in eadem urbe familiare domicilium, ubi moram possint facere aliquantulam, sicut in urbibus habebant maritimis: congregatis de suo populo... calypham Aegyptium adeunt, et obtenta familiarium ejus gratia, petitionem suam scripto porrigunt, et votis consone recipiunt impetratum.

Capitulum V

*Quomodo Aegyptius calypha
ad petitionem Amalfitanorum, locum eis designari praecipit,
ubi ecclesiam aedificent.*

Scribitur ergo Hierosolymorum praesidi, ut viris Amalfitanis, amicis, et utilium introductoribus, locus Hierosolymis juxta eorum desiderium, in ea parte quam Christiani habitant, ad construendum ibi domicilium, quale voluerint, designetur amplissimus. Erat autem civitas, sicut et hodie est, in quatuor partes pene divisa aequaliter, ex quibus sola quarta, in qua sepulchrum Dominicum situm est, fidelibus concessa erat ad habitandum; reliquas autem cum templo Domini, soli infideles habebant domesticas. Designatur ergo eis de mandato principis, qui sufficiens videbatur ad construenda necessaria locus, sumptaque a negotiatoribus quasi per symbolum pecunia, ante januam ecclesiae Dominicae Resurrectionis, quantum vix lapidis jactus est, monasterium erigunt, in honore sanctae et gloriosae Dei genitricis, perpetuaeque virginis Mariae, simul cum et iis officinis, quae ad usus monachorum et suae gentis hospitem susceptionem poterant aliquam praestare commoditatem. Quo facto de partibus suis, tam monachos quam abbatem transferentes, locum regulariter instituunt, et Domino conversatione sancta reddunt placabilem. Et quod viri Latini erant, et qui locum fundaverant, et qui in religione conservabant, idcirco ab ea die usque in praesens, locus ille monasterium de Latina dicitur.

Accedebant etiam per illa nihilominus tempora ut loca deoscularentur venerabilia, sanctae viduae et continentibus... quibus advenientibus, cum non esset intra septa monasterii, ubi colligerentur honeste, congrua satis provisione procuratum est ab eisdem sanctis viris, qui locum fundaverunt, ut advenientibus devotis feminis, non deesset seorsum oratorium, domus familiaris, et locus in diversorio.

Tandemque divina favente clementia ordinatum est ibi monasteriolum in honore pie peccatricis, Mariae videlicet Magdalенаe; et sorores sub certo numero, ad obsequium adventantium mulierum constitutae.

Confluebant etiam per illa periculosa tempora nonnulli ex aliis gentibus, tam nobiles quam secundae classis homines, quibus quoniam ad sanctam civitatem non nisi per terras hostium erat accessus, de suis viaticulis cum ad urbem pervenissent, omnino non fiebat residuum: sed miseros et inopes ante civitatem portam, tam diu cum summo labore, fame, siti et nuditate exspectare oportebat, quousque dato aureo numismate urbem eis licebat introire. Ingressis autem, et locis sanctis ex ordine peragratis, non erat

labore, fame, siti et nuditate exspectare oportebat, quousque dato aureo numismate urbem eis licebat introire. Ingressis autem, et locis sanctis ex ordine peragratis, non erat eis vel ad unum diem refectionis spes ulla, nisi quantum eis de praedicto monasterio fraterne ministrabatur: nam omnes alii civitatis habitatores Sarraceni erant et infideles, excepto domino patriarcha, et clero et popello Surianorum... Nostris ergo miseris, et ad

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

in tutti i luoghi quali commercianti e intenditori di cose utili, simili a venditori ambulanti; per questo motivo e perchè non erano immemori delle tradizioni paterne e della fede cristiana, visitavano i Luoghi Santi ogni qualvolta si presentava la possibilità; però non avendo nella medesima città (di Gerusalemme) una dimora propria, dove potevano dimorare per un certo tempo, come l'avevano nelle città marittime, riunitosi alcuni della loro gente... andarono dal Califfo d'Egitto, e ottenuto il favore dei suoi famigliari, presentarono una petizione in iscritto e ricevettero il favore chiesto secondo i loro desideri.

Capitolo 5

*Come il Califfo d'Egitto comanda
che venga indicato un luogo secondo la petizione degli Amalfitani
per costruire una chiesa.*

Viene scritto quindi al governatore di Gerusalemme che venga designato secondo i loro desideri, un luogo vastissimo in Gerusalemme per gli Amalfitani, suoi amici, ed esportatori di cose utili, affinchè essi possano stare in quella parte della città dove abitano i Cristiani e costruire un domicilio come essi lo vogliono. La città era divisa quasi ugualmente in quattro parti, come la è oggi; soltanto nella quarta parte in cui si trova il Sepolcro del Signore, è concesso ai fedeli (Cristiani) di abitarvi; nelle altre parti, col Tempio del Signore, soltanto gl'infedeli avevano le loro case. Quindi per comando del re viene designato per gli Amalfitani un luogo che sembrava sufficiente per le necessarie costruzioni, e presa dai commercianti una quantità simbolica di denaro, vi costruiscono davanti alla porta della chiesa della Risurrezione del Signore, appena alla distanza di un tiro di sasso, una chiesa in onore della Santa e Gloriosa Madre di Dio e perpetua vergine Maria, insieme a quelle fabbriche che potevano offrire una certa comodità di recezione sia per i monaci che per gli ospiti della loro gente. Terminato il lavoro portarono dalle loro parti tanto i monaci che il loro abbate, e così fondarono formalmente il luogo, e lo resero piacevole alla famiglia consacrata al Signore. Siccome era gente latina, sia quelli che l'avevano fatto costruire, sia quei religiosi che lo custodivano, per tal motivo da quel giorno fino a oggi il luogo viene chiamato il monastero dei Latini. In quei non facili tempi giungevano pure, per baciare i luoghi venerabili, sante vedove e vergini... Siccome per tali avventrici non era tra le mura del monastero un posto per accoglierle onestamente, da quella santa gente che aveva fondato il monastero fu provveduto con una bastante e corrispondente attenzione, in modo che a quelle devote donne che arrivavano, non fosse mancate un oratorio, una dimora familiare e un luogo nell'albergo. Infine coll'aiuto della divina misericordia fu ivi istituito un piccolo monastero in onore della pia peccatrice, cioè di Maria Maddalena, e un certo numero di suore furono stabilite al servizio delle donne avventuriere. Durante quei tempi così pericolosi affluivano pure alcuni uomini di altre razze, sia di prim'ordine che di second'ordine; siccome non potevano entrare nella Santa Città, se non passando per terre nemiche, quando giungevano alla città, non restava assolutamente niente delle loro piccole provvigioni; ma bisognava che aspettassero, miseri e senza mezzi, davanti alla porta della città, con somma sofferenza, fame, sete e nudità tanto a lungo, fino a quando, ricevuta una moneta d'oro, era loro lecito entrare in città.

... tanto a lungo, fino a quando, ricevuta una moneta d'oro, era loro lecito entrare in città. Dopo essere entrati e aver visitato ordinatamente i Luoghi Santi, non avevano altra speranza di mangiare un solo giorno, se non quel tanto che veniva loro fraternamente offerto dal predetto monastero: perchè tutti gli altri abitanti della città erano dei Saraceni

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

supremum afflictis et agentibus, cum non esset qui tectum praeberet, procuratum est a beatissimis viris, qui monasterium Latinorum incolebant, ut misericorditer victui et tegumento detrahentes, ad opus talium, intra ambitu sibi designatum, xenodochium erigerent, ubi tales sanos vel aegrotantes colligerent, ne de nocte per vias reperti jugularentur, et in eodem loco congregatis, de reliquiis fragmentorum utriusque monasterii, tam virorum quam mulierum, ad quotidianam sustentationem quaequalem, aliquid ministraretur. Erexerunt etiam in eodem loco altare in honore beati Joannis Eleymon...

Capitulum XXXIV

Rex... in itinere apud Berytum vitam finit.
(1161)

... Berytum deportatus, ecclesiarum praelatos, simul et regni principes ad se cum omni celeritate praecipit evocari. Quibus in praesentia sua constitutis, fidem suam pie ac religiose articulatim aperiens, in spiritu contrito et humiliato, pontificibus praesentibus peccata confitens, carnis solutus ergastulo, animam coelis intulit, cum electis principibus, auctore Domino, coronam immarcescibilem percepturus. Obiit autem anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo sexagesimo secundo; regni ejus anno vigesimo, quarto idus Februarii; aetatis vero tricesimo tertio: liberis non extantibus, fratre regni haerede instituto. Inde Hierosolymam cum summa reverentia et regalibus exequiis, cum universorum gemitu et lacrymis deportatus, occurrente ei clero et universo populo civitatis, in ecclesia Dominici sepulchri ante Calvariae locum, ubi pro salute nostra crucifixus est Dominus, honorificae inter suos praedecessores sepulturae traditus est.

LIBER XIX

Capitulum X

(De Paneade)
(1164)

... Est autem Paneas urbs antiquissima, ad radicem Libani famosissimi promontorii sita, antiquissimis temporibus et Israelitici populi diebus Dan dicta; terminus a septentrionali plaga possessionis eorum, sicut et Bersabee ab Austro. Unde quotiens longitudo terrae promissionis describitur, dicitur *a Dan usque ad Bersabee*. Diebus autem Philippi, senioris Herodis filii, qui erat tetrarcha Itureae et Traconitidis regionis, sicut in Luca legitur, qui eam ampliavit in honorem Tiberii Caesaris et in perpetuam sui nominis memoriam, Caesarea Philippi dicta est. Dicitur autem et Paneas; sed nostri Latini corrumpentes nomen, sicut pene omnium aliarum urbium, Belinas vocant. Est autem ab oriente agro Damasceno contermina: juxta quam flumentorum suorum Jordanis habent originem. Haec est illa civitas de qua in Evangelio legitur: *Quod venit Jesus in*

ab oriente agro Damasceno continetur. juxta quam numentorum suorum Jordanis habent originem. Haec est illa civitas de qua in Evangelio legitur: *Quod venit Jesus in partes Caesareae Philippi, et interrogavit discipulos suos, et caetera; ubi et Petrus apostolorum princeps, ob egregiae confessionis meritum, regni claves coelestis, Domino tradente, suscepit.*

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

e infedeli, ad eccezione del signor Patriarca, del clero e del popolino siriano... Perciò, non essendovi chi concedesse loro un ricovero a questi nostri poveri e sommamente afflitti e bisognosi, fu provveduto da quei santi religiosi, che abitavano il monastero dei Latini, sottraendo misericordiosamente qualche cosa al loro vitto, per erigere a tale scopo nell'ambito dell'area a loro destinata, un luogo dove potessero radunare tali uomini sani o malati, affinchè di notte non venissero trovati nelle strade e sgozzati; e dopo averli riuniti, veniva loro presentato qualche cosa degli avanzi di ambedue i monasteri, tanto degli uomini che delle donne, per un qualsiasi sostentamento giornaliero. Eressero in quel luogo medesimo un altare in onore del Beato Giovanni Elemosiniere.

Capitolo 34.

Il re... durante un viaggio, muore presso Beirut.
(1161)

... Trasportato a Beirut, dà ordine che siano chiamati in tutta fretta accanto a sè i prelati delle diverse chiese e i principi del regno. Giunti costoro in sua presenza, dichiara distintamente la sua fede con religiosa pietà, e con animo compunto e umile confessa ai vescovi presenti i suoi peccati; e la sua anima sciolta dal carcere del corpo, si recò in cielo, coll'aiuto di Dio, a ricevere l'immarcescibile corona, insieme ai principi eletti. Morì il 13 Febbraio dell'Incarnazione del Signore mille cento sessantesimo secondo, nel ventesimo anno del suo regno, e nel trentatreesimo di età: siccome non lasciò figli, istituì suo fratello erede del regno. Poi fu trasportato a Gerusalemme con somma venerazione ed esequie regali, con gemiti e lacrime di tutto il popolo. Gli andò incontro il clero e tutto il popolo della città, e fu sepolto onoratamente nella chiesa del Sepolcro del Signore, davanti al Calvario, dove il Signore fu crocifisso per la nostra salvezza, in mezzo alle tombe dei suoi predecessori.

LIBRO XIX.

Capitolo 10

(Baniyas)
(1164)

... Baniyas è una città antichissima, posta alle radici della famosissima giogaia del Libano, chiamata in tempi remotissimi e al giorno del popolo israelitico: Dan: era l'estremità nord della loro possessione, come Bersabea la era nel sud. Perciò ogni qualvolta si descrive la lunghezza della Terra Promessa, si dice: *da Dan fino a Bersabea (1)*. Al tempo di Filippo, il figlio più grande di Erode, il quale era tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, come si legge in Luca, fu ampliata in onore di Tiberio Cesare e, a perpetuo ricordo del suo nome, fu chiamata Cesarea di Filippo. Viene pure chiamata Pàneas; ma i nostri Latini, corrompendo il nome, come fecero coi nomi di tutte le altre città, la chiamano Belinas. Questa città confina colla pianura orientale di Damasco: nelle sue vicinanze hanno origine i due affluenti del Giordano. Questa è quella città di cui si legge nel Vangelo: che Gesù

...
i due affluenti del Giordano. Questa è quella città di cui si legge nel Vangelo: che *Gesù andò nelle parti di Cesarea di Filippo e là interrogò i discepoli (2)*, ecc. in quel luogo anche Pietro, capo degli Apostoli, in merito della sua magnifica confessione, ricevette dal Signore le chiavi del regno dei cieli...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBER XX.

Capitulum XIX

(De castro Darom)

(1167)

... praedictus magnus et potentissimus princeps cum exercitu copioso valde, et solito ampliore, castrum, cui nomen est Darom per biduum obsederat...

Est autem, ut credimus, praedictum castrum in Idumaea (ipsa est Edom) situm, trans torrentem illum qui dicitur Aegypti, qui etiam terminus est Palaestinae et praedictae regionis. Hoc ipsum idem dominus rex Amalricus paucis ante annis, in loco alinquantulum eminentem fundaverat, occasione vetustorum aedificiorum, quorum aliqua adhuc ibi supererant vestigia. Traditur autem a senioribus illarum partium incolis, quod priscis temporibus ibi fuerit monasterium Graecorum, unde adhuc et nomen tenet Darom: quod interpretatur domus Graecorum. Fundaverat, ut praediximus, dominus rex ibi castrum modicae quantitatis, vix tantum spatium intra se continens, quantum est jactus lapidis, formae quadrae, quatuor turres habens angulares, quarum una grossior et munitior erat aliis; sed tamen absque vallo erat, et sine antemurali, Distat autem a mari quasi stadiis quinque, a Gaza vero quasi milliaribus quatuor. Convenerant autem aliqui ex locis finitimis agrorum cultores, et negotiationibus quidam operam dantes; aedificaverant sibi suburbium et ecclesiam non longe a praesidio facti loci illius habitatores. Erat enim locus commodus, et ubi tenuiore homines facilius proficerent quam in urbibus.

Condiderat autem rex ea intentione praedictum municipium, ut et fines suos dilaret, et suburbanorum adjacentium, quae nostri casalia dicunt, et annuos redditus, et de transeuntibus statutas consuetudines plenius et facilius sibi posset habere.

Capitulum XX

(De Gaza)

(1167)

... Fuit autem Gaza urbs antiquissima, Philistiim metropolis egregia, cujus, in historiis tam ecclesiasticis quam secularibus, multa fit mentio; cujus etiam hodie vetustae nobilitatis, in nobilibus aedificiis, multa extant argumenta. Jacuit autem multis temporibus deserta, ita ut nec uno incoleretur habitatore, quousque dominus Balduinus, illustris memoriae Hierosolymorum rex quartus, ante captam Ascalonam, collectis regni viribus et publicis sumptibus, castrum in quadam parte civitatis munitum satis aedificavit, constructumque statim fratribus militiae Templi donavit jure perpetuo possidendum.

.....
.....
..... in quadam parte civitatis murum satis aedificavit, constructumque statim fratribus militiae Templi donavit jure perpetuo possidendum.

Castrum ergo totum collem, supra quem civitas fundata fuerat, ut praediximus, non potuit occupare: sed convenientes quidam ad loci illius habitationem, ut tutius ibi morarentur, reliquam partem collis, portis et muro, sed humili et infirmo, tentaverant munire.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LIBRO XX.

Capitolo 19

(Il castello di Darum).

(1167)

... Il predetto grande e potentissimo principe (Saladino) assediò per due giorni il castello chiamato Darum con un esercito molto numeroso e più grande del solito... Si crede che questo castello si trova nell'Idumea (che è lo stesso che Edom), situato oltre il torrente che viene chiamato d'Egitto, che fa da confine tra la Palestina e la predetta regione. Il signor re Amalrico in persona fondò questo castello pochi anni prima, in un luogo un tantino elevato, avendo l'opportunità (delle pietre) dei vecchi edifici, di cui finora vi erano rimasti parecchi avanzi. E' tradizione dei più vecchi abitanti di quelle parti, che nei tempi antichi vi fosse un monastero dei Greci, di cui ancor oggi conserva il nome di Darum, che significa: *casa dei Greci* (1). Come ho detto, il signor re costruì colà un castello di piccole dimensioni, contenendo in sè uno spazio appena tanto (lungo) quanto un tiro di sasso; è di forma quadrata, avendo agli angoli quattro torri, di cui una era più grossa e più fortificata delle altre; però era senza fossato e senza contrafforte. (Questo castello) dista dal mare cinque stadi, da Gaza quasi quattro miglia. Dai luoghi vicini si erano radunati alcuni contadini e altre persone per fare i mercanti, e si costruirono un sobborgo con una chiesa non lontano dal castello, e divennero abitanti di quel luogo. E' un posto comodo dove i mercanti di piccoli affari guadagnavano più facilmente lì che nelle città. Il re costruì il predetto castello coll'intento di dilatare il suo territorio e per ricavare più facilmente e più abbondantemente un annuo reddito dai villaggi circostanti, che i nostri chiamano casali, e dai transitanti le consuete tasse.

Capitolo 20

(Gaza).

(1167)

... Gaza fu una città antichissima, famosa capitale della Filistea, di cui se ne parla assai nella storie, sia ecclesiastiche che profane; di essa esistono anche oggi della sua antica notorietà le magnifiche costruzioni. Per molto tempo giacque abbandonata, al punto di non avere nessun abitante, fino a quando il signor Balduino IV, re di Gerusalemme, d'illustre memoria, prima della presa di Ascalona, costruì un castello abbastanza fortificato in una parte della città coll'aiuto di tutto il regno e a spese pubbliche; terminatolo, lo concesse ai Templari quale possesso di perpetuo diritto. Come abbiamo detto, il castello non potè occupare tutto il colle sul quale la città era stata costruita; ma alcuni, riunitisi per abitare in quel luogo, cercarono di fortificare, per dimorarvi con più sicurezza, la parte

potè occupare tutto il colle sul quale la città era stata costruita; ma alcuni, riunitisi per abitare in quel luogo, cercarono di fortificare, per dimorarvi con più sicurrezza, la parte restante del colle, con porte e mura, ma basse e deboli,...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXXI

*... (Rex) collecta aegritudine Hierosolymam proficiscitur,
ubi et infra paucos dies vita decedit.*

... (Rex), soluta obsidione, reversus est, apud familiares conquerens quod non satis sanus esset... Inde dimissis expeditionibus, cum familiari comitatu Tiberiadem pervenit, ubi dysenteria coepit periculosissime laborare. Inde morbum metuens, per Nazareth et Neapolim, eques tamen, nec ita prorsus invalidus, Hierosolymam ingressus est. Ubi, ingravescente valetudine, febre etiam coepit vehementissime laborare... Mortuus est autem anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo septuagesimo tertio, quinto idus julii; regni vero duodecimo, mense quinto; aetatis vero trigesimo octavo. Sepultus est autem inter praedecessores suos, secus fratrem in eadem linea, ante locum Calvariae...

LIBER XXI.

Capitulum XXVI

*... Rex super fluentia Jordanis, infaustis avibus,
castrum aedificat...
(1172)*

... Dominus rex cum omnibus regni viribus, castrum quoddam super ripas Jordanis, in eo loco qui vulgo Vadum Jacob appellatur, aggressus est aedificare. Habent traditiones veterum, eum esse locum ubi Jacob de Mesopotamia rediens, missis nuntiis ad fratrem, factisque duabus turmis, dixit: *In baculo meo transivi Jordanem istum, et nunc regredior cum duabus turmis.* Est autem un pago Cades Nephtalim, inter Nephtalim et Dan, quae alio nomine appellatur Paneas, alio etiam Caesarea Philippi dicitur: quarum utramque Phoenicis constat esse portionem, et Tyrensis metropolis urbes suffraganeas. Distat autem a Paneade miliaribus decem. Porro collis erat ibi mediocriter eminens, super quem fundamenta jacentes profunditate congrua, murum mirae spissitudinis, in quadrum aedificantes opere solidissimo, ad convenientem altitudinem, infra sex menses erexerunt...

Capitulum XXX

(De adventu plurimorum virorum nobilium ex Europa ad Accum)

... Dominus Henricus, comes Trecensis, vir magnificus, senioris Theobaldi comitis filius, quem nos a synodo redeuntes, apud Brundisium Apuliae civitatem dimiseramus, apud Acconensem civitatem cum multo nobilium comitatu applicuit. Venerant, ut praemisimus, nobiles multi in eodem transitu, dominus videlicet Petrus de Cortoniaco domini, Ludovici Francorum regis frater, dominus suorum Philippius domini comitis Roberti

misimus, nobiles multi in eodem transitu, dominus videlicet Petrus de Cortoniaco domini, Ludovici Francorum regis frater; dominus quoque Philippus, domini comitis Roberti, ejusdem domini regis fratris, filius Belvacensis electus. Quorum adventu, nostri anterioribus casibus plurimum consternati, aliquatenus tamen in spem erecti sunt, sperantes quod tot tantorumque nobilium patrocínio propulsare futuras, praeteritasque ulcisci possent

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 31

... Colpito dalla malattia (il re) parte per Gerusalemme, dove in pochi giorni cessa di vivere.

... (Il re, fatta la tregua) e tolto l'assedio (da Banias) ritornò presso i famigliari lamentandosi che non stava abbastanza bene... Licenziate le truppe, giunse a Tiberiade con l'accompagnamento della sua famiglia, dove cominciò a soffrire pericolosissimamente di dissenteria. Poi per timore della malattia, passò per Nazaret e per Nablus a cavallo, non essendo del tutto invalido, ed entrò in Gerusalemme. Dove indebolendosi nella salute, cominciò a soffrire assai per la febbre... Morì nell'anno dell'Incarnazione del Signore mille cento settantatre, il giorno 11 Luglio, nel dodicesimo anno del suo regno, mesi cinque, all'età di trentotto anni. Fu sepolto tra i suoi predecessori, nella stessa fila presso il fratello, davanti al luogo del Calvario...

LIBRO XXI.

Capitolo 26

*... Il re costruisce un castello di male augurio sul fiume Giordano e lo affida ai Templari.
(1172).*

... Il signor re e tutte le forze del regno si accinsero a costruire un castello sulla riva del Giordano, nel luogo chiamato popolarmente *Guado di Giacobbe*. Secondo le antiche tradizioni, quello era il luogo dove Giacobbe, ritornando dalla Mesopotamia, inviò messaggeri al fratello e fece due gruppi, e disse: *Passai codesto Giordano col mio bastone, ora invece ritorno con due gruppi (1)*. In quel distretto vi è Cades di Neftali, tra Neftali e Dan, che con altro nome si chiama Banias; e chiamata pure con un terzo nome: Cesarea di Filippo; di ambedue le tribù si sa che sono una parte della Fenicia, e città suffraganee di Tiro-capitale. (Questa) dista da Panèade dieci miglia. Inoltre vi sta lì un colle di media altezza su cui furono gettati delle fondamenta di una proporzionata profondità, e in sei mesi fu innalzato con solidissima fattura un muro di forma quadrata, avente uno straordinario spessore e una conveniente altezza...

Capitolo 30

(Venuta di molti personaggi nobili dall'Europa ad Acco).

... Il signor Enrico, conte di Troyes, uomo eccellente, figlio del conte Teobaldo il Vecchio, che noi ritornando dal Sinodo lasciammo a Brindisi, città della Puglia, approdò ad Acco con molto seguito di nobili. Vennero, come abbiamo detto, molti nobili nel medesimo passaggio, cioè il signor Pietro di Courtenai, fratello del signor re Lodovico...

ad Acco con molto seguito di nobili. Vennero, come abbiamo detto, molti nobili nel medesimo passaggio, cioè il signor Pietro di Courtenai, fratello del signor re Lodovico di Francia, anche il signor Filippo, figlio del signor conte Roberto, fratello del medesimo signor re, eletto di Beauvais. Col loro arrivo i nostri, che erano molto costernati per gl'insuccessi anteriori, presero un po' di coraggio, sperando che coll'aiuto di tanti e

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

injurias; verum, adversa nobis divinitate, nec priores depulerunt, sed etiam in majores descenderunt molestias...

LIBER XXII.

Capitulum XVI

(De nonnullis locis Galilaeae).
(1182)

Est autem Scytopolis tertiae Palaestinae metropolis, inter montes Gelboe et Jordannem, in caestribus et agro sita irriguo, quae alio nomine dicta est Bethsan, praerogativa Nazarena hodie, quae in eadem diocesi sita est, gaudet ecclesia. Urbs praescripta raro hodie incolitur habitatore, ad instar modici redacta oppidi. Ad quem locum pervenientes hostium cunei, praesidium modicum, quod ibi est in paludibus situm, coeperunt fortiter impugnare; sed resistentibus viriliter oppidanis, videntes quod non proficerent, versus castrum novum, cui nomen est hodie Belveir, inter praedictam urbem et Tiberiadem in montibus situm, ut nostris occurrerent, acies direxerunt.

Capitulum XXVI

(De nonnullis locis in valle Esdreton).

... Unde profecti, (hostes) divisoque procedentes exercitu, pars quaedam circa fontem, cui nomen Tubania, qui ad radices montis Gelboe oritur, secus urbem antiquitus nobilem, quae dicta est Jezrahel, nunc autem vulgari appellatione dicitur Parvum Gerinum, castra locaverunt, commoditatem aquarum secuti. Nostris autem qui apud fontem Sephoritanum... adhuc detinebantur in castris... transcursis montibus, in quibus sita est Nazareth, Domini civitas, descenderunt in campum magnum, cui nomen vetus Esdreton...

Quidam autem eum locum, qui vulgari appellatione dicitur Forbelet, adeuntes, vicum effregerunt... Nonnulli vero ex eisdem, in montem Thabor ascenderant (quod prius fuit inauditum); et monasterium Graecorum, quod dicitur sancti Heliae, pro libero tractantes arbitrio, ipsum etiam majus coenobium effringere tentaverunt. Sed receperant se infra septa monasterii, quae muro et turribus erant vallata, tam monachi, quam eorum universa familia et de viculis nonnulli finitimis...

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

grandi nobili potessero respingere le future violenze e vendicare le passate; ma, essendoci contrario Dio, non respinsero le prime, che anzi caddero in maggiori disturbi...

LIBRO XXII.

Capitolo 16

(Di alcuni luoghi della Galilea).

(1182).

... Scitòpoli è la capitale della Terza-Palestina, situata tra i monti di Gèlboe e il Giordano, in una pianura irrigata; con altro nome è chiamata Beisàn; la sua chiesa godeva quella prerogativa che oggi gode la chiesa di Nazaret, che si trova nella medesima diocesi. La surriferita città, ridotta a somiglianza d'un paesello, è abitata oggi da poca gente. Le avanguardie nemiche, giunte a quel posto, incominciarono ad attaccare fortemente un piccolo castello, che si trova là nelle paludi; ma per la virile resistenza dei cittadini, vedendo che non potevano far niente per affrontare i nostri, si diressero verso un nuovo castello, chiamato oggi Belvedere, situato sui monti fra la predetta città e Tiberiade...

Capitolo 26

(Di alcuni luoghi nella valle di Esdrelon).

... I nemici partirono da quel posto e, nell'avanzare, divisero l'esercito: una parte per la comodità dell'acqua si accampò presso una sorgente chiamata Tubania, la quale scaturisce alle radici del Monte Gelboe, nella prossimità di una città conosciuta nei tempi antichi, chiamata Ièzrael, che adesso con nome popolare si chiama Piccola Gerina. I nostri invece che erano ancora trattenuti negli accampamenti presso la sorgente di Sèforis... attraversati i monti, sui quali è posta Nazaret, città del Signore, scesero nella grande pianura chiamata con antico nome Esdrelon... Alcuni (dei nemici) abbattono quel villaggio chiamato dal popolo Forbelet... Alcuni altri dei medesimi (nemici) salirono sul Monte Tabor, cosa mai sentita prima; occuparono arbitrariamente il monastero dei Greci, detto di Sant'Elia, e cercarono di abbattere anche il grande monastero (latino). Ma sia i monaci che tutti i loro domestici e altre persone dei villaggetti circostanti si rifugiarono nella cinta del monastero, che era circondato da mura e da torri...

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

LIBRO VII

Capitolo 24

- 1 HERMIA SOZOMENUS: *Hist Eccl.*, 1. V, c. 21 in PG. 67, col. 1279-1282; Lc. 24,13-15.

LIBRO VIII

Capitolo 1

- 1 Lc. 24,13.
 2 2 Macc. 9,19.
 3 1 Sam. 21,2.
 4 At. 9,33.
 5 At. 9,36.
 6 At. 10,17.
 7 Gen. 13,10.
 8 Gios. 6,1-25.
 9 Mt. 20,29-34; Mr. 10,46-52; Lc. 18,35-43.
 10 2 Re 4,38.
 11 Num. 32,39-42; Gios. 13,29.
 12 Gios. 15,1-12.
 13 Am. 1,1.
 14 Gios. 14,15; Gen. 23.
 15 Gios. 10,1-10.
 16 1 Sam. 3,21.
 17 Gv. 4,5.
 18 Am. 3,14.
 19 1 Re 16,24.
 20 Nella sommossa contro i Romani fu distrutta da Cereale, luogotenente di Vespasiano; fu ricostruita poco dopo, nel 70, e chiamata *Flavia Neapolis* dal nome dell'imperatore Flavio Vespasiano.
 21 Gen. 34,25.

Capitolo 2

- 1 Sal. 76,3.
 2 Gen. 24,18; Gdc. 19,10; 1 Cron. 11,4-5.
 3 1 Cor. 11,4-7.
 4 Mt. 22,7; 24,4-35; Mr. 13,5-31; Lc. 13,35; 19,41; 20,16; 21,6-33; Gv. 11,48.
 5 G. D. Mansi SCNAC., t. 2, col. 671, can. 7.
 6 Gl. 3,2.
 7 Gv. 18,1.
 8 Gios. 15,8.
 9 Mt. 27,8.
 10 2 Cron. 28,3.
 11 Nm. 2,14.
 12 Chiamata dagli Arabi *Birket Mamillab*, a ovest delle mura di Gerusalemme.
 13 Ancor oggi affiorano gli avanzi d'un'antica chiesa dedicata ai Cristiani di Gerusalemme martirizzati dai Persiani nel 614.
 14 At. 7,55-60.

Capitolo 3

- 1 Sal. 86,1.
 2 *Idem ibidem*.
 3 2 Cron. 3,1.
 4 Questa nuova costruzione fu inaugurata il 15 Luglio 1149 in occasione del 50mo anniversario della presa di Gerusalemme dall'esercito della Prima Crociata.
 5 2 Sam. 24,16-24.
 6 I califfi successori di Omar (638) chiamarono gli architetti bizantini per costruire sulla roccia un edificio sacro, chiamato comunemente *moschea di Omar*.
 7 At. 3,1-8.
 8 Al tempo dei Crociati si apriva nella Domenica

- 10 La moschea di Omar.
 11 Cfr nota 5.

Capitolo 4

- 1 Mr 2,20.
 2 S. HIERONYMUS, *Commentariorum in Evangelium Matt. libri tertii*, c. XVIII, PL. 26, col. 132.
 3 Gios. 1,4.
 4 Scrittore latino del III secolo.
 5 2 Cron. 32,2.
 6 1 Re 1,33; 2 Cron. 32,30; Eccl. 48,17.
 7 1 Re 1,33.
 8 Gv. 5,2.

Capitolo 9

- 1 Solino, 34.
 2 S. HIERONYMUS, *Epistola* 108, PL. 22, col. 883.

Capitolo 11

- 1 At. 1,12.

LIBRO XIII

Capitolo 1

- 1 L. 1, r. 15.
 2 Gen. 10,2.
 3 Ez. 27,2.
 4 FLAVIO G., *Antichita Giudaiche*, 1. 8, c. 5.
 5 Mt. 15,28.

LIBRO XIV

Capitolo 22

- 1 Gdc. 20,1.
 2 Gen. 26,33.
 3 FLAVIO G., *Antichita Giudaiche* 1.1, c. 12: ma non c'è questa frase.

LIBRO XV

Capitolo 9

- 1 Gios. 19,47.

Capitolo 21

- 1 2 Sam. 11,14-17.

LIBRO XVI

Capitolo 9

- 1 Lc. 3,1.

LIBRO XVII

Capitolo 3

- 1 Is. 7,8.

LIBRO XIX

Capitolo 10

- 1 Gdc. 20,1; 1 Sam. 3,20; 2 Sam. 3,10; 17,11; 24,2; 24,15; 1 Re 4,25; 1 Cron. 21,2; 2 Cron. 30,5.

LIBRO XX

Capitolo 19

- 1 Dar Rum.

- 7 Ar. 3,1-8.
- 8 Al tempo dei Crociati si apriva nella Domenica delle Palme e nella festa dell'Esaltazione della Croce, 14 Settembre.
- 9 I re latini dimoravano nella moschea detta *El Aksa*

1 Dar Rum.

Capitolo 17

LIBRO XXI

1 Gen. 32,10.

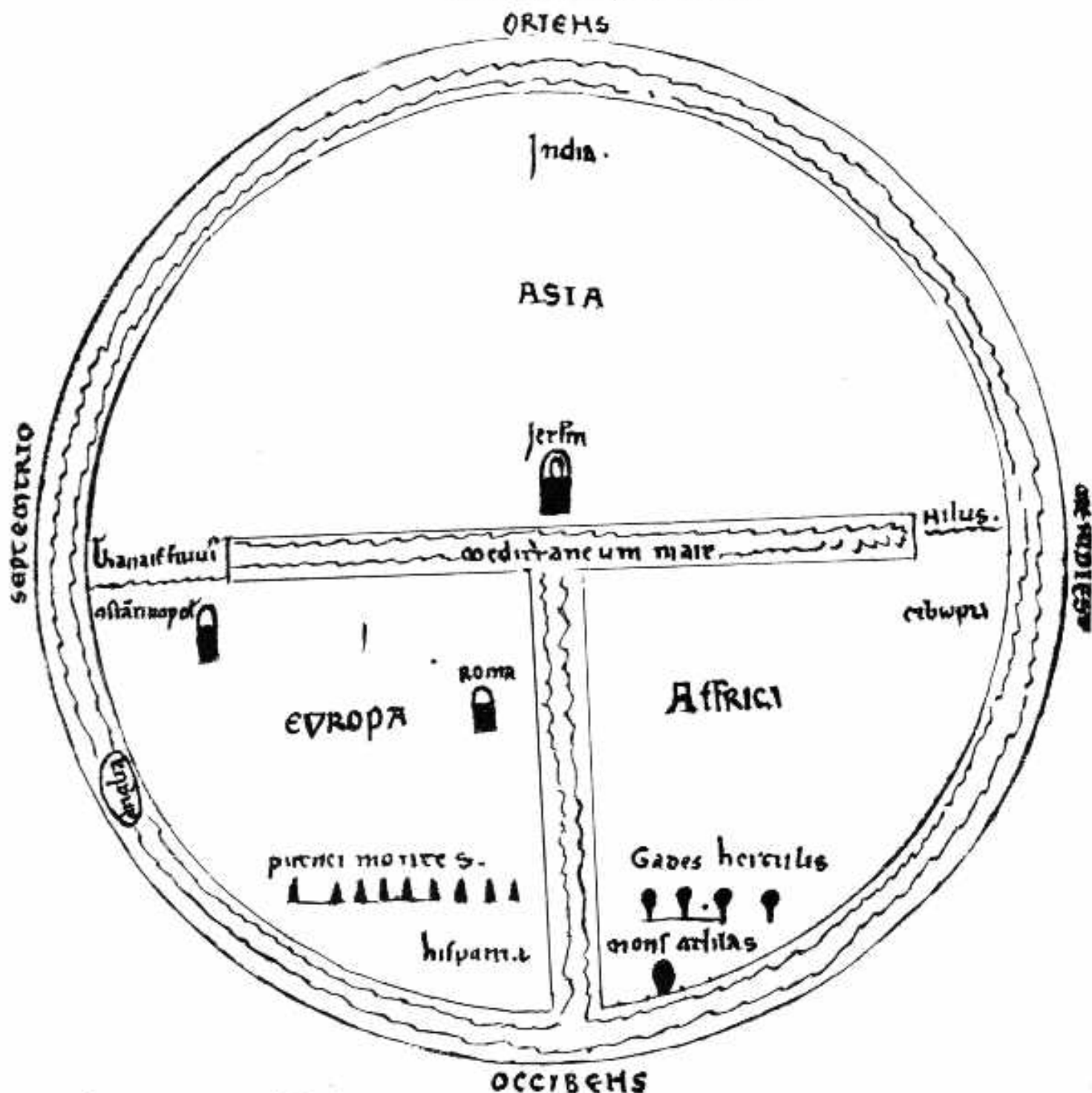
Capitolo 26

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Bibl. Apost. Vaticana. — Dal cod. Vaticano latino 73/8, sec. XII. Cfr QUARTI, *I Cavalieri del S. Sepolcro di Gerusalemme*, p. 4. Milano.



Questo prospetto dell'orbe terraqueo è più generico del precedente. Si vedono i tre continenti, Europa, Asia, Africa, divisi dal Mare Mediterraneo che ha la forma di una grande T, cioè di una croce, sul cui vertice, quale centro di tutto il mondo, si trova Gerusalemme (Jerlm: Ierusalem).

La terra è circondata da un immenso oceano e contiene regioni e paesi secondo questa disposizione: verso l'Oriente (Oriens) si trova l'Asia (Asia) in cui sono poste Gerusalemme e l'India (India). Fra nord (Septemtrio) e ovest (Occidens) si trova l'Europa (Europa), separata dal Mediterraneo (Mediterraneum mare) e dal fiume Don (Thanais fluvius); le sue città principali sono Roma (Roma) e Costantinopoli (Constantinopolis). Sono segnati anche i monti Pirenei (Pirenei montes), oltre i quali è indicata la Spagna (Hispania); nell'oceano poi si vede l'Inghilterra (Anglia).

Il continente dell'Africa (Affrica) è posto tra ovest (Occidens) e sud (Meridies), dove si trova l'Etiopia

il continente dell' Africa (Africa) e posto tra ovest (Occidens) e sud (Meridies), dove si trova l' Etiopia (Ethiopia). Verso ovest sono segnate le Colonne di Ercole (Gades herculis), oltre le quali vi è la catena dei monti Atlante (Mons Athlas). 7

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

FULCHERIUS CARNOTENSIS

FULCHERIO DI CHARTRES

1095 – 1127

HISTORIA HIEROSOLYMITANA

STORIA DI GERUSALEMME

GESTA

LE IMPRESE

FRANCORUM IHERUSALEM

DEI FRANCHI PELLEGRINANTI

PEREGRINANTIUM

A GERUSALEMME

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

FULCHERIO DI CHARTRES

1095 – 1127

Fulcherio nacque a Chartres nel 1058. Divenne canonico della chiesa di Notre-Dame di Chartres. Pare che fosse presente al Concilio di Clermont (1095). Nel 1096 seguì Roberto, duca di Normandia, e Stefano, conte di Blois e di Chartres, suo signore. Passò l'inverno in Italia e nella primavera del 1097 s'imbarcò a Brindisi e giunse a Durazzo. Fu spettatore dell'assedio di Nicea e della battaglia di Dorilea. Seguì i Crociati fino a Marisco; poi si separò dall'esercito e si mise con Balduino, fratello di Goffredo di Buglione e futuro conte di Edessa. Fu qui che divenne cappellano di Balduino. Nell'inverno del 1099 andò col suo signore a visitare i Luoghi Santi di Gerusalemme restando fino al Gennaio del 1100. Dopo la morte di Goffredo di Buglione, essendo stato eletto re di Gerusalemme Balduino, Fulcherio lasciò di nuovo Edessa il 2 Ottobre dello stesso anno e, giunto a Gerusalemme, vi restò fino al 1127, anno probabile della sua morte: aveva 69 anni.

Scrisse la *Storia di Gerusalemme* in tre parti: nella prima narra i fatti avvenuti dal 1095 fino al 1105, terminandoli con la sconfitta di Giamal Almolk, emiro d'Ascalona, subita presso Ramle e con la fuga della flotta egiziana davanti a Giaffa (1). Questa pubblicazione fu accolta favorevolmente, ed ebbe come primo sunteggiatore un anonimo che la intitolò *Gesta Francorum*. Fulcherio, incoraggiato da questo successo, pubblicò nel 1124 la seconda parte in cui narra i fatti avvenuti fino a quell'anno, cioè fino alla presa di Tiro (2). Pochi anni dopo, quest'edizione fu ammessa da Guglielmo Grassegals nella collezione che offrì al re Luigi VII. Fulcherio intanto continuò a scrivere la terza parte della *Storia di Gerusalemme*, che si ferma improvvisamente al 1127 con la narrazione d'un'invasione di topi che in quell'anno distrussero i raccolti della Palestina. Con la pubblicazione della terza parte Fulcherio divise la sua cronaca in tre libri come appare nell'edizione della RHC (Tomo 3. pp. XXVII-XXXVI, e 317-485): I compilatori si sono serviti del manoscritto C dell'abbazia di Marchiennes, che fu poi conservato nella biblioteca di Douai. I manoscritti di Fulcherio sono numerosi e si dividono in due classi: quelli usati per l'edizione di Bongars, e sono i codici A,B,F,G,N; e quelli serviti per l'edizione del Duchesne e sono i codici C,D,E,H,I,K,L,M. Di questo secondo gruppo è stato tenuto conto nell'edizione della RHC.

A: Paris, Bibl. Nat., era dell'abbazia di S. Vittore, n. 205, sec. XII.

B: Paris, Bibl. Nat., era di Colbert, n. 5131, sec. XII.

C: Douai, era dell'abbazia di Marchiennes, H. n. 838, sec. XII.

D: Paris, Bibl. Nat., fonds latin n. 12, 945, sec. XIII.

E: Paris, Bibl. Nat., n. 102, sec. XIII.

F: Paris, Arsenal, H. n. 103, sec. XIII.

G: Clermont-Ferrand, H. n. 199, sec. XIV.

I: London, Br. Mus., fonds du Roi, n. 5, B. XV, sec. XIII.

K: Cambridge, Univ., n. 1896, sec. XIII.

L: Cambridge, Univ., n. 2079, sec. XIII.

M: Abbazia di Monte S. Quintino, presso Peronne; Duchesne pubblicò questo manoscritto nella sua collezione *Historiens de France*, t. IV, pp. 816-889.

N: Pubblicato dal Bongars, il quale si servì del manoscritto di Papyre Masson e dell'altro di J. Rousset, proveniente dalla chiesa di Clermont-Ferrand.

Il primo libro riprodotto dal Migne pare un rifacimento dell'originale (t. 155, col. 823-942), mentre è uguale il secondo e il terzo.

Il primo uero riprodotto dai Migne pare un rifacimento dell'originale (t. 155, col. 823-942), mentre è uguale il secondo e il terzo.

Mme Guizot nel tomo XXIV della sua collezione *Memoires sur l'Histoire de France* (Paris, 1824) pubblicò la traduzione francese.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

HISTORIA IHEROSOLYMITANA
GESTA FRANCORUM IHERUSALEM PEREGRINANTIUM

ab.a.D. MXCV usque ad a. MCXXVII.

LIBER I.

Capitulum 1

De concilio apud Clarum Montem constituto.
(1095)

Anno igitur ab Incarnatione Domini millesimo nonagesimo quinto, regnante in Alemania Henrico, imperatore dicto, in Francia rege Philippo, quum in universis Europae partibus mala multimoda vacillante fide inolescerent, praeerat urbi Romae papa secundus Urbanus, vir egregius vita et moribus, qui Ecclesiae sanctae statum semper sublimius provehendum, super omnia consulte ac strenue moderari satagit. Videns autem... loca sancta violari, monasteria villasque igne cremari, nulli mortalium parci, divina et humana ludibriis haberi; audiens etiam interiores Romaniae partes, a Turcis super Christianos occupatas, impetu feroci perniciose subdi, pietate compatiens, dilectionisque Dei nutu permotus, montes transmeando in Gallias descendit, atque in Alvernia concilium... apud Clarum-Montem... coadunare fecit...

Capitulum V

(De Fulcherio Carnotensi)

... Nunc igitur ad historiam stylus est vertendus, ut de iter agentibus Iherosolymam, et quid eis accidit, et quantum res et labor ipse paulatim, Deo adjuvante, proficiendo claruit, gesta haec ignorantibus enucleatim ignotescat. Quod ego Fulcherus Carnotensis, cum ceteris iens peregrinis, postea, sicut oculis meis perspexi, diligenter et sollicite in memoriam posteris collegi.

Capitulum VI

Quo tempore Christiani iter arripuerunt, simul et nomina principum peregrinantium.
(1206)

Anno ab Incarnatione Dominica millesimo nonagesimo sexto, mense in Martio, post concilium, de quo dictum est, Alvernicum, quod mense Novembri papa Urbanus tenuit, alii septuaginta promissiones, iter sequentium carnore coeperunt; alii quidem mense Aprilis

post concilium, de quo dictum est, Alvernicum, quod mense Novembri papa Urbanus tenuit, aliis paratu promptiores, iter sanctum carpere coeperunt; alii quidem mense Aprili, vel Maio, aut Iunio, sive Julio, necnon Augusto seu Septembri atque Octobri, prout sumptuum opportunitas occurrit, subsequuti sunt. Quo anno pax et ingens abundantia

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

STORIA DI GERUSALEMME
LE IMPRESE DEI FRANCHI PELLEGRINANTI A GERUSALEMME

dall'anno del Signore 1095 fino all'anno 1127.

LIBRO I

Capitolo 1

Viene indetto un concilio a Clermont.

(1095)

Nell'anno mille e novantacinque dell'Incarnazione del Signore, quando regnava in Germania il re Enrico col titolo d'imperatore, in Francia il re Filippo, e quando in tutte le nazioni d'Europa per l'affievolita fede si spargevano mali d'ogni sorta, era papa a Roma Urbano II, uomo illustre per vita e cultura. Egli si adoperava a governare soprattutto con senno e forza, risolvendo sempre più in alto le condizioni della santa Chiesa. Vedevo che... i luoghi sacri venivano profanati, le chiese e i casolari bruciati, non veniva risparmiata nessuna persona, erano disprezzate tutte le cose umane e divine. Aveva sentito che il territorio interno della Romania (1) era stato occupato dai Turchi, sottomettendo brutalmente i Cristiani e danneggiandoli. Mosso da compassionevole bontà, dal potere divino e dalla carità, discese i monti, attraversò la Gallia e indisse il raduno d'un concilio... presso Clermont, in Alvernia...

Capitolo 5

(Fulcherio di Chartres)

... E' tempo quindi di rivolgere il discorso sulla storia, perchè siano conosciute schiettamente, da chi le ignora, le imprese dei pellegrinanti verso Gerusalemme, i fatti accaduti, e come la stessa fatica e il successo siano apparsi evidenti, coll'aiuto di Dio, mano-mano che si avanzava. Io poi, Fulcherio di Chartres, andando cogli altri pellegrini, ho raccolto queste imprese come le vidi coi miei occhi, per tramandarle diligentemente e senza ritardi ai nostri posteri.

Capitolo 6

*Quando i Cristiani cominciarono il loro viaggio
e quali erano i nomi dei capi pellegrinanti.*

(1906)

Nell'anno mille e novantasei dell'Incarnazione del Signore, nel mese di Marzo, dopo il concilio d'Alvernia, come si disse, che papa Urbano tenne nel mese di Novembre, certuni, che si erano preparati più lestamente degli altri, cominciarono a incamminarsi per il

il concilio di Avignone, come si disse, che papa Urbano tenne nel mese di Novembre, certuni, che si erano preparati più lestamente degli altri, cominciarono a incamminarsi per il santo viaggio; altri ancora li seguirono nel mese di Aprile, di Maggio, di Giugno, di Luglio, e anche di Agosto, Settembre, a seconda che si presentava l'opportunità di fare le prov-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

frumenti et vini per cuncta terrarum climata exuberavit, disponente Deo, ne panis inopia in via deficerent qui cum crucibus suis iuxta e jusdem praecepta sequi eum elegerant. Et quia competens est nomina principum tunc peregrinatum in memoria teneri, Hugonem Magnum, Philippi regis Francorum fratrem, nomino, qui primus heroum mare transiens, apud Duratium urbem in Bulgaria cum suis applicavit, sed imprudenter cum raro agmen vadens, ab ipsis civibus ibi captus est, et usque ad imperatorem Constantino-politanum perductus, ubi per aliquantum temporis non omnino liber moratus est. Postque eum Boamundus Apulus, Roberti Guischaridi filius, natione tamen Normannus, per eundem tramitem cum exercitu suo meavit. Porro Godefridus regni Lothariensis dux, per Hungarorum patriam cum multa gente ivit. Raimundus vero comes Provincialium, cum Gothis et Guasconibus, episcopus quoque Podiensis Aymarus, per Dalmatiam transierunt. Petrus Heremita quidam, multis sibi adjunctis peditibus, sed paucis militibus, per Hungariam primitus perrexit; cujus gentis postea fuit satrapa Walterus, Sine Pecunia cognomine dictus, miles quidem peroptimus, qui postea intra Nicomediam et Nicaeam urbes, cum sodalibus suis multis, a Turcis est occisus. Mense quidem Octobri, Robertus, Normannorum comes, filius Guillelmi, Anglorum regis, iter arripuit, collecto sibi exercitu magno de Normannis et Anglis atque Britannis; cum quo etiam ivit Stephanus, comes nobilis Blesensis, levir illius, et Robertus, Flandrensiu[m] comes, adjectis multis aliis nobilibus...

Qui tamen in unum exercitum non sunt congregati, donec ad Niceam urbem pervenimus...

Capitulum VII

De itinere Normanni comitis, et de his quae Romae tunc gerebantur.

Igitur nos Franci occidentales per Italiam excursa Gallia transeuntes, quum usque Lucam, urbem nominatissimam, pervenissemus, invenimus prope illam, Urbanum apostolicum cum quo locuti sunt Robertus Normannus et Stephanus Blesensis comites, nos quoque ceteri qui voluimus; et ab eo benedictione suscepta, Romam gaudenter ivimus... Nec mora deinde facta, multi qui nobiscum illuc usque pervenerant ad domos suas ignavia marcedi redierunt. Nos autem per mediam Campaniam euntes, venimus Barum, quae civitas optima in maris margine sita est. Ibi in ecclesia beati Nicolai fuis ad Deum precibus oravimus; deinde, portum adeuntes, transfretare tunc putavimus. Sed obsistentibus nautis, et praevaricante fortuna, tempore tunc etiam hiemali imminente, quod nobis nocuum objecerunt, oportuit Robertum comitem Normanniae in Calabriam secedere, et toto tempore brumali illic hiemare...

Capitulum VIII

(De itinere Brundisio usque Constantinopolim).

(1097)

Anno igitur Domini millesimo nonagesimo septimo, reducente verno, tempore mensem Martium, comes statim Normannus et comes Stephanus Blesensis, cum suis omnibus, qui similiter tempus expectaverant opportunum, mare repetierunt. Et classe

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

viste. In quell'anno, per disposizione di Dio, ci fu una tranquillità assoluta e un'enorme abbondanza di frumento e di vino in tutte le regioni della terra, affinché, coloro che avevano scelto di seguire Gesù secondo i suoi comandamenti con le loro croci, non perissero nella strada per mancanza di pane. E siccome conviene che ricordi i nomi dei capi che allora pellegrinavano, nomino: Ugo Magno, fratello del re di Francia, il quale primo tra gli eroi passò il mare, e con i suoi approdò in Bulgaria (1), alla città di Durazzo; però, essendo andato imprudentemente con piccola scorta, da quei cittadini fu preso prigioniero con i suoi, e condotto dinanzi all'imperatore di Costantinopoli, dove per un certo tempo restò non del tutto libero. Dopo di lui passò per quella stessa strada col suo esercito il pugliese Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo, di origine normanna. Inoltre Goffredo, duca del regno della Lotaringia, andò con molta gente attraverso il territorio dell'Ungheria. Raimondo invece, conte di Provenza, coi Goti e i Guasconi, e anche Aimaro, vescovo di Puy, passarono per la Dalmazia. Un tale Pietro l'Eremita per primo attraversò l'Ungheria; con lui si unirono molti fanti, ma pochi cavalieri: di costoro in seguito fu comandante Gualtieri, soprannominato Senza-denaro, soldato ottimo, che dopo fu ucciso dai Turchi insieme a molti dei suoi seguaci. Nel mese di Ottobre intraprese il viaggio, Roberto, conte di Normandia, figlio di Guglielmo, re d'Inghilterra; egli raccolse un grande esercito di Normanni, d'Inglesi e di Bretoni; con lui vi andò anche Stefano, nobile conte di Blois, suo cognato, e Roberto, conte di Fiandra, ai quali si aggiunsero molti altri nobili... Tutti questi non si unirono in un grande esercito, fino a quando non giunsero alla città di Nicea...

Capitolo 7

Cammino del conte di Normandia...

Noi, Franchi occidentali, attraversata la Francia, passammo per l'Italia, e quando giungemmo a Lucca, famosissima città, trovammo là vicino il Papa Urbano, col quale parlarono Roberto il Normanno e Stefano, conte di Blois, e anche noi altri, chi voleva; e dopo aver preso la sua benedizione, andammo allegramente a Roma... Non passò tempo che molti di noi che erano giunti fin là, infiacchitisi per pigrizia, ritornarono alle loro case. Noi invece attraversammo la Campania e giungemmo a Bari, che è una magnifica città posta in riva al mare. Là, nella chiesa del Beato Nicola, pregammo lungamente, poi andammo al porto, credendo di poter salpare in quel tempo. Invece i marinai si opposero dicendo che per nostra somma sventura si avvicinava la stagione invernale che (sul mare) ci avrebbe fatto male; fu necessario perciò che Roberto, conte di Normandia, si ritirasse in Calabria (1) per svernare colà durante tutto il tempo della stagione fredda.

Capitolo 8

(Viaggio da Brindisi a Costantinopoli).

(1097)

Nell'anno mille e novantasette, nel ritorno della prima crociata, nel mese di...

Nell'anno mille e novantasette, col ritorno della primavera, nel mese di Marzo, il conte di Normandia, e Stefano, conte di Blois, subito s'imbarcarono con tutti quelli che parimenti avevano atteso il tempo opportuno. Essendo pronta la flotta, il cinque

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

parata, nonas Aprilis, quod tunc die sancti Paschae accidit, apud portum Brundisium rates conscenderunt... Quumque per tres dies fluctibus in altis, jam vento deficiente, detineremur, quarto die prope urbem Duratium, decem miliaris, ut aestimo, instantibus, terram adepti sumus. Duo tamen portus classem nostram susceperunt. Tunc quidem iter siccum laetabundi resumpsimus, et ante urbem praefatam transivimus. Itaque Bulgarorum regiones, per montium praerupta, et loca satis deserta perreximus. Demonis ad flumen rapidum tunc venimus omnes... Tunc juxta ripam castra nostra metati sunt, ubi nocte una pausavimus... Mane autem aurora clarescente, classicis sonantibus, iter nostrum arripuimus conscendendo montem, quem Bagulatum nuncupant. Postea, montanis postpositis urbibusque Lucretia, Botella, Bofinat, Stella, pervenimus ad flumen, quod vocatur Bardarium... Quo transito, sequenti die ante urbem Thessalonicam, bonis omnibus abundantem, tentoria tetendimus nostra.

Mora autem per quatuor dies ibi facta, deinde Macedonia transeuntes, per vallem Philippensium, et per Crisopolim, atque Christopolim, Messinopolim, Macram, Trajanopolim, Neapolim et Panados, Rodosto et Eracleam, Salumbriam et Naturam, Constantinopolim pervenimus. Ante quam urbem tentoriis nostris extensis, per quatuordecim dies lassitudinem nostram alleviavimus...

Capitulum IX

De urbe Constantinopolitana et itinere peregrinorum usque ad Nicaeam.

O quanta civitas nobilis et decora! quot monasteria, quot palatia sunt in ea, opere miro fabrefacta! quot etiam in plateis vel vicis opera ad spectandum mirabilia! Tedium est magnum recitare quanta sit ibi bonorum omnium opulencia, auri scilicet, argenti, palliorum multiformium, sanctorumque reliquiarum. Omni etiam tempore navigio frequenti cuncta hominum necessaria illuc afferunt negotiatores... Quum autem nos satis fatigatos recreassemus, tunc optimates nostri accepto consilio pepigerunt foedus cum imperatore, sub jurejurando... angariante ipso, quod jam fecerant etiam qui ante nos praeiverant, domnus Boamundus et dux Godefridus. Comes autem Raimundus id facere tunc recusavit. Comes vero Flandriae, sicut alii, jusjurandum illud fecit... Quibus ideo praebeuit ipse imperator de numismatibus suis et de pannis sericis quantum placuit; et de equis et pecunia, qua nimis indigebant ad tantum iter explendum. Quo peracto, mare quod dicunt *Brachium Sancti Georgii* transfretavimus. Ad Nicaeam urbem tunc properavimus quam domnus Boamundus, et dux Godefridus, et comes Raimundus, atque comes Flandriae jam a medio Maii obsidione cingebant. Quam urbem Turci Orientales tunc possidebant, acres nimis, et arcubus sagittarii. Hi quidem de Perside jam a quinquaginta annis, Eufrate fluvio transito, terram Romaniae totam usque Nicomediam urbem sibi subjugarant...

Capitulum X

De ... redditione ejusdem urbis.

... Tunc de exercitibus plurimis unus illic exercitus est, quem qui de numero cal-
lebant, sexies centum millia loricis et galeis muniti erant: exceptis inermibus, videlicet
clericis, monachis, mulieribus et parvulis... Sed quum per quinque septimanas obsi-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Aprile, che in quel giorno capitava la Santa Pasqua, salirono sulle navi presso il porto di Brindisi... Per tre giorni venimmo trattenuti in alto mare per mancanza di vento; nel quarto giorno toccammo terra, distante dieci miglia, suppongo, dalla città di Durazzo. Due porti accolsero la nostra flotta. Dopo riprendemmo allegramente il viaggio su terra ferma e passammo dinnanzi alla suddetta città. E così continuammo nel territorio della Bulgaria, attraverso monti scoscesi e luoghi abbastanza solitari. Poi arrivammo alla travolgente corrente del fiume Demonio (1)... Quindi ci accampammo presso le sue rive, dove riposammo una sola notte... La mattina (seguinte) alla luce dell'aurora, e al suono delle trombe, c'incaminammo salendo sulla montagna chiamata Bagolato. Poi oltrepassati i monti e le città di Lucrezia, Botella, Bofinat, Stella, arrivammo al fiume chiamato Bardario... Oltrepassatolo, nel giorno seguente alzammo le nostre tende davanti a Salonico, città piena d'ogni ben di Dio. Fatta una sosta di quattro giorni, passammo per la Macedonia, e attraverso la valle di Filippi e per Crisopoli, Cristopoli, Pretoria, Messinopoli, Macra Traianopoli, Neapoli, Panados, Rodosto ed Eraclea, Salumbria e Natura giungemmo a Costantinopoli. Davanti a quella città innalzammo le nostre tende, e per quattordici giorni ci rifacemmo della nostra stanchezza.

Capitolo 9

La città di Costantinopoli e il cammino dei pellegrini fino a Nicea.

O che città nobile e bella! O quanti monasteri, quanti palazzi vi sono, meravigliosamente fabbricati! e anche nelle piazze e nelle strade che opere stupende degne di ammirazione! Sarebbe grandemente noioso enumerare la sontuosità di tante cose belle in oro e in argento, delle svariate sopravvesti, delle reliquie dei Santi. In ogni tempo i mercanti trasportano colà con frequenti viaggi ogni cosa necessaria alla vita umana... Mentre noi ci rilassavamo a sufficienza, i nostri capi, dopo essersi consigliati, strinsero un patto coll'imperatore con un giuramento richiesto da lui, come fecero anche quelli che ci avevano preceduti: il signor Boemondo e il duca Goffredo. Però il conte Raimondo si rifiutò di farlo. Il conte di Fiandra invece fece quel giuramento come lo fecero gli altri... L'imperatore in persona offrì loro delle sue medaglie, delle vesti di seta quante ne volevamo, e cavalli e denaro di cui si aveva molto bisogno per compiere un simile viaggio. Terminato quest'affare, attraversammo il mare chiamato *Braccio di San Giorgio*. Ci affrettammo presso Nicea, che il signor Boemondo, il duca Goffredo, il conte Faimondo e il conte di Fiandra la cingevano d'assedio già dalla metà di Maggio (dell'anno precedente). A quel tempo (la città) era occupata dai Turchi Orientali, molto fieri e sagittari. Questi infatti, venuti dalla Persia, e oltrepassato l'Eufrate, avevano soggiogato tutto il territorio della Romània fino alla città di Nicomedia...

Capitolo 10

... Resa della città (di Nicea).

... Là (a Nicea) dei nostri molti eserciti ne fu fatto uno solo; di cui, secondo chi ne conosceva il numero, erano seicento mila i muniti di corazze ed elmi: oltre i disarmati, cioè i sacerdoti, i monaci, le donne e i bambini... Mentre ci affaticavamo da cinque

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

dione urbem fatigassemus, et multoties Turcos assultibus pavidos fecissemus, facto interim prolocutu per internuntios apud imperatorem, callide reddiderunt ei urbem, quum jam vi et ingenio valde esset coercita.

Capitulum XI

De bello exitiali Christianorum cum Turcis.

Quum igitur barones nostri ab imperatore concessum abeundi accepissent, III. kal. Julii, a Nicaea discessimus, interiores Romaniae partes adituri. Sed quum per duos dies iter egissemus nostrum, nuntiatum nobis est quod Turci, praetensis nobis insidiis, in planis per quae transituros nos putabant, praeliaturi expectabant... quorum et admiratus et princeps erat Soliman, qui Nicaeam urbem et Romaniam in potestate sua tenebat, congregatis sibi Turcis, scilicet paganis Persicis... qui omnes insimul erant deputati numero trecenta sexaginta millia pugnatorum, scilicet sagittariorum. Mos enim eorum est, talibus uti armis. Equites erant omnes. Nos autem utrinque pedites et equites... Turci autem ululatus concrepantes, et pluviam sagittarum vehementer emittentes; nos illico stupefacti, mortique proximi, etiam multi laesi, mox dorsa fugae dedimus... Agmina densa ex eis usque papiliones nostros vehementer irruerant, qui res nostras arripiebant et de gente nostra occidebant...

Capitulum XII

De fuga Turcorum et victoria Christianorum.

Sed supplicatione nostra Dominus placatus... paulatim vigorem nobis tunc praestitit, et Turcos magis magisque debilitavit... Heu! quot de nostris die illo post nos lente venientes in via occiderunt! A prima siquidem hora diei usque ad sextam nos, ut dixi, angustiae coercuerunt: sed tunc paulatim nobis animatis et de sociis nostris concretis, affuit mirabiliter divina gratia; et quasi momento subitaneo, Turci omnes visibus nostris dorsa fugitivi dederunt. Nos autem post eos vehementer vociferantes, per montes et valles persecuti eos sumus... alii vero Turcos fugientes usque ad noctem persecuti sunt... Grande autem miraculum Dei fuit, quod die crastino et tertio non cessaverunt fugere; quamvis eos nullus, nisi Deus, amplius fugaret. De tanta autem victoria nos laetissimi facti, Deo gratias omnes exsolvimus, quia noluit iter nostrum omnino adnihilari...

Capitulum XIII

(De adventu nostri exercitus ad Parvam Antiochiam).

Tunc venimus Antiochiam, quam parvam praenominant, in provincia Persidae,

Tunc venimus Antiochiam, quam parvam praenominant, in provincia Persidae, deinde Ychonium... Tunc vere vel rideretis, vel forsitan pietate lacrymaremini, quum multi nostrum jumentis egentes, quia multa de suis jam perdiderant, verveces, capras, sues, canes, de rebus suis, scilicet pannis, panibus, seu qualibet peregrinorum sarcina,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

settimane nell'assediare la città e molte volte coi nostri assalti mettevamo paura ai Turchi, questi nel frattempo, per mezzo di inviati fecero degli abboccamenti coll'imperatore, e gli consegnarono con astuzia la città, quando era già fortemente repressa dalle nostre forze e capacità.

Capitolo 11

Battaglia rovinosa tra Cristiani e Turchi.

Quando i nostri baroni presero licenza dall'imperatore di partire, ci allontanammo da Nicea e ci avviammo verso le zone interne della Romània. Ma dopo aver camminato per due giorni, ricevemmo l'avviso che i Turchi stavano preparando degli agguati e ci aspettavano a battaglia nelle pianure, dove credevano che noi saremmo passati... il loro comandante supremo era Solimano che governava la Romània con la città di Nicea; egli radunò intorno a sè i Turchi, cioè i pagani della Persia, i quali globalmente erano valutati sui trecento sessanta mila combattenti, cioè tiratori di saette. Infatti è loro usanza combattere con tali armi. Erano tutti cavalieri. Noialtri invece eravamo fanti e cavalieri... I Turchi cominciarono a fare strepito gridando e lanciando furiosamente una pioggia di saette; noi in quel momento restammo stupefatti e vicino alla morte; vedendo molti che restarono feriti, girammo le spalle e scappammo... Schiere dense di Turchi assalirono con forte irruenza fino alle nostre tende, agguantando la nostra roba e uccidendo la nostra gente...

Capitolo 12

Fuga dei Turchi e vittoria dei Cristiani.

Il Signore placato dalle nostre preghiere... a poco a poco ci ridiede vigore e indebolì sempre più i Turchi... Ahimè! in quel giorno quanti dei nostri, indietreggiando lentamente dopo di noi sulla strada, ne uccisero (di Turchi)! Dalla prima ora del giorno fino a mezzogiorno, come eravamo pressati da gravi angustie! ma poi a poco a poco facendoci coraggio, e gettatisi nella mischia i nostri alleati, la grazia divina ci assistette meravigliosamente; tutti i Turchi, dopo che ebbero un improvviso tentennamento alla ripresa dei nostri, girarono le spalle e fuggirono. Noi, gridando fortemente dietro di loro, li inseguimmo per monti e valli... altri inseguirono i Turchi fuggitivi fino alla notte. Fu un grande miracolo di Dio se il giorno seguente e il terzo non cessarono di fuggire, sebbene nessuno li facesse fuggire all'infuori di Dio. Noi fummo contentissimi di una sì grande vittoria, e tutti ringraziammo Dio, il quale non permise che il nostro viaggio fosse per sempre annullato...

Capitolo 13

(Arrivo del nostro esercito alla Piccola Antiochia).

Poi giungemmo ad Antiochia, soprannominata la Piccola, nella regione della Persia;

Poi giungemmo ad Antiochia, soprannominata la Piccola, nella regione della Persia; poi ad Iconio... In quella circostanza avreste certamente riso, oppure avreste forse pianto di commiserazione, nel vedere come molti dei nostri, avendo bisogno di cavalcature, perchè le prime le avevano già perdute, caricavano i montoni, le capre, i maiali, i cani,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

usui necessaria, onerabant. Quarum bestiarum tergora videbamus mole fascis esse corrupta. Equites etiam boves cum armis suis interdum scandebant. Sed quis inquam audit tot tribus linguae in uno exercitu, quum ibi adessent Franci, Flandri, Frisi, Galli, Allobroges, Lotharingi, Alemanni, Baioarii, Normanni, Angli, Scoti, Aquitani, Itali, Daci, Apuli, Iberi, Britones, Graeci, Armeni?... Sed qui linguis diversi eramus, tamquam fratres, sub dilectione Dei, et proximi, unanimi esse videbamus... Hoc enim competit his qui recte peregrinantur.

Capitulum XIV

(De peregrinantium adventu ad Eracleam et Mariscum).

Quum autem ad Eracleam urbem ventum est, vidimus in coelo signum quoddam, quod alborno splendore fulgens apparuit in modum ensis figuratum, cuspide versus Orientem protento... Ad oppidum quoddam optimum tunc venimus, quod Mariscum nominatur, ubi per tres dies, quiete habita, morati sumus.

Capitulum XV

De adventu Francorum ad Anthiochiam...

Mense quidem Octobri, pervenerunt Franci Anthiochiam Syriae, quam urbem condidit Seleucus, Antiochi filius, caput Syriae illam constituens, quae prius Keblata dicta est, flumine autem transito quod Fernum sive Orontem nominant. Ante urbem iussa sunt tabernacula extendi, intra primum ab urbe lapidem...

Est nempe Anthiochia civitas magna ambitu, muro forti, situ valida... Estque in ea basilica una satis veneranda, in honore Petri apostoli dedicata, ubi in episcopum sublimatus sedit in cathedra, postquam a Domino Jesu principatum Ecclesiae, clavibus acceptis regni caelestis, suscepit. Est et altera in honore beatae Mariae fabricata, forma rotunda, et aliae plures decenter compositae. Quae quamvis sub potestate Turcorum diu exstiterant, Deus tamen, cuncta praesciens, nobis eas integras reservavit, ut quandoque a nobis in eis honorificaretur. Tredecim fere miliaribus, ut aestimo, distat mare ab Anthiochia. Et quia Fernus fluvius inibi mare incidit, per ejusdem alveum fluvii usque prope Anthiochiam naves de longinquis partibus bonis refertae omnibus deducuntur...

Ab ipso mense Octobri, ut dictum est, hieme transcurta subsequente, deinde verno tempore, usque dum subintraret Junius mensis, urbis obsidio perduravit...

Capitulum XVII

(De clandestina redditione urbis Anthiochiae)
(1098)

Quum autem elegerit Dominus Johannes II. ...

Quum autem placuit Domino laborem populi sui consummari, forsitan precibus eorum placatus, qui quotidie preces inde supplices ei fundebant, concessit pietate sua, per eorundem Turcorum fraudem, traditione clandestina urbem Christianis reddi...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

della roba, cioè di panni, di viveri o di qualsiasi bagaglio dei pellegrini e di cose necessarie alla vita. Vedevamo che i dorsi di quelle bestiole erano scorticati per la pesantezza del carico. Altre volte i cavalieri con le loro armi cavalcavano i buoi. Ma chi mai ascoltò tante lingue di popoli in un solo esercito, essendo colà presenti i Franchi, i Fiamminghi, i Frisoni, i Galli, gli Allobrogi (1), i Lotaringi, gli Alemanni, i Baioari (2), i Normanni, gli Inglesi, gli Scoti, gli Aquitani, gli Italiani, i Daci, i Pugliesi, gli Iberi, i Bretoni, i Greci, gli Armeni?... Sebbene eravamo di lingue diverse, pure sembravano di avere un'anima sola, come se fossimo fratelli, (dediti) all'amore di Dio e del prossimo... Ciò infatti si addice a costoro, poichè fanno un vero pellegrinaggio.

Capitolo 14

(Arrivo dei pellegrini ad Eraclea e a Marisco).

Quando si giunse alla città di Eraclea, vedemmo in cielo un fenomeno: apparve una splendida (nube) bianca in forma di spada, con la punta allungata verso Oriente... Poi arrivammo a una magnifica città chiamata Marisco, dove per tre giorni dimorammo in tutta tranquillità.

Capitolo 15

Arrivo dei Franchi ad Antiochia...

Nel mese di Ottobre i Franchi, passando il fiume che si chiama Ferno, oppure Oronte, giunsero ad Antiochia della Siria, città fondata da Seleuco, figlio di Antioco, il quale la fece capitale della Siria; prima si chiamava Keblata. Ricevemmo l'ordine d'innalzare le tende dentro un miglio dalla città... Antiochia è una città di vasta estensione; ha mura solide e forte posizione... Contiene una basilica molto venerata, dedicata all'Apostolo Pietro: là egli, elevato alla dignità vescovile, sedette sulla cattedra, dopo che da Nostro Signore Gesù ricevette il principato della Chiesa, ricevendo le chiavi del regno celeste. Vi è un'altra chiesa costruita in onore della Beata Maria, di forma rotonda, e molte altre artisticamente ornate. Queste chiese si conservarono lungamente anche sotto il governo dei Turchi, e Dio, che tutto prevede, ce le conservò intatte, per essere glorificato talvolta anche da noi. Credo che il mare dista da Antiochia quasi tredici miglia, e siccome il Ferno si getta là nel mare, le navi, che vengono da terre lontane, cariche d'ogni ben di Dio, vengono guidate nell'alveo del medesimo fiume fin presso Antiochia... L'assedio della città durò da quel medesimo mese di Ottobre, come si è detto, per tutto il seguente inverno e tempo di primavera fino ai primi giorni del mese di Giugno...

Capitolo 17

(Resa segreta della città di Antiochia).

(1098)

Quando parve bene al Signore che la fatica del suo popolo fosse agli estremi, forse placato dalle sue preghiere, poichè ogni giorno elevava preghiere supplichevoli verso di

Quando parve bene al Signore che la fatica del suo popolo fosse agli estremi, forse placato dalle sue preghiere, poichè ogni giorno elevava preghiere supplichevoli verso di Lui, concesse per sua misericordia che la città fosse resa ai Cristiani per astuzia dei medesimi Turchi, i quali la consegnarono segretamente...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXIV

De invasione aliarum urbium.

Quumque apud Antiochiam per quatuor menses viri nostri et equi eorum, requie et edulio refecti, vires pristinas resumpsissent... pars una exercitus sumpto consilio, Syriam adierunt interiorem, desiderantes tramitem Iherosolymitanum dilatate. In quo Boamundus et comes Raimundus majores exstiterunt. Sed hi duo cum gente sua duas urbes, Haram videlicet et Maram, magnae improbitatis invasione comprehenderunt... Boamundus Antiochiam remeavit... Quam urbem postea cum tota provincia possedit... Comes vero Raimundus, juncto sibi Tancredo coeptum iter tenuit...

Capitulum XXV

*De castris Archas inacta obsidione,
et de itinere et adventu Francorum ad Iherusalem.
(1099)*

Anno autem millesimo nonagesimo nono ab incarnatione Domini, profecti sunt ad castra Archas dictum, ad radicem montis Libani situm, quod condidit Aracaecus ut legitur, Chanaan filius, nepos Noe. Sed quia difficillimum est ad capiendum, per quinque fere septimanas ante illud obsidione laborantes nihil proficientes... Tentoriis igitur collectis, abeuntes transierunt urbem Tripolim. Qua transita, juxta Gibellulum, castellum meaverunt. Aprilis erat mensis, et jam de messibus vivebant. Ultra deinde progressi, prope urbem Beritum in Terra Fenice, quam condidit Sydon, filius Chanaan, a quo Sydonii. Exin Sarepta Sydoniae. Dehinc invenerunt Tyrum civitatem peroptimam, unde fuit Apollonius, de quo legimus. De his duabus urbibus Evangelista sonat: *In partes Tyri et Sydonis*. Nunc autem regionis incolae priorem Sagittam, alteram vero Sur nominant. Nam hebraice Sur dicitur. Deinde castellum Ziph nominatum, in sexto miliario a Ptolemaida. Post has transierunt ante Ptolemaidam, prius Accon dictam, quam quidam nostrorum errantes Acharon esse putabant. Sed Acharon urbs est Philistea, prope Ascalonem, inter Jamniam et Azotum. Accon vero, idest Ptolemaida, ab Austro habet Carmeli montem. Juxta quam transeuntes, ad dexteram reliquerunt oppidum Caypham dictum, post haec juxta Doram, exin juxta Caesaream Palaestinae incessimus, quae quidem antiquitus dicta est altero nomine Turris Stratonis, in qua Herodes, Agrippa dictus, nepos illius Herodis, in cujus tempore natus est Christus, consumptus a vermibus, exspiravit infeliciter. Tunc quidem ad dexteram partem reliquerunt maritimam, et Arsuth oppidum, et urbem nomine Ramatha sive Arimathia perrexerunt, de qua Sarraceni incolae aufugerant pridie quam illuc pervenissent Franci. Illic annonam multam invenerunt, de qua jumenta sua oneraverunt, et usque Iherusalem portaverunt.

Mora quippe ibi per quatuor dies facta, quum basilicae sancti Georgii episcopum praefecissent, et in arcibus urbis homines ad custodiendum locassent, Iherusalem iter suum protenderunt. Ipso die usque castellum quod Emaus dicitur ambulaverunt, quod juxta se habet Modin, civitatem Machabeorum. Nocte vero sequenti, centum milites

suam protulerunt. ipso die usque castrum quod Emmaus dicitur ambulaverunt, quod
juxta se habet Modin, civitatem Machabeorum. Nocte vero sequenti, centum milites
de probioribus conscenderunt equos, qui aurora clarescente prope Iherusalem transeun-
tes, usque Bethleem properaverunt: de quibus erat Trancredus unus, alter vero Balduinus.
Quod quum Christiani, qui inibi conversabantur, comperirent, Graeci videlicet et Syri,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 24

Occupazione delle altre città.

I nostri uomini stettero presso Antiochia coi loro cavalli per quattro mesi, e col riposo e col buon nutrimento ripresero la salute d'una volta... una parte dell'esercito, volendo allargare il sentiero verso Gerusalemme, prese la decisione d'innoltrarsi nell'interno della Siria. Tra costoro vi era Boemondo e il conte Raimondo. Questi due con la loro gente presero senza grande bravura le due città di Haram e Marra... Boemondo ritornò ad Antiochia... città che dopo possedette con tutto il suo territorio... Il conte Raimondo invece prese con sè Tancredi e si avviò per l'intrapreso cammino...

Capitolo 25

*Inattivo assedio della fortezza di Archas;
viaggio e arrivo dei Franchi a Gerusalemme.
(1099)*

Nell'anno mille e novantanove dell'Incarnazione del Signore, i nostri partirono verso la fortezza chiamata Archas, posta alle radici del Monte Libano; si legge che fondata da Araceco, figlio di Canaan, nipote di Noè. Ma siccome era molto difficile prenderla, stettero per cinque settimane davanti ad essa, affaticandosi nell'assedio senza combinare niente... Ripiegarono quindi le tende e partirono, passando innanzi alla città di Tripoli. Oltrepassatela, andarono a un castello presso Gibeil, Era il mese di Aprile, ed essi già vivevano dei raccolti (dei campi). Da lì proseguirono oltre; passarono presso la città di Beirut nel territorio della Fenicia; fu fondata da Sidone, da cui discendono i Sidoni. Da lì si giunse a Sarepta dei Sidoni. Dopo incontrarono Tiro, città eccellentissima, che diede i natali ad Apollonio (1), come si legge (nella storia). Di queste due città dice l'Evangelista: *Nella regione di Tiro e Sidone* (2). Ma ora gli abitanti del posto chiamano Sàida la prima, e Sur la seconda. In ebraico si dice Sur. Poi andarono al sunnominato castello di Zif (3), a sei miglia da Tolemaide. Dopo queste due città passarono dinanzi a Tolemaide, chiamata dapprincipio Acco, che alcuni dei nostri, sbagliando, credettero che fosse Accaron. Ma Accaron è una città della Filistea presso Ascalona, tra Iàmnia e Azoto... Acco, cioè Tolemaide, ha, verso sud, il Monte Carmelo. Passando là vicino avanzammo verso Dora, e da lì a Cesarea di Palestina, che anticamente veniva chiamata con quest'altro nome: Torre di Stratone, in cui Erode, detto Agrippa, nipote di quell'Erode, al tempo del quale nacque il Cristo, corroso dai vermi, spirò infelicamente (4). Poi lasciarono a destra la zona marittima e la città di Arsùf e continuarono il cammino fino alla città di Ramta, cioè Arimatea, dove gli abitanti Saraceni scapparono via il giorno innanzi che arrivassero i Franchi. Questi trovarono colà abbondanti viveri, li caricarono sulle loro cavalcature e li portarono a Gerusalemme. Riposatisi ivi per quattro giorni, misero a capo della basilica di San Giorgio un vescovo, e sulle torri della città gli uomini per custodirla, e proseguirono il loro cammino fino a Gerusalemme. In quello stesso giorno camminarono fino al villaggio chiamato Emmaus, che ha nelle sue vicinanze Modin, città dei

una, e proseguirono il loro cammino fino a Gerusalemme. In quello stesso giorno camminarono fino al villaggio chiamato Emmaus, che ha nelle sue vicinanze Modin, città dei Maccabei (5). Nella seguente notte cento dei più bravi cavalieri camminarono, e passando verso l'aurora presso Gerusalemme, si diressero speditamente verso Betlemme: uno di essi era Tancredi, un altro era Balduino. Quando i Cristiani dimoranti colà, cioè Greci e

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Francos illuc advenisse, gavisus sunt gaudio magno valde. Ignorabant tamen primitus quae gens essent, putantes eos vel Turcos vel Arabes esse. Sed quum aperte propius eos intuerentur, et eos non dubitarent esse Francos, statim gaudentes crucibus assumptis et textis, obviam, flendo et pie cantando, processerunt eis: flendo, quoniam metuebant ne tantillum gentis a multitudine tanta paganorum, quos in patria esse sciebant, facillime quandoque occiderentur; cantando, quoniam congratulabantur eis quos diu desideraverant esse venturos, quos Christianismum, a nefandis tandiu pessundatum, in honorem debitum et pristinum relevare sentiebant. Facta autem illico in basilica beatae Mariae supplicatione ad Deum devota, quum locum in quo Christus natus fuit visitassent, dato Syris osculo pacifico, ad urbem sanctam Iherusalem celeriter regressi sunt. Ecce subsequens exercitus relicta in sinistra parte Gabaon, quae ab Iherosolymis quinquaginta distat stadiis, ubi Josue solis imperavit et lunae, civitati tunc appropinquavit...

Capitulum XXVI

De situ Iherusalem.

Est equidem civitas Iherusalem in montano loco posita, rivis sylvis, fontibusque carens, excepto tantum fonte Syloe, distante ab urbe quantum jactus est arcus, ubi sufficienter aqua interdum habetur, interdum vero raro haustu attenuatus invenitur: qui fonticulus in vallis est fundo, sub monte Syon, in decursione torrentis Cedron, qui tempore hiemali per vallem mediam Josaphat defluere solet. Cisternae autem multae et aquis satis abundae in urbe habentur, quae imbribus reservantur. Extra urbem quoque plures inveniuntur quibus homines et pecora refocillantur. Constat civitas haec condecienti magnitudine facta per circuitum, ita ut nec parvitate nec magnitudine cuiquam videatur fastidiosa, quae interius a muri usque ad murum, quantum jacit arcus sagittam, est lata. Habet siquidem ad occasum turrim Daviticam, utroque latere suppletem civitatis murum; montem Syon a meridie, paulo minus quam jaciat arcus sagittam; ad Orientem Oliveti montem mille passibus ab urbe distantem. Praedicta quidem Davidis turris, usque ad medietatem sui ab imo, solida massata est et de lapidibus cementata quadris et magnis et plumbo fusili sigillatis: quae si bene munita cibario fuerit, quindecim homines vel viginti ab omni assultu hostium defendere poterunt; et est in eadem urbe Templum dominicum, opere rotundo compositum, ubi Salomon alterum prius instituit mirificum: quod quamvis illi priori scemati nullatenus sit comparandum, istud tamen opere mirabili, forma speciosissima, factum est. Sepulcri dominici ecclesia forma rotunda similiter, quae numquam fuit tecta, sed semper foramine patulo architecti sapientis magisterio artificiose machinato, hiatu perpetuo aperta claret in summo. Nec valeo, nec audeo, nec sapio multa quae inibi habentur, quedam quidem adhuc praesentia, quaedam vero jam praeterita recitare, ne in aliquo vel haec legentes vel haec audientes fallam, quum in templi medio, quando prius intravimus et postea per quindecim fere annos, rupis quaedam ibi nativa habentur, in qua divinabant esse archam foederis Domini

annos, rupis quaedam ibi nativa habentur, in qua divinabant esse archam foederis Domini cum urna et tabulis Moysi sigillatim conclusam, eo quod Josias rex Juda poni eam jussit dicens: *Nequaquam portabitis eam de loco isto*. Praevidebat enim captivitatem futuram; sed istud abest quod in descriptionibus Iheremie legimus, in libro Machabeorum secundo,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Siriani, si accorsero che erano giunti i Franchi, si rallegrarono grandissimamente. Dappriincipio non sapendo chi fossero, li credevano Arabi o Turchi. Ma quando osservarono meglio più da vicino, non dubitarono ch'erano i Franchi; e subito contenti presero le croci e gli Evangeli, commossi andarono loro incontro e piamente cantando: piangevano perchè temevano che tanta poca gente facilmente potesse essere uccisa dal grande numero dei pagani che sapevano esistenti nella loro patria; cantavano, perchè si felicitavano con quelli che da tanto tempo avevano desiderato che venissero, pensando che essi potevano risollevere il Cristianesimo, mandato in rovina da gente scellerata, nell'antico e dovuto onore. Dopo aver pregato devotamente nella basilica della Beata Maria, e avendo visitato il luogo dove nacque Cristo, salutarono i Siriani col bacio di pace, e ritornarono in fretta alla Santa Città di Gerusalemme. Ed ecco che l'esercito li seguì, lasciando sulla sinistra Gàbaon, che dista da Gerusalemme cinquanta stadi: luogo dove Giosuè comandò al sole e alla luna (di fermarsi), e si avvicinò alla città...

Capitolo 26

Posizione di Gerusalemme.

La città di Gerusalemme si trova posta in luogo montagnoso, priva di ruscelli, di selve, di sorgenti, eccettuata la sorgente di Siloe, distante dalla città quanto un tiro d'arco; talora dà acqua a sufficienza, altre volte invece si vede una corrente fortemente diminuita. Questa piccola sorgente si trova in fondo alla valle, alla radice del Monte Sion, sul percorso del torrente Cedron, il quale suole scorrere d'inverno in mezzo alla Valle di Giosafat. Nella città esistono numerose cisterne che sono abbastanza piene di acqua, di cui si fa riserva colle piogge invernali. Anche fuori la città se ne trovano parecchie, dalle quali si ristorano uomini e bestie. Nell'insieme questa città ha una grandezza proporzionata, in modo da non sembrare a nessuno spiacevole nè per grandezza, nè per piccolezza, e larga internamente da muro a muro quanto il tiro d'una saetta. Verso ovest ha la Torre di David, che supplisce il muro della città in ambedue i lati; vi sta il Monte Sion a sud, a poco meno di un tiro di saetta; a est vi è il Monte Oliveto, distante mille passi dalla città. La suddetta Torre di David dalla base fino alla metà, è saldamente costruita con pietre quadrate, saldate da piombo liquefatto. Se essa viene provvista di viveri, quindici uomini o venti possono difenderla da ogni assalto nemico. Nella medesima città si trova il Tempio del Signore, costruito in forma rotonda, nel luogo dove Salomone edificò prima un altro Tempio meraviglioso: sebbene il presente non sia per nulla da paragonarsi al primo, pure l'attuale è stato fatto con arte stupenda ed è di bellissimo aspetto. La chiesa del Sepolcro del Signore è parimenti di forma rotonda, ma non fu completamente coperta, ma è sempre aperta, perchè dalla perizia d'un sapiente architetto fu fatto espressamente un foro, dalla cui alta apertura scende la luce. Per non ingannare chi legge queste cose, o in qualche modo le ascolta, non sono capace, non so e nemmeno so dire tutto quello che è contenuto là, dentro (il Tempio); alcune cose sono certamente presenti, altre invece sono già passate. Nel centro del Tempio, quando entrammo la prima volta, e dopo, quasi per quindici anni, notammo l'esistenza di una roccia naturale nella quale s'immaginava che vi fosse l'arca dell'alleanza del Signore

di una roccia naturale nella quale s'immaginava che vi fosse l'arca dell'alleanza del Signore con l'urna e le tavole di Mosè chiusa con sigilli, per il motivo che Giosia, re di Giuda, ordinò che fosse ivi collocata col dire; *Non portatela via da codesto luogo* (1). Egli prevedeva la futura prigionia; ma ciò è discorde da quanto si legge negli scritti di Geremia,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

quod ipse Iheremias eam in Arabia occultaverit, dicens nequaquam illam esse invenientem, donec gentes multae congregarentur. Ipse quidem contemporaneus huius regis Josiae fuit; tamen vivendi finem fecit rex antequam Iheremias defungeretur occisus. Super rupem etiam praedictam dicebant angelum Domini stetisse et populum peremisse, propter dinumerationem insipienter a David factam et Domino displicentem. Rupis autem illa, quia Templum Domini deturpabat, postea cooperta est et marmore pavimentata, ubi nunc est altare suppositum, et clerus ibi adaptavit chorum. Hoc Templum Dominicum in veneratione magna cuncti Sarraceni habuerant, ubi preces suas lege sua libentius quam alibi faciebant, quamvis idolo nomine Mahumet, facto eas vastarent, in quod etiam nullum ingredi Christianum permittebant. Alterum templum, quod dicitur Salomonis, magnum est et mirabile. Non est autem illud idem quod Salomon fabricari fecit, quod quidem non potuit, propter inopiam nostram, in statu quo illud invenimus sustentari; quapropter magna jam ex parte destruitur. Non desunt etiam civitati per vicos aquaeductus, per quos imbrium tempore omnes spurcitiae diluuntur. Hanc urbem etiam Helius Adrianus imperator mirifice decoravit, et vicos et plateas decenter pavementis exornavit. De cuius nomine Iherusalem Hèlia vocata est; ex his et ceteris huius modi venerabilis est et gloriosa civitas.

Capitulum XXIX

De mansione Christianorum in urbe.

... Tunc autem ad Sepulcrum Domini, et Templum ejus gloriosum euntes, clerici simul et laici, exultationis voce altisona canticum novum ad Dominum decantando, loca sacrosanta tandiu desiderata, cum oblationibus faciendis supplicationibusque humilissimis, laetabundi omnes visitaverunt. O tempus tam desideratum! o tempus inter cetera tempora memorandum! o factum factis omnibus anteferendum! Vere desideratum, quoniam ab omnibus fidei catholicae cultoribus interno mentis desiderio semper desideratum fuerat, ut locus in quo cunctarum creaturarum Creator munus salutiferae recreationis, Deus homo factus, humano generi pietate sua multiplici, nascendo, moriendo, resurgendoque contulit, a paganorum contagione inhabitantium quandoque mundatus, tandiu superstitione eorum contaminatus, ab in se credentibus et confidentibus, in modum pristinae dignitatis reformaretur.

Capitulum XXX

... (De canonicis S. Sepulcri) et de inventione dominicae Crucis.

... Tunc etiam locati sunt in ecclesiam dominici Sepulcri canonici, atque in Templo eiusdem ipsi servituri... Placuit tunc Deo quod inventa est particula una Crucis dominicae in loco secreto, jam ab antiquo tempore a viris religiosis occultata: nunc autem a quodam homine Syro, Deo volente, revelata, quam cum patre suo inde conscio diligenter ibi et absconderat, et conservarat. Quam quidem particulam in modum crucis

genter ibi et absconderat, et conservarat. Quam quidem particulam in modum crucis reformatam, aurea partim et argentea fabrica contectam, ad dominicum Sepulcrum, dehinc etiam ad templum, congratulanter psallendo, et gratias Deo agendo, qui per tot dies hunc thesaurum suum et nostrum sibi et nobis servaverat, omnes una in sublime propalatam detulerunt.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

nel secondo libro dei Maccabei, che lo stesso Geremia la nascosse nell'Arabia, e disse che non bisognava cercarla fino a quando non si sarebbero riuniti molti popoli (2). Egli fu certamente contemporaneo del re Giosia; ma il re morì prima che Geremia fosse ucciso. Si diceva che sopra questa roccia stette quell'angelo del Signore che faceva morire il popolo a causa dell'imprudente censimento fatto da David: ciò che dispiacque al Signore (3). In seguito, siccome quella roccia deturpava il Tempio del Signore, fu coperta con lastre di marmo, e là attualmente è stato posto un altare, e il clero vi ha adattato il coro. Tutti i Saraceni hanno avuto in grande venerazione questo Tempio del Signore, dove facevano più volentieri le loro preghiere che altrove, sebbene di fatto le guastassero col loro idolo chiamato Maometto; là dentro non permettevano che entrasse alcun Cristiano. L'altro tempio, chiamato di Salomone, è grande e meraviglioso. Ma non è quello stesso che fece fabbricare Salomone; noi non lo potemmo restaurare in quello stato in cui lo trovammo a causa della nostra povertà; perciò in gran parte è già distrutto. Non mancano nelle strade della città le fognature, attraverso le quali spariscono tutte le sporcizie della città al tempo delle piogge. Anche l'imperatore Elio Adriano ornò stupendamente questa città e abbellì convenientemente le strade e le piazze di pavimento. Invece del nome di Gerusalemme, la chiamò Èlia; per questi e altri fatti la città è gloriosa e venerabile (4).

Capitolo 29

Dimora dei Cristiani nella città (di Gerusalemme).

(Preso la Città Santa), sacerdoti e laici andarono insieme al Sepolcro del Signore e al suo Tempio glorioso, cantando ad alta voce un nuovo canto di gioia al Signore, e tutti allegramente visitarono i Sacrosanti Luoghi tanto lungamente bramati, facendo offerte e umilissime preghiere. O momento tanto desiderato! O tempo memorando tra gli altri tempi! O avvenimento da porsi avanti a tutti gli avvenimenti! Veramente desiderato, perchè fu sempre desiderato con interno desiderio della mente da tutti quelli che professavano la fede cattolica; perchè quel luogo, dove il Creatore di tutte le creature, Dio fatto uomo, per causa della sua molteplice pietà verso il genere umano, volle nascere, morire e risorgere, recando il dono d'una nuova e salutare creazione, (quel luogo), una volta mondato dal contagio degli abitanti pagani, per tanto tempo contaminato dalla loro superstizione, fosse restituito da coloro che credono e confidano in Lui, nella primitiva dignità.

Capitolo 30

... (I canonici) e il ritrovamento della Croce del Signore.

... In quella circostanza furono messi i canonici a servizio del Sepolcro del Signore e nel suo Tempio... Piacque al Signore che fosse ritrovata una particella della Croce del Signore in un luogo segreto, nascosta da tempo antico da persone religiose: per volontà di Dio fu fatto sapere attualmente da un uomo Siriano insieme a suo padre, consapevole della cosa, come egli la nascose e la conservò con cura. Questa reliquia fatta a forma di croce, contenuta in un ostensorio ornato parte in argento e parte in oro. fu accompagnata

una cosa, come egli la nascose e la conservo con cura. Questa reliquia fatta a forma di croce, contenuta in un ostensorio ornato parte in argento e parte in oro, fu accompagnata da tutti, e recata in alto per mostrarla, al Sepolcro del Signore e da lì al Tempio, salmeggiando piacevolmente e rendendo grazie a Dio, il quale aveva conservato questo suo e nostro tesoro per Lui e per noi.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXXII

De reversione principum in patriam.

His gestis, placuit quibusdam in patriam nationis suae reverti. Et quum in Jordane flumine indilate loti fuissent, et palmarum ramos apud Iherico in horto Abrahae dicto collegissent, Robertus, Normannorum comes, et Robertus, comes Flandriae, Constantinopolim navigio appetierunt; deinde Franciam ad propria remeaverunt...

Capitulum XXXIII

De Boamundo et Balduino, et eorum peregrinatione.

... Sed quum per legationes eum Boamundus praemonuisset, ut Iherusalem ambo cum suis iter nondum expletum ituri perficerent, Balduinus illico res suas opportune disponens, se iturum praeparavit... Et ingressus iter, Antiochia dexterata venit Laodiciam, ubi stipendio viatico empto, et clitellis reformatis, abivimus. Mensis November erat. Quumque Gibellum transissemus, Boamundum in tentoriis suis hospitatum ante oppidum quoddam, Valenium nominatum, assecuti sumus. Erat cum eo archiepiscopus quidam Pisanus, nomine Daibertus, qui cum quibusdam Tuscanis et Italis Laodiciae portui navigans applicuerat, et ibi nos exspectabant, nobiscum ituri. Aderatque quidam episcopus de Apulia. Cum domno Balduino erat tertius. Quibus ita amicabiliter glomeratis, aestimati sumus numero XXV millia utriusque sexus tam peditum quam equitum. Et quum fines Sarracenorum interiores introissemus, et ab incolis regionis nobis satis infestis nec panem, nec aliquid edulii habere possemus, quia nec erat qui daret, vel qui venderet; stipendio quidem nostro magis magisque consumpto, contigit multos fame anxari. Equi quoque et jumenta, deficiente annona, dolore geminato nimisangebantur. Ibant, nec manducabant. Tunc autem erat in ipsis agris cultis, per quos euntes transibamus, messes quaedam, quas vulgus vocat cannamelles, harundinibus fere similes. A canna et melle nomen compositum, unde et melle silvestre, ut puto dicitur, quod de his sapienter conficitur. Has quidem famelici propter mellitum saporem tota die dentibus nostris ruminabamus, parum tamen proficiendo. Utique pro amore Dei haec et alia multa, famem scilicet, frigora, pluvias nimias sustinebamus. Plerique etiam equos, asinos, camelosque, panis egentes, manducabant. Insuper algore nimio et imbrium affluentia saepissime torquebamur, nec erat tantum solis aestus quo pannos nostros madefactos exsiccare possemus, quum imbrium continuatio vel per quatuor, vel per quinque dies nos vexaret. Vidi tunc plures tabernaculis carentes imbrium algore exstingui. Ego Fulcherus Carnotensis, qui his intereram, vidi quadam die plures utriusque sexus, bestiasque quamplurimas hac pluvia mori algidissima. Longum est recitandum, et audiendi forsitan taedium, quia nulla anxietas, nullus dolor defuit populo Dei. Saepe a Sarracenis in via insidiantibus circa meatus artos plures occidebantur, aut quum raptum irent pro

in via insidiantibus circa meatus artos plures occidebantur, aut quum raptum irent pro victualibus quaerendis. Videretis milites nobiles, equis quoquomodo amissis, pedites effici. Videretis, jumentibus deficientibus, capras Sarracenis ablatas, vervecisque superpositis arcinis valde fatigari, et dorsa eorum mole illius sarcinae corrumpi. Bis in hac

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 32

Ritorno dei capi nella loro patria.

Dopo tutti questi avvenimenti piacque ad alcuni ritornare nel paese della propria nazione. Roberto, conte di Normandia, e Roberto, conte di Fiandra, dopo aver raccolto i rami di palma presso Gerico nell'orto detto di Abramo e, senza indugiare, lavatisi nel fiume Giordano, andarono a Costantinopoli con nave e da lì ritornarono in Francia alle loro case...

Capitolo 33

Pellegrinaggio di Boemondo e Balduino.

... Boemondo aveva consigliato Balduino, per mezzo di inviati, a compiere ambedue insieme alla propria gente il pellegrinaggio a Gerusalemme che non avevano ancora fatto. Balduino immediatamente dispose, secondo l'opportunità, le sue cose e si preparò a partire... Incamminatosi, lasciò a destra Antiochia e giunse a Lattachia dove comprò i viveri per il viaggio e, cambiati i basti, partimmo. Era il mese di Novembre. Oltrepassammo Gibeil e raggiungemmo Boemondo che si era attendato davanti a una città chiamata Valenia. Con lui si trovava un certo arcivescovo di Pisa, chiamato Daiberto, il quale aveva approdato al porto di Lattachia insieme ad alcuni Toscani e Italiani; là ci aspettavano per proseguire insieme. Vi era pure un vescovo della Puglia (1). Col signor Balduino vi stava un terzo (vescovo). Così riuniti insieme familiarmente, eravamo 25 mila persone di ambedue i sessi, sia a piedi che a cavallo. Ci inoltrammo nel territorio dei Saraceni, e non potemmo avere nè pane e nemmeno altro cibo dagli abitanti della regione, i quali erano molto ostili verso di noi, infatti non vi era nessuno che donasse o vendesse; le nostre provviste si assottigliarono sempre di più, e molti cominciarono a soffrire la fame. Anche i cavalli e le altre bestie, per mancanza di biade, erano tormentati da duplice dolore: camminavano senza mangiare. A quel tempo si trovava nei campi coltivati, attraverso i quali passavamo, un raccolto che la gente chiama cannamiche, quasi simili alle canne. Il nome è composto di canna e miele, perciò credo che si dica anche miele selvatico, il quale viene estratto ingegnosamente da queste canne. Noi per la fame masticavamo tutto il giorno queste canne a causa del loro dolce sapore, però con poco profitto. Naturalmente tutti questi sacrifici e molti altri, come la fame, il freddo, le abbondanti piogge, li sopportavamo per amore di Cristo. Molti, non avendo pane, mangiavano anche i cavalli, gli asini e i cammelli. Inoltre spessissimo venivamo tormentati dal freddo intenso e dalle abbondanti piogge e non vi era abbastanza calore solare con cui si potessero asciugare i nostri panni bagnati, perchè le piogge ci tribolavano continuamente per quattro o cinque giorni. In quelle circostanze vidi morire molti che non avevano le tende. Io, Fulcherio di Chartres, che vivevo in mezzo a loro, vidi un giorno molte persone di ambedue i sessi e moltissime bestie morire a causa di questa freddissima pioggia. Sarebbe lungo raccontare, forse noioso l'ascoltare, come nessuna pena, nessun dolore mancò al popolo di Dio. Molti dei nostri venivano uccisi dai Saraceni che tendevano insidie nei passaggi più stretti, o quando

... come nessuna pena, nessun dolore manco al popolo di Dio. Molti dei nostri venivano uccisi dai Saraceni che tendevano insidie nei passaggi più stretti, o quando nel cercare i cibi andavano a prendere qualche cosa. Avreste dovuto vedere nobili cavalieri, i quali avendo perduto in qualche maniera i cavalli, erano diventati semplici fanti. Avresti dovuto vedere che quelli che non avevano cavalcature facevano lavorare le capre, e

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

via, non amplius, panem et annonam commercio carissimo, scilicet a Tripolitanis et Caesariensibus. Patet ergo quoniam vix poterit quis magnus aliquod nisi cum magno labore adquirere. Magnum quiddam fuit, quum usque Iherusalem pervenerimus. Qua visitata, consummatus est labor diuturnus. Quumque Sanctorum Sancta desideratissima inspicere-mus, ingenti gaudio repleti sumus. O quotiens ad memoriam reducebamus illam Daviticam prophetiam qua dicit: *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus!* Quod nimirum in nobis tunc impleri vidimus, quamvis aliis multis similiter pertineat. Illuc quidem ascendimus tribus, tribus Domini ad confitendum nomini sancto ejus. Die illo quo Iherusalem tunc introivimus sol retrogradus, descensu hiemali peracto, recursum resumpsit ascensibilem. Quumque Sepulcrum dominicum, atque templum ejus gloriosum, et cetera loca sancta visitassemus, die quarto Bethleem adivimus, ut nocte ipsa dominicae Nativitatis revolutionem celebraturi annum, praesepio, ubi Jesum Maria venerabilis mater reclinavit, praesentialiter pervigiles in orationibus assisteremus. Quam noctem quum decentissime, obsequio competenti ab episcopis et clericis decantato, deduxissemus, hora diei tertia, missa quoque tertia celebrata, Iherusalem remeavimus... Quum autem et nos et jumenta nostra quiete necessaria aliquantisper vegetati essemus, et patriarcham in ecclesia Sancti Sepulchri tam dux quam ceteri optimates praefecissent, scilicet domnum Daibertum superius memoratum, redintegrato stipendio et jumentis nostris oneratis, regredientes descendimus ad flumen Jordanicum...

Capitulum XXXIV

De reversione ducis Boamundi et comitis Balduini ad propria.

(1100)

Anno ab Incarnatione dominica millesimo centesimo, die anni prima, in Ihericho ramis palmarum caesis ad deferendum, ut mos est, omnes assumpsimus, et secunda die iter remeabile cepimus. Placuit principibus nostris per urbem Tyberiadem juxta mare transire. Quod mare de dulci aqua congregatum, duodeviginti millibus passum, et quinque in latum, vel juxta Josephum quadraginta stadiis in latitudine, et centum in longitudine. Deinde per Caesaream Philippi, quae Paneas lingua Syriaca dicitur, ad Libani montis radicem sitam, ubi fontes duo emergunt, unde Jordanis fluvius exoritur, qui postea mare Galileae secans, in Mare Mortuum se ingerit. Hic autem lacus, Genesar dictus, quadraginta stadiis in latitudine, centumque in longitudine, juxta Josephum. Quod flumen deinde per alveum unum percurrens ingerit se in mare, quod Mortuum dicitur, eo quod nihil gignat vivum, qui lacus, Asphaltites dictus, sine fundo esse creditur, in abyssum civitatibus ibi subversis, Sodoma scilicet et Gomorra. Ego autem callidius de fontibus his conjectabam, imitans beatum Iheronimum, quem legi in expositione ejus super Amos prophetam, quod Dan in terminis terrae Judaicae sit, ubi nunc est Paneas, et quia tribus Dan illic aedificavit civitatem, quam nomine patris sui vocaverunt Dan. Hac de causa sentio fontem illum vocari Dan, et alterum Jor, qui huic adjungitur. Venimus autem ad

sentio fontem illum vocari Dan, et alterum Jor, qui huic adjungitur. Venimus autem ad urbem fortissimam, quam Balbac nuncupant, a Salomone conditam, muris eminentibus circumtectam, et Thadomor ab eo appellatam, duorum dierum itinere a superiore Syria distantem, et a maxima Babilone sex mansionibus procul distantem, ab Eufrate vero

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

i montoni tolti ai Saraceni col caricarli di bagaglio, e come per il peso di quel bagaglio si scorticavano le loro spalle. Soltanto due volte, e non più, avemmo pane e viveri a carissimo prezzo: dagli abitanti di Tripoli e di Cesarèa. E' evidente quindi come una persona poteva appena comprare qualche cosa grande e con fatica. Fu perciò un miracolo se potemmo giungere a Gerusalemme. Dopo averla visitata, ebbe fine la stanchezza di quel giorno. Quando vedemmo il desideratissimo Santo dei Santi, fummo ripieni d'immensa gioia. O quante volte ci veniva alla mente quella profezia di David che dice: *Adoreremo in quel luogo dove stettero i suoi piedi* (2)! Profezia che vedemmo adempirsi in noi in quel momento, sebbene si adempiva parimenti per molti altri. Noi, come le tribù (d'Israele), tribù del Signore, salimmo a lodare il suo Santo Nome (3). In quel giorno in cui entrammo in Gerusalemme, il retrogrado sole, avendo compiuto la sua discesa invernale, riprese il suo corso ascensionale. Visitammo il Sepolcro del Signore e il suo glorioso Tempio e tutti gli altri Luoghi Santi; nel quarto giorno, dovendo celebrare di notte l'anniversario della Nascita del Signore, andammo a Betlemme per assistere personalmente e vegliare nella preghiera. Avendo passato quella notte nella maniera più conveniente, nel tempo in cui i vescovi e i sacerdoti cantarono il loro dovuto ossequio, e cantata anche la terza Messa verso le nove, ritornammo a Gerusalemme... Dopo che per qualche tempo ci fummo rianimati col necessario riposo a con noi le nostre cavalcature, e dopo che il duca (Goffredo) ed altre autorità ebbero intronizzato nella chiesa del Santo Sepolcro il soprannominato Daiberto, terminammo di fare le provviste, e, caricate le nostre cavalcature, prendemmo la via del ritorno, scendendo al fiume Giordano.

Capitolo 34

*Ritorno del duca Boemondo
e del conte Balduino alle proprie sedi.
(1100)*

Nell'anno mille e cento dell'Incarnazione del Signore, nel primo giorno dell'anno, tutti prendemmo a Gerico, com'è d'uso, i rami tagliati dalle palme per portarceli via, e nel secondo giorno prendemmo la via del ritorno. Piacque ai nostri principi passare presso il mare e la città di Tiberiade. Quel mare è fatto di acqua dolce; è lungo diciotto miglia e largo cinque, oppure, secondo Giuseppe (Flavio) (1), ha cento stadi di lunghezza e quaranta di larghezza. Poi andammo a Cesarea di Filippo, che in lingua siriana si dice Pàneas, situata alle radici del Monte Libano; là zampillano due sorgenti, che sono il principio del fiume Giordano, il quale, attraversando il Mare di Galilea, va a gettarsi nel Mar Morto. Questo lago, detto Gennesar, è di quaranta stadi di larghezza e cento di lunghezza, secondo Giuseppe (Flavio) (2). Quel fiume scorre in un solo alveo, e si getta nel Mare chiamato Morto, per il fatto che non genera essere vivente; è detto pure Lago Asfaltide; si crede che sia senza fondo e che abbia inghiottito in quell'abisso le città di Sodoma e Gomorra (3). Io però come meglio informato, pensavo di queste due sorgenti, allo stesso modo del Beato Girolamo (4), come ho letto nella sua esposizione sopra il profeta Amos, che Dan si trova nel territorio dei Giudei, dove attualmente sta Pàneas; e che la tribù di Dan edificò in quel luogo una città che fu chiamata Dan, dal nome del lago morto (5). Da Gerusalemme andammo a Gerico, e da Gerico a Tiberiade, e da Tiberiade a Cesarea di Filippo, e da Cesarea di Filippo a Gerusalemme.

Pàncas; e che la tribù di Dan edificò in quel luogo una città che fu chiamata Dan, dal nome del loro padre (5). Per questo motivo credo che quella sorgente si chiami Dan e l'altra Gior che si unisce a Dan. Poi giungemmo a una fortissima città chiamata Balbac, fondata da Salomone, coperta all'intorno da alte mura e da lui chiamata Tador (6),

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

diei unius. Hanc Graeci Palmyram vocant. Illo in loco fontes et putei nimis abundant. Nam in inferiori terra nusquam aqua invenitur... Sequenti vero die plus mari appropriate, ante urbem Tortosam et Laodiciam transivimus... Et... quia cara erant annona... usque Edessam properare non cessavimus.

LIBER II.

Capitulum IV

De expeditione Balduini in Arabia.

Igitur domnus Balduinus, gente sua segregata, profectus est Ascalonem, una de quinque civitatibus Allophilorum. Accaron autem ad dexteram assistentem habuimus prope Jamniam, quae super mare sita est... Et transeuntes montana, prope patriarcharum sepulchras, videlicet Abrahae, Issac et Jacob, Sarae quoque et Rebeccae, ubi corpora eorum gloriose sepulta sunt, ab urbe Iherosolyma quasi milliariis quatuordecim distantia, venimus in vallem, ubi scelestae civitates Sodoma et Gomorra Dei iudicio subversae sunt.

Capitulum V

De Mortuo mari.

Ibi quidem lacus nunc est magnus, quem mare Mortuum vocant, eo quod nihil vivum gignat; longitudoque ejus quingentorum et octoginta stadiorum in meridianam partem extenta, latitudine vero centum quinquaginta patet. Qui adeo salsus est, ut nec bestia quaelibet, neque volucris ex eo bibere queat. Quod ego Fulcherus experimento didici, quum in illum de mula mea descendens, et ori meo manu haustum immittens, gustu probavi, et elleboro amariorem esse inveni. A parte Aquilonis flumen recipit Jordanicum, ab Austro vero nullum habet exitum: sed neque flumen ab eo conceptum. Juxta quem lacum exstat similiter salsus mons unus ingens et excelsus: et idem sal quasi lapis natus, non tamen totus, sed localiter glaciei simillimus. Demergi autem quis in profundum ejus nec de industria facile potest. Conjicio bifariam locum illum ita esse salsissimum, et ex eo quod montis salsuginem concipiens glutit, quem unda marginalis indesinenter lambit, et ex decursione imbrium de monte ipso in lacum fluentium, sive abyssus in tantum sit concava, ut mare magnum, quod est salsum, invisibili refluxu in eandem abyssum sub terra influat. Gyrato autem lacu a parte australi, repperimus villam unam situ gratissimam, et de fructibus palmarum, quos dactylos vocant, valde abundam, quibus pro cibario placido tota die vescebamur. De ceteris rebus raro ibi invenimus. Aufugerant enim illinc incolae loci Sarraceni, jam de nobis per rumigerulos prescii; exceptis aliquantis fuligine nigrrioribus, quos ut algam maris sumptos ibi dimisimus. Illis inter arbores ceteras vidi

nigrioribus, quos ut algam maris sumptos ibi dimisimus. Illis inter arbores ceteras vidi quasdam poma ferentes, de quibus quum collegissem, scire volens cuius naturae essent, inveni, rupto cortice, interius quasi pulverem atrum, et exinde inanem prodire fumum. tunc Arabiae montana ingressi sumus, in quorum cavernis nocte illa sequenti pausavimus.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

distante due giorni di viaggio dalla Siria Superiore, e lontana sei stazioni dalla grandissima Babilonia, e dall'Eufrate un solo giorno. I Greci chiamarono questa città Palmira (7). In quel posto abbondano molte sorgenti e cisterne. Infatti in nessun posto si trova acqua sotterranea... Nel giorno seguente, avvicinandoci di più al mare, passammo davanti alla città di Tortosa e di Lattachia... E siccome i viveri erano cari non cessammo di affrettarci fino ad Edessa.

LIBRO II.

Capitolo 4

Spedizione di Balduino nell'Arabia.

Il signor Balduino partì con soldati scelti verso Ascalona, una delle cinque città degli stranieri. Accaron ci stava sulla destra presso Iamnia, che è posta sul mare... E oltrepassate le montagne presso i sepolcri dei Patriarchi, cioè di Abramo, Isacco, e Giacobbe, e anche di Sara e Rebecca, dove i loro corpi sono onoratamente sepolti, e distanti da Gerusalemme quasi quattordici miglia, arrivammo alla valle (1) dove quelle scellerate città di Sodoma e Gomorra furono sommerse per giudizio di Dio.

Capitolo 5

Il Mar Morto.

Attualmente si trova là un gran lago che chiamano Mar Morto per il fatto che non genera nessun essere vivente; la sua lunghezza, che si estende verso sud, è di cinquecento ottanta stadi; la sua larghezza è di cento cinquanta. Ed è talmente salsa che nessuna bestia e nessun uccello può bere la sua acqua. Ciò che io, Fulcherio, appresi per esperienza scendendo dalla mia mula nel lago e portando colla mano il liquido alla bocca, e assaporandola, trovai che era più amara dell'ellèboro. Dalla parte nord riceve il Giordano, il quale non ha nessuna uscita a sud, nè dal lago si forma altro fiume. Presso quel lago si trova parimenti un enorme ed alto monte di sale; e il medesimo sale è simile alla roccia naturale, ma non tutto; in certi posti è simile al ghiaccio. Se qualcuno volesse immergersi in profondità nel lago, non lo potrebbe fare facilmente, neppure volendolo. A mio giudizio quel luogo è così salsissimo per due motivi: che esso producendo (con l'evaporazione) la salsedine del monte, l'assorbe mediante l'onda marginale che la lambisce continuamente; e mediante la discesa delle piogge dallo stesso monte nel lago; oppure l'abisso è talmente profondo che il Gran Mare (Mediterraneo), che è salso, scorre sotto terra con invisibile corrente verso lo stesso abisso. Dopo aver girato il lago nella parte sud trovammo un casolare in posizione piacevolissima, che abbondava di molti frutti di palma chiamati datteri coi quali ci nutrivamo tutta la giornata come dolce alimento. Raramente si trova altra frutta. La gente locale, che è saracena, era fuggita da lì, prevenuta del nostro arrivo da seminatori di chiacchiere, eccetto alcuni (uomini) più

prevenuta del nostro arrivo da seminatori di chiacchiere, eccetto alcuni (uomini) più neri della fuliggine, i quali, dopo che ebbero preso l'alga del mare, li licenziammo. Tra gli altri alberi vidi colà alcuni che producono pomi; ne presi per sapere di che natura fossero; rotto il guscio, trovai nell'interno una quasi-polvere oscura, da cui usciva un

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Mane quum montes ascendissemus, invenimus statim villas, sed omni bono vacuas. Nam adventu nostro incolae comperto cum rebus suis in terrae cavernis se absconderant. Quamobrem parum illic profuimus. Ideo iter nostrum prompte alias extendimus, ductoribus nostris semper praeviis. Tunc invenimus vallem unam de frugibus terrae cunctis uberrimam, in qua etiam sanctus Moyses Domino insinuante virga silicem bis percussit, unde fons vivus emanavit. Qui nunc nihilominus quam tunc fluit, adeo ut molendini ex ejus rivuli cursu volubiles ad molendum fiant. In qua aquula ego meos adaquavi equos. Invenimus insuper in montis apice monasterium Sancti Aaron, ubi Moyses et ipse cum Deo loqui soliti erant. Unde multum laetabamur, quum loca tam sancta et nobis incognita intuebamur. Et quoniam ultra tres dies, in valle illa bonis omnibus opima, otio habito, et jumentis nostris refectis edulio, et quadrupedibus oneratis de stipendio necessario, hora circiter secunda, die in quarto, cornu monente regio, recidivum tramitem resumere jussum est. Redivimus ergo juxta lacum Aspaltitem, sicut prius iveramus, et per sepulturas patriarcharum memoratorum; deinde per Bethleem et per sepulturam Rachelis. Itaque die quo solstitium hiemale accidit, Iherusalem sane pervenimus...

Capitulum VI

(De itinere et peregrinis Terrae Sanctae).

(1101)

... Adhuc erat via peregrinis nostris satis impedita, qui interdum per mare tam Franci quam Angli, sive Itali et Venetici, in una tantum navi, seu tribus aut quatuor, inter piratas hostiles, et ante civitates Sarracenorum velificantes, valde timide usque ad Joppen, Domino ducente, perveniebant. Nullum enim alium in primis habebamus portum. Quos quum de partibus nostris occidentalibus advenisse videremus, extemplo ad eos, quasi ad sanctos, jocundi procedebamus. A quibus unusquisque nostrum de natione sua et parentela diligenter inquirebamus. Quibus de hoc intimabant prout ipsi sapiebant. Tum de prosperitate audita laetabamur, de incommoditate autem tristabamur. Iherosolymam ibant, Sancta Sanctorum, pro quo venerant, visitabant. Dehinc alii in Terra Sancta remanebant, alii vero in patria sua remeabant...

Capitulum VIII

De obsidione castri Arsuth et ejus captione.

(1101)

Apud portum Laodicensem per idem brumale tempus, stolis navium rostratarum Januensium et Italorum hyemaverant. Qui, cum viderent vernum tempus ad navigan-

Januensium et Italorum hyemaverant. Qui, cum viderent vernum tempus ad navigandum aptum et tranquillum, vento prospero usque Joppen navigaverunt. Et quum portui applicuissent, gaudenter a rege suscepti sunt. Et quia prope erat Pascha, cujus solemnitatem ex more cuncti qui possunt celebrant, navibus suis ad terram tractis, Iheru-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

fumo leggero. Poi c'innoltrammo nelle montagne dell'Arabia, e nella notte seguente so-
stammo in quelle caverne. La mattina (successiva) salimmo sui monti e subito trovammo
dei casolari, ma vuoti d'ogni cosa. Infatti quella gente accortasi del nostro arrivo, si
nasose nelle caverne con tutta la loro roba. Per questo incidente facemmo colà poca
strada. Perciò intraprendemmo il cammino senza indugio in altre direzioni, mandando
sempre avanti le nostre guide. Dopo incontrammo una valle abbondantissima d'ogni
frutto della terra, dove anche Mosè, per ispirazione di Dio, percose due volte la roccia (1)
con la verga, da cui scaturì una sorgente d'acqua viva, (2), che nientedimeno scaturisce
adesso come allora, in maniera tale da far girare i mulini mediante la sua corrente per
macinare. In quell'acqua feci abbeverare i miei cavalli. Inoltre trovammo sulla cima del
monte il monastero di Sant'Aronne, dov'egli e Mosè solevano parlare con Dio (3). Per tal
motivo eravamo molto lieti, anche perchè stavamo a guardare luoghi così santi e a noi sco-
nosciuti. E, siccome ci riposammo oltre tre giorni in quella valle, ricca d'ogni ben di Dio,
e avendo ristorato le nostre cavalcature con la pastura, le caricammo delle necessarie prov-
viste, e nel quarto giorno alle ore sei, al suono del corno reale, ricevemmo l'ordine di ri-
prendere il cammino di ritorno. Ritornammo quindi presso il Lago Asfaltide, sulla strada
fatta prima e presso i sepolcri dei sunnominati patriarchi; poi passammo per Betlemme e
per la tomba di Rachele (4), e così nel giorno in cui era il sostizio invernale, giungemmo a
Gerusalemme...

Capitolo 6

(La via dei pellegrini di Terra Santa).
(1101)

... La via dei nostri pellegrini era ancora impedita; alle volte essi, sia Franchi che
Inglesì, sia Italiani che Veneziani, stanti sul mare in una sola nave o sopra tre o quattro,
navigavano tra pirati nemici e arrivavano a Giaffa sotto la guida del Signore, veleggiando
davanti alle città (marittime) dei Saraceni. Dapprincipio non avevamo nessun altro porto.
Quando vedevamo che arrivavano i pellegrini dalle nostre parti occidentali, immediata-
mente andavamo a incontrarli con gioia, come a persone sante. Ciascuno di noi doman-
dava notizie particolari della propria patria e parenti. Essi ci comunicavano le notizie
come le sapevano. Ci rallegravamo delle buone notizie sentite, ci rammaricavamo delle
tristi. (Poi) andavano a Gerusalemme e visitavano il (luogo più) Santo dei (luoghi) Santi.
Alle fine alcuni restavano in Terra Santa, altri ritornavano nella loro patria...

Capitolo 8

Assedio e presa della fortezza di Arsuf.
(1101)

Una flotta di navi rostrate di Genovesi e d'Italiani passarono tutta la stagione inver-
nale nel porto di Lattachia. Quando videro giunto il tempo primaverile, tranquillo e
adatto alla navigazione, ripartirono verso Giaffa, a imbarcarsi per il mare.

nale nel porto di Lattachia. Quando videro giunto il tempo primaverile, tranquillo e adatto alla navigazione, viaggiarono fino a Giaffa. Approdati al porto, furono accolti allegramente dal re. E siccome era vicina la Pasqua, che ordinariamente tutti quelli che possono, la celebrano nella Santa Città, tirarono le navi sul lido e seguitarono il cammino

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

salem cum rege perrexerunt... Peracta autem solemnitati Paschali (ubi conturbati omnes propter ignem, quem die sabbati non habuimus ad Sepulcrum Domini), profectus est rex Joppem. Et facta conventionem cum consulibus praedictae classis, indilate oppidum illud quod vocatur Arsuth tam per mare quam per terram obsederunt. Sed quum inhabitatores Sarraceni sentirent nullo modo a Christianis se posse defendi, prolocutione apud regem callida facta, die in tertia muros regi reddiderunt, pecuniam autem suam exeuntes detulerunt...

Capitulum XLIV

*Quomodo Sydon, quae et Sagitta dicitur, a rege Balduino
et a Norrensibus obsessa atque capta sit.
(1110)*

Applicuerant interim Joppe gens quaedam Norrensis, quam de mari occiduo concitaverat Deus, ut Iherusalem peregrinarentur, quorum classis navium quinquaginta quinque erat. Horum primus erat juvenis forma valde speciosus, regis terrae illius germanus. Quumque regressus rex fuisset Iherusalem, adventu eorum gavisus, cum eis locutus est amabiliter, monens eos et deprecans, ut pro amore Dei morarentur in Terra sancta aliquantulum, et juvarent Christianismum amplius provehendum et amplificandum; Hinc est concessum, illinc peractum. Et quum primitus Ascalonem adire disposuissent, laudatiore demum sumpto consilio, Sydonem civitatem adeuntes obsederunt. De Ptolomaida, quae frequentius Accon dicitur, movit rex exercitum suum; Norrenses vero de Joppe navigio processerant...

Capitulum LV

*De castro in Arabia constructo.
(1115)*

Eo anno profectus est rex Balduinus in Arabiam, et aedificavit ibi castrum unum in monticulo quodam situ forti, non longe a mari Rubro, sed quasi dierum trium itinere, ab Iherusalem vero quatuor; et posuit in eo custodes, qui patriae illius dominarentur ad utilitatem Christianismi. Quod castrum ob honorificentiam sui Regalem Montem nominari constituit, quia parvo tempore cum pauca gente, sed maxima probitate, illud aedificaverat.

Capitulum LVI

*De expeditione regis in Arabiam et de his quae ibi vidit.
(1116)*

Anno millesimo centesimo decimo sexto, quum de Iherusalem castrum suum revisurus in Arabiam rex graderetur cum ducentis ferme militibus, usque mare Rubrum iter agendo expedit, ut et videret quod nondum viderat et fortuitu in via aliquid boni

iter agendo expedit, ut et videret quod nondum viderat et fortuito in via aliquid boni quod desiderabat inveniret. Tunc invenerunt Helim civitatem secus littus ejusdem maris, ubi populum Israeliticum post mare transitum hospitatum esse legimus. De qua ibi versabantur, auditu regis adventu, egressi sunt, et intrantes naviculas suas, in mare illud

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

col re fino a Gerusalemme. Terminata la solennità di Pasqua, (tutti disturbati perchè nel Sabato Santo non avemmo il fuoco santo nel Sepolcro del Signore) (1) il re partì a Giaffa.

E fatto un accordo coi consoli delle predette navi... senza ritardare assediaron per terra e per mare quella città, chiamata Arsùf. Siccome quei cittadini Saraceni capivano che in nessuna maniera potevano difendersi dai Cristiani, di notte ebbero un accorto abboccamento col re, e nel terzo giorno gli consegnarono le mura; però, uscendo, portarono seco il loro denaro...

Capitolo 44

Sidone, detta Sàida, assediata e presa dal re Balduino e dai Norvegesi (1).
(1110)

Frattanto approdò a Giaffa gente della Norvegia che Dio aveva fatto venire dal mare d'Occidente per fare il pellegrinaggio a Gerusalemme; la loro flotta consisteva in cinquanta navi. Il capo di tutti questi era un giovane di molta avvenenza, fratello del re di quella nazione. Essendo ritornato il re a Gerusalemme, questi si rallegro del loro arrivo, e parlò loro amichevolmente, persuadendoli e pregandoli che per amore di Dio restassero in Terra Santa per qualche tempo e lo aiutassero a risollevere e ingrandire maggiormente il Cristianesimo... E siccome prima avevano stabilito di andare ad Ascalona, alla fine si prese una migliore scelta, e assediaron la città di Sidone. Il re mosse col suo esercito da Tolemaide, che più frequentemente viene chiamata Acco; i Norvegesi avanzarono colla loro flotta da Giaffa...

Capitolo 55

Castello costruito in Arabia.
(1115)

In quell'anno il re Balduino partì per l'Arabia e costruì colà un castello sopra una collina di forte posizione, non lontana dal Mar Rosso, ma quasi tre giorni di cammino, e quattro da Gerusalemme; vi mise una guarnigione, perchè esercitasse la sua sovranità su quella zona e a utilità del Cristianesimo. Stabili che quel castello fosse chiamato Monreale, in suo onore, perchè lo aveva costruito in poco tempo, con poca gente e con la massima bravura.

Capitolo 56

Spedizione del re in Arabia e ciò che vide colà.
(1116)

Nell'anno mille centosedici, volendo il re andare da Gerusalemme a vedere il suo castello in Arabia con circa duecento cavalieri, si preparò a fare il cammino fino al Mar Rosso, e anche per vedere ciò che non aveva mai visto, e per trovare casualmente nel cammino qualche cosa di buono che desiderava. Presso il lido del mare trovarono la città di

mino qualche cosa di buono che desiderava. Presso il lido del mare trovarono la città di Elim, dove, come si legge (nella Bibbia), il popolo d 'Israele dimorò dopo il passaggio del Mar (Rosso) (1). Gli abitanti del luogo, avendo sentito l'arrivo del re, uscirono fuori, entrarono nelle loro barche, e si fermarono paurosi in quel mare. Quando il re e i suoi

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

pavidi se impegerunt. Quum autem rex et sui locum illum quandiu libuit considerassent, reversi sunt ad Regalem Montem castrum suum, deinde Iherusalem. Qui quum nobis ea quae viderant narrarent, delectabamur tam in dictis quam in cocleis marinis, et lapillis quibusdam generis tenerrimi, quae inde allata nobis monstrabant. Ego ipse avido corde plene ab ipsis rimabar, cujusmodi mare erat; qui huc usque dubitaveram, utrum salsum an dulce esset, stagnum vel lacus, aut intrans et exiens ut mare Galileae; sive meta finali concluderetur ut mare Mortuum, quod Jordanem recipit, sed postea nusquam emittit. Nam ab Austro apud Segor, civitatem Loth, finem facit.

Capitulum LVII

De mari Rubro.

Hoc autem mare Rubrum dictum, eo quod suburra et lapilli rubri sint in fundo, unde intuentibus rubrum paret; quod etiam in vase quolibet haustum tamquam aliud mare limpidum est et album. Dicunt illud a mari Oceano derivari a parte australi, quasi lingua eruptum, et usque ad Helim jam dictam versus Septemtrionem protectum, ubi finem facit non longe a monte Synai, sed quantum potest equus aliquis uno die proficisci. A Rubro vero mari, vel ab Helim memorata, usque ad mare Magnum, quo ab Joppe, vel Ascalone, sive Gaza, versus Damiath pergitur, iter eundo dierum quatuor vel quinque equitis ambulatione aestimant. Quo sinu inter haec duo maria cingitur tota Aegyptus, atque Numidia, necnon Aethiopia, quam Geon Paradisi fluvius, qui est Nilus, circuit, ut legimus.

Capitulum LXII

De castro prope Tyrum aedificato. (1117)

Tunc aedificavit rex quoddam castrum prope urbem Tyrum, intra quinque ab urbe milliarium, quod vocavit Scandalion, et Campum Leonis interpretatum; et resarcivit diruta ejus, et posuit in eo custodes ad coercendum urbem praedictam.

Capitulum LXIV

De morte regis Balduini primi. (1118)

Anno siquidem a partu Virginis millesimo centesimo decimo octavo, quum in exitu Martii mensis urbem Pharamiam quam ita nominant Balduinus rex aggressus hosti-

exitu Martii mensis urbem Pharamiam quam ita nominant Balduinus rex aggressus hostiliter vastando diripuisse, die quadam, quum deambulanter fluvium, quem Graeci dicunt Nilum, Hebraei autem Gyon... sensit rex intrinsecus se angore plagae suae veteris gravissime renovato debilitari... Reditu autem statuto... Quumque ad usque villam, quae

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

esplorarono quel luogo fin che a loro piacque, ritornarono alla fortezza di Monreale, e da lì a Gerusalemme. Quando coloro, che videro quei luoghi, ce li descrivevano, noi ci diletavamo tanto della loro narrazione quanto delle conchiglie marine, e di certe pietruzze d'una qualità delicatissima, che portarono da lì per farcele vedere. Io stesso con cuore avido cercavo sapere da costoro i minimi particolari sulla natura del mare, perchè fino allora avevo dubitato se era salso o dolce, se era una palude o un lago, se con un'entrata e un'uscita, come il mare di Galilea, oppure chiuso come il Mar Morto che riceve il Giordano, e poi non ha sfogo. Infatti finisce a sud presso Segor, città di Lot (2).

Capitolo 57

Il Mar Rosso.

Questo Mare è chiamato Rosso per il fatto che la sabbia e le pietruzze che stanno sul fondo sono di colore rosso; ma quando l'acqua vien messa in qualsiasi vaso, è, come l'acqua d'ogni altro mare, limpida e bianca. Si dice che è una parte dell'Oceano (Indiano) nel versante meridionale, penetrato come una lingua (fin qui), e appartato fino alla suddetta Elim verso nord, dove finisce non lontano dal Monte Sinai, ma per un viaggio d'un giorno fatto a cavallo. Si crede che s'impiega un cammino a cavallo di quattro o cinque giorni dal Mar Rosso o dalla summenzionata Elim fino al Gran Mare (Mediterraneo), perchè da Giaffa e da Ascalona o da Gaza si prosegue verso Damietta. Con questa insenatura tutto l'Egitto, la Numidia, e anche l'Etiopia, la quale, come si legge (nella Bibbia), è percorsa dal Gion, fiume del Paradiso (Terrestre), che è il Nilo (1), vengono a trovarsi tra questi due mari.

Capitolo 62

Castello costruito presso Tiro.

(1117)

In quel tempo il re costruì presso Tiro un castello a cinque miglia dalla città, e lo chiamò Scandàlion, che significa *campo del leone*; riparò le parti rovinate, e vi pose una guarnigione per tenere a dovere la città.

Capitolo 64

Morte del re Balduino I.

(1118)

Nell'anno mille centodiciotto dal Parto della Vergine, il re Balduino espugnò la città chiamata Faramia verso la fine del mese di Marzo, e da nemico la devastò e la sac-

città chiamata Faramia verso la fine del mese di Marzo, e da nemico la devastò e la saccheggiò. Un giorno egli, camminando lungo il fiume che i Greci chiamano Nilo, gli Ebrei Gion... si sentì internamente indebolirsi dal logoramento d'una vecchia piaga rinnovatasi gravissimamente... Decise di ritornare... e giunto al villaggio chiamato Laris (1)...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

dicitur Laris, pervenissent. Die siquidem quo palmarum rami ex more deferri solent, ordinatione Dei et eventu inopinabili, ad processionem, quae de Monte Oliveti in vallem Josaphat tunc descendebat, caterva lugubris et dolendi funeris latrix advenit. Quo viso, et sicut erat cognito, pro cantu luctum, pro laetitia gemitum, cuncti qui aderant dederunt. Plorant Franci, lugent Syri, et qui hoc videbant Sarraceni. Quis enim se continere posset, qui non ibi pie fleret? Igitur tunc ad urbem redeuntes, tam clerus quam populus, fecerunt quod dolori convenit et consuetudini. Et sepelierunt eum in Golgotha juxta duces Godefridum, germanum suum.

LIBER III.

Capitulum XIX

De receptione sanctae Crucis Iherosolymis.
(1123)

Bello autem per Dei potentiam sic superato, et gloriam ipsius et exaltationem Christianismi, ut dictum est, facto, cum dominica Cruce remeavit Iherusalem patriarcha. Qua extra portam Daviticam cum glorifica processione suscepta, et usque in basilicam dominici Sepulcri honorifice deducta: *Te Deum laudamus*, cantantes, Omnipotenti de beneficiis universi laudes reddidimus.

Capitulum XXX

(De Palaestina)
(1124)

... Plerumque Palaestina, interdum Phoenicea, quae a Phoenice, Cadmi fratre, nomen accepit, est vastata. Tum Samaria, tum Galilaea, quae tamen bipartita determinatione distinguitur. Nam altera superior, altera quidem inferior appellatur, quas ambifariam Phoenice et Syria cingunt. Illa nempe, quae est trans Jordanem, a Macheronta in Pellam capit longitudinem, et a Philadelphia usque Jordanem habent latitudinem. Pella quippe septemtrionalis ejus est tractus, occiduus vero Jordanis; meridianus autem Moabitide terminatur regione; ab oriente Arabia et Philadelphiae, itemque Geraside clauditur. Samariensis autem regio inter Judaeam et Galilaeam sita est. At Judaeae latitudo a Jordane usque Joppen explicatur, media vero civitas ejus est Iherusalem, quasi umbilicus ejus terrae sit. Porro inferior Galilaea, quae ex Tiberiade usque Zabulon et usque Ptolomaidam tenditur, et Carmelum montem Tyrriorum, continet intra se Nazareth et Saphorim, civitatem validissimam, Thabor etiam et Cana, cum pluribus aliis. Haec siquidem Libano accingitur et fontibus Jordanis, ubi nunc est Paneas, sive Dan alio nomine, sive Caesarea Philippi, circa quam Traconitidis est regio et Nabatanea. A meridie Samaria et Scitonolis haec est Bethsan. Judaeae autem Bersabee civitas dat limitem intra quam

Caesarea Philippi, circa quam Traconitidis est regio et Nabatanea. A meridie Samaria et Scitopolis, haec est Bethsan. Judaeae autem Bersabee civitas dat limitem, intra quam sunt Tamna et Lidda, Ioppe et Jamnia, Thecue et Hebron, Astaol et Saraa, et multae aliae...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

mori... Nel giorno, in cui si sogliono portare per uso i rami delle palme, per disposizione divina e per caso impensato, giunse al momento della processione, che allora discendeva dal Monte Oliveto alla Valle di Giosafat, una schiera triste, portatrice d'un cadavere che doveva tutti addolorare. A questa vista, com'era prevedibile, tutti i presenti invece che al canto si abbandonarono al dolore, invece che alla gioia, al pianto. Piangono i Franchi, piangono i Siriani, e i Saraceni che vedevano quella scena. Chi avrebbe potuto contenersi, chi non avrebbe colà pianto teneramente? Quindi ritornando alla città, sia il clero che il popolo fecero ciò che conveniva al dolore e alla consuetudine. E lo seppellirono nel Golgota, presso il duca Goffredo (2).

LIBRO III.

Capitolo 19

Ricevimento della Santa Croce a Gerusalemme.

(1123)

Vinta la battaglia per volontà divina, e fatta per la sua stessa gloria e per l'ingrandimento del Cristianesimo, come si disse, il Patriarca di Gerusalemme ritornò con la Croce del Signore. La si accolse fuori la Porta di David con una processione e canti di gloria, e la si condusse con segni d'onore alla basilica del Sepolcro del Signore, cantando il *Te Deum*, e tutti rendemmo lode all'onnipotente Dio per i suoi benefici.

Capitolo 30

(La Palestina).

(1124)

... La Palestina, detta alle volte Fenicia, nome preso da Fenice, fratello di Cadmo, fu più volte devastata. Alle volte fu chiamata Samària, alle volte Galilea, la quale viene distinta con un doppio vocabolo: infatti la prima viene chiamata Inferiore, l'altra Superiore, circondata in due lati dalla Fenicia e dalla Siria. Quella parte poi che si trova nell'Oltre-Giordano, è lunga da Macheronte a Pella, ed è larga da Filadelfia fino al Giordano. Con Pella s'indica la zona settentrionale; col Giordano s'indica la zona occidentale; la regione meridionale termina con la Moabitide; l'Arabia e Filadelfia stanno verso Oriente, chiusa dal territorio di Gerash. La regione di Samària è situata tra la Giudea e la Galilea. La larghezza della Giudea si estende dal Giordano fino a Giaffa; nel mezzo vi sta Gerusalemme, come se fosse il centro della terra. La Galilea Inferiore si estende da Tiberiade fino a Zabulon e fino a Tolemaide e il Carmelo, monte della regione di Tiro, e contiene nei suoi confini Nazaret e la fortissima città di Sèforis, il Tabor e anche Cana, con parecchie altre città. Questa provincia giunge fino al Libano e alle sorgenti del Giordano, dove adesso si trova Pàneas, o con altro nome Dan, o Cesarea di Filippi, nelle cui vicinanze si trova la regione della Traconitide e la Nabatea. A sud vi è la Samària e Scitàndia e Beida. Le città di Beita, Gerash, Gerasa, e Gerico sono di questa regione.

nelle cui vicinanze si trova la regione della Traconitide e la Nabatea. A sud vi è la Samària e Scitòpoli o Beisàn. La città di Bersabea fa confine alla Giudea, e nel suo territorio vi sono Tamna e Lidda, Giaffa e Iàmnia, Tecua ed Ebron, Astaol e Sàraa, e molte altre città...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXXIII

De pessima inquietudine Ascalonitarum.

Scientes autem Ascalonii gentis nostrae paucitatem, ubi magis aestimaverunt nos debilitare, vel damnum inferre non pigruerunt molestare. Nam prope Iherusalem viculum quemdam, Birrum nominatum, vastaverunt et concremaverunt; et, asportatis omnibus reculis illic inventis, cum aliquantis mortuis et pluribus vulneratis abierunt. Mulierculae enim et infantes in turri quadam tempore nostro illic aedificata se intromiserunt, et sic salvati sunt...

Capitulum XLIX

De diversis generibus bestiarum et serpentium in terra Sarracenorum.

(1125)

Nuper vidimus omnes apud Neapolim bestiam quamdam cujus nomen nullus hominum novit, nec audivit; facie qua hircus, collo ut aselli crinito, unguis bifidis, cauda vitulina, ariete majorem... Est et corcodrillus malum quadrupes. In terra et in flumine pariter valet... In flumine quodam Caesariensis Palaestinae modo haec quadrupedia similiter habentur; sed non ex longo tempore dicunt illuc fuisse allata de ipso Nilo dolositate maligna...

Capitulum LII

De alio quodam flumine.

(1126)

Aliud quoque idem historiographus miraculum refert, inquiens juxta Ptolomaidam urbem fluviolum esse quasi a duobus stadiis praeterlabentem: quem vocant Belaeum, prorsus, cui prope est sepulcrum Mennonis, admiratione quidem dignissimum. Est autem species vallis rotundae, vitream emittens arenam. Quam cum exhauserint, multae naves pariter accedentes, locus isdem rursus impletur. Venti siquidem quasi edita opera convehunt de circumstantibus superciliis arenam istam utique communem. Locus autem metalli statim metalla in vitrum quae susceperit mutat. Mirabilius quoque mihi illud videtur, quoniam conversae jam arenae in vitrum pars quaecumque super margines loci ipsius fuerit jactata, in communem arenam denuo convertitur.

Next

Previous

Top

Capitolo 33

Pessima molestia degli Ascaloniti.

Gli Ascaloniti, venuti a sapere che vi era poca gente dei nostri, non tardarono a turbarci e a recarci danno, dove stimarono di poter molestarci maggiormente. Infatti presso Gerusalemme devastarono e bruciarono un casolare chiamato El-Bir; (1) e se ne andarono via trasportando seco alcune piccole cose trovate colà, con alcuni morti e parecchi feriti. Le donne e i bambini si rifugiarono in una torre che vi fu costruita al nostro tempo, e così si salvarono...

Capitolo 49

Varie specie di bestie e di serpenti della terra dei Saraceni.

(1125)

Poco fa noi tutti vedemmo una bestia di cui nessuno conosceva il nome e nemmeno ne sentì parlare: nella faccia somigliava a un caprone, nel collo a un asinello crinito; aveva le unghie fesse e la coda di vitello; ed era più grande dell'ariete... Il coccodrillo è un animale quadrupede, può vivere ugualmente sulla terra e nel fiume... Nel fiume (1) di Cesarea di Palestina esistono simili quadrupedi, ma non da molto tempo; si dice che furono portati dal Nilo per una maliziosa insidia...

Capitolo 52

Altro fiume.

(1126)

Il medesimo storiografo riferisce un'altra meraviglia dicendo che quasi a due stadi presso Tolemaide scorre un fiumicello veramente piccolo, chiamato Belso; (1) vicino si trova il sepolcro di Mennone, luogo degnissimo d'essere visitato. Là vi è una specie di valle rotonda che produce arena di vetro. Quando molte navi si accostano insieme per prenderla, il luogo si riempie nuovamente (d'arena). Quando i venti soffiono in alto, raccolgono dalle corcostanti alture codesta arena che è naturalmente arena comune. Ma quel luogo di metallo subito cambia in vetro i metalli ricevuti. Mi pare che sia più straordinario quel fenomeno che di nuovo cambia nella comune arena qualsiasi quantità di arena già mutata in vetro.

Next	Previous	Top
----------------------	--------------------------	---------------------

- 1 Cfr libro II, c. 33.
2 Cfr libro III, c. 30.

LIBRO I

Capitolo 6

- 1 A quel tempo corrispondeva all'attuale Turchia.

Capitolo 7

- 1 Probabilmente la penisola Salentina, chiamata pure Calabria.

Capitolo 8

- 1 Corrisponde al *Bistritsa* che insieme al *Vardar* (Bardario) sbocca nel golfo di Salonicco.

Capitolo 13

- 1 Popoli che abitavano tra le Alpi e il fiume Rodano.
2 Bavaresi.

Capitolo 25

- 1 FLAVIO G., *Antichità Giudaiche*, 1. XII, c. 7.
2 Mt. 15,21.
3 Il villaggio di Zib.
4 At. 12,19.
5 1 Macc. 2,1.

Capitolo 26

- 1 2 Cron. 35,3.
2 2 Macc. 2,1-5-7.
3 2 Sam. 24,17.
4 La RHC riporta in nota (t. III, p. 355-357) altre due redazioni della stessa descrizione di Gerusalemme.

Capitolo 33

- 1 Guglielmo di Tiro dice che era di Ariano di Puglia (1. IX, c. 14).
2 Sal. 132,7.
3 Sal. 122,4.

Capitolo 34

- 1 FLAVIO G., *Antichità Giudaiche*, 1. VIII, c. 6, n. 1.

LIBRO II

Capitolo 4

- 1 Gen. 14,3.

Capitolo 5

- 1 Quella roccia è chiamata dagli Arabi *Maq'ad Sidna Musa* (sedile del nostro signore Mosè). Cfr MUNK, *Palestine*, p. 125.
2 Num. 20,11.
3 Num. 20,6.
4 Gen. 35, 20.

Capitolo 8

- 1 Nella RHC (t. 3, pp. 385-387) è inserita la descrizione della discesa del fuoco santo nella chiesa del S. Sepolcro, che fu pubblicata dal BONGARS in *Gesta Francorum* (t. I, pp. 407-409).

Capitolo 44

- 1 Oltre alle frequenti flotte di Genova, Pisa e Venezia giungevano anche flotte dell'Europa settentrionale.

Capitolo 56

- 1 Es. 4,27. Num. 33,9.
2 Gen. 19,22.

Capitolo 57

- 1 Gen. 2,13.

Capitolo 64

- 1 *El Arish* presso il confine Egiziano-Palestinese.
2 11 Aprile 1118.

Capitolo 53

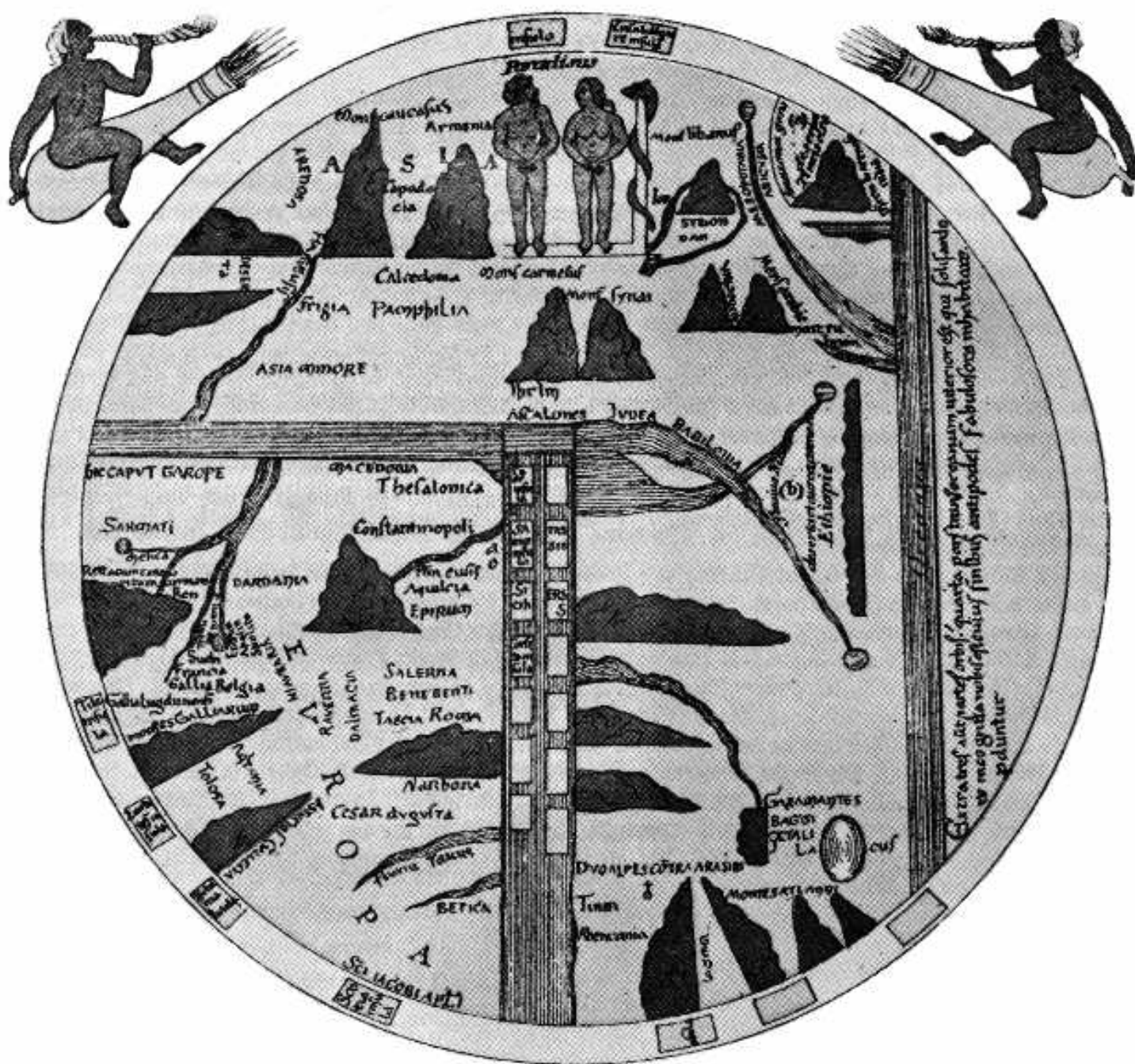
- 1 *Nabr Naâman*; presso il ponte, che è lontano dal mare 200 m.; anche d'estate è largo circa 17 m. Attualmente dal ponte al mare vi sono dune di sabbia con un po' di boscaglia.

Next

Previous

Top

Manoscritto di Torino del sec. XII(KHANZADIAN Z., Atlas de Géog. Générale de la Palestine, carte no. 47, Paris, 1932).



[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Prospetto dell'orbe terraqueo. Lo schema è pressappoco uguale alle mappe precedenti; vi sono anche disegni e indicazioni originali ma anche parole errate ed incomprensibili.

Sopra, nell'Asia si trova il paradiso (Paradisus) con Adamo, Eva e il serpente. Sulla sinistra vi è l'Armenia e il Caucaso (mons Caucasus), la Cappadocia (Capadocia) la Calcedonia la Frigia, (Frigia), la Panfilia (Pamphilia), l'Asia Minore, (Asia Minore), il fiume Harneusis, (Harneusis) e là vicino una terra arenosa (arenosa) e deserta. (deserta). A destra presso il serpente sta il Libano (mons Libanus) e la città di Sidone (Sydo), dove pure nascono i due fiumi Gior e Dan (Ior-Dan); vicino vi è la Mesopotamia (Mesopotamia); oltre il fiume vi è la regione detta Abicusa (Abicusa); nell'angolo è posta l'Amazonia (Amazona gens) e un deserto (desertum Tiruiscure) (?) e dietro un monte i deserti arenosi (deserta arenosa) e l'India (India). Sotto i progenitori è disegnato il Carmelo (mons Carmelus); il Sinai (mons Synai), Gerusalemme (Ierusalem) al centro del mondo, Ascalona (Ascalones), la Giudea (Iudea) il Cairo (Babilonia) sul Nilo (fluvius Nilus) e dopo un deserto (deserta et aureo...) dell'Etiopia (Ethiopia). Poi è disegnato un mare verticalmente alla cui destra si legge: *Oltre i tre continenti della terra esiste oltre l'Oceano un quarto continente che per il caldo del sole è a noi sconosciuto, di cui si dice che nel suo territorio abitano favolosi uomini lontanissimi* (Extra tres autem partes orbis quarta pars trans oceanum ulterior est qui solis ardore incognita nobis est cuius finibus antipodes fabulosores inhabitare produntur).

Nella stessa parte destra vi è l'Africa abitata dai Garamanti (Garamantes), i Bassi (Bassi), i Getuli (Getuli). Esiste pure un lago (lacus), due Alpi di fronte alle are (?) (duo Alpes contra aras ibi); la terra dei Tingi (Tingi), il popolo dell'Albercania (Albercania gens), i monti Atlantici (montes Atlantici) e un'isola (insula) nell'Oceano.

L'Europa sta a sinistra; nell'angolo vi è indicata la sua cima (hic caput Europe) con molte regioni e città: la Macedonia (Masedonia), Salonicco (Thesalonica), Costantinopoli (Constantinopolis) e oltre il fiume Haneusis (Haneusis), vi è Aquileia (Aquileia), l'Epiro (Epirum), e, più a destra, i Sarmati, (Sarmati), il fiume Chelica, (Chelica), la Dardania (Dardania) la Puglia (Apolia), Spoleto (Spoleto) (?), la Bavaria (Hiavraria) (?), Ravenna (Ravenna), la Dalmazia (Dalmatia), Salerno (Salerna), Benevento (Benebenti), la Toscana (Tascia), Roma (Roma), gli Svevi (Suebi), la Francia, (Francia), il Belgio (Gallia Belia), il Lionese (Gallia Lugdunensis), i monti della Francia (montes Galliarum), l'Aquitania, (Aquitania), Tolosa (Tolosa), Saragozza (Cesaraugusta), le Asturie (Asturias) la Galizia (Gallecia), Narbona, (Narbona), il Fiume Tago (?) (Tausus), la Betica (Betica), provincia di Spagna, e il famoso santuario di S. Giacomo di Compostella (Sancti Iacobi Apostoli). Sono indicate pure le isole Tule (Tile), ... la Batava (?) (Batania), la Scozia (Scotia insula). Nel Mediterraneo si riconoscono la Sicilia (Sicilia insula) e la Corsica (Corsica insula) e altre isole.

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

ANONYMUS

ANONIMO

1095 – 1108

GESTA FRANCORUM

LE IMPRESE DEI FRANCHI

EXPUGNANTIUM

NELL'ESPUGNARE

IHERUSALEM

GERUSALEMME

ANONIMO

(abbreviatore di Fulcherio di Chartres).

Questo sunteggiatore della storia di Fulcherio è restato anonimo fino a oggi.

Al capitolo secondo dice che avrebbe evitato la prolissità del testo originale; però mentre in qualche punto procede di pari passo, in altri aggiunge ciò che non si trova nella storia di Fulcherio, come per esempio: la descrizione dei Luoghi Santi dentro e fuori Gerusalemme, l'attesa apparizione del fuoco santo nella chiesa del Santo Sepolcro nell'anno 1101, e la sconfitta dei Crociati presso Ramle, oltre a notizie particolari che si leggono sparse dovunque. Bisogna osservare che in questa narrazione la lingua latina è un po' disarticolata, con parole e frasi superflue.

Gli autori della RHC (tomo 3, XXXVI-XXXVII, pp. 491-543) si sono serviti dei seguenti codici:

- A: ms. di Douai, H. 838, sec. XII.
- B: ms. di Montpellier, H. 139, sec. XIV.
- C: ms. di Copenhagen, n. 2159, sec. XIII.
- E: ms. della bibl. di Saint-Omer, sec. XII.

Sono notevoli i seguenti brani: i capitoli 4,9,12,14,22; hanno forma di guida alla visita dei Luoghi Santi, tra le prime del secolo XII, i capitoli: 27,28,29,30,31,32,33; hanno pure particolare importanza quest'altri capitoli: 36,38,39,40,44,45,47,48,49, e il 70.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

GESTA FRANCORUM IHERUSALEM EXPUGNANTIUM

(1095-1108)

Capitulum I

(Papa Urbanus II ad Clarum Montem concilium coadunat).

(1095)

Anno dominicae Incarnationis millesimo nonagesimo sexto, regnante in Alemannia Henrico imperatore, in Francia Philippo rege, in Graecia Alexio, in Anglia Willelmo juniore, quum in universis Europae partibus mala multimoda inolescerent, praeerat urbi Romae papa Urbanus secundus, vir egregius vita et moribus, omnique prudentia scientiaque edoctus, qui videns Ecclesiam ubique impugnari... loca sancta violari; ecclesias quoque et villas igne cremari... audiens praeterea Ecclesiam a Turcis omnino occupatam, et in omnibus eorum finibus ab eis truculentissime oppressam, et Sepulcrum Domini locaque sancta ab eisdem nefandissime pollui; imperiique Constantinopolitani interiores partes invadi, ferocique impetu Christianum imperium sibi velle jam subdi... Alpes transcendit atque in Arvernia concilium... apud Clarum Montem coadunari fecit... Tunc ait papa: *Necesse est, fratres dilectissimi, quatinus confratribus vestris in orientali parte habitantibus auxilio vestro, accelerato itinere, succurratis. Invaserunt eos, sicut plerisque vestrum dictum est, usque ad Mare Mediterraneum, ad illud scilicet quod Brachium Sancti Georgii vocant, Turci et Arabes apud Romaniae fines... Quapropter supplici prece hortor, non ego, sed Dominus... His autem cunctis illuc euntibus, sive gradiendo, sive dimicando, vel mortis offendiculo periclitando, peccaminum remissio semper aderit praesens, quod ituris, annuo dono tanto investitus a Deo.*

Capitulum III

(De principum peregrinatum nominibus).

(1096)

Mense igitur Martio, post concilium illud Arvernicum, quod apud Clarum Montem mense Novembri celebratum est, arripiunt iter, qui promptiores animo et sumptibus fuerunt. Alii quidem mense Aprili et Maio, et Junio, sive Julio et Augusto, prout sump-tuum opportunitas occurrit, subsecuti sunt. Quo anno pax summa et frumenti vinique copia et fructuum abundantia circumquaque fuit, divina providente clementia, ne panis inopia in via deficerent, qui, ceteris postpositis, cum crucibus assumptis sequi eum delegerant. Quoniam ergo necesse est ac perutile, principum nomina, antequam facta eorum discutiamus, praenosse, unumquemque ex ordine, si potero, sicuti egressi sunt, nominibus propriis annotabo. Hugonem Magnum, fratrem Philippi, regis Francorum, in primis appono; post hunc Boamundus, Roberti Guiscardi filius, cum exercitu magno transiens

proprie amittatur. Raimundum magnum, matrem Imperii, regis Francorum, in primis
appono; post hunc Boamundus, Roberti Guiscardi filius, cum exercitu magno transiens
per Bulgariam, venit Constantinopolim. Ex alio latere Godefridus, Lothariae dux, per
Pannoniarum fines cum gente sua innumera properabat; cum eo Alemanni et Saxones et
Suevi et Teutonicorum magna copia, Constantinopolim usque venerunt, Raimundus

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

LE IMPRESE DEI FRANCHI NELL'ESPUGNARE GERUSALEMME.

(1095-1108)

Capitolo 1.

(Papa Urbano II riunisce un concilio a Clermont).

(1095)

Nell'anno mille novecento sei (1) dell'Incarnazione del Signore, quando regnava in Germania l'imperatore Enrico, in Francia il re Filippo, in Grecia Alessio e in Inghilterra Guglielmo il Giovane, in tutti i paesi d'Europa si diffondevano molti e diversi mali; nella città di Roma presiedeva Papa Urbano Secondo, uomo distinto per vita e cultura, erudito in tutto il sapere. Egli vedeva che la Chiesa veniva attaccata dovunque... i luoghi sacri erano violati, e anche le chiese e i casolari venivano bruciati... Inoltre venne a sapere che la Cristianità veniva occupata dai Turchi, e che in tutti i loro territori era selvaggiamente oppressa, e che il Sepolcro del Signore e i Luoghi Santi erano empivamente profanati. Le regioni più interne dell'impero di Costantinopoli venivano invase dai Turchi, i quali, con feroci assalti, desideravano sottomettere l'impero cristiano... (Il Papa) oltrepassò le Alpi e fece radunare un concilio nell'Alvernia... presso Clermont... In quella circostanza il Papa disse: *"E necessario, fratelli carissimi, che voi soccorriate sollecitamente col vostro aiuto i confratelli che si trovano nelle parti d'Oriente. I Turchi e gli Arabi hanno invaso il loro territorio, come fu detto a molti di voi, fino al Mare Mediterraneo, cioè fino al luogo chiamato Braccio di S. Giorgio, presso il territorio della Romania... Perciò vi esorto supplichevolmente, non io, ma il Signore... A tutti coloro che andranno colà, all'istante conseguiranno sempre la remissione dei peccati, sia nel cammino che nella battaglia, o trovandosi in qualche pericolo di morte, remissione che io, investito da Dio di sì gran dono, concedo a coloro che vanno"*.

Capitolo 3

(Nomi dei capi che pellegrinavano).

(1096)

Nel mese di Marzo, dopo il Concilio che fu tenuto a Clermont nell'Alvernia nel mese di Novembre, cominciarono il viaggio quelli ch'erano più disposti d'animo e a fare le spese. Altri poi li seguirono nel mese di Aprile, di Maggio, di Giugno, o di Luglio e di Agosto, come si presentava l'opportunità di fare le spese. In quell'anno ci fu dappertutto un grandissima tranquillità e una grande abbondanza di granaglie, di vino e di frutta; e ciò per bontà della divina Provvidenza, affinché coloro che, incuranti d'ogni altra cosa, avevano scelto di seguirlo prendendo la croce, non morissero nel cammino per mancanza di pane. Quindi, prima di trattare delle loro imprese, è necessario e molto utile conoscere prima i nomi dei principi; e li citerò coi loro nomi, e se riuscirò a farlo, ciascuno secondo l'ordine di partenza. Dapprincipio metto Ugo il Grande, fratello di Filippo, re di Francia; dopo di lui Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo, il quale giunse a Costanti-

Francia; dopo di lui Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo, il quale giunse a Costantinopoli con un grande esercito attraverso la Bulgaria. Dall'altra parte si affrettava Goffredo, duca di Lotaringia, che attraversò il territorio della Pannonia con gente innumerevole; con lui giunsero a Costantinopoli, i Sassoni, gli Svevi e un gran numero di Tèutoni. Rai-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

vero, comes Provincialis, cum Gothis et Wasconibus iter arripuit; Aimarus quoque, Po-diensis episcopus, cum infinita multitudine per Dalmatiam transitum fecit. Petrus autem Heremita, collecta innumerabili peditum copia, per Pannoniam veniens, Constantinopolitanum imperatorem primus salutavit, et ab eo impetravit ut Brachium Sancti Georgii cum gente sua transire faceret.

Capitulum IV

(De Roberti Normanni itinere).

(1096-1097)

Mense vero Septembri, Robertus comes Normanniae, Willelmi regis Anglorum filius, iter arripiens, collecto magno exercitu Normannorum, adhibitisque sibi collegis Stephano comite Blesensi et Roberto Flandrensium comite, cum multiplici cohorte Apuliam descendit... Ut ergo in Apuliam ventum est, effuderunt se per totam regionem, quia hiems imminebat. Robertus vero, comes Flandriae... cum gente sua transfretavit. Comes autem Normanniae et comes Blesensis in Calabriam diverterunt, et toto brumali tempore quieverunt. Redeunte autem verno tempore, praefati comites ambo, Robertus et Stephanus, classe parata, nonas Aprilis, quo die tunc sanctum Pascha evenit, cum suis omnibus naves conscendunt, et de portu exeunt. Arthemionibus itaque navium sublevatis, clangente tuba, Deo praeduce atque gubernatore, quarto die juxta Dyrachium prosperis velis applicuerunt; duo portus classem illam susceperunt, et ante urbem omnes convenerunt, et ibi castrametati sunt. Recollectis deinde armis et viribus resumptis, per Bulgariam, rapacitate fluminum asperum iter arripuerunt; et primum, cum magno labore transacto flumine quod flumen Diaboli nuncupatur, super ripam ejusdem castrametati sunt, et nocte una ibi quieverunt. Mane autem facto, viderunt cacumina montium, per quae transituri erant, nubibus fere inserta. Nec multo post ad montem illum magnum quem Bagulatum nominant pervenerunt; quo magnis sudoribus superato, aliisque praeruptis montibus et fluminibus postpositis, tandem ad flumen quod dicitur Bardacum devenerunt. Quo transmeato per Dei gratiam, die sequenti urbem Thessalonicam, bonis omnibus copiosam atque hominibus refertam, cum ingenti gaudio adorsi sunt, tentoria ante urbem ponunt, et quarto dierum spatio, cum jocunditate epulantes, quieverunt; deinde Macedoniam pervolantes per vallem Philippensium et Lucretiam, atque Crysopolim, et Christopolim necnon per ceteras civitates Graeciae valde munitas, Constantinopolim pervenerunt; ibique tentoriis fixis, quindecim dierum termino recreati, victualia et ea quae erant necessaria, a civibus copiose oblata, emebantur.

Capitulum V

(De societate inter peregrinantes et Alexium imperatorem)

... In cujus civitatis suburbio, postquam praefati, videlicet Robertus Normanniae et Stephanus Blesensis, cum exercitu suo quindecim dierum spatio recreati sunt, inito consilio cum imperatore Alexio, pacti sunt conventionem hujusmodi: Ut si Romaniae

consilio cum imperatore Alexio, pacti sunt conventionem hujusmodi: Ut si Romaniae terras, quantum ipse prius possederat, ei restituere possent, ipse equis et armis, et argento omnibusque necessariis, eos terra marique juvaret. Moxque eos nomismatibus suis et pal-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

mondo invece, conte di Provenza, s'incamminò coi Goti e coi Guasconi, e anche Aimaro, vescovo di Puy, viaggiò con un'infinita moltitudine attraverso la Dalmazia. Pietro l'Eremita raccolse una quantità innumerevole di gente a piedi, passò per la Pannonia, e primo salutò l'imperatore di Costantinopoli, dal quale ottenne il permesso di attraversare il Braccio di San Giorgio insieme alla sua gente.

Capitolo 4

(Viaggio di Roberto il Normanno).

(1096-1097)

Nel mese di settembre, Roberto, conte di Normandia, figlio del re Guglielmo, re d'Inghilterra, dopo aver radunato un grande esercito di Normanni, unitosi ai suoi colleghi: Stefano, conte di Blois, e Roberto, conte di Fiandra, scese in Puglia con molta truppa... Quando arrivarono nella Puglia, si sparsero per tutta la regione, perchè si avvicinava l'inverno. Ritornata la primavera, i due predetti conti, Roberto e Stefano, prepararono una flotta e, il cinque Aprile, giorno in cui accadeva la Santa Pasqua, salirono sulle navi con tutti i loro seguaci, e uscirono dal porto. E così, alzate le vele delle navi, al suono della tromba, sotto la guida e la cura di Dio, approdarono dopo quattro giorni di felice viaggio vicino a Durazzo; due porti diedero ricetto a quella flotta, e tutti si radunarono davanti alla città e là si accamparono. Riprese le armi e ristoratisi fisicamente, intrapresero il viaggio attraverso la Bulgaria, che fu duro per la velocità dei fiumi; e, passato con grande disagio il fiume chiamato del Diavolo, per la prima volta si accamparono sulle stesse sue rive, e lì riposarono una sola notte. Fattosi giorno, videro le cime dei monti, per dove erano obbligati a passare, quasi accerchiate dalle nuvole. Dopo non molto tempo arrivarono a quel gran monte chiamato Bagulato, che lo scavalcarono con molto sudore, e dopo aver oltrepassato altri monti dirupati e lasciati indietro dei fiumi, alla fine arrivarono al fiume chiamato Bardaco. Nel giorno seguente, dopo averlo attraversato, per grazia di Dio pervennero con grande gioia alla città di Salonicco, ricca di ogni ben di Dio e piena di gente, e si accamparono davanti alla città, e per quattro giorni riposarono mangiando allegramente; e dopo aver camminato rapidamente attraverso le valli di Filippi, e la città di Lucrezia, Crisopoli, Cristopoli, e per altre città della Grecia molto fortificate, giunsero a Costantinopoli, e là, fissate le tende, per quindici giorni si rinfancarono, e comprarono i viveri e tutto quello che era necessario e che veniva offerto abbondantemente dai cittadini.

Capitolo 5

(Alleanza tra i pellegrini e l'imperatore Alessio)

... Dopo che i suddetti conti, cioè Norberto di Normandia e Stefano di Blois, si erano rinvigoriti col loro esercito per lo spazio di quindici giorni nei sobborghi di quella città, cominciarono a parlamentare con l'imperatore Alessio e convennero sul seguente accordo: Se (i Franchi) gli restituiranno tutte le terre della Romània che possedeva

città, cominciarono a parlamentare con l'imperatore Alessio e convennero sul seguente accordo: Se (i Franchi) gli restituiranno tutte le terre della Romània che possedeva prima, egli (l'imperatore) li aiuterebbe per terra e per mare con cavalli e armi, con argento e con tutte le cose necessarie. E immediatamente li onorò dando loro delle sue monete,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

liis donisque multis honorifice ditavit; et mare quod Sancti Georgii vocatur eos absque impensa transire fecit. Qui postquam Romaniae fines attigerunt, versus Nicaeam, quam praedicti optimates, Boamundus scilicet et dux Godefridus, comesque Flandrensis Robertus miles inclytus, et Raimundus Provincialis obsederant, cum exercitu suo properaverunt, ut cum eis pariter Nicaeam caperet.

Capitulum VI

(De Nicaeae obsidione)

... Ut autem Nicaenae urbi appropinquaverunt, de adventu suo nuntios obsidioni praemiserunt; quo audito principes praefati, gaudio magno repleti, obviam venerunt; et eis in obsidione Nicaena locum in partem Australem dederunt...

Capitulum VII

(De urbe Nicaena captione)

... Quum igitur quinque septimanis urbem nostri cinxissent, et valde eam petrariis et turribus et machinisque multimodis undique coarctarent, nec jam spes vitae aut fugae restaret, urgentibus atque instantibus nostris, sumpto clam Turci consilio, urbem imperatori reddiderunt Alexio. Die quidem illo quo Nicaea reddita est, mensis Junius solstitio repercussus est... (Principes nostri) ab urbe Nicaena recedentes tubis clangentibus interiores Romaniae partes adituri, tertio nonas Julii moverunt... Quum autem per duos dies iter egissent, ecce subito nuntiatum est a praecursoribus quia Turci, praetensis insidiis in planis per quae transituri erant, eis occurrere disponebant.

Capitulum VIII

(De bello exitiali Christianorum).

Quumque juxta quoddam harundinetum castra metata fuissent, ut expectarent socios, vix armis resumptis, ecce Turci et Parthi, et Medi, et Elamitae, multique alii, quorum Solimanus admiraldus erat... cum ingenti impetu in eos irruerunt, et fere eos in fugam converterunt. Illis ita insistentibus, Christiani, paulatim incedentes, ad usque papiliones repulsi sunt...

Capitulum IX

(De victoria Christianorum, et de felici eorum itinere).

Jamjamque ad interneccionem et depraedationem ventum erat, quum respectu divino dux Godefridus et comites praefati, pro quibus ante conflictum miserant, ad excussionem et redemptionem eorum venerunt. Illis autem ad auxilium eorum properantibus, resum-

et redemptionem eorum venerunt. Illis autem ad auxilium eorum properantibus, resumptis viribus et animis, in adversarios conversi sunt, et Deo adjuvante, clamore utriusque exorto, signoque conclamato, *Deus vult, Deus vult*, in fugam omnis Turcorum exercitus, atque scelerata multitudo illa conversa est... Illis ergo sic in fugam deditis, Christi milites

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

dei mantelli e altri molti doni; e li fece attraversare il mare che si chiama di S. Giorgio senza pagare. I Franchi, dopo che ebbero toccato la terra della Romània, si diressero frettolosamente con tutto l'esercito verso Nicea, che i sopraddetti comandanti, Boemondo cioè e il duca Goffredo, Roberto, conte di Fiandra, soldato illustre, e Raimondo di Provenza avevano assediato, per poter prendere insieme a loro la città di Nicea.

Capitolo 6

(Assedio di Nicea).

... Appena si erano avvicinati alla città di Nicea, mandarono innanzi dei nunzi agli assediati per avvisarli del loro arrivo; i suddetti capi, a questa notizia si rallegrarono grandemente e uscirono incontro; e affidarono loro la parte sud dell'assedio di Nicea...

Capitolo 7

(Preso della città di Nicea).

... I nostri dunque da cinque settimane avevano cinto la città e la stringevano da ogni parte con lanciapietre, torri e varie macchine; per l'incalzante pressione dei nostri fu loro tolta ogni speranza di vivere e fuggire. I Turchi allora presero la segreta decisione di consegnare la città all'imperatore Alessio. Il giorno, in cui fu presa la città di Nicea, era il 21 del mese di Giugno. I nostri tolsero l'accampamento il cinque Luglio, e si ritirarono da Nicea a suon di trombe per andare nelle regioni interne della Romània. Avevano camminato per due giorni, quand'ecco venne subito loro annunziato dalle avanguardie che i Turchi avevano preparato degli agguati nella pianura per dove dovevano passare (i Cristiani) e si disponevano ad assalirli.

Capitolo 8

(Battaglia rovinosa per i Cristiani).

I nostri si erano accampati presso un canneto per aspettare gli alleati, e avevano appena riprese le armi, che ecco i Turchi, i Parti, i Medi e gli Elamiti e molti altri, dei quali Solimano era il comandante... si scagliarono contro di essi con grande impeto e li ebbero quasi messi in fuga.. Dietro le loro pressioni, i Cristiani retrocedendo a poco a poco, furono respinti fino alle loro tende...

Capitolo 9

(Vittoria dei Cristiani e felice loro cammino).

Si era giunti al momento dello sterminio e della preda, quando per un'occhiata di Dio il duca Goffredo e i sunnominati conti, ai quali erano stati mandati nunzi prima della battaglia, giunsero per rincuorarli e salvarli. Infatti al loro avvicinarsi per recare aiuto, ripresero le forze e il coraggio e si rimisero a combattere con più animo di prima.

della battaglia, giunsero per rincuorarli e salvarli. Infatti al loro avvicinarsi per recare aiuto, ripresero le forze e il coraggio, e si rivolsero contro i nemici in modo da mettere in fuga tutto l'esercito dei Turchi e quella loro scellerata moltitudine... Messi così in fuga i nemici, e coll'aiuto di Dio e con lo strepito sorto da ambedue gli eserciti (cristiani)

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

post eos caedendo per montes et colles, Deique signum vociferantes, ad tentoria eorum usque pervenerunt, ubi auro et argento, multaue spolia reperta, camelos et asinos, equosque oneratos ad castra cum gaudio deduxerunt. Victis itaque hostibus, de tanta victoria Deo gratias agentes, epulati sunt cum laetitia... Hostibus itaque per Dei gratiam superatis, tranquillum iter fidelibus suis donavit Deus, donec parvam Antiochiam attigissent. Inde Yconium venientes, inopia et fame, multisque necessitatibus afflicti sunt; erat enim tota regio illa a Turcis depopulata, verentes Christianorum adventum. Quumque ad urbem Eracleam pervenissent, viderunt signum in coelo nimio splendore in modum ensis, cuspidem versus Orientem protento. Quo viso, ignorantes quid esset, Deo se committentes, inde ad oppidum quod Marescum dicitur profecti sunt, ubi mora et quiete tribus diebus facta, versus Antiochiam, Syriae urbem quam maximam, iter dixerunt, etiam Tharsum Ciliciae, ceterasque urbes, terrore Dei, sibi subjugaverant...

Capitulum X

(De adventu Christianorum ad Antiochiam).

Interea exercitus Christianorum Antiochiam Syriae pervenit; transitoque Oronte fluvio, quem Parthi ita vocant, Syri quoque Farfar, Antiocheni vero Fernum... urbem Antiochenam obsidione circumdant, castraque figunt, anno Verbi Incarnati millesimo nonagesimo octavo, duodecimo kal. Novembris.

Capitulum XI

(De urbe Antiochia et Oronte flumine).

... Est quippe Antiochia civitas magna, atque murorum ambitu immensa, situ forti et muro valida, et turribus munita, fontibus et aquis circumcurrentibus copiosa; Orontes fluvius hanc praeterfluens, miliario tertio decimo, cursu rapidissimo praecipitur in mare... Per hujus fluvii alveum, naves mercibus atque bonis omnibus refertae, de Africa et Europa, omnique Asia advenientes, urbem omni copia ditant, nec minus terrae cultibus atque fertilitate regionis illius opulentissimae abundant...

Capitulum XII

(De penuria victus et frigore hiemali).

(1098)

Quum vero haec altercatio inter eos esset, et annona circumquaque deficeret, contigit nostros fame et penuria victus laborare, adeo ut panis modicus quinque solidis venderetur, et equos asinosque, seu camelos cogherentur manducare. Tunc ad radices herbarum

retur, et equos asinosque, seu camelos cogentur manducare. Tunc ad radices herbarum quas in campis et nemoribus inveniebant, et ad surculos arborum et fabarum conversi sunt; sed haec etiam vix repperiebantur in proximis locis... Quidam etiam coria animalium, vel carduos comedentes, vitam miseram sic protelabant. Alii quoque, more bestiali,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

e col segnale gridato insieme: Dio lo vuole, Dio lo vuole, i soldati di Cristo arrivarono alle loro tende uccidendoli sui monti e sulle colline, e gridando il segnale di Dio; e condussero ai propri accampamenti asini, cammelli, e cavalli carichi di oro e argento e di molta preda trovata colà. Sconfitti i nemici e rese grazie a Dio per sì grande vittoria, mangiarono allegramente... Vinti i nemici per il favore divino, Dio concesse ai suoi fedeli un viaggio tranquillo quando arrivarono ad Antiochia la Piccola. Da lì andarono a Iconio, dove furono tormentati dalla penuria (d'ogni cosa) e dalla fame e da molte necessità; la causa fu che i Turchi, per paura che arrivassero i Cristiani, devastarono tutta quella regione. Quando i nostri giunsero a Eraclea, videro nel cielo un segno di grande splendore in forma di spada con la punta che si allungava verso Oriente. Dopo aver osservato questo fenomeno, di cui nessuno sapeva cosa significasse, fiduciosi in Dio partirono verso una città chiamata Marasce, dove si stette a riposo per tre giorni; poi ripresero il cammino verso Antiochia, grandissima città della Siria, dopo aver sottomesso, col terrore di Dio (ch'era con noi), Tarso di Cilicia e altre città...

Capitolo 10

(L'arrivo dei Crociati ad Antiochia).

Intanto l'esercito cristiano giunge ad Antiochia, e, passato il fiume Oronte, come lo chiamano i Parti, i Siriani lo chiamano pure Farfar, e gli Antiocheni Ferno... assediano Antiochia e fissano gli accampamenti il ventuno Ottobre dell'anno del Verbo Incarnato mille e novantotto.

Capitolo 11

(La città di Antiochia e il fiume Oronte).

... Antiochia è una grande città, immensa nell'ambito delle mura, forte per posizione e per le mura, munita di torri, ricca di sorgenti e di acqua che gira dappertutto. Il fiume Oronte l'attraversa, e a tredici miglia si precipita nel mare con rapidissima corrente... Attraverso l'alveo di questo fiume le navi cariche di merci e di ogni ben di Dio vengono dall'Africa e dall'Europa per approvvigionare abbondantemente la città, e i suoi campi non sono meno abbondanti di coltivazioni, e per la loro fertilità sono i più ricchi di quella regione...

Capitolo 12

(Penuria di viveri e freddo invernale).

(1098)

Mentre (tra i nostri capi) si discuteva tale questione e mancavano dappertutto le vettovaglie, successe che i nostri soffrivano per la fame e la mancanza di viveri fino al punto che un pezzo di pane si vendeva per cinque soldi e si era obbligati a mangiare i cavalli, gli asini e i cammelli. Poi si volsero a mangiare le radici delle erbe che si trovavano nei

gli asini e i cammelli. Poi si volsero a mangiare le radici delle erbe che si trovavano nei campi e nei boschi, e i succhioni degli alberi e delle fave; ma anche questi appena si trovavano nei luoghi più vicini... Alcuni mangiavano anche i cuoi degli animali o i cardi per tirare avanti la loro misera vita. Altri ancora mangiavano alla maniera delle bestie erbe

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

herbam et folia arborum comedebant; et si quem Sarracenum noviter interfectum invenirent, illius carnes, ac si essent pecudis, avidissime devorabant. Accedebat praeterea ad calamitatis hujus inopiam, quod equi et muli, asini quoque et vecturae fere omnis exercitus aut fame interissent, aut superstites nihil operis facere poterant. Hiems quoque valida frigore, grandine et gelu, densisque pluviis instanter eos vexabat... adeo ut tentoriis putrefactis, aeri et caelo plures se exposuissent; unde paene omnis exercitus in desperationem et fugam conversus est, nisi misericordia Altissimi citius eos respiceret ac subveniret...

Capitulum XIII

(De Antiochiae traditione).

... Quum autem placuit Domino tribulationem et dolorem, laboremque populi sui finire, precibus forsitan lacrymisque eorum commotus, per manum cujusdam Turci, qui in civitate morabatur, clam urbem Christianis reddi paravit... Et veniens in exercitu quasi aliquid empturus, clam cum Boamundo egit, qui ejus linguam noverat, ut Christianis urbem redderet, datque obside filio suo, nocte per scalas de cordis factas decem servientes per muros intromisit; deinde quadraginta probissimi milites per easdem cordas ascenderunt...

Capitulum XIV

(De Antiochiae captione).

... Haud multo post, porta civitatis a clientibus primum intromissis aperta est, et statim intraverunt omnes qui parati aderant; et exclamantes, *Deus hoc vult, Deus hoc vult* per muros et vicos civitatis caedebant quotquot inveniebant... Illucescentes autem aurora, totus fere exercitus Christianorum urbem ingressus est, et tunc vexillum Boamundi rubicundum, in sublime erectum displicatum est et in eminenti turre collocatum... Est enim civitas adeo amplius et lata, montibusque et vallibus intra murorum ambitu intersecta, et castrum illud in quo se concluderant inimici Dei sic in rupe locatum, ut ab urbe nihil timeat, et ab agris quoscumque voluerit intromittat vel emittat; et toti prorsus civitati imminet.

Capitulum XV

(De Francis Antiochiae ab exercitu Turcorum obsessis).

Capta igitur civitate hostibusque caesis atque fugatis, multum ditati sunt de rebus gentilium; et copiam frumenti et vini et olei abundanter invenerunt; edentes et bibentes cum magna laetitia Deo gratias egerunt... Nam altera die statim post captam civitatem, obsidio subsecuta est ab innumera multitudine Persarum et Turcorum et Barbarorum

cum magna laetitia Deo gratias egerunt... Nam altera die statim post captam civitatem, obsidio subsecuta est ab innumera multitudine Persarum et Turcorum, et Barbarorum et multigenarum nationum... castris amplioribus eam vallaverunt, quam a Francis vallata foret...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

e foglie di alberi e, se incontravano in maniera insolita qualche Saraceno ucciso, divoravano con molta avidità le sue carni come se fossero di pecora. Inoltre si aggiungeva a questa disgraziata penuria, che morivano di fame i cavalli, i muli, e anche gli asini e le bestie da soma di quasi tutto l'esercito, e quelle bestie che sopravvivevano, non avevano forza di fare qualche lavoro. Li tormentava anche il rigido inverno con il freddo, la grandine, il gelo e le abbondanti piogge... fino al punto che, essendosi consumata la stoffa delle tende, molti erano esposti alle intemperie del cielo; per tali circostanze quasi tutto l'esercito era disperato e pensava di andarsene, se la misericordia dell'Altissimo non l'avesse soccorso un po' a tempo con occhio benigno...

Capitolo 13

(Resa di Antiochia).

Quando piacque al Signore che finisse quella dolorosa tribolazione e pena del suo popolo, forse perchè commosso dalle loro preghiere e lacrime, provvide che la città fosse resa nascostamente ai Cristiani per mezzo di un Turco che abitava in città... Questi venne nell'esercito come se dovesse comprare qualche cosa, e trattò segretamente con Boemondo, che conosceva la sua lingua, di consegnare la città ai Cristiani; dato un figlio quale ostaggio, introdusse sulle mura dieci soldati che salirono per mezzo di scale di corde; dopo salirono quaranta bravissimi cavalieri con le medesime scale.

Capitolo 14

(Occupazione di Antiochia).

... Dopo non molto tempo fu aperta la porta della città dai soldati che erano stati introdotti per primi, e subito entrarono tutti quelli che erano preparati; e gridando: *Dio lo vuole, Dio lo vuole*, uccidevano nelle strade e sulle mura della città tutti quelli che incontravano... Al chiarore del mattino, quasi tutto l'esercito dei Cristiani entrò nella città, e fu collocato il vessillo rosso di Boemondo in cima a un'alta torre e fatto sventolare alla vista di tutti... Là città infatti è così larga e vasta, che nell'ambito delle mura è divisa da monti e valli; e il castello, in cui si chiusero i nemici di Dio, è talmente posto sopra una roccia, che non può temere niente da parte della città, e che può introdurre e fare uscire nella campagna chi vuole, e sovrasta direttamente la città.

Capitolo 15

(I Franchi assediati in Antiochia dall'esercito turco).

(I Franchi) presero la città e uccisero o misero in fuga i nemici e si arricchirono col bottino dei pagani; e trovarono abbondanza di granaglie, di vino e olio; e resero grazie a Dio, mangiarono e bevettero con grande gioia... Nel secondo giorno, dopo la presa della città questa fu subito assediata da innumerevole moltitudine di Persiani

grazie a Dio, mangiarono e bevettero con grande gioia... Nel secondo giorno, dopo la presa della città questa fu subito assediata da innumerevole moltitudine di Persiani e di Turchi, di barbari e svariate genti di altre nazioni... con accampamenti un po' più grandi di quanto l'avevano circondata i Franchi...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XVIII

(De lanceae Domini inventione)

Laborantibus Francis in Antiochia, et contra hostium innumeram multitudinem decertantibus, praesto eis in omnibus divina gratia affuit... Inter haec etiam contingit a quodam unam inveniri lanceam sub pavimento basilicae beati Petri apostoli, quae in Antiochia a priscis temporibus immensae magnitudinis et opere miro fabricata est, eamque de qua Longinus latus Christi perforavit esse asserebat, adjiciens quod a sancto Andrea apostolo illi per visum revelatum foret: et trina ejusdem apostoli ammonitione... Quod quidem tunc gloriose et magnifice a populo in signum victoriae acceptum est...

Capitulum XXII

(De victoria Christianorum)

Dux vero Godefridus nihilominus suos tenens, ut vidit tempus feriendi, hortatus est ut ferirent, et pro capitibus pugnarent: qui uno impetu extemplo in hostes irruentes, buccinis et lituis crebro sonantibus, Deo in auxilio saepius vocato, clamore utrinque exorto, omnis hostium multitudo, ac si repente totus mundus post eos rueret, in fugam conversi sunt... Ecce miseros et debiles, fame afflictos, virtus Altissimi triumphare non despexit; sed eos supra omnium gentium multitudinem exaltatos mirabiliter provexit. Ei ergo laudes et gratiae reddantur...

Capitulum XXV

(De Archas obsidione et Gibelli)

(1099)

... Tunc de communi assensu et consilio civitas Antiochena et principatus regni Boamundo traditus est et concessus, utpote viro cujus industria et ingenio urbs ipsa capta fuerat. Comes vero Normanniae Provincialis, et Tancredus cognatus Boamundi, qui juvenis magnae opinionis et famae in exercitu erat, assumpta parte exercitus, castrum quod dicitur Archas aggressi sunt.

Verum castrum illud situ loci et murorum turriumque munitione validissimum, Turcorum bellatorum invictissimum, eos per quinque fere septimanas obsidione detinuit. Est enim situm ad radicem montis Libani, et vetus et antiquitus constructum; diciturque Archas, quia Araces, filius Chanaan, id condidisset. Dux vero Godefridus et Robertus, comes Flandriae, cum reliquo exercitu, Gibellum, aliud castrum, situ murorum et ambitu fortissimum, quod inter Antiochiam et castrum Archarum super mare situm

bertus, comes Mandriae, cum reliquo exercitu, Gibellum, aliud castrum, situ murorum et ambitu fortissimum, quod inter Antiochiam et castrum Archarum super mare situm est, obsidione vallaverunt. Sed Gibello relicto, Archas profecti sunt, et de duobus unus effectus est exercitus...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 18

(Ritrovamento della lancia del Signore).

A tutti i Franchi che penavano in Antiochia e combattevano contro un'infinita moltitudine di nemici, venne prontamente in aiuto la grazia di Dio... Tra le altre cose accadde pure che fu ritrovata una lancia nello scavare sotto il pavimento della basilica del Beato Apostolo Pietro, la quale fu costruita in grandi dimensioni e con meraviglioso lavoro; (quel tale) asseriva che (la lancia) era quella che Longino trafisse il costato di Cristo, e aggiungeva che ciò gli fu rivelato in sogno dall'Apostolo Sant'Andrea, mediante un triplice avviso... (Quella lancia) fu accolta dal popolo con gloria e onore quale segno di vittoria...

Capitolo 22

(Vittoria dei Cristiani).

Intanto il duca Goffredo, trattenendo i suoi, quando vide giunto il tempo di colpire, li eccitò alla battaglia e a combattere per i loro capi: all'istante quei soldati si precipitarono sui nemici con un solo impeto all'insistente suono delle trombe e dei liuti, chiamando più volte Dio in aiuto; e levatosi da ambedue le parti lo schiamazzo, i nemici furono messi in fuga, come se tutto il mondo cadesse repentinamente su di loro... La potenza dell'Altissimo non disdegnò di far trionfare noi miseri, deboli e tribolati dalla fame, ma li esaltò mirabilmente sulla moltitudine di tutte le genti. A Lui dunque si rendano lodi e grazie...

Capitolo 25

(Assedio di Archas e di Gibel).

(1099)

... Allora per comune consilio e consenso la città di Antiochia e quel principato del regno fu assegnato e concesso a Boemondo, come a colui che per la sua attività e ingegno prese la città. Poi il conte di Normandia e Raimondo di Provenza con Tancredi, cognato di Boemondo, giovane di grande stima e fama nell'esercito, presero una parte dell'esercito e assalirono un castello chiamato Archas. Quel castello era inespugnabile per la sua forte posizione, per le fortificazioni delle mura e delle torri, e invincibile per i guerrieri turchi: li tenne occupati nell'assedio quasi per cinque settimane. Infatti è posto alle radici del Monte Libano, è vecchio, perchè costruito nell'antichità; si chiama Archas per il fatto che lo costruì Arace, figlio di Canaan. Il duca Goffredo invece e Roberto, conte di Fiandra col restante esercito circondarono d'assedio Gibel, altro castello fortissimo per il sito delle mura e per posizione: è posto sul monte tra An-

invece e Roberto, conte di Fiandra col restante esercito circondarono d'assedio Gibel, altro castello, fortissimo per il sito delle mura e per posizione; è posto sul mare tra Antiochia e il castello di Archas. Ma... (i nostri), lasciata Gibel, andarono ad Archas, e dei due eserciti si formò un solo esercito...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XXVII

(Demissa obsidione Archas, Franci iter Iherosolymitanum arripiunt).

... Consilio invicem accepto, omnes animati assenserunt, collectisque tentoriis et papilionibus, sarcinisque suis expeditis, iter agentes, ante urbem Tripolim, quae inde prope super mare sita est, prima sessione quieverunt, et ab urbe illa forum panis et vini, quandiu ibi morati sunt, plenarie habuerunt, donaque plurima primates receperunt. Inde Gibellum, aliud castrum, praetermeantes, Birithiam civitatem invenerunt. Erat autem mensis Aprilis, et jam messis in area erat, magnaue copia annonae per totam maritimam Tyri et Sydonis; quae civitates proximae sunt et Beritho affines. Nunc vero mutatis nominibus, ab incolis Sur nuncupatur, quae Tyrus quondam dicebatur; et quae modo Sagitta antiquitus Sydon appellabatur, et est in terra Phoenice, quam Sydon, filius Chanaan, legitur condidisse. Sur quoque Tyrus dicta est, in qua Tyrius Appollonius regnabat. Inter has duas urbes Sarepta Sydoniae aestimatur: inde enim ad Carmelum montem, ubi Helias habitavit, non amplius iter duorum dierum ingressi, postea venerunt Ptolomaidam, nunc Achilon dictam, quam quidem errantes Accaron aestimant nominandam; sed Accaron urbs est Philistaea, inter Azotum et Jamniam, prope Ascalonam. Abhinc terra vocatur Palaestinorum.

Capitulum XXVIII

(De Francorum itinere in Palaestina).

Transeuntes autem Achilon, invenerunt oppidum Caypha dictum, quod est sub Carmelo monte, et habet mare ab Oriente, montem vero ab Occidente. Dehinc Caesaream Palaestinae adorsi sunt, quae quidem Dor antiquitus, a quibusdam vero Turris Stratonis nuncupata est, in qua Herodes, Agrippa dictus, nepos illius Herodis cujus tempore natus est Christus, percussus ab Angelo, vermibusque consumptus, infeliciter exspiravit. Uterius autem incedentes, praeterierunt oppidum quod Assur nominant. Etenim maritimam Joppen a dextra relinquentes, descenderunt in Ramatha, quae civitas nunc Ramula appellatur; de qua incolae Sarraceni omnes aufugerant, pridie quam exercitus illuc venisset, metuentes expugnationem, nec in semet ad munitionis defensionem confidentes.

Capitulum XXIX

(De episcopo Liddensi et adventu Francorum ad Iherusalem et Bethleem).

Est enim civitas haec in plano sita, inter montana Judaeae et maritimam, in magna copia et fertilitate annonae, solis cultoribus apta, ubi quum Franci venissent reppererunt areas tritici innumeras, et annonae etiam triturotae magnam abundantiam, moratique sunt per quatuor dies, ut reficerent se et jumenta, et sarcinas pararent ad obsidionem Iherusalem. Ibi nuntios Christianorum Syrianorum, qui erant in Bethleem, habuerunt, quos ante de Iherusalem nuntios receperant. Nondum enim Caesarem viderent, quum

Iherusalem. Ibique nuntios Christianorum Syrianorum, qui erant in Bethleem, habuerunt, quos antea de Iherusalem nuntios receperant. Nondum enim Caesaream viderant, quando exploratores Christiani, clam de Iherusalem exeuntes, ad eos venerunt, et totum esse civitatis et eorum qui intus habitabant indicaverunt... Illis autem abeuntibus, Franci

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 27

I Franchi, lasciato l'assedio di Archas, riprendono il cammino verso Gerusalemme.

... Preso un vicendevole accordo... s'incamminarono e per la prima volta riposarono davanti a Tripoli, città che è posta lì vicino, sul mare, e per tutto il tempo che vi stettero, fecero completo mercato di vino e di pane; i capi ricevettero molti doni. Camminando oltre Gibeil, altro castello, trovarono la città di Beirut. Era il mese di Aprile e già vi stava la messe sull'aia e grande abbondanza di vettovaglie lungo tutta la marina di Tiro e di Sidone, che sono città vicinissime e confinanti a Beirut. Attualmente hanno i loro nomi cambiati: la città che una volta era chiamata Tiro, adesso viene chiamata Sur dagli abitanti; e l'altra che adesso si chiama Saetta, anticamente si chiamava Sidone; e si legge che fu fondata da Sidone, figlio di Canaan (1). Sur è chiamata pure Tiro; in essa regnò (una volta) Apollonio di Tiro (2). In mezzo a queste due città si crede che vi sia Sarepta di Sidone. Da lì si diressero verso il Monte Carmelo, dove dimorò Elia; dopo non più di due giorni di cammino, giunsero a Tolemaide, chiamata attualmente Acco, che alcuni, sbagliando, credettero chiamarla Accaron; ma Accaron è una città della Filistea, tra Azoto e Iamnia, presso Ascalona. Da quella zona la terra si chiama Palestina.

Capitolo 28

(Viaggio dei Franchi in Palestina)

Oltrepassando Acco, trovarono una città chiamata Caifa che si trova sotto il Monte Carmelo e ha il mare a oriente e il monte a occidente. Da lì (i nostri) avanzarono fino a Cesarea di Palestina che da alcuni è chiamata Dor, da altri Torre di Stratone; in essa Erode, nominato Agrippa, nipote di quell'Erode al tempo del quale nacque Gesù Cristo, fu colpito (con un morbo) dall'angelo, e consunto dai vermi, spirò miseramente (1). Camminando più innanzi, oltrepassarono una città chiamata Arsùf. Infatti lasciarono sulla destra la marina di Giaffa, scesero a Ramata, che adesso chiamano Ramle; tutti i suoi abitanti saraceni fuggirono il giorno prima che arrivasse colà il nostro esercito, per paura di essere assediati, perchè non erano sicuri di difendere da soli quella fortezza.

Capitolo 29

(Il vescovo di Lidda e l'arrivo dei Franchi a Gerusalemme e a Betlemme).

Questa città (di Ramle) posta nella pianura tra le montagne della Giudea e la zona marittima, è abbondantemente ricca di vettovaglie, e adatta al lavoro dei contadini; quando giunsero là i Franchi, trovarono molte aie di frumento, e le granaglie già triturate in grande abbondanza; vi stettero quattro giorni per rinvigorire le persone e le cavalcature e per preparare il bagaglio per l'assedio di Gerusalemme. Colà, dove avevano ricevuto i messaggeri di Gerusalemme, ricevettero i messaggeri dei Cristiani di Betlemme. Infatti non avevano visto Cesarea, quando gli esploratori cristiani, i quali erano usciti a scopre-

messaggeri di Gerusalemme, ricevettero i messaggeri dei Cristiani di Betlemme. Infatti non avevano visto Cesarea, quando gli esploratori cristiani, i quali erano usciti nascostamente da Gerusalemme, vennero incontro a essi per indicare tutto quello che stava nella città e quale gente vi abitava dentro... Partiti gli esploratori, i Franchi, rinvigoritisi e

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

animati, et de misericordia Dei confisi, ut Spiritus Sancti gratia illis adesset, principio suae operationis, in basilica Sancti Georgii, quae prope urbem Ramulam miro opere fundata erat, episcopum ordinaverunt; et in arcibus quae circa ecclesiam sunt, custodes dimiserunt: atque ipsa die profecti sunt usque ad castellum quod dicitur Emaus, sexaginta stadiorum ab Iherusalem. Nocte vero ipsa Tancredus et Balduinus de Burgo, ante lucem surgentes, centum suorum militibus electis, conscendunt equos armati, et apparente aurora, Bethleem pervenerunt, linquentes Iherusalem a sinistra. Quod cum vidissent Graeci et Syri Christiani qui ibidem morabantur, primo rati sunt Arabes et Turcos, fore, missosque de Iherusalem ad eos decollandos et delendos aestimati sunt. Quumque Francos recognovissent, statim crucibus et textis assumptis, cum gaudio magno psallentes eos susceperunt; Franci vero prae gaudio lacrymantes, pacisque osculo dato eos salutantes, basilicam ingressi sunt, ubi adorato Domino et in loco Nativitatis suae et praesepio non sine lacrymis oblatione facta, ad exercitum regressi sunt, qui jam civitati appropriabat... Christianus vero exercitus videns civitatem Dei, quam diu optaverat vidisse, locaque sancta in quibus mundi Salvator pro redemptioni generis humani mortem pertulerat, laetatus est valde, et procidentes omnes in terram proni, adoraverunt viventem in saecula saeculorum. Amen.

Capitulum XXXI

(De situ Iherusalem).

Situs ipse civitatis sanctae, qui nunc est, murorumque ambitus, licet a prisca et illustri veteris compositione, statuque illo quo erat Jesu Christi temporibus valde discrepet, quaedam tamen temporis illius adhuc monumenta continet, quibus et famosa et illustris et prae cunctis clarior civitatibus in toto orbe terrarum esse debet... Quatuor igitur illi aditus patent, sicut plerisque civitatibus, quibus ad eam fit ingressus, ab oriente, ab occidente, ab aquilone et meridie; et quidem orientalis aditus ab incolis vocatur porta vallis Josaphat, eo quod per eam ad vallem illam proximam sit descensus. Occidentalis, porta David idcirco vocatur, quod juxta turrim David sita sit. Septentrionalis, porta Sancti Stephani, pro eo quod idem martyr extra portam illam lapidatus fuisse asseritur, ob cuius memoriam ecclesia ibidem fundata est. Australis, porta Syon, quia ab ea parte mons ille praeeruptus eminent; unde difficilis et valde gravis est ad urbem aditus. Adhuc etiam quinta habetur porta, quae Aurea dicitur, intra orientalem et australem portam sub Templo Domini sita, per quam rex caelorum super asinam sedens ante passionem suam civitatem ingressus est et ab Haebreorum pueris cum gaudio exceptus est, quae non aperitur nisi in dominica Ramis Palmarum. Urbem itaque per hunc ingredientibus aditum a laeva Sepulcrum Domini est; quod extra urbem tempore passionis Christi legitur fore inventum, vivoque lapide incisum, juxta quod sepulcrum Domini, parum in obliquum, est supereminens lapis dehiscens, sicut in morte Christi legitur scissus, et subtus Golgotha; qui locus magna veneratione celebrandus, adorandus et colendus est. In quo loco traditur ab antiquis Abraham, filium suum immolaturus, arietem pro eo immolasse, significans Agnum Dei Filium ibidem postea immolandum. Paululum remotius est locus ab eodem dictus Calvariae, ubi Lignum dominicum tre-

Paululum remotius est locus ab eodem dictus Calvariae, ubi Lignum dominicum trecentesimo octogesimo sexto anno post Passionem Christi a beata Helena, Juda prae-monstrante, inventum est, ubi etiam ab eadem regina ecclesia mirae magnitudinis et operis fundata, postea a perfidis gentilibus destructa est: ruinae ejus adhuc existentes

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

fiduciosi nella misericordia di Dio che li aiutasse colla grazia dello Spirito Santo, al cominciamento della loro opera, elessero un vescovo nella basilica di S. Giorgio, costruita con mirabile struttura presso Ramle; e sulle torri che stanno attorno alla chiesa vi posero le sentinelle; e nello stesso giorno partirono arrivando fino al villaggio chiamato Emmaus, a sessanta stadi da Gerusalemme (1). Nella medesima notte Tancredi e Balduino di Burges, alzatisi prima dell'aurora, cavalcarono armati insieme a cento cavalieri scelti, e all'apparire dell'aurora giunsero a Betlemme, lasciando Gerusalemme sulla sinistra. I Greci e i Siriani cristiani, che ivi dimoravano, avendoli visti, dappriocipio credettero che fossero Arabi e Turchi mandati da Gerusalemme per ucciderli e sterminarli. Ma quando ebbero saputo che erano i Franchi, immediatamente presero le croci e i Vangeli e andarono a riceverli, salmeggiando con grande gioia. I Franchi da parte loro, commossi per la contentezza, li salutarono col bacio della pace ed entrarono nella basilica dove adorarono il Signore e, fatta, non senza lacrime, un'offerta al luogo della Natività e al Presepio, ritornarono all'esercito, che già si avvicinava alla città... L'esercito cristiano, vedendo la città di Dio, che aveva desiderato vedere da lungo tempo, e i Luoghi Santi, nei quali il Salvatore del mondo subì la morte, si rallegrò assai e, prostrandosi a terra, adorarono colui che vive nei secoli dei secoli. Amen.

Capitolo 31

(Posizione di Gerusalemme).

La posizione della Santa Città, come è attualmente, e il giro delle mura, sebbene fatte da vecchia e illustre fattura, grandemente differisce da quello stato ch'era ai tempi di Gesù Cristo; e (siccome) contiene ancora alcuni monumenti del suo tempo, per questo dovrebbe essere considerata famosa, illustre e più insigne città fra tutte le altre del mondo... Ha quattro porte, come molte città, per le quali si entra: a est, a ovest, a nord e a sud; l'entrata di est viene chiamata dagli abitanti Valle di Giosafat, per il motivo che attraverso di essa si scende in quella vicina valle; la porta di ovest si chiama Porta di David, perchè sta presso la Torre di David; quella di nord si chiama Porta di Santo Stefano per il fatto che quello stesso martire, si afferma, sia stato lapidato fuori di quella porta (1); e in sua memoria fu costruita là una chiesa; la porta di sud si chiama Porta di Sion, perchè da quella parte sovrasta quel monte dirupato; perciò l'accesso alla città è difficile e molto faticoso. Vi è ancora una quinta Porta chiamata Aurea, situata tra la porta di est e quella di sud, al disotto del Tempio; attraverso quella porta il Re del cielo, sedendo sopra un'asina, prima della sua Passione, entrò in città e fu ricevuto con gioia dai bambini ebrei (2); quella porta non si apre che la Domenica delle Palme. Per chi entra in città da quest'ingresso ha sulla sinistra il Sepolcro di Cristo; al tempo della Passione di Cristo, si legge che si trovava fuori, scavato nella viva roccia (3); presso il Sepolcro del Signore, un po' in disparte, sta una roccia sopraelevata e spaccata, la quale, come si legge, crepò al tempo della morte di Cristo (4); sotto vi sta il Golgota: quel luogo è da esaltare, da adorare e venerare con grande devozione. Ci fu tramandato dagli antichi che Abramo in quel luogo avrebbe immolato suo figlio, ma invece di lui immolò un ariete, significando l'Agnello di Dio, (cioè) il Figlio di Dio, che dopo si sarebbe ivi immolato. Un po' più lontano si trova il luogo detto Calvario, dove trecento ottantasei anni dopo la Passione di Cristo fu trovato dalla Beata Elena il legno del Signore. per indicazione d'un Giudeo (5).

montano si trova il luogo detto Calvario, dove trecento ottantasei anni dopo la Passione di Cristo fu trovato dalla Beata Elena il legno del Signore, per indicazione d'un Giudeo (5); là pure dalla medesima regina fu costruita una chiesa di meravigliosa struttura e grandezza che dopo fu distrutta dai perfidi pagani: le rovine che sussistono attualmente indicano che

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

indicant quale jam opus fuerit. Pars autem Ligni pretiosi in eisdem locis a fidelibus retenta, diligenti veneratione adoratur et exaltatur.

Capitulum XXXII

(De locis sanctis in urbe Iherusalem positis).

Juxta Crucis inventionem a meridie est ecclesia Genitricis Dei, quae Latina nuncupatur, eo quod semper a Latinis sit culta; ubi fertur eadem Virgo plorasse atque scidisse crines, quum videret filium suum unigenitum patibulo affixum. Ibi prope est locus ubi Maria Magdalene ceteraeque mulieres lamentatae sunt in morte Salvatoris. Inde versus orientem in directum, intra ejusdem urbis ambitum, Templum Domini celeberrimum, miro opere fabricatum. Quod licet primum opus non sit Salomonis egregium, sed nec illud quod ab Esdra secunda reaedificatione totius mundi fabricam in opere excessit, tamen quatuor habet introitus, sicut et primum habuit templum. In quo loco angelus populum caedens, David orante et exclamante, *Ego sum qui peccavi, ego qui inique egi*, restitisse perhibetur. Ubi etiam lapis ille, super quem angelus restitit, adhuc impolitus, in medio templo eminet. Fuit et in hoc loco, tempore Salomonis, propitiatorium aureum et archa testamenti, in qua erant tabulae Moysis, et virga Aaron quae fronderat, et manna, et cetera quae dicebantur Sancta Sanctorum. Ibi quoque fuerunt usque ad tempus Josiae regis Juda, sicut legitur in libro Machabeorum. Sed post Jheremias archam in Arabia versus montem Synai occultasse fertur, ubi, usque in hodiernum diem adhuc, mons fumigans et caligine obductus locum volentes adire et obscuritate et caloris aestu repellit, nec usque ad montem licet accedere, et in prophetia ejusdem Jheremiae scriptum invenitur quod invenienda non sit, donec gentes multae congregarentur. Archa igitur in templo nunc non est, sicut a quibusdam creditur. Verum locus ille multis modis sacer esse describitur, tum quia puer Jesus in eo praesentatus est et a Symeone sene exceptus; tum quia duodennis, ibi in medio doctorum sedens, inventus sit; de quo etiam nummularios ejiciens, dixit: *Domus orationis vocabitur*; multisque miraculorum signis et prodigiis ibidem a Deo factis, religiosus et sanctus est.

Ab aquilone templi hujus, lacu quodam interposito, ecclesia sanctae Annae, matris beatae Mariae, in quo loco Dei matrem peperisse fertur; ante cujus ecclesiam piscina aquae a Francis inventa est, veteris piscinae vestigia adhuc retinens, quinque porticus habens. In qua, tempore Christi, angelus descendisse legitur, tactuque aquae languidos sanasse. Et ibidem a Christo sanatus est aegrotus, triginta et octo annos habens in infirmitate sua. Ad quam nunc per porticum unum descenditur, et reperitur aqua ibi gustu amara, quae plerumque aegrotantibus confert medelam. Haec intra urbem a fidelibus venerantur. Flagellatio Jesu Christi atque coronatio, et derisio et cetera quae pro nobis per-

nerantur. Flagellatio Jesu Christi atque coronatio, et derisio et cetera quae pro nobis per-
tulit; sed non facile ubi fuerunt nunc dinosci possunt, quum praesertim civitas ipsa
totiens postea deleta destructa sit.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

meravigliosa opera fu quella. Una parte di quel prezioso Legno fu nascosta in quei medesimi luoghi dai fedeli ed è venerato e adorato con amorosa devozione.

Capitolo 32

(I Luoghi Santi posti nella città di Gerusalemme).

Verso sud, presso l'invenzione della Croce, vi è la chiesa della Madre di Dio, chiamata Latina, per il fatto che fu sempre funzionata dai Latini; si dice che ivi la Vergine abbia pianto e si sia strappato i capelli nel vedere il suo Figlio Unigenito confitto sul patibolo. Là vicino si trova il luogo dove Maria Maddalena e le pie donne piangevano per la morte del Salvatore (1). Da lì, direttamente verso oriente, nello stesso ambiente della città, vi è il celeberrimo Tempio del Signore, costruzione meravigliosa (2). Sebbene non sia la prima famosa costruzione di Salomone, ma non è nemmeno quello che superò, per lavoro, ogni altra costruzione di tutto il mondo nella seconda riedificazione fatta da Esdra (3), pure ha quattro ingressi, come li ebbe il primo Tempio. Si dice che in quel luogo si sia fermato l'angelo che faceva strage del popolo, (per la qual causa) David pregava (Dio) dicendo: *Sono io colui che ha peccato, sono io colui che ha agito perversamente* (4). Là ancora in mezzo al Tempio si mostra rozza ed elevata quella roccia sulla quale si fermò l'angelo. In quel luogo vi era pure, al tempo di Salomone, il propiziatorio d'oro e l'Arca del Testamento in cui stavano le tavole di Mosè, la verga di Aronne che aveva frondeggiato, la manna e altre cose che venivano chiamate le cose più sacre tra le altre sacre. E stavano lì fino al tempo di Giosia, re della Giudea, come si legge nel libro dei Maccabei (5). Ma si dice che poi Geremia abbia nascosto l'Arca nell'Arabia verso il Monte Sinai, dove fino al giorno d'oggi, quel monte, circondato da fumo e da caligine, respinge, mediante l'oscurità e l'ardente calore, quelli che vanno a quel posto; e non è conveniente avvicinarsi fino al monte; nella profezia del medesimo Geremia si trova scritto che non si debbono cercare quelle cose, fino a quando non si saranno radunati molti popoli (6). Quindi attualmente l'Arca non esiste nel Tempio, come viene creduto da alcuni. Però quel luogo viene mostrato come sacro per vari motivi, sia perchè là fu presentato Gesù Bambino e ricevuto dal vecchio Simeone (7); sia perchè a dodici anni fu trovato là seduto in mezzo ai dottori (8); Egli, cacciando i cambiavolute da quel luogo, disse: *La mia casa si chiamerà casa di preghiera* (9) e per i molti miracoli e prodigi operati colà da Dio, quel luogo è Luogo Santo e religioso. A nord una piscina si trova interposta tra questo Tempio e la chiesa di Sant'Anna, madre della Beata Maria, in cui si dice che Ella abbia partorito la Madre di Dio; la piscina dell'acqua fu trovata dai Franchi davanti a quella chiesa, contenente ancora gli avanzi della vecchia piscina che aveva cinque portici (10). In essa, al tempo di Cristo, si legge che discendeva un angelo e che sanava i paralitici al contatto dell'acqua. E proprio lì un ammalato, ch'era infermo da trentotto anni, fu sanato da Cristo. Alla piscina ora si scende attraverso un portico, e si trova là un'acqua dal gusto amaro che generalmente conferisce la guarigione agli ammalati. Questi sono i luoghi che si venerano dai fedeli dentro la città. La flagellazione e la coronazione di Cristo, la derisione e tutte le ignominie che

città. La flagellazione e la coronazione di Cristo, la derisione e tutte le ignominie che soffrì per noi, accaddero in luoghi che adesso non è facile riconoscerli, specialmente per il fatto che la città fu tante volte rovinata e distrutta.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XXXIII

(De locis sanctis quae extra Iherusalem inveniuntur).

Extra urbem vero, a digniori parte fit exitus per portam David ad viam quae ducit Bethleem, quae Efrata antiquitus appellata, ab Iherusalem in spatio duarum leugarum versus Ebron, inter occasum et meridiem sita est. Ibi est locus nativitatis Christi et praesepe, sicut supra memoravimus. Sed et ecclesia, satis decens et ampla, miro opere fabricata, episcopalem ibidem obtinet dignitatem. Ibidem et in confinio passi sunt innocentes, qui ab Herode trucidati sunt. Inde ad urbem regredientes, viso obiter sepulcro Rachel, uxoris Jacob, ascenditur ad montem Syon, qui tempore Christi erat cacumen et medium civitatis, nunc autem extra civitatem. Ibi etiam cenaculum, ubi discipulorum pedes lavit Dominus et magister eorum, et cum eis coenavit, et sacramentum dominici corporis et sanguinis ipsis tradidit, necnon et omnia quae de morte ejus futura erant praedixit, ubi post resurrectionem Spiritum Paraclitum eis misit. In quo loco transitus Genitricis Dei fuisse perhibetur, unde etiam ecclesia nomen habet; fueratque miro opere antiquitus constructa, quod interius patet, sed a perfidis Sarracenis destructa est. Ad radicem hujus montis Syon exoritur fons a conspectu liquidissimus, sed gustu amarus, quem dicunt Natatoriam Syloe; qui emittit rivulum suum in alveo ubi torrens Cedron fertur in hieme cursu rapidissimo. Ibi illuminatus est caecus a nativitate, de quo legitur in Evangelio. Ulterius in meridie est Acheldemach, qui ad sepulturam peregrinorum emptus est. Torrens Cedron ab aquilone sumit initium, et per vallem Josaphat cursum agens in austrum dirigitur, nec habet aquas nisi inundatione pluviarum. In eadem villa inter civitatem et montem Oliveti est ecclesia Genitricis Dei Mariae, ubi ab apostolis sepulta est; cujus adhuc sepulcrum ibidem colitur et veneratur. In quo loco mirificum opus a primis Christianae religionis temporibus structum est, sicut beatus Iheronimus scriptis suis testatur. Structuras alias excedebat magnitudine, opere et compositione; sed postea a perfidis gentibus destructa est, cujus ruinae hactenus patent. Ibidem antea Christi temporibus villula quaedam Getsemani nuncupata erat, ubi tentus et captus est Filius Dei. Ibique discipulos suos somno praegravatos linquens, avulsus est ab eis, quantum jactus est lapidis versus montem Oliveti in obliquum, ut oraret; ubi etiam nunc quoddam oratorium in honore Salvatoris dedicatum est. Inde ascensus est ad montem Oliveti, qui celsitudine sua supereminet omnem regionem; in quo loco solitus erat Dominus discipulos suos et omnes ad se confluentes de civitate docere. Ibique fertur orationem dominicam discipulis insinuasse, et ingruente passionis suae articulo preces ad Patrem fudisse; de cujus montis vertice postea delatus est in coelum, cernentibus apostolis. In quo loco ecclesia, antiquitus fundata, monumenta sanctorum plurima continet; a quo etiam monte facile cernitur Arabia et vallis Jordanis, mareque illud salsum et foetidum quod operit Sodomam et Gomorram, civitates quondam ira Dei funditus eversas. Sub clivo statim montis hujus, inter orientalem et australem plagam, aditur Bethania, ubi Dominus Lazarum resuscitavit, et ubi Mariae Magdalenae peccata dimisit, et ubi in domo Symonis leprosi discubuit; ubi nunc etiam monumentum Lazari veneratur, et locus frequentia Salvatoris sanctus est et excolitur. Haec in territorio urbis proxima satie sunt. Verum flumen

buit; ubi nunc etiam monumentum Lazari veneratur, et locus frequentia Salvatoris sanctus est et excolitur. Haec in territorio urbis proxima satis sunt. Verum flumen Jordanis, ubi baptizatus est Christus, decem leugis longe est ab urbe in directum versus orientem, qui fluvius dividit Judaeam et Arabiam, ad quem itur per Iherico, civitatem

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 33

(I Luoghi Santi che si trovano fuori Gerusalemme).

Si esce fuori la città dalla parte più importante, (cioè) per la Porta di David, che conduce a Betlemme, chiamata anticamente Efrata (1), posta tra ovest e sud, nella direzione di Ebron, a due leghe da Gerusalemme. Là, come abbiamo ricordato sopra, si trova il luogo della nascita di Cristo e il Presepio. Vi è una chiesa molto artistica e ampia, meravigliosamente costruita e possiede la dignità episcopale; nel suo territorio furono uccisi gli Innocenti, trucidati da Erode (2). Ritornando da lì alla città (Santa), si vede frattanto la tomba di Rachele, moglie di Giacobbe (3), e poi si sale al Monte Sion, che al tempo di Cristo era la parte alta e centrale della città, adesso invece sta fuori la città. Là pure vi era il Cenacolo, dove il Signore e Maestro lavò i piedi ai suoi discepoli (4) e cenò con essi, e affidò loro il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue (5), e predisse loro tutto quello che doveva accadere circa la sua morte (6), e là mandò dopo la sua Risurrezione lo Spirito Paraclito (7). Si crede che in quel luogo avvenne il trapasso della Madre di Dio, per il qual motivo la chiesa ha quel titolo; fu costruita anticamente con mirabile tecnica come apparisce nell'interno; ma fu distrutta dai perfidi Saraceni. Alla radice di questo Monte Sion scaturisce una sorgente, evidentemente d'acqua molto veloce, ma di gusto amaro, chiamata Piscina di Siloe; fa scendere la sua acqua in un alveo dove, si dice, che il torrente Cedron scorre rapidamente durante l'inverno. Là riebbe la vista il cieco nato, di cui si legge nel Vangelo (8). Più oltre, verso sud, vi è l'Aceldama che fu comprato per seppellire i pellegrini (defunti) (9). Il torrente Cedron comincia il suo corso a nord, e lo volge verso sud attraverso la Valle di Giosafat, e non ha acqua se non al tempo delle molte piogge. Nel medesimo ambiente vi sta la chiesa della Madre di Dio, tra la città e il Monte Oliveto; là fu sepolta dagli Apostoli; là si venera ancora la sua tomba con devozione. In quel posto fu edificata una costruzione meravigliosa fino dai primi tempi della religione cristiana, come attesta nei suoi scritti il Beato Girolamo (10). Per grandezza, lavoro e materiale superava tutte le altre costruzioni, ma poi fu distrutta dai perfidi pagani; le sue rovine si vedono fino a oggi. Ai tempi di Cristo in quel posto esisteva un casolare chiamato Getsemani (11), dove il Figlio di Dio fu preso prigioniero. Lì lasciò i suoi discepoli cadenti dal sonno, si distaccò da essi verso il Monte Oliveto, in disparte, alla distanza d'un tiro di sasso (12); attualmente vi è anche un oratorio chiamato del Salvatore. Poi salì sul Monte Oliveto, che per la sua altezza si eleva su tutta la zona (13); là sollevò il Signore insegnare ai suoi discepoli e a tutti quelli che venivano a Lui dalla città. Si dice che là abbia insegnato ai suoi discepoli l'orazione domenicale (14), e giungendo il momento della sua Passione, abbia pregato il Padre (celeste); dopo, dalla sommità di codesto monte, fu portato in cielo alla vista degli Apostoli (15). In quel luogo vi è una chiesa costruita nell'antichità e contenente molte tombe di Santi, da quel monte facilmente si vede l'Arabia, la Valle del Giordano e quel mare salato e fetido che copre Sodoma e Gomorra, città che una volta furono distrutte dall'ira di Dio (16). Sul declivio di questo monte, tra est e sud, si va subito a Betania, dove il Signore risuscitò Lazzaro (17) e perdonò i peccati a Maria Maddalena (18) e sedette a mensa nella casa di Simone il Lebbroso (19); là adesso si venera il sepolcro di Lazzaro e quel luogo, per essere stato frequentato dal Salvatore, è santo e venerato. Queste località si trovano nel territorio della città e sono abbastanza vicine. Invece il fiume Cier-

e quel luogo, per essere stato frequentato dal Salvatore, è santo e venerato. Queste località si trovano nel territorio della città e sono abbastanza vicine. Invece il fiume Giordano, dove fu battezzato Cristo (20), si trova verso est, a dieci leghe, in linea dritta, dalla città; quel fiume divide la Giudea dall'Arabia, e lo si raggiunge passando per Gerico,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

quondam magnam, habens a laeva desertum, ubi jejunavit Dominus quadraginta diebus. Videtur etiam ibi mons excelsus, ubi tentatus est a diabolo. Nazareth autem, ubi conceptus est; et Galilaea, ubi post resurrectionem discipulis apparuit, et mare Tyberiadis, et mons Thabor, et solitudo illa ubi de quinque panibus et duobus piscibus quinque millia hominum satiavit; aliaque solitudo ubi etiam de septem panibus quatuor millia pavit; omniaque loca in quibus Rex gloriae a pueritia conversatus est longe ab Iherusalem semota sunt. Hanc praeterea urbem Helius Adrianus imperator mirifice decoravit, et vicos et plateas pavimento decenter ornavit: de cuius nomine Iherusalem Helya postea vocata est. Et aquaeductus per omnes vicos instituit, per quos imbrium inundatione omnes civitatis immunditiae diluuntur. Nec desunt huic civitati cisternae, aquarum abundantia semper opulentae. Constatque civitas ambitu murorum cum decenti magnitudine, ita ut nec parvitate nec amplitudine unquam fastidiosa videatur.

Capitulum XXXIV

(De obsessione urbis Iherusalem).

His itaque et aliis modis civitas gloriosa est et illustris. Quam cum videret Christianorum exercitus in tam arido et montuoso lapidosoque loco sitam, rivis, sylvis, et fontibus undique carentem, difficilemque eam obsidione diutina cingi posse aestimaverunt. Et prima quidem die aquae penuria coacti sunt, adeo ut de tribus milliariis cum camelis et jumentis eam apportarent; et deinde, ingruente necessitate, a quatuor vel quinque milliariis, utribus et ejusmodi vasis magno labore acquirebant. Erat enim aestus et valde fervens tempus, utpote ardenti solstitio, et nimio labore aerisque intemperie, siti magis quam fame contigit laborare. Obstruxerant enim hostes, antea quam exercitus illuc venisset, fontem Syloe atque cisternas omnes quae extra urbem fuerant, aut per assiduas animalium adaquationes, aut per occultos meatus, penitus desiccaverant, ita ut nullus liquor ibi posset inveniri... Erat autem Robertus comes Normanniae, et Robertus comes Flandriae cum gente sua a parte septentrionali ante portam Sancti Stephani. Dux vero Godefridus cornu civitatis quod est super vallem Josaphat cum suis occupabat. Et Tancredus aliud cornu versus turrim David petrariis et fundibulis maxime infestabat. Comes siquidem Raimundus cum Provincialibus suis montem Syon occupaverat... Sarraceni autem, et ii qui in urbe erant, de repulsione hac gloriantes, quotidie improperabant nostris quia Deum suum quem inter muros clausum habebant, id est Dei Sepulcrum, telis et lapidibus turpiter impeterent...

Capitulum XXXVI

(De gratiarum actione peregrinantium).

Capta igitur civitate et ab incredulis mundata, ad Sepulcrum Domini omnes, cum oblationibus et cereis accensis, laudes et gratias in voce exultationis Domino reddentes festinanter pergunt, vota persolvunt, in gaudii lacrymas erumpunt. Populus enim Do-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

città che una volta era grande, e che ha il deserto alla sua sinistra, dove il Signore digiunò per quaranta giorni (21). Là si vede un altro monte dov'Egli fu tentato dal diavolo. Poi Nazaret, dove fu concepito; la Galilea, dove apparve dopo la sua risurrezione ai suoi discepoli; il mare di Tiberiade, il Monte Tabor, e la campagna solitaria, dove pure nutrì con sette pani quattro mila uomini; l'altra campagna solitaria, dove saziò con cinque pani e due pesci cinque mila uomini (22); e tutti quei luoghi in cui dimorò dalla fanciullezza il Re della gloria, sono molto lontani da Gerusalemme. L'imperatore Elio Adriano la ornò stupendamente e abbellì le strade e le piazze con un comodo pavimento; dopo fu chiamata Elia, invece del nome di Gerusalemme. E fece mettere gli acquedotti per le strade, attraverso i quali scorrono le immondizie della città per mezzo dell'acqua innondante delle piogge. A questa città non mancano cisterne, sempre piene per l'abbondanza dell'acqua. Risulta che la città nell'ambito delle mura sia di una grandezza talmente proporzionata che non sembra fastidiosa nè per la sua ampiezza e nemmeno per la sua piccolezza.

Capitolo 34

(Assedio della città di Gerusalemme).

Per questi ed altri motivi la città è gloriosa e illustre. Quando l'esercito cristiano la vide posta in un luogo così arido, montuoso e sassoso e dappertutto priva di ruscelli, di selve e di sorgenti, giudicarono ch'era difficile cingerla con un lungo assedio. E fin dal primo giorno furono costretti dalla penuria d'acqua a portarla da tre miglia coi cammelli e i cavalli; e poi, per urgente necessità, la cercavano con grande fatica a quattro o cinque miglia con otri e simili recipienti. Infatti la stagione era molto calda, come suole essere nell'ardente solstizio, e bisognò soffrire, sia per la fatica che per le intemperie dell'atmosfera, più la sete che la fame. Poichè i nemici, prima che il nostro esercito giungesse colà, prosciugarono la sorgente di Siloe e tutte le cisterne che si trovavano fuori la città, o con i continui abbeveramenti degli animali, o per nascosti canali, di maniera che nessuno potesse trovare l'acqua... Roberto, conte di Normandia, e Roberto, conte di Fiandra, stavano con la loro gente nella zona settentrionale, davanti alla Porta di Santo Stefano. Invece il duca Goffredo occupava coi suoi l'angolo della città che sta sulla Valle di Giosafat. E Tancredi investiva fortemente la città presso l'altro angolo verso la Torre di David, coi lanciapietre e lancia proiettili. Il conte Raimondo coi suoi di Provenza si era messo sul Monte Sion... I Saraceni poi, e tutti quelli che stavano nella città, si gloriavano di tale contenimento, e ogni giorno imprecavano contro i nostri, gettando sconvenientemente saette e pietre contro il nostro Dio, cioè il Sepolcro di Dio, che essi tenevano chiuso nelle mura.

Capitolo 36

(Ringraziamento dei pellegrini).

Preso dunque la città e nettatala dagli increduli, tutti con offerte e ceri accesi

Presà dunque la città e nettatala dagli increduli, tutti, con offerte e ceri accesi, s'incamminano frettolosamente verso il Sepolcro del Signore, cantando con voci d'esultanza lodi e ringraziamenti al Signore, e sciolgono il loro voto, versando lacrime di gioia.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

mini et oves pasquae ejus, ut loca sancta passionis, crucis, mortis, sepulturae et glorio-sae resurrectionis tetigerunt, compunctionis lacrymas et inopinatae laetitiae voces, cum hymnis et canticis psallentes, emiserunt.

Capitulum XXXVII

(De Cruce dominica inventa).

... His itaque omnibus, ut dictum est, patratibus, postquam primates et populi requie modica refecti sunt, omnes communi assensu Godefridum ducem in regem ac principem civitatis Iherusalem et totius regionis extulerunt. Canonicos autem, qui Domini Sepulcro deservirent, ibidem statim creaverunt. Ernulfum vero quasi patriarcham eis praeposuerunt, donec a Romano pontifice quid agendum foret requisivissent. Tunc et Domino annuente, per quemdam Syrum revelata est Crux Dominica, quae ab antiquis temporibus in quodam secretario abscondita fuerat, et ab hostibus conservata. Qua inventa, omnes in sublime Deo gratias egerunt...

Capitulum XXXVIII

(De quibusdam regis Aegyptiorum mandatis).

Rex enim Babilonis ducem militiae suae, nomine Lavendalium... ut audivit Iherusalem a Francis vallatam, misit, ut omnes quasi pulli in cavea comprehenderentur et obtruncarentur; et sub edicto hujusmodi praeceperat ac prohibuerat omnibus, ne quis eorum ad eum reverteretur, donec, interfectis atque deletis Christianis omnibus, ipsum dominicum Sepulcrum eradicarent atque funditus everterent, ne de eo ulterius mentio aliqua fieret...

Capitulum XXXIX

(De victoria Francorum et visitatione ad Iordanem).

... Nostri itaque triumphantes, et Deo gratias agentes, spoliis eorum et armis et tentoriis onerati ad castra regressi sunt. Ubi nocte illa pausantes, crastina die Iherusalem cum gaudio reversi sunt; et de praeda quam Dei dono ceperant, oblationes ad Sepulcrum Domini gloriosum, cum gratiarum actione, et munera multa obtulerunt. Dehinc flumen Jordanis adeuntes, et palmas ex more de Iherico asportantes, quidam recedere, quidam remanere Iherosolymis in perpetuum voverunt...

Capitulum XL

(De peregrinatione domini Boamundi et Balduini Rothasiensis).

Post haec Boamundus Antiochenus et Balduinus Rothasiensis, audientes civitatem Iherusalem a nostris expugnatam, et Christianae professioni subactam, nuntiis ad se

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Il popolo del Signore, pecorelle del suo pascolo, appena toccarono i Luoghi Santi della Passione, Croce, Morte, Sepoltura e gloriosa Risurrezione, emisero lacrime di compunzione e voci d'incredibile gioia, salmeggiando con inni e cantici.

Capitolo 37

(Ritrovamento della Croce del Signore).

... Conclusisi tutti questi avvenimenti, come si è detto, dopo che le autorità e il popolo si rilassarono con un po' di riposo, tutti di comune accordo elessero il duca Goffredo a re e capo della città di Gerusalemme e di tutta la regione. Subito nello stesso momento furono designati i canonici per il servizio del Sepolcro del Signore. (Questi elessero Arnulfo a quasi loro patriarca, fino a quando avessero chiesto al Romano Pontefice, cosa si sarebbe dovuto fare. In quella circostanza, per concessione del Signore, fu ritrovata da un Siriano la Croce del Signore, la quale, nei tempi passati, fu nascosta in un luogo segreto e salvata dai nemici. Trovatala, tutti, nel portarla in alto, resero grazie a Dio...

Capitolo 38

(Alcuni ordini del re d'Egitto).

Il re di Babilonia, appena ebbe notizia che Gerusalemme era assediata dai Franchi, mandò il capo del suo esercito, di nome Lavendalio... per acchiapparli tutti e tagliare loro la testa come ai pulcini dentro una grotta; ed emanò una proibizione a tutti (i suoi soldati) con un simile decreto: che nessuno di loro dovesse ritornare, fino a quando avessero ammazzato e annientato tutti i Cristiani, e avessero distrutto e abbattuto fin dalle fondamenta il Sepolcro del Signore, in modo che in seguito non si sentisse più parlare...

Capitolo 39

(Vittoria dei Cristiani e visita al Giordano).

... E così i nostri furono vittoriosi e resero grazie a Dio, e ritornarono negli accampamenti carichi di bottino, di armi e di tende. Quella notte riposarono là, e nel giorno seguente ritornarono allegramente a Gerusalemme; e della preda che presero come grazia di Dio, la presentarono come offerta al glorioso Sepolcro del Signore insieme al rendimento di grazie, ed offrirono molte altre cose. Dopo andarono al fiume Giordano, e, secondo l'abitudine, portarono via da Gerico le palme; alcuni fecero voto di ritornarsene in patria, altri di restare sempre a Gerusalemme...

Capitolo 40

(Pellegrinaggio del signor Boemondo e di Balduino).

(Pellegrinaggio del signor Boemondo e di Balduino).

Dopo questi avvenimenti Boemondo di Antiochia e Balduino di Rotasia, avendo saputo che Gerusalemme fu presa dai nostri, e amministrata dai Cristiani, per mezzo

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

invicem missis, proposuerunt Iherusalem ad orationes venire. Mense igitur Novembri, dispositis quisque rebus suis et firmiter munitis, iter arripientes convenerunt Laodiciam.

Erat quippe ibi Daimbertus, Pisanus episcopus, multique alii Pisani et Ravennenses, qui portui Laodiciae applicuerant; et opperiebantur donec mare tranquillum esset, ut Iherosolimam navigarent. Qui cum Boamundum et Balduinum per terram proficisci novissent, vecturis adquisitis, Daimbertus episcopus, cum quibusdam nautis sibi adhaerentibus, illis conjuncti sunt. Erantque simul aestimati fere viginti quinque millia, tam equitum quam peditum. Et quum fines Sarracenorum ingrederentur, aestimantes victus venalia ibi repperire, nihil prorsus invenerunt qui eis venderet aut daret, praeter Tripolitanos et Caesarienses; sed eos summo odio habebant, utpote gentem quae ad eorum destructionem terram ingressi erant. Patienter tamen omnia pro Christi nomine sustinentes, tandem venerunt Iherusalem adoratoque Domino, et Sepulcro ejus orationibus et caeremoniis venerato, cum ingenti gaudio Nativitatem Christi celebraturi, Bethleem veniunt; et noctem dominicae Nativitatis pervigilem duxerunt. Deinde Iherusalem regressi, cum rege Godefrido et clero et populo in Templo Salomonis congregati, die quadam de statu regni et Ecclesiae Iherosolymitanae tractantes, Daimbertum illum Pisanum, annuente Boamundo, in patriarcham elegerunt et ecclesiae Sepulcri, Ernulfo deposito, custodem praefecerunt...

Itaque eo patriarcha formato, jumentis resarcinatis, et stipendiis peropportune munitis, ambo duces, Boamundus et Balduinus, non eodem itinere quo venerant, metuebant enim insidias, sed juxta mare Galileae, per Tyberiadem et Nazareth, ubi nuntius est Christus et per Caesaream Philippi, quae ad radices Libani montis sita est, et per castrum quod Balbach nominatur, ubi etiam a Turcis qui habitabant Damasci, insidiati sunt, sed nihil Dei gratia laesi, in Syriae fines pervenerunt. Ubi ergo Syriam ingressi sunt, divisis exercitibus, Boamundus Antiochiam, Balduinus vero Edessam, civitatem suam, petiit.

Capitulum XLII

(De Balduino electo rege Hierosolymitanorum).
(1100)

Et factum est in mense Augusto, postquam Balduinus Edessam rediit, nuntius ei festinus de Iherusalem occurrit, qui nuntiavit et obitum fratris sui Godefridi, et regnum sibi haereditario iure ab eodem fratre dimissum...

Quod postquam Balduinus audivit... Iherosolimam petiit, asumptis secum ducentis fere militibus et septingentis peditibus. Iterque arripens per Antiochiam et Laodiciam, et Gybellum, Eracleam, et Tortosam civitates, Tripolim usque pervenit; ibique ante urbem hospitatus, a rege Tripolitano est honorifice susceptus...

Capitulum XLIII

(De Balduini itinere usque ad Iherusalem).

Non enim longe ab urbe Biritho, sed quasi milliaribus quinque, secus mare trames

Non enim longe ab urbe Birtho, sed quasi milliaribus quinque, secus mare trames angustissimus et inevitabilis erat... Et quum pervenisset ad locum praescriptum, patuerunt insidiae... Fugatis itaque Dei auxilio atque prostratis hostibus... Deoque gratias

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

di messaggeri mandatisi a vicenda, decisero di venire a visitare Gerusalemme. Nel mese di Novembre ciascuno preparò le sue cose, e fortemente armati si misero in cammino e s'incontrarono a Lattachìa. Stava pure là Daimberto, vescovo di Pisa, con molti altri di Pisa e di Ravenna, i quali avevano approdato al porto di Lattachìa e aspettavano fino a quando il mare si facesse tranquillo per navigare verso Gerusalemme. Quando il vescovo Daimberto, con alcuni altri che lo seguivano, ebbero sentito che Boemondo e Balduino viaggiavano per terra, comprarono le cavalcature e si unirono a loro. Tutt'insieme calcolati erano quasi venticinque mila, sia quelli che camminavano a piedi che a cavallo. Quando entrarono nel territorio dei Saraceni, credettero di trovare colà cibi da comprare; invece non trovarono quasi nessuno che vendesse od offrisse, ad eccezione degli abitanti di Tripoli e di Cesarea; ma questi odiavano grandemente i nostri come gente entrata a distruggere la loro terra. I nostri, sopportando tutto per il nome di Cristo, alla fine giunsero a Gerusalemme, adorarono il Signore, e venerarono con preghiere e offerta di ceri il suo Sepolcro, e con grande gioia andarono a Betlemme a celebrare il Natale di Cristo; e stettero svegli la notte della Natività del Signore. Poi ritornarono a Gerusalemme e si riunirono nel Tempio di Salomone insieme a Goffredo, al popolo; e un giorno, trattando della situazione del regno e della Chiesa di Gerusalemme, coll'approvazione di Boemondo deposero Arnulfo, ed elessero Patriarca e Custode della chiesa del Sepolcro il famoso Daimberto di Pisa... E così dopo l'elezione del Patriarca, fatte le spese necessarie e ricaricate le cavalcature, ambedue i capi, Boemondo e Balduino, arrivarono al territorio della Siria, non facendo il medesimo itinerario della venuta, per paura degli agguati, ma passando presso il mare di Galilea, attraverso la città di Tiberiade e di Nazaret, dove Cristo fu annunziato (a Maria), di Cesarea di Filippo, che è situata alle radici del Monte Libano, e del villaggio chiamato Baalbek, dove furono assaliti dai Turchi che abitavano a Damasco, per grazia di Dio, senza essere danneggiati. Appena dunque entrarono in Siria, i due eserciti si divisero: Boemondo andò ad Antiochia, Balduino ad Edessa.

Capitolo 42

(Balduino eletto re di Gerusalemme)

(1100)

Dopo che Balduino era ritornato in patria, avvenne che nel mese di Agosto arrivò frettolosamente un messo da Gerusalemme che gli annunciò la morte di suo fratello Goffredo e che questi gli aveva lasciato il regno per diritto ereditario... Quando Balduino sentì queste notizie... andò a Gerusalemme prendendo seco quasi duecento cavalieri e settecento soldati. Fece il viaggio passando per Antiochia. Lattachìa, Gibel, Eraclea e Tortosa, e giunse fino a Tripoli; si accampò davanti alla città e fu ricevuto con onore dal re pagano di Tripoli...

Capitolo 43

(Viaggio di Balduino fino a Gerusalemme).

Non lontano dalla città di Reimt, quasi a cinque miglia, vi è un sentiero vicino al

Non lontano dalla città di Beirut, quasi a cinque miglia, vi è un sentiero vicino al mare molto stretto e obbligatorio... Quando giunsero al suddetto luogo, fu evidente l'agguato... Coll'aiuto di Dio, messi in fuga i nemici e umiliateli... furono rese grazie a Dio,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

agentes, castra ibidem metati sunt... Transeuntes autem Tyrum et Sydonem, ceterasque super maritimam civitates, tandem venerunt Joppen, quae a nostris noviter erat hospitata, ubi primates Iherusalem Balduinum opperiebantur, quia adventare eum jam audierant. Quo gaudenter ab omnibus atque unanimiter recepto, perduxerunt Iherusalem.

Capitulum XLIV

(De Balduini receptione in Iherusalem)

Quumque urbi appropinquaret, omnes clerici et laici, tam Graeci quam Latini, Barbari quoque, quarum omnium nationum gens in urbe morabatur, ei obviam, cum crucibus et cereis, psallentes et cantantes vocibus altisonis, processerunt, et cum gaudio eum solemniter receperunt, et ad Domini Sepulcrum usque perduxerunt. Facta autem oratione cum oblatione vasorum et ecclesiae ornamentorum, quae secum Balduinus attulerat, in regium palatium deductus, et ab herois et populo gratanter exceptus, nocte illa securius et tranquillius quievit, quam fecisset a die qua de Edissa iter agere coepit: erat tunc mensis Novembris...

Capitulum XLV

(De Balduini itinere per Arabiam).

Interim Balduinus nosse volens terram sibi destinatum... profectus est Ascalonam... Deinde per aliquot dies regionem illam circumspiciendo inhabitans, repperit cavernas plenas incolarum et animalium, ubi metu se occultaverant incolae regionis illius cum rebus suis, ne a gente Christiana dissiparentur... Erant quidem et ipsi latrunculi, Christianis insidiantes inter Ramulam et Iherusalem... Gyratis finibus inimicorum... placuit ulteriora speculari... Transeuntes autem montana Judaeae, venerunt in Ebron, ubi Abraham cum filiis suis conversatus est, et praetereuntes eorum sepulturas, descenderunt in vallem Sodomae et Gomorrae, dimisso a laeva sepulcro Loth fratris Abrahae. In qua valle nunc lacus est qui mare Mortuum vocatur, constans in longitudine viginti sex milliariis, latitudine vero septem, qui adeo salsus et amarus est, ut nec a bestiis, nec ab avibus contingatur; sed nec piscis, nec aliqua creatura in eo vivit, et ideo merito mare Mortuum nuncupatur. A parte Aquilonis flumen recipit Jordanis, nusquam autem seu maris vel fluminis exitus repperitur. Secus quem lacum, mons aequae salsus, naturaliter constans, ut saxum durissimus et glaciei similimus est, unde sal, quod salis gemma vocatur gignitur, unde incolae usum salis habent. Conjicitur ergo lacus bifarie salsus, eo scilicet, quod monti illi semper allidens, salsuginem secum attrahit; imbriumque inundatione de montis vertice in lacum defluente, materia corrumpitur aquae, ubi in tantum concavata et profunda est abyssus, ut maris Magni refluxum subtus recipiat.

Relicto itaque lacu a sinistra, per terram gratissimam et fructibus palmarum quos dactylos vocant, fertilissimam, interiorem Arabiam ingressi sunt. Et pertraseuntes arduos

tenete itaque iacob a sinistra, per terram gratissimam et fructibus palmarum quos dactylos vocant, fertilissimam, interiorem Arabiam ingressi sunt. Et pertraseuntes arduos montes, satis horridos et solitarios, pervenerunt in vallem Moysi, frugibus et fructibus opulentissimam, ubi Moyses, ut legitur, aquam de petra produxit, et filios Israel inde potavit, ubi etiam nunc fons liquidissimus emanans, homines et jumenta totius regionis

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

e ivi stesso fu innalzato l'accampamento... Passarono per Sidone e Tiro e altre città poste sulla marina; alla fine arrivarono a Giaffa, la quale era abitata da poco tempo dai nostri: là le autorità di Gerusalemme aspettavano Balduino, perchè avevano sentito che stava venendo. Tutti lo accolsero con universale allegrezza e lo condussero a Gerusalemme.

Capitolo 44

(Ricevimento di Balduino a Gerusalemme).

Mentre si avvicinava alla città, tutto il clero e il popolo, sia Latino che Greco, e anche i barbari, tutta la gente di ogni nazione che dimorava nella città, uscirono processionalmente incontro con croci e candele, salmeggiando e cantando a voce alta; e lo riceverono con solennità e gioia, e lo condussero fino al Sepolcro del Signore. Fatta una preghiera, Balduino offrì vasi e ornamenti di chiesa ch'egli aveva portato con sè; dopo fu condotto nel regio palazzo dove fu accolto allegramente dagli eroi e dal popolo; da quando cominciò il suo viaggio dalla città di Edessa, quella notte dormì con più sicurezza e tranquillità; si era nel mese di Novembre...

Capitolo 45

(Viaggio di Balduino attraverso l'Arabia).

Frattanto Balduino, volendo conoscere il territorio a lui destinato... partì verso Ascalona... Poi, mentre stava esplorando per alcuni giorni quella regione, trovò delle caverne piene di gente e di animali: là si erano nascosti gli abitanti di quella zona con le loro robe per timore di essere saccheggianti dai Cristiani... Erano certamente quei ladroni, che si mettevano in agguato tra Ramle e Gerusalemme... Dopo aver girato nel territorio nemico... gli piacque esplorare altri luoghi... Attraversarono le montagne della Giudea e arrivarono a Ebron, dove dimorò Abramo coi suoi figli e, oltrepassando oltre i loro sepolcri, discesero nella valle di Sodoma e Gomorra, lasciando sulla sinistra il sepolcro di Lot, fratello di Abramo. In quella valle attualmente esiste un lago chiamato Mar Morto, lungo ventisei miglia, largo sette; esso è talmente salso e amaro che non viene toccato nè dalle bestie, nè dagli uccelli; e non vive nessun pesce o altro vivente, e per questo giustamente viene chiamato (Mar) Morto. Dalla zona di nord riceve il fiume Giordano e in nessun'(altra) parte si trova l'uscita del mare o del fiume. Presso quel lago vi è un monte che è pure di sale, naturalmente solido, durissimo come la pietra e molto simile al ghiaccio; per questo motivo quel sale, chiamato salgemma, viene estratto e la gente ne fa uso. Si congetta che quel lago sia salato per due ragioni: (l'acqua) lambendo sempre quel monte, assorbe la sua salsedine, e quando scorre l'acqua delle piogge dalla cima del monte nel lago, quella sostanza si discioglie con le acque; in quel posto l'abisso è talmente profondo e cavo, da ricevere in basso il riflusso del Gran Mare. Lasciato quindi il lago sulla sinistra, i nostri entrarono nell'interno dell'Arabia, attraverso un territorio piacevole e fertilissimo di frutta di palme, chiamati datteri. E attraversarono ardui monti, molto orridi e solitari, e giunsero alla Valle di Mosè, ricchissima di cereali e di frutta, dove Mosè,

...
orridi e solitari, e giunsero alla Valle di Mosè, ricchissima di cereali e di frutta, dove Mosè, come si legge, fece uscire l'acqua dalla roccia per dar da bere ai figli d'Israele (1); e là ancora adesso scaturisce una sorgente d'acqua limpidissima, che può dissetare gli uomini e le

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

adaquare potest: molendini quoque, si adessent, de torrente fontis volvere possent. Ibi prope in montis cujusdam vertice oratorium est, quo loco dicunt Moysen et Aaron cum Domino fuisse locutos. Quia ergo ultra vallem illam terra omnino deserta et incultibilis est usque in finibus Babyloniae, facta ibi mora trium dierum, virisque et equis requie et pabulo refocillatis, recidivum tramitem resumentes Iherusalem sunt regressi...

Capitulum XLVI

*(De profectu Tancredi ad Antiochiam et de adventu
Januensium et Pisanorum).*

(1101)

... Iste Tancredus Tyberiadem et Caypham, oppida valida, jam a tempore Godefridi ducis subacta obtinebat, et Iherusalem templum Domini et vicum templo adjacentem jure suo possidebat... dimissis Caypha et Tyberiade, omnibusque quae sibi jure compete-
bant, secessit in finibus Antiochiae, et loco Boamundi in regno susceptus est... Erat quippe jam Martius mensis. Interim verno ingrediente tempore, stolis navium rostrata-
tum Januensium et Pisanorum, de portu Laodiciae exeuntes, applicuerunt Joppen, ubi a rege, qui ibidem eos praestolabatur, cum gaudio magno recepti sunt, navibusque in
terram tractis, quoniam prope erat Pascha, Iherusalem profecti sunt. Sabbato autem
Sancto illucescente, omnes cum cereis et lampadibus basilicam Sepulcri ingressi sunt.
Est enim consuetudo ut ea die, intentius et obnixius quam aliis diebus, Christiani, insi-
stentes orationibus, ad ecclesiam conveniant, et lumen coelitus demissum loco sancto, in
cordis sinceritate et spiritus humilitate, ut decet tantum et inenarrabile mysterium, sup-
pliciter exspectent, ac de more suscipiant.

Capitulum XLVII

(De precibus die Sabbati Sancti pro descensione ignis).

... Tunc Graeci et Syrii, in lamentatione prorumpentes, flebilibus vocibus, *Kyrie eleyson* in excelso fundebant, et genu flectentes, pectora crebris ictibus pulsabant, et iterum atque iterum *Kyrie eleyson* repetebant. Perlectis itaque diei sabbati lectionibus, et more solito Graece et Latine alternatim expositis, omnique diurni officii ministerio peracto, patriarcha Daimbertus, reserato Sepulcri ostio, solus ingressus est, et lumine non invento; tristis egreditur. Deinde post paululum, iterum atque tertio locum eundem visitans, nullaque signa luminis in ipsis Sepulcri lampadibus repperiens, prostratus ante sanctissimum dominicae Sepulturae Tumulum, preces cum lacrymis et pectoris tusioni-

visitans, nullaque signa luminis in ipsis Sepulcri lampadibus repperiens, prostratus ante sanctissimum dominicae Sepulturae Tumulum, preces cum lacrymis et pectoris tusionibus diu pavimento inhaerens fudit; clero atque populo interim *Kyrie eleyson*, cum ceteris precibus acclamante atque nuntium luminis patriarcha exspectante.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

bestie di tutta la regione: e anche i mulini, se ci fossero, potrebbero girare con la corrente di quella sorgente. Là vicino, sulla cima d'un monte, esiste un oratorio; dicono che in quel luogo Mosè e Aronne abbiano parlato col Signore. Oltre quella valle, la terra è completamente deserta e incoltivabile fino al territorio di Babilonia (Cairo); e avendo dimorato per tre giorni, e ristoratisi gli uomini e i cavalli col cibo e col riposo, ritornarono a Gerusalemme riprendendo la via del ritorno...

Capitolo 46

*(Partenza di Tancredi per Antiochia,
e arrivo dei Genovesi e dei Pisani).*

(1101)

... Codesto Tancredi, fino dal tempo del duca Goffredo, aveva sottomesso due forti città, Tiberiade e Caifa, e in Gerusalemme possedeva di suo diritto il Tempio del Signore e il quartiere adiacente al Tempio... Lasciate Caifa e Tiberiade e tutto quello che possedeva per diritto, si ritirò nel territorio di Antiochia, e in quel regno fu ricevuto al posto di Boemondo... Era già il mese di Marzo. Frattanto, inoltrandosi la primavera, un gruppo di navi rostrate dei Genovesi e Pisani uscì dal porto di Lattachia e approdarono a Giaffa, dove furono accolti con grande gioia dal re che li aspettava proprio lì, e, siccome era vicina la Pasqua, tratte le navi sulla terra, partirono a Gerusalemme. All'alba del Sabato Santo tutti entrarono con candele e lampade nella basilica del Santo Sepolcro. Vi è infatti la consuetudine che in quel giorno i Cristiani perseverano nelle preghiere con più intensità e costanza che negli altri giorni, e si radunano nelle chiese e attendono in quel luogo santo, con cuore sincero e spirito umile, il fuoco mandato dal cielo e, come di consueto, tutti lo prendono.

Capitolo 47

(Preghiere del Sabato Santo per la discesa del fuoco).

... Allora i Greci e i Siriani prorompono in lamenti ed elevano altamente con flebili voci i *Kyrie eleison*, genuflettono, si battono con frequenti colpi i loro petti e ripetono continuamente i *Kyrie eleison*. Lette a voce alta le lezioni di quel Sabato e spiegatele alternativamente, secondo il solito, in greco e in latino, e terminate le funzioni dell'Ufficio Diurno, il Patriarca Daimberto, aperto l'uscio del Sepolcro, entrò solo, e non avendo trovato la lampada accesa, uscì triste. Poi, dopo un poco, visitando lo stesso luogo per la seconda e la terza volta, non trovò nelle lampade del Sepolcro nessun segno di luce; allora si prostrò davanti alla Tomba del Signore, pregando lungamente inginocchiato sul pavimento, e quando le lezioni furono terminate, si alzò e disse: «...»

di luce; allora si prostrò davanti alla Tomba del Signore, pregando lungamente inginocchiato sul pavimento, versando lacrime e battendosi il petto; nel frattempo il clero e il popolo gridavano i *Kyrie eleison* con altre preghiere, e il Patriarca attendeva l'avviso del fuoco (disceso).

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XLVIII

(De Patriarchae sermone, et processione ad dominicum Templum).

Patriarcha vero, jam sole ad occasum vergente, egrediens de Sepulcro, locumque eminentiorem et sermoni aptum ascendens, baculum pastorem in manu sua tenens, innuit populo manu, ut silentium haberet... quumque sacra ammonitione de Scripturis Sanctis, quibus ad plenum imbutus erat, longum sermonem fecisset, pondus orationis in se finire volens, reum et valde noxium coram omnibus se confessus est... Vespere autem facto, omnes discesserunt, et quidam per ecclesias orando, totam noctem insomnem duxerunt... Fuerunt etiam tamen quidam qui conjicerent intra se, quemadmodum et regnum et sacerdotium Christiano potiretur imperio, idcirco lumine illo celesti non indigere... Et jam prima hora praetereunte, quid agant omnes ignorant, scilicet an flentes diurnum officium, qui est cantus laetitiae, incipiant, an omnino sileant. Tandem haec sedit sententia: quoniam Salomoni concessum fuisse a Domino legitur, ut si quis puro corde oraverit ad sanctuarium ejus, orationesque in loco illo de quacumque angustia fuderit, exaudiretur in caelum, ad templum Domini processionem fieri instituunt.

Capitulum XLIX

(Revertentibus nuntiatur lumen descendisse).

Moxque patriarcha, Cruce dominica praecedente, cleroque flebiliter psallente, rex et populus ad templum usque lugubres subsequuti sunt. Graecis interim et Syriis atque Armeniis ad Sepulcrum orantibus atque *Kyrieleyson* crebro resonantibus, genas prae dolore, ut moris est gentis illius, laniantibus atque barbas cum capillis vellentibus, Peracta itaque, ut institutum erat, cum orationibus et psalmis, et hymnis et canticis in templo processione, redeunt ad Sepulcrum. Necdum valvas ingressi fuerant, quum nuntiatur lumen advenisse et lampadem, quae ante Sepulcrum erat accendisse. Quo audito, currunt festinanter omnes, et reserato Sepulcri ostio, cujus claves in processione delatae fuerant, lumen optatum inveniunt, gratias Deo in altissimis reddunt...

Capitulum LXX

(De acclamationibus in proelio a Francis dictis).

(1105)

... Hostes quidem jam quasi certi de victoria, partem suorum miserant Joppen, alteram quoque partem Ramulam obsidere; visisque nostris ad bellum ordinate incedere, arma velociter capessunt, et nostris obviam veniunt, et confestim praelium committitur. Facto itaque concursu clamor magnus ad astra attollitur nostris *Christus vincit*

arma velociter capessunt, et nostris obviam veniunt, et confestim praelium committitur. Facto itaque concursu, clamor magnus ad astra attollitur, nostris, *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, clamantibus, et patriarcha Lignum dominicum prae ceteris bajulante...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 48

(Discorso del Patriarca e processione al Tempio del Signore).

Mentre il sole già volgeva al tramonto, il Patriarca uscì dal Sepolcro e salì sopra un luogo più alto e opportuno per fare un discorso; teneva nella sua mano il pastorale e fece segno al popolo colla mano di tacere... e avendo fatto un lungo discorso con citazioni della Sacra Scrittura, di cui aveva una conoscenza perfetta, finì col parlare contro di sè, confessandosi davanti a tutti di essere reo e degno di castigo... Fattasi sera, tutti si ritirarono e alcuni, pregando in varie chiese, passarono insonni la notte... Ci furono pure alcuni i quali supposero che, essendosi il re e il clero impossessato del regno, per tal causa non vi era più bisogno di quel fuoco celeste... Era già passata la prima ora (della Domenica di Risurrezione), e nessuno sapeva cosa bisognava fare, cioè se cominciare in lacrime l'Ufficio di quel giorno, che è un canto d'allegria, oppure tacere completamente. Alla fine prevalse questo parere: si legge che dal Signore fu concesso a Salomone, che se qualcuno avesse pregato con cuor puro nel suo Santuario, le preghiere fatte colà per qualsiasi necessità sarebbero state esaudite in cielo (1); (e così) stabiliscono di fare una processione al Tempio del Signore.

Capitolo 49

(Ritornando dal Tempio, viene annunziato la discesa del fuoco).

Mentre la reliquia della Croce del Signore precedeva e il clero salmeggiava sottovoce, il Patriarca, il re e il popolo seguivano mesti, immediatamente dopo, fino al Tempio. Nel frattempo i Greci, i Siriani e gli Armeni stavano pregando al Sepolcro e facevano risuonare i frequenti *Kyrie eleison*, straziandosi le guance per il dolore, com'è costume di quella gente, e tirandosi i peli della barba e i capelli. Terminata dunque la processione nel Tempio, come era stato stabilito, recitando preghiere, salmi, inni e cantici, ritornarono al Sepolcro. Non erano ancora entrati per le porte della chiesa, che fu loro annunziato la discesa del fuoco santo e l'accensione di una lampada posta davanti al Sepolcro. A questa parole, tutti corrono frettolosamente, e aperto l'uscio del Sepolcro, le cui chiavi erano state portate nella processione, trovano il bramato fuoco e rendono grazie a Dio nell'alto dei cieli...

Capitolo 70

(Acclamazioni gridate dai Franchi in una battaglia).

(1105)

... I nemici, credendosi quasi certo della vittoria, mandarono una parte dei loro soldati a Giaffa e un'altra per assediare Ramle; quando essi videro che i nostri avanzavano ordinatamente alla battaglia, afferrarono velocemente le armi, e vennero incontro ai nostri, e subito si attaccò battaglia. Fatto da ambedue le parti l'accorrere un alto chiasso si

ornatamente alla battaglia, arraffarono velocemente le armi, e vennero incontro ai nostri, e subito si attaccò battaglia. Fatto da ambedue le parti l'accorrere, un alto chiasso si eleva al cielo gridando i nostri: *Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera*; mentre il Patriarca portava davanti a tutti la reliquia della Croce del Signore...

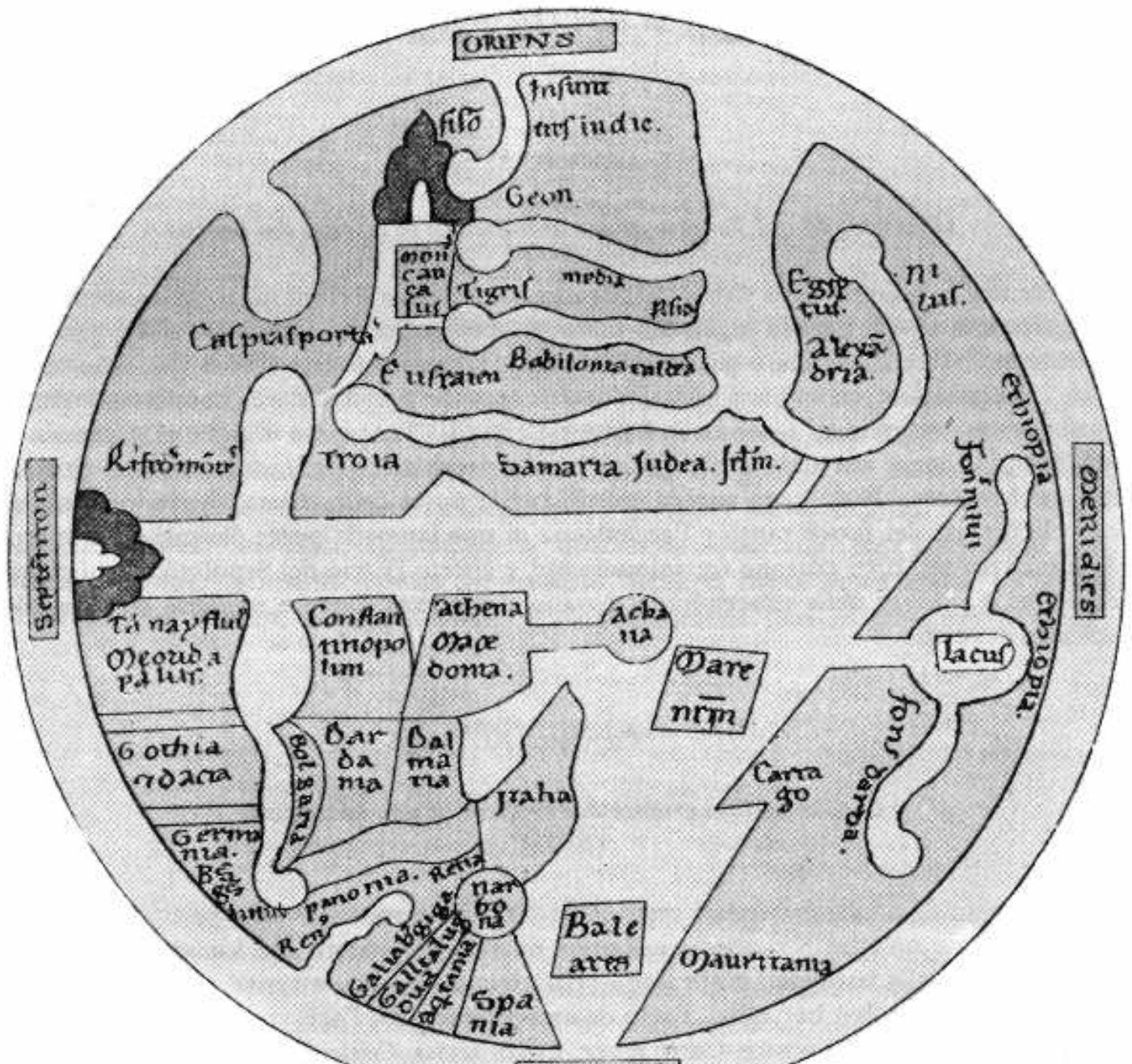
[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

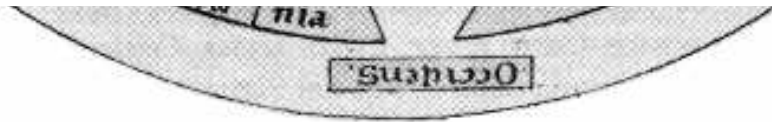
Capitulum LXXI

(De victoria Francorum).

... Quum rex Balduinis extrinsecus cum agmine suo adveniens, suis opitulatus est, hostibus illis mox dispersis et in fugam pene conversis... Anno dominicae incarnationis millesimo centesimo sexto, indictione decima quarta, ab urbe vero Iherusalem capta septimo, praelium istud commissum est, ultimum bellorum.

Manoscritto della biblioteca di Bruxelles. (KHANZADIAN Z., *Atlas de Géog. générale de la Palestine*, carte 49, Paris, 1932).





[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 71

(Vittoria dei Franchi).

... Il re Balduino aiutò i suoi assalendo esternamente colla sua schiera; quei nemici furono dispersi e volti quasi in fuga... Questa battaglia che fu l'ultima, avvenne nell'anno mille cento sei dell'Incarnazione del Signore, nella decima quarta indizione, nel settimo anno della presa di Gerusalemme.

Capitolo 1

1 Errore dell'autore.

Capitolo 27

1 Gen. 10, 15.

2 FLAVIO G., *Antichita Giudaiche*. I. XII, c. 7, 1.

Capitolo 28

1 At. 12, 19-23.

Capitolo 29

1 Lc. 24, 13.

Capitolo 31

1 At. 7, 57.

2 Mt. 21, 15-16.

3 Ebr. 13, 12; Mt. 27, 60; Mr. 15, 46; Lc. 23, 53.

4 Mt. 27, 51.

5 BARONIO, *Annales*, anno 326, par. XLII e ssgg, e anno 311, par. XLI; *Acta Sanctorum*, III Maii, p. 361.

Capitolo 32

1 Mt., 27, 56; Mr. 15, 40; Lc. 23, 49.

2 1 Re 6.

3 1 Esd. 3.

4 2 Sam. 24, 17.

5 2 Macc. 2.

6 2 Macc. 2, 7-8.

7 Lc. 2, 21.

8 Lc. 2, 41.

9 Mt. 21, 12-13.

10 Gv. 5, 2-9.

Capitolo 33

1 Gen. 35, 19.

2 Lc. 2, 16.

3 Gen. 35, 19-20.

4 Gv. 12, 2-10.

5 Mt. 26, 26; Mr. 14, 22-25; Lc. 22, 14-20.

6 Mt. 26, 30; Mr. 14, 26; Lc. 22, 35; Gv. 13, 14; 15, 15.

7 Gv. 9, 1.

8 Mt. 27, 8.

9 At. 1, 19.

10 Cfr RHC, t. III, p. 511, nota h.

11 Mt. 26, 36; Mr. 14, 32.

12 Lc. 22, 41.

13 metri 802. La più alta cima, lo Scopus, è alta 820 m.

14 Lc. 11, 1-4; Mt. 6, 9-13.

15 Mr. 16, 19; Lc. 24, 50; At. 1, 9.

16 Gen. 19, 24-25.

17 Gv. 11, 39-44.

18 Lc. 7, 48.

19 Mt. 26, 6; Mr. 14, 3; Lc. 7, 36.

20 Mt. 3, 13-17.

21 Mt. 4, 22.

22 Mt. 14, 13-21; Mr. 6, 30-44; Lc. 9, 10-17; Gv. 6, 1-13.

Capitolo 45

1 Es. 17, 1-7.

Capitolo 48

1 2 Cron. 7, 15-16.

Prospetto dell'orbe terraqueo. L'autore non ha disegnato il Mediterraneo in forma di Croce, ma la disposizione dei tre continenti è quella stessa delle mappe precedenti. L'orientazione è scritta nell'Oceano che circonda la terra. Nell'Oriente Oriens) vi è l'Insura (Insura) e le tre Indie (tres Indie), il Fiso (Fiso) e il Geon (Geon). A sinistra si vede il mar Caspio (Caspian portas), il Caucaso (mons Caucasus) e i fiumi Tigri ed Eufrate (Tigris, Eufraten) che scorrono nelle regioni della Media (Media), Persia (Persia), di Babilonia (Babilonia) e della Caldea (Caldea). Di fronte vi sta l'Egitto (Egyptus), il fiume Nilo (Nilus) e la città di Alessandria (Alexandria). Presso il Mediterraneo s'innalzano i monti Rifros (Rifros montes) e vi sta la città di Troia; nel centro del mondo si nota la Samaria (Samaria), la Giudea (Iudea), e Gerusalemme (Ierusalem).

A sinistra comincia l'Europa col fiume Don (Tanai fluvius) e la palude Meorida (Meorida palus), Costantinopoli (Constantinopolim), Atene (Athena), la Macedonia (Macedonia), l'Acaia (Achaia). In un quadretto è indicato il Mediterraneo (Mare Nostrum). Ancora a sinistra è indicato il paese dei Goti e la Dacia (Gothia et Dacia), e di fronte la Bulgaria (Bolgaria), la Dardania (Dardania), la Dalmazia (Dalmatia) e l'Italia (Italia). Sotto a sinistra vi è la Germania (Germania), il Danubio (danub), l'Ungheria (Panonia), la Rezia (Retia), il Reno (Renus); il Belgio (Galia Belgica), il Lionese, (Galia Lugdua), l'Aquitania, (Aquitania), la Spagna (Spagnia), nel circolo Narbona (Narbona) e nel quadretto le isole Baleari (Baleares).

tania, (Aquitania), la Spagna (Spagna), nel circolo Narbona (Narbona) e nel quadretto le isole baleari (Baleares).

L'Africa sta a destra ed occupa metà superficie delle mappe precedenti. Comincia sopra a destra con l'Etiopia (Ethiopia) e la sorgente del Nilo (fons Nilui); è ripetuta l'Etiopia che ha innanzi un lago (lacus); segue la sorgente Darda (fons Darda), la città di Cartagine (Cathago) e termina con la Mauritania (Mauritania).

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

RADULFUS CADOMENSIS

RAUL DI CAEN

1096 – 1106

GESTA TANCREDI

LE GESTA DI TANCREDI

IN

NELLA

EXPEDITIONE HIEROSOLYMITANA

SPEDIZIONE DI GERUSALEMME

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

RAUL DI CAEN

Raul di Caen (Francia) nacque verso il 1080. Da bambino fu scolaro di Arnolfo, cappellano del duca Roberto di Normandia e futuro Patriarca di Gerusalemme. Pare che non sia mai stato un ecclesiastico. Partì per la Terra Santa verso il 1107, e preferì restare in Antiochia col duca Boemondo e Tancredi, i quali lo accolsero molto familiarmente. Raul approfittò di questa amicizia per conoscere certi avvenimenti ignorati dai Cronisti. Condivise talmente i sentimenti dei due principi fino a diventare il difensore della loro causa, in modo particolare di Tancredi, che egli elesse per suo eroe preferito. Soltanto dopo la morte di questi scrisse le *Gesta Tancredi*, e ciò sia per la prudenza suggerita dalle circostanze, che per un giudizio più libero e indipendente sul personaggio più interessato. Raul morì dopo l'anno 1131.

Le *Gesta* sono parte in poesia e parte in prosa. Si trovano frequentemente citati antichi poeti conosciuti probabilmente alla scuola di Arnolfo. Non sembra una storia completa, giacchè si ferma alla presa della città di Apamèa. (14 Settembre 1106).

Non è stato facile ricavare il filo d'un itinerario da una prosa di stile oratorio di tal natura che la realtà dei fatti viene sopraffatta dall'estro poetico saturo di sentimenti veri o immaginari; ovvero prosa impastata con frasi stringatamente tacitiane, brevi e saltellanti come in una poesia ditirambica. Nell'esaltazione del suo eroe l'autore impiega tutto l'armamentario della retorica latina contemporanea e un ricco dizionario di neologismi spesso difficilmente traducibili. Si può dire che stile e lingua differiscono da tutti gli scritti dell'epoca crociata.

Con Raul, Tancredi, già lodato da tutti i cronisti della Prima Crociata, entra nel paradiso del mito: supera tutti gli eroi antichi; è il vero Dio-Marte, fulmine di guerra che trascina arditamente i suoi nei pericoli, che spaventa il nemico soltanto con la sua presenza e col suo sguardo! Egli fa tutto bene: ha tutte le virtù militari, civili e religiose: è un santo e invincibile guerriero! Però alla fine, a coronamento del pellegrinaggio compiuto con tanto glorioso eroismo, invano si cerca l'ultimo e sublime atto dell'eroe: venerare piamente il Sepolcro di Cristo!

Gli autori della RHC (t. III. pp. XXXVIII-XLI, 603-716) hanno usufruito del solo manoscritto che si trovava nell'abbazia benedettina di Gemblours: per le raschiature, correzioni e rinvii pare che sia l'originale dello stesso Raul. Oggi si trova nella biblioteca reale di Bruxelles n. 5373.

Il benedettino D. MARTENE fu il primo editore a stamparlo in due redazioni (*Thesaurus Anedoctorum*, III) dividendo il testo in capitoli e dando a ciascuno il titolo. Il MURATORI riprodusse il testo nell'opera *Scriptores Italici*. M. GUIZOT lo tradusse in francese (t. XXIII, Paris, 1825).

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

GESTA TANCREDI

Capitulum I

*Tancredi parentes; regia Tancredi indoles.
Tancredus ad bellum sacrum se disponit.*

Tancredus, clarae stirpis germen clarissimum, parentes eximios Marchisum habuit et Emmam: a parte quidem haud ignobilis filius, a maternis autem fratribus nepos longe sublimior...

Ipsam nec paternae opes ad lasciviam, nec ad superbiam traxit potentia cognatorum. Adhuc adulescens juvenes agilitate armorum, morum gravitate senes transcendebant: nunc his, nunc illis novum virtutis spectaculum. Ex tunc, praeceptorum Dei sedulus auditor, summopere studebat et audita recolligere, et quantum permittebat coevorum conversatio, recollecta implere...

At postquam Urbani papae sententia universis Christianorum expugnaturis peccatorum omnium remissionem ascripsit... data com meatui opera, brevi quae necessaria sunt parata sunt...

Capitulum III

Cum Boamundo foedus init Tancredus.

Confoederati igitur ambo Wiscardidae, totius generis sui praecellens strenuitas, laxis navigio habenis, Epyrum delabuntur. Tancredus itaque nactus exercendae virtutis locum, modo praevius insidiis occursabat, interdum post exercitus vestigia subsequentes arcebat latrunculos. Sive praevius, sive sequens, semper utilis, semper armatus, periculis gaudebat exponi...

Capitulum IV

Tancredus fluvium Bardal cum suis trajicit; Graecos superat.

Tali populus ille beatus praesidio feliciter ad flumen quod Bardal dicitur perducitur: ibi castrametati dies aliquot in mora consumpserunt. Obsistebat eorum transitui fluvius rapax, et utraque ripa minis plena hostilibus, plurimos terrebat: nam qui transeundo procederent, his Turcopolos a fronte; qui tardarent, illis a tergo timendus esse videbatur. At Tancredus ubi exercitum mussare videt, periculo vitam objicit; gurgitem transit, paucis sequentibus... visum est Graecis praedam venisse, non pugnam, latebrarum ignaros, non praescios: prosilientes igitur e latibulis sagittae terribiliter figurant, dum volant, nubem; dum cadent, grandinem; dum astant, segetem... postquam ad enses ventum est, usus praeteriit sagittarum. Sic Graeci tegmine destituti et jaculo, vulnera tantum excipiunt nec reddunt...

Micril sed cicut nullius misericordiae, ite nulli miserabilis. Tancredus viam cladio

piunt nec reddunt...

Miseri! sed sicut nullius misericordiae, ita nulli miserabiles... Tancredus viam gladio aperit; et quot aggreditur caedendos, tot praeterit caesos...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

LE GESTA DI TANCREDI.

Capitolo 1

I genitori di Tancredi; sua indole; si prepara alla guerra santa.

Tancredi, celeberrimo rampollo d'un'illustre stirpe, ebbe per genitori gli eccellenti Marchisio ed Emma; figlio non meno nobile da parte del padre; nipote molto più elevato da parte degli zii materni... Nè la potenza dei cognati, nè le ricchezze paterne lo adescarono alla mollezza e all'alterigia. Ancora adolescente superava i giovani nell'agilità delle armi e gli anziani per serietà di vita: era tanto a questi, quanto a quelli, nuova meraviglia di virtù. Di conseguenza, era discepolo diligente dei comandamenti di Dio; amava grandemente notare le cose udite e, se lo permetteva la convivenza dei coetanei, praticava ciò che aveva notato... Dopo che il Papa Urbano concesse la remissione di tutti i peccati ai Cristiani che andavano a combattere... preparò gli approvvigionamenti: (cioè) in breve, furono preparate tutte quelle cose che gli erano necessarie...

Capitolo 3

Tancredi fa alleanza con Boemondo.

Ambedue i Guiscarditi, eccellentissimi eroi di tutta la loro razza, si confederarono e, tirate le gomene sulle navi, si avviarono verso l'Epiro. Tancredi, trovando l'occasione di esercitare il suo valore, ora precedeva per assalire gli agguati, ora da dietro scacciava i ladri che seguivano l'esercito. Sia avanti che dietro, era sempre utile, sempre armato, felice di esporsi ai pericoli...

Capitolo 4

Tancredi attraversa il fiume Vardar e vince i Greci.

Il popolo, tranquillo per una siffatta protezione, viene condotto felicemente al fiume chiamato Vardar: là si accampò e passò alcuni giorni di riposo. Al suo passaggio si opponeva una rapida corrente, e l'una e l'altra riva era piena di nemici minacciosi che spaventavano molti; infatti quelli che precedevano attraversando il fiume, trovavano di fronte i Turcopoli; quelli che seguivano, pareva che dovessero stare attenti alle loro spalle. Però Tancredi, vedendo che l'esercito esitava, espone la sua vita al pericolo: attraversa l'impetuoso fiume seguito da pochi... ai Greci parve che si presentava la preda, non una battaglia, gente ignara dei nascondimenti, imprevidente: quindi le saette che uscivano fuori da nascondigli, apparivano terribili: quando volavano, sembravano una nube; quando cadevano, una grandine; quando si ficcavano a terra, un seminato... Dopo che si venne alla spada, si tralasciarono le saette. Così i Greci, privi di copertura e di saette, non ricevevano che ferite senza contraccambiarle... Miseri! ma, come gente che non ha misericordia di nessuno, così a nessuno fa compassione!... Tancredi si apre il passaggio con la spada, e quanti ne assale per ammazzarli. altrettanti ne lascia ammazz-

non ha misericordia di nessuno, così a nessuno fa compassione!... Tancredi si apre il passaggio con la spada, e quanti ne assale per ammazzarli, altrettanti ne lascia ammazzati...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum V

Partem exercitus Boamundi, quae nondum flumen transmiserat, aggrediuntur Graeci.

... Fluvium alii tranant, pars remigare docta cymbas traducunt, alii artis utriusque ignari, equorum caudis pro remigio utuntur; sicque brevi in spatio tota illa multitudine transvecta, quasi DC. restabant transvehendi: non milites, non armati, non qui vel in hostem ruere, vel ruentem repellere potuissent: vulgus inerme... Tunc Graeci... irruunt in relictos... Tancredus interea adhuc fugientibus Graecis instans, sequentium instantiam celeri cursu accipit nuntiatam: *neminem resistere, succurrere neminem...*

Capitulum VI

Graecos in flumen insiliens Tancredus fugat.

Reversus igitur ad flumen, Tancredus, remige spreto, gurgitem insilit, equo navis, equo remigis obsequium supplente... Quapropter, sicut praescriptum est, praeceps fluvium quasi campum ingreditur; aquae vero cursu rapido exceptum summergeunt, at mox ripae alteri redditur illaesus. Simili quoque remigio commilitonum acies, quae domini praeceuntis vestigia sequuntur, utuntur. Graeca phalanx perterrita Tancredi simul adventu et nomine (id enim unum utraque personabat ripa), caedi metuens, caedere desistit, ad consuetum fugae praesidium studio redacto.

Capitulum XII

Tancredus ad Alexium fugit accedere.

Tancredus... Constantinopolim igitur veniens, non sicut ceteri declinat ad regem, non classica praemittit, non tuba intonat: clam transit. Nam exuto milite, peditem induit; quatinus vestis rustica, dum Tancredum teget, Alexium falleret... Wiscardides interim nautas ad remos invitat, et ipse remo Hellesponti versat caerula... Asiana igitur potitus arena, Marchisi filium habitum nomenque resumpsit iam tutior: sicque ducibus ceteris Nicaeam proficiscentibus comes additur. Boamundus vero Thracium littus nondum reliquerat...

Capitulum XVI

Urbs (Nicaea) circumdatur; Tancredus primus omnium Turcum occidit, alios fugat.

His igitur expugnatoribus Nicaeam circumdari, debellari, postremo ad deditionem socii Gallia certavit, Graecia adiuvit, Deus pernoctavit. Tancredus spatium remotus in

His igitur expugnatoribus Nicaeam circumdari, debellari, postremo ad deditionem cogi, Gallia certavit, Graecia adjuvit, Deus perpetravit... Tancredus spatio remotus, in equo advolat, ardens quod ei vulneris primi gloriam locus inviderit. Itaque quod abstulerat locus, reddit animus: nam absente eo, fuga et impetus nunc his, nunc illis varias

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 5

*I Greci assaltano una parte dell'esercito di Boemondo
che non aveva ancora passato il fiume.*

... Alcuni attraversano a nuoto il fiume, altri capaci a remare lo passano con le barche; ed altri, ignari di quelle due maniere, si attaccano alla coda del cavallo invece della barca: e così in breve tempo passò tutta quella moltitudine; restavano quasi 600 da trasportare: non soldati, ma gente non armata; non di quelli che potevano assalire il nemico o respingere l'assalitore, ma volgo inerme... Allora i Greci... si avventano contro i rimasti... Intanto Tancredi, mentre incalzava i Greci anche nella fuga, riceve la preghiera, portata urgentemente, dei suoi rimasti (oltre il fiume): *Non vi è nessuna resistenza, non vi è nessun soccorso...*

Capitolo 6

Tancredi, lanciandosi nel fiume, mette in fuga i Greci.

Tancredi, ritornato al fiume, rifiuta la barca, salta nella vorticoso corrente col cavallo, sostituendo con esso la comodità della nave... Perciò, come scrissi più avanti, entra precipitoso nel fiume come in un campo; le acque però, ricevutolo, lo sommergono colla loro rapida corrente; ma Tancredi si porta subito illeso all'altra riva. La schiera dei commilitoni, che seguiva sulle orme del loro signore, adopera lo stesso modo di navigare. La falange dei Greci, atterrita per l'arrivo e il nome di Tancredi (da ambedue le rive gridato ad alta voce), temendo la sconfitta, desiste dal far strage, ricorrendo al solito rimedio della fuga.

Capitolo 12

Tancredi evita d'incontrare (l'imperatore) Alessio.

Tancredi... giunto a Costantinopoli, al contrario degli altri, evita di andare dal re, non manda innanzi la truppa scelta, non fa suonare la tromba: passa nascostamente. Infatti, sveltosi da cavaliere, indossa la divisa dei fanti; in modo che, mentre la rozza veste copriva Tancredi, ingannasse Alessio... Intanto il Guiscardide prega i marinai a trasportarlo, ed egli stesso col remo muove l'azzurra onda dell'Ellesponto... Il figlio di Marchisio, messo piede sulla spiaggia asiatica, essendo più sicuro, riprende l'abito e il nome, e in tal foggia viene accolto tra i condottieri partenti per Nicea. Però Boemondo non aveva ancora lasciato la tracia sponda...

Capitolo 16

*Viene circondata la città (di Nicea),
Tancredi, primo fra tutti uccide i Turchi e mette in fuga gli altri.*

Con tali assalitori Nicea viene circondata, sconfitta e in fine costretta alla resa: pugarono i Franchi, aiutarono i Greci, Dio la concluse... Tancredi, sebbene lontano, vola

CON UN ASSIDUO FURTO VITAE CIRCUMDATA, SCOMITA E IN LUCE COSTRETTA ALLA RESA:
pugnarono i Franchi, aiutarono i Greci, Dio la concluse... Tancredi, sebbene lontano, vola
sul cavallo, furioso, perchè il luogo gli ha invidiato la gloria della prima ferita. Per questo
motivo, ciò che aveva tolto il luogo, lo rese il coraggio: infatti nella sua assenza, fuga e

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

spei ac metus distribuerant vices; at postquam is qui unus pro multitudine, miles pro agmine et habebatur et erat, superveniens irruit, caesa ilico cervix Turca Christi effervavit milites, effeminavit hostes... Tancredus per universi exercitus populos, linguas, aetates, sexus, professiones, primus Turci verticis celebratur unius abscisor et innumerabilium fugator...

Capitulum XX

*(Post Nicaenam captionem)
exercitus Christianorum in bivio dividitur.*

Sed quum penultima circa exitum illius ariditatis transisset dies, pene fortunae ludus suum illum favorem lubricum a Christicolis ad Mahummicolas convertit, et in partes Tancredi ausa est nimium. Nam redintegrato sicut soliti erant quotidiano, vel, ut ita dicam, quotinocturno calle, secta est in bivium via, et exercitus Christi factus est biviator...

Capitulum XXI

*In mutuo occurso
acies Latinae et Barbarae concurrunt ad arma.*

Igitur ubi Normannorum vexilla minas belli Turcis denuntiant (nam Tancredus impiger morem suum praecurrendi obtinens, primus et conspiceret et conspici maturaverat), dispositum est utrobique, ut a fluvio, qui medius discurrebat, velociores tardos arcere debuissent. Coeperat autem crepusculo vesper cedere, quum Latinae Barbaraeque acies mutuum compererunt occursum...

Capitulum XXIV

Acriter resistit Tancredus.

Porro Tancredus ex adverso castrorum latere hostes debellabat, qui tentoria dirimentem conscenderant tumulum unde facilius laedere difficiliusque laedi potuissent. His, inquam, uno et rapido incursu deiectis, vir fortis occupaverat ascensum, multos adorsus, paucis adjutis...

Capitulum XXXIII

*Duces, hoste disperso, versus Antiochiam metantur.
Tancredi audacia.*

Triumphato, caeso, disperso hoste, victore reverso, ditato, jocundato, via solitum
revocat viatorem; quo jam tutior, eo diffusior est. Duces turmis pedestribus Antiochiam

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

scontri aveva dato ora a questi, ora a quelli, alterni momenti di speranza e di timore, ma dopo che questi ebbero una sola persona in luogo d'una moltitudine, un soldato invece d'una schiera, che sopraggiungeva assalendo, immediatamente le teste troncate dei Turchi inbaldanzarono i cavalieri, di Cristo, infiacchì i nemici... Tancredi fu esaltato dal popolo d'ogni lingua, età, sesso e professione di tutto l'esercito quale primo stroncatore di teste dei Turchi e fuggatore di moltitudine...

Capitolo 20

*(Dopo la presa di Nicea)
l'esercito cristiano si divide a un bivio.*

Essendo passato il penultimo giorno circa l'esito di quella aridità, il gioco della fortuna quasi passò il suo instabile favore dai Cristiani ai Musulmani, e osò molto dalla parte di Tancredi. Infatti i nostri, si misero, com'erano soliti, nel viaggio d'ogni giorno, o per così dire, d'ogni notte, (Quand'ecco) la strada si divise in due, e l'esercito di Cristo camminò su due strade...

Capitolo 21

*Nel vicendevole incontro
l'esercito latino e il barbaro si azzuffano con le armi.*

Quando, dunque, i vessilli dei Normanni annunziarono ai Turchi la minaccia di guerra, (infatti l'attivo Tancredi, ottenendo secondo la sua abitudine di correre innanzi, per primo si era affrettato ad osservare e ad essere osservato), furono disposti dall'una e dall'altra parte i più veloci cavalieri che dovevano tener lontano dal fiume, che scorreva nel mezzo, chi giungeva in ritardo. La sera aveva cominciato a cedere al crepuscolo, quando i due eserciti, latino e barbaro, si accorsero del mutuo scontro...

Capitolo 24

Tancredi resiste accanitamente.

Inoltre Tancredi dall'opposto degli accampamenti vinceva i nemici, i quali erano saliti sulla collinetta che separa gli accampamenti. Rigettati questi, dico, con un solo e rapido impeto, quell'uomo forte occupò la salita, avventandosi su molti nemici, aiutato da pochi...

Capitolo 33

*I condottieri, disperso il nemico, si dirigono verso Antiochia.
Audacia di Tancredi.*

Dopo aver superato, ucciso, disperso il nemico, e dopo che il vincitore era ritornato

Dopo aver superato, ucciso, disperso il nemico, e dopo che il vincitore era ritornato alle tende, ricco e contento, il cammino da farsi richiamò il solito viaggiatore; poichè, quanto più è sicuro, tanto più è frequentato; i comandanti provvedono per i gruppi

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

versus, gyro prolixiori, sed facili, cultam planitiem metandam provident, provisamque metantur. At Tancredus nemorum devia, montium ardua, Cylicum flumina praetervolanda eligit, qua ad praedictam urbem semita accelerabat directior. O bellatorem stupendum, cui voluptati labor, cui securitati bellum, cui otium difficile, cui facilis quaevis difficultas, cui postremo nihil dulce nisi fuerit sudore conditum!...

Capitulum XXXIV

Tancredus Tarsum obsidet. Insidias parat.

... (Tancredus) Bytiniam transvolat, Tauros montes, Butroti valles, has baratro, illos polo contiguos percurrit. Cylicia potitus, Tharsum obsidet: indignatio Turcis, exsultatio Graecis, exhortatio Armenis, stupor universis. Ea namque tempestate Turcis dominari contigerat, Graecis famulari, Armenis montium arduitate tueri libertatem...

Capitulum XXXVI

Tancredus urbem aggreditur.

Tancredus, subexorto jubare, portas frangere, fossas implere, scalas applicare, turres conscendere festinat; et jam moras noctis annum vocat. Somnus illi nullus; aut si quis, brevissimus... Itaque (hostes) solem non expectantes, (su) am tenebris fugam committunt... fit clamor a muris, fugientium index... Vix autem fugata nocte, quae fugaverat obsessos, lux posterior urbem reserat obsessores. Egrediuntur indigenae liberati, liberatori suo gratulaturi.. Res mira! Sub hostibus libertas redit, quae sub concivibus perierat...

Capitulum XLVIII

Obsidetur Antiochia...

Itaque, obsessa urbe, obstruso reditu, quidquid Latini sanguinis egressum fuerat subsecuti aut nexu aut gladio conficiunt Turci. Misertum est tamen coelitus afflictionis obsessae, ut festinantibus ad obsidendam Antiochiam Francis, Antiocheni cederent obsessores. Pertransiens igitur urbes, vicinaque oppida, flumen quoque Farfar interfluens venerabilis ille regum exercitus, anhelatae tandem Antiochiae suburbium metantur...

Capitulum LXIII

Proditur civitas.

Proditur civitas.

... (Quidam) vir dives Armenus) sopitis nocte intempesta excubiis, de muro cui

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

appiedati che venga percorso una pianura coltivata, facendo verso Antiochia un giro più lungo, ma facile. Però Tancredi sceglie la via solitaria dei boschi, quella ripida dei monti, quella che si attraversa volando sui fiumi della Cilicia, mediante la quale si avvicinava più direttamente alla suddetta città. O ammirabile cavaliere! che preferisce la fatica al piacere, la battaglia alla sicurezza e il riposo difficile; a lui gli è facile qualsiasi difficoltà, e alla fine niente gli è dolce, se non è condito col sudore...

Capitolo 34

Tancredi assedia Tarso. Prepara gli agguati.

... (Tancredi) sorvola la Bitinia, i monti del Tauro, le valli del Butrote: percorre queste sull'orlo del baratro e quelli in alto fino al cielo. S'impadronisce della Cilicia, assedia Tarso: (ne consegue) l'indignazione dei Turchi, la contentezza dei Greci, l'incoraggiamento per gli Armeni, lo stupore per tutti gli altri. E infatti in quella circostanza accadeva che venivano dominati i Turchi, serviti i Greci e difesa la libertà degli Armeni nei loro ripidi monti...

Capitolo 36

Tancredi assale la città (di Tarso).

Sorta l'aurora, Tancredi si affretta a frangere le porte, a riempire il fossato, ad avvicinare le scale, a salire sulle torri; già chiama tempo d'un anno la lentezza della notte. Non dorme niente, o se si vuole, pochissimo... I nemici non aspettano il sole, fuggono fidandosi dell'oscurità. Dalle mura giunge il chiasso: segno di gente che fugge... Ma appena è passata la notte che aveva aiutato gli assediati a fuggire, la susseguente luce del giorno apre le porte agli assediati. Escono fuori gl'indigeni liberati per congratularsi col loro liberatore. Meraviglia! Coi nemici ritorna quella libertà, che era scomparsa coi propri concittadini...

Capitolo 48

Viene assediata Antiochia...

E così i Turchi, dopo aver assediata la città, sbarrata la via di ritorno, inseguivano e finivano o coll'aggiramento o con la spada, qualsiasi uscita di sangue latino che vi fosse stata. Pure il cielo ebbe misericordia dell'afflizione della città assediata, in modo che gli assediati Antiocheni cedessero ai Franchi che si affrettavano ad assediare Antiochia. Quindi, quel venerando esercito di sovrani attraversò le città e i vicini luoghi fortificati, e anche il fiume Farfar che scorre nel mezzo, e alla fine erigge le tende nel sobborgo della bramata Antiochia...

Capitolo 63

Viene compromessa la città.

Viene compromessa la città.

... (Un ricco dell'Armenia), mentre le sentinelle dormivano nella profonda notte, calò

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

unctam turrim observabat, funem demittit, per hunc gemino comitatus pignore descendit; longo fatigatus circuitu, ad Boamundum tandem pervenit... Sed jussus ad quid venisset exponere Armenus, urbis introitum pandere se paciscitur, diem statuit et horam locumque aditui opportunum. Mox filiis obsidibus ultro datisque, ad funem revertitur...

Capitulum LXVI

Traditur civitas.

... Sanctus ille proditor hujusmodi signum dederat abscedens: *Quum veneris, inquit, domine mi, nuntium ad pedem turris meae praemitte; ego in muris sedulus excubabo: si prospera omnia, lapidem post lapidem demittam; si adest periculum, unus indicabit.* Ad haec igitur discernendum excubator praemissus, turri approprians statim agnoscitur, agnitus prosperitatis signum accepit, rediens annuntiat quod audivit. Boamundus ergo, sicut coeperat, ad moenia pervenit, funem deforis pendentem invenit, in eo suos ligat, Armenus trahit...

Capitulum LXXII.

Christiani urbe potiti ab infidelibus innumeris obsidentur.

Dies illa dies gaudii fuit, at crastina moeroris. Corboran, regis Persarum dux, cum quadringentis millibus equitum adest, urbem obsidet, inclusis mortem minatur et carcerem...

Capitulum XC

Praevalent Christiani.

Tunc oculis clausis Turcus, sed Francus apertis
Dimicat, et subito versa vice praevalet ille
Qui prope victus erat; superatur qui superabat;
Hic fugit, ille fugat; Baal ruit, obruit Alpha.

Capitulum XCVI

Tancredus cum Normanniae et Provinciae comitibus Marram obsidet.

... Boamundus, Antiochiae principatum adeptus, praesidium manet; Tancredus intermissum viae laborem redintegrat, algorem, aestum, inedia, sitim, montibus, vallibus, agris, municipiis, praefert... Marchisides, alter Julius, *Nil actum credens, dum quid superesset agendum,* causam itineris Jerusalem esse commemorat, et per Antiochiam fuisse peregrinandum, non pro Antiochia peregrinatum. Igitur quaerentes bellum comites

...
fuisse peregrinandum, non pro Antiochia peregrinatum. Igitur quaerentes bellum comites
Normannum et Provincialem sociat. Cum eisdem Marram oppidum et populosum et uber
aggreditur...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

una fune dal muro cui era congiunta una torre che lui custodiva, e per essa discese, accompagnato da due suoi figli, pegni d'amore; stancatosi per il lungo girare (fra le tende), alla fine arriva da Boemondo... Fu ingiunto all'Armeno di esporre lo scopo della sua venuta: tratta di rivelare l'ingresso della città, stabilisce il giorno, l'ora e il luogo opportuno di accesso. Subito offre volontariamente e consegna in ostaggio i suoi figli, e ritorna solo alla fune...

Capitolo 66

Viene consegnata la città (di Antiochia).

... Quel santo traditore, partendo, aveva dato loro un segnale di tal fatta: *Quando verrai, o mio signore, manda avanti ai piedi della mia torre, un messo; io farò attentamente la guardia sulle mura: se tutto va bene, manderò giù delle pietre una dietro l'altra; se vi è pericolo, lo indicherà una sola pietra.* Quindi per riconoscere l'opportunità, fu mandata avanti una sentinella e, avvicinatasi alla torre, subito viene riconosciuta e riceve il segno dell'occasione favorevole e, ritornata, riferisce ciò che aveva sentito. Boemondo, come aveva convenuto, arriva alle mura, trova la fune pendente al di fuori, lega con quella i suoi, e (da su) l'Armeno tira...

Capitolo 72

I Cristiani, dopo che si erano impadroniti della città, vengono assediati da innumerevoli nemici.

Quel giorno fu giorno di allegrezza; però il giorno seguente fu giorno di tristezza. Corboran, generale del re di Persia, si presenta con quattrocento mila cavalieri, assedia la città e minaccia morte e carcere ai rinchiusi...

Capitolo 90

Prevalgono i Cristiani.

In quel frangente il Turco combatte a occhi chiusi, il Franco a occhi aperti; e immediatamente, cambiatasi la sorte, prevale quello che era quasi per esser vinto; viene superato chi superava; questi fugge, quello lo mette in fuga; Baal precipita, l'Alfa lo atterra.

Capitolo 96

Tancredi assedia Marra insieme al conte di Normandia e di Provenza.

... Boemondo, avendo ottenuto il principato di Antiochia, vi resta a presidiarlo; Tancredi riprende l'interrotta fatica del viaggio; preferisce il freddo, la calura, la fame, la sete ai monti, alle valli, ai campi, alle città... Il Marchiside, altro Giulio: *crede che niente è stato fatto, se non quello che resta da fare (1)*, ricorda che Gerusalemme è lo scopo (finale) di quel cammino, e che bisognava passare per Antiochia, non che si pellegrinava fino ad Antiochia. Quindi arriva (a...) i conti di Normandia e di Provenza...

(finale) di quel cammino, e che bisognava passare per Antiochia, non che si pellegrinava fino ad Antiochia. Quindi associa (a sè) i conti di Normandia e di Provenza che cercavano battaglie. E insieme a loro assale la ricca e popolosa città di Marra.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum CIV

Marra capitur.

... Igitur Marram usquequaque bello circumseptam soffodiunt. Marrae supervolitant sagittae, concutiunt fundae, tremefaciunt minae, undique clamor, undique assultes, undique plaga... applicantur muro scalae, superat turres ascensor, urbi captae insultat: sed audito strepitu, visoque discursu, defendentis turbae cadunt animi, pedes refugi latebras petunt, armis proiectis vivere speratur...

Capitulum CV

Arcae obsidentur.

... (Christicolae) Arcas oppidum aggrediuntur, non impari ac Marram nisu, sed dissimili eventu. Surgit in margine planitiei tumulus, declivia Libani ab Austro pertingens, mare ad occasum, quasi stadiis viginti remotus, despectans; ejus pedem fluvius abluit, qui ab ortu ad littora derivans, Hierosolimitano laevum latus imperio concedit, Antiochiae dextrum, inter Tortuosam et Tripolim limes notissimus; munitum arte et natura praesidium, difficilem hosti grassaturo aditum minabatur... Tancredus in primis transmeatoribus emicat, summopere exultans quod desiderati regni oram ingredi meruisset...

Capitulum CXI

Jerusalem pergit exercitus.

Quapropter, opera inutili dimissa, ante urbium portas Tripolis, Gibelet, Baruth, Sydonis, Tyri, Achon, Cayphas, Caesareae feliciter transitur; ab his omnibus aes grande et victualium copia audacter exigitur, incunctanter redditur, liberaliter erogatur: nam omnes hae littus a Borea in Austrum vergens turribus altis muniunt, ordine praemisso peregrinantibus obviae. At ubi dimisso littore a tergo Ramulam venit, Tancredus pernox castra movet, antelucanus socios praevenit, Hierusalem pervenit, muros circumvenit. (Veniens tamen, Bethlehem ab hostibus liberat, quae obsessa ad eum pridie clamaverat per legatum). Eminus tamen sub primo aspectu visam Jerusalem salutatur, genua humo affixus, oculos urbi, cor caelo: cujus videlicet, salutis imago, metrum est praesens:

*Salve Hierusalem, gloria mundi,
In qua nostra salus, passio Christi,
Probris judaicis ludificata...*

Capitulum CXII

Tancredus solus e monte Olivarum urbem considerat.

Quumque vicina turri Davidicae signa affixisset, dato metandis castris edicto, ipse procul solus sine socio, sine armigero montem conscendit, unde ad patrem Christum

Quoniam viam cum Davidicis signis annexisset, dato metandis castris edicto, ipse procul solus sine socio, sine armigero montem conscendit, unde ad patrem Christum Deigenam ascendisse didicerat. En temeritas, en novum obsidionis genus. Occasum obsidet Tancredi miles, ortum Tancredus; partem aliam pauci, aliam unus; aliam sine duce

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 104

Marra viene presa.

... Dunque (i nostri) fanno cadere Marra circondata dappertutto dalla guerra. A Marra le saette volano in alto, le fionde abbattono, le mine atterriscono, dappertutto chiasso, dappertutto assalti, dappertutto stragi... si addossano le scale alle mura; chi sale, supera le torri, e oltraggia la presa città: ma alla turba che si difende, sentito lo strepito, visto il nemico dilagare, cade il coraggio: i piedi fuggono cercando nascondigli, si gettano le armi per la speranza di vivere...

Capitolo 105

Viene assediata (invano) Archi.

... (I Cristiani) assaltano la città di Archi con uno slancio non dissimile da quello di Marra, ma con risultato diverso. Ai margini della pianura sorge una collinetta che tocca a sud i pendii del Libano, a ovest il mare, lontano quasi venti stadi; i suoi piedi sono bagnati da un fiume che, scendendo dalla sorgente verso la riva, dà il lato sinistro al territorio di Gerusalemme, il destro a quello di Antiochia; ed è un notissimo confine fra Tortosa e Tripoli; piazza fortificata dall'arte e dalla natura, minacciava un difficile passaggio al nemico che avanzava... Tancredi si distingue tra i primi che lo attraversano, esultando grandemente per avere meritato d'entrare nel confine del bramato regno...

Capitolo 111

L'esercito avanza verso Gerusalemme.

Abbandonata l'inutile impresa di Archas, si passa felicemente davanti alle porte di Tripoli, Gibelet, Beirut, Sidone, Tiro, Acco, Caifa, Cesarea; da tutte queste città si esige audacemente molto denaro e abbondanza di viveri: viene offerto senza esitazione, e distribuito generosamente; tutte queste città proteggono la riva che è rivolta da nord a sud con alte torri: venivano incontro ai pellegrini per un ordine mandato innanzi. Ma quando si lasciò la riva alle spalle, si giunse a Ramle; Tancredi durante tutta la notte muove l'accampamento e primo dell'alba previene i suoi alleati, giunge a Gerusalemme e circonda le mura (però venendo da Betlemme, la quale, essendo oppressa (dai nemici), l'aveva chiamato il giorno prima per liberarla). Da lontano saluta Gerusalemme al primo apparire, si inginocchia fino a terra, eleva gli occhi alla città e il cuore al cielo; per essa, immagine della salvezza, fu scritta la seguente poesia (1):

*Salve, Gerusalemme, gloria del mondo,
in cui vi è la nostra salvezza, la Passione di Cristo,
schernita dagli oltraggi dei Giudei...*

Capitolo 112

Tancredi, dal Monte Oliveto, contempla da solo Gerusalemme (1).

Dopo aver piantato i vessilli vicino alla Torre di David, e dato l'ordine di porre gli accampamenti, egli da solo, senza compagno, senza armigero, va lontano, sale il monte

Dopo aver piantato i vessilli vicino alla Torre di David, e dato l'ordine di porre gli accampamenti, egli da solo, senza compagno, senza armigero, va lontano, sale il monte, da dove, come già sapeva, Cristo-Dio era salito al Padre. Il soldato di Tancredi assedia la città a ovest, Tancredi a est; pochi (soldati) assediano una parte (della città), uno solo

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

militia, aliam sine militia dux... Tancredus, a Monte Olivarum in civitatem obtutum fixerat, solo vallis Josaphat intervallo abscisam. Inspiciebat enim populum discurrentem, turre armatas, militiam frementem... Stupebat templorum, Dominici aeriam rotunditatem, Salomoniaci insolitam longitudinem, spatiosae porticus gyrum, quasi alteram in urbe urbem. Saepius vero ad Calvariam Sepulcrique templum Dominici oculos reducebat...

Capitulum CXIII

Tancredo occurrit eremita.

Obtulerat autem ei fors ad haec discernenda opportunum doctorem turricolam, consultum sibi eremitam: qui ipsum ubi praetorium Cayphae; ubi suspendium Judae; quae portarum Aurea, quae Speciosa; unde Jacobus in praeceps dejectus; qua Stephanus ad lapides ejectus, et hujusmodi prorsus quanam haec, quanam illa forent instruebat...

Capitulum CXV

Descriptio civitatis.

Tempus est in explanando sanctae civitatis situ paululum delectare: ut quorum pascere non valet oculos propter remotionem, saltem animos juvet transmissa ad manus et infusa per aurem. Hujus ergo sancti ambitus quadrangularis est forma, capacitas ampla; Eoa frons latusque boreale directa, altera vero et alterum sinuosa: nam medii intervenientes anfractus, australi in Galilaea, occiduo, quod frons altera vocitatum est, ad turrim David, lateribus normam invident linearem: sed ab eo quod in Eurum vergit vallis Josaphat Montem Oliveti submovet, ipsa situ humilis, contentorum tamen dignitatem praecellens: contenti ibi namque Jessumani; ibi torrens Cedron; ibi Dei aulae aula, caeli reginae sepulcrum; ibi protomartyris Stephani lapidatio; ibi cum sanguineo sudore dominica monstratur oratio. Porro, ut rem ordine prosequar, ibi pyramides duae, superior regis Josaphat, rotunda; inferior vero beati, ut fertur, Jacobi, quadrata; infra Syloe, infra puteus Jacob; circumcirca ab utroque vallis latere eremitalis plurima crepido. Item a meridie vallis montem Syon ab Acheldemach disternat, juxta puteum praescriptum a valle Josaphat exiens, et usque sub turrim David gyrum ducens. Huic fronti latus praebet continuum monticulus in urbis cornu a Zephyro descendens, in dextro latere paulo erectior, in sinistro vicinia humili fere coaequalis; sed haec vicinia usque Josaphat quartum

ctior, in sinistro viciniae humili fere coequalis; sed haec vicinia usque Josaphat quartum sociat latus, castris accomoda figendis.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

l'altra parte; l'esercito senza comandante assedia quella parte, il comandante senza l'esercito quest'altra parte... Tancredi, dal Monte Oliveto aveva fissato lo sguardo verso la città, separata soltanto dallo spazio intermedio della Valle di Giosafat. Osservava il popolo, che correva qua e là, le torri fortificate, i soldati agitati... Si meravigliava delle chiese, dell'ariosa rotondità del Tempio del Signore, dell'insolita lunghezza del palazzo di Salomone, del circuito dello spazioso portico, quasi una città dentro la città. Più spesso invece girava gli occhi verso il Calvario e la chiesa del Sepolcro del Signore.

Capitolo 113

Tancredi s'incontra con un eremita.

Per conoscere tutti questi luoghi la fortuna opportunamente gli aveva mandato incontro un eremita, che dimorava dentro una torre, conoscitore dei luoghi: gl'indicò dov'era il pretorio di Caifa; dove s'impiccò Giuda, e delle Porte qual'era l'Aurea e quale la Speciosa; il luogo da cui fu gettato (l'Apostolo) Giacomo, e dove fu gettato Stefano per essere lapidato: insomma di cose simili: che cosa fossero questi luoghi, e quali gli altri...

Capitolo 115

Descrizione della città.

E' ora il momento di trattenersi piacevolmente un tantino nell'espone il sito della Santa Città; il motivo è questo: che ciò che non può saziare gli occhi a causa della lontananza, almeno il descrivere quei luoghi al vivo e farli rieccheggiare nelle orecchie, giovi allo spirito.

La forma dunque di questo santo ambiente è quadrangolare ed è di grande capienza; la fronte est e il lato nord sono dritti; l'altra fronte (di ovest) e l'altro lato (di sud) sono invece sinuosi; infatti le mura del centro si allungano tortuosamente verso ovest nella parte della Galilea (Cenacolo), mentre a ovest, che abbiamo chiamato fronte, è formato da (due) muri che presso la Torre di David fanno vertice d'una squadra regolare. Ma sulla fronte volta verso est, si stende la Valle di Giosafat, e sotto, il Monte Oliveto; questa valle è bassa per posizione, però è insigne per la dignità di ciò che contiene: là infatti si trova il Getsemani; là vi è il torrente Cedron; là si trova l'aula dell'Aula di Dio, (cioè) il Sepolcro della Regina del cielo; là si indica la lapidazione di (Santo) Stefano Protomartire; là si mostra il luogo dell'orazione del Signore con (l'emissione) del sudore sanguigno.

Inoltre per proseguire ordinatamente la narrazione, (aggiungo che) là vi sono due piramidi: quella rotonda, situata più a monte, e (l'altra) del re Giosafat; la seconda, quella quadrata, che si trova più a valle, si dice che sia del Beato Giacomo; più sotto si trova Siloe; più sotto ancora si trova il pozzo di Giacobbe; e tutt'all'intorno si vede da ambedue i fianchi della valle una cornice di eremitaggi.

Così pure a sud, una valle separa il Monte Sion dall'Aceldama; inizia dalla Valle di Giosafat presso il sunnominato pozzo, e continua girando sotto la Torre di David, finché gli va incontro un monticello che declinando dall'angolo ovest della città, le porge continuamente il fianco nella parte destra il fianco è un po' più ripido; nella parte sinistra è

già in incontro un monticello che decimando dall'angolo ovest della città, le porge continuamente il fianco nella parte destra il fianco è un po' più ripido; nella parte sinistra è quasi uguale nella vicinanza posta in basso: ma il quarto lato, che è atto a porre un accampamento, unisce (tutti) questi luoghi vicini fino alla Valle di Giosafat.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum CXVI

Dispositio exercitus.

Igitur comites Normannus et Flandrensis hac in parte obsident, ei quae adhuc Sancti Stephani dicitur portae oppositi. Dexter ab his Tancredus imminet... Ipsi praescriptum illud cornu expugnandum contingit, unde adhuc expugnata turris Tancredi appellatur... Porro mons Syon Raymundo comite metatore gaudet, solo muri humilis objice ad Hierusalem summotus; nunc suburbium, antiquitus pars urbis, immo urbs, eam quae nunc est Hierusalem suburbium habens...

Capitulum CXXI

(De quodam luco prope Neapolim sito)

Lucus erat in montibus, et montes ab Hierusalem remoti, ei quae modo Neapolim, olim Sebasta, ante Sychar dicta est, propiores; adhuc ignota nostratibus via, nunc celebris ac ferme peregrinantium unica...

Capitulum CXXII

(De quodam pomerio prope Hierusalem).

Extabat medium inter castra et vallem Josaphat pomerium, quo nullum aptius aut aptum aeque assultibus hostium, nullum civibus formidolosius imminebat: quippe illius cornu murus paulo humilior erat, turris rara, campus, ut dixi, exter extensior...

Capitulum CXXVIII

(Tancredus in obsidione Hierosolimitana).

At Tancredus homo, quo non homo, sed leo, sed nec
Os oculosve leo, quin immo cor ipse leonis,
Ad majora furit: neuter quod somniet Ajax,
Non Hector, non Hectoreus superator Achilles
Audeat, hoc facile et pronum, Wiscardida, ducis.

Capitulum CXXIX

Tancredus Templum spoliat.

Stabat in excelso simulacrum fusile throno,
Scilicet argentum grave, cui vix sena ferendo
Dextera sufficiat fortis, vix dena levando.
Hoc ubi Tancredus prospectat: *Proh! pudor!* inquit.
Quid sibi vult haec effigies? quid gemma? quid aurum?
Quid sibi vult ostrum? Nam gemmis totus et ostro
Mahummet redimitus erat, radiabat et auro.
Forsitan hoc Martis vel Apollinis est simulacrum...

Forsitan hoc Martis vel Apollinis est simulacrum...
Corruat ergo citus, jam dudum corruat iste!
Abripitur, trahitur, dirumpitur, obtruncatur.
Materia carum, sed forma vile metallum:

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 116

Disposizione dell'esercito.

Il conte di Normandia e di Fiandra occupano la parte di fronte alla Porta di Santo Stefano, com'è chiamata ancor oggi. Alla loro destra domina Tancredi... Gli capitò in sorte di espugnare quell'angolo (della città); per tal motivo ancor oggi quella torre espugnata è chiamata Torre di Tancredi... Inoltre il Monte Sion gioisce del conte Raimondo, ordinatore (dell'accampamento), separato da Gerusalemme dall'unico ostacolo d'un muro basso; adesso è un sobborgo, anticamente era parte della città, avente quella parte che adesso è sobborgo di Gerusalemme...

Capitolo 121.

(Bosco situato presso Nàblus)

Vi era un bosco sui monti, monti lontani da Gerusalemme, ma più vicini alla città chiamata attualmente Nàblus, nel passato Sebaste e prima Sicar; fino a poco tempo fa era una via ignota ai nostri, adesso invece è frequentata ed è quasi l'unica strada per i pellegrini...

Capitolo 122

(Frutteto presso Gerusalemme).

Tra gli accampamenti e la Valle di Giosafat vi stava un frutteto, che niente era più adatto o tanto adatto agli assalti dei nemici, quanto niente di più pericoloso poteva minacciare i cittadini; poichè in quell'angolo il muro della città era un po' più basso, le torri rare e il suddetto campo esterno era abbastanza esteso...

Capitolo 128

(Tancredi nell'assedio di Gerusalemme).

Ma Tancredi era un uomo, non (soltanto) un uomo, ma un leone; non aveva la bocca e gli occhi del leone, aveva un cuore di leone; s'infuriava per le azioni più grandi; nessuno dei due Aiaci immaginerà un eroe simile; non Ettore, non osi nemmeno Achille, vincitore di Ettore, farsi un'idea, o Guiscardide, si facile e agevole di un condottiero!

Capitolo 129

Tancredi spoglia il Tempio.

In alto stava un simulacro di metallo fuso, nientemeno che d'argento massiccio, che appena sei braccia forti erano sufficienti a portarlo, e appena dieci nell'alzarlo. Tancredi appena lo guarda: *Oh vergogna! esclama, che cosa significa questa figura? che gemma è? che oro è? Cosa vuol dire codesta porpora?* Infatti Maometto era tutto avvolto di gemme e di porpora e scintillava d'oro. Forse questo è il simulacro di Marte e di Apollo... *Che*

...
e di porpora e scintillava d'oro. Forse questo è il simulacro di Marte e di Apollo... *Che crolli dunque presto, che cada ormai!*... Viene strappato, tirato, rotto, decapitato. Il metallo è prezioso come materia, ma vile per forma...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum CXXXV

(Ex quadam oratione Arnulfi: de templo Domini).

... Templum, inquam, Domini non abheri et nudiustertius constructum, nec quolibet dispensante circumactum, non ubivis, non quando, non quomodo, non a quovis fundatum: haec est enim domus Domini firmiter aedificata; ipse Dominus fundavit eam. Hic ille est locus, in quo patriarcha Jacob vere Dominum esse asseruit, quem portam coeli vocavit, ubi scalam coelos tangentem et angelos ascendentes et descendentes vidit. Hunc Christus Dominus et praesentatione sui illustravit infans; et reverentiae zelo, mercimoniis ejectis, sic extulit adolescens: *Scriptum est: Domus orationis vocabitur.* Longum est autem enumerare quibus paginae veteris aut novae laudibus hujus sanctae domus cumulat majestas. Quod si satis, o Marchisida, attendisses, huic saltem pepercisses, quasi in terris coelo; huic, inquam, unico in terris, si quid terra coelis simile habet, coelorum similimo...

Capitulum CXXXIX

Tancredus oppidum Bezan munit.

... Ea nimirum sollicitudo virum impulit ad munimen oppidi quod nunc Besan, olim Bezamis legimus appellatum. Locus ille ab Hierusalem remotus, non saxo, non palo, non aggere munitus, squalore suo terrebat indigenas, advenis nihil blandus... Igitur Bezan, vallo utcumque circumducto vestitum, cetera per circuitum municipia spoliat, aratra disjungit, jugum a bove ad rusticum transfert, claudit mercibus vias, urbibus portas. Quibus plagis Caiphas afflicta, quamvis mari et turribus septa civitas, fatiscit tamen: primo quidem tormentis balearibus obruta, mox per funes, per pontes, per scalas immisos mucrones passa.

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

Capitolo 135

(Da un discorso di Arnulfo: il Tempio).

... Questo Tempio del Signore, dico, fu costruito non ieri o l'altro ieri; e non fu completato da un qualsiasi benefattore; non fu fondato nè in un luogo, o tempo o modo qualsiasi, e non da una persona qualunque: ma questa è la casa del Signore solidamente costruita: lo stesso Signore la fondò. Questo è quel luogo in cui il patriarca Giacobbe affermò che ci stava realmente il Signore, e la chiamò: *porta del cielo*; là vide una scala che toccava il cielo e gli angeli che salivano e scendevano (su di essa). Cristo Signore la rese famosa anche per la sua presentazione quand'era bambino; e quand'era giovane per zelo di venerazione, cacciò i commercianti e così esclamò: *E' scritto: la mia casa si chiamerà casa di orazione (1)*. Sarebbe lungo enumerare con quali lodi del Vecchio e del Nuovo Testamento viene colmata la maestà di questa santa casa. Se tu, o Guiscardide, avessi considerato sufficientemente queste cose, avresti avuto riguardo a questo luogo, come al cielo posto sulla terra; a quest'unico luogo, dico, della terra similissimo ai luoghi del cielo, seppure la terra abbia qualche cosa di simile in cielo...

Capitolo 139

Tancredi fortifica Beisan.

... La medesima sollecitudine induce Tancredi a fortificare la città chiamata attualmente Beisàn, nel passato Besamis. Quel luogo è lontano da Gerusalemme, e non aveva una difesa, nè d'una pietra, nè d'un palo, nè d'un argine; per lo squallore spaventava gli (stessi) indigeni, e nemmeno era piacevole agli stranieri... Perciò fece proteggere Beisàn con un muro tutt'attorno: spoglia gli altri luoghi dei dintorni, stacca gli aratri, trasporta il giogo del bue al contadino, chiude le vie alle merci, le porte alle città. Con questi colpi Caifa fu ridotta a mal partito, sebbene la città sia circondata dal mare e dalle torri, pure viene meno: dapprincipio è sopraffatta dai proiettili baleari, poco dopo per mezzo di funi, di ponti e di scale fu passata a fil di spada.

Capitolo 96

- 1 LUCANO, *Pharsalia*, libro II, v. 657.

Capitolo 3

- 1 Pare che i versi siano dello stesso Raul di Caen.

Capitolo 112

la triste condizione di quei pellegrini che, essendo stati nel cammino derubati dagli Arabi musulmani, erano giunti a Gerusalemme privi del denaro necessario per pagare alla Porta di Giaffa la tassa d'ingresso nella città. Perciò non restava loro che vedere dall'alto del Monte Oliveto i

Capitolo 112

1 Il seguente brano potrebbe anche rappresentare

le necessità per pagare alla Torre di Sion la
tassa d'ingresso nella città. Perciò non restava
loro che vedere dall'alto del Monte Oliveto i
Luoghi Santi racchiusi nelle mura.

[Next](#)

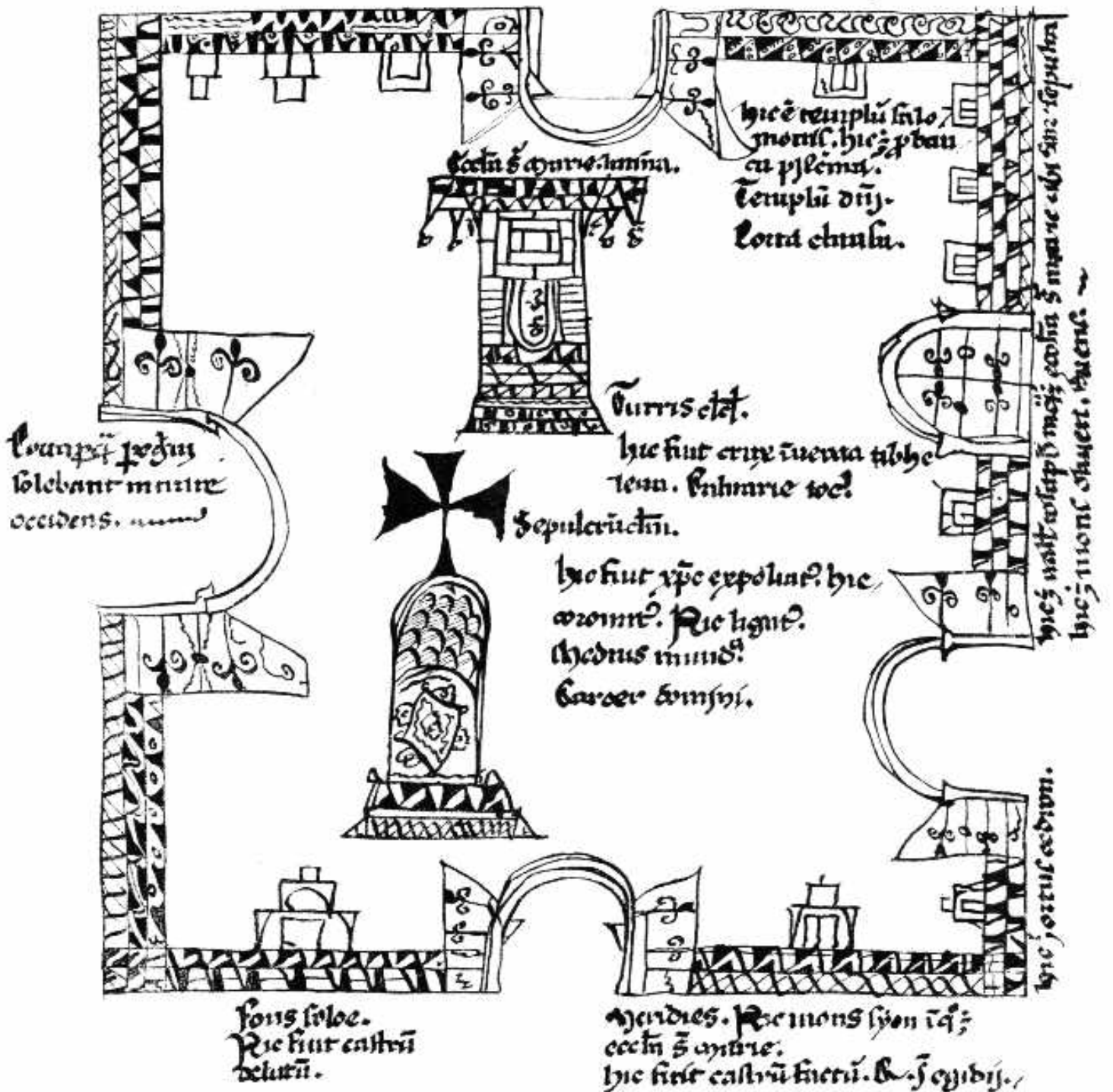
[Previous](#)

[Top](#)

Manoscritto di Montpellier, H 142, f. 67, Vo. (*Recueil des Historiens des Croisades*, t. 3, p. 102 contro, Paris, 1866).

Pianta di Gerusalemme al tempo della Prima Crociata.

hic fuit castru ducis. [ache] --- demme. | hic e ecclia. i apthysbe fuit datu castru.



La forma della vecchia città di Gerusalemme è rettangolare romboidale. Qui invece è disegnata in forma quadrata, mettendo in rilievo le porte, le torri e due edifici sacri, la chiesa di S. Maria Latina degli Amalfitani e la chiesa del S. Sepolcro. Vi sono parecchie iscrizioni latine. Cominciando dall'alto fuori le mura, si legge:

Hic fuit castrum ducis. Acheldemac. Hic est ecclesia Sancti Stephani. Hic est datum castrum.

Qui fu l'accampamento del duca. Aceldama. Qui è la chiesa di Santo Stefano. Qui fu consegnata la (città) fortificata.

A destra fuori le mura, leggendo dal basso in alto:

Hic est ortus Cedron. Hic est vallis Iosaphatin quo est ecclesia Sancte Marie ubi sunt sepulcra. Hic est mons Oliveti. Oriens.

Questo è l'orto del Cedron. Qui sta la Valle di Giosafat, in cui vi sta la chiesa di Santa Maria, e dove sono i sepolcri. Qui è il Monte Oliveto. Oriente.

Sotto il quadrato a sinistra si leggono tre piccoli righe:

Fons Siloe. Hic fuit castrum delictorum (?).

La Sorgente di Siloe. Qui fu il luogo dei peccati (Monte dello Sandalo?).

Verso destra si leggono altri tre righe:

Meridies. Hic mons Syon in quo est ecclesia Sancte Marie. Hic fuit castrum factum (a) R(aimundo) Sancti Egidii.

Mezzogiorno. Qui è il Monte Sion sul quale si trova la chiesa di S. Maria. Qui fu l'accampamento fatto da Raimondo di Saint-Gilles.

A sinistra, fuori le mura, si legge:

Porta per quam peregrini solebant intrare. Occidens.

Porta per la quale solevano entrare i pellegrini. Occidente.

Dentro le mura si legge, cominciando dal centro, in altro:

Ecclesia Sancte Marie Latine. Hic est templum Salomonis. Hic est Probatice Piscina. Templum Domini. Porta clausa.

Chiesa di S. Maria Latina. Qui vi sta il palazzo di Salomone. Qui si trova la Piscina Probatice. Il Tempio del Signore. La porta chiusa (La Porta Dorata?).

Al centro, verso destra si leggono, dopo il primo rigo, i luoghi venerati nella chiesa del S. Sepolcro:

Turris Davidica. Hic fuit crux inventa ab Helena. Sepulcrum Domini. Hic fuit Christus expoliatus. Hic coronatus. Hic ligatus. Medius mundi. Carcer Domini.

Torre di David. Qui fu trovata la Croce da Elena. Il Luogo del Calvario. Il Sepolcro del Signore. Qui Cristo fu spogliato. Qui fu coronato. Qui fu legato. Il centro del mondo. Il carcere del Signore.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

ROBERTUS MONACHUS

ROBERTO IL MONACO

1095 – 1099

HISTORIA HIEROSOLIMITANA

STORIA DI GERUSALEMME

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

ROBERTO IL MONACO

L'autore di questa *Storia di Gerusalemme*, nella sua prima prefazione, fa alcune dichiarazioni di se stesso: dice di chiamarsi Roberto, che assistette al concilio di Clermont e che nel monastero di S. Remigio scrisse la storia per obbedienza. Probabilmente quindi si tratta di quel Roberto che divenne abate del medesimo monastero e che in seguito fu fatto priore di Senuc. Non si conosce la data e il luogo della sua nascita. Fu educato nel monastero di S. Remigio e poi passò nel monastero di Marmoutier-les-Tours. Nel 1095 Manasses II, arcivescovo di Reims lo elesse abate. Con questo grado Roberto poté assistere da vicino al concilio di Clermont. Pare che non ebbe grande zelo per l'osservanza della regola e per la disciplina monastica; perciò prima ebbe gravi accuse da parte dei suoi confratelli e dopo da quello stesso arcivescovo che aveva caldeggiato la sua elezione ad abate. Infine Roberto fu costretto a ritirarsi nella prioria di Senuc. Ma anche qui, accusato per cattiva amministrazione, fu destituito. Morì il 29 Agosto del 1122.

Intitolò la sua opera: *Storia di Gerusalemme*, cominciando dal concilio di Clermont (1095) e terminandola con la vittoria dei Cristiani presso Ascalona (1099). E' divisa in nove libri e in capitoli. Nel manoscritto di Upsala fu aggiunto posteriormente il decimo libro, il quale altro non è che la descrizione di Gerusalemme di Folco di Chartres.

Sebbene alcuni scrittori dei secoli passati affermano che Roberto abbia preso parte alla Prima Crociata, pure dal testo della narrazione ciò non risulta affatto. Si può dire piuttosto che l'autore si sia valso del racconto di Tudebodo Abbreviato e che lo abbia abilmente rimaneggiato. Con l'aggiunta di altre relazioni scritte ed orali dei reduci di Gerusalemme rivestì queste fonti con una lingua migliore e uno stile tanto semplice e naturale da dare la sensazione che egli fosse realmente presente allo svolgimento dei fatti narrati.

Gli autori della RHC (t. III, pp. XLI-LV, 721-882) si sono serviti, come testo-base per la loro edizione, del manoscritto A, completandolo però con altri numerosi manoscritti qui sotto elencati.

- A: Parigi, Bibl. Naz., n. 5129, sec. XII.
- B: Parigi, Eglise Notre-Dame, n. 102, sec. XII.
- C: Parigi, Bibl. Naz., n. 5507, sec. XV.
- D: Parigi, Abbazia di S. Vittore, n. 909, sec. XIV.
- E: Parigi, Bibl. Naz., n. 41, sec. XIII.
- F: Parigi, Bibl. Naz. n. 5508, sec. XIV.
- G: Parigi, Bibl. Naz. n. 5509, sec. XV.
- H: Parigi, Bibl. Naz. n. 13, 936, sec. XV.
- I: Parigi, Bibl. Naz. n. 5130, sec. XVI.
- K: Copenaghen, n. 2159, sec. XIII.
- L: Roma, Vaticano, n. 1795, sec. XII.
- M: Roma, Vaticano, n. 2000, sec. XII.
- N: Roma, Vaticano, n. 2001, sec. XII.
- O: Roma, Vaticano, n. 2005, sec. XII.
- P: Roma, Vaticano, n. 3901, sec. XVI.
- Q: Roma, Vaticano, Regina Cristina, n. 658, sec. XII.
- R: Roma, Vaticana, Ottoboni, n. 8, sec. XIII.
- S: Vienna, Palatina, n. 962, sec. XV.
- T: Tours, Bibl., sec. XII.
- U: Montpellier, n. 146, sec. XII.
- V: Montpellier, n. 235, sec. XIII.
- X: Londra, Bibl. Reale, n. 4340, sec. XIII.
- Y: Parigi, Bibl. Naz., J. 286, A.
- Z: Edizione di Bongars.

In Italia fu pubblicata (in formato piccolo mm. 157×100×22) forse per la prima volta in lingua italiana col seguente titolo: *Historia / di Roberto / Monaco della / guerra fatta / da principi / christiani / Contra Saracini per l'acquisto / di terra Santa / Tradotta per M. Francesco / Baldelli. / In Fiorenza MDLII. / Con priuilegii.*

**ratta / da principi / christiani / Contra Saracini per l'acquisto / di terra Santa / Tradotta
per M. Francesco / Baldelli. / In Fiorenza MDLII. / Con priuilegii.**

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

HISTORIA IHEROSOLIMITANA

INCIPIT LIBER I.

Capitulum I

*De concilio Clarimontis in Alvernia.
(1095)*

Anno Dominicae Incarnationis millesimo nonagesimo quinto, magnum intra fines Galliae concilium celebratum est, in Alvernis scilicet, in civitate quae Clarus Mons appellatur; cui papa Urbanus secundus cum Romanis episcopis et cardinalibus praefuit. Fuit autem illud concilium valde celeberrimum conventu Gallorum et Germanorum, tam episcoporum quam et principum. Ordinatis igitur in eo rebus ecclesiasticis, exivit dominus papa in quadam spatiosae latitudinis platea, quia non poterat omnes illos capere cujuslibet aedificii clausura... Ad omnes in haec verba prorupit dicens: *Gens Francorum, gens transmontana, gens, sicuti in pluribus vestris elucet operibus, a Deo electa et dilecta, tam situ terrarum quam fide catholica, quam honore sanctae Ecclesiae, ab universis nationibus segregata: ad vos sermo noster dirigitur vobisque nostra exhortatione protenditur... Ab Iherosolimorum finibus et urbe Constantinopolitana relatio gravis emersit et saepissime jam ad aures nostras pervenit, quod videlicet gens regni Persarum... terras illorum Christianorum invaserit, ferro, rapinis, incendio depopulaverit, ipsosque captivos partim in terram suam abduxerit, partimque nece miserabili prostraverit, ecclesiasque Dei aut funditus everterit aut suorum ritui sacrorum mancipaverit... Quid dicam de nefanda mulierum constupratione... Regnum Graecorum jam ab eis ita emutilatum est et suis usibus emancipatum quod transmeari potest itinere duorum mensium. Quibus igitur ad hoc ulciscendum, ad hoc eripiendum labor incumbit, nisi vobis, quibus praeter ceteris gentibus contulit Deus insigne decus armorum, magnitudinem animorum, agilitatem corporum, virtutem humiliandi verticem capilli vobis resistentium?*

Moveant vos et incitent animos vestros ad virilitatem gesta praedecessorum vestrorum... Praesertim moveat vos sanctum Domini Salvatoris nostri Sepulcrum, quod ab immundis gentibus possidetur, et loca sancta, quae nunc inhoneste tractantur et irreverenter eorum immundiciis sordidantur... Viam sancti Sepulcri incipite, terram illam nefariae genti auferte, eamque vobis subjicite, terra illa filiis Israel a Deo in possessionem data fuit, sicut Scriptura dicit, quae lacte et melle fluit.

Capitulum II

De laude urbis Iherosolimitanae.

Iherusalem umbilicus est terrarum, terra prae ceteris fructifera, quasi alter Paradisus deliciarum. Hanc redemptor humani generis suo illustravit adventu, decoravit conversatione, sacravit passione, morte redemit, sepultura insignivit. Haec igitur civitas regalis, in orbis medio posita, nunc a suis hostibus captiva tenetur, et ab ignorantibus Deum ritui gentium ancillatur. Quaerit igitur et optat liberari, et ut ei subveniatis non cessat imprecari. A vobis quidem praecipue exigit subsidium, quoniam a Deo vobis collatum est praecunctis nationibus. ut iam diximus insigne decus armorum. Arripite igitur viam hanc in

A vobis quidem praecipue exigit subsidium, quoniam a Deo vobis collatum est prae cunctis nationibus, ut jam diximus, insigne decus armorum. Arripite igitur viam hanc in remissionem peccatorum vestrorum, securi de immarcescibili gloria regni coelorum.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

STORIA DI GERUSALEMME.

COMINCIA IL PRIMO LIBRO.

Capitolo 1

Il concilio di Clermont in Alvernia.
(1095)

Nell'anno mille e novantacinque dell'Incarnazione del Signore fu celebrato un grande concilio nel territorio della Francia, propriamente nell'Alvernia, nella città chiamata Clermont; fu presieduto da Papa Urbano Secondo insieme ai vescovi romani e ai cardinali. Quel concilio fu molto celebre per l'arrivo dei Francesi e dei Tedeschi, sia vescovi che capi civili. Dopo aver regolato gli affari ecclesiastici, il Signor Papa uscì in una piazza largamente spaziosa, perchè nessun edificio poteva contenere tutta quella gente ... Rivolto a tutti, proruppe con queste parole: *O Franchi, o gente d'Oltralpe, com'è manifesto dalle vostre opere, voi siete una gente eletta e diletta, scelta fra tutte le nazioni, sia per la posizione della vostra terra e per la fede cattolica, che per l'onore della Santa Chiesa: a voi s'indirizza il nostro discorso, a voi si rivolge la nostra esortazione... Ci è stata segnalata una grave notizia dal territorio di Gerusalemme e di Costantinopoli, e molto spesso giunse alle nostre orecchie; e cioè, che il popolo del re di Persia... invase le terre di quei Cristiani e le devastò col ferro, colle rapine e cogli'incendi, e condusse prigionieri (gli abitanti) parte nella loro terra e parte li uccise con miserevole morte; e distrusse le chiese di Dio dalle fondamenta, e le (altre) le usò al rito del suo culto... Che dovrei dire della nefanda violenza verso le donne?... Hanno talmente sminuzzato il regno dei Greci e cambiatalo alle loro abitudini, da attraversarlo con un cammino di due mesi. Per vendicare tutte queste onte e per togliere questa situazione, incombe su di voi una faticosa responsabilità, a voi, cui Dio concesse a preferenza degli altri popoli, l'insigne onore delle armi, la grandezza d'animo, l'agilità dei corpi, la capacità di umiliare la cresta di chi vi resisterà.*

Scuotano e incitino gli animi vostri alla decisione le gesta dei vostri predecessori... in modo particolare vi commuova il Santo Sepolcro del Signore Nostro Salvatore, posseduto da genti immonde, e (gli altri) Luoghi Santi che ora vengono trattati senz'onore e profanati irriverentemente dalle loro sporcizie... Cominciate a incamminarvi nella via del Santo Sepolcro, togliete quella terra a un popolo scellerato, e sottomettela a voi: quella terra che fu data da Dio in possesso ai figli d'Israele, come dice la (Sacra) Scrittura, terra dove scorre latte e miele. (1).

Capitolo 2

Elogio alla città di Gerusalemme.

Gerusalemme è il centro delle nazioni, terra fruttifera più di ogni altro paese, quasi un secondo paradiso di delizie. Il Redentore del genere umano la rese famosa per la sua venuta, l'ornò con la sua dimora, la consacrò con la sua Passione, la redense con la sua morte, la decorò con la sua sepoltura. Questa città regale, dunque, è posta al centro del mondo, ma ora viene tenuta dai suoi nemici e serve al rito pagano da coloro che ignorano Dio. Perciò essa chiede con insistenza di essere liberata, e non cessa di pregarvi per essere aiutata. Da voi specialmente esige l'aiuto, perchè a voi è stato concesso da Dio a preferenza delle altre nazioni, come già dicemmo, l'insigne onore delle armi. Intraprendete adunque questo cammino in remissione dei vostri peccati, sicuri di ottenere l'im-

a preferenza delle altre nazioni, come già dicemmo, l'insigne onore delle armi. Intraprendete adunque questo cammino in remissione dei vostri peccati, sicuri di ottenere l'immarcescibile gloria del regno dei cieli.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Haec et id genus plurima ubi papa Urbanus urbano sermone peroravit, ita omnium qui aderant affectus in unum conciliavit ut adclamarent: *Deus vult! Deus vult!* Quod ut venerandus pontifex Romanus audivit, erectis in coelum luminibus, Deo gratias egit et manu silentium indicens, ait: *Fratres carissimi... Nisi Dominus Deus mentibus vestris affuisset, una omnium vestrum vox non fuisset... Sit ergo vobis vox ista in rebus bellicis militare signum, quia verbum hoc a Deo est prolatum. Quum in hostem fiet bellicosi impetus congressio, erit universis haec ex parte Dei una vociferatio: Deus vult! Deus vult! Et non praecipimus aut suademus aut senes aut imbecilles et usui armorum minime idonei hoc iter arripiant; nec mulieres sine conjugibus suis... Presbyteris sive clericis cujuscumque ordinis abque episcoporum suorum licentia non licet ire... nec laicis expedit peregrinari, nisi cum sui benedictione sacerdotis. Quicumque ergo hujus sanctae peregrinationis animum habuerit, et Deo sponsionem inde fecerit eisque se libaturum hostiam vivam, sanctam et beneplacentem devoverit... signum Dominicae Crucis in fronte sua sive in pectore praeferat. Qui vero inde voti compos regredi voluerit, inter spatulas retro ponat; tales quippe bifaria operatione complebunt illud Domini praeceptum quod ipse jubet per Evangelium: Qui non bajulat crucem suam et venit post me, non est me dignus.*

Capitulum IV

Quomodo Podiense episcopus peregrinis fuit praelatus.

Universi vero elegerunt Podiensem episcopum, asserentes eum rebus humanis ac divinis valde esse idoneum, et utraque scientia peritissimum, suisque actionibus multivium. Illi itaque, licet invitus, suscepit, quasi alter Moyses, ducatum ac regimen dominici populi, cum benedictione domini papae ac totius concilii. O quot diversae aetatis ac potentiae seu domesticae facultatis homines in illo concilio cruces susceperunt et viam Sancti Sepulcri sponderunt!...

Capitulum V

*De Petro Heremita et duce Godefrido.
(1096)*

Erat in illis diebus quidam, qui heremita exstiterat, nomine Petrus, qui apud illos qui terrena sapiunt magni aestimabatur... Hic ea tempestate collegit sibi non modicam equitum peditumque multitudinem, et iter suum direxit per Hungariam. Associatur autem cuidam duci Teuthonicorum, nomine Godefrido, qui erat Eustachii Boloniensis comitis filius, sed officio dignitatis dux erat Teuthonicus. Hic vultu elegans, statura procerus, dulcis eloquio, moribus egregius, et in tantum militibus lenis, ut magis in se monachum quam militem figuraret. Hic tamen quum hostem sentiebat adesse et imminere praelium, tunc audaci mente concipiebat animum, et quasi leo frendens, ad nullius pavebat occursum. Et quae lorica vel clypeus sustinere poterat impetum mucronis

nere praeium, tunc audaci mente concipiebat animum, et quasi leo trendens, ad nullius pavebat occursum. Et quae lorica vel clypeus sustinere poterat impetum mucronis illius? Hic cum fratribus suis Eustachio et Balduino et magna manu militum peditumque, per Hungariam iter arripuit...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Queste e simili idee espose con un eccellente discorso Papa Urbano, e riscosse talmente la generale approvazione dei presenti che gridarono: *Dio lo vuole, Dio lo vuole!* Quando il venerando Romano Pontefice sentì quel grido, alzò gli occhi al cielo, rese grazie a Dio, e ordinando con la mano di far silenzio, disse: *Fratelli carissimi... se Domineddio non fosse stato presente alle vostre menti, non ci sarebbe stato un unico e generale grido... Perciò questo grido diventi vostro distintivo militare nelle azioni belliche, perché queste parole furono proferite da Dio. Quando accadrà lo scontro d'un assalto guerresco contro il nemico, quest'unico grido voluto da Dio sarà proferito da tutti: "Dio lo vuole! Dio lo vuole"! Noi non comandiamo, nè consigliamo che questo cammino sia intrapreso da persone anziane, deboli e niente affatto idonei ad usare le armi, o da donne senza i loro mariti... Non è lecito ai sacerdoti o al clero di qualsiasi ordine sacro andare senza la licenza dei loro vescovi... e nemmeno ai laici conviene pellegrinare senza la benedizione del proprio parroco. Chiunque quindi desidera compiere questo santo pellegrinaggio, e ne avrà fatto promessa a Dio, o voto di offrirsi a Lui quale ostia viva, (1) santa e benedetta... porti il segno della Croce del Signore o sulla fronte o sul petto. Chi poi, sebbene convinto del voto, vorrà ritornare, ponga la croce dietro, tra le scapole; così essi con questo duplice atto adempiranno il comando del Signore che Egli ordinò per mezzo del Vangelo: "Chi non porta la sua croce e mi segue, non è degno di me" (2).*

Capitolo 4

Come il vescovo di Puy divenne il prelado dei pellegrini.

Tutti costoro elessero il vescovo di Puy (quale loro pastore), affermando ch'egli era molto adatto negli affari riguardanti Dio e gli uomini, espertissimo in ambedue le scienze e chiaroveggente nelle sue azioni. Egli pertanto, sebbene a malincuore, accettò, come un secondo Mosè, la guida e il governo del popolo del Signore, con la benedizione del Signore Papa e di tutto il concilio. Oh quante persone di diversa età e potenza o di posizione sociale presero le croci in quel concilio e promisero d'incamminarsi verso il Santo Sepolcro!...

Capitolo 5

Pietro l'Eremita e il duca Goffredo.
(1096)

In quei giorni vi era un uomo di nome Pietro, che viveva da eremita, il quale era stimato assai dai mondani... In quella circostanza egli raccolse intorno a sè un numero non piccolo di cavalieri e di fanti, e s'incamminò attraversando l'Ungheria. Però si associò a un duca della Teutonia, chiamato Goffredo, il quale era figlio di Eustachio, conte di Boulogne, ma per grado dignitario era duca teutonico. Egli era di bell'aspetto, d'alta statura, dolce nel parlare, distinto per condotta, ed era tanto affabile coi soldati, da sembrare piuttosto un monaco che un cavaliere. Però, quando si accorgeva di essere in presenza del nemico, e che era imminente una battaglia, allora prendeva coraggio e, digrignando i denti come un leone, non temeva lo scontro con nessuno. Quale coraggioso e sodo poteva essere...

nemico, e che era imminente una battaglia, allora prendeva coraggio e, digrignando i denti come un leone, non temeva lo scontro con nessuno. Quale corazza o scudo poteva sostenere l'assalto della sua lancia? Egli insieme a Eustachio e a Balduino, suoi fratelli, e a numerose schiere di cavalieri e di fanti, intraprese il cammino attraverso l'Ungheria...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum VI

De his qui primi Constantinopolim venerunt...

Primus igitur Petrus Heremita, cum suis et magna gente Alemannorum, Constantinopolim venit, et copiosam Longobardorum gentem multosque alios ex diversis locorum spatiis aggregatos invenit...

INCIPIT LIBER SECUNDUS.

Capitulum I

De comite Normanno et comite Flandrensi et Hugone Magno.

Interea, dum haec aguntur, de remotis occidentalium partibus, a parte Aquilonis, excitavit Dominus comites duos... Nortmannus scilicet et Flandrensis comes; cum quibus Hugo Magnus, frater Philippi, regis Francorum, qui ipso tempore Franciam suo subjugebat imperio... et Stephanus Carnotensis comes...

Capitulum II

De Podiensi episcopi et comite Sancti Aegidii.

A parte australi mota sunt castra Podiensis episcopi et comitis Sancti Aegidii, nomine Raimundi. Vir iste quum praedives esset et temporalibus bonis locupletaretur, omnia sua vendidit et viam deliberationis dominici Sepulcri arripuit... Hi ergo memorati principes..., per Italiam iter direxerunt, et divina praeeunte custodia, secundo appulsu Romam usque pervenerunt... Ibi aliquot diebus commorantes, loca sancta peregrina consuetudine perambulaverunt, et... apostolica benedictione percepta, ab urbe discesserunt, et per Apuliam suas acies direxerunt.

Capitulum III

De Boamundo, duce Apuliae.

Dum vero sic incederent, rumor tanti exercitus ad aures cujusdam terrae illius principis pervenit, nomine Boamundi, qui tunc erat in obsidione Malphii super littus Scaphardi pelagi constituti. Qui haec audiens, fecit inquiri quibus principibus, tantus exercitus regebatur, quibus armis muniebatur, quo ordine incederent... Cui ab inquisitoribus relatum est de principibus, quia Hugo Magnus, Philippi regis Francorum germanus, signifer erat et dux tantae militiae; Rotbertus, comes Normannus, Rotbertus, comes Flandrensis, Stephanus, comes Carnotensis, Raimundus, comes Sancti Aegidii, et episcopus Podiensis, duces erant et domini. Exercitus autem sic devote et seriatim procedebat, qui cui nocerent nullus erat. Arma equitum tam idonea, quia in tantu pro-cinctu militiae Dei conveniebant... Pedites vero omni genere telorum sic praemuniti

procedebat, qui cui nocerent manus erat. Arma equitum tam idonea, quia in tantu pro-
cinctu militiae Dei conveniebant... Pedites vero omni genere telorum sic praemuniti
sunt, quia, si obviam sibi veniret, omni Orienti terrorem incuteret... Quumque requireret
quod signum gestarent peregrinationis, didicit quia aut in frontibus, aut in spatulis dextris

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 6

Di coloro che giunsero primi a Costantinopoli.

Il primo che giunse a Costantinopoli fu Pietro l'Eremita con i suoi soldati e molta gente di Alemanni; trovò numerosa gente di Longobardi e molti altri che si erano riuniti da diverse parti...

COMINCIA IL LIBRO SECONDO.

Capitolo 1

Il conte di Normandia e di Fiandra e Ugo Magno.

Frattanto, mentre accadevano questi fatti, il Signore eccitò, dal lontano Occidente e Settentrione, due conti... il conte di Normandia e il conte di Fiandra, e con loro Ugo Magno, fratello di Filippo, re di Francia, il quale, nel passato, sottomise la Francia al suo governo... e il conte di Chartres...

Capitolo 2

Il vescovo di Puy e il conte di Saint-Gilles.

Dal meridione (della Francia) il vescovo di Puy e il conte di Saint-Gilles, di nome Raimondo, mossero i loro accampamenti. Quest'ultimo, essendo ricchissimo e in possesso di molti beni temporali, vendette tutto ciò che gli apparteneva, e intraprese il viaggio della liberazione del Santo Sepolcro... Questi suddetti capi... attraversarono l'Italia e guidati dalla divina Provvidenza, fecero la loro seconda fermata a Roma... Là stettero alcuni giorni, visitando, secondo la consuetudine dei pellegrini, i luoghi sacri, e ottenuta la benedizione apostolica, lasciarono Roma e diressero i loro eserciti verso la Puglia.

Capitolo 3

Boemondo, duca di Puglia.

Così, mentre avanzavano, giunse la notizia di sì grande esercito alle orecchie di un principe di quella regione, chiamato Boemondo, il quale si trovava allora nell'assedio di Amalfi, posta sopra la riva del mare di Scafardo. All'ascolto di queste notizie fece investigare da quali capi era guidato un sì grande esercito, di quali armi era fornito e in che ordine avanzavano... Riguardo ai capi fu riferito dagli investigatori che il capo era Ugo Magno, fratello del re di Francia, il quale procedeva per primo ed era il comandante del grande esercito; gli altri capi e signori erano: Roberto, conte di Normandia, Roberto, conte di Fiandra, Stefano, conte di Chartres, Raimondo, conte di Saint-Gilles e il vescovo di Puy. L'esercito poi avanzava devotamente e ordinatamente, sebbene non si opponeva un vero nemico. Le armi dei cavalieri erano adatte all'alto compito della milizia di Dio... I fanti poi erano talmente muniti di ogni genere di proiettili, da incutere spavento a tutto

I fanti poi erano talmente muniti di ogni genere di proiettili, da incutere spavento a tutto l'Oriente, se gli dovesse venire incontro... (Boemondo) chiese quale segno di pellegrinaggio portassero; si sentì dire che portavano il segno della Santa Croce sulla fronte o sulla

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

signum ferebant Sanctae Crucis. Quum vero per campos discurrendo bellico usui se exer-
cerent... omnes una voce clamabant, dicentes: *Deus vult! Deus vult!* Et hoc signum erat
bellici clamoris ipsorum...

Capitulum IV

De Boamundo, qui crucem suscepit, suisque ut susciperent, imperavit.

Qui concite eadem devotione succensus, duo pretiosa pallia jussit afferri, et ex eis
corrigiatim incisis praecepit cruces fieri. Tunc dixit omnibus, tam peditibus quam militi-
bus: *Si quis est Domini, jungatur mihi; o milites, nunc mei, estote Dei; et viam Sancti
Sepulcri mecum incipite; et quae mea sunt, ut vestra, assumite... omnes clamaverunt qui
aderant, dicentes: Nos tecum ibimus et absque retractatione viam Sancti Sepulcri promit-
timus...*

Capitulum V

De Apuliensibus, qui certatim cruces accipiebant.

Audientes igitur optimates Apuliae, et Calabriae, et Siciliae, quod Boamundus cru-
cem viae Sancti Sepulcri suscepit, omnes ad eum confluunt, et tam mediocres quam
potentes, senes quam juvenes, servi quam domini, viam Sancti Sepulcri promittunt. Dux
vero ipsius Apuliae, ut haec vidit et audivit, vehementer indoluit, quoniam solus cum
parvulis et mulieribus in ducatu suo remanere pertimuit. Erat autem dux ille frater Boa-
mundi, uterque scilicet filii Roberti Wischardi. Dum vero Boamundus viae necessaria
paravit, Francigenae ad marinos portus pervenerunt; alii scilicet ad Brundisium, alii ad
Barim, alii Otrentum, mare intraverunt. Hugo siquidem Magnus et Guillelmus Marchisii
filius, in portu Barim mare intraverunt, et Durachium usque navigaverunt.

Capitulum VI

De captione Hugonis Magni.

Quos ut deprehendit adesse dux loci illius, captus iniqua cogitatione, illos continuo
jussit apprehendi, et apprehensos Constantinopolim transduci. Edixerat enim subdolos
imperator ut omnes Iherosolimitani caperentur, et ad se Constantinopolim ducerentur.
Volebat namque ut sibi omnes fidelitatem facerent, ut scilicet suum esset quidquid per
arma adquirent.

Capitulum VIII

De duce Godefrido, qui primus venit Constantinopolim.

(1096)

Dux Godefridus, prior omnium Francorum principum. Constantinopolim venit: quia

Dux Godefridus, prior omnium Francorum principum, Constantinopolim venit, quia per Hungariam recto gressu itineravit. Venit itaque duobus diebus ante Natale Domini, et hospitari voluit extra urbem; sed subdolus imperator intra suburbana eum recepit...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

scapola destra. Come poi si esercitavano nelle campagne facendo manovre, (gli fu risposto che)... tutti gridavano a una sola voce dicendo: *Dio lo vuole! Dio lo vuole!*. Queste parole erano il loro grido di guerra...

Capitolo 4

Boemondo prese la croce e ordinò ai suoi di fare altrettanto.

Boemondo, infervoratosi e commosso della medesima devozione, comandò di portare due preziosi pallii, li fece tagliare a strisce e ordinò di fare delle croci. Poi disse a tutti, sia fanti che cavalieri: *Cbi sta dalla parte del Signore, si unisca a me; o soldati, che finora siete stati miei, siate di Dio; incamminatevi con me nel viaggio verso il Santo Sepolcro; tutti i miei beni sono vostri, prendeteli...* Tutti i presenti gridarono dicendo: *Noi andremo con te e promettiamo di fare il viaggio del S. Sepolcro senza ritrarci...*

Capitolo 5

I Pugliesi a gara prendono le armi.

I nobili della Puglia, della Calabria e della Sicilia, avendo sentito che Boemondo aveva preso la croce della via del S. Sepolcro, si radunarono tutti presso di lui, sia i meno forti che i potenti, vecchi e giovani, servi e signori, e promisero di fare il viaggio verso il Santo Sepolcro. Il duca della Puglia, quando vide (tale adunanza) e sentì queste parole, si rattristò grandemente, perchè temette di restare solo nel suo ducato con i bambini e le donne. Quel duca era il fratello di Boemondo, ambedue figli di Roberto il Guiscardo. Mentre Boemondo faceva i necessari preparativi, giunsero i Franchi ai porti di mare: alcuni s'imbarcarono a Brindisi, altri a Bari, altri a Otranto. Ugo Magno e Guglielmo, figlio di Marchisio, s'imbarcarono nel porto di Bari e navigarono verso Durazzo.

Capitolo 6

Prigionia di Ugo Magno.

Il governatore di quel luogo, mosso da cattiva intenzione, quando sentì che si erano presentati i Franchi, immediatamente comandò che venissero presi e portati a Costantinopoli. Poichè il subdolo imperatore aveva notificato che tutti i pellegrini di Gerusalemme fossero presi e condotti a Costantinopoli. Voleva infatti che tutti gli promettessero fedeltà, che fosse cioè suo, tutto quello che venisse preso con le armi.

Capitolo 8

Il duca Goffredo arriva primo a Costantinopoli.

(1096)

Tra tutti i capi Franchi, il duca Goffredo giunse per primo a Costantinopoli, perchè, attraversando l'Ungheria, fece la strada più breve. Arrivò due giorni prima della Natività

tra tutti i capi franchi, il duca Godredo giunse per primo a Costantinopoli, perche, attraversando l'Ungheria, fece la strada più breve. Arrivò due giorni prima della Natività del Signore, e volle dimorare fuori la città; ma l'astuto imperatore lo ricevette nei sobborghi...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XI

Boamundus cum suis Bulgariam transiit.

Dum haec itaque aguntur, ut diximus, prospero successu, Boamundus Apuliensis, paratis suis stipendiis tanto itineri congruentibus, mare intravit, et in Bulgaria regione transnavigavit; cum quo erant nobilissimi principes: Tancredus videlicet, nepos suus et Marchisi filius, Richardus princeps, et omnes terrae illius optimates, qui tantam in Bulgaria copiam reppererunt, *quod a fructu frumenti, vini et olei sui omnes multiplicati sunt.* Deinde descendentes in vallem Andronopolim, ibi tandiu quietaverunt, quosque omnes transfretaverunt.

Capitulum XII

(Boamundus ad Castoriam pervenit).

... Tandem transfretatis omnibus, in quamdam regionem intraverunt, bonis omnibus uberrimam, de villa in villam, de castello in castellum, de civitate in civitatem progredientes, Castoriam pervenerunt, et ibi solemnitatem Dominicae Nativitatis celebraverunt, et per dies plurimos quietaverunt...

Capitulum XIII

De castello Haereticorum.

Egressi de Castoria venerunt ad Palagoniam, in qua erat quoddam castrum Haereticorum, quod undique aggressi sunt; et crepantibus buccinis, et telis ac sagittis volantibus ilico comprehenderunt, et spoliatum omnibus bonis suis, cum ipsis habitatoribus, igni combusserunt...

Capitulum XIV

De militibus imperatoris quos Boamundus occidit.

Denique ad flumen Bardarum venientes, plures ipso die transierunt; alii vero qui, sole stante, transire nequiverunt, remanserunt. In crastinum, summo diluculo, aurora jam lucescente, venit exercitus imperatoris super illos qui remanserant, et omnes occidere aut vinculatos captivare parabant; quibus dum nostri fortiter resisterent, rumor pervenit ad aures Boamundi et Tancredi. Tancredus vero non diu ferens suos ita injuriari, equo volitans, ad flumen rediit, et se cum equo et armis in illud iniecit, eumque duo millia equitum sunt insecuti. Qui protinus advenientes invenerunt Turcopolas et Pincenates cum eis dimicantes; in quos subito ut effrenati irruentes, multos neci dederunt, et plures captos vinculaverunt, et loris irretitos ad Boamundum adduxerunt. Quos ut vidit, Deo gratias egit, et hilari vultu subridens, eis per interpretem dixit: *Gens male sana, quare quaeritis occidere gentem Dei et nostram? Nos sumus Christianae fidei consortes et domestici et peregrini milites Sancti Sepulcri. Nos neminem vestrum nuae-*

*...quia quare quaevis occidere gentem Dei et nostram? Nos sumus Christianae fidei
consortes et domestici et peregrini milites Sancti Sepulcri. Nos neminem vestrum quae-
rimus laedere, nec imperatori vestro molimur aliquid auferre. Ad haec illi respondentes,
dixerunt: Domine, conductitii milites imperatoris sumus... quo ei libet vadimus, quod*

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 11

Boemondo attraversa la Bulgaria coi suoi soldati.

... Boemondo di Puglia, dopo essersi preparato a sì lungo viaggio spendendo dei suoi averi, s'imbarcò verso la Bulgaria; con lui vi erano nobilissimi principi: Tancredi, figlio di Marchisio e suo nipote, il principe Riccardo, e tutti i nobili della regione, i quali trovarono nella Bulgaria tanta abbondanza che per i *prodotti di frumento, di vino e di olio si videro accrescere di numero (1)*. Da lì scesero nella valle di Adrianopoli, e in quel luogo riposarono fino a tanto che tutti passarono il mare.

Capitolo 12

Boemondo arriva a Castoria.

... Alla fine, tutti attraversarono il mare ed entrarono in una regione feconda di ogni ben di Dio, e, avanzando da un casolare all'altro, da un villaggio all'altro, da una città a un'altra città, giunsero a Castoria, dove celebrarono la solennità del Natale del Signore e riposarono per molti giorni...

Capitolo 13

Il villaggio degli eretici.

Usciti da Castoria, andarono nella Palagonia in cui vi era un villaggio di eretici, che fu assalito da ogni parte, e al fragore delle trombe, dei proiettili e delle volanti saette subito l'occuparono e, dopo averlo saccheggiato, lo incendiarono insieme ai suoi abitanti...

Capitolo 14

I soldati dell'imperatore uccisi da Boemondo.

Poi arrivarono al fiume Vardar, che molti lo attraversarono in quello stesso giorno; altri invece, che non poterono oltrepassarlo a causa del sole, restarono al di là. Nel giorno seguente, di buon mattino, rischiarandosi l'aurora, piombò addosso a loro l'esercito dell'imperatore, e tutti si preparavano a farne strage o a metterli in catene; mentre i nostri facevano loro resistenza, giunse lo schiamazzo alle orecchie di Boemondo e di Tancredi. Questi, non sopportando a lungo che i suoi fossero malmenati, volando col cavallo, ritornò al fiume, e si gettò nell'acqua col cavallo e colle armi: lo seguirono due mila cavalieri. Questi giunsero subito e trovarono che i Turcopoli e i Pincenati combattevano coi pellegrini; immediatamente, scatenati, li assalirono e ne uccisero molti, e fecero molti prigionieri, conducendoli, stretti da corregge, a Boemondo. Questi, vedendoli, ringraziò Dio e, sorridendo gioialmente, disse per mezzo dell'interprete: *Gente malnata, perchè cercate di uccidere il popolo di Dio e popolo nostro? Noi siamo*

vedendoli, ringraziò Dio e, sorridendo gioialmente, disse per mezzo dell'interprete: *Gente malnata, perchè cercate di uccidere il popolo di Dio e popolo nostro? Noi siamo Cristiani uguali a voi nella fede, siamo soldati pellegrini a servizio del Santo Sepolcro. Noi non cerchiamo di far male a nessuno di voi, nè stiamo macchinando di togliere qualche cosa al vostro imperatore.* A queste parole quelli risposero dicendo: *Signore,*

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

praecipit facimus... Imperator noster magis perhorrescit agmina vestra quam coeli fulmina, quia plus intelligit vos velle eum regno suo privare quam velle peregrinari; et ideo non cessat malum erga vos machinari. Sed pro Deo, cujus peregrini et milites estis dignemini nostri miserere. Ad haec verba vir egregius, commotus spiritu misericordiae, condonavit eis vitam, et illaesos abire permisit...

Capitulum XV

(De adventu Boamundi ad Constantinopolim).

... Sique venientes ad civitatem quae Susa memoratur, Boamundus ibi suum dimisit exercitum, et Constantinopolim cum paucis perrexit ad imperatoris colloquium. Tancredus vero remansit dux et custos exercitus...

INCIPIT LIBER TERTIUS.

Capitulum I

Cruce signati usque Nicomediam et deinde Nicaeam pergunt.

Confoederatis igitur cum imperatore Gallorum principibus, jussit imperator naves ad portum adduci, ut omnis exercitus sine magna dilatione posset transfretari. Primi itaque transierunt dux Godefridus et Tancredus, et usque Nicomediam perrexerunt, et per tres dies ibi feriatum sunt. Videns ergo dux quod nulla pateret via transituris, per quam tantum exercitum posset conducere, praemisit quatuor millia hominum cum securibus ac vomeribus aliisque ferramentis aptandae viae convenientibus. Erat autem terra illa invia... Constraverunt itaque viam plurimo sudore usque Nicaeam civitatem, peditibus, equis omnique transeunti satis idoneam; posueruntque cruces ligneas per reflexus viarum, in testimonium, ut notum fieret quod via illa erat peregrinantium... Ad Nicaeam urbem convenit robur exercitus pridie nonas Maii...

Capitulum II

De obsidione Nicaeae urbis.

Die siquidem Ascensionis Domini Nicaeam urbem obsidione vallaverunt... Dispositis circa urbem agminibus, Christicolae viriliter insistunt; et Turci, quia de eorum vita agitur, fortiter resistunt. Turci toxicatas mittebant sagittas, ut quos vel levi jactu sauciant, gravi morte perimerent.

Capitulum V

(De occulta redditione Nicaeae imperatori facta).

... (In urbe Nicaena) undique luctus, undique miseria, quia evadendi spes non erat ulla.. Tandem evadendi invenerunt consilium, quia per Turcopolas imperatori mandaverunt, ei se civitatem reddere, si illaesos et incolumes cum suis rebus eos permetteret

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

noi siamo soldati mercenari dell'imperatore... dove a lui piace, andiamo, ciò che ci comanda, facciamo... Il nostro imperatore teme più i vostri eserciti che i fulmini del cielo, perchè lui crede che voi piuttosto che pellegrinare, volete privarlo del suo regno; e per questo non cessa di ordire del male contro di voi. Ma voi, per amore di Dio, di cui siete pellegrini e soldati, abbiate la bontà di perdonarci. A queste parole quell'uomo illustre, mosso da compassione, condonò loro la vita e permise che andassero via sani e salvi...

Capitolo 15

(Boemondo arriva a Costantinopoli).

... E così giunsero alla città chiamata Susa; là lasciò l'esercito e proseguì con pochi per parlare coll'imperatore a Costantinopoli. Tancredi invece restò a guida e a difesa dell'esercito...

COMINCIA IL LIBRO TERZO.

Capitolo 1

I Crociati continuarono fino a Nicomedia e a Nicea.

Dopo che i Principi franchi strinsero alleanza coll'imperatore, questi ordinò che fossero condotte le navi al porto, affinchè tutto l'esercito, senza grande ritardo, potesse attraversare il mare. I primi a passarlo furono il duca Goffredo e Tancredi, i quali proseguirono fino a Nicomedia e riposarono colà tre giorni. Il duca, vedendo che non vi era nessuna strada viabile, per dove potesse condurre l'esercito, promise quattro mila soldati con le scuri, aratri e altri strumenti di ferro, atti a spianare la strada. Quella zona infatti era priva di strade... Con grandi lavori spianarono la strada fino alla città di Nicea, abbastanza comoda ai fanti, ai cavalli e a ogni passeggero, e posero delle croci di legno nelle curve della strada per attestare a tutti che quella strada fu fatta dai pellegrini (di Gerusalemme)... Le milizie scelte dell'esercito giunsero alla città di Nicea il sei Maggio...

Capitolo 2

L'assedio di Nicea.

(I nostri) circondarono d'assedio la città di Nicea il giorno dell'Ascensione del Signore... Disposte le truppe attorno alla città, i Cristiani attaccarono virilmente; e i Turchi, siccome si trattava della loro vita, resistettero fortemente. Essi lanciavano dardi avvelenati, di maniera che, chi veniva leggermente scalfito, miseramente moriva.

Capitolo 5

Resa segreta di Nicea fatta all'imperatore.

(Nella città di Nicea)

(Nella città di Nicea), siccome non c'era speranza di evadere, dappertutto era lutto, dappertutto miseria... Alla fine trovarono la soluzione di evadere: per mezzo dei Turcopoli mandarono a dire all'imperatore che gli avrebbero consegnata la città, alla condizione

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

abire... Itaque civitas redditur, et Turci Constantinopolim deducuntur. Nec immemor tamen fuit imperator tanti beneficii, quia pauperibus qui erant in exercitu largas eleemosynas praecepit erogare.

Capitulum VI

Quot hebdomadibus duravit obsidio.

Septem itaque hebdomadibus et tribus diebus Nicaeae civitatis protensa est expugnatio; nec ulla vi humana superata fuisset, nisi Dei adiutorio. Est enim muris densissimis et altis turribus praemunita, ut caput et nulli compar in tota Romània. In hac olim, tempore Constantini imperatoris, CCCXVIII episcopi aggregati fuerunt; et de fide nostra... tractaverunt...

Capitulum VII

De divisione exercitus.

Postquam vero a civitate recesserunt, duobus diebus conjuncta in unum agmina processerunt et ad unum pontem pervenerunt, juxta quem duobus diebus quietantes feriatum sunt... Quia vero ingressuri terram desertam et inaquosam, consilium inierunt inter se, ut dividerentur et in duo agmina partirentur... Una igitur et major acies Hugoni Magno committitur; altera vero Boamundo conjungitur...

Capitulum VIII

(Boamundus, Tancredus et Robertus Normannus invenerunt magnum Turcorum exercitum).

... Evoluto trium dierum curriculo, quarto jam die, hora tertia, hi qui erant cum Boamundo viderunt CCCta. Turcorum millia sibi occurrere et clamoris vocibus nescio quid barbarum perstridere... Concito providus Boamundus celebrem dirigit nuntium,
*Qui celeri volitaret equo, nostrosque vocaret,
Quatinus ad bellum properarent jamque paratum.*

Capitulum XI

De subito adventu Hugonis et Godefridi ducis.

Et dum sic nostri coartantur, dum nube volantium sagittarum obumbrantur,
Advolat interea dux Godefridus et Hugo.
Qui, cum ad montana pervenerunt cum XL. millibus electorum militum... ardescunt animo, et sicut aquila fertur in praedam...
Sic, ira accensa, penetrarunt agmina densa...

Capitulum XIV

De pugnae victoria, et Christianorum laude et laetitia.

Nox quippe litem diremit magnoque fuit illis praesidio; quoniam, nisi tenebrae eos occuluissent, nauci ex tanta multitudine superfuissent

Nox quippe litem diremit magnoque fuit illis praesidio; quoniam, nisi tenebrae eos occulissent, pauci ex tanta multitudine superfuissent.

*Gloria magna Deo, tali tantoque trophaeo
Qui permit nocuos, glorificatque suos.*

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

che li lasciasse andare incolumi con tutte le loro robe... E così la città si arrese, e i Turchi vennero condotti a Costantinopoli. Però l'imperatore non fu ingrato di tanto beneficio, perchè ordinò di distribuire generose elemosine ai poveri che erano nell'esercito.

Capitolo 6

Quante settimane durò l'assedio.

L'assedio di Nicea si prolungò per sette settimane e tre giorni, e non sarebbe stata vinta da nessuna forza umana, se Dio non avesse aiutato. La città è munita di mura molto larghe e di alte torri; come capitale non era paragonabile a nessun'altra (città) di tutta la Romània. In essa, al tempo dell'imperatore Costantino, si radunarono 318 vescovi e trattarono della nostra fede...

Capitolo 7

L'esercito si divide.

Dopo che le nostre truppe si allontanarono dalla città, per due giorni camminarono insieme, e arrivarono a un ponte, presso il quale passarono due giorni di riposo... per il fatto che stavano per entrare in una terra deserta e priva di acqua, tennero tra loro consigli per separarsi e dividersi in due gruppi... La parte più numerosa viene affidata a Ugo Magno, l'altra era unita a quella di Boemondo...

Capitolo 8

(Boemondo, Tancredi e Roberto di Normandia incontrarono un grande esercito di Turchi).

... Dopo tre giornate (di cammino), al quarto giorno, nell'ora terza, quelli che erano con Boemondo videro 300 mila Turchi venire incontro a loro e gridare con voci chiassose non so che barbare parole... Immediatamente il provvido Boemondo invia di corsa un messaggero

*che volasse con celere cavallo e chiamasse i nostri,
che si affrettassero a combattere una battaglia già in atto.*

Capitolo 11

L'improvviso arrivo di Ugo e del duca Goffredo.

E mentre venivano messi alle strette e coperti da una nube di saette:

Accorre nel frattempo il duca Goffredo e Ugo.

Questi essendo giunti con 40 mila soldati nella zona montagnosa, s'infiammano e, come l'aquila si avventa sulla preda,

così accesi d'ira, penetrano nelle dense file nemiche.

Capitolo 14

Vittoria dopo la battaglia, e lode e gloria dei Cristiani.

La notte interrompe il conflitto e fu per il nemico una difesa, perchè se le tenebre non li avessero assenti di tanta moltitudine...

La notte interrompe il conflitto e fu per il nemico una difesa, perchè se le tenebre non li avessero nascosti, di tanta moltitudine pochi sarebbero sopravvissuti:

*Per tale e tanta vittoria a Dio immensa gloria sia,
A Lui che fa perire i ribaldi e innalza i suoi.*

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XIX

De Iconio (et Heraclea).

Est autem Iconium civitas opulentissima temporalibus bonis, de qua meminit Paulus apostolus in suis epistolis... De vero secunda, in vesperam, ad quoddam flumen pervenerunt, ibique duobus diebus hospitati sunt. Altera autem die, cursores qui praeibant agmina primo venerunt ad civitatem quae Heraclea memoratur, in qua Turcorum maxima multitudo aggregabatur. Qui, ut a longe deprehenderunt vexilla Francorum volitantia protinus confugerunt...

Capitulum XXII

De Athena et Manustra.

Fuerunt autem illis, in brevi temporis intervallo, traditae duae civitates: una quae vocabatur Athena, alia quae Manustra, et plurima castella.. Major autem pars Francorum ingressa est terram Armeniorum, quia inhianter affectabant inebriare terram sanguine Turcorum. Terra autem omnis silebat in conspectu ipsorum, eisque Armenii obviam laeti veniebant, et in suis civitatibus et castellis recipiebant...

Capitulum XXIV

De Caesarea Cappadociae.

Dehinc prospero successu venerunt ad Caesaream Cappadociae. Cappadocia autem regio est in capite Syriae sita, ad septemtrionalem plagam porrecta, cujus incolae civitatis ultro se tradiderunt eosque benigne receperunt...

Capitulum XXVI

De Coxor.

Dehinc consurgentes venerunt ad quamdam urbem quae vocatur Coxor, quae plena erat omnibus bonis quae utilia sunt corporibus humanis. Ad quam accedentes, ab his qui erant in ea Christiani officiosissime suscepti sunt; et ibi per tres dies feriatum sunt...

Capitulum XXVII

De castello Publicanorum violenter superato.

Perrexerunt igitur usque ad castrum Publicanorum, eoque sibi subjugato, alias secundo itinere diverterunt, et in vallem de Rugia pervenerunt... Et Rusam civitatem obtinuerunt, et plurima castella suo dominio mancipaverunt.

Capitulum XXVIII

De difficultate viae.

Universus vero exercitus qui remanserat iter arripuit, miseroque quidem infortunii successu per quaedam montana, quae nulli erant nisi feris aut reptilibus pervia, ubi semita erat quae non amplius quam spatio pedis unius dilatabatur... Tandem finita tam infelici via et in via pervenerunt ad civitatem quae Messina memoratur, et ibi in illis...

semita erat quae non amplius quam spatio pedis unius dilatatur... Tandem finita tam infelici via et invia, venerunt ad civitatem quae Marasim memoratur, et ab incolis illis cum honore et gaudio recipiuntur...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 19

Iconio (ed Eraclea).

Iconio è una città ricchissima di beni temporali; di essa fa menzione (San) Paolo nelle sue lettere... Nel secondo giorno (i nostri) giunsero verso sera a un fiume e là dimorarono due giorni. Il giorno seguente le avanguardie dell'esercito arrivarono a una città chiamata Eraclea, in cui era agglomerato un gran numero di Turchi. Questi, avendo visto da lontano sventolare i vessilli dei Franchi, immediatamente fuggirono...

Capitolo 22

Atena e Manustra.

In un breve spazio di tempo si consegnarono a loro due città, una chiamata Atena, e l'altra Manustra, con molti villaggi... La maggioranza dei Franchi entrò nel territorio degli Armeni, i quali aspiravano d'inzuppare la loro terra col sangue dei Turchi. Tutta la terra taceva in presenza (dei nostri), e gli Armeni vennero loro incontro allegramente e li ricevevano nelle loro città e villaggi...

Capitolo 24

Cesarea e Cappadocia.

Da quel posto giunsero felicemente a Cesarea di Cappadocia. La Cappadocia è una regione situata al di sopra della Siria, e si prolunga nella zona settentrionale; gli abitanti di quella città si consegnarono spontaneamente e ricevettero (i nostri) con bontà...

Capitolo 26

Coxor.

Levatisi da lì, andarono a una città chiamata Coxor, che era piena di ogni bene utile al corpo umano. Avvicinatisi, furono accolti con molta gentilezza da quei cittadini che erano Cristiani; e là i nostri per tre giorni si divagarono...

Capitolo 27

Villaggio dei Pubblicani occupato con la forza.

Continuarono il cammino fino al villaggio dei Pubblicani, lo sottomisero, e per un'altra strada si diressero in un altro, e giunsero nella valle di Rugia... E presero la città di Rusa e assoggettarono al loro dominio molti villaggi.

Capitolo 28

Strada difficile.

Tutto l'esercito, ch'era rimasto, riprese la strada, e con un miserabile seguito di disgrazie attraverso certo montagne ch'erano accessibili soltanto alle fiere e ai rettili, dove vi era un sentiero che si allargava non più d'un piede... Alla fine terminata una sì infelice e

sgrazie attraverso certo montagne ch'erano accessibili soltanto alle fiere e ai rettili, dove vi era un sentiero che si allargava non più d'un piede... Alla fine terminata una sì infelice e impraticabile strada, arrivarono a una città chiamata Marasce e da quegli abitanti furono accolti con gioia e onore...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXIX

De situ et nobilitate Antiochiae.

Congregati vero et die una quietantes, secunda die venerunt in vallem in qua est Antiochia sita, regia videlicet civitas ab Antiocho rege constituta, et ab ipso nuncupata. Haec metropolis et caput totius regionis Syriae, olim insignita per beatum Petrum, apostolorum principem, cultu fidei catholicae; in ea episcopalem cathedram posuit, et apostolos Barnabam et Paulum ordinavit... Nostri in virtute Dei ad civitatem properantes ad pontem Farreum pervenerunt, inveneruntque ibi numerositatem Turcorum pontem transire cupientium, ut his qui erant in urbe praestarent auxilium... Nostri protinus irruerunt unanimiter in eos... Sic Christiani potiti victoria, multa inibi receperunt spolia... Tunc castrametati sunt super ripam fluminis, quod non longe distat a moenibus civitatis... Quarta feria. XII. kal. Novembris (A.D. MXCVII) obsidio circa Antiochiam posita fuit, ad laudem et futuram gloriam Domini nostri Jesu Christi, qui semper est mirabilis in operibus bonis.

INCIPIT LIBER QUARTUS

Capitulum I

De obsessione Antiochiae.

Quia vero urbs Antiochena, non solum naturali situ, verum etiam moenibus exelsis turribusque in altum porrectis, densissimisque in cacuminibus murorum propugnaculis praemunita erat, consilium inierunt principes quod contra eam pugnarent non virtute, sed ingenio; arte, non Marte; machinamento, non conflictu bellico. Prius igitur pontem supra flumen statuerunt, ut expeditius flumen transirent, quotiens transeundi necesse haberent. Tunc quippe in confinio urbis magnam bonorum fructuum ubertatem inveniebant, copiosas vindemias, foveas frumento et hordeo aliisque cibariis plenas arboresque multi generis pomis suis refertas. Hoc quoque insinuabant eis Armenii qui in civitate erant, quique in die, consentientibus Turcis, ad eos veniebant; sed eorum uxores et filii in urbe remanebant. Et hoc totum, licet Christiani essent callide tamen faciebant, quoniam dicta nostrorum sive facta Turcis intus renuntiabant...

Capitulum IV

De die Nativitatis Domini.

Advenit interea sacratissima dies Dominicae Nativitatis, quam Deus cunctis fidelibus suis celeberrimam in hoc contulit; quia creaturis omnibus nasci tribuit, pro solis hominibus nasci disposuit. Festivam igitur Christiani illam fecerunt, sicut qui in tentoriis erant festivius agere potuerunt...

Capitulum XI

De horrore hiemis, et raritate ciborum in castris.

De norrore hiemis, et raritate ciborum in castris.

Paucis denique diebus evolutis, hiemis asperitas inhorrui, et in castris ciborum abundantia evanuit. Illi qui cibos vendere solebant, nivibus et glacie prohibente, nulla-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 29

Sito e importanza di Antiochia.

Riunitisi e riposatisi per un giorno, nel secondo giorno arrivarono a una valle, in cui è posta Antiochia, vale a dire quella città regale che fu fondata da Antioco e chiamata col suo nome. Questa metropoli e capitale di tutta la regione della Siria fu nel passato insignita dal beato Pietro, capo degli Apostoli, del culto della fede cattolica; e vi pose la cattedra episcopale, e ordinò apostoli Paolo e Barnaba... i nostri, avvicinandosi alla città coll'aiuto di Dio, giunsero al ponte di Farro, e trovarono colà una moltitudine di Turchi che volevano passare sul ponte per portare aiuto a quelli che erano in città... Immediatamente i nostri li assalirono... Il 21 Ottobre, mercoledì, (dell'anno 1097), fu posto l'assedio attorno ad Antiochia, a lode e futura gloria del Signore Nostro Gesù Cristo, che è sempre mirabile nelle opere buone.

COMINCIA IL LIBRO QUARTO.

Capitolo 1

Assedio di Antiochia.

Siccome Antiochia era una città non soltanto forte per la sua naturale posizione, ma anche per le sue eccelse mura e per le sue torri slanciate in alto e per i suoi frequentissimi bastioni in cima alle mura, i capi deliberarono di combattere contro di essa non con la forza, ma coll'intelligenza; con astuzia, non con battaglia; con espedienti, non a guerra aperta. Per primo costruirono un ponte per poter passare con più speditezza sul fiume ogni volta che ci fosse la necessità di oltrepassarlo. In quel tempo nel territorio della città si trovavano una grande abbondanza di buoni prodotti, di abbondanti raccolti, di silos pieni di frumento, di orzo e di altri cibi; e gli alberi erano carichi di ogni genere di frutta. Anche gli Armeni introducevano nel campo queste cose: erano gli Armeni che stavano in città, i quali, durante il giorno col permesso dei Turchi venivano da noi, però i loro figli e le loro donne restavano in città. E tutto questo, sebbene fossero Cristiani, agivano però astutamente, perchè riferivano dentro, ai Turchi, le nostre parole e le nostre azioni...

Capitolo 4

Giorno della Natività del Signore.

Frattanto giunse il santissimo giorno della Natività del Signore che Dio rese celeberrima per tutti i suoi fedeli in questo senso: Colui che concesse la vita a tutte le creature, dispose che nascesse soltanto per le creature umane. Quindi i Cristiani celebrarono quella festa come poterono fare con un po'di festa coloro che abitavano sotto le tende.

Capitolo 11

Inverno terribile e cibi rari nell'accampamento.

Inverno terribile e cibi rari nell'accampamento.

Alla fine passati alcuni pochi giorni, il rigido inverno s'inasprì, e nell'accampamento sparì l'abbondanza dei cibi. Coloro che solevano venderli, a causa delle neve e

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

tenus venire valebant. Cursores exercitus, qui usque in terram Sarracenorum transcurrebant, nihil prorsus inveniebant; quia omnes de toto terrae illius confinio, aut longe fugerant, aut in speluncis aut petrarum cavernis delituerant. Quumque Armenii et Suriani vidissent nostros in tanto famis discrimine esse positos, per loca sibi nota gradiebantur, sollicite inquirentes si quid invenirent quod ad nostros afferre valerent...

INCIPIT LIBER QUINTUS.

Capitulum I

De legatis Babiloniae.
(1098)

... Praeambulus quidam advenit, qui nuntios principis Babiloniae in crastinum praekonabatur advenire, et a principibus castrorum fiduciam quaerit veniendi secure: qui libenter annuunt seseque eorum susceptioni solemniter praemununt. ... Adducti igitur ante principes sunt, et in haec verba retulerunt quae eis commissa sunt. *Dominus noster, admiravissus Babiloniae, mandat vobis Francorum principibus salutem et amicitiam, si ejus voluntati vultis oboedire. In aula regis Persarum dominique nostri, magnus pro vobis congregatus est conventus; septemque diebus protelatum est consilium, quid eis super hoc esset agendum. Mirantur enim ut quid sic armati quaeritis Domini vestri Sepulcrum, gentem suam a finibus diu possessis exterminantes, immo quod nefarium est peregrinis, in ore gladii trucidantes. Quod si de cetero in pera et baculo vultis ire, cum honore maximo rerumque opulentia vos illuc facient pertransire: de peditibus equites facient; qui pauperes sunt, in toto itinere nec in reditu amplius esurient. Et si per mensem ad Sepulcrum vobis diurnare placuerit, bonorum copia non deerit: facultas eundi per universam Iherusalem vobis deliberabitur, ut quo honore placuerit et Templum et Sepulcrum veneretur. Quod si haec vobis indulta contemnitis, et in animorum magnitudine vestrorum confiditis et armis, apud nos ducimus esse temerarium, quod quaelibet humana potestas congrassetur contra Babilonios regemque Persarum. Jam vero quae vobis applaudunt super his, nobis aperite; quae vero displicent, in commune edicite.*

Capitulum II

Responsio principum.

Ad haec communis sententia principum respondit, dicens: *Nulli sapienti mirandum est si ad Domini nostri Sepulcrum cum armis venimus, gentemque vestram ab istis finibus eliminamus; quoniam quicumque de nostris huc usque in baculo et pera venire soliti erant turpi ludibrio injuriabantur, et ignominiam contumeliarum tolerantes, ad extre-*

erant turpi ludibrio injuriabantur, et ignominiam contumeliarum tolerantes, ad extremum perimebantur. Terra autem illorum non est, licet diu possederint, quia nostrorum a priscis temporibus fuit, eisque propter malitiam suam vestra gens adversa abstulit, quae

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

del gelo, non potevano venire in nessun modo. Le avanguardie dell'esercito che scorrazzavano fin nel territorio dei Saraceni, non trovavano quasi niente; perchè tutti gli abitanti di quel territorio, o erano fuggiti lontano, o si erano nascosti nelle spelonche o nelle caverne. Quando gli Armeni e i Siriani videro che i nostri si trovavano in siffatta condizione, andarono per luoghi a loro noti, cercando sollecitamente (i cibi), se potevano trovare qualche cosa da portare ai nostri...

COMINCIA IL LIBRO QUINTO.

Capitolo 1

Gli ambasciatori di Babilonia.

(1098)

Giunse un precursore, il quale annunciava per il giorno seguente l'arrivo degli ambasciatori del principe di Babilonia, e chiedeva dai nostri accampamenti la garanzia che potessero venire con sicurezza; i nostri acconsentirono volentieri e si prepararono a riceverli solennemente... Furono condotti davanti ai nostri capi e riferirono con queste parole il messaggio loro affidato: *Il signor nostro, l'emiro di Babilonia, invia a voi, capi dei Franchi, un saluto amichevole, se volete obbedire alla sua volontà. Nel palazzo del nostro re e signore della Persia, per causa vostra è stata adunata una grande assemblea, che si è prolungata per sette giorni, per prendere una deliberazione su questo affare. Si meravigliano che siete venuti così armati per cercare il Sepolcro del Signor Vostro, scacciando il suo popolo da un territorio posseduto da lungo tempo, anzi, ciò che è esecrabile nei pellegrini, trucidandoli con la spada. Del resto, se volete andare con bisaccia e bastone, vi faranno passare con il massimo rispetto e larghezza di comodità; se venite a piedi, vi faranno cavalcare; se venite poveri, non avranno fame per tutto il cammino (di andata), nè in quello di ritorno. E, se piacerà dimorare per un mese presso il Santo Sepolcro, non mancherà abbondanza di viveri; vi sarà concessa la facoltà di andare per tutta Gerusalemme, per venerare con quel rispetto che piacerà il Tempio e il Sepolcro. Se voi disprezzate queste concessioni, e confidate nella grandezza del vostro coraggio e delle vostre armi, noi crediamo che fate una temerarietà, come una qualsiasi potenza umana che agisce contro i Babiloni e il re di Persia. Ora poi fateci sapere, quelle proposte che voi ritenete buone; le altre poi che vi sono sgradite, annunziatele pubblicamente.*

Capitolo 2

Risposta dei principi.

A queste parole rispose il comunicato generale dei capi (crociati) che diceva: *Nessuna persona saggia deve meravigliarsi se noi siamo venuti colle armi al Sepolcro del Signor Nostro, e abbiamo cacciato via da questo territorio la vostra gente; perchè chiunque dei nostri era solito venire con bisaccia e bastone fino a queste parti, veniva offeso con ingiurie scannovienti e (sabbana) sottoposto a...*

nostri era solito venire con bisaccia e bastone fino a queste parti, veniva offeso con ingiurie sconvenienti e, (sebbene) sopportavano la vergogna degli oltraggi, alla fine venivano uccisi. (Inoltre) la regione non appartiene a voi nonostante che l'abbiate posseduta per lungo tempo, perchè fu nostra fin dagli antichi tempi, e fu la vostra gente nemica a

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

tamen ideo vestra non debet esse quia diu eam tenuistis; coelesti etenim censura nunc est decretum ut misericorditer reddatur filiis quod injuste patribus est ablatum... Iherusalem quum nobis a Deo concessa sit, quis praevalet auferre?... Tunc nostra erit, non per hominis indulgentiam, sed per coelestis censurae aequitatem. De vultu enim Domini hoc iudicium prodiit, quia Iherusalem nostra erit...

Capitulum X

Quo consilio Antiochia capta fuit.

... Pirrus cum suo Boamundo loqui amplius non valuit, sed tamen occulte per internuntium haec sibi mandavit: *Novi te esse nobile virum, fidelemque Christianum, commendo me tuae fidei et meam domum, faciam tibi quae me facere hortatus est: tres turres quas in Antiochia custodio tibi tradam, et unam de portis tibi tuaeque genti aperiam, et, ne frivolum istud esse credas, et ne de mea fide diffidas, mitto filium meum tibi, quem unice unicum diligo, eumque, sicut et meipsum, tuae fidei committo. Quibus visis et auditis, Boamundus magno succensus est gaudio, magnaue in eo apud Deum excrevit devotio...*

Capitulum XI

(De captione Antiochiae).

... Nocte adveniente... Boamundus ad locum sibi amico destinatum perrexit, cum suis tantum militibus, et cum paucis longe remansit a moenibus, ceterosque cum una scala direxit ipsa ad moenia, quae erecta pertingere potuit ad propugnacula.

Capitulum XIV

De Pirro qui portas civitatis aperuit.

... Pirrus... a promisso fidei pacto non retardavit... venienti Boamundo et omni Francorum multitudini portas aperuit... Quem Boamundus in ipso portae introitu summisso capite salutavit, eique de collato beneficio gratias egit...

INCIPIT LIBER SEXTUS.

Capitulum II

Quo tempore Antiochia capta fuit.

Quarto nonas junii, Christiani in urbe Antiochiae introierunt, et in ore gladii de suis eam invasoribus vindicaverunt... Qui Christiani erant *Kirrieleison* et alias Deo laudes

Quarto nonas junii, Christiani in urbe Antiochiae introierunt, et in ore gladii de suis eam inuasoribus vindicaverunt... Qui Christiani erant *Kirrieleison* et alias Deo laudes personabant, ut per hoc scilicet nostris innotescerent, quia non Turci sed Christiani essent...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

toglierla per cattiveria; perciò, sebbene l'avete tenuta per lungo tempo, pure non deve essere vostra; per giudizio divino ora è stato decretato che venga resa misericordiosamente ai figli ciò che ingiustamente fu tolto ai loro padri... Siccome Gerusalemme è stata concessa a noi da Dio, chi oserà toglierla?... Quindi sarà nostra, non per concessione umana, ma per giustizia di sentenza celeste. Questo giudizio infatti parte dalla bocca del Signore (1): che Gerusalemme sarà nostra...

Capitolo 10

In che modo fu presa Antiochia.

... Pirro non potè più parlare con Boemondo; pure mandò a dire nascostamente per mezzo d'un mediatore queste parole: *So che tu sei un uomo nobile e un Cristiano sincero; chiedo protezione alla tua fede (cristiana) per me e per la mia casa; farò per te ciò che mi hai consigliato di fare: ti consegnerò tre torri che io custodisco in Antiochia e aprirò una porta a te e alla tua gente; e perchè tu non creda che siano parole vuote, ti mando il mio unico figlio che solo amo, e che raccomando alla tua lealtà come se fossi io stesso.* Boemondo, visto questo biglietto, fu preso da grande gioia, e crebbe in lui una grande fede verso Dio...

Capitolo 11

(Presca di Antiochia)

... Nella notte seguente Boemondo si spinse soltanto coi suoi cavalieri fino al luogo indicato dall'amico e rimase con pochi lontano dalle mura; inviò sotto le stesse mura i rimanenti con una scala che, erettala, potè arrivare fino ai ripari.

Capitolo 14

Pirro apre le porte della città.

... Pirro ... non ritardò dal promesso patto di fedeltà... Egli aprì le porte a Boemondo e alla moltitudine dei Franchi... Boemondo lo salutò inclinando il capo proprio all'ingresso della porta e lo ringraziò del favore concessogli...

COMINCIA IL SESTO LIBRO.

Capitolo 2

Quando fu presa Antiochia.

I Cristiani entrarono nella città di Antiochia il ventinove Maggio (1098), e vendicarono colla spada la città dai suoi invasori... Quelli che erano Cristiani gridavano *Kyrie*

A SULLA CHIAVONE DELLA CITTA DI AMMOCHA il ventinove maggio (1098), e vendicarono colla spada la città dai suoi invasori... Quelli che erano Cristiani gridavano *Kyrie eleison* ed altre lodi divine, naturalmente per fare capire ai nostri che essi non erano Turchi, ma Cristiani...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum VII

De adventu Corbanam ad Antiochiam.

... Erat autem Corbanam, princeps militiae regis Persarum, qui ex longo tempore collegerat sibi illud agmen diversarum gentium. Erant quidem ibi Persae et Medi, Arabes et Turci, Azimitae et Saraceni, Curti et Publicani, et diversarum nationum alii multi. De Agulanis erant ibi tria millia, qui nulla arma nisi solummodo enses gerebant... Sed nostri, qui de hesterno conflictu fatigati erant, salubrius esse judicaverunt inter moenia remanere, quam extra bella remove...

Capitulum XV

De fuga Stephani comitis.

Stephanus Carnotensis comes, qui inter alios principes videbatur magnus, in consilio providus, et morum honestate praecclarus, antequam Antiochia capta fuisset, gravi infirmitate detentus est; et ad quoddam castrum, quod suum erat, secessit, cui nomen Alexandreta fuit. Hic ut a fugientibus audivit hanc de nostris relationem, occulte montana urbi praeminentia ascendit, ut videret quidnam esset, utrumne relatio vera fieret. Sed innumerabilia Turcorum tentoria a longe conspexit, nostrosque inter urbem inclusos esse deprehendit perterritur... versus Constantinopolim equitare coepit...

INCIPIIT LIBER SEPTIMUS.

Capitulum VIII

Quo ordine processerunt ad praelium.

... Podiensis episcopus, nutu et assensu omnium, triduanum omnibus indixit jejunium. Unusquisque puro corde confessus fuit; et qui aliquid ad edendum habuit, non habenti distribuit. Illos tres dies deduxerunt cum omni humilitate et puritate cordis, ecclesias processionando circueuntes, et Domini misericordiam implorantes. Tertia die illucescente, missae per ecclesias celebratae sunt; omnesque sancta Dominici corporis communionem communicati sunt. Comuni deinde consilio intra urbem VI acies constituuntur, et quae prius, quae posterius irent ordinantur. Prima acies fuit Hugonis Magni, et Flandrensis comitis; secunda vero ducis Godefridi; in tertia vero fuit Robertus comes Normannus cum suis; quarta fuit Podiensis episcopi, qui secum portavit lanceam nostri Salvatoris; et cum illo fuit magna pars exercitus comitis Sancti Aegidii, qui ad custodiam civitatis remansit; quinta Tancredi fuit; et Boamundi fuit sexta... Episcopi et presbiteri, monachi et clerici, sacris vestibus induti, cum militibus extra portam civitatis exierunt, portantes in manibus suis cruces, quibus populum Dei signabant, et magnis vocibus, ad coelum manibus extensis, clamabant: *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic*

coelum manibus extensis, clamabant: *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae, et rege eos, et extolle illos nunc et in aeternum...* Egressi itaque sunt milites Christi contra satellites Antichristi, per portam quae est ante Machumariam.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 7

Arrivo di Corbana ad Antiochia.

... Il generale dell'esercito del re di Persia era Corbana da molto tempo aveva raccolto quell'esercito di vari popoli. Vi erano infatti Persiani e Medi, Arabi e Turchi, Azimiti e Saraceni, Curdi e Pubblicani, e molti altri di varie nazioni. Vi erano tre mila Agolani, i quali non portavano altra arma se non la spada... Ma i nostri, che erano stanchi della guerra aperta, giudicano ch'era più vantaggioso restare nelle mura, che rifare una battaglia fuori (la città)...

Capitolo 15

Fuga del conte Stefano.

Stefano, conte di Chartres, che sembrava grande in mezzo agli altri capi, saggio nelle adunanze, ed eccellente in condotta, fu assalito da grave malattia prima che fosse presa Antiochia; e si ritirò in un villaggio che gli apparteneva, chiamato Alessandretta. Egli sentì dai fuggitivi questa decisione dei nostri: nascostamente salì le montagne che guardavano sulla città, per vedere che cosa era successo, e se era vera la decisione. E scorse da lontano innumerabili attendamenti dei Turchi, e osservò che i nostri erano chiusi dentro le mura; spaventato... cavalcò verso Costantinopoli...

COMINCIA IL LIBRO SETTIMO.

Capitolo 8

In che ordine procedettero alla battaglia.

... Il vescovo di Puy per desiderio e consenso generale, indisse per tutti tre giorni di digiuno. Ognuno si confessò con cuore puro e se avevano qualche cosa da mangiare, la distribuirono a chi n'era privo. Vissero quei tre giorni con tutta umiltà e purezza di cuore, visitando le chiese processionalmente, e implorando la misericordia del Signore. Al mattino del terzo giorno nelle chiese furono celebrate le Messe e tutti si comunicarono con la comunione del Corpo del Signore. Poi di comune accordo vengono stabilite nella città 6 schiere, e vengono messe in ordine, chi prima e chi dopo. La prima schiera fu quella di Ugo Magno e del conte di Fiandra; la seconda poi del duca Goffredo; in terzo luogo vi era Roberto, conte di Normandia, coi suoi; la quarta fu del vescovo di Puy, il quale portava con sè la lancia del Nostro Salvatore, e con lui vi era una gran parte dell'esercito del conte di Saint-Gilles, il quale rimase alla difesa della città; la quinta schiera fu di Tancredi, e la sesta di Boemondo... I vescovi e i sacerdoti, i monaci e i chierici, indossate le sacre vesti, uscirono coi soldati fuori della porta della città, recando nelle loro mani le croci, con le quali benedicevano il popolo, e con le mani elevate verso il cielo gridavano agran voce: *Salva il tuo popolo, o Signore; benedici la tua eredità. guidalo*

loro mani le croci, con le quali benedicevano il popolo, e con le mani eievate verso il cielo gridavano a gran voce: *Salva il tuo popolo, o Signore; benedici la tua eredità, guidalo e innalzalo adesso e in eterno...* (1) E così uscirono i soldati di Cristo contro i satelliti dell'Anticristo, attraverso la porta che sta davanti alla Maometteria.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XIII

Coelestis exercitus subsidium.

Dum sic certatur... albatorum militum innumerabilis exercitus visus est de montibus descendere, quorum signiferi et duces esse dicuntur Georgius, Mauricius, Mercurius et Demetrius... Tunc tremor maximus irruit in hostes, et, versis vultibus, scutis terga coeperiunt, et fugam, quo unicuique locus dabat, arripiunt.

Capitulum XVI

De Podiensi episcopo...

Ibi videri potuit venerandus sacerdos, Podiensis episcopus, lorica vestitus et casside, et lancea sancta in manibus, qui prae gaudio rorabat uberrimis ora fletibus. Hic illos hortabatur ut Deo gratias agerent per quem victores extiterant, dicebatque eis: *Ex quo milites esse coeperunt, nulli vobis compares fuerunt: quia nulli tam brevi tempore tot tantaque bella bellati sunt, quanta et vos peregistis, ex quo mare Constantinopolitanum transiistis...*

Capitulum XIX

De tempore belli Antiocheni quando peractum fuit.

Actum est siquidem hoc bellum IV kalendas Julii, vigilia scilicet Apostolorum Petri et Pauli. Sicque divina respiciente misericordia, procella Antiochenae tribulationis, quae fere per X menses intumuerat, sedata fuit...

Capitulum XXI

(De conventionem principum circa iter Domini).

Interea principes in urbe residentes tractare coeperunt de via Dominici Sepulcri; quid agerent, aut mox inciperent, aut quando tempus terminarent. Ad hoc siquidem communis assensus adducitur, ut usque ad kalendas Octobris reinceptum viae protelaretur... Principes autem divisi sunt per castella sua et civitates.

Capitulum XXIV

De Albaria funditus eversa.

... Comes Sancti Aegidii in terram Sarracenorum transiit, urbemque, quam Albariam memorant, adiit... erectis ad murum scalis, loricati milites ascenderunt, et in fugam ire

memorant, adiit... erectis ad murum scalis, loricati milites ascenderunt, et in fugam ire hostes compleverunt... Tunc comes cum suis optimatibus habuit consilium, ut in ea ordinaretur episcopus... Electus est igitur vir sapiens et personatus, litterarumque eruditione pollens et utraque scientia praeditus, et ad ordinandum Antiochiae est missus.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 13

Soccorso d'un esercito celeste.

Mentre così si combatteva... fu visto scendere dai monti un innumerevole esercito di soldati vestiti di bianco; si dice che i loro vessilliferi e capi fossero (i Santi) Giorgio, Maurizio, Mercurio e Demetrio... Allora un grandissimo spavento assalì i nemici, i quali, girata la faccia e coprendo le spalle cogli scudi, presero la fuga, a secondo che a ciascuno si presentasse l'occasione.

Capitolo 16

Il vescovo di Puy...

Là bisognava vedere quel venerando sacerdote, il vescovo di Puy, vestito di corazza e di elmo, con la Santa Lancia nelle mani, che per la grande gioia bagnava il volto di abbondanti lacrime. Egli esortava (i soldati) a rendere grazie a Dio perchè col suo aiuto erano riusciti vincitori; e diceva loro: *Da quando cominciarono a esistere i soldati, nessuno è stato paragonabile a voi, perchè da nessuno in sì breve tempo furono combattute tali e tante guerre, quante ne avete fatte voi, da quando passaste il mare di Costantinopoli.*

Capitolo 19

In che tempo ebbe luogo la battaglia di Antiochia.

Fu fatta questa battaglia il 28 Giugno, vigilia cioè degli Apostoli Pietro e Paolo. E così per cura della divina misericordia, la tempestosa tribolazione di Antiochia, che si era prolungata per quasi 10 mesi, si calmò...

Capitolo 21

(Riunione dei capi circa il cammino del Signore)

Frattanto i capi che risiedevano nella città, cominciarono a trattare sul cammino verso il Sepolcro del Signore, su cosa dovessero fare o subito intraprendere, e in quale tempo dovessero terminarlo. Di comune accordo si concluse questo: che la ripresa del cammino fosse prorogata fino al primo Ottobre... I capi si separarono andando per villaggi e città.

Capitolo 24

Albaria distrutta dalle fondamenta.

... Raimondo, conte di Saint-Gilles, uscì per primo da Antiochia con la sua gente e giunse alla città detta Rugia. Un altro giorno andò a una seconda città che chiamano

... **RAMBOLD**, conte di **Saint-Gilles**, uscì per primo da **Ardocchia** con la sua gente e giunse alla città detta **Rugia**. Un altro giorno andò a una seconda città che chiamano **Albaria**. Egli soggiogò al suo potere queste due città con poca gente e la restituì al servizio di **Cristo**. Nel quarto giorno, alla fine di **Novembre**, andò alla città chiamata **Marra**...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

INCIPIT LIBER OCTAVUS.

Capitulum X

De urbe Caphalia. (1099)

Inde venerunt ad quamdam civitatem, in quadam valle speciosa et spatiosa constitutam, muris et turribus munitam bene, et omni genere fructuum abundantissime refertam, quam incolae illi appellant Caphaliam. Hujus urbis habitatores, audito rumore Francorum perterriti, proprias sedes deseruerant et ad alienas confugerant. Quippe infelicitas quae contigerat Antiochiae et Marrae omnes perterrueat, et fugae domesticos effecerat... Ibi celebraverunt nostri Purificationem sanctae Mariae Dei genitricis, glorificantes Deum qui tanta bona ministrabat eis.

Capitulum XI

De muneribus quae reges Camelae et Tripolis nostris miserunt.

Rex de Camela civitate misit comitibus nuntios suos, dum ibi erant, rogans ea quae pacis sunt; praemittens dona concupiscibilia et equos et aurum... Rex Tripolis, eodem terrore permotus, misit equos decem et mulas quatuor, similiter rogans ea quae pacis sunt... Comes Sancti Aegidii multum desiderabat terram illius, quia optima erat; et regnum ejus quoniam prae ceteris erat honorabilis.

Capitulum XII

De castello inexpugnabili cui nomen Archas.

Itaque quatuordecim diebus explicitis, quinto decimo exierunt de optima valle, et abierunt ad quoddam antiquissimum castrum, cui Archas erat vocabulum: quod licet haberet nomen castrum, tamen egregiis urbibus poterat aequiparari, et loci positione, et clausura murorum, et eminentia turrium... Hoc tamen nostri, obsidione vallantes celeri, cum festinatione aggressi sunt... sed magis quam lucrarentur, perdiderunt...

Capitulum XIII

(De captione Tortosae).

... Raimundus Piletus et Raimundus vicecomes de Tentoria, vexillis in altum protensis, equitaverunt adversum civitatem quae Tortosa dicitur. Ad quam pervenientes, forti impetu aggrediuntur; sed die illa nihil fecerunt... feceruntque tota nocte immensos rogos ignium, ac si totus adesset retro commanens exercitus Christianorum. Quibus flammaram globis gens quae erat in civitate perterrita... civitatem plenam bonis opibus reliquerunt...

Capitulum XIV

De urbe Maraclea.

Est autem et alia civitas non longe ab ea, quae dicitur Maraclea: cujus princeps

Est autem et alia civitas non longe ab ea, quae dicitur Maraclea: cujus princeps pacem cum illis iniit, ipsosque et eorum vexilla introrsus recepit... Quum vero dux ducum et miles militum, Godefridus, audisset felices eventus... insignesque trophaeos pugnan-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

COMINCIA IL LIBRO OTTAVO.

Capitolo 10

La città di Cafalia.

(1099)

Poi vennero a una città che si trova in bella e spaziosa valle, bene fortificata di mura e di torri, e abbondantemente piena di ogni genere di frutta: gli abitanti la chiamano Cafalia. I suoi cittadini, atterriti dalla fama dei Franchi, avevano lasciato le proprie dimore, rifugiandosi in quelle degli altri. La sorte infelice che capitò ad Antiochia e a Marra aveva spaventato tutti e li aveva abituati alla fuga... I nostri celebrarono colà la Purificazione di Santa Maria, Madre di Dio, lodando Dio che aveva loro provveduto tanti beni.

Capitolo 11

Doni inviati ai nostri dai re di Camela e di Tripoli.

Il re della città di Camela mandò suoi messaggeri ai conti, che stavano lì, offrendo condizioni di pace; inviò innanzi regali seducenti: cavalli e oro... Il re di Tripoli, mosso dalla medesima paura, mandò dieci cavalli, quattro mule, offrendo condizioni di pace... Il conte di Saint-Gilles desiderava assai avere quel territorio, perchè era ottimo e perchè quel regno gli sarebbe stato più onorifico degli altri rimanenti.

Capitolo 12

Castello inespugnabile chiamato Archas.

E così, passati quattordici giorni, al quindicesimo uscirono da quell'ottima valle e andarono a un antichissimo villaggio chiamato Archas, il quale, sebbene fosse un villaggio, pure lo si poteva paragonare alle famose città, per la posizione del luogo, la cinta delle mura e l'altezza delle torri... I nostri posero celermente l'assedio e lo assalirono prontamente... però, più che guadagnare, persero...

Capitolo 13

(Preso di Tortosa).

... Raimondo Pileto e Raimondo, viceconte di Tentoria, alzati in alto i vessilli, cavalcarono contro la città chiamata Tortosa. Giunti, l'assalirono con un furioso assalto; ma in quel giorno non combinarono nulla... per tutta la notte fecero immensi roghi di fuoco, come se dietro le prime linee fosse presente tutto l'esercito dei Cristiani. La gente che stava in città, spaventata dalla grandezza delle fiamme... lasciarono la città piena di buone ricchezze...

Capitolo 14

La città di Maraclea.

Vi è poi un'altra città non lontana da quella, detta Maraclea; il suo governatore fece pace coi nostri, e li accolse dentro colle loro bandiere... Quando poi il duca dei duchi, e il

vi e poi un'altra città non lontana da quella, detta Maraclea; il suo governatore rece pace coi nostri, e li accolse dentro colle loro bandiere... Quando poi il duca dei duchi, e il cavaliere dei cavalieri, Goffredo, udì questi felici avvenimenti... e le insigni vittorie dei

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

tium, zelo victoriandi animatus tunc primum tam ipse quam Flandrensis comes et Boamundus castra ab Antiochia moverunt et ad Liciam civitatem venerunt.

Capitulum XVI.

Dux et comes ad urbem Gibellum pergunt.

Tunc dux et comes ad urbem quae Gibellum vocatur acies suas direxerunt, eamque obsidione cinxerunt... principi civitatis pacem, quam saepe jam quaesierat, mandavit...

Capitulum XVII

De bello apud Tripolim gesto.

Sed quum dux videret quia nihil proficeret, contra Tripolim direxit acies, cunctosque paratos ibi repperit hostes... Pugna itaque committitur, sed non aequa lance, quoniam, tractis sagittis, illi, ut eorum consuetudo est, fugere voluerunt; sed nostri inter ipsos et civitatem obstaculum se statuerunt... Qua caede peracta, nostri... in supradictam vallem Desen cucurrerunt... quindedecim diebus hospitati fuerunt... Nulla unquam inopia fuit in obsidione illa, quia naves ad quemdam portum veniebant omnia necessaria afferebant. Dominicum Pascha celebraverunt ibi, quod fuit tunc IV. Idus Aprilis. Duravit autem illud obsidere tribus mensibus, una die minus.

Capitulum XIX

De confoederatione cum rege Tripolis.

Detensis itaque tentoriis, ad Tripolim pergunt, et pacem diu a rege et civibus quaesitam stabiliunt... Rex autem, ut fiducia pacis tenendae ex sua parte certior crederetur, trecentos peregrinos ex nostris dissolvit a vinculis, et proceribus donavit... Fuerunt autem apud Tripolim per tres dies. Videntes igitur proceres et viri bellatores quia jam tempus novarum frugum instabat, concordati sunt quod Iherosolimitanum iter ex toto arriperent et, omissis omnibus, rectiorem viam tenerent. Erat autem Maii dies quartus quum de Tripoli exierunt, et per quaedam ardua montana ascendentes ad castrum cui nomen Betelon pervenerunt. Altera die venerunt ad urbem quae dicitur Zebaris, in cujus confinio nihil aquae potuit inveniri qua extingueretur eorum nimia sitis. Aestus quippe erat, et equi et omnis hominum multitudo sitiebat. In crastinum venerunt ad flumen cui nomen Braim. Ibi igitur pernoctaverunt, et sitim suam deposuerunt. Nox subsequens fuit Dominicae Ascensionis... venerunt ad urbem Baruth, supra mare sitam; deinde ad aliam, quae dicitur Sagitta; post hanc ad aliam, quae Sur dicitur: deinde ad Acram de Acra ad castrum cui nomen Caiphas; et sic ad Caesaream.

Capitulum XX

De Caesarea.

De Caesarea.

Est autem Caesarea insignis civitas Palaestinae, in qua Philippus Apostolus dicitur domum habuisse, quae usque hodie monstratur; nec non et cubiculum filiarum ejus,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

combattenti, animato dal desiderio di vincere, sia lui che il conte di Fiandra e Boemondo si mossero da Antiochia, e andarono prima alla città di Licia.

Capitolo 16

Il duca e il conte seguitano il cammino verso Gibello.

Allora il duca e il conte diressero i loro eserciti verso la città chiamata Gibello e la cinsero d'assedio... e diedero la pace al governatore di quella città, che l'aveva domandata...

Capitolo 17

La battaglia fatta presso Tripoli.

Ma il duca, vedendo che non si concludeva niente, diresse l'esercito contro Tripoli, e là trovò pronti tutti i nemici... E così si attaccò battaglia, ma non in giusta proporzione, perchè i nemici, dopo aver tirato saette, vollero fuggire secondo la loro abitudine; ma i nostri, per impedirli, si misero tra loro e la città... I nostri, finita la strage, corsero verso la suddetta valle di Desen... e vi dimorarono quindici giorni... Durante quell'assedio non vi mancò nulla, perchè venivano le navi a un porto, e portavano tutte le cose necessarie. Ivi celebrarono la Domenica di Pasqua, che capitò il 10 Aprile. Quell'assedio durò tre mesi meno un giorno.

Capitolo 19

Alleanza col re di Tripoli.

Tolte le tende, seguitarono verso Tripoli, e firmarono la pace da tempo domandato dal re e dai cittadini... Ma il re, per farsi credere con più sicurezza che dalla sua parte ci teneva alla fedeltà della pace, sciolse dalle catene trecento nostri pellegrini, e ne fece dono alle nostre autorità... Restarono tre giorni presso Tripoli. Quindi i nostri capi e guerrieri, vedendo ch'era imminente la stagione dei nuovi raccolti, si accordarono d'incamminarsi definitivamente verso Gerusalemme e, tralasciata ogni altra impresa, di andare per la strada più breve. Era il giorno quattro Maggio quando uscirono da Tripoli, e salendo per certe difficili montagne, arrivarono a un villaggio chiamato Betelon. Nel secondo giorno giunsero a una città chiamata Zebaris, nel cui territorio non si poté trovare acqua per spegnere la loro grande sete. Naturalmente faceva caldo, i cavalli e tutta la moltitudine dei soldati aveva sete. Nel giorno seguente andarono a un fiume chiamato Ibrahim. Ivi pernottarono e si dissetarono. Nella notte seguente cominciava la Domenica dell'Ascensione... Poi giunsero alla città di Beirut, posta sul mare; poi a una seconda, detta Saida; dopo di questa a una terza chiamata Tiro; da lì (si giunse) ad Acri; da Acri a un villaggio chiamato Caifa; e così fino a Cesarea.

Capitolo 20

Cesarea.

Cesarea è una celebre città della Palestina; si dice che l'Angelo Filippo vi apparso

Cesarea è una celebre città della Palestina; si dice che l'Apostolo Filippo vi avesse una casa (1), che viene indicata fino a oggi insieme a una stanza da letto delle sue figlie,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

prophetantium Virginum. Est autem in littore maris sita, olim Pyrgos, id est Turris Stratonis, appellata. Sed ab Herode rege nobiliter et pulchrius, contra vim maris utilius exstructa, in honorem Caesaris Augusti Caesarea est cognominata: cui etiam in ea templum albo marmore construxit, in quo nepos ejus Herodes est ab angelo percussus, Cornelius centurio baptizatus, et Agabus propheta zona Pauli est ligatus. Juxta illam nostri sua tentoria fixerunt, et sanctam Domini Pentecosten celebraverunt.

Capitulum XXI

De civitate Ramola.

Deinde venerunt ad urbem Ramolam, Sarraceni propter metum eorum dimiserant vacuum: juxta quam erat illustris ecclesia sancti Georgii martyris, in qua sanctissimum ejus corpus requievit, et quo in loco ipse pro Christi nomine martyrium suscepit. In ea milites Christiani pro veneratione militis Christi episcopum elegerunt, electum constituerunt, constitutum decimis omnium divitiarum suarum ditaverunt. Et dignum erat ut Georgius invictus miles, eorum militiae signifer, istum ab eis honorem reciperet. Remansit itaque illic episcopus cum suis, dives auro et argento, equis et animalibus. Et ad civitatem Iherusalem direxit iter Christianus exercitus, in virtute nominis illius qui in ea mortuus jacuit, et die tertia resurrexit, cui est cum Patre et Sancto Spiritu aequa potestas et gloria interminabilis. Amen.

INCIPIT LIBER NONUS.

Capitulum I

Quomodo nostri ad Iherusalem venerunt.

O bone Jesu, ut castra tua viderunt hujus terrenae Iherusalem muros, quantos exitus aquarum oculi eorum deduxerunt! Et mox terrae procumbentia sonitu oris et nutu inclinati corporis Sepulcrum tuum salutaverunt; teque qui in eo jacuisti, ut sedentem in dextera Patris, ut venturum judicem omnium adoraverunt. Vere tunc ab omnibus cor lapideum abstulisti, et cor carneum contulisti, Spiritumque Sanctum tuum in medio eorum posuisti...

Capitulum II

Quo ordine obsessa fuit Iherusalem.

A septemtrione castrametati sunt duo comites, Normannus et Flandrensis, juxta ecclesiam Sancti Stephani protomartyris, ubi lapidatus est a Judaeis; ab occidente, dux Godefridus et Tancredus; a meridie vero, comes Sancti Aegidii, scilicet in Monte Syon, circa ecclesiam Sanctae Mariae, matris Domini, ubi Dominus coenavit cum discipulis suis...

Capitulum III

Quo die primum aggressa est Iherusalem.

Secunda igitur feria hebdomadae Junii secundae, IV scilicet idus, aggressi sunt

Secunda igitur feria hebdomadae Junii secundae, IV scilicet idus, aggressi sunt Iherusalem Christiani, eo die non praevaluere... panes inveniri non poterant ad edendum per intervalla decem dierum, quousque naves eorum onustae ad portum Japhiae venerunt.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

vergini profetesse. La città è situata presso il mare; una volta era chiamata Pirgos, ovvero Torre di Stratone. Dopo fu ricostruita in un luogo più riparato dai marosi, in un aspetto più nobile e più bello, e chiamata Cesarea in omaggio a Cesare Augusto; vi costruì un tempio in marmo bianco, in cui Erode, suo nipote, fu colpito (mortalmente) dall'angelo (2); là il centurione Cornelio fu battezzato (3), e il profeta Agabo fu legato con la cintura di Paolo (4). Presso quella città i nostri fissarono le tende e celebrarono la Santa Pentecoste.

Capitolo 21

La città di Ramle.

Da quel luogo arrivarono alla città di Ramle che i Saraceni, per paura, lasciarono vuota; nelle sue vicinanze vi era l'illustre chiesa di S. Giorgio martire, in cui riposa il suo sacratissimo corpo, perchè egli in quel luogo ricevette il martirio per il nome di Cristo. I cavalieri cristiani, per onorare quel soldato di Cristo, elessero un vescovo; eletto, lo intronizzarono; intronizzatolo, lo dotarono con le decime di tutte le loro ricchezze. Era conveniente che S. Giorgio, invito soldato (di Cristo), vessillifero della loro milizia, ricevesse da essi codesto onore! E così il vescovo rimase colà coi suoi, fornito di oro e di argento, di cavalli e di (altri) animali. L'esercito cristiano s'incamminò verso la Santa Città di Gerusalemme, in forza di quel nome che, morto, ivi riposò, e risorse nel terzo giorno: cui appartiene col Padre e collo Spirito Santo uguale potere e infinita gloria. Amen.

COMINCIA IL LIBRO NONO.

Capitolo 1

Come i nostri giunsero a Gerusalemme.

O Gesù buono, appena i tuoi accampamenti videro le mura di questa Gerusalemme terrestre, quanti torrenti di acqua misero fuori dai loro occhi (1)! Subito gettatisi a terra, salutarono il tuo Santo Sepolcro colla voce e con inchini di corpo, e adorarono Te che giacesti in esso, ora che siedi alla destra del Padre (2), futuro giudice dell'universo. In questa circostanza tu veramente hai tolto da noi tutti il cuore di pietra e hai donato un cuore di carne, e mettesti in mezzo a loro il tuo Santo Spirito (3)...

Capitolo 2

Con quale ordine (di truppe) fu assediata Gerusalemme.

A nord, presso la chiesa di Santo Stefano Protomartire, dove fu lapidato dagli Ebrei, si accamparono i due conti di Normandia e di Fiandra; a ovest il duca Goffredo e Tancredi; a sud il conte di Saint-Gilles, cioè sul Monte Sion, presso la chiesa di Santa Maria, Madre del Signore, dove il Signore cenò coi suoi discepoli...

Capitolo 3

In quale giorno fu assalita Gerusalemme.

Nel lunedì della seconda settimana di Giugno, ossia il 10, i Cristiani assalirono Gerusalemme, ma in quel giorno non ebbero successo. Non...

Nel lunedì della seconda settimana di Giugno, ossia il 10, i Cristiani assalirono Gerusalemme, ma in quel giorno non ebbero successo... Non potevano trovare pane per mangiare che dopo un intervallo di dieci giorni, fino a quando sarebbero arrivate le navi

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Et nimia sitis pressura illos attrivit, quia Syloe, qui ad radicem montis Syon, non poterat nisi vix solos homines adquare; equi vero et cetera animalia ad aquandum ducebantur per sex millia, et tunc cum magna militum custodia: unde et cara erat aqua inter eos, et caro vendebatur pretio.

Capitulum VI

Quomodo expugnatur et capitur Iherusalem a nostris.

... Quinta siquidem feria, jejunia, nostri celebraverunt, et pauperibus eleemosynas distribuerunt. Sexta vero feria, aurora sereno lumine coruscante, turres egregii bellatores ascendunt, et scalas moenibus apponunt...

Capitulum VII

De... urbe capta.

... Et dum sic desuper moenia pugnabatur, processio circa ipsa moenia agebatur, et cruces ac reliquiae et sacrata altaria deferuntur. Tota itaque alternis ictibus decertatum est. Sed ut appropinquavit hora qua Salvator omnium crucem subiit, miles quidam, nomine Letoldus, de castro ducis, muro primus insilivit, eumque insecutus est Guicherius, qui leonem propria virtute prostravit et occidit. Statim dux milites suos sequitur, et omnes alii milites ducem suum. Tunc vero arcus et sagittae dimittuntur, et fulminei enses arripiuntur. Quibus visis, hostes ilico murum deserunt, et ad terram dilabuntur, et milites Christi celeri gressu cum magnis vocibus persequuntur...

Capitulum IX

Quanta devotione ad Sepulcrum Domini pervenerunt.

... Ad Sanctum Domini Sepulcrum laeto incessu perrexerunt; et eo qui in eo sepultus fuit gratias referentes, capitalitia sua obtulerunt. Ipso die, sicut per prophetam fuerat praedictum, Sepulcrum Domini fuit gloriosum, quam omnes non incessu pedum, sed poplitem et cubitorum proni incedebant et pavimenta imbre lacrymarum inundabant. ... In crastinum quum caput aurora terris ostenderet, ne ullus in urbe insidiis locus remaneret, armati ad templum Salomonis cucurrerunt... Nec tamen omnes occiderunt, sed servituti suae plurimos reservaverunt...

Capitulum XIV

De Ascalona...

Est autem Ascalonia civitas insignis Palaestinae, viginti quinque millibus distans ab

Est autem Ascalonia civitas insignis Palaestinae, viginti quinque millibus distans ab Iherusolima: quam quondam Allophyli condiderunt, et Ascalonem, ex nomine Celon, qui fuit nepos Cham et filius Mesraim, vocaverunt...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

cariche al porto di Giaffa. Li afflisse il grande tormento della sete, perchè (la sorgente di) Siloe (che sgorga) alla radice del Monte Sion, non poteva dar da bere se non alle sole persone; mentre i cavalli e gli altri animali per abbeverarli venivano condotti a sei miglia e con numerosa scorta di soldati: per questa ragione l'acqua era preziosa tra i pellegrini, (anche) perchè veniva venduta a caro prezzo.

Capitolo 6

Come Gerusalemme viene espugnata e presa dai nostri.

... I nostri digiunarono il giovedì; e distribuirono elemosine ai poveri. All'aurora del venerdì, allo splendore di una luce chiara, illustri guerrieri salirono sulle torri e avvicinarono le scale alle mura...

Capitolo 7

... Presa della città.

... E mentre si combatteva così sulle mura, si fece una processione attorno alle stesse mura, e venivano portate le croci, le reliquie e altari consecrati. Per tutto il giorno si combattè con alterni assalti. Ma quando si avvicinò l'ora in cui il Salvatore di noi tutti fu crocifisso, un cavaliere di nome Leotoldo, dell'accampamento del duca, salì per primo sulle mura; lo seguì Guicherio che (una volta) abbattè e uccise un leone colla propria forza. Il duca seguì subito i suoi cavalieri, e tutti gli altri cavalieri seguirono il proprio comandante. In quel momento furono abbandonate archi e saette e si diede mano alle fulminee spade. A questa vista i nemici subito abbandonarono il muro e scivolarono verso terra; i soldati di Cristo li inseguirono velocemente e con grandi schiamazzi...

Capitolo 9

Con quanta devozione giunsero al Sepolcro del Signore.

... Si avviarono verso il Santo Sepolcro del Signore con lieta andatura, per rendere grazie a Colui che ivi fu sepolto e offrirono i propri beni personali. Nello stesso giorno, come era stato predetto per mezzo del profeta, il Sepolcro del Signore fu glorioso: tutti avanzavano non ritti in piedi, ma curvi con le ginocchia e i gomiti (a terra), e bagnavano il pavimento con una pioggia di lacrime... Nel giorno seguente, quando l'aurora mostrava alla terra il suo primo apparire, i nostri corsero armati al Tempio di Salomone per impedire che nella città avvenissero degli agguati... Pure non uccisero tutti (i nemici), ma risparmiarono la vita a molti destinati ai lavori...

Capitolo 14

Ascalona.

Ascalona è un'insigne città della Palestina, distante da Gerusalemme venticinque

Ascalona è un'insigne città della Palestina, distante da Gerusalemme venticinque miglia; nel passato fu costruita da gente straniera che la chiamarono Ascalona, dal nome di Celon il quale fu nipote di Cam e figlio di Misraim.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXV

Qui primus Iherusalem constituit, qui medius, qui postremus.

Quia vero historicus sermo iste ab Iherosolima nominis sui sumpsit exordium, et finem retinet, sicut et medium, nulli inconsonum si, in calce hujus operis, quis eam primitus fecerit, quis ita appellaverit, inscribitur. Melchisedec fertur eam post diluvium condidisse, quem Judaei asserunt filium Noe fuisse. Hanc in Syria conditam Salem appellavit, et in ea deinceps per multa tempora regnavit: quam postea Jebusei tenuerunt, et partem sui nominis, quae est Iebus, ei addiderunt, et sic collectis in unum nominibus, B in R mutata, Iherusalem vocaverunt. Postea a Salomone nobiliter composita et Templo Domini, et sua domo regia, multisque aliis fabricis et hortis et piscinis, Iherosolima appellatur, et quasi de suo nomine Iherusalomonia intelligatur. Haec a poetis Solima corrupte vocatur, et a prophetis Syon dicitur, quod in nostra lingua *Speculatio* interpretatur, pro eo quod, in monte constituta, de longe venientia contemplatur. Iherusalem autem, in nostro sermone, *Pacifica* transfertur.

Capitulum XXVI

De antiqua ipsius nobilitate.

De antiqua hujus gloriosa opulentia scriptum invenimus in libris regum quia fecit Salomon ut tanta abundantia argenti esset in Iherusalem, quanta et lapidum. Enimvero multo copiosius ditior enituit, quum in ea Dei filius, pro generali omnium redemptione crucem sustinuit... hanc ita Dei filius sua gloriosa morte illustravit, quia, si nostris placuisset auctoribus, non Iherusalem, sed, R in S mutata, Ihesusalem debuisset vocari, et sic in nostro eloquio *Salus pacifica* potuisset interpretari. Pro his et hujusmodi figurativis actionibus, forma est et mysticum sacramentum illis Iherusalem coelestis... De hujus cuncta referre non possumus, quae dicta sunt a prophetis et legis doctoribus. Haec vero terrena nostra aetate fuit a Deo derelicta, et odio habita, a malitia inhabitantium in ea. Quum autem ipsi Domino placuit, adduxit Francigenam gentem ab extremis terrae, et per eam ab immundis gentibus liberare illam voluit...

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

Capitolo 25

*Cbi fondò per primo Gerusalemme
chi dopo e chi alla fine.*

Siccome questo trattato storico comincia col nome di Gerusalemme e lo conserva sino alla fine, come alla metà, a nessuno sarà sgradito se alla fine di quest'opera viene detto chi la fondò anticamente e chi l'abbia così chiamata. Si dice che Melchisedec (1), che gli Ebrei asseriscono essere stato figlio di Noè, l'abbia fondata dopo il diluvio. Chiamò questa città della Siria Salem (2), e d'allora egli vi regnò per molti anni; in seguito la tennero i Gebusei (3), i quali aggiunsero parte del loro nome, che è Gebus (4), e così riuniti i due nomi, e mutata la B in R, la chiamarono Gerusalem. Poi (la città), fabbricata più nobilmente col Tempio del Signore, con la sua reggia e con molte altre fabbriche, orti e piscine, fu chiamata Gerosolima, quasi volesse dire Gerusalomonia. Dai poeti fu chiamata col nome guastato di Solima; dai profeti viene chiamata Sion, che nella nostra lingua significa luogo d'osservazione, per il fatto che, situata sul monte, osserva chi viene da lontano. Però Gerusalemme nella nostra lingua si traduce *la Pacifica*.

Capitolo 26

Sua antica nobiltà.

Della sua antica e gloriosa ricchezza lo troviamo scritto nei libri dei Re, perchè Salomone fece in modo che vi fosse in Gerusalemme tanta abbondanza di argento, quanto erano le sue pietre (1). Senza dubbio risplendette molto abbondantemente più ricca quando il Figlio di Dio, per la redenzione di noi tutti, sostenne (il martirio) della croce... e la rese illustre per la sua gloriosa morte, perchè, se fosse piaciuto ai nostri scrittori, avrebbero dovuto chiamarla non Gerusalemme, ma mutata la R in S, Gesusalemme, e in questo modo nella nostra lingua avrebbe potuto significare: *la Salvezza Pacifica*. Per questi e simili atti simbolici è una figura e un mistico sacramento della Gerusalemme celeste... Non possiamo riportare tutto quello che è stato detto in sua lode dai profeti e dai dottori della legge. Essa fu abbandonata in questa nostra epoca e odiata per la cattiveria dei suoi abitanti. Quando piacque al Signore, Egli condusse i Franchi dall'estremità della terra e per mezzo di essi volle liberarla da genti immonde...

LIBRO II

Capitolo 1

1 Es. 3,8.

Capitolo 2

1 Rom. 12,1.

2 Lc. 14,27.

Capitolo 11

1 Sal. 4,8.

LIBRO V

Capitolo 2

1 Sal. 16,2.

LIBRO VII

LIBRO VIII

Capitolo 20

1 Non si tratta dell'Apostolo Filippo, ma di uno dei sette diaconi, cfr Atti 21,8-9.

2 Atti 12,19-23.

3 Atti 10,1.

4 Atti 21, 8-11.

LIBRO IX

Capitolo 1

1 Sal. 118,36.

2 Mt. 26,64.

3 Ez. 11,19 e 36,26-27.

Capitolo 25

1 Gen. 14,18.

2 Gen. 14,18 e 33,18.

3 2 Sam. 5,6-8 e 1 Cron. 11,4.

1 Sal. 16,2.

LIBRO VII

Capitolo 8

1 Sal. 28,9.

1 Gen. 14,18. 2 Gen. 14,18 e 33,18.

3 2 Sam. 5,6-8 e 1 Cron. 11,4.

4 Gios. 18,28.

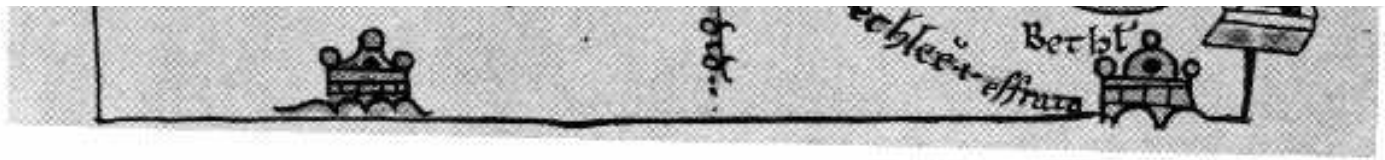
Capitolo 26

1 1 Re 10,27.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)



[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Gerusalemme è creduta centro del mondo e quindi l'autore l'ha immaginata di forma rotonda. Vi sono indicati numerosi luoghi di Gerusalemme e dintorni.

Nella parte superiore, fuori le mura, cominciando da sinistra, si legge:

Locus XL. Mons excelsus. Hierico. Villa Gethsemani. Bethania. Domini Ascensio. Mons Olivarum. Ecclesia Sancte Marie sepulte. Vallis Iosaphat. Egressio Cristianorum. Torrente Cedron. Torrens Cedron. Porta aurea qua ingressus est Christus super asina sedens. Fons Syloe.

Luogo della Quarantena. Il monte alto. Gerico. Casale del Getsemani. Betania. L'Ascensione del Signore. Il Monte degli Ulivi. Chiesa di S. Maria sepolta. La Valle di Giosafat. L'uscita dei Cristiani. Il Torrente Cedron. Il Torrente Cedron. La Porta Dorata per la quale entrò Cristo sedendo sull'asina. La sorgente di Siloe.

Nella parte inferiore, fuori le mura, cominciando da sinistra:

Mons Gaudii. Mons Syon. Cenaculum. Vicus ad civitatem. Porta Davidica. Vicus ad Bethleem-Effrata. Bethleem. Sepulchrum Rachel.

Il Monte della Gioia. Il Monte Sion. Il Cenacolo. Strada verso la città. La Porta di David. La strada verso Betlemme-Efrata. Betlemme. Il sepolcro di Rachele.

Dentro le mura, nella metà superiore, cominciando da sinistra, si legge:

Piscina. Templum Sancte Anne. Vicus ad Portam Iosaphat. Templum Domini. Porta Speciosa. Clastrum sacrum. Templum Salomonis. Cambium monete. Forum rerum venalium.

La Piscina (Probatice). La chiesa di Sant'Anna. Strada della Porta di Giosafat. Il Tempio del Signore. La Porta Bella. Il Sacro Recinto. Il Tempio di Salomone. Il cambiavalute. Il mercato.

Dentro le mura, nella parte inferiore, cominciando a metà, da sinistra, si legge:

Vicus Porte Sancti Stephani. Vicus Porte Montis Syon. Calvarie. Lapis scissus. Golgatha. Vicus ad Templum Domini. Ecclesia (Sancte Marie) Latina. Turris Davidica. Sepulchrum Christi Domini.

Strada della Porta di Santo Stefano. Strada della Porta del Monte Sion. Il Calvario. La roccia spaccata. Il Golgota. Strada del Tempio del Signore. Chiesa (di S. Maria) Latina. Torre di David. Il Sepolcro di Cristo Signore.

ALBERTUS AQUENSIS

1094 – 1120

HISTORIA

HIEROSOLYMITANA

ALBERTO D'AQUISGRANA

STORIA

DI GERUSALEMME

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

ALBERTO DI AQUISGRANA

Non si conosce quasi niente della vita di Alberto (o Alberico) di Aquisgrana (Aix-la-Chapelle). S'ignora anche l'anno della sua nascita e della sua morte. Soltanto si sa che fu canonico e custode della chiesa di Notre-Dame d'Aix-la-Chapelle, e che scrisse la *Storia della Spedizione di Gerusalemme* dal primo pellegrinaggio di Pietro l'Eremita (1094) fino al 1120, lasciandola incompiuta.

L'autore al principio della sua opera fa sapere ch'egli non fu testimone oculare dei fatti narrati. Desiderò parteciparvi, ma varie circostanze lo impedirono. Molti fatti gli furono raccontati dai reduci della Prima Crociata che avevano militato sotto la bandiera di Goffredo Buglione. Altre numerose notizie le attinse probabilmente dalle lettere mandate dall'Oriente in Occidente dopo qualche fatto importante, oppure le veniva a sapere direttamente dai numerosi pellegrini che ritornavano dalla Terra Santa. Però è difficile ammettere che non si sia anche servito delle cronache di altri autori contemporanei; potrebbe darsi pure che abbia preso da qualche canzone di *Gesta* i nomi in lingua volgare di persone e di luoghi tanto d'Oriente che d'Occidente. Comunque sia, ha il difetto di non essere preciso nella cronologia; propende al favoloso, al leggendario, al meraviglioso; è credulo più che ampoloso.

La Cronaca è molto interessante per le novità aggiunte ai racconti ordinari, specialmente quando nota l'arrivo a Costantinopoli e a Gerusalemme di numerosi gruppi di Crociati-pellegrini, i quali nella maggioranza ebbero una dolorosa fine.

Per quanto riguarda la lingua latina lo stesso Alberto confessa che il suo latino non è un esemplare di stile; difatti pecca di precisione sintattica, abusa delle endiadi, della sinonimia e di espressioni bibliche.

Tuttavia osservando il grande numero dei manoscritti si può dire che la storia di Alberto fu accolta favorevolmente; anzi i primi sei libri, dal concilio di Clermont fino alla presa di Gerusalemme, ebbero l'onore di contribuire alla narrazione della storia scritta da Guglielmo di Tiro, il quale però giudiziosamente tralasciò le descrizioni un po' esagerate, i racconti leggendari, e del rimanente ne corresse le imprecisazioni.

Gli autori della RHC (t. IV, pp. XX-XXIX, 265-713) si servirono dei seguenti manoscritti a preferenza degli altri undici manoscritti ed edizioni esistenti:

- A: Oxford, Bodleienne, Laud. 561 e 563, sec. XII.
- B: Paris, Bibl. Nat., 5128, sec. XII.
- C: Roma, Vaticano, Regina Cristina 509, sec. XII, (1158).
- D: Roma, Vaticano, 1999, sec. XIII; pubblicato da Rainerio Reineccius, 1584, dal Bongars (t. 1, pp. 184-318, Hanov. 1611), e dal Migne (in PL., t. 166, col. 389-720, anno 1854).

Ora diamo qui l'elenco dei pellegrinaggi armati o non-armati intrapresi durante e dopo la Prima Crociata:

Libro I, cc. 6-7-8-12-13-14-15: pellegrinaggio di Walter Senzavere con soldati francesi e pellegrinaggio di Pietro l'Eremita con 40 mila crociati; c. 23: pellegrinaggio del sacerdote Godescalco con 11 mila crociati; cc. 25-28: pellegrinaggio di Enrico, Cloroboldo, Tommaso con duecento mila pellegrini crociati, di cui soltanto tre mila erano cavalieri.

Libro II, cc. 1 e ssgg.: pellegrinaggio di Goffredo di Buglione con suo fratello Balduino e suo cognato Guarnero; cc. 18-19: pellegrinaggio di Boemondo, Tancredi e del conte di Fiandra; c. 20: pellegrinaggio di Raimondo di Saint-Gilles e del vescovo di Puy; c. 21: pellegrinaggio di Roberto, conte di Normandia e di Stefano di Blois, complessiva-

**conte di Fiandra, c. 20: pellegrinaggio di Raimondo di Saint-Gilles e del vescovo di Puy;
c. 21: pellegrinaggio di Roberto, conte di Normandia e di Stefano di Blois, complessivamente 600 mila pellegrini, compresi i cavalieri, i fanti, le donne, i vecchi e i bambini.**

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Libro III, c. 14: pirati cristiani nel Mediterraneo originari dei Paesi Bassi si fanno pellegrini unendosi ai soldati di Balduino, fratello di Goffredo di Buglione. Altri brani notevoli: cc. 19,26,27,38.

Libro IV' brani notevoli sono i cc. 15,23,50.

Libro V, c. 23: mille e cinquecento uomini teutoni venuti in pellegrinaggio su navi, al porto di S. Simeone, presso Antiochia, muoiono tutti di peste. Altri brani notevoli: i cc. 37,38,40,41,44,45,46.

Libro VI, cc. 7,8,19,22,24; 25: Goffredo di Buglione adempie il pellegrinaggio visitando a piedi nudi il Santo Sepolcro; altri brani notevoli: cc. 38,39,40.

Libro VII, cc. 6-8: pellegrinaggio di Boemondo, di Balduino e del vescovo Daimberto di Pisa con 20 mila pellegrini-crociati; cc. 18-19-20: pellegrinaggio del doge e del vescovo di Venezia con numerosi crociati; c. 21; cc. 54-55: pellegrini-crociati di Pisa e di Genova.

Libro VIII, cc. 1-3-5: pellegrini-crociati della Lombardia e di altre regioni d'Italia in numero di 30 mila col vescovo di Milano; c. 6: pellegrinaggio di Corrado, generale di Enrico III, imperatore di Germania, con due mila Teutoni; tutti questi si unirono ai pellegrini francesi e di altri popoli, formando insieme una massa di 260 mila persone, comprese le donne, i vecchi e i bambini; c. 21: cento sessanta mila pellegrini-crociati sterminati dalla fame e dalla spada nell'Asia Minore; cc. 25-26-32; pellegrinaggio di Guglielmo, conte della Francia occidentale, con 15 mila uomini oltre le donne; cc. 34-36-37-38: pellegrinaggio di Guglielmo, principe del Poitou, Guelfo, duca di Baviera e Ida, contessa d'Austria con cento sessanta mila persone; cc. 41 e 44.

Libro IX, c. 11: pellegrinaggio di Bernardo di Uitarazh della Galizia, di Bardino d'Inghilterra, di Otto di Roges, di Harderwek della Vestfalia con duecento navi; c. 18: cento quaranta mila pellegrini, nella via del ritorno, morirono in mare per una terribile tempesta fra la Terra Santa e Cipro; c. 23: pellegrinaggio di duecentosette uomini, oltre le donne e i marinai, sopra due navi.

Libro X, cc. 1-2-3-7: pellegrini-crociati inglesi, danesi e fiamminghi, in numero di 7 mila giungono a Giaffa sulle navi; c. 3: pellegrinaggio di Bertrando su quaranta galere recanti quattro mila pellegrini-crociati, uniti ad altrettante navi e pellegrini pisani e genovesi; c. 6-30-31-34: pellegrinaggio di Magno, fratello del re di Norvegia, con sessanta navi recanti dieci mila pellegrini-crociati.

Libro XII, cc. 7,28,29,10: ritorno in patria di mille e cinquecento pellegrini; c. 16: ritorno di 7 mila pellegrini in patria, periti nel mare di Cipro; c. 33: settecento pellegrini assaliti dai Saraceni tra Gerusalemme e Gerico.

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

HISTORIA HIEROSOLIMITANA.

LIBER I.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis
incipit
liber primus Christianae expeditionis
pro ereptione, emundatione, restitutione
Sanctae Hierosolymitanae Ecclesiae.

Capitulum Primum

De via et expeditione Iherusalem...

Saepius accensus desiderio ejusdem expeditionis, et faciendae illic orationis, dum ferverem, sed minime ob diversa impedimenta intentionis meae effectus daretur, temerario ausu decrevi saltem ex his aliqua memoriae commendare quae auditu et relatione nota fierent ab his qui praesentes affuissent: ut vel sic non in otio, sed quasi in via, si non corpore, tota mente et anima consocius esse elaborarem. Quapropter... puerili et incauto stilo scribere praesumpsi, et quomodo iter in manu forti et exercitu robusto Hierosolymam fecerint et... quomodo introitum et accessum sacri sepulchri Domini nostri Ihesu Christi patefecerint; census et tributa peregrinorum, huc intrare cupientium, ex toto remiserint.

Capitulum II

*Quomodo Petrus primus auctor
extiterit expeditionis in Iherusalem,
et quomodo Patriarcham aderit.
(1094)*

Sacerdos quidam, Petrus nomine, quondam eremita, ortus de civitate Amiens, quae est in occidente, de regno Francorum, omni instinctu quo potuit, hujus viae constantiam primum adhortatus est, in Berriu, regione praefati regni, factus praedicator in omni ammonitione et sermone..

Hic vero sacerdos aliquot annis ante hujus viae initium causa orationis Hierosolymam profectus est, ubi in oratorio Domini sepulchri, proh dolor, visa quaedam illicita et nefanda tristi animo accepit, et infremuit spiritu, ipsumque Deum vindicem super visis injuriis appellat. Tandem super nefariis operibus motus, patriarcham sanctae Hierosolymitanae Ecclesiae expetit: cur pateretur gentiles et impios sancta inquinare, et ab his Fidelium oblationes asportari, requirit, ecclesia uti pro stabulis Christianos colanizari

lymitanae Ecclesiae expetit: cur pateretur gentiles et impios sancta inquinare, et ab his Fidelium oblationes asportari, requirit, ecclesia uti pro stabulis, Christianos colaphizari, peregrinos sanctos injusta mercede spoliari, et multis oppressionibus ab his angustiari.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

STORIA DI GERUSALEMME.

LIBRO PRIMO.

Nel nome della Santa ed Individua Trinità
incomincia
il primo libro della Spedizione Cristiana
per la liberazione, purificazione e restituzione
della Santa Chiesa di Gerusalemme.

Capitolo 1

Via e spedizione di Gerusalemme.

Più volte nel mio fervore religioso mi sentii acceso dal desiderio di partecipare alla spedizione di Gerusalemme, ma per diversi impedimenti non l'ho potuto effettuare; però temerariamente mi decisi di prendere almeno nota di alcune notizie che io udii e conobbi per mezzo di lettere da quelli che furono presenti; così almeno posso credermi di scriverle non stando nel quieto vivere, ma quasi fossi in cammino, non col corpo, ma con tutta la mia mente e la mia anima. Perciò...mi sono preso l'ardire di scrivere, in uno stile ingenuo e poco attento, sul buon intento che ebbero i nostri di fare la via di Gerusalemme con un esercito forte e valoroso... e come essi resero accessibile e libera la visita al Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, e come abbiano totalmente soppresso le esose tasse che erano a danno di quei pellegrini che bramavano entrarvi.

Capitolo 2

*Pietro l'Eremita fu dapprincipio il promotore
della spedizione di Gerusalemme
e si presentò al Patriarca.
(1094)*

Un sacerdote, chiamato Pietro, già eremita, nato nella città di Amiens, che si trova nella parte-ovest del regno di Francia, per quanto potè, esortò a (intraprendere) questo cammino con fermezza (1) soprattutto nel Berriu, regione del suddetto regno, facendosi propagandista in ogni discorso e conferenza... Questo sacerdote, alcuni anni prima d'incominciare questo cammino, andò a Gerusalemme a scopo di devozione e là nella chiesa del Sepolcro del Signore, per disgrazia, restò malamente impressionato alla vista di certe cose illecite e nefande da farlo fremere: invocò Dio perchè facesse Egli giustizia di tali offese. Poi, spinto da siffatte vergogne, andò dal Patriarca della Santa Chiesa di Gerusalemme (per sapere) come mai permettesse ai pagani ed empi (musulmani) di profanare i Luoghi Santi, di prendere da lì le offerte dei fedeli, di usare la chiesa come stalla, di schiaffeggiare i Cristiani, di spogliare i santi pellegrini con ingiuste paghe e di

stalla, di schiaffeggiare i Cristiani, di spogliare i santi pellegrini con ingiuste paghe e di tormentarli in molte maniere.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum V

*Quomodo Petrus Romam venerit,
legationem Patriarchae Apostolico retulerit...*
(1095)

... Accepta hinc licentia, in obedientia legationis ad natales oras regressus est. Non modica anxietate navigio per mare regressus, ad civitatem Barim revehitur, ubi terris reditus, Romam sine mora proficiscitur. Ibi reperto Apostolico, quam audivit et accepit a Deo et Patriarcha retulit super immunditiis Gentilium et injuriis Sanctorum et peregrinorum.

Haec Apostolicus aure voluntaria et intenta ut accepit... sollicitus venit ad civitatem Verzellaus, transactis Alpibus... deinde ad Clarum Montem in Alvernis proficiscitur, ubi, audita legatione divina et ammonitione apostolica, episcopi totius Francia, ducesque ac comites, magnique principes cujusque ordinis et gradus, expeditionem ex proprio sumptu ad ipsum sepulchrum Deo annuerunt...

Capitulum VI

De quodam Waltero eunti Iherusalem...
(1096)

Anno Dominicae incarnationis millesimo nonagesimo sexto, indictione quarta, Henrico quarto rege ac tertio imperatore Romanorum augusto, anno regni sui quadragesimo tertio, imperii vero ejus tertio decimo; Urbano secundo, qui et Odardus, Apostolico; octavo die mensis Martii, Walterus, cognomento Senzavohir, miles egregius, cum magna societate Francigenarum peditum, solummodo octo habens equites, ex ammonitione praedicti Petri Heremita, in initio viae Iherusalem, intravit regnum Ungariae: ubi audita et cognita illius animi intentione et causa assumptae viae, a domno Kalomanno, rege christianissimo Ungarorum, benigne susceptus est, et pacifice concessus est sibi transitus per universam terram regni sui, et emendi licentia. Hic itaque, sine offensione et aliquo adverso incursu, usque ad Belegravam, civitatem Bulgarorum, profectus est, transiens Malevillam, ubi terminantur fines regni Ungarorum. Illic pacifice fluvium Maroe navigio trajecit...

Post... ad civitatem ditissimam, quae vocatur Nizh, in medio Bulgarorum regno secessit: ubi... ei conductum idem dominus terrae per civitates Bulgariae Sterniz et Phinepopolim atque Andronopolim pacifice dedit, et emendi licentiam, quousque ad imperatoriam urbem Constantinopolim, quae est caput totius regni Graecorum, cum omni manu sua descendit. Ut autem descendit, omni instantia humillimae petitionis qua potuit, ab ipso domno Imperatore exoravit quatenus in regno suo pacifice moram obtineret, cum licentia emendi vitae necessaria, donec Petrus Heremita, cujus ammonitione et instinctu viam hanc inchoaverat, socius haberetur, et sic conjunctis milibus suis, brachium maris Sancti Georgii navigio transmearent; et sic tutius Turcis, cunctisque Gentilium cuneis resistere valerent, quod et actum est; et a domno Imperatore, Alexi nomine benigne de omnibus petenti responsum et concessum est.

Capitulum VII

(Petrus Heremita cum copioso exercitu tetendit Iherusalem).

Post haec non longi temporis intervallo Petrus praedictus et copiosus illius exercitus

Post haec, non longi temporis intervallo, Petrus praedictus, et exercitus illius copiosus, ut arena maris innumerabilis, qui a diversis regnis illi conjunctus convenerat, scilicet

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 5

*Pietro giunse a Roma
recando un messaggio del Patriarca al Papa.
(1095)*

... (Pietro l'Eremita), congedatosi, ritornò alle patrie sponde, in ossequio al messaggio (ricevuto). Ritornò per mare, non senza piccole ansie a causa della nave, e sbarcò a Bari, dove sceso a terra, senza perdere tempo partì per Roma. Là trovò il Papa, cui riferì il messaggio che sentì e ricevette da Dio e dal Patriarca riguardo alle infamie e ingiustizie fatte dai pagani ai santi (Cristiani) e ai pellegrini. Appena il Papa ascoltò questo stato di cose con orecchio attento e benevolo... passò le Alpi e andò subito a Versailles e poi partì a Clermont, nell'Alvernia, dove i vescovi di tutta la Francia, i duchi, i conti e i grandi principi di ogni ordine e grado, dopo aver sentito il messaggio divino e l'esortazione del Papa, acconsentirono di fare a proprie spese la spedizione verso il Sepolcro di Dio...

Capitolo 6

*Di un certo Walter che andava a Gerusalemme.
(1096)*

Nell'anno 1096 dell'Incarnazione del Signore, indizione quarta, essendo re Enrico IV, e III imperatore dei Romani, nell'anno quarantesimoterzo del suo regno e tredicesimo del suo impero, ed essendo Papa Urbano Secondo, chiamato pure Odardo, il giorno otto Marzo, Walter, soprannominato Senzavere, soldato illustre, insieme a molti fanti francesi, e con soli otto cavalieri, per esortazione del suddetto Pietro l'Eremita, cominciò a viaggiare verso Gerusalemme entrando nel regno d'Ungheria. Calomanno, re cristianissimo dell'Ungheria, avendo conosciuto il suo proposito e il motivo del cammino intrapreso, lo accolse benevolmente e gli concesse pacificamente il passaggio attraverso le terre del suo regno e il permesso di fare compre. Walter quindi, passando per Malevilla, dove finiscono i confini del regno di Ungheria, senza danno o incursione nemica, camminò fino a Belgrado, città dei Bulgari. Colà passò tranquillamente su barche il fiume Morava... Dopo... si ritirò presso una ricchissima città, chiamata Nissa, nel centro del regno di Bulgaria... Il signore di quel territorio gli diede una guida per Sternis, Finepopoli, e Andranopoli, città della Bulgaria, e la licenza di fare compre fino a quando con tutto il suo esercito fosse sceso a Costantinopoli, capitale di tutto il regno della Grecia. Appena arrivò, con tutta urgenza fece allo stesso imperatore la più umile domanda che fosse immaginabile: di concedere una pacifica permanenza nel suo regno con il permesso di comprare le cose necessarie alla vita, fino a quando Pietro l'Eremita, per esortazione del quale aveva intrapreso il viaggio, lo avesse per compagno; e in tal modo unite insieme le migliaia di soldati, potessero attraversare con le navi il Braccio di mare di San Giorgio e in tal modo sarebbero stati capaci di resistere con più sicurezza agli eserciti dei Turchi e di tutti i pagani: e così avvenne; l'imperatore, di nome Alessio, concesse e rispose a tutte le domande del richiedente.

Capitolo 7

*(Pietro l'Eremita con numeroso esercito
si diresse verso Gerusalemme).*

si diresse verso Gerusalemme).

Dopo questi avvenimenti, non dopo molto tempo, il suddetto Pietro e il suo esercito, innumerevole come l'arena del mare, perchè l'aveva radunato dalle diverse parti del regno,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Francigenae, Suevi, Bawarii, Lotharingi, continuabat pariter viam in Iherusalem. Qui in itinere suo in Ungariae descendens regnum, ante portam Cyperon tabernacula sua fixit cum omni exercitu Christianorum quem eduxerat. His locatis, protinus regnatori Ungariae nuncia direxit, quatenus sibi suisque consociis pateret aditus et transitus per medium regni ejus. Quod illi concessum est, ea conditione interposita ne in terra regis praedam contingeret, sed pacifice viam teneret, omnia vero quibus exercitus indigeret, sine jurgio et lite, pretio mutuarent. Petrus ergo, audita erga se suosque regis benivolentia, gavisus est; et pacifice regnum Ungariae transivit, dans et accipiens omnia usui necessaria in numero, justitia et mensura; et sic sine turbine usque ad Malevillam cum omni legione sua profectus est... in eodem castello Malevillae diebus mansit quinque, propter abundantiam alimentorum...

Capitulum VIII

*(Petrus transit Moroam fluvium
et urbem Nizh applicuit).*

... Danubius suis procellis advexerat Belegrauae, ubi reflexo alveo iter et cursum continuat, a Malevilla distans miliario... Petrus vero... cum universis sociis Malevillam deserens... Maroam transire disposuit... Maroa fluvio transito, ingentia et spaciosissima Bulgarorum nemora ingreditur, cum vehiculis cibariorum et omni apparatu et spoliis Belegrauae; et octo diebus in saltu spaciosissimo expletis, ipse cum suis urbem Nizh muris munitissimam applicuit: ubi flumen quoddam per lapideum pontem ante civitatem transeuntes, pratum, viriditate et amplitudine voluptuosum, et ripam fluminis fixis tentoriis occupaverunt.

Capitulum XII

*Qualiter exercitus magna ex parte dispersus sit,
et iterum ad XXX milia readunatus.*

... Viam iterato insistunt, et ad civitatem quamdam, rebus vacuum et civibus, applicuerunt, ubi castra figentes, socios profugos ac dispersos operti sunt... In mense itaque Julio haec adversa illis contigerant, quando hac in regione frumenta et segetes maturae jam ad messem flavescunt... Hoc etenim sustentaculo annonae tribus diebus vixit populus, quousque profugi ac dispersi ad triginta milia readunati sunt, praeter decem milia quae perierant.

Capitulum XIII

*Quomodo Imperator Petro legatos dixerit,
ut veniret Constantinopolim.*

Imperator Petro legatos dirigit qui Petrum relicta vacua civitate et deserta

... Imperator... Petro legatos dirigit, qui Petrum, relicta vacua civitate et deserta, in urbem Sterniz cum omni comitatu suo profectum, repererunt...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

cioè dalla Francia, Svevia, Baviera, Lotaringia, continuava parimenti il cammino verso Gerusalemme. Durante il viaggio scese nel regno d'Ungheria e fissò le sue tende davanti alla porta di Odenburg, con tutto l'esercito cristiano che aveva condotto. Dopo aver sistemato le tende, inviò subito dei legati al regnante d'Ungheria, perchè concedesse ai suoi soldati e a quelli dei suoi alleati l'entrata e il passaggio attraverso il suo regno. Ciò gli fu concesso a questa condizione: che non si predasse nelle terre del re, ma che si contenesero pacificamente nella loro strada; riguardo poi a tutto quello che l'esercito ne avesse bisogno, potrebbero mercanteggiare senza contese e litigi. Pietro quindi, avendo sentito tanta benevolenza del re verso di lui e i suoi soldati, si rallegrò; e tranquillamente attraversò il regno d'Ungheria, dando e ricevendo ciò che era necessario alla vita, sia in quantità che in giusta misura; e così, senza disturbo, partì fino a Malevilla con tutta la sua legione... per l'abbondanza dei viveri restò cinque giorni nel villaggio di Malevilla...

Capitolo 8

*(Pietro oltrepassò il fiume Morava
e giunse alla città di Nissa).*

... Il Danubio con le sue onde lo trasportò fino a Belgrado, dove, passata la curva del fiume, continua il suo naturale corso; è distante da Malevilla un miglio... Pietro ... con tutti i suoi alleati lasciò Semlin... e si preparò ad attraversare il Morava... Passatolo, entrò negli immensi e vastissimi boschi della Bulgaria con i carri delle vettovaglie, con tutte le apparecchiature e le prede di Belgrado, e terminati otto giorni in quel vastissimo bosco, arrivò coi suoi a Nissa, città fortificatissima per le sue mura; là passarono davanti alla città sopra un ponte di pietre e occuparono un prato piacevolmente verde e ampio e la riva del fiume, fissandovi le tende.

Capitolo 12

*In che modo l'esercito fu in gran parte disperso
e di nuovo si radunò fino a 30 mila (uomini).*

... Continuando di nuovo la via, giunsero a una città vuota di cose e di cittadini, e là stabilirono di accamparsi e poi si rinchiusero gli alleati profughi e dispersi... E così nel mese di Luglio capitò loro questa avversità, quando in questa regione biondeggia il frumento e le biade maturano fino a essere raccolte... Infatti con questo piccolo il frumento e le biade maturano fino a essere raccolte... Infatti con questo piccolo sostentamento di viveri il popolo visse per tre giorni, fino a quando i fuggiaschi e i dispersi si radunarono fino a trentamila, oltre i dieci mila ch'erano periti.

Capitolo 13

*L'imperatore invia legati a Pietro
per farlo venire a Costantinopoli.*

per farlo venire a Costantinopoli.

... L'imperatore... mandò legati a Pietro; questi trovarono che egli, dopo aver svuotata e lasciata deserta la città, era partito a Sofia con tutto il suo seguito...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XIV

*Quomodo Petrus secundam legationem Imperatoris acceperit,
ut Constantinopolim maturaret iter.*

Igitur libenter mandatis illius obediens, a Sterniz civitate processit, et ad urbem Phinepopolim cum omni comitatu suo secessit... Dein, post tertiam lucem, hilaris et laetus in largitione rerum necessariarum migrans, Andronopolim secessit: ubi duobus solummodo diebus hospitio remoratus extra muros urbis, tertia luce exorta inde recessit. Nam secunda legatio Imperatoris sollicitabat eum ut Constantinopolim iter maturaret, quia fervebat Imperator desiderio videndi eundem Petrum, propter famam quam de illo audierat. Ut autem ventum est Constantinopolim, exercitus Petri jussus est procul a civitate hospitari, quibus emendi licentia pleniter concessa est.

Capitulum XV

*Quomodo Petrus et exercitus ab Imperatore benigne susceptus sit,
deinde mare transierit.*

Petrus vero, statura pusillus, sed sermone et corde magnus, in praesentiam Imperatoris cum solo Folchero introducitur a legatis ipsius Imperatoris, uti videret si esset sicut fama de illo erat. Petrus vero introiens ad Imperatorem confidenter, in nomine Domini Ihesu Christi salutatur; et quia in ipsius amore Christi et gratia ad visitandum sanctum ejus sepulchrum ex patria secesserit sua, recitat per singula; et adversitates quas jam in brevi pertulerit commemorat; viros potentissimos, comites duces nobilissimos se post modicum subsecuturos denunciat, qui, causa visendi Dominicum sepulchrum, ardentissimo desiderio pariter viam insistere Iherusalem decreverint... Post haec Petrus, a colloquio et palatio Imperatoris regressus, et benigne ab eo commendatus, solummodo quinque diebus requievit in campis et praedio Constantinopolis, ubi simul Walterus Sensavohir sua locavit tentoria, socii facti ad ipso die et deinceps, admixtis, armis et universis usui necessariis. Deinde, diebus quinque completis, tentoria sua amoventes, brachium maris Sancti Georgii navigio et auxilio Imperatoris superant; et terminos Capadociae intrantes, per montana ingressi sunt Nicomediam, ibidem pernoctantes. Et post haec ad portum qui vocatur Civitot castra metati sunt... et curriculo duorum mensium illic in pace et laetitia epulati sunt, moram fecerunt, secure ab omni impetu hostili dormientes.

Capitulum XXIII

*Quomodo quidam Godescalcus magnam manum in eandem expeditionem
contraxerit.*

Non multo temporis intervallo post Petri transitum, quidam presbyter, Godescalcus nomine, Theutonicus natione, incola fluminis Rheni, ejusdem viae in Iherusalem amore et desiderio succensus ex Petri ammonitione plurimorum corda ex diversis nationibus ad inspectandam eandem viam sua multitudine commovit. Illi cum Petri itinere

et desiderio succensus ex Petri ammonitione plurimorum corda ex diversis nationibus ad instandam pariter viam suo excitavit sermone; et ex diversis regionibus Lotharingiae, Franciae orientalis, Bawariae, Alemanniae supra XI milia contraxit, tam militaris quam

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 14

*Pietro ricevette la seconda delegazione dell'Imperatore,
perchè affrettasse il suo viaggio.*

(Pietro) quindi, obbedendo volentieri ai suoi comandi, partì dalla città di Sofia e si ritirò con tutto il suo seguito a Filippopoli. Poi, dopo il terzo giorno, contento e beato, movendosi nell'abbondanza delle cose necessarie, si ritirò ad Andrianopoli, dove, avendo passato soltanto due giorni fuori le mura della città, si allontanò da lì nella mattina del terzo giorno, perchè la seconda delegazione dell'imperatore lo sollecitava ad affrettare il viaggio verso Costantinopoli, anche perchè l'imperatore era acceso dal desiderio di vedere lo stesso Pietro, per la fama che aveva sentito di lui. Quando l'esercito di Pietro arrivò a Costantinopoli, ricevette l'ordine di dimorare lontano dalla città, e gli fu concesso la libertà completa di fare delle compre.

Capitolo 15

*Pietro e il suo esercito furono accolti dall'imperatore
e poi passarono il mare.*

Pietro, sebbene fosse di bassa statura, era grande di cuore e di facondia; dai legati dello stesso imperatore fu introdotto alla presenza dell'imperatore solo con Fulcherio, per vedere se egli corrispondeva alla sua fama. Pietro entrò familiarmente dall'imperatore e lo salutò nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo, e in particolare disse che egli per amore e grazia dello stesso Cristo si era allontanato dalla sua patria per visitare il Santo Sepolcro e narrò le sofferenze da poco tempo patite, e annunciò che fra breve sarebbero giunti dopo di lui conti e duchi nobilissimi, i quali, per il motivo di visitare il Sepolcro del Signore, avevano stabilito con vivo desiderio d'intraprendere la via verso Gerusalemme... Dopo questo discorso Pietro uscì dal colloquio e dal palazzo dell'imperatore e, benevolmente onorato da questi, riposò soltanto cinque giorni nell'accampamento e nel territorio di Costantinopoli, dove anche Walter Senzavere aveva piantato le sue tende; da quel giorno in poi divennero alleati, mescolando insieme le armi e le cose necessarie. Poi, terminati i cinque giorni, mossero le tende e oltrepassarono il tratto di mare di San Giorgio colle imbarcazioni e l'aiuto dell'imperatore; ed entrati nei confini della Cappadocia, s'inoltrarono attraverso le montagne fino a Nicomedia, e là pernottarono. Dopo queste tappe si accamparono presso il porto chiamato Gemlik... e là per lo spazio di due mesi mangiarono in pace e allegria, passando il tempo e dormendo sicuri da ogni assalto nemico.

Capitolo 23

*Un certo Godescalco radunò per la medesima spedizione
un grande esercito.*

Non molto tempo dopo il passaggio di Pietro, un sacerdote chiamato Godescalco, di nazionalità teutone, acceso dall'amore e dal desiderio di fare il viaggio verso Gerusalemme per esortazione di Pietro, eccitò molte persone di varie nazioni a intraprendere come

...
me per esortazione di Pietro, eccitò molte persone di varie nazioni a intraprendere come lui il cammino, e coi suoi discorsi radunò da diverse regioni della Lotaringia, della Francia orientale, della Baviera e della Germania, oltre undici mila persone del popolo, sia cava-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

pedestris vulgi, qui pecunia ineffabili cum ceteris rebus necessariis collecta, iter suum pacifice usque in regnum Hungariae continuasse perhibentur. Ad portam vero Meseburch et ejus praesidium, gratia regis Kalomanni, venientes, honorifice introducti sunt...

Capitulum XXV

*Quomodo ex diversis gentibus
copiosa gens in eandem expeditionem adunata sit.*

Eodem anno, aestatis tempore inchoante, quo Petrus et Godescalcus congregato exercitu praecesserunt, postmodum similiter, ex diversis regnis et terris, scilicet e regno Franciae, Angliae, Flandriae, Lotharingiae, gens copiosa et innumerabilis Christianorum, divini igne flagrans amore et crucis signo suscepto, undique incessanter per turmas suas confluebant, cum omni suppellectili et substantia rerum et instrumentis armorum quibus Iherusalem proficiscentes indigebant...

Capitulum XXVIII

(Quomodo exercitus supradictus Hungariam tetendit).

... Comes Emicho, Clareboldus, Thomas, et omnis illa intolerabilis societas virorum ac mulierum viam Iherusalem continuaverunt, tendentes versus regnum Hungariae, ubi transitus regia via universis Peregrinis minime negari solebat. Sed his ad praesidium regis Meseburch venientibus, quod fluvius Danubii et Lintax paludibus firmat, pons et porta praesidii clausa reperitur, ex praecepto regis Hungariae: quia timor magnus invaserat universos Ungaros pro caede quam exercuerant in confratres eorum, et adhuc foetebant corpora occisorum, cum tantus subsecutus est exercitus. Erant enim ducenta milia peditum et equitum; sed equitum vix ad tria milia computabatur numerus. Clausa itaque janua, et universis transitu per regnum negato, locaverunt castra per camporum planitiem et nuncios regi dirigentes, pacemque quaerentes, minime in prece sua et promissione auditi sunt...

Capitulum XXIX

*Qualiter, subito turbatu exercitu,
innumerabilis multitudo periit.*

... Rex autem Kalomannus et omnis ejus comitatus mature equos ascenderunt, parati ad fugam versus regnum Rusciae, si tantam vim Gallorum, superato praesidio, terram ingredi viderent... Sed dum fere omnia prospere successissent Christianis, et muros grandi foramine penetrassent, nescio quo casu aut infortunio tantus timor universum invasit exercitum, ut in fugam pariter redderentur... Ungari vero... sine tardatione fugientes persequuntur... Pedestris vulgi utriusque sexus tanta facta est occisio, ut aquae Danubii et Lintax in sanguineas mutarentur undas. Plurimi vero et numero incomputabiles, per aquas liberari sperantes, prae timore imminentis occisionis Danubii undis caeco ausu inferuntur et aquis vehementibus suffocantur... Emicho autem, Thomas, Clareboldus, Willelhelmus, et alii pauci quorum equi cursu adhuc valebant, et aliqui qui in palustri herba fructisque latuerunt aut in opaca nocte fugere potuerunt. Emicho et quidam

cus, viiineimus, et alii pauci quorum equi cursu adhuc valebant, et aliqui qui in palustri herba fructisque latuerunt aut in opaca nocte fugere potuerunt. Emicho et quidam suorum via quae venerant reditum fugiendo tenuerunt; Thomas, Clareboldus, et plures suorum versus Carinthiam et Italiam fuga elapsi sunt...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

lieri che fanti, e raccolse una quantità incredibile di denaro e di altre cose necessarie; si dice che abbiano potuto continuare il cammino tranquillamente fino al regno d'Ungheria. Arrivati alle porte di Moson e del suo castello, furono introdotti con onore per bontà del re Calomanno...

Capitolo 25

*Un numeroso popolo di varie provenienze
si radunò per la medesima spedizione.*

Nel medesimo anno, al principio dell'estate, dopo che Pietro e Godescalco, radunato un esercito, si erano mossi per primi, anche da diversi regni e regioni, cioè dal regno di Francia, d'Inghilterra, di Fiandra, di Lotaringia, moltissima gente cristiana, ardendo d'amore divino e preso il segno della Croce, confluiva continuamente da ogni parte a turme con tutte le suppellettili e cose necessarie, e con armi di cui erano bisognosi i parenti per Gerusalemme.

Capitolo 28

Il suddetto esercito si dirige verso l'Ungheria.

... Il conte Emico, Claroboldo, Tommaso e tutto quell'intollerabile raduno di uomini e donne camminarono sulla via di Gerusalemme, dirigendosi verso il regno d'Ungheria, dove a tutti i pellegrini non si soleva negare il passaggio per la strada principale. Ma quest'(ultimi), giunti al castello di Moson, che il Danubio e il Leita rinforza colle paludi, trovarono chiuso per comando del re d'Ungheria, il ponte e la porta del castello; perchè gli Ungheresi avevano una grande paura per la strage che i precedenti pellegrini avevano fatto verso i loro confratelli: infatti ancora puzzavano i corpi degli uccisi, quand'ecco sopraggiungeva un sì grande esercito. Erano, a dir il vero, duecento mila cavalieri e fanti; però dei cavalieri si contavano appena tre mila. Questi, (avendo trovato) chiusa la porta ed essendo negato a tutti il passaggio per il regno, posero gli accampamenti nei campi della pianura, e inviarono messaggeri al re chiedendo la pace: non furono ascoltati nelle loro preghiere e nelle loro promesse...

Capitolo 29

*Scompigliato improvvisamente l'esercito,
perì un'innumerabile moltitudine.*

... Il re Calomanno e tutto il suo seguito salirono frettolosamente sui cavalli, pronti per fuggire verso il regno della Russia, se, dopo aver perduto il castello, avessero visto tante truppe franche entrare nelle loro terre... Ma, mentre tutta la battaglia procedeva favorevolmente per i Cristiani, i quali erano penetrati attraverso un grande foro nelle mura, non si sa per quale motivo o disgrazia, l'esercito fu preso da sì grande sgomento, da darsi nello stesso tempo alla fuga... Gli Ungheresi, senza perdere tempo, inseguirono i fuggitivi... Successe una strage così grande del popolo di ambedue i sessi che andava a piedi, che le acque del Danubio e del Leita si mutarono in onde di sangue. Molte altre innumerevoli persone, per la paura dell'imminente uccisione, si gettarono con cieco ardore nelle onde del Danubio, sperando di liberarsi nell'acqua; ma annegarono nelle impetuose correnti... Invece Emico, Tommaso e Claroboldo, Guglielmo e altri pochi, i cui cavalli erano ancora forti per correre, si salvarono; altri si nascosero nell'erba palustre e nei frutteti o poterono fuggire nell'oscura notte. Emico e alcuni dei suoi, nel fuggire presero nel ritorno quella strada per la quale erano venuti; Tommaso, Claroboldo e molti dei loro

... e perennemente fuggire nell'oscura notte. Enrico e alcuni dei suoi, nel ruggire presero nel ritorno quella strada per la quale erano venuti; Tommaso, Claroboldo e molti dei loro si dileguarono fuggendo verso la Carinzia e l'Italia...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

LIBER SECUNDUS.

Capitulum I

*Cum quibus et quo tempore
dux Godefridus secundam inierit profectionem.*

... Godefridus, dux regni Lotharingiae, vir nobilissimus, fraterque ejus uterinus Baldewinus, Warnerus de Greis, cognatus ipsius Ducis, Baldewinus pariter de Burch, Reinhardus comes de Tul, Petrus quoque frater ejus, Dodo de Cons, Henricus de Ascha ac frater illius Godefridus, fortissimi milites ac principes clarissimi, eodem anno, medio mensis Augusti, viam recto itinere Iherusalem facientes, in terram Osterrich, ad civitatem Tollenburch, ubi fluvius Lintax regnum Galliae terminat et dividit, hospitio resederunt, curriculo trium hebdomadarum mensis Septembris...

Capitulum IV

(Dux Pannoniam ingreditur).

... Dux universum praecepit properare exercitum ad castellum Cyperon, ac tabernacula sua hac altera in ripa fluminis et paludis collocari.

Capitulum VI

Obsidibus datis, qualiter Ungariam transierint.

Igitur tam praeclaro principe jam obside facto, et Rege una cum illo in Pannoniam regresso, universus exercitus, ex jussu et consensu Regis, per pontem trans paludem intromissus est, ed ad fluvium Hantax castra metatus est... Sic et sic per singulos dies in silentio et pace, in mensura aequa et justa venditione Dux et populus regnum Ungariae pertransiens, Drowa fluvium pervenerunt: ubi congerie lignorum composita, et plurima viminum copulatione facta, eundum fluvium trajecerunt, assidue Rege cum validissima manu equitum a sinistris gradiente, una cum Baldewino et ceteris obsidibus, quosque ad locum qui dicitur Francavilla perventum est. Illic per tres dies remorati, vitae necessaria, et quibus indigebat exercitus, pretio mutantes, cum omnibus Malevillam descenderunt, in littore Sowa diebus quinque pernoctantes. Illic Duci ceterisque primis exercitus innotuit quam intolerabilis virtus militiae imperatoris Constantinopolis affuisset ad prohibendam Peregrinis viam per regnum Bulgariae...

Capitulum VII

(Iter ducis Godefridi per Bulgariam).

Dux vero et omnis comitatus illius altera in ripa constituti, in villa Belegraevae Bulgarorum hospitio pernoctaverunt, quam Petrus et illius exercitus non longe ante depredati combusserant. Mane autem facto, Dux et exercitus illius exurgentes, silvas immensas et inauditas regni Bulgarorum ingressi sunt, ubi legati Imperatoris illis occurrerunt... Sic vero pacifice ex rogatu Imperatoris pertranseuntes pervenerunt Nizh praesidium

et inauditas regni Bulgarorum ingressi sunt, ubi legati Imperatoris illis occurrerunt... Sic vero pacifice ex rogatu Imperatoris pertranseuntes, pervenerunt Nizh, praesidium ipsius... Post haec Sterniz Dux cum omni exercitu profectus est... Dehinc, post aliquot dies discedens, ad Phinepopolim, civitatem praeclaram...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

LIBRO SECONDO.

Capitolo 1

*Con chi e in che tempo
il duca Goffredo intraprese la sua seconda partenza.*

... Goffredo, duca del regno di Lotaringia, uomo nobilissimo, nel medesimo anno, alla metà di Agosto, intraprese la via di Gerusalemme per la direzione più breve, insieme a suo fratello Balduino, a Uarnero di Greis, cognato del medesimo duca, a Balduino di Burch, a Reinardo, conte di Tule, a suo fratello Pietro, a Dodo di Cons, a Enrico di Ascha e a suo fratello Goffredo: tutti uomini fortissimi; dimorarono per tre settimane del mese di Settembre presso la città di Tellenburg, dove il Leita fa da confine al regno di Francia...

Capitolo 4

(Il duca entra nell'Ungheria).

Il duca ordinò a tutto l'esercito di avvicinarsi al villaggio di Odenburg e di piantare le tende in quest'altra riva del fiume e della palude.

Capitolo 6

Dati gli ostaggi, in che modo passarono per l'Ungheria.

Quindi, essendosi fatto ostaggio un sì illustre principe (Balduino) e ritornato insieme col re nell'Ungheria, per comando e consenso del re tutto l'esercito fu condotto attraverso un ponte oltre la palude, e così ogni giorno in silenzio e in pace, (comprando) con misura giusta e vendita ragionevole il duca e il popolo attraversarono il regno d'Ungheria e giunsero al fiume Drava: dove, messa insieme una quantità di legname e legatili insieme con vimini, traghettarono il fiume, mentre il re con le sue valorose truppe camminava continuamente a sinistra, insieme a Balduino e agli altri ostaggi, fino a quando si giunse a un luogo chiamato Francavilla. Colà (i nostri) dimorarono per tre giorni, barattando le cose necessarie alla vita di cui aveva bisogno l'esercito, poi scesero insieme a Semlin e pernottarono per cinque giorni presso il fiume Sava. Là il duca e i capi dell'esercito vennero a conoscere quanto fosse insopportabile l'insistenza dell'esercito dell'imperatore nel proibire ai pellegrini il passaggio attraverso la Bulgaria...

Capitolo 7

Viaggio del duca Goffredo attraverso la Bulgaria.

Il duca e tutto il suo seguito, postisi nell'altra riva, pernottarono nella città di Belgrado, che Pietro e il suo esercito, non molto tempo prima, dopo averla saccheggiata, la incendiarono. Fattosi giorno, il duca e il suo esercito levatisi, entrarono nelle immense e incredibili selve del regno di Bulgaria, dove incontrarono i legati dell'imperatore, e arri-

... e incredibili selve del regno di Bulgaria, dove incontrarono i legati dell'imperatore, e arrivarono a Nissa, suo castello... Dopo questi avvenimenti il duca partì per Sofia... Dopo alcuni giorni se ne andò a Filippopoli, celeberrima città...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum X

... Dux cum Imperatore pacem componit.

... Erat enim Natalis Domini; ideoque, in tam solemni tempore et diebus pacis et gaudii, visum est universis laudabile et bonum et acceptum coram Deo utrinque concordiam renovari inter domum Imperatoris et Ducem ac universos praepotentes exercitus; et sic pace composita, continuerunt manus ab praeda et injuria. His ergo quatuor diebus sanctis, in omni quiete et jucunditate resederunt ante moenia urbis Constantinopolis.

Capitulum XI

Causa Imperatoris Dux castra mutat...
(1097)

Post quatuor vero dies legatio Imperatoris processit ad Ducem, quatenus castra moveret ejus causa et precibus, et intra palatia quae in littore Brachii maris sita erant cum exercitu suo hospitaretur, propter medios algores nivis et hiemis, qui pluviali tempore incumbabant, ne tentoria eorum madefacta et attrita interirent. Cessit tandem Dux et ceteri comprimores Imperatoris voluntati, et, amotis tentoriis, per palatia et turritas domos, quae spacia triginta miliariorum in litore maris comprehendunt, hospitati sunt cum omni exercitu Christianorum. Ab ea die et deinceps, omnem plenitudinem cibariorum et rerum necessariarum, ex Imperatoris jussu, repererunt et emerunt.

Capitulum XVIII

(Boemundus Constantinopolim advenit).

Interea dum haec a Duce cum Imperatore agerentur, et sanctum Pascha, jam tribus septimanis evolutis, processisset, Boemundus decem milia habens equitum, et plurimas copias peditum, per Valonam et Duras, et ceteras civitates regni Bulgarorum descendens, in virtute magna ante muros civitatis Constantinopolis astitit...

Capitulum XIX

Nepos Boemundi clanculo digreditur...
(et adventus comitis Flandrensis).

Dum haec concordia et foedus inter Imperatorem et Boemundum fieret, Tancredus, filius sororis Boemundi, Brachium maris cum universo comitatu et apparatu, tam suo quam Boemundi, transfretavit, clam Imperatore, Duce ac Boemundo, ne et ipse subditus illi fieret...

Brevi dehinc intervallo affuit Flandrensis copiis... Dehinc post aliquot dies, ab

Brevi dehinc intervallo affuit Flandriensis copiis... Dehinc post aliquot dies, ab Imperatore benigne commendatus est, et flumine Brachii maris emenso, in regione et pratis Capadociae sociis et Christianis principibus admixtis, armis et copiis associatus est.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 10

Il duca fa pace coll'imperatore.

... Infatti si era al Natale del Signore, e perciò in un tempo così solenne di pace e di gioia, a tutti parve bene, lodevole e accetto a Dio che tra il palazzo dell'imperatore e il duca (Goffredo) con tutti i potentissimi capi dell'esercito si rinnovasse, da ambedue le parti, la concordia; fatta la pace, si astennero da ogni offesa e razzia. Quindi durante questi quattro sacri giorni dimorarono dinnanzi alle mura di Costantinopoli con tutta tranquillità e allegria.

Capitolo 11

Per causa dell'imperatore il duca cambia gli accampamenti.

(1097)

Dopo quattro giorni i legati dell'imperatore vennero dal duca allo scopo di fargli muovere il campo per cortesia e deferenza verso di lui, e che l'esercito alloggiasse nei palazzi posti sulla riviera del Braccio (di San Giorgio); anche a causa dei geli d'inverno e della neve che per la stagione piovosa erano vicini e per evitare che si rovinassero le tende già bagnate e logore. Alle fine il duca e gli altri capi ottemperarono alla volontà dell'imperatore e, tolte le tende, soggiornarono con tutto l'esercito cristiano nei palazzi e nelle case torreggianti, che occupano lo spazio di trenta miglia sulla riviera. Da quel giorno in poi trovarono e comprarono in abbondanza ogni cibo e cose necessarie.

Capitolo 18

(Boemondo arriva a Costantinopoli).

Frattanto, mentre venivano trattati questi affari tra il duca e l'imperatore e si andava incontro alla Santa Pasqua, poichè erano già passate tre settimane, Boemondo con dieci mila cavalieri e molta truppa a piedi, scendendo da Valona, Durazzo e da altre città del regno di Bulgaria, si fermò davanti alle mura di Costantinopoli con grande coraggio...

Capitolo 19

*(Tancredi, nipote di Boemondo, evita l'incontro coll'imperatore)**(Arrivo del conte di Fiandra).*

Mentre si faceva pace e alleanza tra l'imperatore e Goffredo, Tancredi, figlio della sorella di Boemondo, per non diventare vassallo dell'imperatore, all'insaputa dell'imperatore, del duca e di Boemondo, attraversò, con tutto il suo seguito e le attrezzature tante sue che di Boemondo, il braccio di mare... Dopo breve intervallo si presentò il conte di Fiandra con innumerevoli truppe... Dopo alcuni giorni fu ricevuto con bontà dall'im-

... il braccio di mare... Dopo breve intervallo si presentò il conte di Fiandra con innumerevoli truppe... Dopo alcuni giorni fu ricevuto con bontà dall'imperatore, e passata la corrente del predetto braccio di mare, si unì agli alleati e principi cristiani nei prati della Cappadocia, associando le armi e le truppe.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XX

Exercitus versus Nicaeam vadit (et de adventu aliorum principum).

Non multo dehinc tempore tam egregiis viris in unum collatis placuit ex communi consilio quatenus, jam congruum tempus expeditionis, sicut devooverant, deinceps viam continuarent versus civitatem Nicaeam... eadem siquidem die qua castra moverunt, Rufinel applicuerunt. Et ecce legatio Raimundi, comitis Sancti Aegidii affuit et ipse in civitatem Constantinopolim cum Imperatore foedus percussisset, rogans et obtestans quatenus eum et episcopum de Podio, Naimerum nomine, praestolari vellent... Ibidem, Rufinel, Petrus Hermita, praestolatus principes, cum paucis suis attritae multitudinis reliquiis adjunctus est...

Capitulum XXI

De obsidione urbis Nicaeae.

In his itaque diebus, Robertus, Nortmannorum comes, Stephanus Blesensis, Eustachius, frater praedicti Ducis, cum ingenti manu equitum et peditum similiter affuerunt...

Dux vero et qui cum eo erant interea Nicaeam urbem descenderunt... Subsecutis vero principibus... festinato itinere et ipsi castra metati, circa Nicaeam urbem conseruerunt, quae moenibus turrium insuperabilis videbatur...

Capitulum XXXVII

Deditio civitatis Nicaeae.

Turci et arcis defensores pariter, turri humi procumbente perterriti, ac matronae hujus captione stupefacti, et lacus enavigatione amodo desperati, suorum interius occisorum gravi imminutione desolati, longa obsidione defatigati, nec se evadere videntes, consilio invicem habito de vita et membrorum salute precantur, sibi parci ab exercitu christiano deprecantur, claves urbis polliciti reddere in manus Imperatoris Constantinopolis, sub cuius conditione urbs primitus haereditario jure serviens habebatur, quousque injusta vi Solimannus sibi subjugatam invasit...

Jam sic turbine belli sedato, et Christianis captivis ab urbe restitutis, Turcisque in Imperatoris deditionem susceptis et transmissis, exercitus Dei viventis hanc diem in magno gaudio et exultatione ibidem in castris exegit, quia prospere omnia illis adhuc contigebant.

Capitulum XXXVIII

Qualiter ex consultu principum populus Dei in duas partes divisus sit.

Crastina vero die illucescente, usui sumptis necessariis, movit omnis populus, iter faciens per mediam Romaniam securus, et nihil metuens affuturae adversitatis. Biduo itaque communi amine et armis gradientes per iuga montium et angustas fauces viarum.

faciens per mediam Romaniam securus, et nihil metuens affuturæ adversitatis. Biduo itaque communi agmine et armis gradientes per juga montium et angustas fauces viarum, decreverunt tanti exercitus divisionem fieri, ut liberius et spaciosius in castris populus habitaret; sicque divisus, plenius escis et pabulo equorum habundaret. Convenerunt

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 20

L'esercito va verso Nicea... (e venuta di altri principi).

Non molto tempo dopo il raduno di quei grandi principi, piacque di comune accordo che, avendo già aspettato il momento opportuno per la spedizione, cui si erano votati, si continuasse poi la via verso la città di Nicea... In quel medesimo giorno mossero gli accampamenti e arrivarono a Rufinel. Quand'ecco che si presentarono i legati di Raimondo, conte di Saint-Gilles, il quale aveva fatto alleanza coll'imperatore in Costantinopoli, e il vescovo di Puy, chiamato Naimero, supplicando con insistenza di aspettarli... Là, a Rufinel, Pietro l'Eremita attese i principi e si unì a loro coi pochi resti della sua gente già distrutta...

Capitolo 21

Assedio della città di Nicea.

E così in questi giorni, Roberto, conte di Normandia, Stefano di Blois, Eustachio, fratello del predetto duca, si presentarono con ingenti truppe di cavalieri e di fanti... Frattanto il duca e quelli che erano con lui scesero verso Nicea... Li seguirono i principi... e con celere cammino anch'essi si accamparono, fermandosi presso la città di Nicea, la quale per le mura e per le fortificazioni delle torri sembrava imprendibile...

Capitolo 37

Capitolazione di Nicea.

I Turchi, e parimenti gli arcieri, spaventati per le torre caduta a terra, e stupiti per la moglie (di Solimano) presa prigioniera, da quell'istante disperati per la navigazione nel lago, desolati per il grave danno degli uccisi all'interno (della città), stanchi per il lungo assedio e, vedendo che non potevano evadere, preso consiglio, pregano per la salvezza e la vita dei cittadini di essere risparmiati dall'esercito cristiano; promettono di consegnare le chiavi della città nelle mani dell'imperatore di Costantinopoli, sotto il cui governo la città fin da principio era sottomessa per diritto ereditario, fino a quando Solimano ingiustamente la occupò per impadronirsene... Sedata così la tempesta della guerra, restituiti i Cristiani prigionieri e dopo che i Turchi furono ricevuti in consegna dell'imperatore, l'esercito del Dio vivente passò questo giorno in grande gioia e festosità ivi stesso, negli accampamenti, perchè fino a quel momento tutto era andato loro bene.

Capitolo 38

Per decisione dei principi il popolo di Dio si divide in due parti.

Nel mattino del giorno seguente, prese le cose necessarie, tutto il popolo si mosse, camminando sicuramente per il centro della Romània, niente temendo della futura ostilità. E così, per due giorni avanzando uniti e armati attraverso le giogaie dei monti e gli stretti passaggi delle vie, stabilirono di fare di un sì grande esercito una spartizione.

quidem inter duos montium apices: ubi per pontem flumine quodam superato, Boemundus prorsus cum suis sequacibus turmis a Duce Godefrido dissociatur...

Hac ergo divisione facta, Boemundus cum omni comitatu suo in vallem Degorganhi, quae a modernis Orellis nuncupatur, hospitandi gratia, circumquaque sociis in gramine diffusis, circa horam nonam descendit, ut castra locaret...

Capitulum XXXIX

De immanissima caede Christianorum per insidias Solimanni.

Vix vero Boemundus et ceteri viri fortissimi ab equis descenderunt, et ecce Solimanus, qui, ab ipso tempore quo in fugam ab Nicaea urbe versus est auxilium et vires contraxit ab Antiochia, Tharsis, Halapia et ceteris civitatibus Romaniae, a Turcis sparsim possessis, affuit in impetu vehementi et multitudine gravi.

Capitulum XL

De nuncio Fidelium Christi ad Ducem.

Dum sic afficerentur Fidelium greges, et Boemundi jam virtus minus resistere valeret, eo quod ex improvise, in se suosque armis exutos irruisset, jamque ad quatuor milia de exercitu Christianorum in manu hostili cecidissent, nuncius per abrupta montium sine mora equo transvolat, quousque ad castra Ducis tristis et exhaustus spiritu pervenit...

Capitulum XLI

(Omnes principes subveniunt Boemundo).

Hac audita miseria et Turcorum audacia, Dux per universa agmina cornua jussit perstreperere, socios commonere, universos et arma capere, signa erigere, sociis sine ulla dilatione aut requie subvenire... Hos denique Turci ex improvise ut persenserunt ad auxilium sociorum... fugam arripiunt.

Capitulum XLIII

(Post victoriam quies fidelium)

Hoc tam crudeli certamine finito, circa flumen quoddam et ejus carectum Christiani milites spacio trium dierum quieverunt, curantes corpora nimis fessa ex habundantia escarum quas Turci occisi et fugitivi reliquerant. Episcopi, presbyteri, monachi qui aderant, corpora occisorum terrae tradiderunt, animas fideles illorum in manu Ihesu Christi precibus et psalmis commendantes...

LIBER TERTIUS.

Capitulum V

(Tancredus fixat juxta Tharsis civitatem tentoria).

... Tancredus, qui praecesserat et regiam viam tenebat versus maritima, prior Balde-

... Tancredus, qui praecesserat et regiam viam tenebat versus maritima, prior Balduino fratre Ducis, per valles Buotentrot superatis rupibus, per portam quae vocatur Judas, ad civitatem quae dicitur Tharsis, vulgari nomine Tursolt, descendit, quam etiam Turci, primates Solimanni, subjugatam cum turris suis retinebant...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

radunarono fra due alti monti, dove oltrepassato il fiume sopra un ponte, Boemondo si separò completamente con tutte le sue truppe dal duca Goffredo... Fatta questa separazione, Boemondo con tutto il suo seguito, verso l'ora nona, scese nella valle di Dedorganhi, che dai moderni è chiamata Orella, per accamparsi; all'intorno si sparsero gli alleati sull'erba...

Capitolo 39

Immensa strage di Cristiani per le insidie di Solimano.

Appena Boemondo e gli altri uomini fortissimi scesero da cavallo, ecco che Solimano, il quale, da quando fu messo in fuga presso Nicea, cercò di riunire aiuti e forze da Antiochia, Tarso, Aleppo e dalle rimanenti città della Romània possedute qua e là dai Turchi, si presentò con grande impeto e con numerosa moltitudine...

Capitolo 40

Messaggero dei fedeli cristiani dal duca.

Mentre le truppe dei fedeli (cristiani) venivano colpite e il valore di Boemondo accennava a resistere di meno, per il motivo che il nemico aveva assalito i suoi quando questi erano privi di armi, e già erano caduti quattro mila dell'esercito cristiano per mano nemica, un messaggero, senza ritardare vola col cavallo attraverso monti dirupati, fino a quando giunse triste e sfinito al campo del duca...

Capitolo 41

(Tutti i principi portano aiuto a Boemondo).

Sentita questa disgrazia e l'audacia dei Turchi, il duca ordinò di suonare i corni in mezzo a tutte le truppe, per avvisare gli alleati di prendere le armi, d'innalzare i vessilli e, senza nessun ritardo o riposo, di aiutare gli altri alleati... I Turchi, quando si accorsero che questi improvvisamente erano venuti in aiuto dei loro alleati... prendono la fuga...

Capitolo 43

(Dopo la vittoria i fedeli cristiani riposano).

Finita questa crudele battaglia, i soldati cristiani riposarono per tre giorni nelle vicinanze di un fiume e della sua boscaglia curando i corpi molto stanchi con l'abbondanza di cibi che i Turchi, uccisi e fuggiti, avevano lasciato. I vescovi, i sacerdoti, i monaci presenti sotterrarono i corpi degli uccisi, e con preghiere e salmi raccomandarono le anime dei loro fedeli nelle mani di Gesù Cristo...

LIBRO TERZO.

Capitolo 5

Tancredi fissa le sue tende presso la città di Tarso.

... Tancredi, che aveva preceduto Balduino fratello del duca, dirigendosi sulla strada principale verso il Mare (Mediterraneo), attraversando le valli di Butentrot e superando i

principale verso il Mare (Mediterraneo), attraversando le valli di Butentrot e superando i dirupi, scese alla città di Tarso, volgarmente chiamata Tursolt, per la porta che si chiama di Giuda: (città) che i Turchi, ufficiali di Solimano, la tenevano sottomessa insieme alle sue torri...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum X

... Qualiter Tancredus Azaram urbem intraverit.

... (Tancredus) ad vicinam civitatem, nomine Azaram, munitam et locupletem, transivit... Tancredus portas civitatis inveniens clausas, et principem christianum urbem possidere intelligens, missis nunciis sub fide data, intromitti, hospitandi gratia, precatur, et alimenta justa emptione et venditione sibi impertiri. Qui, petentem exaudiens, jussit urbem aperiri, virum cum suis induci, et cuncta vitae necessaria illis administrari.

Capitulum XIV

*Ubi viri Baldewini cum piratis christianis foedus ineunt,
et Tharsis simul petunt.*

Post haec paucis diebus elapsis, viri Baldewini, per moenia diffusi, a longe navium diversi generis et operis multitudinem in medio maris trans tria miliaria ab urbe contemplantur, quarum mali mirae altitudinis, auro purissimo operti, in radiis solis refulgebant; et viros ab eisdem navibus in littore maris descendentes, et plurima spolia, quae longo tempore, annis fere octo, contraxerant, inter se dividentes. His visis, hostiles vires accitas ab his qui noctu, acta caede Christianorum, effugerant, aestimabant. Unde ad arma contententes, equo alii, alii pede, usque ad ipsum litus concurrunt, cur advenerint, vel qua ex natione processerint, intrepido ore perquirentes. Illi se christianae professionis milites esse responderunt, a Flandria et ab Antwerpia et Fresia ceterisque partibus Galliae se venisse fatentes, et piratas annis octo usque ad hanc diem se fuisse. Requirebant etiam qui advecti fuerant, qua de causa et ipsi a Romanis et Theutonicis partibus descendissent, et in longinquum exilium, inter tot barbaras nationes, advenissent. Qui causa peregrinationis, et ad adorandum in Iherusalem se venisse testati sunt. Et sic utrinque lingua et sermone suo recognito, foedus dextris datis inierunt pariter eundi in Iherusalem.

Capitulum XV

Tancredus Mamistram civitatem armis capit...

Interea Tancredus, ab Azara civitate et Welfone civitatis principe migrans, Mamistram civitatem, a Turcis possessam et munitam descendit: quam resistentem et contradicentem sibi fortiter cum loricata manu assiliit; humi muros illius in brevi dejecit, portas et vectes ferreos diruit...

Capitulum XIX

(Dux civitatis Rohas, Baldewinum in suum auxilium vocat).

... Dux civitatis Rohas, quae dicitur Edissa, sita in regione Mesopotamiae, episcopum ejusdem urbis, cum duodecim praefectis majoribus civitatis, quorum consilio

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 10

... Tancredi entra nella città di Azara.

... (Tancredi) passò alla vicina città, chiamata Azara, ricca e fortificata... Tancredi trovò chiuse le porte della città; e, avendo capito che un principe cristiano la possedeva, inviò i legati per pregarlo di essere introdotto, sotto cauzione, per dimorarvi e di dar loro gli alimenti con giusta compra-vendita. Il principe esaudì la petizione e comandò che fosse aperta la città e introdotto il messaggero coi suoi compagni e fosse loro concesso tutte le cose necessarie alla vita.

Capitolo 14

*Gli uomini di Balduino famigliarizzano coi pirati cristiani
e vanno insieme a Tarso.*

Trascorsi pochi giorni dopo questi avvenimenti, gli uomini di Balduino che stavano sparpagliati sulle mura osservarono che in mezzo al mare, lontano tre miglia dalla città, stava una quantità di navi di vario genere e fattura. Sulle navi vi erano alberi di straordinaria altezza, coperti di oro purissimo che risplendevano ai raggi solari: e che dalle navi scendevano uomini sulla spiaggia, i quali si dividevano tra loro molta roba che da molto tempo, quasi da otto anni, avevano accumulato. Vista questa scena, credettero che fosse gente nemica chiamata da quelli che di notte, dopo aver fatto strage dei Cristiani, era fuggita. Perciò presero le armi e, alcuni a cavallo, altri a piedi, corrono verso quel punto della spiaggia per chiedere coraggiosamente per qual motivo fossero venuti e da quale nazione fossero partiti. Risposero di essere soldati cristiani, e confessarono di essere venuti dalle Fiandre, da Anversa, dalla Frisia e da altra regioni della Francia; e di essere stati pirati da otto anni fino a quel giorno. (I nostri) chiesero ancora chi li aveva condotti; per qual motivo essi erano venuti dalle regioni dei Romani e dei Teutoni, e come erano giunti dopo sì lungo esilio fra tante barbare nazioni. Affermarono di essere venuti per fare un pellegrinaggio e per pregare in Gerusalemme. E così riconoscendosi da ambedue le parti per la lingua e le espressioni popolari, si diedero la destra impegnandosi di andare insieme a Gerusalemme.

Capitolo 15

Tancredi prende con le armi la città di Mamistra.

Intanto Tancredi, partendo da Azara e da Uelfone, capo della città, scese a Mamistra. città governata e difesa dai Turchi: trovata molta resistenza, l'assale fortemente con truppe munite di corazza; in breve tempo atterra le sue mura, distrugge le porte e le serrature...

Capitolo 19

(Il duca della città di Robas chiama Balduino in suo aiuto).

... Il duca della città di Rohas, chiamata Edessa, situata nel territorio della Mesopotamia, inviò a Balduino il vescovo della città con dodici prefetti tra i più grandi, col

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

omnis status regionis fiebat, ad ipsum Baldewinum misit, quatenus cum Gallis militibus ad urbem descenderet, terras adversus Turcorum infestationes defenderet... Qui tandem consilio accepto acquievit, et descendit cum solum ducentis equitibus...

Capitulum XXVI

Tancredus dampnosa Christianis praesidia destruit...

Tancredus... Castrum puellarum, quod vulgarter appellatur de Baiesses, obsedit et expugnavit; similiter Castrum Pastorum expugnatum diruit; Castrum quoque adolescentium, quod dicitur de Bakelers, quae in montanis Turcorum erant praesidia, in manu robustorum militum dejecit et attrivit. Alexandriam minorem, portis et muris dirutis, subjugata obtinuit...

Capitulum XXVII

De civitate Maresc...

Interea totus apparatus et virtus grandis exercitus accelerabat, rectitudine itineris per mediam Romaniam, per abrupta montium et decliva vallium incedens, quem Godefrius dux, Boemundus, Reimundus comes, Robertus Flandriensis, Naimerus episcopus de Podio, Robertus de Nortmannia, communi consilio et pari conductu moderabantur. Hi ad civitatem quae Maresc dicitur in manu forti descendentes, hospitio pernoctaverunt, tabernacula in locis virentibus ante urbis moenia extendentes, nullam vim Christianis illic civibus inferentes, sed pacifice ab urbe vitae necessaria venalia suscipientes. Turci, qui adventum tantorum ac tot principum intellexerant, ab urbis praesidio aufugerunt, quam iniqua vi et injustis tributis ante multos hos annos oppresserunt...

Capitulum XXVIII

De civitate Arthesia, ubi christiani Armenici... fratres benigne recipiunt.

Egressi a montanis et regione Maresc praedicti principes, cum universis sequacibus legionibus, compererunt a quibusdam Christianis Syriae, sibi occurrentibus, Arthesiam non procul abesse, rebus vitae necessariis locupletem, sed a Turcis possessam... Verum cives Armenici... nunc freti adventu et auxilio Christianorum, eosdem Turcos invadentes, in ore gladii peremerunt... portasque urbis Christianis confratres aperientes... benigne et omni pia susceptione fideles fratres inducunt...

Capitulum XXXIII

Relicta Romania... ad pontem usque Fluvii Farfar perveniunt...

Omnis igitur populus... crastino sole exorto, cum sociis ab Arthesia receptis... in uno comteatu et armorum fiducia usque ad pontem fluvii Fernae, quod dicitur Farfar, profecti sunt... Pons denique iste mirabili arte ex antiquo opere in modus arcus formam

fecti sunt... Pons denique iste mirabili arte ex antiquo opere in modus arcus formam accepit, subter quem Farfar fluvium Damasci, Ferna vulgariter dictus, cursu rapidissimo alveum perluit...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

consiglio dei quali si prendeva ogni decisione governativa, affinché scendesse alla città coi soldati franchi per difendere le loro terre dalle incursioni dei Turchi... Balduino, preso consiglio, accettò, e scese soltanto con duecento cavalieri...

Capitolo 26

Tancredi distrugge i castelli dannosi ai Cristiani...

Tancredi... assediò e prese il Castello delle Fanciulle, chiamato volgarmente Baieses; parimenti prese e distrusse il Castello dei Pastori; abbattè e spianò il Castello dei Giovani, detto di Bakelers: questi erano i presidi sulle montagne dei Turchi, tenuti da soldati forti... Prese Alessandretta che ha porte e mura abbattute...

Capitolo 27

La città di Marasce.

Frattanto tutte le forze e l'apparato del grande esercito avanzava celermente, camminando dritto e presto, nel centro della Romània, attraversando monti dirupati e clivi di vallate sotto il comando e l'accordo del duca Goffredo, di Boemondo, del conte Raimondo, di Roberto di Fiandra, di Naimero vescovo di Puy e di Roberto di Normandia. Tutti questi scesero a una città, chiamata Marasce con le armi in mano e pernottarono innalzando le tende sui prati davanti alle mura della città senza far violenze ai cittadini cristiani, e ricevendo dalla città le cose necessarie alla vita. I Turchi, che avevano capito l'arrivo di tanti e sì grandi principi, scapparono dal castello della città che avevano soggiogato crudelmente molti anni prima e caricato d'ingiusti tributi...

Capitolo 28

Nella città di Artesia gli Armeni cristiani... ricevono benevolmente i fratelli (pellegrini).

I suddetti principi, usciti dalle montagne e dalla regione di Marasce, con tutte le legioni, vennero a sapere da alcuni Cristiani della Siria che vennero loro incontro, che la città di Artesia era vicina, ricca delle cose necessarie alla vita, e posseduta dai Turchi... I cittadini armeni... fiduciosi ora dell'arrivo e dell'aiuto dei Cristiani, assalirono i Turchi e li uccisero colle armi... aprirono le porte della città ai confratelli cristiani... e li introdussero con benevolo e pio ricevimento...

Capitolo 33

Lasciata la Romània... giungono al ponte del fiume Farfar.

... All'alba del giorno seguente, tutto il popolo con gli alleati ricevuti da Artesia... in un solo convoglio e colla fiducia delle armi camminarono fino al ponte del fiume Ferna, detto Farfar... Codesto ponte, opera antica e meravigliosamente artistica, fu

Ferna, detto Farfar... Codesto ponte, opera antica e meravigliosamente artistica, fu costruito a una sola arcata, sotto la quale scorre con rapidissimo corso il Farfar, fiume di Damasco, detto volgarmente Ferna...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXXVI

*Iter Antiochiam indicitur;
antistes populum alloquitur...*

Postera illucescente die, dux Godefridus, Boemundus et universi capitanei exercitus... iter intermissum ad urbem Antiochiam iterare universos ammonent... providus antistes in hoc modo loquitur, dicens: Viri fratres et filii dilectissimi... Urbs Antiochia proxima est nobisque vicina: quatuor inter nos et hanc sunt miliaria... Unde et nobis necesse est ut caute et ordinate ambulemus...

Capitulum XXXVIII

(Descriptio urbis Antiochiae).

... Urbs haec Antiochia, ut aiunt, ad plenum duo in longitudine continet miliaria, unum et semis in latitudine: quam praefluit amnis praefatus Farfar, muris et turribus occupatus, quorum quarumque munimen et opus usque in supercilium montis extenditur, ubi principalior arx... praeminet; in circuitu hujus arcis quatuor insuperabiles turres positae ob custodiam mediae arcis in medio sedentis referuntur...

LIBER QUARTUS.

Capitulum XV

(Secretum Boemundi de traditione Antiochiae).
(1098)

... Boemundus, vir adprime prudens et astutus, Godefridum, Robertum Flandrensem et Reimundum seorsum conventu sociorum, abduxit in loco secreto, quibus omnia quae habebat in corde, in hoc modo loquens, professus est:... Civitas Antiochia ex quo michi promissum est quod in manus meas traderetur, jam septem transierunt menses... in quacunque hora monuero, una ex turribus, quae ducit in civitatem, et in qua idem traditor habitat, in manum meam reddatur... Haec audientes principes gaudio magno gavisii sunt, et ex omni benevolentia Boemundo civitatem annuerunt...

Capitulum XXIII

*Fideles portas urbis aperiunt;
vexillum Boemundi in arce praeeminet...*

Interea dum sic interiori et exteriori pugna Turci nimium artarentur, Graeci, Syri, Armenici cives, et viri christianae professionis, ad portas aperiendas, seras scindendas, laetanter concurrerunt, per quas Boemundus et universus exercitus intromissus est. Signum nempe Boemundi, quod sanguinei erat coloris, primo diei crepusculo, ea in parte qua urbis facta est traditio, super muros in montanis rutilabat, ut pateret omnibus quod

qua urbis facta est traditio, super muros in montanis rutilabat, ut pateret omnibus quod Dei gratia et opitulatione urbs ab homine insuperabilis in manu Boemundi et omnium Christi fidelium tradita et capta sit...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 36

*Viene ordinato di incamminarsi verso Antiochia;
il vescovo parla al popolo.*

All'alba del giorno seguente, il duca Goffredo, Boemondo e i diversi capitani dell'esercito... avvisarono tutti di riprendere il cammino interrotto per Antiochia... lo zelante vescovo parlò loro in questa maniera: Fratelli e figli diletteissimi... la città di Antiochia è molto vicina a noi: tra essa e noi vi sono quattro miglia... Perciò noi dobbiamo necessariamente procedere con cautela e ordine...

Capitolo 38

(Descrizione della città di Antiochia).

... Dicono che questa città di Antiochia è lunga due buone miglia, e larga uno e mezzo; lo attraversa il predetto Farfar; è attorniata da mura e torri, le quali fortificazioni giungono fino alla sommità del monte, dove si eleva la rocca principale... Si dice che attorno a questa rocca sono poste quattro invincibili torri a difesa della torre centrale che si trova nel mezzo...

LIBRO QUARTO.

Capitolo 15

*(Segreto di Boemondo sulla consegna di Antiochia).
(1098)*

... Boemondo, uomo molto saggio e astuto, condusse in luogo segreto, in disparte dalle riunioni degli alleati, Goffredo, Roberto di Fiandra e Raimondo, ai quali rivelò tutto quello che aveva in cuore, parlando loro in questa maniera: ... *La città di Antiochia, da ciò che mi è stato promesso, sarà consegnata nelle mie mani; sono già passati sette mesi... in qualsiasi ora che farò cenno, una delle torri che conducono in città e nella quale abita lo stesso consegnatore, sarà data nelle mie mani.* I principi, sentendo queste notizie, gioirono grandemente, e con grande piacere concessero la città a Boemondo.

Capitolo 23

*I fedeli aprono le porte della città;
viene innalzato sulla rocca il vessillo di Boemondo...*

Frattanto, mentre i Turchi erano molto oppressi da una guerra interna ed esterna, i Greci, i Siriani, gli Armeni e altra gente cristiana corsero allegramente a rompere le serrature, ad aprire le porte della città, attraverso le quali fu introdotto Boemondo e tutto l'esercito. Il vessillo di Boemondo era di colore rosso, e alla prima alba del giorno splendeva sulle mura delle montagne, dove avvenne la consegna della città, affinché

... il vessillo di Boemondo era di colore rosso, e alla prima alba del giorno splendeva sulle mura delle montagne, dove avvenne la consegna della città, affinché fosse a tutti manifesto che, per la grazia e il soccorso di Dio, la città fu consegnata da un uomo e presa nelle mani dell'insuperabile Boemondo e di tutti i fedeli di Cristo...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XXV

... qua die capta sit urbs.

... Feria quinta erat die serenissima, quando tertia Nonas mensis Junii tradita et capta est civitas Antiochia in manu Christianorum...

Capitulum XXIX

Obsidio nationum circa Antiochiam.

... ecce in ipso mane sabbati quod illuxit tertia die postquam urbs capta est, assunt universae barbarae nationes et legiones Gentilium in apparatu copioso, quas Corbaran ex universis regnis, terris et locis orientalis plagae contraxerat...

Capitulum XLVII

*Bellum indicitur;
omnes quasi morituri in crastinum praeparantur...*

Ad hanc vocem conquerentis populi indicitur bellum crastina luce futurum; omnibusque jubetur ut in orationes pernoctent; et delictorum suorum confessionibus purgati, Dominici corporis et sanguinis sacramentum muniatur; sicque in primo diei crepusculo armis accingantur...

Capitulum LV

(De victoria Christianorum).

... Tancredus, qui etiam Christianorum aciem dirigebat, ut fugam persensit, adversariorum, una cum equestri manu in caede illorum velociter affuit, quos via sex miliariorum fugientes insecutus est. Corbahan, viso suorum diffugio et exercitus sui dispersione, semper intendebat fugae, quousque ad Eufraten, fluvium magnum, perveniens, cum suis navigio elapsus est.

LIBER QUINTUS.

Capitulum I

De divinatorum mysteriorum restitutione...

Accepta hac victoria in campo Antiochiae, magnae et regiae civitatis Syriae, episcopus Podiensis et ceteri principes, a fuga et caede exercitus Corbahan reversi in praefatae urbis moenia, basilicam beati Petri Apostoli, quam Turci suis sacrilegis ritibus profanaverant, ab omni inquinamento mundantes, altaria sancta, quae subversa erant, in omni honestate reaedificaverunt, imaginem vero Domini nostri Ihesu Christi et figuras Sanctorum, quas in modum viventis personae excaecatas et obductas coemento obscuraverant,

nonestate reaedificaverunt, imaginem vero Domini nostri Iesu Christi et figuras sanctorum, quas in modum viventis personae excaecatas et obductas coemento obscuraverant, summa reverentia renovabant, cultores catholicos in exsequendis ibidem divinis mysteriis restituentes ex omni clero tam Graecorum quam Latinorum...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 25

... In quale giorno fu presa la città.

... Era di giovedì. giorno serenissimo, l'undici Giugno, quando fu consegnata e presa Antiochia nelle mani dei Cristiani...

Capitolo 29

Assedio dei popoli (turchi) attorno ad Antiochia.

... Ecco che dopo tre giorni, da quando fu presa la città, nella stessa mattina di sabato compaiono con grande apparato tutti i popoli barbari e le legioni dei pagani che Corbaran aveva raccolto da tutti i regni, terra e luoghi della parte orientale...

Capitolo 47

*Si annunzia la guerra:
tutti si preparano come se dovessero morire nel domani...*

Dopo queste lamentele del popolo, per il giorno seguente viene indetta la guerra; a tutti viene ordinato di vegliare in preghiera, di purificarsi con la confessione dai loro peccati, e di fortificarsi col sacramento del Corpo e Sangue del Signore; e così alla prima alba del giorno cingono le armi...

Capitolo 50

(Vittoria dei Cristiani).

... Tancredi... anche lui comandante dell'esercito, appena si accorse della fuga dei nemici, velocemente prese parte alla loro strage insieme a un manipolo di cavalieri, inseguendo i nemici fuggitivi per sei miglia. Corbahan, visto la dispersione e la fuga del suo esercito, pensò sempre a fuggire, fino a quando, giunto all'Eufrate, grosso fiume, con le imbarcazioni si mise in salvo insieme ai suoi.

LIBRO QUINTO.

Capitolo 1

Ripristino dei divini misteri...

Ottenuta questa vittoria sul campo di Antiochia, città grande e regale della Siria, il vescovo di Puy e gli altri principi, ritornati nelle mura della sunnominata città dopo la strage e la fuga dell'esercito di Corbahan, pulirono la basilica del Beato Pietro Apostolo, che i Turchi coi loro riti sacrileghi avevano profanato con ogni sozzura, innalzarono con ogni onore i santi altari, che erano stati abbattuti, rinnovarono con somma riverenza le immagini di Nostro Signore Gesù Cristo e dei Santi, le quali erano state accecate come

le immagini di Nostro Signore Gesù Cristo e dei Santi, le quali erano state accecate come se fossero persone viventi e ricoperte con malta, e rimisero, per lo svolgimento dei divini misteri, responsabili cattolici prendendoli da tutti il clero sia greco che latino...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXIII

(Peregrini Theutonici peste correpti sunt).

... Eodem tempore pestifero mille et quingenti viri, de genere Theutonicorum, ex Regnesburc, civitate fluvii Danubii, et ex aliis civitatibus Rheni fluminis conspirati et collecti, ad urbem Antiochiam navigio maris advecti, ad Portum Sancti Simeonis descenderunt, ut Christianorum turmis solatio et auxilio in Iherusalem ituris augerentur. Sed sic illa cohors, recenter victoriosus Peregrinis Augusti mense admixta, eadem mortalitatis clade consumpta et devastata est, ut de mille et quingentis ne unus quidem superesse videretur uspiam.

Capitulum XXXI

*(De nonnullis civitatibus captis).
(1099)*

Praedicta autem Marra civitate victa et attrita, ad vallem quandam, quam nominaverunt Gaudium, praedictorum principum descendit exercitus; ubi reperta habundantia rerum necessariarum, per octo dies corpora fessa et fame attenuata recreaverunt...

Dehinc civitate Tortosa nomine expugnata et non multo labore capta, et in manu comitis Reimundi ejusque custodiae constituta, in vallem quae dicitur Camelorum, iter suum continuantes, applicuerunt: ubi praedam et escas plurimas contrahentes, ad praesidium quoddam, humanis ingeniis et viribus insuperabile, nomine Archas, profecti sunt. Illic tentoria sua figentes, moram sibi fieri per aliquod tempus statuerunt, donec eadem arx, expugnatis ejus defensoribus, caperetur.

Capitulum XXXVII

*Obsidio ab Archas solvitur...
calamellos mellitos per plana repertos suxit populus.*

Intercessores namque et legati ad eadem urbem saepius Archas ad praefatos principes descenderant, plurima dona afferentes et ampliora promittentes, si urbi rebusque suis parcerent, et non huic facerent sicut Albarae et Marrae aliisque civitatibus. Hac de causa procul resedit ab urbe exercitus et omnis primatus...

Calamellos ibidem mellitos, per camporum planitiem habundanter repertos, populus suxit, quos vocant zucra, illorum salubri suco laetatus; et vix ad saturitatem prae dulcedine expleri hoc gustato valebant. Hoc etenim genus herbae summo labore agricolarum per singulos excolitur annos. Dein tempore messis maturum mortariolis indigenae contundunt, sucum colatum in vasis suis reponentes, quousque coagulatus indurescat sub specie nivis vel salis albi. Quem rasum cum pane miscentes aut cum aqua terentes, pro pulmento sumunt, et supra favum mellis gustantibus dulce ac salubre videtur... His etiam calamellis melliti saporis in obsidione Albarae, Marrae et Archas multum populus, horrenda fame vexatus, est refocillatus.

Capitulum XXXVIII

*Inito foedere, praeses civitatis Tripolis
ductorem viae populo Dei concessit...*

auctorem viae populo Dei concessit...

Praeses autem civitatis Triplae, gloriosae ac dovitosae... ad primos exercitus... misit, quatenus dona ab eo susciperent, et pacifice terram suam obtineret a facie ipsorum, et

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 23

(Pellegrini teutonici morti di peste).

... Nel medesimo tempo della peste, mille e cinquecento uomini teutonici provenienti da Regensburg, città sul fiume Danubio, e da altre città del Reno, scesero dalle navi al porto di San Simeone, e trasportati alla città di Antiochia per accrescere i gruppi dei Cristiani che andavano a Gerusalemme. E così nel mese di Agosto, quel gruppo mescolatosi ai pellegrini, da poco tempo vittoriosi, furono completamente distrutti nella strage della mortalità, tanto che dei mille e cinquecento sembra che non sia restato nemmeno uno...

Capitolo 31

(Preso di alcune città).

(1099)

L'esercito dei predetti principi, dopo aver vinto e distrutto Marra, scese ad una valle, che chiamarono Gioia, dove trovarono abbondanza di cose necessarie, e per otto giorni riconfortarono i corpi stanchi ed estenuati per la fame... Espugnata una città chiamata Tortosa, e presa senza gran fatica, e affidata alla custodia del conte Raimondo, arrivarono a una valle chiamata dei Cammelli; continuando il loro cammino, raccolsero la preda e molti viveri, e partirono a un castello, invincibile all'ingegno e forze umane, chiamato Archas. Colà piantarono le loro tende e stabilirono di dimorarvi per un certo tempo, fino a quando la medesima fortezza, vinti i suoi difensori, fosse presa...

Capitolo 37

Si toglie l'assedio di Archas...

il popolo succhia le canne, dolci come il miele, trovate nei campi.

Dalla stessa città di Archas abbastanza spesso erano scesi dei mediatori e legati verso i suddetti principi, portando molti doni e promettendo cose più grandi, qualora avessero risparmiato la città e le sue robe, e non facessero a questa ciò che avevano fatto ad Albara e Marra. Per questo motivo tutto lo Stato Maggiore e l'esercito stette lontano dalla città... Il popolo succhiava le canne, dolci come il miele, trovate ivi abbondantemente nei campi della pianura; lo chiamano zuccherone... e il popolo era contento del loro salutare succo; e a causa della dolcezza, appena potevano saziarsi gustandole... Poi al tempo della loro raccolta gli indigeni le pestano mature nei loro mortaretti, e mettono da parte nei vasi il succo colato fino a tanto che il coagulo indurisce sotto forma di neve o di sale bianco. Poi lo raschiano e lo mescolano col pane e lo pestano nell'acqua e lo prendono come companatico; a chi lo mangia sembra dolce e salutare più del favo di miele... Il popolo, tormentato da un'orribile fame, si rifocillò molto con queste canne di sapore di miele, nell'assedio di Albara, di Marra e di Archas.

Capitolo 38

*Fatta l'alleanza, il capo della città di Tripoli
concesse una guida per la via al popolo di Dio.*

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

civitatem Gibiloth et praesidium Archas. Tandem inito foedere, praeses in magna amicitia processit ad tentoria procerum, quibus satisfaciens donis et verbis pacificis, ductorem viae, quoniam per montana, juxta litora maris, loca semitarum perplexa et ignota erant, virum aetate senem concessit, qui eos a litore maris via reflexa per angustas fauces montis tam arcta semita duxit, ut vix homo post hominem, animal post animal incederet... viam ad maris repetentes, ad civitatem Gibiloth, pro qua praeses urbis Tripolis intercesserat, pervenerunt... peracto tantum ab hac miliario, super flumen cujusdam dulcis aquae pernoctaverunt: ubi et sequenti die renanserunt...

Capitulum XXXIX

(De difficultate itineris et de civitate Baurim).

Dehinc tertia die castra amoventes, et viam rursus in litore maris continuantes, in semitas cujusdam montis mirae et inauditae angustiae referuntur... et per hanc iter esse illuc transeuntium... ad vesperam applicuerunt juxta urbem Baurim vel Baruch hospitati, semper comite Sarraceno conviatore praecedente ac eos ducente. Incolae autem Baurim... munera acceptabilia cum verbis pacificis misere principibus praedictis...

Capitulum XL

Quomodo a serpentibus multi perierunt in regione Sidonis...

De quibus egressi, in planitiem quae urbem, Sagitta nomine continet descenderunt, ubi super ripam cujusdam dulcis fluvii hospitio remanserunt. Illic plurimos acervos lapidum reppererunt, inter quos infinita manus debilis ac pauperis vulgi dum quiesceret fessa et cubaret, a serpentibus, quos vocant tarenta, quidam percussi, interierunt tumore, et inaudita, prae intolerabili siti, inflatione membrorum eorum crepantibus...

Capitulum XLI

Quomodo transierint civitates Tyrum, Ptolomaidam, Caiphas, Caesaream, sicque sanctum Pentecosten celebraverint.

... adhuc tertia luce in regione urbis Sidonis remanserunt... Abhinc ergo planitiem camporum habentes usque Tyrum, quam nunc Sur vocant, cum praeductore suo descenderunt, castra illic per agrorum planitiem ad hospitandum collocantes. Manat enim illic fons, murato et arcuato opere sic exaltatus ut impetu et habundantia aquarum rivum in origine sua tantum procreet ut omnis exercitus illum exhaurire nequiret. Sequenti vero die Sur relicta, ad civitatem, Ptolomaidam nomine, quam nunc moderni Acram vocant, eo quod urbs esset Dei Accaron, ventum est. Quam ad dexteram in litore maris relinquentes, supra flumen dulcis saporis, quod ibidem mari influit, biduo pernoctaverunt. Illic

... quae a dextera dicitur, ventum est. Quam ad dexteram in mare remanentes, supra flumen dulcis saporis, quod ibidem mari influit, biduo pernoctaverunt. Illic duae dividuntur viae, una quae ducit per Damascum et flumen Jordanis a sinistris in Iherusalem, altera quae semper a dextris juxta litus praedicti maris continuatur in Iheru-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

presenza con la città di Gibeil e del castello di Archas. In ultimo, fatta l'alleanza, il governatore si presentò come grande amico alle tende dei capi, e appagandoli con doni e parole pacifiche, concesse loro un uomo anziano quale guida del cammino, perchè i sentieri erano sconosciuti e intricati attraverso i monti che stanno presso il mare; egli li condusse dalla riva del mare girando in mezzo a stretti passaggi dei monti; i sentieri erano così stretti che appena un uomo dopo l'altro o un animale dopo l'altro poteva passare... Ritornando alla via del mare, giunsero alla città di Gibeil per la quale aveva interceduto il governatore di Tripoli... allontanatisi per un miglio da questa, pernottarono sopra un fiume di acqua dolce, dove anche rimasero il giorno seguente...

Capitolo 39

Difficoltà di viaggio (e città di Beirut).

Il terzo giorno mossero gli accampamenti da quel posto e di nuovo continuarono la via in riva al mare, e furono condotti sopra sentieri montani di straordinaria e incredibile strettezza... Verso sera arrivarono presso la città di Beirut per dimorarvi, sempre sotto la guida del Saraceno che li precedeva. Gli abitanti di Beirut... mandarono ai predetti principi doni graditi con parole pacifiche...

Capitolo 40

Molti perirono per il morso dei serpenti nella regione di Sidone...

Usciti da quei luoghi, scesero in una pianura che contiene una città, chiamata Sidone, dove rimasero sulla riva d'un fiume d'acqua dolce. Là trovarono molti mucchi di pietre, tra i quali, mentre riposavano e dormivano innumerevoli gruppi di popolo debole e povero, alcuni furono morsi da serpenti chiamati tarantole; morirono per una gonfiatura e per un incredibile e insopportabile sete, e le loro membra scoppiavano per l'enfiagione...

Capitolo 41

Come passarono la città di Tiro, di Tolemaide, di Caifa, di Cesarea, e come celebrarono la Santa Pentecoste.

... Rimasero ancora il terzo giorno nella regione di Sidone... Da quel posto scesero colla loro guida fino a Tiro, che adesso chiamano Sur, attraversando campi e collocarono le tende nei campi della pianura. Là scaturisce una sorgente in una costruzione di pietre ad arco, ed è così alta (la sorgente) da formare, fino dalla sua origine, un ruscello con tanto impeto e abbondanza d'acqua che tutto l'esercito non la poteva attingere. Nel giorno seguente lasciarono Sur, e si arrivò alla città chiamata Tolemaide, che i moderni attualmente chiamano Accaron, perchè era del dio Accaron. Lasciatala a destra sulla riva del mare, pernottarono per due giorni sopra un fiume, la cui acqua è di sapore dolce, che sbocca ivi stesso nel mare. Là si divideva due vie, la prima a sinistra conduceva

riva del mare, pernottarono per due giorni sopra un fiume, la cui acqua è di sapore dolce, che sbocca ivi stesso nel mare. Là si dividono due vie: la prima a sinistra conduce a Gerusalemme, (passando) per Damasco e il fiume Giordano (1); la seconda a destra continua lungo la riva del predetto mare fino a Gerusalemme... Perciò, i nostri, che erano

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

salem. Unde, quia inter quinquaginta milia virorum vix viginti milia in bello valentium reperiri poterant, consilium inierunt ut per Damascum nequaquam transirent... Qua de re inter mare et montana in litore viam constituentes, ubi fiducialiter transire poterant, protecti a mari a dextris, et a montium altitudine incommensabili a sinistris, civitatem Caiphas, dictam a Caipha, quondam principe sacerdotum, praeterierunt; eademque die in terminis Caesareae, quam, quondam urbem Stratonis, Herodes postea, in honore Caesaris reaedificatam, Caesaream appellavit, castra metati, hospitio remanserunt. Ibidem ad radicem montium fons manat, qui eidem influit urbi per apertam camporum planitiem... Per quatuor quippe dies commorantes ibidem sabbatum sanctum Pentecostes ipsumque diem adventus Sancti Spiritus devotissime celebraverunt.

Capitulum XLII

*Quomodo civitatem Ramam vacuum invenerint et possederint,
ac episcopum in ea constituerint.*

Has itaque urbes praefatas praetereuntes intactas, secunda, tertia et quarta feria, in terminis et spaciosa planitie praenominatae Caesareae Cornelii, in regione Palestinorum iter suum continuantes, quinta feria ad flumen civitatis Rama vel Ramnes castra applicuerunt, et in crepidine alvei ejusdem fluminis tentoria ponentes, pernoctare decreverunt... Sic Ramnes civitatem civibus et armis vacuum invenientes, festinato nuncium remiserunt ad populum catholicum, qui castra metatus erat in ripa fluminis, ut universos accersiret ad intrandam et possidendam urbem, artusque recreandos, quos magnis et longis afflixere laboribus. Quod Peregrini audientes, ad urbem sine mora profecti sunt; et in ea per tres dies requiem sibi fecerunt vino et oleo plurimoque reperto frumento refocillati. Episcopum etiam illic quendam Robertum constituerunt, Christianos incolas in ea relinquentes, qui terras colerent et justitias facerent, agrorum vinearumque fructus redderent.

Capitulum XLIII

Ad montana progreditur exercitus...

Quarta vero dehinc exorta luce, pariter Peregrini procedentes a sinistris viam insistent, relicta Ramnes civitate: qui usque ad locum quo haec montana incipiunt quae urbem Iherusalem in medio sitam undique circumstant, proficisci statuerunt. Sed in illo loco penuria aquae nimia reperta est. Unde ad castellum Emmaus, trans tria milliaria, cisternis et irriguis fontibus compertis ex relatione conviatoris et ductoris sui Sarraceni, plurima manus armigerorum transmissa est, qui non solum copiam aquarum, verum etiam pabula equorum attulere plurima...

Capitulum XLIV

Quomodo Christiani incolae urbis Bethleem Ducis legatos dirigunt...

Hospitatis denique Christianis in praedicto loco montana Iherusalem cum universo exercitu, jam die advesperascente, legatio Catholicorum incolarum urbis Bethleem

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

cinquanta mila persone, di cui appena venti mila si potevano trovare capaci alla guerra, decisero di non passare per Damasco... Quindi continuando la strada sulla riva, tra mare e monti, dove potevano passare con sicurezza, perchè protetti a destra dal mare, e a sinistra dall'invalidabile altezza dei monti, oltrepassarono la città di Caifa, così chiamata da uno dei capi dei (sommi) sacerdoti, nello stesso giorno, per riposarsi, restarono accampati nel territorio di Cesarèa, che nel passato fu una città chiamata Torre di Stratone, ma che Erode poi, riedificandola in onore di Cesare, le diede il nome di Cesarèa. Proprio alle radici del monte vi è una sorgente, che dopo aver attraversato una larga distesa di campi, scorre in mezzo alla stessa città... Dimorarono per quattro giorni e solennizzarono devotissimamente il Sabato Santo di Pentecoste e lo stesso giorno della venuta dello Spirito Santo.

Capitolo 42

*Come trovarono vuota e occuparono la città di Rama
e come vi stabilirono un vescovo.*

E così, oltrepassando queste due città senza toccarle, il lunedì, martedì e mercoledì, e continuando il cammino nel territorio palestinese nella spaziosa pianura della sunnominata Cesarea del (centurione) Cornelio (1), nel giovedì si accamparono presso il fiume della città di Rama Ramnes, e decisero di pernottare sotto le tende poste al riparo del letto del fiume ... E quindi, avendo trovato Rama vuota dei suoi cittadini, immediatamente mandarono una staffetta al popolo cattolico, che si era accampato in riva al fiume, per far venire tutti a entrare e occupare la città e a rinfrancare le loro membra che avevano sostenuto sì grandi e lunghe fatiche. A tale notizia i pellegrini, senza perdere tempo, andarono in città, e là per tre giorni si riposarono e si rifocillarono di vino e olio e di una buona quantità di frumento. E stabilirono anche quale vescovo un certo Roberto e lasciarono in quella città della gente cristiana per la coltivazione della terra, il raccolto dei frutti dai seminati e dalle vigne e per amministrare la giustizia; e là per tre giorni si riposarono e si rifocillarono.

Capitolo 43

L'esercito avanza verso le montagne.

Cominciato il quarto giorno, i pellegrini, lasciata la città di Ramle, da lì continuano il cammino procedendo sulla sinistra; e stabilirono di camminare fino al luogo dove cominciano le montagne che circondano tutt'all'intorno Gerusalemme, la quale si trova in mezzo ad esse. Però in quel posto fu constatata una grande penuria d'acqua. Furono inviati parecchi gruppi di soldati verso il castello di Emmaus (1), distante oltre tre miglia, e per informazione della guida saracena, furono trovate delle cisterne e delle sorgenti d'acqua irrigua, e riportarono indietro non solo acqua abbondante, ma anche una buona quantità di fieno per i cavalli...

Capitolo 44

I Cristiani di Betlemme inviarono dei legati al duca...

I Cristiani di Betlemme inviarono dei legati al duca...

I Cristiani (pellegrini) si misero nel predetto luogo vicino alle montagne di Gerusalemme con tutto l'esercito; verso il tramonto del sole si presentò al duca Goffredo una

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Godefrido duci innotuit, et praecipue illorum quos Sarraceni, suspectos traditionis, in adventu Christianorum ab Iherusalem ejecerant, minas mortis adhuc inferentes eis, quatenus in nomine Domini Jesu Christi, sine aliqua retardatione, eis ad subveniendum viam maturarent... Dux vero, audita legatione cum precibus, compertoque Christianorum periculo, in eadem nocte centum circiter equites loricatos, de castris et comitatu suo electos, praemisit ad subveniendum desolatis et congregatis Christi fidelibus in Bethleem. Qui juxta imperium christianissimi equis insidentes, cum festinatione sex miliaris per totam noctem superatis, in primo diei ortu in Bethleem pervenerunt. Cives vero Christiani, cognito eorum adventu, cum ymnis et laudibus et aspersione sanctificati fontis procedentes, laetanter eosdem Christianorum equites susceperunt, oculos et manus eorum deosculantes...

Capitulum XLV

Qualiter exercitus maturaverit Iherusalem... et qualiter ante muros Iherusalem in laudibus et ymnis constiterint.

Vix a castris praemissi equites processerunt, et ecce fama ad aures primorum univrsique exercitus est perlata, legationem Duci a Bethleem esse allatam. Qua de causa, vix medium noctis processit, et continuo omnes pusilli et magni castra sustulerunt, per angustias viarum artasque fauces collium viam insistentes. Abinde praeire et maturare iter quique fervebant equites, ne in artis semitarum faucibus multitudine peditum inundante, magnum fieret equitibus impedimentum. Maturabant siquidem magni et parvi iter, sub pari intentione, in Iherusalem... Iherusalem vero nominari audientes, omnes in fletum lacrymarum prae laetitia fluxerunt, eo quod tam vicini essent loco sancto desideratae urbis, pro qua tot labores, tot pericula, tot mortis genera et famis perpassi sunt. Mox pro audita urbis desiderio, et amore videndi sanctam civitatem, obliti laborum suaeque fatigationis, amplius quam solebant iter maturant. Nec mora ulla intermissa est quousque ante muros Iherusalem in laudibus ymnorumque vociferatione prae gaudio lacrymantes, sexaginta circiter milia utriusque sexus constiterunt.

Capitulum XLVI

Qualiter et a quibus principibus civitas sancta obsessa sit.

... Portae urbis a militibus regis Babyloniae clausae sunt... Irruperat enim rex Babyloniae foedus quod legati ejus Antiochiam missi cum christianis principibus pepigerant, nil causae adversus eos habens praeter quod comes Reimundus Tortosam civitatem apprehendit, et praesidium Archas plurimis diebus obsedit. Christiani ergo, videntes regis militiam, urbis munitionem, Gentilium contradictionem, muros in circuitu locata obsidione vallant, ducemque Godefridum, quia erat potens consiliis et viribus, cum Theutonicis bello ferocissimis, in latere turris David, ubi major vis defensionis redundabat, ordinant, et una cum eo Tancredum, comitem Reimundum, cum duobus episcopis Italiae, ante januam ejusdem turris cum suo comitatu sedere decreverunt. Robertus vero Nortmannorum princeps, et Conans Britannus, juxta muros, ubi est oratorium beati protomartyris Stephani, in ordine sociorum tentoria extenderunt... Comes vero

us vero normannorum princeps, et Conans Britannus, juxta muros, ubi est oratorium beati protomartyris Stephani, in ordine sociorum tentoria extenderunt... Comes vero Reimundus... relictis quibusdam sociis ad custodiam portarum, et super montis Sion fixis tentoriis, urbem obsidere profectus est.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

legazione dei cattolici di Betlemme, la quale fece sapere in modo particolare che i Saraceni, all'arrivo dei Cristiani, per sospetto di tradimento, li cacciarono via da Gerusalemme, minacciandoli anche di morte; di conseguenza per il nome di Gesù Cristo si affrettassero a soccorrerli senza alcun ritardo... Il duca, ascoltata la perorazione dei legati e saputo il pericolo dei Cristiani, nella stessa notte scelse, tanto dal suo seguito che dall'esercito, circa cento cavalieri corazzati e li mandò avanti per aiutare quei desolati fedeli di Cristo radunatisi a Betlemme. I cavalieri, secondo l'ordine del cristianissimo duca, montarono a cavallo e, avendo camminato sei miglia per tutta la notte, giunsero a Betlemme ai primi albori del giorno. I cittadini cristiani, saputo il loro arrivo, aspersi coll'acqua santa, accolsero quei cavalieri cristiani con gioia, baciando loro la faccia e le mani...

Capitolo 45

*L'esercito si affrettò a giungere a Gerusalemme
e si fermò in vista delle sue mura per cantare inni e lodi.*

Appena i cavalieri si allontanarono dagli accampamenti, ecco che la fama volò alle orecchie dei capi e di tutti i soldati che una legazione di Betlemme era venuta al duca. Perciò appena passò la mezzanotte, tutti, grandi e piccoli, levarono le tende, e continuarono il cammino per piccoli sentieri e nelle strette gole delle colline. I cavalieri si adoperarono con fervore a precedere e ad affrettare il cammino, affinché la moltitudine pedestre non fosse di grande impedimento ai cavalieri nei sentieri delle gole di montagne. Grandi e piccoli affrettavano il cammino verso Gerusalemme con un medesimo intento... Sentendo nominare Gerusalemme, tutti per la gioia scoppiarono in lacrime per il motivo che erano così vicini ai Luoghi Santi della bramata città, per la quale patirono tante fatiche, tanti generi di morti e di fame. Subito, per il desiderio della città sentita (vicina) e di vederla, dimentichi dei travagli e delle fatiche, affrettarono il passo più di quanto solivano. Non fu frapposto alcun ritardo, fino a quando si fermarono davanti alle mura di Gerusalemme: piansero di gioia e recitarono inni e lodi i circa sessanta mila (pellegrini) di ambedue i sessi...

Capitolo 46

In che modo e da quali principi fu assediata la città.

... Le porte della città furono chiuse dai soldati del re di Babilonia... Il re di Babilonia aveva rotto quell'alleanza che i suoi legati, mandati ad Antiochia, avevano concluso coi principi cristiani: non avevano altro motivo (per romperla) che la presa della città di Tortosa da parte di Raimondo e l'assedio di Archas durato molti giorni. I Cristiani quindi, vedendo la malizia del re, le fortificazioni della città, il voltafaccia dei pagani, posto l'assedio, circondarono le mura della città e stabilirono che il duca Goffredo, siccome era potente di accortezze e di forze, si mettesse coi suoi Teutoni, valorosissimi in guerra, a un lato della Torre di David, dove maggiore poteva reagire la difesa; e insieme a lui Tancredi, il conte Raimondo coi due vescovi italiani, e loro seguito, davanti alla porta della stessa torre. Poi Roberto di Fiandra, il vecchio Ugo di San Paolo e i loro soci, per assediare le mura della città, preferirono mettersi sul declivio dei campi. Roberto, capo dei Normanni e Conon di Bretagna piantarono le tende secondo l'ordine degli alleati... Il conte Raimondo, vedendo che poteva essere più utile altrove, tolse l'accampamento che

Il conte Raimondo, vedendo che poteva essere più utile altrove, tolse l'accampamento che assediava le porte della Torre di David, e lasciati alcuni soci a sorvegliarle, andò ad assediare la città sul Monte Sion, e là fissò le sue tende.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Hac itaque in circuitu obsidione locata a primoribus Gallorum, exploratisque locis, ne quod vacuum aut opportunum pateret insidiis, ad montem Oliveti ventum est: ubi etiam virorum fortium custodiam posuerunt... Vallis vero Josaphat, super quam etiam urbs et ejus aedificia imminebant, inobsessa remansit propter locorum difficultates et vallium profunditates. Erant tamen illic, nocte ac die, assiduae vigiliae et custodiae Christianorum.

LIBER VI.

Capitulum VI

Quando obsessa sit urbs, et de raritate potus.

Obsessa est autem civitas sancta, et mater nostra Iherusalem... tertia feria in secunda hebdomada mensis Julii, qui calore et solis ardore intolerabilis habetur, et praecipue in his orientalibus plagis, ubi etiam non solum rivi deficiunt aquarum, sed et fontes vivi et modici solum trans tria miliaria reperiuntur... Tantum de monte Sion rivulus perexiguus manat, cujus subterraneus ductus a palatio Salomonis est jactu sagittae usque ad eum locum quo aedificium in modum claustrum muratum et quadratum habetur et in medio cujus per noctem rivulus congregatus adunatur, de quo in die cives utuntur, armenta adaquantur.

Capitulum VII

Consilium inclusi cujusdam super negotio incepto.

... Unde, hac sitis pestilentia ingravescente, populoque catholico diu in obsidione laborante, visum est primatibus populi ex consilio episcoporum et cleri, qui aderant, ut consulerent quemdam virum Dei, qui erat in antiqua turri procerae altitudinis in monte Olivarum solitarius, quid ageret...

Capitulum VIII

De indicta processione, et quae tunc gesta sint.

Jam ex viri Dei consilio ab episcopis et clero triduanum indicitur jejunium, et sexta feria processionem universi Christiani circa urbem facientes, deinde ad montem Oliveti venientes alio in loco, ubi discipulos suos orare docuit, in omni devotione et humilitate constiterunt...

... Tota illa Christianorum processio a loco praedicto montis Oliveti descendens, ad proximum montem Sion in ecclesia sanctae Dei Genitricis collata est: ubi clerici, albis induti, et reliquias sanctorum cum reverentia ferentes, pluresque idonei laici a sagittis Sarracenorum, qui in moenibus urbis observabant transeuntes percussi sunt.

Est autem civitas proxima huic ecclesiae Sion, quantum jactus habet sagittae. Hoc autem in loco ad suscitandam iram Christianorum, in derisum etiam et opprobrium,

Est autem civitas proxima huic ecclesiae sion, quantum jactus naqet sagittae. hoc autem in loco ad suscitantam iram Christianorum, in derisum etiam et opprobrium, cruces fixerunt, super quas aut spuebant, aut in oculis omnium mingere non abhorrebant.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Disposto quest'assedio tutt'all'intorno dai capi dei Franchi, e controllati tutti i luoghi, affinchè non restasse qualche posto vuoto e adatto alle insidie, andarono al Monte Oliveto, dove pure misero, per sentinelle, uomini forti... La Valle di Giosafat, sulla quale sovrasta la città e si affacciano gli edifici, per la strettezza dei luoghi e per la profondità della valle restò senza assedio. Tuttavia vi erano colà, giorno e notte, delle continue vedette e gruppi di sentinelle cristiane.

LIBRO SESTO.

Capitolo 6

Quando fu assediata la città e della scarsezza d'acqua.

La Santa Città e madre nostra Gerusalemme fu assediata... il martedì della seconda settimana del mese di Luglio, quando l'aria diventa irrespirabile per l'afa e l'ardente sole, specialmente in questa parte d'Oriente, dove non solo mancano ruscelli d'acqua, ma anche le sorgenti d'acqua viva di piccola quantità, le quali si trovano soltanto alla distanza di tre miglia... Dal Monte Sion scorre soltanto un rivolo molto piccolo; ha un canale sotterraneo dal palazzo di Salomone, che si trova distante un tiro d'arco, fino al luogo in cui vi è un edificio quadrato, costruito in forma di chiostro, dove l'acqua si raduna durante la notte, e poi durante il giorno la gente attinge e abbevera gli animali.

Capitolo 7

Consiglio d'un eremita sull'incominciata impresa.

... A causa della peste che infieriva maggiormente per il bisogno dell'acqua, e per il popolo cattolico tanto lungamente affaticato dall'assedio, parve bene ai capi del popolo, per consiglio dei vescovi e del clero presente, di consultare sul da farsi... un uomo di Dio, che viveva solitario in un'antica e alta torre del Monte Oliveto.

Capitolo 8

Fu indetta una processione e ciò che si fece in quella circostanza.

Per suggerimento di quell'uomo di Dio fu indetto dai vescovi e dal clero un digiuno di tre giorni e una processione da farsi il venerdì attorno alla città da tutto il popolo cristiano; poi radunatisi tutti sul Monte Oliveto, in quel luogo dove Gesù, Signor Nostro, salì al cielo (1), e procedendo verso un altro luogo dov'Egli insegnò ai suoi discepoli di pregare (2), si fermarono ivi con spirito umile e devoto... Dopo che tutta quella processione di Cristiani scese dal Monte Oliveto, si radunò sul vicino Monte Sion presso la chiesa dedicata alla Santa Madre di Dio. Durante tale processione i sacerdoti, che vestivano bianche vesti recando devotamente reliquie di santi, e alcuni laici dignitari furono colpiti dalle saette dei Saraceni, i quali dalle mura della città stavano osservando il loro passaggio. La città è vicina a questa chiesa del Monte Sion quanto un tiro di saetta. In questo luogo (i musulmani) per provocare lo sdegno dei Cristiani e anche per derisione

il loro passaggio. La città è vicina a questa chiesa del Monte Sion quanto un tiro di saetta. In questo luogo (i musulmani) per provocare lo sdegno dei Cristiani e anche per derisione e disprezzo, fissarono (sopra le mura) delle croci, sulle quali sputavano, oppure vi orinavano, senza vergognarsi di farlo, alla presenza di tutti.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XIX

Qui sanctam civitatem obtinuerunt primi.

... Tres simul mangenae Christianorum, sine requie, incessabili jactu moenia transvolabant, et custode hinc et hinc a moenibus longe recessu absterrebant. Ad fratres praenominati, Litholfus et Engilbertus... sine mora, quoniam muro erant propiores, a secundo coenaculo, in quo manebant, porrectis arboribus et in moenia missis, primum in urbe cum virtute armorum descenderunt, universis murorum custodibus in fugam conversis... Omnis populus haec intuens, et principes jam obtinere civitatem inaestimabili clamore intonantes, scalis undique muro applicatis, conscendere et intrare festinant.

Capitulum XXII

De cisterna regii palatii.

In cisternam autem regiam, quae ante fores ejusdem palatii in modum lacu amplitudinem et magnitudinem cavatione continet, testudinem fornacei operis desuper habens, marmoreis undique subnixa columpnis, plures Sarracenorum, per gradus qui ad hauriendam aquam introeuntes perducunt, confugerunt... Hujus quippe cisternae regiae aqua in omni obsidione urbis ad mensuram civibus indigentibus ac militibus dari solebat, ad adaquandos equos, greges et universa armenta, et ad omnes usus necessarios. Ex omni stillicidio pluviarum, ab ipsius tecti palatii et canalibus templique Domini testudine, confluenti, et a tectis multorum aedificiorum, haec cisterna adimpletur, per circulum anni frigidam et salubrem aquam omnibus habunde illic urbem inhabitantibus amministrans.

Capitulum XXIV

Relatio de templo Domini.

Hoc etenim templum, quod dicitur Domini, non illud antiquum ac mirabile opus Salomonis intelligendum est, cum tota urbs Iherusalem a rege Nabuchodonosor, deinde a rege Antiocho ante multos annos Dominicae incarnationis destructa fuerit, templumque Salomonis a fundamento dirutum, ornamentis et vasis spoliatum sit. Rursum, post Incarnationem, ex praenuntiatione Domini Ihesu, a principibus Romanorum, Tito et Vespasiano, funditus cum suis habitatoribus sic deleta est, ut secundum vocem Domini lapis super lapidem relinqueretur. Verum templum hoc postea a modernis et christianis cultoribus reaedificatum plures attestantur: videlicet in loco quo Salomon pacificus de lignis cedrinis et Pario marmore pristinum tabernaculum Dei collocavit, et in eo Sancta Sanctorum. In medio autem hoc moderno tabernaculo mons lapideus, natura fundatus, prominet, fere in latitudine continens tertiam partem jugeri, in altitudine habens duos cubitos: cujus uno in latere gradus collocati ad cava loca descendentes perducunt; alio vero in latere, ut in veritate referunt qui rem consideraverunt, ostiolum habetur lapideum, sed semper signatum. Illic ex quorundam opinione, quaedam Sancta Sanctorum adhuc reperi-

iatere, ut in veritate referunt qui rem consideraverunt, ostiolum habetur lapideum, sed semper signatum. Illic, ex quorundam opinione, quaedam Sancta Sanctorum adhuc reservari perhibentur. In media siquidem testudine ejusdem templi moderni, quae nunc miri-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 19

Chi furono i primi a prendere la Santa Città.

Tre macchine propellenti dei Cristiani facevano volare, senza riposo, le pietre sulle mura con incessanti colpi e facevano allontanare le sentinelle dalle mura in luoghi lontani. I suddetti fratelli, Litolfo ed Engelberto... senza perdere tempo, siccome erano i più vicini alle mura, dal secondo piano (della torre) dove stavano, abbassarono gli alberi posandoli sulle mura; essi per la prima volta scesero con la forza delle armi, mettendo in fuga tutte le sentinelle delle mura... Tutto il popolo osservava questa scena, mentre i capi gridavano con fracasso immenso di prendere la città, allora (i nostri soldati) si affrettarono ad appoggiare dappertutto le scale alle mura e a salire ed entrare.

Capitolo 22

La cisterna del palazzo reale.

Molti Saraceni si rifugiarono nella cisterna reale entrando per gli scalini che arrivano fino al fondo per prendere l'acqua; questa cisterna per ampiezza e profondità è scavata simile a un lago, e ha al di sopra una volta di pietre poggiate dappertutto sopra colonne di marmo... Tanto i Cristiani che i Saraceni, nel rincorrersi precipitosamente, senza vedere dove mettevano i piedi, finivano col cadere attraverso quelle bocche che si aprivano come pozzi del soffitto... e morivano! L'acqua di questa cisterna reale si soleva distribuirla, misurata, durante ogni assedio, ai cittadini bisognosi e ai soldati per abbeverare i cavalli, i greggi, tutti gli animali e per tutti gli usi necessari. Questa cisterna si riempie ad ogni caduta d'acqua piovana, raccolta dai canali del medesimo tetto del palazzo e dalla volta del Tempio del Signore e dai tetti di molti edifici, fornendo abbondantemente nell'arco di un anno, acqua fresca e salubre a tutti gli abitanti della città.

Capitolo 24

Descrizione del Tempio del Signore.

Questo Tempio, detto del Signore, non è quell'antica e meravigliosa costruzione del re Salomone (1), perchè tutta la città di Gerusalemme fu distrutta dal re Nabucodonosor (2), e poi, molti anni prima dell'Incarnazione del Signore, il Tempio di Salomone fu distrutto dalle fondamenta e spogliato degli ornamenti e dei vasi sacri dal re Antioco (3). Di nuovo dopo l'Incarnazione, preavvisandolo Gesù Signore (4), Gerusalemme fu talmente distrutta dalle fondamenta coi suoi abitanti dai generali romani Tito e Vespasiano, che secondo la parola del Signore non rimase che pietra sopra pietra. Però molti affermano che questo tempio fu poi riedificato da recenti esperti cristiani (5), e ciò nello stesso luogo dove il pacifico Salomone mise l'antico tabernacolo di Dio (in un edificio coperto) di legno di cedro e di marmo bianco e in esso il Santo dei Santi. Nel centro di questo nuovo tabernacolo s'eleva una prominente rocciosa di origine naturale, avente in larghezza una terza parte di iugero e due cubiti in altezza. In un lato vi sono degli scalini che conducono in basso a un luogo incavato; in un altro lato, si dice da persone degne di fede

ghezza una terza parte di iugero e due cubiti in altezza. In un lato vi sono degli scanni che conducono in basso a un luogo incavato; in un altro lato, si dice da persone degne di fede che l'esaminarono, la roccia ha un'apertura di pietra, ma resta sempre chiusa. Ivi si crede da alcuni che ancora vengono conservati alcuni oggetti del Santo dei Santi. (Alcuni)

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

fico opere lignorum desuper murorum parietes in circuitu continet rotunditatem, catenam infixam esse asseverant in qua vas aurei fulgoris et operis, ponderis vero circiter ducentarum marcarum, semper solet: quod urnam auream alii affirmant, alii sanguinem Domini, alii manna in eo absconditum: et sic in varias sententias diversa opinione eriguntur.

Capitulum XXV

*De oratoriis sanctae civitatis,
et quam devote Dux sepulchrum Domini visitaverit.*

Sic vero (Turci) ipsum praefatum templum ad exsequendos ritus sui erroris summa reverentia et custodia venerantes, soli etiam Dominici sepulchri templo ejusque christianis cultoribus parcebant, propter tributa quae ex oblatione Fidelium assidue eis solvebantur; una cum ecclesiola Sanctae Mariae ad Latinos, quae etiam tributaria erat. In reliqua vero oratoria urbis sanctae tam Turci quam Sarraceni suam tyrannidem nimia strage exercuerunt, prorsus ab his catholicos cultores exterminantes... dux Godefridus ab omni strage se abstinens, mox tribus tantum suorum secum retentis, Baldrico, Adelolfo, et Stabelone, exutus lorica et linea veste indutus, nudatis pedibus muros egressus, in circuitu urbis cum humilitate processit; ac per eam portam quae respicit ad Montem olivarum introiens, sepulchro Domini nostri Ihesu Christi, filii Dei vivi, praesentatus est, in lacrimis, orationibus et divinis persistens laudibus, et Deo gratias agens, quia videre meruit quod illi semper in summo fuit desiderio.

Capitulum XXXVIII

Qualiter inventa sit portio ligni salutaris.

... Quidam fidelissimus Christianus, urbis indigena, lege Christi pleniter instructus, crucem quandam semiulnae, auro vestitam, cui Dominici ligni particula in medio erat inserta, sed fabrili opere expers et nuda, indicavit se abscondisse in loco humili et pulverulento desertae domus, propter metum Sarracenorum, ne in hoc turbine obsidionis inventa eadem crux auro spoliaretur, et lignum Dominicum ab his indigne tractaretur. Hac sancta revelatione ligni Dominici universi laetati fideles qui aderant, in omni abstinentia pura et disciplina, sexta feria, quae est dies Dominicae passionis, processione honorifica clerus et populus convenerunt ad locum ubi absconditum fuit lignum venerabile. Quod cum timore et reverentia suscipientes, ad templum Dominici sepulchri, cum omni devotione ymnorumque modulatione, ferre et ibidem collocare decreverunt.

Capitulum XXXIX

De obitu patriarchae Iherosolimitani.

... Migravit idem patriarcha ab Iherusalem et sepulchro Domini, auditu adventu et sede Christianorum circa moenia Antiochia, profectus ad insulam Cypri propter minas Turcorum et importunitatem Sarracenorum. Fuit quippe vir grandaevus et fidelis Christi servus, qui a praedicta insula plurima caritatis dona duci Godefrido ceterisque primoribus

...arborum et importunitatem carrucentorum. Fuit quippe vir grandaeuus et fidens Christi servus, qui a praedicta insula plurima caritatis dona duci Godefrido ceterisque primoribus in initio obsidionis Iherusalem misit, interdum fructum arboris, qui dicitur malum granatum, interdum preciosa poma cedrorum Libani, aliquando bacones saginatos aut laudabile

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

affermano che nel centro della volta del tempio attuale, che ora è ornato all'intorno sulla superficie dei muri con meravigliosi disegni, vi sia appesa una catena rotonda da cui suole sempre pendere un vaso artistico di splendido oro, del peso di circa duecento marche. Alcuni dicono che è un'urna d'oro, altri dicono che contiene il sangue del Signore, e altri affermano che è nascosta la manna; e così quante sono le credenze, tante sono le varie interpretazioni.

Capitolo 25

Le chiese della Santa città, e con quale devozione il duca visitò il Sepolcro del Signore.

(I Turchi) venerano con sommo rispetto e curano il suddetto tempio dove fanno le preghiere della loro setta; ma per il tornaconto delle tasse, che venivano date continuamente dai Cristiani, hanno risparmiato soltanto la chiesa del Sepolcro del Signore e i fedeli cristiani insieme alla chiesetta di Santa Maria Latina, che anche pagava le tasse. Nelle altre chiese della Santa Città tanto i Turchi che i Saraceni esercitarono la tirannide con molta strage: sterminando i fedeli cattolici... Il duca Goffredo astenendosi da qualsiasi strage (degl'infedeli), subito trattenne con sè tre dei suoi, Baldrico, Adelboldo e Stabulone, e spogliatosi della corazza e vestitosi d'una veste di lino, a piedi nudi uscì fuori le mura e umilmente cominciò a girare la città, entrò per quella porta che è di fronte al Monte Oliveto, e andò al Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo; ivi restò piangendo, pregando, lodando il Signore e rendendo grazie a Dio per la grazia di vedere ciò che fu sempre il suo grande desiderio.

Capitolo 38

Come fu trovato il legno della nostra salvezza.

... Un fedelissimo cristiano, abitante nella città, bene istruito nella dottrina cristiana, fece sapere di aver nascosto sotto la terra di una casa abbandonata, una croce, ornata al centro d'un cerchietto d'oro, in cui si custodiva una particella della Croce del Signore; la nascose per paura dei Saraceni, i quali, se l'avessero trovata durante l'assedio, l'avrebbero spogliata e profanata senza rispetto. Per questa riscoperta del legno del Signore, tutti i fedeli presenti gioirono. Il clero e il popolo, purificato per le astinenze e le mortificazioni, nel venerdì che seguì la Domenica di Passione, procedette in solenne processione verso il luogo dove fu nascosto il venerabile legno. Lo presero con timore riverenziale e decisero di portarlo con grande devozione e canto di inni alla chiesa del Sepolcro del Signore per conservarlo in quel luogo.

Capitolo 39

Decesso del Patriarca di Gerusalemme.

... Il suddetto Patriarca, avendo sentito l'arrivo dei Cristiani e l'assedio posto sotto le mura di Antiochia, emigrò da Gerusalemme e dal Sepolcro del Signore; e a causa delle minacce dei Turchi e i fastidi dei Saraceni andò a Cipro. Era un uomo avanzato in età e fedele servo di Cristo; egli, al principio dell'assedio di Gerusalemme inviò dalla predetta

minacce dei turchi e i fastidi dei Saraceni andò a Cipro. Era un uomo avanzato in età e fedele servo di Cristo; egli, al principio dell'assedio di Gerusalemme inviò dalla predetta isola al duca Goffredo e agli altri comandanti molti doni in segno di affetto; alle volte erano frutti di alberi chiamati melograni; altre volte preziosi pomi di cedro del Libano;

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

vinum, et quaecumque juxta possibilitatem suam meliora et cariora consequi poterat: sperans, sub eisdem principibus adhuc sancta Ecclesia restaurata, pacifice et secure ad sepulchrum Domini Ihesu Christi, filii Dei, servire atque praeesse. Sed recuperata a Fidelibus urbe Iherusalem et sacra illius ecclesia renovata, christianissimus patriarcha vita decessit, sicque Ecclesia suo pastore viduata remansit...

Capitulum XL

De clericis et campanarum signis apud Dominicum sepulchrum institutis.

... Placuit summo principi Iherusalem, duci Godefrido, necnon et ceteris omnibus, ut in templo Dominici sepulchri viginti fratres in Christi divini cultores officii constituerentur, qui assiduis horis Domino Deo viventi in laudibus et ymnis psallerent, hostiam corporis et sanguinis Ihesu Christi devote immolarent, dehinc cotidianam sustentationem de oblatione Fidelium constitutam susciperent. Sic divino decenter obsequio restaurato a duce Catholico Christianisque principibus, campanae ex aere et ceteris metallis fieri iusserunt, quarum signum fratres dum caperent, mox ad ecclesiam, laudes psal-morum missarumque vota celebraturi, festinarent, et populus Fidelium haec auditurus una properarent. Non enim hujusmodi soni aut signa visa vel audita sunt ante hos dies in Iherusalem.

Capitulum L

(De Aegyptiorum vexillo a Christianis militibus capto).

Hac in fuga et contritione Gentilium, ac Christianorum victoria, longissima hasta, argento operta per totum, quod vocant standart, et quod signum regis Babyloniae exercitui praeferebatur, et circa quod praecipua virtus densabatur, ad quam victi et dispersi revertebantur, capta est a Roberto Nortmannorum principe, et in templum Dominici sepulchri transmissa; et usque in hodiernum diem ob memoriam victoriae Christianorum attitulata est.

LIBER SEPTIMUS.

Capitulum VI

... Boemundus et Baldewinus sanctam civitatem ingrediuntur.

Boemundus, secus civitatem Antiochiae audita Christianorum victoria, et Godefridi ducis gloria et exaltatione in Iherusalem ex verbis et relatione Roberti Flandriensis et Roberti Nortmannorum principis et ceterorum redeuntium, Baldewino, ejusdem ducis fratre, per legatos ammonito, viam Iherusalem insistere decrevit ad visitandum locum Dominici sepulchri. Quibus Daibertus, Pisanus episcopus, cum omni comitatu

locum Dominici sepulchri. Quibus Daibertus, Pisanus episcopus, cum omni comitatu suo longo tempore trium mensium in regione commoratus Laodiciae, nunc in via hac adjunctus est; datisque muneribus cum utrisque pactus et amicitiam, de die in diem,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

altre volte erano pavoni ingrassati o un gustoso vino o qualsiasi altra cosa che poteva ottenere secondo le sue possibilità, sperando di poter servire e presiedere in pace e con sicurezza presso il Sepolcro del Signore Nostro Gesù Cristo sotto il governo di quei medesimi capi e ancora con la Santa Chiesa riordinata. Ma ripresa dai fedeli la città di Gerusalemme e restaurata quella santa chiesa, quel cristianissimo Patriarca morì e in tal maniera la Chiesa (di Gerusalemme) rimase priva del suo pastore...

Capitolo 40

I sacerdoti e il suono delle campane posti presso il Sepolcro del Signore.

... Piacque al sommo principe di Gerusalemme, il duca Goffredo, e a tutti gli altri, di stabilire venti religiosi dedicati alla divina officatura nella chiesa del Sepolcro del Signore: essi dovevano presentare devotamente l'Ostia del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo al Signore Dio vivente fra continui canti di lode, e poi dovevano prendere il quotidiano sostentamento dalle offerte dei fedeli. Ristabilita così, come si conveniva, la divina officatura dal duca cattolico e dai capi cristiani, ordinarono che fossero fatte le campane di bronzo e di altri metalli, al suono delle quali i religiosi si affrettassero subito alla chiesa per la recitazione dei salmi e per la celebrazione delle Messe; e il popolo, udendo tale suono, si avviasse sollecitamente insieme. A Gerusalemme infatti prima di quel tempo non si erano mai viste le campane e mai sentito il loro suono.

Capitolo 50

(Vessillo degli Egiziani preso dai soldati cristiani).

... Durante questa fuga e sconfitta dei pagani e per la vittoria dei Cristiani, fu preso da Roberto, capo dei Normanni, una lunghissima asta coperta tutta d'argento, chiamata stendardo; era portata innanzi quale bandiera dell'esercito del re di Babilonia. Attorno a essa si stringevano i migliori guerrieri, e ad essa ritornavano i soldati vinti o dispersi. Fu trasportata nella chiesa del Sepolcro del Signore, e a ricordo di quella vittoria dei Cristiani fino a oggi la si vede esposta...

LIBRO SETTIMO.

Capitolo 6

Boemondo e Balduino entrano nella Santa Città.

Boemondo, stando presso la città di Antiochia, ebbe notizia della vittoria dei Cristiani dallo stesso Roberto di Fiandra e Roberto di Normandia e da altri reduci, e dell'avvenuta gloriosa elezione del duca Goffredo a (re di) Gerusalemme; poi fece sapere per mezzo di legati a Balduino, fratello del medesimo duca, che aveva deciso di continuare la via verso Gerusalemme per visitare il Sepolcro del Signore. Con essi si unì Daiberto, vescovo di Pisa, con tutto il suo seguito: egli aveva dimorato a Lattachia per il lunso

... per visitare il sepolcro del Signore. Con essi si unì Daiberto, vescovo di Pisa, con tutto il suo seguito: egli aveva dimorato a Lattachia per il lungo tempo di tre mesi; offrì doni ad ambedue i principi, facendo con essi un patto amichevole, e di giorno in giorno, tanto nel parlare quanto nell'agire dissimulava gentili senti-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

in omni sermone et actione simulatae religionis, cunctis nimium acceptus. Natali autem Domini jam in proximo facto, praefati principes cum ingenti honore et comitatu Christianorum Iherusalem sunt ingressi, duce Godefrido gloriose eis occurrente, et prae gaudio nimioque eos videndi, pia eis oscula faciente.

Capitulum VIII

*Principes cum Duce Jordanem adierunt.
(1100)*

... Natali Domini in omni jocunditate et laetitia a viris catholicis et principibus celebrato, Boemundus, Baldewinus et ipse patriarcha impetraverunt a Duce, ut sic iter moderarentur, quatenus ad Jordanis flumen in vigilia Epiphaniae convenirent, ubi Dominus Ihesus a Johanne baptizari dignatus est. Qui voluntati et desiderio eorum satisfaciens, in omni apparatu et virtute peditum et equitum, cum eis ad ipsum flumen Jordanis descendit: in quo prae gaudio loti sunt et delectati. Post haec Baldewinus et Boemundus in omni hilaritate et mutua gratia cum duce laetati, illic in regione Jordanis, dato cum lacrimis osculo, ab invicem dissociati sunt: Godefridus cum Patriarcha reversus et Iherusalem; Boemundus vero et Baldewinus Antiochiam et Rohas reversi sunt.

Capitulum XVIII

Ubi Dux gloriosus coepit aegrotare (et de Peregrinis Venediae).

... Dux per Ptolomaidam et Caesariam et Cayphas, regredi disposuit: cui ammiraldus Caesariae in occursum veniens, benigne ei prandium obtulit. Sed ille cibum contradicens, cum omni mansuetudine et gratiarum actione, tantum de pomo cedri gustans, post modicum gravi infirmitate correptus est; divertensque Joppen, episcopum et ducem Venediorum in apparatu copioso et armorum multitudine invenit...

Capitulum XIX

Venediorum muneribus Dux honoratur...

Audientes ergo conchristiani Peregrini quoniam tantus princeps aegrotaret, gravi moerore et luctu concussi sunt, crebro visitandi gratia ad eum venientes: inter quos ipse dux et episcopus Venediae et eorum primates introducti sunt ad salutandum ipsum Ducem, videndum et colloquendum. Intromissi vero, in vasis aureis et argenteis, ostro et veste pretiosa, mira et insolita dona Duci obtulerunt et dederunt, propter dilectionem et desiderium quod videndi eum semper habebant. Dux quidem Godefridus summa cum caritate ea quae obtulerant suscepit, et benigne eos allocutus, navali hospicio remisit, asserens se aliquantulum infirmitate detentum...

Capitulum XX

Consilio Ducis castelli Cayphas obsidio praeparatur.

... Dux et principes Venediorum Warnerum et Tancredum aggressi sunt, videlicet ut Duci loquerentur: quid actui sint... consilio facto cum eo licet aegrotante, et ceteris

... Dux et principes Venediorum Warnerum et Tancredum aggressi sunt, videlicet ut Duci loquerentur; quid actui sint... consilio facto cum eo, licet aegrotante, et ceteris primoribus, decretum est ut castellum Cayphas dictum Peregrini Venediae obsidione navali circumdarent, Tancredus vero vice Ducis cum Warnero obsidionem in sicco lo-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

menti e divenne piacevole a tutti. Siccome tra breve doveva essere il Natale del Signore, i due sunnominati principi con grande onore e seguito di Cristiani s'incamminarono verso Gerusalemme; il duca Goffredo andò loro incontro e trionfante, tanto era grande la gioia e il desiderio di vederli e di baciarli devotamente.

Capitolo 8

I due principi andarono col duca al Giordano. (1100)

... Il Natale del Signore fu celebrato dai principi e da quegli uomini cattolici con molta gioia e contentezza; Boemondo, Balduino e lo stesso Patriarca chiesero al duca che il loro viaggio fosse programmato in modo che arrivassero al Giordano nella Vigilia dell'Epifania, dove Nostro Signore si degnò di essere battezzato da Giovanni (1). Il duca acconsentì al loro desiderio, e scese con essi al Giordano con grande apparato e forze di fanti e cavalieri: nel fiume si bagnarono allegramente e restarono soddisfatti. Dopo questo fatto Balduino e Boemondo, essendo stati insieme col duca (Goffredo) con grande gioia e mutua gentilezza, là, nella terra del Giordano, si baciarono commossi e si separarono: Goffredo ritornò col Patriarca a Gerusalemme; Boemondo e Balduino ad Antiochia e a Rohas.

Capitolo 18

Dove il duca cominciò ad ammalarsi (e venuta dei pellegrini di Venezia).

Il duca comandò di ritornare per Tolemaide, Cesarea e Caifa; il governatore di Caesarea gli andò incontro, e gli offrì con gentilezza il pranzo. Ma egli rifiutò il cibo con grande mitezza e ringraziò; assaggiò soltanto un po' di pomo di cedro, ma dopo breve tempo si sentì gravemente male; si diresse verso Giaffa, dove trovò il vescovo e il Doge di Venezia con grande apparato e numerosi armati... (1)

Capitolo 19

Il duca viene onorato dai Veneziani con doni...

Sentendo i pellegrini cristiani che il celebre duca era ammalato, furono turbati da grande e profonda tristezza e andarono frequentemente a visitarlo: tra costoro vi era lo stesso Doge (1) e il vescovo di Venezia coi loro Ufficiali: furono ammessi a salutare il duca, a vederlo e a parlargli. Dopo che furono introdotti, offrirono al duca meravigliosi e rari doni di porpora e di vesti preziose, per l'amore e il desiderio che sempre avevano di vederlo. Il duca Goffredo con somma gentilezza accettò i doni offerti e parlò loro affabilmente e li licenziò per la loro dimora sulle navi, affermando di trovarsi un po' indisposto per malattia...

Capitolo 20

Per consiglio del duca viene preparato l'assedio di Caifa.

... Il doge e i capi Veneziani si avvicinarono a Uarnero e a Tancredi, naturalmente affinché parlassero col duca per sapere cosa dovevano fare... Consigliatisi con lui, sebbene infermo, e con altri capi, fu deciso che i pellegrini veneziani circondassero la città...

arrinche parlassero col duca per sapere cosa dovevano fare... Consigliatisi con lui, sebbene infermo, e con altri capi, fu deciso che i pellegrini veneziani circondassero la detta città di Caifa assediandoli dal mare; invece Tancredi col vice-duca Uarnero dovevano asse-

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

caret, videlicet ut ab utroque latere maris et terrae urbs obsessa et oppressa caperetur...

... Adorato a Venediis Dominico sepulchro, et locis sanctis visitatis, Tancredus, Warnerus, una cum domno patriarcha Daiberto in Joppen reversi sunt, apparatus suum sine otio ad unguem iterantes. Et post dies quindecim cum omni opere machinarum et balistarum profecti, mari et terra applicuerunt Cayphas...

Capitulum XXI

Obitus gloriosi Ducis et Warnerii militis.

Post quatuor dies allato Warnero in Iherusalem, Dux vehementius infirmitate coepit laborare. Qui confessione delictorum in vera cordis conpunctione et lacrimis peracta, Dominici quoque corporis et sanguinis communionem percepta, sic spirituali scuto munitus et protectus, ab hac luce subtractus est. Mortuo igitur tam egregio Duce, et nobilissimo Christi athleta, maxima lamenta et nimius ploratus omnibus illic Christianis, Gallis, Italicis, Syris, Armenicis, Graecis, et Gentilibus plerisque, Sarracenis, Arabitis, Turcis, fuere per quinque dies. Post haec die quinta sepultus est in valle Golgotha Calvariae montis, in porticu templi Dominici sepulchri. Warnerus deinde cognatus, et miles illustris, pariter obiit; et in valle Josaphat in porticu basilicae sanctae Mariae Virginis et matris Domini nostri Ihesu Christi, honorifice et catholice humatus est, octava die obitus nobilissimi Ducis et principis sanctae Iherusalem.

Capitulum LIV

Quomodo civitas Assur subjugatur.

Eodem tempore mensis Martii, classis Genuensium ac Pisanorum, ab Italia navigio appulsae Joppen anchoras fixerunt, et illic Pascha Domini operientes, tandem Iherusalem venerunt ad celebrandam ipsam diem Dominicae resurrectionis. Qua cum omni celebrata devotione, Regem adierunt, summopere precantes ut quam vellet civitatem Gentilium occupare et expugnare eis liceret. Rex igitur, desiderium eorum intelligens Assur obsideri per mare et aridam constituit...

Capitulum LV

Caesarea civitas obsidetur.

... Ex mandato Regis assunt universi Christianorum equites et pedites coram rege et Patriarcha: qui delictorum suorum confessione facta, indulgentia accepta, cum Domini corporis communionem, urbem fortiter assiliunt in mari et terra, cum Pisanis et Genuensibus. Isti Laodiciae tota hieme otio torpentes, tempore Martii, ut supra relatum est, ad sacrum et sollempne Pascha celebrandum Iherusalem ascenderunt...

Capitulum LVI

Eadem civitas Caesarea superatur.

Eodem die domnus Patriarcha crucem Dominicam praetulit ad protectionem et

Eodem die domnus Patriarcha crucem Dominicam praetulerat ad protectionem et defensionem gentis catholicae, stola sancta et candida pro thorace indutus, quem usque

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

diarlo da terra: in altre parole che la città fosse presa e battuta da ambedue i lati, da terra e da mare... Dopo che i Veneziani venerarono il Sepolcro del Signore e visitarono gli altri Luoghi Santi, Tancredi e Uarnero insieme al signor Patriarca Daiberto ritornarono in Giaffa rinnovando attivamente le loro apparecchiature (guerresche) fino alla perfezione. E dopo quindici giorni partirono con tutti i loro mezzi di macchine da guerre e di balestre, e giunsero a Caifa per mare e per terra...

Capitolo 21

Morte del glorioso duca e di Uarnero.

Dopo quattro giorni che Uarnero fu portato a Gerusalemme, il duca cominciò a soffrire più fortemente per la sua malattia. Fece una confessione dei suoi peccati con vera compunzione di cuore e con lacrime, e si comunicò col Corpo e Sangue del Signore; munito e protetto da siffatto scudo spirituale, fu sottratto da questo mondo. Morto un duca tanto celebre e nobilissimo atleta di Cristo, per cinque giorni vi furono grandi lamenti e molti pianti da parte dei Cristiani: Francesi, Italiani, Siriani, Armeni, Greci e di molti pagani, Saraceni, Arabi e Turchi. Nel quinto giorno fu sepolto nella valle del Golgota del Monte Calvario, all'entrata del Sepolcro del Signore. Parimenti morì Uarnero, suo cognato e soldato illustre e fu sepolto con onore e cattolicamente nella Valle di Giosafat, all'entrata della basilica di Santa Maria Vergine e Madre del Signore Nostro Gesù Cristo, otto giorni dopo la morte del nobilissimo duca e principe della Santa Città di Gerusalemme.

Capitolo 54

Viene sottomessa la città di Arsuf.

(1101)

Nel medesimo mese di Marzo, la flotta dei Genovesi e dei Pisani, venendo dall'Italia, gettarono le ancore a Giaffa e, chiuso il lavoro per la Pasqua del Signore, vennero poi a Gerusalemme per festeggiare la Domenica della Risurrezione. Festeggiatala con tutta devozione, andarono dal re, pregandolo grandemente che fosse loro permesso di assediare e prendere una città qualsiasi dei pagani. Il re, intuendo il loro desiderio, stabilì di assediare Arsuf per terra e per mare...

Capitolo 55

Viene assediata la città di Cesarea.

... Per comando reale si presentarono tutti, cavalieri e fanti cristiani, davanti al re e al Patriarca: tutti fecero la confessione dei loro peccati e ricevuta l'assoluzione insieme al Corpo del Signore, assaltano fortemente la città per mare e per terra insieme ai Pisani e ai Genovesi. Questi restarono inoperosi tutto l'inverno a Lattachia, ma nel mese di Marzo, come è stato detto sopra, salirono a Gerusalemme per festeggiare la sacra e solenne Pasqua...

Capitolo 56

E' vinta la città di Cesarea.

Nello stesso giorno il signor Patriarca, messosi la bianca e sacra stola sul petto, portava innanzi la Croce del Signore a protezione sicura del popolo cattolico e non

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

ad muros tota manus Christianorum sequi non dubitavit. Qui duro et gravi assultu cives disturbatos a moenibus repulerunt... Nona tandem hora diei facta... per vicos et diversa civitatis loca tremebundi fugerunt... Rex a diebus Pentecostes usque in natale sancti Johannis Baptistae in omni plenitudine necessariorum requievit in ea...

LIBER OCTAVUS.

Capitulum I

Quod, primo Baldewini regis anno, innumera Longobardorum multitudo per Bulgariam profecta sit Hierosolymam.

... Gens Longobardorum, numero incomputabilis, de regno Italiae, post captionem Antiochiae et Iherusalem, audita Christianorum insigni victoria, e diversis regionibus Italiae collecta, per regnum Ungariae prospero itinere transeuntes, profecti sunt usque in regnum Bulgarorum, volentes confratribus Christianis auxilio augeri et prodesse. Affuerunt in eodem voto viri nobilissimi episcopus Mediolanensis... ceterique comprimores Italiae, viri mirae nobilitatis et ductores exercitus, qui circiter triginta milia conglobati, terram et regnum Bulgarorum, ut praediximus, sunt ingressi in manu forti.

Capitulum III

... ab Imperatore convocati, Constantinopolim tendunt.

... Venerunt ergo ad eadem civitatem Constantinopolis, et ex ipsius Regis ordinatione et decreto in litore maris, quod vocant Brachium Sancti Georgii, ex hac parte tabernacula sua locaverunt...

Capitulum V

... Longobardi ... Nicomediam applicuerunt civitatem.

... Tandem Pascha Domini celebrato, post aliquot dies Longobardi, Brachium trans-euntes, ad civitatem Nicomediam pervenerunt.

Capitulum VI

Conradus, imperatoris Henrici stabularius cum nonnullis occidentalis Franciae principibus, Nicomediae Longobardis associatur.

Conradus similiter, stabularius Henrici tertii Romanorum imperatoris, cum duobus milibus Theutonicorum Constantinopolim perveniens, Imperatori Alexi notificatus, gratiam in oculis ejus invenit, prae cunctis dilectus et donis magnificis honoratus. Qui et ipse, Brachio maris trajecto, Longobardorum principibus sociatur.

Dehinc Stephanus, comes Blesensium, poenitentia ductus, Hierosolymam reditum

ipse, bracio maris trajecto, Longobardorum principibus sociatur.

Dehinc Stephanus, comes Blesensium, poenitentia ductus, Hierosolymam reditum parat... hi omnes de regno occidentalis Franciae cum omnibus copiis suis ibidem in civitate et regione Nicomediae Longobardis associati sunt...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

dubitò di seguire tutto l'esercito cristiano fino alle mura; i nostri, dopo aver scompigliati i cittadini con duro e pesante assalto, li cacciarono dalle mura... Era già l'ora nona ... i cittadini fuggivano per le strade e per i diversi luoghi della città... Il re riposò colà con ogni abbondanza di viveri necessari alla vita dai giorni della Pentecoste fino alla nascita di San Giovanni Battista...

LIBRO OTTAVO.

Capitolo 1

Nel primo anno del regno di Balduino un'infinita moltitudine di Longobardi partì per Gerusalemme attraversando la Bulgaria.

... Dopo la presa di Antiochia e di Gerusalemme, il popolo della Lombardia, che si trova nel regno d'Italia, di numero incomputabile, quando sentirono la famosa vittoria dei Cristiani, si riunì con altri delle diverse regioni d'Italia, e passò con felice cammino attraverso il regno d'Ungheria e andò fino al regno di Bulgaria, volendo essere utile e aumentare le forze dei confratelli cristiani. Nel medesimo intento erano presenti nobilissimi uomini, il vescovo di Milano (1)... e molti capi d'Italia, uomini di straordinaria nobiltà e generali d'esercito, i quali tutt'insieme arrivavano a circa trentamila, che come abbiamo detto, entrarono a mano armata nel regno di Bulgaria.

Capitolo 3

... chiamati dall'imperatore, si diressero a Costantinopoli.

... (I Longobardi) vennero dunque a Costantinopoli e per comando espresso dello stesso re misero le loro tende da questa parte della riva del mare chiamato Braccio di San Giorgio...

Capitolo 5

... i Longobardi... giunsero alla città di Nicomedia.

... I Longobardi, festeggiata la Pasqua del Signore, dopo alcuni giorni passarono il Braccio di San Giorgio e arrivarono alla città di Nicomedia.

Capitolo 6

Corrado, Stabulario dell'Imperatore Enrico, e alcuni principi della Francia occidentale, si uniscono ai Longobardi presso Nicomedia.

Similmente Corrado, Stabulario dell'imperatore Enrico Terzo, imperatore dei Romani, informò l'imperatore Alessio che sarebbe giunto a Costantinopoli con due mila Teutoni; Corrado si acquistò il suo favore e fu amato più di tutti e onorato con magnifici doni. Anch'egli passò il braccio di mare e si unì ai Longobardi. Inoltre Stefano, conte di Blois, pentitosi, si preparò per ritornare a Gerusalemme... Tutti questi, venendo con le loro truppe dal regno occidentale della Francia, si unirono alla città di Nicomedia...

Blois, pentitosi, si preparò per ritornare a Gerusalemme... Tutti questi, venendo con le loro truppe dal regno occidentale della Francia, si unirono nello stesso punto ai Longobardi nella città e nella regione di Nicomedia...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XXI

(Defectio Christianorum in desertis Flaganiae).

... Supra centum sexaginta milia illic in gladio et sagitta ferocium Turcorum ceciderunt, facile ab hostibus superati ac detruncati, prae fame diuturna, qua nimium afflicti et viribus exhausti, nulla virtute resistere potuerunt...

Capitulum XXV

Qualiter eodem tempore nobilissimus princeps Willelmus, de regno occidentalis Franciae, egressus cum quindecim milibus peditum, per aridam Bulgariae descendit.

Eodem quoque tempore, et anno primo regni Baldewini regis, comes et princeps potentissimus de civitate Ninive, quod vulgo dicitur Navers, Willelmus nomine, de terra et regno occidentalis Franciae egrediens, et iter per Italiam faciens, ad portum qui vocatur Brandiz navigio alto mari invectus est cum quindecim milibus equitum et peditum virorum pugnatorum, absque femineo sexu innumerabili, et ad civitatem nomine Vallo-nam accessit: ubi in arido restitutus, ad civitatem Salanicam, sitam in regione Macedo-niae et terra Bulgarorum, pacifice hospitio susceptus ab incolis...

Capitulum XXVI

Quod idem comes, cum omni apparatu suo Constantinopolim veniens, susceptus ab Imperatore, donariis multis sit honoratus.

Deinde post plurimum itineris et diversa hospitia, idem egregius miles, cum omni manu et apparatu suo Constantinopolim profectus, ab imperatore benigne et honorifice susceptus, in littore Brachii maris Sancti Georgii tentoria sua ponere ad hospitandum extra muros civitatis iussus est. Post tres deinde dies, ex praecepto imperatoris, Comes et totus exercitus Brachium maris trajecit...

Capitulum XXXII

Qualiter Willelmus comes, a Turcopolis deceptus, cum magno discrimine Antiochiam pervenerit.

Comes igitur de Navers, qui vix periculum mortis evaserat, et vix adhuc aliquid de opibus et stipendiis suis a manibus Turcorum fugiendo retinuerat, et vix ad civitatem Germanicoplam declinaverat, duodecim Turcopulos, milites Imperatoris, inibi ad tuenda moenia constitutos, multa prece et plurima mercede collata, ductores viae sibi acquisivit ejus quae ducit ad castellum Sancti Andreae ex hac parte civitatis Antiochiae, videlicet ut sic per Antiochiam transiens, iter suum continuaret in Iherusalem. Verum Turcopoli, viri perfidi, minime illi fidem servaverunt; sed avaritia excaecati, comitem et socios eius rebus suis expoliaverunt nudos et pedites eos relinquentes in loco deserto

copoli, viri perfidi, minime illi fidem servaverunt; sed avaritia excaecati, comitem et socios ejus rebus suis expoliaverunt, nudos et pedites eos relinquentes in loco deserto et invio, et acceptis spoliis Germanicoplam per notas semitas repedantes. Comes vero tristis et dolens, et praecipue Christiani exercitus contritione, viam, sicut devoverat,

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 21

Sconfitta dei Cristiani nel deserto della Flagania.

... Là caddero di spada e di saetta dei feroci Turchi centosessanta mila (pellegrini): furono facilmente vinti dai nemici e decollati, perchè non poterono resistere, sfiniti da una lunga fame e molto abbattuti ed esauriti di forze...

Capitolo 25

*Nello stesso tempo Guglielmo,
nobilissimo principe della Francia occidentale, uscì con quindici mila fanti,
e scese attraversando il territorio della Bulgaria.*

Nello stesso tempo, durante il primo anno del regno di Balduino, il conte e principe potentissimo della città di Ninive, chiamata volgarmente Navers, di nome Guglielmo, uscendo dal territorio della Francia occidentale, e viaggiando attraverso l'Italia, arrivò a un porto chiamato Brindisi, e per mezzo di navi fu trasportato in alto mare con i suoi quindici mila combattenti, fanti e cavalieri, senza contare innumerevoli donne, e giunse alla città di Valona; là, messo piede a terra, fu ospitato pacificamente dagli abitanti della città di Salonicco, posta nel territorio della Macedonia e della Bulgaria...

Capitolo 26

*Lo stesso conte venne a Costantinopoli con tutto il suo apparato;
fu ricevuto e onorato dall'imperatore con molti donativi.*

Poi il medesimo illustre soldato, dopo molto cammino e diverse dimore, andò a Costantinopoli con tutto il suo esercito e apparato, e fu ricevuto dall'imperatore con gentilezza e onore; ebbe l'ordine di mettere le tende fuori le mura della città, (cioè) sulla riva del Braccio di San Giorgio. Dopo tre giorni, per ordine dell'imperatore, il conte e l'esercito passarono il braccio di mare...

Capitolo 32

*Il conte Guglielmo, ingannato dai Turchi,
arrivò ad Antiochia con grande pericolo.*

Il conte di Navers, il quale riuscì a scansare appena la morte, e colla fuga salvò appena qualche cosa delle sue ricchezze e di rifornimenti dalle mani dei Turchi, e appena riuscì a deviare verso la città di Germanicopla, dopo molte preghiere a aver raccolto molto denaro prese dodici Turcopoli, soldati dell'imperatore, posti colà alla difesa delle mura, come sue guide della strada che conduce al castello di Sant'Andrea, al di qua della città di Antiochia, vale a dire che, passando per Antiochia, potesse continuare il suo viaggio verso Gerusalemme. I Turcopoli, gente perfida, non mantennero la parola, ma accecati dall'avarizia, spogliarono il console e i suoi compagni delle loro robe, lasciandoli nudi e a piedi in

rizia, spogliarono il console e i suoi compagni delle loro robe, lasciandoli nudi e a piedi in un luogo deserto e senza strade, e ritornarono colla loro preda a Germanicopa per noti sentieri. Il conte, triste e dolente, specialmente per l'esercito cristiano distrutto, compì il

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

sub pauperi et vili tegmine, patienter omnia adversa accipiens, perfecit, et in diversis angustiis tandem Antiochiam pervenit.

Capitulum XXXIV

Quomodo Willelmus princeps Pictavis, et Welfo dux Bawariorum, et Ida comitissa, cum militia Bulgariam intraverint.

Modico dehinc intervallo, dierum scilicet octo, post hanc recentem stragem, Willelmus comes et princeps Pictaviensium, de sanguine et origine Henrici tertii, imperatoris Romanorum, pacifice transito regno Ungarorum, cum duce Bawariorum Welfone, et cum comitissa nobili, nomine Ida, de marchia Osterrich, in ingenti manu equitum et peditum et feminei sexus supra centum et sexaginta milia, in apparatu copioso terram Bulgarorum est ingressus... ad urbem Andropolim inexpugnatus in virtute suorum descendit...

Capitulum XXXVI

(Willelmus in civitate Constantinopolitana requiescit).

In hac civitate (Constantinopolitana) idem princeps Willelmus, Welfo dux, Ida comitissa quinque ebdomadarum curriculo commorantes, domno imperatori innotuerunt cum omni voto quod devoverant in Iherusalem...

Capitulum XXXVII

(Willelmus Stanconam urbem venit).

Post haec, messis tempore imminente, Brachium maris Sancti Georgii ex jussione et suasionem Imperatoris navigio superantes, in terram civitatis Nicomediae descenderunt; et inde iter suum continuantes et ad urbem Nicaenam pervenientes per amoena prata, quibus haec abundat regio, tentoria locaverunt, duobus ibi diebus moram facientes. Inde vero profecti, Stanconam secesserunt, ubi ex longo itinere necessariis vitae consumptis, gravi inedia affecti sunt, quin siti intolerabili universi, tam homines quam jumenta, infirmati sunt...

Capitulum XXXVIII

(Praelium ante urbem Reclai)... Christiani fugam ineunt.

... Abhinc ad civitatem Reclai, ubi fluvius torrens, diu et longo desiderio optatus, cunctis sufficeret, descenderunt. Sed Solimannus, Donimannus, Caratyx, Agimith principes Turcorum, cum copiis infinitis et armis in occursum ex improvise Peregrinis his incautis affuerunt altero ex litore... post plurimam et diutinam contentionem saevissimamque... universi Christiani fugam arripientes, strage inaudita ab impiis insecutoribus attriti sunt...

Capitulum XLI

Quomodo principes bello dispersi, collecto exercitu, Antiochiae convenerit.

collecto exercitu, Antiochiae convenerit.

Post contritionem Longobardorum et Willelmi principis de Navers, Willelmi quoque comitis Pictaviensium, Welfonis ducis Bawariorum, quicumque dispersi fuerant

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

suo cammino come aveva votato, sotto povere e vili spoglie, accettando pazientemente tutte le avversità e, passando per diversi luoghi angusti, alla fine giunse ad Antiochia.

Capitolo 34

Guglielmo, principe di Poitou, Guelfo, duca di Baviera e la contessa Ida, entrarono con loro milizie nella Bulgaria.

Dopo un piccolo intervallo, cioè otto giorni dopo la recente strage, il conte Guglielmo, conte e principe di Poitou, (1) parente per sangue e origine di Enrico Terzo, imperatore dei Romani, attraversò pacificamente il regno d'Ungheria con Guelfo, duca di Baviera, e con una nobile contessa di nome Ida del Marchesato d'Austria, con ingenti truppe di cavalieri, di fanti e di donne, più di cento sessanta mila, e con grande apparato entrarono nel territorio della Bulgaria, e scese invincibile fino ad Adrianopoli per il valore dei suoi soldati...

Capitolo 36

(Guglielmo si ferma a Costantinopoli).

... in questa città il principe Guglielmo, il duca Guelfo e la contessa Ida dimorarono per lo spazio di cinque settimane, e fecero sapere all'imperatore, il signor Alessio, ch'essi avevano promesso con voto solenne di andare a Gerusalemme...

Capitolo 37

(Guglielmo andò alla città di Stancora).

Dopo questi avvenimenti era imminente il tempo dei raccolti; l'imperatore ordinò con parole persuasive di passare colle imbarcazioni il Braccio di mare di San Giorgio, ed essi scesero nel territorio di Nicomedia e poi, continuando il loro viaggio, arrivarono a Nicea attraverso prati ameni di cui abbonda la regione, e piantarono le tende, dimorandovi due giorni. Partiti da lì, si ritirarono a Stancona, dove per il lungo viaggio, avendo consumati i cibi necessari alla vita, furono afflitti da grave penuria, e tutti si ammalarono per l'intollerabile sete tanto gli uomini che le bestie...

Capitolo 38

(Battaglia davanti alla città di Relei)... i Cristiani fuggono.

... Scesero da quel luogo alla città di Relei, dove scorreva un fiume impetuoso, lungamente desiderato con bramosia. Ma Solimano, Donimanno, Garatix, Agimith, principi turchi, con truppe infinite e armi si presentarono improvvisamente nell'altra parte della riva incontro agl'incauti pellegrini... dopo molta, lunga e crudelissima lotta... tutti i Cristiani presero la fuga e furono distrutti con un'inaudita strage dagli empî persecutori...

Capitolo 41

I principi, dispersi dalla guerra, riunirono l'esercito, e si trovarono in Antiochia.

riunirono l'esercito, e si trovarono in Antiochia.

Dopo la distruzione dei Longobardi, di Guglielmo, principe di Navars, di Guglielmo, conte di Poitou, di Guelfo, duca di Baviera, tutti quelli che erano stati dispersi,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

aut Costantinopolim seu alibi hiemaverunt, e cunctis locis singillatim quinque principes Christiani, relectis suis reliquiis, Antiochiam, mense Martio inchoante, convenerunt...

Capitulum XLIV

(Quomodo praefati principes Iherusalem adiverunt).

Ceteri autem principes praefati, post captionem civitatis Tortosae, recto itinere usque ad civitatem Baurim cum decem milibus profecti sunt: ubi regem Baldewinum, ex legatione praemissa ammonitum, in occursum sibi in ingenti manu reppererunt... et per quindecim dies ante sanctum Pascha Joppen venientes, per dies octo, et ipsa solempni die Palmarum, illic morati sunt. Postera autem diem Palmarum, ab Joppe egressi, Hierosolymam ascenderunt: in qua septem dies commorantes, et sabbato sancti Paschae ignem de coelo operientes, sanctam civitatem in orationibus et eleemosynis perlustraverunt...

LIBER NONUS.

Capitulum XI

De classe Christianorum.
(1102)

Interea dum haec obsidio ageretur, ducentae naves Christianorum navigio Joppe appulsae sunt, ut adorarent in Jerusalem. Horum Bernardus Witarazh de terra Galatiae, Hardinus de Anglia, Otto de Roges, Hardewerk, unus de praepotentibus Westfalorum, primi et ductores fuisse referuntur. Sarraceni quidem, qui ex adverso urbem in superiori parte navigio obsederant, videntes tot Christianorum acies adesse, constituerunt cum eis navali impetu conflare. Sed Christianorum naves, velis et remis ac prosperiori vento Dei clementia praevalentes, valide repressis Gentilium viribus, in arido constiterunt, et additis civibus et ipso rege sibi in adiutorium, urbem ingressi sunt; amplior vero pars in aperta camporum planitie ex adverso pariter fixis tentoriis hospitio resedit. Erat autem tertia feria Julio mense, quando hae Christianorum copiae, Deo providente, huc navigio angustiatis et obsessis ad opem collatae sunt...

Capitulum XVIII

*Qualiter principibus, cum centum et sexaginta milibus
Christianorum in sua de Iherusalem renavigantibus,
trecentae ex ipsis naves partim ab hostibus,
partim fluctibus interierunt.*

Regresso itaque Tancredo cum ceteris principibus, supra centum et quadraginta milia Peregrinorum, qui Iherusalem hoc anno adorare convenerant et ab obsidione Joppe Babylonios expulerant, tedio diutinae morae affecti, navigio nunc remis et velis aptato, Rege vero salutato, alto mari invecti sunt, ut ad terram nativitatis suae redirent, aequore ab omni fervore et ventorum turbine sedato. Sed illis vix duobus diebus in tranquillo navigantibus, circa aequinoctium hiemale serenitas caeli coepit turbari, venti horribiles

navigantibus, circa aequinoctium hiemale serenitas caeli coepit turbari, venti horribiles suscitari, naves usquequaque gravi turbine inquietari, et saevis procellis deici et quassari, dum tandem nautae et homines peregrini fessi et tumidis fluctibus oppressi, alii attritis

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

svernarono o a Costantinopoli o altrove; cinque principi cristiani, lasciati i resti del loro esercito, ciascuno dal luogo dove stava, convennero ad Antiochia, al principio del mese di Marzo...

Capitolo 44

I suddetti principi andarono a Gerusalemme.

Gli altri suddetti principi, dopo la presa della città di Tortosa, partirono diritto a Beirut in dieci mila: dove trovarono il re Balduino che, avvisato da una legazione mandata innanzi, venne loro incontro con numerose truppe... Arrivarono a Giaffa quindici giorni prima della Santa Pasqua, e vi dimorarono per otto giorni e nel solenne giorno delle Palme. Dopo il giorno delle Palme, usciti da Giaffa, salirono a Gerusalemme, in cui dimorarono sette giorni, e nel Sabato della Santa Pasqua attesero il fuoco dal cielo, e (poi) visitarono la Santa Città, pregando e facendo elemosine...

LIBRO NONO.

Capitolo 11

Flotta dei Cristiani.

(1102)

Frattanto, mentre si faceva quest'assedio, duecento navi cristiane approdarono a Giaffa per pregare a Gerusalemme. Si dice che i condottieri furono Bernardo Uitarazh del territorio della Galizia, Bardino d'Inghilterra, Otto di Roges, Harderwek, uno dei più potenti principi della Vestfalia. I Saraceni, i quali assediavano la città nella parte nord (di Giaffa) con imbarcazioni ostili, vedendo tante flotte di navi cristiane, decisero di combattere con esse con un assalto di navi. Ma le navi cristiane, cui si unirono i cristiani (da terra) e lo stesso re, per la clemenza divina, con le vele, coi remi e prospero vento prevalsero e repressero validamente le forze dei pagani e, fermatisi sull'asciutto, entrarono nella città. Era un martedì del mese di Luglio, quando queste truppe cristiane, angustiate e assalite, per divina provvidenza si radunarono trasportate qua con le navi in (nostro) aiuto...

Capitolo 18

*I principi e cento sessanta mila Cristiani
ritornarono da Gerusalemme alla loro patria sulle navi:
trecento di quelle navi perirono: in parte in mezzo al mare,
in parte per mano dei nemici.*

Dopo che Tancredi ritornò con gli altri principi, cento quaranta mila pellegrini, venuti quest'anno a pregare in Gerusalemme e che avevano cacciato gli Egiziani dall'assedio di Giaffa, stanchi per la lunga dimora, prepararono le vele e i remi delle navi, e salutato il re, si avanzarono in alto mare per ritornare al loro paese d'origine, con un mare tranquillo, privo da ogni agitazione e tempeste di vento. Ma, appena passati due giorni di navigazione tranquilla, verso l'equinozio invernale il cielo cominciò a guastarsi; si agita-

di navigazione tranquilla, verso l'equinozio invernale il cielo cominciò a guastarsi; si agitarono venti orribili, le navi furono scosse dalla grande tempesta, sbattute e fracassate dalle crudeli ondate, mentre i marinai e i pellegrini erano stanchi e tormentati dai cavalloni;

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

velis et remis in profundum ferebantur, alii validis ventorum flatibus dispersi ac per ignotum jactati et vagi facti, Accaron pervenerunt, alii apud Sagittam, alii Ascalonam, civitates Gentilium, consistentes, aut capti aut trucidati, aut undis suffocati sunt. Fuerunt siquidem naves Christianorum qui perierunt trecentae, quarum decima pars vix salvata fuisse perhibetur. Audito tantae multitudinis casu in Iherusalem, Rex et universi viri ac feminae civitatis in nimiam lamentationem ac plorationem versi sunt, eo quod tam amara morte tot milia confratrum suorum et non solum undis, sed et armis Gentilium extincta sunt.

Capitulum XXIII

*Qualiter, a Babiloniis obsessa urbe Japhet,
Christiani navigio appulsi contra Sarracenos praevaluerint.*
(1103)

... Interea dum haec obsidio fieret, et diuturnis proeliis ad invicem cives Joppe et hostes Ascalonitae contenderent, naves duae, quarum altera minor, quam vocant galidam, et altera major, quam vocant dromonem, ex improvise cum Christianorum coetu advectae sunt, ut adorarent in Iherusalem. Ex his major navis, quae supra quingentos viros absque matronis continebat, ignorante exercitu Gentilium, clam in obscura nocte repentino remigio advecta, illis custodibus vigiliarum noctis, in portu et littore urbis Japhet resedit. Sed quassata ex nimio impetu et celeri fuga, et nimio onere rerum et hominum, in parte dissiliens et hiscent, sabulo infixam est. Videntes autem hanc Sarraceni invio cursu et nimium maturata fuga attritam, ac in limo littoris arenosi infixam, velociter navigio admoverunt, ut viros naufragantes invadendo percuterent, et res illorum et omnia quae vitae erant necessaria diriperent ac inter se dividerent.

Verum Christiani, viso conchristianorum periculo, in ipso urbis Japhet litore consistentes, qui ad eventum rei perspicendum concurrerant, ut subvenirent naufragantibus, nimia impugnatione resistentes, importunam multitudinem abegerunt, dum, Dei auxilio repulsis Gentilibus, in liberatione fratrum suorum praevaluerunt.

Capitulum XXIV

*De altera navi Christianorum,
quae naufragans penitus ab hostibus consumpta est.*

Altera autem minor navis, non recto gubernaculo sulcans, sed ignaro magistro invecata errans, caeca nocte repentino et facili super hostium irruit. Quo agnito, magister navis cum septem sociis suis clam exigua navicula evasit, et navim inter hostes destitutam reliquit. Erant enim in eadem navi homines centum quinquaginta praeter femineum sexum, equites vero septem cum equis suis et plurima armatura. Gentiles vero, sentientes hanc Christianorum puppim inter se stulto errore allapsam, hanc undique coronantes, tota nocte ejus inhabitatores gravi impugnatione vexaverunt; illi econtra fortiter restiterunt dum orto mane non ultra tot milium iacula et vim suffere valentes et a defensionibus

tota nocte ejus inhabitatores gravi impugnatione vexaverunt; illi econtra fortiter restiterunt, dum, orto mane, non ultra tot milium jacula et vim sufferre valentes et a defensione cessantes, universi cum septem equitibus et cunctis mulieribus capti et decollati sunt, praeter solum armigerum, qui temerario ausu inter undosas procellas vix nando evasit...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

altre, avendo le vele e i remi rotti venivano portate nel fondo; altre furono disperse da gagliarde soffiate di vento e, vaganti e scagliate verso l'ignoto, giunsero ad Acri; altre presso Sidone; altre presso Ascalona, città pagana e, fermandosi sulla spiaggia, venivano presi, trucidati e affogati nel mare. Vi furono trecento navi cristiane distrutte, delle quali, si dice, si salvò appena la decima parte. Quando in Gerusalemme sentirono la morte di tanta gente, il re, tutti gli uomini e le donne della città si diedero a lunghi pianti e lamenti, perchè tante migliaia di confratelli morirono di amara morte, non soltanto nel mare, ma anche per le armi dei pagani.

Capitolo 23

*Mentre gli Egiziani assediano Giaffa,
i Cristiani, approdati con le navi, vinsero contro i Saraceni.
(1103)*

... Nel frattempo, mentre si faceva quest'assedio e si lottava con lunghe battaglie tra i cittadini di Giaffa e i nemici di Ascalona, due navi, la piccola, chiamata galera, e l'altra grande, chiamata dromone, arrivarono improvvisamente con gente cristiana che desiderava pregare in Gerusalemme. La grande nave, che conteneva più di cinquecento uomini, oltre le donne, ignorando la presenza dell'esercito pagano, spinta innanzi con affrettati colpi di remi, gabbate le sentinelle che vigilavano nella notte, si fermò nel porto e sulla spiaggia della città. Ma si sconquassò per il forte colpo e la frettolosa fuga e per il molto carico di uomini e di cose: si piantò nella sabbia, spaccandosi in parte e aprendosi. I Saraceni, vistala rovinata per l'uscita fuori-strada e per l'affrettata fuga e conficcata nella sabbia della riva, azionarono velocemente le loro navi per colpire d'assalto i naufraghi e per rapinare tutte le robe e i cibi necessari alla vita per dividerseli tra loro. Ma i Cristiani di Giaffa, venuti a vedere l'esito del fatto, visto il pericolo dei loro confratelli, si misero sulla stessa spiaggia di Giaffa per soccorrere i naufraghi e, resistendo all'attacco dei nemici, allontanarono l'importuna moltitudine e, coll'aiuto di Dio, prevalsero respingendo i pagani e liberando i loro fratelli.

Capitolo 24

*L'altra nave dei Cristiani, nel naufragio,
fu totalmente distrutta dai pagani.*

L'altra nave più piccola, non essendo diretta giustamente col timone, per incompetenza del capitano andava avanti erratamente durante la notte fonda; nella frettolosa e facile corsa, andò a cozzare sulle navi nemiche. Accortosi di ciò il capitano della nave, fuggì nascostamente con altri sette compagni sopra una barchetta, e lasciò la nave abbandonata tra i nemici. Nella medesima nave vi erano cento cinquanta uomini, oltre le donne, sette cavalieri coi loro cavalli, e molte armi. I pagani, avendo sentito la poppa d'una nave cristiana strisciare per stupido errore tra le loro navi, l'accerchiarono da ogni parte, tormentando tutta la notte i passeggeri con duro assalto; questi però resistettero fortemente, fino a quando, fattosi giorno, non potendo sopportare l'assalto di tante migliaia di saette, cessarono dal difendersi, e tutti furono presi e decollati insieme ai sette cavalieri

mente, fino a quando, rattosi giorno, non potendo sopportare l'assalto di tante migliaia di saette, cessarono dal difendersi, e tutti furono presi e decollati insieme ai sette cavalieri e a tutte le donne, ad eccezione del solo armigero, il quale riuscì appena a sfuggire, nuotando con temerario ardire tra le agitate onde.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum XXVI

*Quod civitas Gibeloth, a Pisanis expugnata,
Reimundo comiti subjugata est.*

Proximo dehinc anno, mensis Martii tempore aspirante, anno scilicet quarto regni ipsius Baldewini, rursus Pisani et Genuenses, qui causa adorandi Iherusalem conveniant, a Laodicia, ubi hiemaverant, amoventes, civitatem Gibiloth navali apparatu applicuerunt: ubi comes Reimundus illis a Tortosa civitate occurrit, auxilium et vires eorum ad expugnandam ipsam Gibeloth quaerens, ut, civibus Sarracenis exterminatis, urbs Christianorum haberetur. Qui facile precibus ejus acquiescentes, urbem in multitudine copiosa navium obsederunt, fortiter eam oppugnantes. Comes vero, in arido eam obsidens, creberrimis assultibus et machinarum ingeniis debellavit capta et victa, cum civibus suis, in manu ipsius Reimundi tradita et subjugata est.

LIBER DECIMUS.

Capitulum I

*Qualiter, anno septimo regni Baldewini regis,
gens multa Hierosolymam navigans conductum ejusdem Regis poposcerit.*

Eodem quoque tempore, in anno septimo regni Baldewini, regis catholici Iherusalem, plurima multitudo navalis exercitus catholicae gentis Anglorum, circiter septem milia, navibus quas buzas appellant, cum cetera manu de regno Danorum, Flandriae, et Antwerpiae, longo ambitu maris advecta, ad portum civitatis Japhet anchoras fixerunt, moram sibi illic constituentem, dum licentia et conductu accepto, in Iherusalem eos secure ire licuisset et adorare...

Capitulum II

*Rex, cum magno gaudio Peregrinos suscipiens,
cum suis consulit qualiter eorum auxilio contra Sarracenos utatur.*

Rex, clementer universum precatum eorum audiens, concessit eis conductum virorum fortium armatorum. qui eos secure ab omni impetu et insidiis Gentilium per notas semitas perduxerunt usque in Iherusalem et universa loca sancta. Perducti vero Peregrini et novi advenae Christi, illic in templo Dominici sepulchri vota sua Domino reddentes, in atriis domus Domini, cum gaudio magno, sine aliquo obstaculo Joppen reversi sunt. Ubi Regem reperientes, auxilio sibi adesse in omnibus devoverunt, ad quaecunque animus illius verteretur...

Capitulum III

*Rex suorum usus consilio,
ad obsidendam Sidonem Anglos jubet expectare.*

Quibus die statuto collatis, et diversa sentientibus ac referentibus, tandem visum

Quibus die statuto collatis, et diversa sentientibus ac referentibus, tandem visum est universis sanius esse consilium, quatenus urbs Sagitta, quae est Sidon, hoc tempore obsideretur, si forte, Dei auxilio et viribus novi exercitus, terra et mari superari posset...

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 26

*La città di Gibeil viene presa dai Pisani
e sottomessa al conte Raimondo.*

Nel seguente anno verso la fine di Marzo, nell'anno quarto del regno di Balduino, di nuovo i Pisani e i Genovesi che erano venuti insieme a pregare a Gerusalemme, mossero da Lattachia dove svernavano, e approdaronò a Gibeil coll'apparato navale; là il conte Raimondo, andò loro incontro da Tortosa, avendo domandato aiuto delle loro milizie per espugnare Gibeil, affinché, dopo aver cacciato i Saraceni, la città appartenesse ai Cristiani. Essi accondiscesero facilmente alle sue preghiere; assediaronò la città con una numerosa flotta, battendola fortemente. Il conte da parte sua l'assedava da terra con frequentissimi assalti e la domò con l'apparato delle macchine, fino a quando, vinta e presa, fu consegnata coi suoi cittadini e sottomessa al governo di Raimondo.

LIBRO DECIMO.

Capitolo 1

*Nel settimo anno del regno di Balduino, molta gente, navigando
verso Gerusalemme, chiesero l'accompagnamento del medesimo re.
(1107)*

Contemporaneamente, nell'anno settimo del regno di Balduino, re cattolico di Gerusalemme, una grande flotta navale portò con lungo giro di mare, l'esercito dei cattolici inglesi, circa sette mila, colle navi chiamate buze, insieme con altri gruppi del regno di Danimarca, di Fiandra e di Anversa, i quali calaronò le ancore nel porto di Giaffa, e stabilironò di dimorarvi fino a quando, ricevuto il permesso del re e l'accompagnamento, fosse loro possibile di andare con sicurezza a Gerusalemme per pregare...

Capitolo 2

*Il re accolse con grande gioia i pellegrini,
e si consultò coi suoi come usare il loro aiuto contro i Saraceni.*

Il re ascoltò indulgente tutta la loro preghiera, e mandò un accompagnamento di uomini forti e armati per condurli a Gerusalemme e a tutti i Luoghi Santi per vie conosciute, sicure da ogni assalto e agguato dei pagani. Condotti i pellegrini e ultimi forestieri cristiani, adempironò il loro voto nel tempio del Sepolcro del Signore, *negli atrii della casa del Signore*, con grande gioia, e senza nessuna difficoltà ritornaronò a Giaffa. Là trovaronò il re e promisero di dargli aiuto in ogni cosa, a qualunque progetto la sua mente fosse rivolta...

Capitolo 3

*Il re, per consiglio dei suoi, ordinò agli Inglesi di attenderlo in Giaffa
(per andare insieme) all'assedio di Sidone.*

Riunitisi nel giorno stabilito, e manifestatisi diversi pareri, alla fine a tutti parve bene che era più giudizioso assediare in questa circostanza la città di Saetta, cioè di

rimasti nel giorno stabilito, e manifestatisi diversi pareri, alla fine a tutti parve bene che era più giudizioso assediare in questa circostanza la città di Saetta, cioè di Sidone; coll'aiuto di Dio e colle nuove forze militari pensavano di poter vincere per mare e per terra...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum VII

*Quomodo Rex pecuniam a Sidonitis perceperit,
et Anglicum exercitum ad propria remiserit.*

... Rex vero crastina die, secretariis suis et consciis accitis et Anglorum Danorumque primoribus... necessario oportere obsidionem urbis Sagittae differre, et hoc tempore exercitum convocatum relaxare. Hac Regis sententia, in populo jam divulgata, dilapsus est exercitus; quin Angeli, Dani, Flandrienses, velis et remis iterato navigio, in terram nativitatis suae reversi sunt, Rege salutato.

Capitulum XIV

Quomodo Sarraceni castellum Arnulfi obsidione diruerunt...

Hanc quippe victoriam Ascalonitae adepti... in terminos Ramnes reversi sunt in tubis et bucinis, in superbia magna castellum Arnulfi obsidentes, quod versus Iherusalem in montanis, ad regionem tuendam, jussu catholici regis muris et moenibus aedificatum prominebat. Illic biduo obsidione facientes... adeo viros inhabitantes exterruerunt, ut Gunfridus, custos et praepositus arcis... et turris Iherusalem, qui et huic Arnulfi praesidio nunc praeerat... se in deditionem redderet, ac praesidii januam hostibus aperiret: qui ingressi statim muros diruerunt praesidii, inventos in ore gladii percusserunt...

Capitulum XVII

Quod... Rorgius de Cayphas obierit.

... Eodem anno Rorgius, qui dono Regis civitati Cayphas praeerat, infirmitate valida occupatus, longo tempore languit, dum tandem molestia corporis adaucta, finem vitae fecit; et in stillicidio porticus ecclesiae Dominico sepulchri honorifice et catholice sepultus est.

LIBER UNDECIMUS.

Capitulum III

*Qualiter Bertrannus cum Pisanis Amiroth, urbem Graecorum, occupaverit.
(1108)*

Eodem anno, tempore quadragesimali, Martio mense inchoante, Bertrannus, filius comitis Reimundi, undique sua in terra contractis copiis virorum bellatorum et equitum loricorum, cum quadraginta galidis quatuor milia continentibus, singulis in galidis centum viris pugnatoribus constitutis, absque nautis, navigio a loco et urbe Sancti Aegidii egressus, Pisam, urbem Italiae, applicuit. Ubi Genuensibus, qui in eodem voto eundi in Iherusalem conspiraverant assumptis et mutua fide firmatis sibi, ostentatis militibus

egressus, Pisam, urbem Italiae, applicuit. Ubi Genuensibus, qui in eodem voto eundi in Iherusalem conspiraverant, assumptis, et mutua fide firmatis sibi, octoginta galidis vero eorum sibi associatis, ad Amiroth, civitatem Imperatoris, navigio pervenit, ubi esca et vitae necessaria vi undique conferebant.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 7

*Il re ricevette denaro dagli abitanti di Sidone,
e rimandò l'esercito (dei pellegrini) in patria.*

Nel seguente giorno il re fece chiamare i suoi segretari, i responsabili e i capi dei Danesi, Inglesi... e disse loro che era necessario differire l'assedio di Sidone, e nello stesso tempo congedare l'esercito chiamato alle armi. Quest'ordine del re fu fatto sapere tra il popolo, e l'esercito fu congedato. Gl'Inglesi, i Danesi e i Fiamminghi, salutato il re, ripresero le navi a vela e a remi e ritornarono nel loro paese natale.

Capitolo 14

I Saraceni abatterono con un assedio il castello d'Arnolfo.

I Saraceni d'Ascalona, dopo aver ottenuto questa vittoria... ritornarono nella zona di Ramle suonando le trombe e assediando con grande superbia il castello di Arnolfo che fu costruito con grande mura per ordine del re cattolico; s'innalzava sulle montagne verso Gerusalemme per difendere la regione. Là fecero due giorni di assedio... e atterrirono talmente i difensori, che Goffredo, custode e capo del castello e delle torri di Gerusalemme, che comandava anche in quel momento sul presidio di Arnolfo... propose di consegnarsi e di aprire la porta del castello ai nemici; questi, entrati, subito distrussero i muri del castello, e uccisero tutti quelli che vi trovarono...

Capitolo 17

... Morte di Rorgio di Caifa.

... Nello stesso anno Rorgio, che per dono del re governava la città di Caifa, fu colpito da grave malattia che per lungo tempo lo costrinse a letto; alla fine aggiuntosi un altro male fisico, terminò i suoi giorni e fu sepolto solennemente e cattolicamente nel cortile della chiesa del Sepolcro del Signore, dove si raduna l'acqua piovana.

LIBRO UNDECIMO.

Capitolo 3

*Bertrando insieme ai Pisani occupò Amiroth, città dei Greci.
(1108)*

Nel medesimo anno, di quaresima, al principio del mese di Marzo, Bertrando, figlio del conte Raimondo, radunate dappertutto le sue truppe di fanti guerrieri e di cavalieri corazzati, con quaranta galere contenenti quattro mila, ciascuna nave-galera conteneva cento combattenti, oltre i marinai, uscì dalla città di Sant'Egidio colle navi e approdò a Pisa in Italia. Là prese anche dei Genovesi, i quali per il medesimo voto, si misero insieme d'accordo per andare a Gerusalemme, e resili a sè fedeli con mutuo patto, e associatili

LISA DI ITALIA. La prese anche dei Genovesi, i quali per il medesimo voto, si misero insieme d'accordo per andare a Gerusalemme, e resili a sè fedeli con mutuo patto, e associatili alle ottanta galere, giunse navigando ad Amiroth, città dell'imperatore di Costantinopoli, dove con la forza radunarono da ogni parte viveri e cose necessarie.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitulum XXVI

*De Magno, rege Nortwege, qui venit adorare Iherusalem.
(1110)*

Interea frater regis de Nortwega, Magnus nomine, in plurimo apparatu, in multa armatura, in manu robusta, in buzis sexaginta, in decem milibus virorum pugnatorum, per biennium in circuitu spaciosi maris a regno suo enavigans, in portu Ascalonis civitatis anchoram integris horis diei ac noctis fixit, ut videret si aliqui viri a civitate terra vel mari sibi occurrerent, cum quibus ex industria aut eventu aliquod certamen iniret. Sed, Ascalonitis silentio compressis et minime prodire audentibus, postera die Japhet, quae est Joppe, applicuit, desiderio adorandi in Iherusalem.

Capitulum XXX

Ubi rex Baldewinus regem Magnum Hierosolymam gloriose perduxit.

Verum Rex, parte sui exercitus in auxilium Ptolomensibus civibus christianis relicta, ex consilio prudentium virorum primum Joppen ad regem de Nortwega divertit, ut, ex ore illius audiens, sciret quid primum instare et adimplere posset. Mox omni amoris vinculo foederatis, rex, nomine Magnus, Baldewinum regem obnixè precatur ut viam secum ad adorandum in Iherusalem insistat, ex Domini Ihesu autoritate, qua jubet fideles suos primum quaerere regnum Dei, et postea omnia profutura quaerentibus invenire; deinde aiebat se quamcumque eligeret civitatem suo navali exercitu obsidere. Baldewinus rex votis regis Magni et suorum primatum cum omni benevolentia satisfacit; Iherusalem, sicut devoverant, se cum eis iturum non negavit. Ascendentibus itaque utrisque regibus in sanctam civitatem, universus clerus in albis et in omni cultu divinae religionis, in hymnis et canticis, cum universis civibus et populis, occurrerunt; et reges, cum omni comitatu suo, usque ad Dominicum sepulchrum in voce exultationis perduxerunt. Rex siquidem Baldewinus regem Magnum manu honorifice ac familiari amore ducebat, juxta Apostoli vocem, qui ut honore invicem praeveniamus, nos adhortatur. Ducebat quidem eum, ac docebat omnia loca sancta et ea quae nota habebat; ac multo obsonio et regali apparatu per dies aliquot eundem procurabat. Deinde, ut magis ac magis amore et fide firmarentur, ad flumen Jordanis in manu forti cum eo descendit, quo catholico ritu in nomine Domini Ihesu peracto, Iherusalem ipsum Magnum in gloria et jocunditate sanum et ab omni turbine tutum reduxit.

Capitulum XXXI

Qualiter hi duo reges Sidonem obsederint...

... Nec multa mora, rex Baldewinus et Bertrannus, ascitis copiis, in apparatu copioso castra metati sunt in obsidionem urbis... Movit pariter ab Joppe rex Magnus navales copias, et applicuit ad urbem Sagittam, ut eam a mari obsidens et expugnans, nulli introitum aut exitum hac in parte pateretur...

Capitulum XXXIV

*Sidonii, post longam obsidionem, regi Baldewino se dedentes,
ad quinque milia urbe egressi sunt.*

Tandem. curriculo sex ebdomadaram transacto Sidonii... dextras sibi dari noscunt

Tandem, curriculo sex ebdomadarum transacto, Sidonii... dextras sibi dari poscunt, et urbem cum turribus et clavibus in ejus manibus reddi... Rex vero, longa obsidione e

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 26

Magno, re della Norvegia, viene a pregare a Gerusalemme.
(1110)

Intanto il fratello del re di Norvegia... di nome Magno, navigando con molto apparato, molta armatura e truppe valorose di dieci mila combattenti in sessanta navi buze, gettò l'ancora nel porto di Ascalona, stando per intere ore del giorno e della notte, per vedere se gli venissero incontro degli uomini per terra e per mare, coi quali potesse far battaglia o per caso o di proposito. Ma, siccome gli Ascaloniti si chiusero nel silenzio e non osarono comparire, Magno nel giorno seguente approdò a Iafet, cioè a Giaffa, col desiderio di pregare a Gerusalemme.

Capitolo 30

Quando il re Balduino condusse trionfante a Gerusalemme il re Magno.

Il re (Balduino) lasciò parte del suo esercito in aiuto ai cittadini cristiani di Tolemaide, e dal consiglio di uomini saggi per primo attese al re di Norvegia, affinché dalla sua bocca potesse sapere di che cosa dappprincipio poteva occuparsi e adempiere. Il re, chiamato Magno, unitosi subito con legami di amicizia, pregò con insistenza re Balduino che percorresse con lui la strada per pregare a Gerusalemme, per autorità del Signore Gesù, il quale comandò di cercare prima il regno di Dio e dopo trovare, per chi chiede, tutte le cose profittevoli. Poi diceva che egli avrebbe assediato qualsiasi città con la sua flotta che il re avesse scelto. Il re Balduino soddisfece con ogni benevolenza ai desideri del re Magno e dei suoi capi; disse che sarebbe andato con loro a Gerusalemme secondo il voto fatto. Mentre i due re salivano verso la Santa Città, tutto il clero parato il bianco e agendo secondo il cerimoniale religioso, andarono incontro con tutti i cittadini e forestieri cantando inni; e i due re con tutto il loro seguito arrivarono fino al Sepolcro del Signore tra manifestazioni di giubilo. Il re Balduino conduceva per mano il re Magno con onore e familiarità, secondo la parola dell'Apostolo che ci esortò di prevenire l'un l'altro: lo conduceva e gli spiegava tutti i Luoghi Santi e quei posti che gli erano noti; e con pranzi e regale pompa lo onorò per alcuni giorni. Poi per rafforzare sempre maggiormente l'amicizia e il patto, scese insieme con lui al fiume Giordano con truppe armate e, praticato il rito cattolico nel nome del Signore Gesù, ricondusse a Gerusalemme il re Magno con trionfo e gioia, e sano e salvo da ogni disturbo.

Capitolo 31

Come questi due re assediarono Sidone...

Non dopo molto tempo, re Balduino e Bertrando, chiamate le truppe con grandi apparati, si accamparono per assediare la città (di Sidone)... Similmente il re Magno mosse da Giaffa con le sue truppe di mare, ed approdò alla città di Sidone, per assediarla ed espugnarla dal mare in maniera che nessuno potesse da questa parte uscire o entrare...

Capitolo 34

*Gli abitanti di Sidone, dopo un lungo assedio,
si consegnarono al re Balduino, e uscirono dalla città circa cinque mila.*

si consegnarono al re Balduino, e uscirono dalla città circa cinque mila.

In ultimo, passate sei settimane, i Sidoni... chiedono di far pace e di consegnare nelle loro mani la città con le torri e le chiavi... Il re, stanco per il lungo assedio, sentito il

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

assultu fessus, consilio cum rege Nortwegae, cum Bertranno comite et ceteris viris sensatis habito, petitioni Sidoniorum cessit... Sidonii, sicut pepigerant cum ammiraldo suo, circiter quinque milia, cum rebus suis in pace egressi sunt, usque ad Ascalonam proficiscentes...

LIBER DUODECIMUS.

Capitulum VII

... Reversio Regis in Iherusalem (ab obsidione Tyrensi)...

(1111)

... Rex, ex consilio optimatum suorum, qui diutina obsidione vexati erant et rebus et cibariis exhausti, tentoria sustulit; ac die Dominica, quae est ante Dominicam Palmarum, Ptolomaidam et ceteras civitates pertransiens, ipsa sancta et celebri Palmarum die, per portam quae respicit ad montem Olivarum, per quam et Dominus Ihesus asello sedens intravit, ipse cum suis, et unam cum quibusdam magnificis legatis regis Graecorum, qui ad eum nuper venerant, dum adhuc in obsidione esset, intromissus est. Egit enim denique illam sanctam ebdomadam, sancta loca perlustrans, in oratione et eleemosinarum largitione et delictorum confessione. Diem vero sancti Paschae in omni honore et gloria, regis Graecorum legatos jussu domni Patriarchae coronatus, solempniter ac regaliter celebravit.

Capitulum X

De quingentis Peregrinis christianis (redientibus)...

(1113)

His diebus mille quingenti Peregrini, qui Paschali solemnitate Iherusalem moram fecerant, reditum parantes, sed per regionem Sur metuentes, Regem supplici prece conveniunt, quasi conductum ejus trans Sur habere mererentur... Rex, videns illorum redeundi constantiam, trecentis ascitis militibus, viam cum eis usque montana Sur tenuit... Peregrini, sola die via continuata, altera autem die audita Turcorum praesentia cum tot milibus, inito consilio, Ptolomaidam reversi sunt, illic cum Rege moram facientes.

Capitulum XVI

*De septem milibus Christianorum qui,
mare transeuntes, omnes naufragio perierunt.*

Quidam autem, circiter septem milia, reditum via maris constituentes, et prosperis velis ac sine turbine navigantes, instante festo beati Martini, ad portum et stationem insulae Cypri applicuerunt, anchoras suas in profundum jacentes, et in aridum ab ipsis navibus descendere certantes. Nec mora, ventus fortis ac vehemens, qualis per annos plurimos a nautis non est auditus, mari incubuit, motum et fervorem intolerabilem reddidit, naves quassavit, funes navium suo impetu attrivit, anchoras a profundo nimia vi sustulit, procellas sic contra naves ampliavit ut navis in navim discurrens sine remige mutuum

procellas sic contra naves ampliavit ut navis in navim discurrens sine remige mutuum dissolutionem pateretur, et sic tota illa congregatio Christianorum, cum universa suppellectili, misera submersione absorberetur, nulli evaderent praeter duas buzas, quae de

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

parere del re di Norvegia, del conte Bertrando e di altre persone sagge, cedette alla domanda dei Sidoni... I Sidoni... come avevano pattuito col loro capo, tranquillamente uscirono in cinque mila con le loro robe, e andarono fino ad Ascalona...

LIBRO DUODECIMO.

Capitolo 7

... Ritorno del re in Gerusalemme (dall'assedio di Tiro).
(1111)

Il re, per consiglio dei suoi ufficiali, i quali si sentivano vessati dal lungo assedio e vedevano esauriti il materiale e i cibi, fece levare le tende; e nella domenica antecedente la Domenica delle Palme passò per la città di Tolemaide e per altre città; e nel sacro e frequentato giorno delle Palme entrò (in Gerusalemme) per la porta guardante il Monte Oliveto, attraverso la quale passò anche il Signore; e fu fatto entrare lui insieme al suo seguito e ad alcuni legati illustri del re di Grecia, i quali erano arrivati poco prima, quando stava all'assedio (di Tiro). Infine passò quella Settimana Santa visitando i Luoghi Santi, pregando e facendo elemosine e confessandosi. Nel giorno poi della Santa Pasqua, per disposizione del Patriarca, fu coronato con ogni onore e gloria a causa della presenza dei legati del re di Grecia: (e così) celebrò (quel giorno) con solennità e magnificenza regale.

Capitolo 10

Ritorno di cinquecento pellegrini cristiani...
(1113)

In quei giorni mille e cinquecento pellegrini, i quali avevano dimorato nella solennità di Pasqua a Gerusalemme, prepararono il ritorno; ma, avendo paura di passare per il territorio di Tiro, andarono dal re per supplicarlo, che si degnasse di farli accompagnare oltre Tiro. Il re, vedendo che erano decisi a ritornare in patria, fatti chiamare trecento cavalieri, camminò con essi fino alle montagne di Tiro... I pellegrini continuarono la strada per quel solo giorno; ma nel secondo giorno, avendo saputo che erano vicini migliaia di Turchi, preso consiglio, ritornarono a Tolemaide, e restarono colà insieme al re.

Capitolo 16

Sette mila Cristiani, viaggiando per mare, perirono tutti per naufragio.

Alcuni, circa sette mila, stabilirono di ritornare per mare, e navigarono a vele gonfie e senza tempeste; avvicinandosi la festa di San Martino, approdaronò a un porto dell'isola di Cipro e, calate le ancore in fondo al mare, gareggiarono a scendere dalle navi sulla terra. (Risaliti sulle navi), non passò tempo che un forte e terribile vento, che i marinai non avevano mai visto da molti anni, battendo sul mare e rendendo intollerabile il moto e l'infuriare dell'acqua; sconvolse le navi, ruppe coi suoi colpi le funi, sollevò con grande forza le ancore dal fondo, e ingrandì talmente le onde contro le navi, che queste senza

forza le ancore dal fondo, e ingrandì talmente le onde contro le navi, che queste senza rematori, sbandandosi l'una contro l'altra, si rovinavano vicendevolmente; e così tutta quella moltitudine di Cristiani venne miserevolmente sommersa insieme a tutta la loro

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

numero tredecim navium erant. Crastina autem die, mari a feritate sua sedato tot milia corporum nobilium et ignobilium crebra illius inundatione in arido sunt ejecta, ut vix tria hebdomadarum curriculo sepultura per camporum planitiem illic a fidelibus conderentur.

Capitulum XXVIII

*(Rex moritur in Aegypto,
corpus ejus balsamæ conditum Iherusalem reportatur).*
(1118)

... Dissimulata illius morte et omni tristitia, sicut obnixè rogavit, secta est alvus illius, visceribus composita et sepulta, corpus vero salsum interius et exterius, in oculis, ore, naribus, et auribus, aromatibus quoque et balsamo conditum, corio consutum ac tape-tibus involutum, equis impositum ac firmiter alligatum est: ita ut nulla Gentilium astutia percipere posset eum obisse...

Hac arte corpus exanime compositum, hoc vehiculo caute per terram peregrinam, per loca deserta et invia deductum, per regionem vallis Hebron, ubi castellum et sepultura sanctorum Patriarcharum, Abraham, Isaac et Jacob, usque in hodiernum diem a fidelibus honoratur, reditum fecerunt, per dies continuos, a dextris et a sinistris semper custodiam armatorum equitum habentes et equitum...

Capitulum XXIX

(De exequiis et sepultura regis Baldewini, die sancto Palmarum).

Eadem denique die a monte Olivarum domnus Patriarcha Arnulfus cum Clero suo post Palmarum consecrationem descenderat: cui de templo Domini et de universis ecclesiis occurrentes, ad diem festum convenerunt in hymnis et laudibus, in celebratione diei sanctae qua et Dominus Ihesus in asello residens, civitatem sanctam Iherusalem ingredi dignatus est. Sic vero omnibus Christianorum conventiculis ad id solempne in laudibus Dei congregatis, ecce Rex defunctus in medio psallentium allatus est: in cuius visione voces suppressae, et laudes humiliatae sunt, fletus tam cleri quam populi plurimus est. Veruntamen palmarum expleto officio, et omnibus per portam, quae dicitur Aurea, per quam Dominus Ihesus ad Passionem veniens immissus est, cum Rege defuncto intromissis, decretum est communi consilio ut statim corpus exanime sepulturae traderetur, quod diu reservatum et jam foetidum diutius reservari grave et inconveniens ab omnibus ferebatur. Nec mora, catholicis exequiis expletis, a domno Patriarcha terrae commendatus est, juxta fratris uterini Godefridi sepulchrum, in loco Calvariae, in vestibuli templi Domini sepulchri, ubi mausoleo, sicut decet reges, in memoriam et honorem sui nominis, magno et mirifico opere, et marmore candido polito, inter ceteros sepultos promotus est, sicut et frater ejus Godefridus eodem mausolei honore exaltatus est...

Capitulum XXXIII

*De septingentis Christianis peregrinis qui, post visitationem
Domini sepulchri, in redeundo occisi sunt a nequissimis Sarracenis.*

(1120)

Item ipso in anno secundo regni Baldewini secundi, in Sabbato sancto ejusdem Re-

Item ipso in anno secundo regni Baldewini secundi, in Sabbato sancto ejusdem Resurrectionis... quando ignis de caelo, gratia Dei, ad corroborandam fidem Dominicae Resurrectionis, in lampade olei in sepulchro Dominico reposita, flamma in momento

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

supellettile; non scamparono che due sole buze, delle tredici che erano. Il giorno seguente, calmatasi la ferocia del mare, dalle continue ondate vennero gettate sulla spiaggia migliaia e migliaia di cadaveri di persone nobili e non nobili, che appena bastarono ai fedeli tre settimane per seppellirli nella campagna.

Capitolo 28

*Il re Balduino muore in Egitto,
il suo corpo viene imbalsamato e portato a Gerusalemme.
(1118)*

... Fu dissimulata la sua morte e la tristezza, com'egli raccomandò caldamente: fu tagliata la sua pancia, furono tolte le viscere e sepolte; il suo cadavere fu cosparso di sale all'interno e all'esterno, negli occhi, nella narici, nelle orecchie fu bagnato di aromi e di balsamo; fu cucito dentro una pelle e avvolto in tappeti e, posto sopra i cavalli, fu legato fortemente; in tal modo nessuna furberia dei pagani poteva accorgersi che egli era morto... Composto con tale arte il cadavere e condotto cautamente per terra straniera, per luoghi deserti e inaccessibili, ritornarono per la regione della valle di Ebron, dove vi è la città e la sepoltura dei Santi Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, onorata fino a oggi dai fedeli, e (camminarono) per giorni continui, aventi sempre a destra e a sinistra un gruppo di cavalieri armati...

Capitolo 29

Esequie e sepoltura del re Balduino nel giorno santo delle Palme.

Nel medesimo giorno il signor Patriarca Arnolfo, dopo la consacrazione delle Palme, scendeva dal Monte Oliveto col suo clero; si riunirono colà dal Tempio del Signore e da tutte le chiese, a celebrare quella festività con inni e lodi a ricordo di quel santo giorno, in cui Nostro Signore Gesù, seduto sopra un asinello, si degnò entrare nella Santa Città di Gerusalemme. Così, essendosi tutti i Cristiani radunati per gruppi in quella solennità per cantare le divine lodi: ecco che il re defunto fu portato in mezzo ai salmodianti, a tal vista tutte le voci cessarono e le lodi furono dette a bassa voce. Si udì molto pianto sia del clero che del popolo. Tuttavia finito l'Ufficiatura delle Palme, ed entrati tutti insieme col defunto re per la Porta detta Aurea, attraverso la quale Nostro Signore Gesù fu fatto entrare per cominciare la sua Passione, si decise per comune parere che il cadavere fosse subito sepolto, perchè essendo stato a lungo conservato, già puzzava, e lasciandolo ancora lungamente insepolto, recherebbe a tutti un grave inconveniente. All'istante, finite le esequie cattoliche, fu interrato dal Signor Patriarca, presso il sepolcro di suo fratello Goffredo, nel luogo del Calvario, all'entrata del tempio del Sepolcro del Signore, dove, in ricordo e onore del suo nome, fu onorato tra gli altri sepolti con un mausoleo, come conviene ai re, di grande e meravigliosa opera in marmo bianco levigato, come suo fratello Goffredo fu onorato con un simile mausoleo...

Capitolo 33

*Settecento pellegrini cristiani, dopo la visita al Sepolcro del Signore,
al ritorno furono uccisi da crudelissimi Saraceni.
(1120)*

Nel medesimo secondo anno di Balduino Secondo, nel Sabato Santo della Risurre-

Nel medesimo secondo anno di Balduino Secondo, nel Sabato Santo della Risurrezione... dopo che il fuoco celeste, affine di rafforzare la fede nella Risurrezione di Cristo, per divina grazia eccitò in un istante, dentro una lampada ad olio posta sul Sepolcro del

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

suscitat ad incendendum hac nocte Paschali cereum, quidam Peregrini circiter septingenti, qui adorato Domino Ihesu ante sepulchrum ipsius venerabile, et qui viso miraculo ignis caelitus accensi, in gaudio et hilari corde ab Iherusalem descenderant, ut fluenta Jordanis visitarent juxta ritum Fidelium, et jam a montanis usque ad castellum Cuschet et de Burgevins procesissent in solitudinis loco, ecce Sarraceni de Sur et Ascalona assunt, armis ferocissimi Peregrinos incurrentes, et cum eis praelia conferentes. Peregrini, sicut inermes et diebus via aggravati, cibus pro nomine Ihesus attenuati, cito superati in fugam versi sunt, quos impii carnifices insecuti, trecentos in ore gladii peremerunt, sexaginta vero captivos tenuerunt...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Signore, la fiamma che serve ad accendere in questa notte di Pasqua il cero, alcuni pellegrini circa settecento, dopo aver adorato Nostro Signore Gesù davanti al suo venerabile Sepolcro, e visto il miracolo del fuoco celestialmente acceso, con cuore pieno di gioia scesero da Gerusalemme per visitare il fiume Giordano secondo il rito dei fedeli; e già avevano camminato dalle montagne fino al castello di Cuschet e di Burgevins nel deserto, ecco che si presentano i Saraceni di Tiro e di Ascalona per attaccare ferocissimamente colle armi i pellegrini; e difatti attaccano con essi battaglia. I pellegrini, essendo disarmati e stanchi per il cammino di molti giorni e mortificati nel cibo per il nome di Gesù, furono subito vinti e messi in fuga; gli empî carnefici li inseguirono ammazzandone trecento e facendo sessanta prigionieri...

Libro I.

Capitolo 2

- 1 Esortava ad essere costanti nell'adempire il voto fatto di liberare il Santo Sepolcro dal potere dei Saraceni.

Libro V.

Capitolo 41

- 1 Informazione errata: non per, ma a Damasco e al Giordano.

Capitolo 43

- 1 Emmaus Nicopolis.

Libro VI.

Capitolo 8

- 1 Mr. 16, 19; Lc. 24, 50; Atti 1, 9.
2 Lc. 11, 1-4; Mt. 6, 9-13.

Capitolo 24

- 1 Re, 6.
2 Avvenne nell'estate del 587 a. C.: 2 Re 25, 1-21; 2 Cr. 36, 17; Ger. 52.
3 Accadde nel 167 a.C. per mezzo di Antioco IV Epifane: 1 Mac. 1. 29-51; 2 Mac. 6. 1-7.

- 5 Abd el Malik, califfo di Damasco, affidò ad architetti bizantini la costruzione dell'attuale moschea, detta di Omar, nel 686-691.

Libro VII.

Capitolo 8

- 1 Mt. 3, 13-17; Mr. 1, 9-11; Lc. 3, 21-22; Gv. 1, 29-34.

Capitolo 18

- 1 Vedi il racconto del Monaco Anonimo del Lido di Venezia, *Storia della traslazione delle reliquie dei SS. Nicola, d'un altro Nicola e di Teodoro*, Capitolo 40 e 43.

Capitolo 19

- 1 Vitale Michele I.

Libro VIII

Capitolo 1

- 1 Anselmo di Milano; Eccheardo, il seguente cronista, attesta che i pellegrini-crociati lombardi furono circa 50 mila (RHC, t. V, p. 1, c. XXII, pag. 28).

Capitolo 34

- 1 Eccheardo, dice che i pellegrini-crociati di Guglielmo di Poiriers erano 30 mila soldati corazza-

4 Cf. 30, 17; GEE. 24.

- 3 Accadde nel 167 a.C. per mezzo di Antioco IV Epifane: 1 Mac. 1, 29-51; 2 Mac. 6, 1-7.

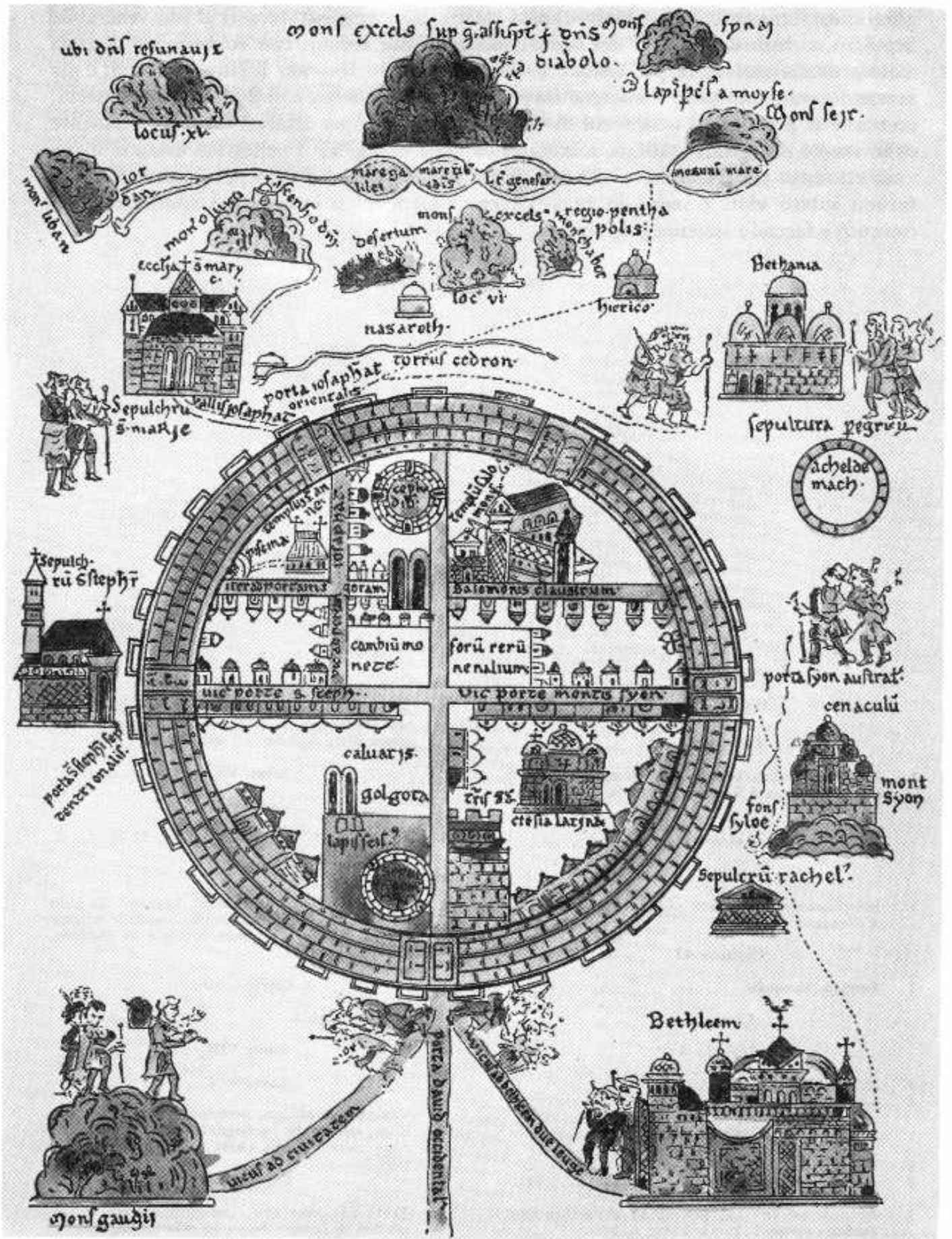
4 Mt. 24, 2; Mr. 13, 2; Lc. 19, 44.

- 1 Eccheardo, dice che i pellegrini-crociati di Guglielmo di Poitiers erano 30 mila soldati corazzati, senza contare il popolo ordinario.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)



[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Manoscritto della biblioteca reale di Bruxelles, no. 9823-24 (- 6, no. 4). M. AVI-YONAH, H. R. AMIRAN, J. J. ROTHSCHILD, H. Z. MEYER, *Jerusalem, The saga of the Holy City*, Jerusalem, 1954 p. 79, mappa 2.)

Pianta di Gerusalemme al tempo dei Crociati.

L'autore ha concepito la città di Gerusalemme rotonda perchè al suo tempo era considerata centro del mondo. Attorno vi ha disegnato parecchi luoghi biblici sia vicini che lontani.

Cominciando da sopra, fuori le mura, da sinistra si legge:

Ubi Dominus ieiunavit. Locus XL. Mons excelsus super quem assumptus est Dominus a diabolo. Mons Synay. Lapis percussus a Moyse. Mons Seir.

Mons Libanus. Ior. Dan. Mare Galilee. Mare Tiberiadis. Lacus Genesareth. Mortuum Mare.

Mons Oliueti. Ascensio Domini. Desertum. Mons excelsus. Mons. Thabor. Regio Pentapolis.

Ecclesia Sancte Marie. Sepulchrum Sancte Marie. Vallis Iosaphat. Porta Iosaphat orientalis. Nazareth. Torrens Cedron. Hierico. Bethania. Sepultura peregrinorum. Acheldemach.

Dove il Signore digiunò. Il luogo della Quarantena. Il monte alto sul quale fu trasportato il Signore dal diavolo. Il Monte Sinai. La roccia percossa da Mosè. Il monte Seir.

Il Monte Libano. Gior. Dan. Il Mare di Galilea. Il Mare di Tiberiade. Il lago di Genezaret. Il Mar Morto.

Il Monte Oliveto. L'Ascensione del Signore. Il deserto Il Monte elevato. Il Monte Tabor. La regione della Pentapoli.

La chiesa di Santa Maria. Il sepolcro di Santa Maria. La Valle di Giosafat La Porta di Giosafat, l'Orientale. Nazaret. Il torrente Cedron. Gerico. Betania. Il cimitero dei Pellegrini. Aceldama.

Dalla metà della pianta fuori le mura, dall'una all'altra parte si legge:

Sepulchrum Sancti Stephani. Porta Sancti Stephani Septemtrionalis. Porta Syon australis. Cenaculum. Mons Syon. Fons Syloe. Sepulchrum Rachelis.

Mons Gaudii. Vicus ad civitatem. Porta David occidentalis. Vicus ad Bethleem due leuge. Bethleem.

Il sepolcro di Santo Stefano. La Porta di Santo Stefano, la Settentrionale. La Porta di Sion, la Meridionale. Il Cenacolo. Il Monte Sion. La sorgente di Siloe. Il sepolcro di Rachele.

Il Monte della Gioia. Strada verso la città. La Porta di David. l'Occidentale. Strada di Betlemme,

Dentro le mura, cominciando in alto, a sinistra, si legge:

Piscina (Probatia). Templum Sancte Anne. Vicus ad Portam Iosaphat. Templum Domini. Templum Salomonis. Iter ad Portam Speciosam. Salomonis claustrum. Cambium monete. Forum rerum venalium.

La Piscina (Probatia). La chiesa di Sant'Anna. Strada della Porta di Giosafat. Il Tempio del Signore. Il Tempio di Salomone. Strada verso la Porta Bella. Il recinto di Salomone. Il cambiavalute. Il mercato.

Dentro le mura, dalla metà della pianta, si legge:

Vicus Porte Sancti Stephani. Vicus Porte Mon-

Strada della Porta di Santo Stefano. Strada della

Vicus Porte Sancti Stephani. Vicus Porte Montis Syon. Caluarie. Golgota. Turris David. Ecclesia Latyna. Sepulcrum Domini.

Strada della Porta di Santo Stefano. Strada della Porta del Monte Sion. Il Calvario. Il Golgota. La Torre di David. La chiesa Latina. Il Sepolcro del Signore.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

EKKEHARDUS
ABBAS URAUGIENSIS

1095 – 1125

HIEROSOLYMITA

ECCHEARDO
ABBATE D'AURA

IL PELLEGRINO
DI GERUSALEMME

ECCHEARDO
ABBATE D'AURA

Di Eccheardo, abate d'Aura (Baviera), si conoscono alcune notizie. Fu monaco di Corvey al tempo dell'abate Marquard (1091-1106). Andò pellegrino in Terra Santa nel mese di Aprile del 1101 attraversando i Balcani. A Costantinopoli s'imbarcò sopra una nave e dopo sei settimane giunse a Giaffa, dove trovò il re Balduino, il quale si preparava a una battaglia contro gli Egiziani, che avvenne il 7 Settembre con la vittoria dei Crociati. Frattanto comparvero sotto le mura di Giaffa gruppi di cavalieri nemici e nel porto una flotta egiziana. Ma l'arrivo dei vincitori allontanò navi e cavalieri, ancora ignari della sconfitta subita dal loro esercito. Poi Eccheardo visita i santuari di Gerusalemme e dei dintorni, per causa della peste fu costretto a imbarcarsi a Giaffa il 24 Settembre del 1101. Si trovava a Roma nella Settimana Santa (30 Marzo - 6 Aprile) del 1102, e dopo ritornò nel suo monastero di S. Michele di Bamberg. Verso la fine di Maggio del 1105 era a Northausen, dove si teneva una riunione di vescovi, e il 21 Novembre 1106 giunse a Guastalla (Reggio Emilia) quale inviato di Enrico V presso il Papa. Nel 1112 fu nominato abate, il secondo del nuovo monastero (1108) di S. Lorenzo d'Aura, nella diocesi di Wirzburg. Morì nel mese di Febbraio del 1130.

Scrisse la *Cronaca Universale*, di cui fa parte il *Hierosolymita*. Il Trithem (fine del secolo XV) nei suoi *Annales de Hirsauge* (edizione St-Gall, 1610) enumera altre opere. Lo stesso Eccheardo rimaneggiò cinque volte la sua *Cronaca Universale* da prima del 1101 al 1125. Il *Hierosolymita* è redatto su tre testimonianze: ciò che l'autore vide personalmente; ciò che venne a sapere da testimoni oculari, e ciò che trovò in documenti storici. A dire il vero da un pellegrino pari a lui noi ci saremmo aspettati, per ciò che concerne i Luoghi Santi, molto ben di più di quello che ha scritto.

L'edizione della RHC (t. V, 2a p., II-XVI, t. V, prima p., 11-40) è stata fatta tenendo conto dei seguenti manoscritti:

- A: Berlino, Bibl. reale, ms. lat. n. 297, sec. XII;
- B: Parigi, Bibl. naz., ms. lat. 4889 sec. XII.
- C: Parigi, Bibl. naz., ms. lat. 4889, sec. XII.
- D: Parigi, Arsenal, n. 1081, sec. XV.
- E: Gottinga, Università, co. 333, sec. XVIII, copiato da un manoscritto del sec. XII.
- F: Epinal, (Francia), Bibl. de la ville, n. 8, fol. 448-453, sec. XV.

Tra le edizioni moderne citiamo: quella di Martène-Durand (*Veterum Scriptorum amplissima collectio*, t. 5, 1729) copiata dal manoscritto B.; l'altra è quella di H. Hagemeyer fatta sui manoscritti A,B,C,D. Nel tomo 6 dei *Monumenta Germaniae*, il signor M. Waitz pubblicò brani speciali del *Hierosolymita*. Questo testo fu riprodotto dal Migne

M. Waitz pubblicò brani speciali del *Hierosolymita*. Questo testo fu riprodotto dal Migne nella *Patrologia Latina*, t. 154, col. 1059-1062.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

HIEROSOLYMITA

(1095-1101)

Capitulum II

... Jam Jherosolima, Sarracenis civibus possessa, Babyloniae, quae nunc sedes est regni Aegyptii, serviebat; jam tenuis in ea christianae professionis religio quotidiano se tributo redimebat. Bethleem, domus panis angelorum, stabulum facta est armentorum, universaeque circumcirca ecclesiae per omnia ludibriis numeroso annorum circuitu subjacebant paganorum...

Capitulum IV

Igitur Terra Repromissionis subacta, mater nostrae redemptionis ac fidei Jherusalem duplicis captivitatis iugo gravatur. Solamen tamen erat utique perparvulum, quod opprimendum se Sarracenorum Turcis multo turpior plebs aequa sorte multatur. Posito inibi sultano, militibusque numerosis, ad instaurandum antemurale quod hactenus cernitur, aliave quaelibet aedificia, destruuntur illa quae extra civitatem erant monasteria; Domini vero Sepulchrum, quaestus dumtaxat gratia, intemeratum relinquitur. Templum Domini famosissimum, nulli, ut arbitror, humani operis structurae comparandum, sacrilegae paganorum religioni reservatur, tantaeque semper apud illos habebatur venerationi, ut numquam illud nisi nudis et lotis pedibus intrarent; nullum vero de christianis, quos utique maxime immundos judicabant, per tot annorum curricula, tam Sarracenorum quam Turcorum tempore, vel intra atrium ingredi permetterent.

Capitulum XXXII

Neque hoc sileo praetereundum, quod eodem anno ibidem cognovimus contigisse venerabili Herimanno presbytero, qui tunc in Monte Oliveti conversabatur, in haec verba referente. Die, inquit, sacratissimi sabbati, quo secundum antiquae misericordiae Domini paraclysim, baptismate jam consecrato, lumen de coelo nobis ministrari devoti nimis expectabamus usque ad vesperam, orationibus solitis institimus, tuncque propter peccata nostra, desiderato dono coelesti, quod etiam in conspectu gentium olim christiani ante nos semper suscipere solebant, omni modo frustrati, absque festivae synaxis officio, noctem illam Dominicae Resurrectionis lugendo tantum et moerendo transegimus. Summo autem mane cum letaniis a Sepulchro Domini nudipedes processimus, ingressique Templum Domini, quo scilicet loco, id est Monte Moria, in area Areuna David in maxima exauditum tribulatione, cunctosque exaudiendos, qui ibidem corde devoto oraverint, Salomoni promissum est, legimus, mox post preces lacrymasque, ne nos deserendo Christus nomini suo blasphemiam inter gentes praepararet, fusas, necdum atrium illud famosum egredimur, et ecce signa concrepantia laudes altisonas in occursum nobis ab his qui remanserant reboantes audimus. intrantes vero ecclesiam praenominatam lampades duas

sum egredimur, et ecce signa concrepantia laudes altisonas in occursum nobis ab his qui remanserant, reboantes audimus, intrantes vero ecclesiam praenominatam, lampades duas coelitus incensas gaudio immenso repleti conspiciamus. Quid plura? a baptismi officio,

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

IL (PELLEGRINO) GEROSOLIMITANO.
(1095-1101)

Capitolo 2

Ormai Gerusalemme, essendo in mano a cittadini saraceni, era soggetta a Babilonia, che attualmente è il centro del regno d'Egitto; e quel poco di cristianesimo che vi esisteva, vivacchiava pagando una tassa quotidiana. Betlemme, casa del pane degli angeli, è diventata stalla di armenti; e tutte le chiese che stavano all'intorno soggiacevano in ogni cosa, per un lungo giro di anni, alle soperchierie dei pagani.

Capitolo 4

Dunque, sottomessa la Terra Promessa, Gerusalemme, madre della nostra redenzione e della nostra fede, viene caricata col giogo di una duplice schiavitù. Certamente vi fu un insignificante sollievo, in quanto che (anche) la gente dei Saraceni oppressori, molto peggiore dei Turchi, veniva condannata ad una medesima sorte. Fu posto colà un governatore con numerosi soldati; furono distrutte (chiese e) monasteri che si trovavano fuori la città e qualsiasi edificio che serviva alla costruzione dei contrafforti che si vedono fino a oggi; mentre il Sepolcro del Signore fu lasciato integro soltanto per motivo di lucro. Il famosissimo Tempio del Signore, che, come credo non si può paragonare a nessuna costruzione fatta dall'uomo, fu riservato alla sacrilega religione dei pagani, e da loro viene sempre ritenuto in tanta venerazione, che a nessuno è permesso entrarvi senza avere i piedi nudi e lavati; e sia al tempo dei Turchi che dei Saraceni, per tutto quel corso di anni, non permisero a nessuno cristiano di entrarvi, neanche nel cortile, perchè sicuramente li giudicavano completamente immondi.

Capitolo 32

Non bisognerebbe passare sotto silenzio neppure questo fatto, che nel medesimo anno lì stesso venimmo a sapere ciò che accadde al venerando sacerdote Hermann, che allora dimorava sul Monte Oliveto; egli si espresse in questi termini: Nel giorno, disse, del Sabato Santo secondo l'antica discesa della misericordia del Signore, cessata la funzione dei Presantificati, aspettammo fino alla sera con devozione e ansietà che ci venisse dato il fuoco dal cielo; eravamo intenti nelle solite orazioni, ma per allora, a causa dei nostri peccati, fummo puniti dal desiderato dono celeste, che i Cristiani nel passato solevano sempre ricevere anche alla presenza dei pagani; passammo quella notte della Domenica della Risurrezione tristi e abbattuti senza nessuna funzione della liturgia festiva. Il giorno seguente di buon'ora procedemmo a piedi nudi recitando litanie dal Sepolcro del Signore, ed entrammo nel Tempio del Signore, nel qual luogo, cioè sul Monte Moria, nell'aia di Arcuna, dove, come si legge (nella Bibbia) David (1), trovandosi in una grandissima tribolazione, fu esaudito (dal Signore), il quale poi promise a Salomone che avrebbe esaudito tutti quelli che colà lo avessero pregato devotamente (2); subito dopo aver pregato e pianto, Cristo non volle abbandonarci, per non provocare una bestemmia al suo nome da parte dei pagani; ed ecco non eravamo ancora usciti da quel famoso cortile, che udimmo risuonare voci che strepitavano alte lodi: venivano incontro a noi (delle persone mandate) da parte di quelli che erano rimasti (nella chiesa

quel ramoso cortue, che udimmo risuonare voci che strepitavano alte lodi: venivano incontro a noi (delle persone mandate) da parte di quelli che erano rimasti (nella chiesa del S. Sepolcro); entrammo nella suddetta chiesa e vedemmo con gioia immensa due

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

quo pridie cessaveramus, incipientes, totum servitutis nostrae pensum, Domino dudum subtractum, usque ad missae completionem laetissima devotione persolvimus. Nobis quoque egressis, inter missam Syrorum, qui semper, post nostrum egressum, eodem psallere choro solent, lampades aliae divinitus accenduntur. Ante vespertas vero et inter ipsas vespertinas laudes usque ad sexdecim hujusmodi lumina visibiliter ampliantur; sicque contigit ut pauci intra Jherusalem, seu christiani, seu pagani, reperirentur, qui tam evidentem Christi potentiam se non vidisse testarentur.

Capitulum XXXVI

Nec desunt jam eandem Terram Repromissionis incolentibus quotidiana martyria, ultroneum videlicet exilium, absentia parentum, penuria rerum, incursiones, latrocinia, timor continuus et insidiae barbarorum, infinitiva bella cum regnis Persarum vel Babiloniorum. E contra in dies excutiens se de pulvere filia Sion, Hierosolimitana nimirum ecclesia, canticum novum dilecto suo, qui secum mirabilia fecit, cantare non cessat: *Secundum multitudinem, inquit, dolorum meorum in corde meo consolationes tuae laetificaverunt animam meam.* Nam inter haec exercitia sacra loca ab inveteratis paganorum spurcitiis mundantur, ecclesiae destructae restaurantur, episcopia vel coenobia per regiones pristinis in locis instituuntur, civitates et castella munitur, portus et mercatus, olim desolati, populosis conventibus jocundantur; etiam et agricolis, vinitoribus et pastoribus officia sua conceduntur, et, quod omnibus excellit beneficiis temporalibus, coelestis ignis in Resurrectione Christi annum carisma ministratur usibus humanis. Venit etiam in manus nostras, quod jam per totum orbem disseminatum credimus, exemplar cujusdam epistolae, quam Gabrielem archangelum ex persona Salvatoris nostri ipsi ecclesiae, et per illam omnibus ecclesiis missam, referunt attulisse...



Crociati alla Custodia del Santo Sepolcro.

[Next](#)

[Previous](#)

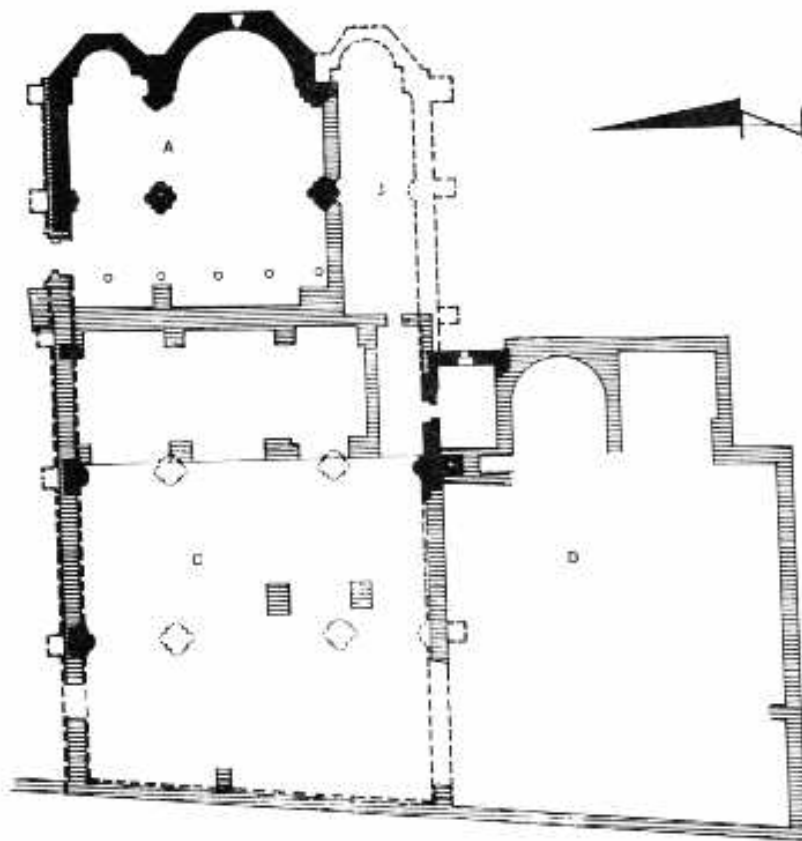
[Top](#)

lampade accese divinamente. Che altro di più? incominciammo dalla funzione dei Pre-santificati che avevano smesso il giorno prima e compimmo tutta la funzione del nostro ossequio, sottratto poco prima al Signore, con devotissima gioia, fino al compimento della Messa. Finita la nostra liturgia, si accendono divinamente le altre lampade durante la Messa dei Siriani, i quali, sempre, dopo la nostra andata, sogliono salmeggiare nel medesimo coro. Prima dei Vespri e durante le lodi vespertine arrivarono visibilmente ad accendersi fino a sedici di codeste lampade; e così accadde che si trovavano dentro Gerusalemme pochi Cristiani e pagani che potevano attestare di non aver visto quella manifesta potenza di Dio.

Capitolo 36

A quelli che dimorano già in quella Terra Promessa non mancano i quotidiani martiri: cioè il (volontario) esilio d'Oltremare, la mancanza dei parenti, la penuria delle cose (necessarie), le incursioni (dei Saraceni), i loro latrocini, il timore continuo e gli agguati dei barbari, le interminabili guerre tra i regni della Persia e di Babilonia. E d'altronde la figlia di Sion, cioè la Chiesa di Gerusalemme, scuotendosi di giorno in giorno la polvere, non cessa di cantare al suo Diletto un cantico nuovo, perchè fece per lei cose meravigliose: *Secondo il numero dei dolori del mio cuore, va dicendo, le tue consolazioni hanno letificato il mio spirito (1)*. Difatti tra cotali esercizi (di pietà) i Luoghi Santi vengono mondati dalle vecchie nefandezze dei pagani, vengono fortificati città e villaggi, porti e mercati, che un tempo desolati, sono rallegrati da numerose folle; ai contadini, ai vignaiuoli e ai pastori viene loro concesso il lavoro e, ciò che supera tutti i benefici temporali viene dato ad uso umano come carisma d'ogni anno il fuoco celeste nella risurrezione di Cristo. Capitò anche nelle nostre mani, ciò che già crediamo diffuso per tutto il mondo: l'esemplare d'una lettera che, come dicono, l'arcangelo Gabriele abbia recato da parte di Nostro Salvatore alla stessa Chiesa (di Gerusalemme) e, per mezzo di essa, mandata a tutte le Chiese (del mondo)...

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)



LANGE' SANTINO, *Architettura delle Crociate in Palestina*, Como, 1935, p. 150.

La tomba di S. Giorgio Martire a Lidda. Pianta delle due chiese, la bizantina a destra, la crociata a sinistra. I pellegrini della Prima Crociata, giunti a Lidda, elessero un vescovo per questa città e, in omaggio a S. Giorgio, loro protettore sui campi di battaglia, offrirono denaro per la costruzione della nuova cattedrale.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

CAFARUS

DE

CASCHIFELONE

DE

LIBERATIONE CIVITATUM

ORIENTIS

CAFFARO

DI

CASCHIFELONE

LA

LIBERAZIONE DELLE CITTA'

D'ORIENTE

1100 – 1115

CAFFARO DI CASCHIFELONE

CONSOLE DI GENOVA

Caffaro nacque nel 1080 (o 1081) da Rustico, signore di Caschifelone, paese presso Genova, chiamato oggi Castrofino di Polcevera. Nell'Agosto del 1100 s'imbarcò sulla flotta genovese per recare aiuto ai Crociati della Palestina. Passò l'inverno a Lattachia (Siria) e, avvicinandosi la Pasqua, si recò a Giaffa e da lì raggiunse Gerusalemme. Partecipò all'assedio e alla presa di Arsùf (9 Maggio 1101), e il 24 Luglio s'imbarcò per Genova, arrivandovi nel mese di Ottobre. Aveva 20 anni. Cominciò a raccogliere note per una redazione degli "Annali Genovesi" che scrisse definitivamente nel 1152 e continuò fino al 1163. Altri scrittori continuarono la sua opera fino all'anno 1294. Uno di questi continuatori fu Giacomo Doria (nato nel 1234), il quale scoprì tra i manoscritti di suo nonno paterno, (m. 1253), un altro manoscritto più antico redatto dallo stesso Càffaro che recava il titolo: *De liberatione civitatum Orientis, scritto probabilmente nel 1115*.

Càffaro fu varie volte console della repubblica di Genova; ebbe incarichi straordinari; partecipò alla guerra contro i Mori in Ispagna e viaggiò spesso per terra e per mare tra Antiochia e Gerusalemme. Morì nel 1166, all'età di 86 anni.

Tre sono i brani qui riportati: un preteso pellegrinaggio di Goffredo di Buglione prima del concilio di Clermont, il fuoco del Sabato Santo nella chiesa del Santo Sepolcro (20 Aprile 1101), e una breve lista di città e distanze della Terra Santa.

Gli autori della RHC (t. V, p. II, XVI-XXVII; t. V, p. I, pp. 47-73) si sono serviti dei seguenti manoscritti:

A: Parigi, Arch. Min. des Aff. Etrang. Mèm. et doc. di Gênes, n. 2, fol. 6a-8a, sec. XII.

B: Parigi, Bibl. Naz., ms. lat. 10136, fol. 1-2, 17-22, sec. XIII.

C: Londra, Br. Mus. Addit. 12031, fol. 5b-6b, 29b-36b, sec. XV.

Dal 1923 al 1930, a cura del municipio di Genova, furono pubblicati nove volumi degli Annali di Caffaro nella traduzione italiana di Genova, D. ...

Dal 1923 al 1930, a cura del municipio di Genova, furono pubblicati nove volumi degli Annali di Caffaro nella traduzione italiana di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e di Giovanni Monleone.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

DE LIBERATIONE CIVITATUM ORIENTIS LIBER

Capitulum I

*(Godefridi ducis et Roberti Frisonis, comitis Flandriae,
Hierosolymitana peregrinatio).*

Cum ab origine mundi omnia fere quae in orbe facta sunt vel fuerunt, per doctores et sapientes scripta sunt et narrantur, ideoque bonum et utile esse videtur, quo modo et quo tempore Jerosolimitana civitas et Antiochena una cum caeteris orientalibus civitatibus et maritimis locis a servitute Turcorum et Saracenorum liberatae fuerunt, ut per praesentem scripturam Caphari veritas cognoscatur. Pateat ergo universitati virorum praesentium et futurorum, quod tempore Urbani papae secundi, bonae memoriae, dux Gotofredus cum Frandalensi comite caeterisque nobiles viris Sepulchrum Domini visitare optantes, Januam venerunt, ibique navem ascenderunt Januensem, quae Pomella vocabatur, et inde cum Januensibus Alexandriam perrexerunt, de Alexandria, cum militibus Saracenorum qui eos conduxerunt, usque ad portam civitas Jerusalem venerunt. Et cum per portam ad visitationem Sepulchri Domini intrare volebant, portonarii statim introitum prohibuerunt, donec unusquisque bisantium unum pro introitu solito more daret. Christiani vero, qui illuc pro servitio Dei venerant, postquam voluntatem Saracenorum cognoverunt, quod petierunt, dare inceperunt. Dux autem Gotofreus qui de majoribus erat, et bisantium uti caeteri tam cito non dedit, propter hoc quod camerarius paulisper absens erat ab eo, qui pecuniam suam portabat, donec eum ad se vocavit, unus quidem de portonariis colafum magnum in collo ducis dedit. Quod dux patienter tolleravit, attamen Deum deprecans, ut tanti dedecoris vindictam ense suo accipere ante mortem suam concederet Deus; et dato bisantio, dux cum caeteris portam intraverunt, et sepulchrum Domini in Bellehem celebraverunt atque Jordanis flumine ubi Christus a Johanne baptizatus fuit, perrexerunt, et tribus diebus peractis postquam Jerosolimam venerant, cum militibus, qui eos conduxerant, Alexandriam reversi sunt. Inde in praedicta nave Pomella cum Januensibus per mare usque ad Januam transierunt.

Capitulum XIII

(Januenses pergunt a Joppe ad Jerusalem).

(1101)

... (Januenses) die mercurii sancti cum ergo Balduyno ad Jerusalem perrexerunt, ibique sabato sancto veniente, ad Sepulchrum Domini iverunt, et jejunantes per diem et per noctem, lumen Christi spectantes ut veniret. Et die illa et nocte non venit; et sic in ecclesia Sepulchri sine lumine stantes, saepe et saepe omnes una voce clamantes; *Kyrie eleyson; Kyrie eleison!*

Capitulum XIV

(Miraculum ignis sacri).

Et mane veniente, in die Resurrectionis Domini, patriarcha Dambertus una cum

**Et mane veniente, in die Resurrectionis Domini, patriarcha Dambertus una cum
Mauritio, Portuensi episcopo et Romanae Curiae legato, sermonem supra populum**

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

LA LIBERAZIONE DELLE CITTA D'ORIENTE

Capitolo 1

*(Pellegrinaggio a Gerusalemme del duca Goffredo
e di Roberto Frisone (1) conte di Fiandra).*

Fin dal principio del mondo, quasi tutto ciò che è fatto o che fu fatto, fu scritto o narrato da persone dotte e sapienti, perciò mi è sembrato buono e utile far conoscere, per mezzo di questa relazione di Caffaro, la verità sulla maniera e sul tempo in cui furono liberate Gerusalemme, Antiochia e altre città orientali e marittime dalla schiavitù dei Turchi e dei Saraceni.

Sia noto dunque a tutti i presenti e ai posteri che al tempo del papa Urbano II, di felice memoria, il duca Goffredo e il conte di Fiandra con altri nobili, desiderando visitare il Sepolcro del Signore, vennero a Genova e s'imbarcarono sopra una nave genovese chiamata Pomella (2). Poi raggiunsero Alessandria insieme ai cittadini genovesi; da Alessandria, accompagnati da soldati Saraceni, giunsero fino alla porta di Gerusalemme.

E mentre stavano entrando per la porta (della chiesa) del Sepolcro del Signore, i portinai (saraceni) subito impedirono l'ingresso fino a quando ciascun (pellegrino) avesse dato, com'era d'uso, un solo bisanzio per l'ingresso. I Cristiani, che giungevano colà per pregare, conoscendo la richiesta dei Saraceni, cominciavano a dare ciò che chiedevano. Però il duca Goffredo, che era uno delle persone più ragguardevoli, non diede il bisanzio così presto come gli altri, per il fatto che il suo cameriere, che teneva il suo denaro, era un pochettino lontano da lui, e mentre stava per chiamarlo, uno di quei portinai diede un grande schiaffo sul collo del duca. Questi sopportò pazientemente tale affronto, pregando però Dio di concedergli, prima di morire, di poter vendicare colla spada tanto disonore. Dato il bisanzio, il duca entrò con gli altri per la porta e visitò il Sepolcro del Signore, altri santuari e il Presepio del Signore in Betlemme; poi si diresse al fiume Giordano dove Cristo fu battezzato. Infine (i pellegrini), passati tre giorni da quando giunsero a Gerusalemme, ritornarono in Alessandria coi soldati che li avevano accompagnati. E di là con la suddetta nave Pomella attraversarono coi Genovesi il mare fino a Genova.

Capitolo 13

*I Genovesi vanno da Giaffa a Gerusalemme.
(1101)*

I Genovesi nel Mercoledì Santo (1) proseguirono il cammino col re Balduino fino a Gerusalemme; giungendo ivi il Sabato Santo (2), andarono al Sepolcro del Signore, e, nell'aspettativa che giungesse il fuoco santo di Cristo, digiunarono quel giorno e la notte seguente. Purtroppo non venne nè in quel giorno e nemmeno nella notte; e così si stava senza fuoco nella chiesa del Sepolcro, spesso volte gridando tutti ripetutamente a una voce: *Signore, abbi pietà di noi; Signore, abbi pietà di noi.*

Capitolo 14

(Il miracolo del fuoco santo).

Nella mattina seguente, giorno della Risurrezione del Signore, il patriarca Daimberto

Nella mattina seguente, giorno della Risurrezione del Signore, il patriarca Daimberto insieme con Maurizio vescovo di Porto (di Roma) e legato della curia romana tenne un

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

taliter fecit... Quare ad Templum Domini omnes cum devotione pergamus, ibique, si Dominus noster tardius exaudierit nos, tamdiu preces precibus jungamus, donec quod petimus, impetremus...

Sermone namque completo, patriarcha simul cum Romanae curiae legato, et cum rege Balduyno, caeterisque Christianis sequentibus eos, discalciatis pedibus cum magna devotione ad Templum Domini perrexerunt, et ad introitum Templi omnes multis precibus et orationibus Deum humiliter deprecari fuerunt...

Oratione enim in Templum facta, ad Sepulchrum Domini cum devotione redierunt, et statim patriarcha, cum legato Romanae curiae, in domusculam Sepulchri per tres vices introivit, et in tertia vice in una de lampadibus Sepulchri lumen venit et sic omnes laetati *Te Deum laudamus* una voce cecinerunt, et missam dominicam audierunt, et post missam ad refocillanda corpora omnes ad hospitium perrexerunt. Iterum namque in circuitu ecclesiae deforis Sepulchri in una de lampadibus lumen coram multis videntibus ardere incepit. Cum vero tanti miraculi vox per civitatem sonuit omnes velociter ad sepulchrum cucurrerunt ubique unusquisque sursum aspiciens lampades quae deforis in circulo ecclesiae erant, una post alteram vicissim taliter accendebantur, ut fumus quidem igneus per aquam et oleum usque ad stopinum ascendebat, et tribus favillis, stopino percusso, ardere incipiebat. Et sic in die Resurrectionis post nonam palam coram omnibus in lampadibus XVI lumen, ut dictum est, taliter venit. Et Cafarus, qui haec scribi fecit, interfuit et vidit, et inde testimonium reddidit, et procul dubio ita verum esse affirmat.

Capitulum XXI

(Enumeratio civitatum persequitur).

Oportet enim ad Turtuosam reverti.

Sunt enim inde usque ad Tripolim milliaria xl.

Et inde usque Gibelletum milliaria xx.

Et inde usque ad Bareut per terram xx et per mare xij milliaria computantur.

A Barut usque ad Sydonem xx.

Et a Sydone usque ad Tyrum xx.

Et a Tyro usque ad Acon xx.

Et ab Acon usque Caifas x.

Et a Caifas usque ad Caesariam xx.

A Caesaria usque ad Azotum xx.

Et ab Azoto usque ad Jopem x.

Et a Jope usque ad Scalonem x.

Ramula autem prope Jopem per milliaria duo.

Jerosilimitana civitas in montanis sita est, et usque ad mare juxta Jopem milliaria xx sunt.

Praedicta namque milliaria per arbitrium Cafari scripta sunt: quoniam Cafarus ab

SUNT.

Praedicta namque miliaria per arbitrium Cafari scripta sunt; quoniam Cafarus ab Antiochia usque ad Jopem saepe et saepe per terram militavit, et per mare navigavit, et suum tale arbitrium per se cogitando, tot miliaria, ut dictum est, esse narravit.

Next

Previous

Top

simile discorso al popolo:... Perciò avviamoci tutti devotamente al Tempio del Signore, e ivi, se Nostro Signore tarderà un po' a esaudirci, aggiungeremo tante lunghe preghiere a preghiere, fino a quando otterremo ciò che chiediamo...

E così infatti, dopo che ebbe termine quel discorso, il patriarca insieme al Legato della curia romana e al re Balduino si avviarono a piedi scalzi e con grande devozione verso il Tempio del Signore, seguiti dagli altri Cristiani, e giunti tutti all'ingresso del Tempio, pregavano umilmente Dio con preghiere fervorose...

Finito di pregare nel Tempio, ritornarono devotamente al Sepolcro del Signore, e immediatamente il patriarca col Legato della curia romana entrò tre volte nell'edicola del Sepolcro; alla terza volta si accese una delle lampade del Sepolcro e così tutti allegramente cantarono a una voce il *Te Deum laudamus* e ascoltarono la Messa (della Risurrezione) del Signore, e dopo la Messa tutti si incamminarono verso l'ospizio a rifocillare lo stomaco. E poi di nuovo una delle lampade, che stavano all'intorno nella chiesa, ma fuori dell'edicola del Sepolcro, incominciò ad ardere davanti a molti presenti. Essendosi sparsa la voce di tale miracolo per la città, tutti cominciarono a correre verso il Sepolcro, dove ognuno si mise a guardare in alto quelle lampade che stavano in giro per la chiesa, come una dopo l'altra si accendevano alla loro volta, in maniera che il fiume, certamente di fuoco, saliva fino allo stoppino per mezzo dell'acqua e dell'olio e toccato lo stoppino, cominciava ad ardere con tre fiammelle.

E così nel giorno della Risurrezione, alle ore quindici, venne il fuoco sulle sedici lampade, come si disse, manifestamente alla presenza di tutti. Ed egli, Caffaro, che fece scrivere questi avvenimenti, era presente e vide, e di conseguenza rese testimonianza e senza alcun dubbio afferma che ciò è vero.

Capitolo 21

Enumerazione delle città.

(1140)

Bisogna ritornare a Tortosa.

Da quel posto fino a Tripoli vi sono 40 miglia.

Da lì a Gibeil vi sono 20 miglia.

Da lì fino a Beirut per terra vi sono 20 (miglia); per mare si calcolano 12 miglia.

Da Beirut fino a Sidone 20.

Da Sidone a Tiro 20.

Da Tiro ad Acco vi sono 20.

Da Acco fino Caifa vi sono 10.

Da Caifa fino a Cesarea vi sono 20.

Da Cesarea fino Azoto vi sono 20.

Da Azoto fino a Giaffa vi sono 10.

Da Giaffa fino ad Ascalona vi sono 10.

Ramle si trova presso Giaffa a 2 miglia.

La città di Gerusalemme è posta tra le montagne e vi sono 20 (miglia) fino al mare di Giaffa.

Le sunnominate miglia sono scritte per calcolo di Caffaro, perchè Caffaro da soldato fece snessissimo la strada via terra da Antiochia fino a Giaffa e così...

Le sunnominate miglia sono scritte per calcolo di Caffaro, perchè Caffaro da soldato fece spessissimo la strada via-terra da Antiochia fino a Giaffa, e navigò per mare, e raccontò che sono, come fu detto, tante miglia secondo il suo calcolo personale.

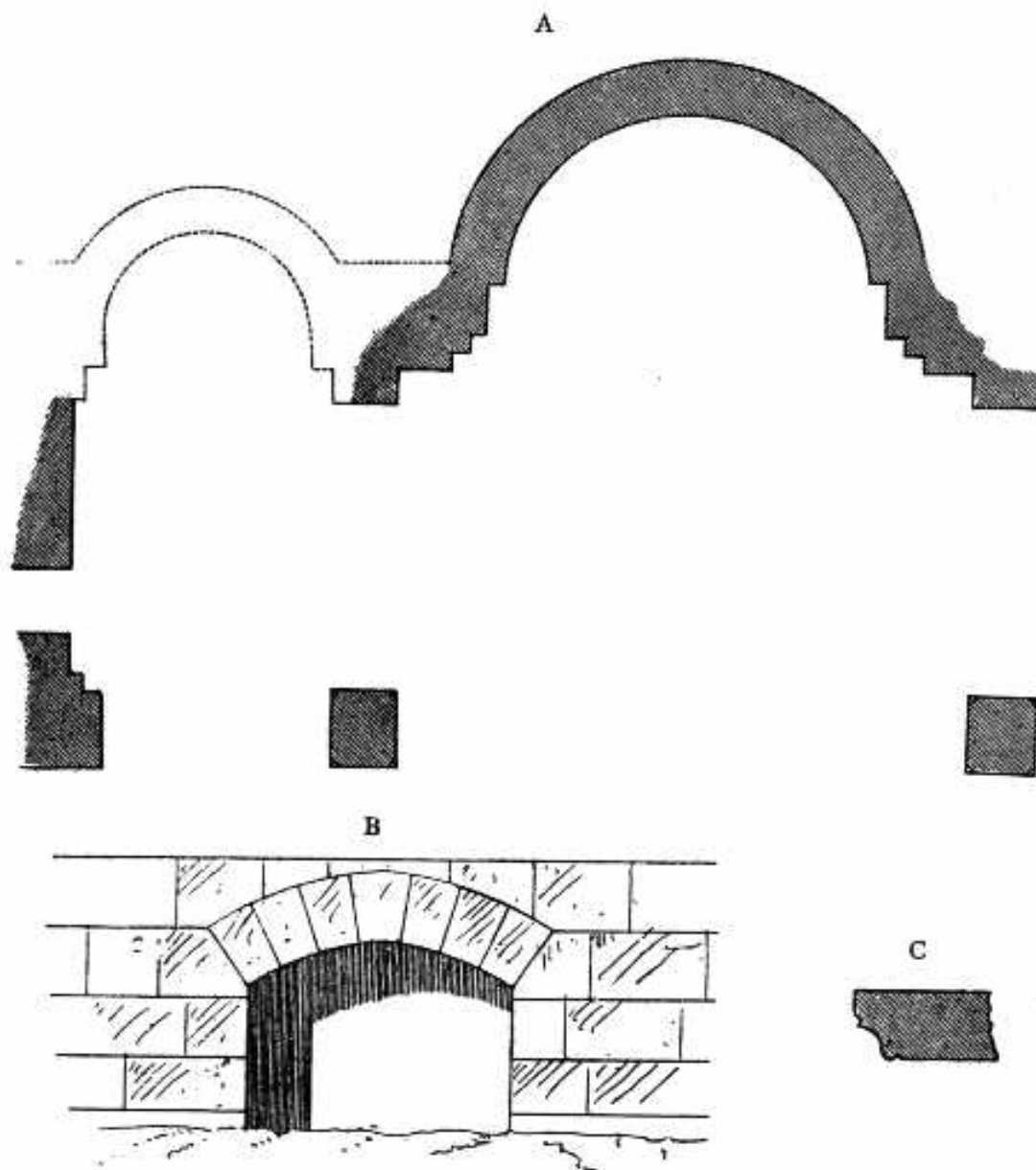
[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitolo 1

- 1 Qui certamente si tratta di Roberto I il Frisone, conte di Fiandra che pellegrinò in Terra Santa negli anni 1083-1085.
- 2 Riguardo a questo episodio cfr RHC, v. V, p. 47, nota C.

Capitolo 13

- 1 Il 17 Aprile 1101.
- 2 Il 20 Aprile 1101.



BEIT NÛBA—CHURCH OF THE CRUSADERS.

- A. Plan (scale of $\frac{1}{100}$).
 B. Elevation of a door in the north wall of the small north aisle. Scale $\frac{1}{10}$.
 C. Section of the cornice.

CLERMONT-GANNEAU, Arch. Res. in Palestine, v. 2, p. 72, London, 1896.

Pianta della chiesa di Bet-Nuba. Questa località, identificata con l'antica Nob (1 Sam. 21), si trova nella valle di Aialon a un terzo di strada fra Emmaus-Nicopolis e Bet-Horon Inferiore. I pellegrini all'inizio delle montagne giungevano davanti a tre strade per salire a Gerusalemme: quella per Bet-Horon, per

nella valle di Aiazon a un terzo di strada tra Emmaus-Nicopolis e Bet-Horon inferiore. I pellegrini all'inizio delle montagne giungevano davanti a tre strade per salire a Gerusalemme: quella per Bet-Horon, per Cariat-Iearim (Abu-Ghosh) e per Bet-Nube; I pellegrini della Prima Crociata scelsero quest'ultima perchè più breve delle altre due e dalla vetta di Nebi-Samuil (Monte della Gioia) videro Gerusalemme.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

ANONYMUS LITTORENSIS

1120

HISTORIA
DE
TRANSLATIONE SANCTORUM

1100

ANONIMO DEL LIDO
(di Venezia)STORIA
DELLA
TRASLAZIONE DEI SANTI

MONACO ANONIMO

DEL LIDO DI VENEZIA.

Di questo monaco del monastero del Lido di Venezia non si sa nulla. Nemmeno si è certi che abbia preso parte al pellegrinaggio dei Veneziani fino a Gerusalemme, guidati dal figlio del Doge, Gian-Michele e dal vescovo Enrico. Sembra però che questo documento sia stato scritto una ventina d'anni dopo gli avvenimenti. Il monaco anonimo, nel redigere il suo racconto, probabilmente si sarà servito d'un testo originale primitivo, e nel descrivere il ritrovamento delle Sante Reliquie nella città di Mira, si sia servito del racconto del trafugamento del corpo di San Nicola eseguito dai marinai di Bari nel 1087. Per quanto riguarda la visita dei Luoghi Santi il redattore non dice niente; riporta come punto notevole il discorso del vescovo Enrico fatto ai pellegrini nella chiesa del Santo Sepolcro. Il prelevamento delle reliquie dei tre Santi, Nicola, d'un altro Nicola e di Teodoro, a Mira, aveva sminuito l'entusiasmo per il pellegrinaggio di Terra Santa.

Gli autori della RHC (t. V, p. II, XLV-LII; p. II, pp. 254-292) riportano il testo dell'edizione di Flaminio Cornaro (ms. A di S. Nicola al Lido) del 1749, il quale riproducesse un manoscritto, oggi perduto, giudicato da lui molto antico. Però sono stati presi in considerazione altri manoscritti.

- A* : Roma, Bibl. Barberini, XXXII, 103, copia del manoscritto di S. Nicola al Lido nel 1593.
- A** : Venezia, Arch. di Stato, S. Nicolò di Lido, Proc. n. 2, copia del manoscritto di S. Nicola al Lido, fatto nel 1634.
- B : Venezia, testo dell'Ughelli, è una terza copia del ms. di S. Nicola al Lido e quindi equivale a un A***.
- C : Venezia, Bibl. di S. Marco, lat. IX, 28, sec. XII?. E' una copia antica, però incompleta.
- D : Roma, Bibl. Vaticana, fondo della regina di Svezia, 536. Copia fatta nel 1492 sopra un ms. portato da Creta a Venezia nel 1200, oggi introvabile.

Il racconto di questo pellegrinaggio è unico e caratteristico, e perciò stesso è molto

Il racconto di questo pellegrinaggio è unico e caratteristico, e perciò stesso è molto interessante.

Next

Previous

Top

[Index](#)

HISTORIA DE TRANSLATIONE

SANCTORUM

MAGNI NICOLAI... ALTERIUS NICOLAI, THEODORIQUE...

(6 Decembris 1100)

Capitulum I

(De praedicatione Crucis).

Ab Incarnatione Domini nostri Salvatoris, anno millesimo nonagesimo sexto, Urbano papa catholico in apostolica sede residente... Spiritus Sanctus Occidentalium mentibus inspiravit, quatenus, cum armis spiritualibus simulque materialibus, Hierosolimam peterent; ea scilicet ratione, ut civitatem sanctam et sancta sanctorum a cultura daemoniorum et ab immundis ritibus paganorum emundaret...

Capitulum II

De captione Hierusalem in tertio anno.

Tertio anno ab incepto itinere, Deo cooperante, civitatem ac Sepulchrum Domini de potestate gentilium bellica virtute liberarunt...

Capitulum III

De recessu classis e portu Venetiarum.

Paratis itaque cunctis et onerata classe, incunctanter carinas solvunt, portumque littoris in exitu Rivoalti alacriter omnes petunt, ibique, more solito de ratibus descendentes, sanctissimi Nicolai basilicam adeunt; et, audita patriarchae aliorumque episcoporum salutifera praedicatione, confirmatisque cunctis singulorum sacrosancta benedictione, subito de portu navibus emissis, per aequora late vela turgescunt... Venetiae vero clerus et monachi puppes precibus impellunt; sicque veloci, et aspera Dalmatiae littora carpentes, Jaderam applicuerunt.

Capitulum IV

De hiematione in Rhodo.

Egressi tandem de Dalmatia, velis ventis commissis, Sclavoniae, Bulgariae et Achaiae regna deserentes, claram Rhodon usque pervenerunt, ubi consilio Joannis ducis atque Henrici episcopi, aliorumque stoli sapientum, propter portus securitatem et loci positionem, nonnullis et temporis multitudine opportunis, deponunt...

Henrici episcopi, aliorumque stoli sapientum, propter portus securitatem et loci positionem, necnon et temporis multimodam opportunitatem, deoneratis navibus et in terram pluribus extractis, hiemaverunt.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

STORIA
DELLA TRASLAZIONE DELLE RELIQUIE
DEI SANTI

NICOLA IL GRANDE..., D'UN ALTRO NICOLA E DI TEODORO...

(6 Dicembre 1100)

Capitolo 1

(Predicazione della Croce).

Nell'anno 1096 dell'Incarnazione del Salvatore, Nostro Signore, quando Papa Urbano (II) sedeva sulla Sede Apostolica... lo Spirito Santo ispirò alle menti degli Occidentali di andare a Gerusalemme, usando tanto le armi spirituali che materiali; e ciò per il motivo di purgare la Città Santa e il luogo più santo dal culto demoniaco e dagli immondi riti pagani...

Capitolo 2

Gerusalemme occupata nel terzo anno.

Nel terzo anno di viaggio, coll'aiuto di Dio, (i Crociati) con valore guerresco liberarono la città e il Sepolcro del Signore dal potere dei pagani...

Capitolo 3

La flotta lascia il porto di Venezia.

(I Veneziani) preparata ogni cosa e caricata la flotta, senza indugio salpano, e tutti alacramente vanno al porto di Lido, nell'uscita di Rialto; e là, secondo l'uso, scendono dalle navi e vanno alla basilica di S. Nicola; e dopo che tutti ascoltarono una salutare predica del Patriarca e di altri vescovi, e confortati dalla loro santa benedizione, immediatamente furono condotte fuori del porto le navi, e le vele si gonfiarono largamente in alto mare... Però il clero di Venezia e i monaci spinsero le navi colle loro preghiere; e così con veloce corso attraversarono i frastagliati lidi della Dalmazia e approdarono a Zara.

Capitolo 4

Svernamento a Rodi.

(I Veneziani), usciti poi dalla Dalmazia, aprirono le vele al vento e, lasciando i regni della Slavonia, della Bulgaria e dell'Acaia, giunsero fino alla famosa isola di Rodi, dove, per consiglio del doge Giovanni, del vescovo Enrico e dei marinai esperti del tragitto, scaricarono le navi ed estrassero la maggior parte delle cose a terra e passarono ivi l'inverno, a causa della sicurezza del porto. della posizione di quel luogo e non meno

gito, scaricarono le navi ed estrassero la maggior parte delle cose a terra e passarono ivi l'inverno, a causa della sicurezza del porto, della posizione di quel luogo e non meno per il cambiamento di tempo della stagione.

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

Capitulum VIII

De recessu a Rhodo in Jerusalem.

A Rhodo tandem insula discedentes, et stationem, a festivitatem apostolorum Simonis et Judae in octavam Pentecostes, ibi peractam, deferentes, Hierosolymam avidissime properabat, nec declinare quoquam deinceps intendebant.

Capitulum IX

De adventu ad portum Smyrneorum.

Jamque fere Smyrneorum metropolim a sinistra praeteribant, et, secundo flante vento, coeptum ire insistebant, cum episcopus, cui devotio patriae totiusque Occidentis cura salutaris et utilis invigilabat, contra Mirraeam sua vela retorsit. Sique, Dei nutu, tota classis reflexa, pluribus invitis, ad littora sancta trahuntur...

Capitulum XXIII

De asportatione sanctorum corporum...

Collectis ergo sanctis reliquiis, collectisque frustis bituminis adhaerentibus ipsis, properanter ad littora convolarunt...

Capitulum XXXI

De applicatione classis cum sanctis tribus ad Hierusalem.

Euntes nautae, felice Nicolao securi navigantes, Cyprum insulam attingentes... coeptum iter tenuerunt... Cumque navium multitudo Terrae Promissionis accessisset, et in Joppem, urbem antiquam et desertam, advenisset, regem sanctae civitatis Godefri- dum et patriarcham, cum toto exercitu suo, pecunia quidem tenui et numero satis parvo, obviam habuerunt.

Capitulum XXXVI

*De missarum celebratione ad S. Sepulchrum
et sermone episcopi ad populum.*

Sequenti vero sole, Henricus, venerabilis episcopus, a rege sanctae civitatis et patriarcha rogatus humiliter et invitatus, in ecclesia Sancti Sepulchri missarum solemniam cum lachrymosa compunctione celebravit, ubi, post evangelicam lectionem, ad innumerabilem populum conversus, ore sacro talem edidit colloquutionem: *Hodie, dilectissimi fratres et filii carissimi! completum est in nobis peccatoribus, quod spiritus longe ante per os David regis et prophetae, et de nobis, et de aliis fidelibus, futurum esse praedixit. Hodie vero introimus in tabernaculum sanctum Domini. Hodie advenimus in locum ubi*

per os David regis et prophetae, et de nobis, et de aliis fidelibus, futurum esse praedixit. Hodie vero introimus in tabernaculum sanctum Domini. Hodie adoravimus in loco ubi steterunt pedes Domini nostri Jesu Christi. Hodie in sancta civitate sumus, quae to-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Capitolo 8

Partenza da Rodi a Gerusalemme.

Alla fine partirono da Rodi e togliendo ivi la sosta fatta dalla festa degli Apostoli Simone e Giuda fino all'Ottava di Pentecoste, si affrettarono ansiosamente verso Gerusalemme, senza aver intenzione di cambiare rotta per altri luoghi.

Capitolo 9

Arrivo al porto di Smirne.

Avevano già quasi oltrepassato, a sinistra, la metropoli di Smirne, e col vento favorevole, avevano continuato l'intrapreso viaggio, quand'ecco il vescovo, il quale per amore della sua patria e di tutto l'Occidente stava attento per ogni giovevole ed utile interesse, fece girare le vele verso Mira. E così, per cenno divino, tutta la flotta si girò, sebbene alcuni lo fecero malvolentieri, attratti dai sacri lidi (della Palestina)...

Capitolo 23

(Trafugamento dei Santi Corpi...).

(I marinai veneziani) raccolsero le reliquie dei Santi e, presi i pezzetti di bitume che aderivano (alle ossa), corsero in fretta alla spiaggia...

Capitolo 31

Arrivo della flotta a Gerusalemme colle reliquie dei Santi.

I marinai s'imbarcarono sicuri di navigare con la protezione di San Nicola, e toccarono l'isola di Cipro... Poi continuarono il viaggio intrapreso... Avvicinatisi colle numerose navi alla Terra Promessa, giunsero a Giaffa, città antica e deserta; e trovarono che venivano loro incontro il Patriarca e Goffredo, re della Santa Città, con tutto il suo esercito, di numero abbastanza piccolo e con poche sostanze.

Capitolo 36

*Celebrazione delle Messe al Santo Sepolcro
e discorso del vescovo fatto al popolo.*

Nel giorno seguente, Enrico, nostro venerando vescovo, invitato e umilmente pregato dal re della Santa Città e dal Patriarca celebrò con compunzione di lacrime una Messa solenne nella chiesa del S. Sepolcro. Dopo la lettura del Vangelo giratosi verso l'innumerabile popolo pronunziò con sacra unzione un siffatto discorso: *Oggi, diletteissimi fratelli e figli carissimi, si è avverato in noi peccatori, ciò che lo Spirito (Santo) molto tempo prima predisse per bocca del re e profeta David riguardo alla nostra venuta e a*

tempo prima predisse per bocca del re e profeta David riguardo alla nostra venuta e a quella degli altri fedeli. Oggi siamo entrati nel Santo Tabernacolo del Signore. Oggi abbiamo pregato nel luogo dove stettero i piedi del Signore Nostro Gesù Cristo (1).

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

tiens a prophetis est annuntiata, in Scripturis recitata, lege prius illustrata, Christi sanguine consecrata. O quale gaudium est hodie, fratres de nostra vera confessione mentisque compunctione coelestium agminibus Angelorum! O qualis inde moeror et confusio est hodie principibus tenebrarum! sed quid prodest in terrenam Hierusalem et in templum Domini manufactum introisse, si forte contingat a consortio Hierusalem coelestis et a templi non manufacti unitate non deesse? Elaboremus igitur, et in bonis operibus cum Deo auxilio vigilemus, ne tantum laborem et stipendium, redeuntes ad vomitum, amittamus. Coelestis namque paterfamilias denarium diurnum, quem Francigenis prius laborantibus dedit, nobis modo venientibus non negabit, minus sunt victoriosi, qui viriliter in extremo pugnans agmine, quam qui prima feriunt in acie. Nihil enim profuit, imo multum obfuit, si locus iste sanctus ab inimicis Dei liberatus, iterum ab eisdem occupetur; quia jam amplius retinere nitentur, sed omnino destruere, si semel invaserint, et annihilare minantur. Quapropter, sicut Christi milites et athletae fortes ac recentes, enitimini quatenus fratribus vestris, longo labore militiae fatigatis et assiduitate bellorum attenuatis, succurrendo, beatorum adscribi numero Machabeorum mereamini. Pro certo, filii mei carissimi! sciatis et sine dubio credatis, quia totam hodie Venetiam prae oculis habeo, omniumque mentionem in praesenti sacrificio et in aliis orationibus meis facio. Cunctis etiam classem nostram custodientibus, vel Venetiae habitantibus, eadem quam vobis praesentibus oblationem, nostraeque peregrinationis, laboris, orationis omniumque bonorum operum nostrorum participationem concedo. Plura dicere vobis ad praesens, et viae labor imminens, et diei aestus fervens nos prohibet; sed viri sapientes et discreti paucis plurima colligere possunt; nec indigent multis verbis, qui Deum timent et in veritate diligunt. Ipse vero, cujus morte redempti estis, cujus crucis signum portatis, cujus sepulchrum gloriosum requiritis, beatæ Mariae, suae genitricis, meritis et precibus, aliorumque sanctorum omnium, de praeteritis peccatis det vobis remissionem et indulgentiam, de praesentibus absolutionem et veniam, de futuris gratiae suae custodiam, qui cum Deo Patre, Spirituque Paraclito, vivit et regnat, et nunc et ante omnia, et in saecula saeculorum. Amen.

Capitulum XXXVII

De eleemosynis Venetorum, et laude ipsorum a Gallis.

Cumque Dei sacerdos pabulo divini verbi suas oves et eucharistia nostrae salutis refecisset, omnia loca sancta, quae peregrini quaerere solent et debent, et intra civitatem et extra, cum summa devotione ac lachrymabili compunctione visitaverunt, eaque largis muneribus et honestis donaverunt, unde laudabat eos Gallorum clerus, in ecclesiarum beneficiis esse largos, religione conspicuos; milites vero de cultu vestium et probitate armorum eos super omnes alios extollebant.

Capitulum XXXVIII

De... reditu ad Joppen.

Peracta satis siquidem digne satisque religiose peregrinatione dominica, rege Godo-

Peracta satis siquidem digne satisque religiose peregrinatione dominica, rege Godofrido Hierosolimis jam infirmante, ad portum cum patriarcha redierunt. Socii vero, qui

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

Oggi ci troviamo nella Santa Città, che ricevette tante volte la predicazione dei Profeti, tante volte menzionata nelle (Sacre) Scritture, che fu resa famosa prima dalla legge (di Mosè) e (poi) consacrata dal sangue di Cristo. Quale gioia abbiamo oggi, fratelli, per la nostra vera fede, per la compunzione dell'anima nostra, per le celesti schiere degli Angeli! Quale tristezza e confusione hanno oggi i capi delle tenebre! Ma a che vale l'essere entrati nella Gerusalemme terrestre e nell'artefatto Tempio del Signore, se per caso ci accadrà di mancare dal consorzio della Gerusalemme celeste e dall'unione del Tempio non artefatto? Lavoriamo dunque, e vigiliamo coll'aiuto di Dio nelle buone opere, per non perdere un simile lavoro e stipendio, ritornando al vomito (dei peccati) (2). Poichè il celeste Padre non negherà a noi che siamo venuti adesso, il denaro della giornata (3) che diede prima ai lavoratori Franchi; non sono meno vittoriosi coloro che combattono virilmente nell'ultima schiera, di coloro che feriscono stando nella prima schiera. Non ci sarà stato nessun vantaggio, anzi molto ci avrà danneggiato, se questo Luogo Santo, tolto ai nemici di Dio, verrà di nuovo occupato da essi che si adopereranno di non più custodirlo, ma di distruggerlo completamente; e una volta penetrati si sforzeranno di farlo sparire. Perciò voi, come atleti e soldati forti e giovani di Cristo, sforzatevi di soccorrere i vostri fratelli stanchi per la lunga fatica guerresca, e meritatevi di essere annoverati nel numero dei Beati Maccabei. Certamente, carissimi miei figli, sapete e senza dubbio credete come io oggi ho davanti ai miei occhi tutta Venezia e come faccio menzione di tutti nel presente sacrificio e nelle altre mie preghiere. Faccio partecipe del nostro pellegrinaggio, delle fatiche, delle preghiere e di tutti i beni (spirituali) delle nostre opere, tutti i marinai che custodiscono la nostra flotta, gli abitanti di Venezia, e concedo la medesima assoluzione (sia agli assenti) che a voi presenti. L'imminente fatica della strada e il forte caldo della giornata ci impedisce al presente di parlare più a lungo; però gli uomini saggi e prudenti possono ripensare molte cose con poche parole: non hanno bisogno di molte parole coloro che temono Dio e lo amano in verità. Egli però, dalla cui morte siete stati redenti, di cui portate il segno della croce, di cui cercate il glorioso Sepolcro, per i meriti e le preghiere di tutti gli altri Santi, conceda a voi il perdono e l'assoluzione dei peccati passati, il perdono e l'assoluzione dei presenti e la conservazione della sua grazia per quelli futuri: Egli che col Dio Padre e lo Spirito Paraclito vive e regna adesso e prima di tutti i secoli e nel futuro. Amen.

Capitolo 37

I (pellegrini) Veneziani fanno elemosine e vengono lodati dai Franchi.

Dopo che il sacerdote di Dio aveva nutrito le sue pecorelle col cibo della divina parola e coll'Eucaristia della nostra salvezza, i nostri, visitarono con somma e commovente devozione tutti i Luoghi Santi che i pellegrini sogliono e debbono cercare sia dentro che fuori la città, e offrirono generosi e distinti doni; perciò il clero dei Franchi li lodava per essere stati generosi nel beneficiare le chiese, e segnalati per la religiosità; ed esaltavano sopra tutti gli altri i nostri soldati per l'eleganza delle loro divise e per la bravura delle armi.

Capitolo 38

Ritorno a Giaffa.

Pascata la domenica nell'abbastanza conveniente e religiosa visita ai Luoghi Santi.

Passata la domenica nell'abbastanza conveniente e religiosa visita ai Luoghi Santi, mentre il re Goffredo già era infermo a Gerusalemme, i nostri ritornarono al porto accom-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

remanserant, ad adorandum Hierosolimam ascenderunt; qui, sanctis locis similiter peragratis, aliisque operibus pietatis adimpletis, cum gaudio spirituali ad suos principes remeaverunt.

Capitulum XL

De accessu ad capiendum Acaron.

... Consilium est etiam, et utile nobis ad praesens, civitatem Acaron declinare, et Caypham, totius paganismi caput et superbiam, obsidere... Erat enim ista civitas in plano loco satis, ad radicem Montis Carmeli supra mare constituta, quae viam Dei plus aliis impediabat, et Acaron ita vicina erat, quod inde manifesto visu comprehendi poterat.

Capitulum XLIII.

De captione Cayphae et praeda donata Gallis, et valefactione ad invicem.

Caypha igitur semel urbe capta, modoque primum Christi imperio subjugata, praedaeque civitatis tota Francigenis condonata, aliquot diebus ibi peractis, hominibus victis et navibus dimissis, aliisque sapienter ordinatis, Francis valedicentes, et pacis osculum imprimentes, gemina palma peregrinationis et victoriae triumphantes, ad patriam, pacis semper amicam, remeabant. Jam enim hiems navibus imminebat, eisque sanctos Venetiam apportandi desiderium incumbebat.

Capitulum XLIV

De applicatione classis ad Venetiam cum corporibus sanctis...

... Deinde vero prospere navigantes, cursu citissimo et secundo, in ipsius die festivitatis miraculose praesulis quem gestabant, ipso gubernante, portum Rivoalti, circa horam diei primam, feliciter intraverunt. Visa eminus cornuta classe Venetiae, clerus et populus, de suorum reditu et sanctorum adventu exultantes et laeti, sonantibus ubique prae gaudio campanis, comitante duce cum patriarcha, necnon simul coepiscopis suis triumphatoribus... Obviam processerunt... Tunc Dei pontifex, palmam peregrinationis manu gestans, ecclesiam, quia parva erat, egressus, totius rei gestae seriem, tam Veneticis, quam aliis multis qui convenerant, cum aliis salutaribus monitis, satis breviter et luculenter enarravit.

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

pagnati dal Patriarca. Poi i compagni di viaggio ch'erano rimasti (a far la guardia alle navi) salirono a pregare a Gerusalemme; questi, dopo aver percorso il Luoghi Santi e compiute altre opere di pietà, ritornarono ai loro capi con gioia spirituale.

Capitolo 40

Avvicinamento per prendere Acco.

... Siamo del parere, ed ci è utile di evitare attualmente la città di Acco, e di assediare invece Caifa, orgoglioso centro di tutto il paganesimo... Questa città si trova in una posizione abbastanza piana, alla radice del Monte Carmelo, costruita sul mare e più di ogni altra impediva la via di Dio; Acco le sta così vicina che da lì la si poteva vedere chiaramente.

Capitolo 43

Viene presa Caifa e donata ai Franchi come preda; vicendevoli saluti.

Una volta dunque presa Caifa e ora sottomessa per la prima volta all'impero di Cristo, fu concessa ai Franchi tutta la preda della città, (i nostri), passati ivi alcuni giorni, lasciate le navi e gli uomini vinti, e messo prudentemente ordine in altre cose, salutarono i Franchi dando loro il bacio di pace, e trionfanti per la doppia palma del pellegrinaggio e della vittoria ritornarono verso la loro patria, amante sempre della pace. Ormai per le navi già sovrastava la stagione invernale e per essi premeva il desiderio di portare (le reliquie dei) Santi a Venezia.

Capitolo 44

Arrivo della flotta a Venezia con le reliquie dei Santi...

... Navigando felicemente da quel luogo con un corso velocissimo e favorevole, in quel medesimo giorno della festa del miracoloso Presule che recavano con loro, sotto la sua guida entrarono tranquillamente nel porto di Rialto verso la prima ora del giorno. Clero e popolo, visto da lontano la duplice formazione della flotta di Venezia, contenti ed esultanti per il ritorno dei loro (concittadini) e per l'arrivo (delle reliquie) dei Santi per la gioia fecero suonare dappertutto le campane, e accampagnando il Doge e il Patriarca, insieme ai coepiscopi andarono incontro ai loro trionfatori... Allora il pontefice di Dio portando in mano la palma del pellegrinaggio... narrò abbastanza brevemente ed elegantemente, sia ai Veneziani che a molti altri (forestieri) che si erano radunati, la serie di tutti gli avvenimenti, e diede loro altri opportuni avvisi...

Capitolo 36

¹ Salmo 132, 7.

- 1 Salmo 132, 7.
- 2 Prov. 26, 11; 2 Piet. 2, 22.
- 3 Mt. 20, 2.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)



Frammenti di una lapide, con iscrizione latina in caratteri onciali, della sala d'armi costruita dai Crociati a ovest della moschea el-Aqsa. Sec. XII. (Cfr La Terra Santa, Gen.-Feb., 1979).

ETATM : D	T : EI : MI
C : XPO : QI	CLAVDI
:ILLM : ERAT : T	OTO : BN :
MILITIA : TPLI : SIT : S	hERA : LET

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

CANONICUS HEBRONENSIS

CANONICO DI EBRON

1136

TRACTATUS DE INVENTIONE
SANCTORUM PATRIARCHARUM
ABRAHAM, YSAAC ET JACOB

TRATTATO SUL RITROVAMENTO
DEI SANTI PATRIARCHI
ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE

1119

CANONICO (ANONIMO) DI EBRON.

(1136)

L'autore della seguente relazione era probabilmente un religioso che non apparteneva al monastero di Ebron, ma che dopo parecchi anni seppe i seguenti fatti dai principali autori, i sacerdoti Arnolfo e Oddone. Il ritrovamento delle reliquie dei Santi Patriarchi avvenne nel mese di Luglio del 1119, e la stesura del racconto fu fatta dopo il 1136. Per la nostra pubblicazione sono importanti i brani relativi alla storia e alla topografia di quel misterioso e inaccessibile Luogo Santo.

Il testo dell'edizione della RHC (t. V, p. II, LXIII-LXVI; p. I, pp. 302-314) si basa sopra due manoscritti:

A: Leida, Bibl. dell'Univ., Voss. lat. in 4, n. 125, fol. 195-205, sec. XV.

B: Bruxelles, Bibl. dei PP. Bollandisti, copiato nel 1671 da un ms. di S. Martino di Tournai, oggi perduto; un'altra copia si trova nella Bibl. di S. Genoveffa, n. 693.

Un altro manoscritto riporta la notizia del ritrovamento delle reliquie, ma non ha nessun rapporto con i manoscritti di Leida e di Bruxelles; si trova nella Bibl. d'Avranches, n. 130, fol. 79-81v, sec. XIII, e fu pubblicato nella ROL.

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)
[Index](#)

TRACTATUS
DE INVENTIONE SANCTORUM PATRIARCHARUM
ABRAHAM YSAAC ET JACOB.
(27 Iulii 1119)

Capitulum I

I. **Beatos igitur patriarchas Abraham, Ysaac et Jacob, in Ebron, civitate Judeae, quae nomine alio Arbe antea dicta est, sepultos fuisse cum uxoribus suis nullus fidelium ambigit, qui plene et studiose librum Geneseos legerit. Legitur namque in fine ejusdem libri quod, cum Jacob infirmaretur in Aegypto, vocavit duodecim filios suos, quibus singulis singulas benedictiones dedit, praecepitque eis, dicens: *Ecce egredior ad populum meum; tollite me hinc et portate in Ebron, ibique me sepelite cum patribus nostris in spelunca duplici, quam emit Abraham cum agro ab Ephron Etheo in possessionem sepulchri. Ibi sepelierunt eum cum Sara conjuge sua. Ibi sepultus et Ysaac cum Rebecca. Ibi et Lia condita jacet. Mortuo itaque Jacob, fecerant filii ejus sicut praeceperat eis, et conditum aromatibus tulerunt in Ebron, posueruntque eum in sepulchro patrum suorum. Ibi etiam ferunt prothoplastum Adam fuisse sepultum quod bene ex Libro Josue intelligi potest, ubi scriptum (sic) est: *Dedit Josue Caleph filio Jephone Ebron, ubi maximus Adam situs est. De hoc testatur beatus Ambrosius, in libro *De creatione Adae, dicens: *In valle Ebron formatus est Adam primus omnium, et de eodem loco assumptus est in Paradisum, unde propter inobedientiam expulsus, dejectus est in vallem lachrymarum, de qua assumptus fuerat, ibique mortuus, sepultus est a filiis suis in spelunca duplici. Non inconvenienter ergo veteres locum illum Cariatarbe, id est Sepulchrum quatuor appellare voluerunt, cum isti quatuor viri ibidem sepulti referantur. Illa etiam vallis Vallis plorationis et benedictionis dicta est: plorationis, eo quod ibi fleverit Adam propter filium suum, quem occiderat Cain; benedictionis autem, quia in ea benedixit Deus Abraham, dicens: *Benedicens benedicam tibi, et multiplicabo te, et iterum in semine tuo benedicentur omnes gentes. Haec, fratres carissimi, adeo satis prolixè, sed tamen congrue, replicavimus, ne quis forte (quod absit!) ita esse ut diximus haesitet; sed, quia sunt nonnulli qui nominare speluncam sciunt, sed cujusmodi locus sit penitus ignorant, dignum, prout vidimus, diximus explanandum, ut, dum mirificam difficultatem ipsius audierint, hos patriarchas non sine divino miraculo repertos esse fateantur.*******

II. **Venerandus ille locus, in quo sanctorum corpora requiescunt, quanta auctoritatis quantaque reverentiae et excellentiae apud veteres fuerit, ipsius aedificii fabrica testatur. Circumcludit namque eum murus altus et fortis, aspectu mirabilis, ex magnis quadratis atque politis lapidibus miro modo compositus, habens intrinsecus decem et octo cubitos altitudinis, quadraginta novem latitudinis. Pavimentum etiam cernitur intus similiter, ex magnis quadratis lapidibus pulchre et mirabiliter constructum, adeo solidum et forte, ut quaelibet magna fabrica super illud fundari queat. Durities vero lapidum utriusque aedificii omne genus marmoris excedit. Totum autem opus ita compaginatum et inter se connexum est, ut minimus qui interest lapis (haud) sine laboriosa gravedine tolli possit. Continentur praeterea intus sex pyramides, in honore sanctorum patriarcharum Abraham, Ysaac et Jacob, et uxorum eorum fabricatae, sibi alternatim oppo-**

charum Abraham, Ysaac et Jacob, et uxorum eorum fabricatae, sibi que alternatim oppositae, id est pyramides virorum contra pyramides feminarum, uniuscujusque contra com-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

TRATTATO
SUL RITROVAMENTO DEI SANTI PATRIARCHI
ABRAMO, ISACCO E GIACOBBE.
(27 Luglio 1119)

Capitolo 1

I. Nessun fedele, che abbia letto largamente e con attenzione il libro della Genesi, dubita che i Beati Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe furono sepolti colle loro mogli in Ebron, città della Giudea, che con altro nome prima veniva chiamata Arbe. Si legge infatti alla fine del medesimo libro che, quando Giacobbe era malato in Egitto, chiamò i suoi dodici figli, e diede a ciascuno di loro la sua particolare benedizione, e comandò loro dicendo: *Ecco che io sto per uscire dal mio popolo, toglietemi da qui e portatemi in Ebron; seppellitemi là coi nostri padri nella duplice spelonca, che comprò Abramo con il campo di Efron, l'Ittita, per impossessarsi del sepolcro. In quel luogo lo seppellirono con Sara, sua moglie. Là fu sepolto pure Isacco con Rebecca. Là pure giace Lia...* (1). Dopo che morì Giacobbe, i suoi figli fecero come aveva loro comandato: lo cospersero di aromi, lo portarono in Ebron e lo deposero nel sepolcro dei suoi padri. Dicono che anche lì fu sepolto il primo uomo, Adamo; ciò si può ben capire dal Libro di Giosuè, dove è scritto: *Giosuè diede a Caleb, figlio di Iefon, Ebron, dov'è posto il grandissimo Adamo*. (2) Ciò lo attesta il Beato Ambrogio nel suo libro sulla creazione di Adamo, quando dice: *Nella valle di Ebron fu formato Adamo, il primo di tutti gli uomini, e da quel luogo fu preso (e messo) nel Paradiso (Terrestre), da dove per disobbedienza fu espulso, e spinto nella valle delle lacrime, da cui era stato preso, e là morì e fu sepolto dai suoi figli nella duplice spelonca* (3). Gli antichi dunque vollero chiamare quel luogo Cariat—Arbe, cioè il sepolcro dei quattro, perchè è detto che proprio là furono sepolti questi quattro uomini. Quella valle è chiamata pure valle del pianto e della benedizione (4): del pianto, per il fatto che ivi Adamo pianse suo figlio Abele, ucciso da Caino; di benedizione, perchè Dio benedisse Abramo quando disse; *Io ti benedirò con ogni benedizione, e ti moltiplicherò, e nel tuo seme saranno benedetti tutti i popoli* (5). Abbiamo ripetuto queste cose, fratelli carissimi, sebbene assai prolissamente, ma anche convenientemente, affinchè nessuno esiti (che Dio ce ne guardi) che esse sono così come le abbiamo dette; siccome ci sono alcuni che sanno dire che esiste una spelonca, ma ignorano completamente di chi sia il luogo, abbiamo creduto conveniente di dare una spiegazione, in modo che, quando avranno sentito la straordinaria avventura, ammettino che questi Patriarchi sono stati ritrovati non senza divino miracolo.

II. Di quanto prestigio, di quanta venerazione e stima fu presso gli antichi quel venerando luogo, in cui riposano i corpi dei Santi, lo attesta la stessa fattura dell'edificio. Difatti lo racchiude un muro alto e forte, di meraviglioso aspetto, formato da grandi pietre quadrate e lavorate in modo straordinario, internamente è alto diciotto cubiti di altezza e quarantanove di larghezza. All'intorno si scorge similmente un pavimento fatto magnificamente e mirabilmente con grandi pietre quadrate, e talmente solido e forte, che si può costruire sopra di esso qualsiasi costruzione. La durezza delle pietre di ambedue gli edifici supera ogni genere di marmo. Tutta la costruzione è così compatta e connessa, che non si può togliere la minima pietra, che si trova in mezzo, senza un faticoso lavoro. Inoltre all'interno sono racchiuse sei piramidi di pietra in onore dei Santi Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe e delle loro mogli, poste alternativamente dirimpetto; cioè le pira-

mo, Isacco e Giacobbe e delle loro mogli, poste alternativamente dirimpetto; cioè le piramidi degli uomini di fronte alle piramidi delle donne, ciascuna dirimpetto al suo compa-

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

parem suam, sed quae sub nomine sancti Abrahae et beatæ Saræ dicuntur in medio sunt; quae Ysaac et Rebeccæ ad plagam orientalem; illæ quidem quae Jacob et Liae nomine vocatur ad occidentalem. Spelunca vero duplex sub pyramide sancti Abrahae in profundum sita est, a pavimento habens cubitos ferme xiiij. Hujus tam mirandi operis constructores quidam Esau et Jacob autumant; sed periculosum est valde affirmare quod ex veritate nescitur; hoc unum profecto scimus, quod ob reverentiam sanctorum factum fuerit. Sciendum quoque est, quod civitas illa Cariatarbe, quae est Ebron, a tempore quo sorte divisa est Terra Repromissionis filiis Israel, sacerdotum fuisse memoratur. Sic enim in *Libro Josue* scriptum est: *Dedit Josue filiis Aaron, sacerdotibus, Cariatarbe, quae vocatur Ebron, in monte Juda, et suburbana ejus per circuitum, agrosque et villas ejus dederat Caleph, filio Jephone, ad possidendum.*

Capitulum II

II. ... Quadam vero die, in mense junio... quidam ecclesiae ejusdem frater, arte scriba, aestivum devitans calorem, intravit ecclesiam et juxta pyramidem, quae sancti Ysaac nomine dicitur, super pavimentum accubuit; ibique, inter duos magnos lapides pavimenti, quaedam rimula erat, de qua tenuis ventus et suavis, frigidus tamen, per subterraneum meatum egrediebatur. Dum ergo ibi esset, et aurem desubter procedentem aperto sinu exciperet, coepit per rimulam illam intus minutos lapides quasi ludens jacere, quos audiens in profundum cadere, illic cisternam vel antrum aliquod esse arbitratus est; et assumens virgulam quamdam, ligavit in summitate ejus filum longum et forte, et in capite fili plumbatam parvam, et intromittens mensus est cubitos undecim in profundum... Expergefactis a somno fratribus... narravit frater ille quod invenerat: quod illi audientes duplicis speluncae introitum suspicati sunt; expectantesque duobus aut tribus diebus, Deum quæ assidue orantes ut laborem suum in bonum dirigeret, interim, quæ necessaria erant ad secandos lapides, ferramenta paraverunt; duri quippe erant, et paene omni ferro invincibiles...

III. ... Sed qui secabant, dum in secando per plures dies nimia fatigatione gravarentur, tandem, sectis sublatisque lapidibus, apparuit os speluncae et introitus, quo aperto, ut erant omnes ardenti desiderio, intrare unanimiter volebant. Sed quia locus ille omnes simul capere non poterat, voluerunt ut jam memoratus Odo... primum omnium introiret... Quod ille grante suscipiens, ab eis cum fune submissus est; qui pervium, quo ulterius posset progredi, iter non inveniens, ut eum foras traherent, clamavit. Illo vero abstracto, sequenti die Arnulphum submiserunt, et, dato ei lumine (caliginosus quippe erat locus), coepit intra se mirari, quid hoc esse potuisset; videbat enim utrumque parietem ita unitum, ut de uno lapide factum putares, et totum illud opus muro superiori consimile... Tandem... accepto martello ferreo, coepit utrinque percutere, si vacuum aliquid audiret; percutiens autem illum qui respicit ad occidentem parietem, audivit sonum, quasi concavum, deintus sonantem.

IV. Tunc, aliquantum spe recuperata, jussit submitti qui lapidem magnum, quo subterraneum iter claudebatur, tollerent; quibus submissis, vix per quatuor dierum spatium potuerunt movere. Sublatum demum lapide, apparuit quasi conductus aquae magnus,

potuerunt movere. Sublatum demum lapide, apparuit quasi conductus aquae magnus, siccus tamen, habens altitudinem cubitos undecim et XVII longitudinis, et unum latitudinis; quem intrantes et diligentius intuentes, sed nihil prorsus inuenientes, mirabantur

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

gno; quelle che si chiamano di Sant'Abramo e della Beata Sara stanno nel centro; quelle di Isacco e di Rebecca nella parte di est; e quelle di Giacobbe e di Lia nella parte di ovest. La duplice spelonca è situata sotto la piramide di Sant'Abramo, profonda circa 14 cubiti dal pavimento. Alcuni sostengono che i costruttori di questo meraviglioso lavoro siano stati Esaù e Giacobbe; ma è molto pericoloso affermare ciò che in verità non si sa; questo solo certamente sappiamo che quel monumento fu fatto per rispetto a quei due Santi. Bisogna pure sapere che in quella città di Cariat-Arbe, che è Ebron, dal tempo in cui la Terra Promessa fu divisa per sorte agli Israeliti, (nella Bibbia) viene ricordata che fu dei sacerdoti. Così infatti fu scritto nel Libro di Giosuè: *Giosuè diede ai figli sacerdoti di Aronne Cariat-Arbe, chiamata Ebron, sulla montagna di Giuda, coi suoi villaggi all'intorno; e diede i suoi campi e i villaggi a Caleb, figlio di Iefon, in suo possesso (6).*

Capitolo 2

II. ... Un giorno del mese di Giugno... un confratello (religioso) della medesima chiesa, copista, per evitare il calore estivo, entrò in chiesa e si adagiò sul pavimento presso la piramide chiamata di Sant'Isacco; e là tra due grandi pietre vi era una fessura, da cui usciva un dolce venticello, ma fresco, attraverso un passaggio sotterraneo. Dunque, mentre egli stava colà e respirava a pieni polmoni l'aria che veniva da lì sotto, cominciò, quasi per passatempo, a gettare dentro dei sassolini attraverso quella fessura, e sentendoli cadere nella profondità, credette che ivi fosse qualche grotta o cisterna; (poi) prese un bastoncino, legò a una punta un filo lungo e forte, e alla fine del filo un pezzetto di piombo e, introdotto, misurò che la profondità era di undici cubiti... Dopo che i frati si svegliarono, quel religioso raccontò loro quello che aveva trovato; quelli sentendo ciò, sospettarono che fosse l'entrata della duplice spelonca. Aspettarono due o tre giorni, pregando continuamente Dio che dirigesse la loro fatica a buon esito; frattanto prepararono ciò che era necessario per segare le pietre; queste per davvero erano dure e quasi intaccabili da qualsiasi ferro...

III. Ma quelli che segavano, che per più giorni si erano affaticati fortemente, alla fine tolsero le pietre segate, e apparve la bocca della spelonca e l'ingresso; dopo che lo ebbero aperto, tutti volevano entrare insieme, tanto era l'ardente desiderio che ciascuno aveva. Ma, siccome quel luogo non li poteva contenere tutti quanti insieme, vollero che il soprannominato Oddone... entrasse prima di tutti... Ciò che egli accettò con piacere; fu calato dai suoi confratelli con una fune; egli non trovò un posto facile dove potesse camminare più oltre; (allora) gridò che lo tirassero fuori. Lo tirarono fuori. Nel seguente giorno calarono Arnolfo e, siccome il luogo era oscuro, gli diedero un lume; e cominciò a meravigliarsi tra sè, che cosa poteva essere stato quel luogo; infatti vedeva che la parete era talmente unita che si direbbe fatta da una sola pietra, e tutta quella costruzione era simile al muro superiore... Alla fine... prese un martello di ferro e cominciò a battere sulle due pareti per vedere se potesse ascoltare qualche suono di vuoto; battendo sul muro che guarda verso ovest, udì un suono, quasi d'una cavità che risuonava internamente.

IV. Allora, riacquistata la speranza, ordinò di calare quelli che avrebbero tolto una grande pietra che chiudeva il passaggio sotterraneo; dopo averli calati, appena la poterono muovere dopo quattro giorni (di lavoro). Tolta finalmente la pietra, apparve

una grande pietra che chiudeva il passaggio sotterraneo; dopo averli calati, appena la poterono muovere dopo quattro giorni (di lavoro). Tolta finalmente la pietra, apparve una specie di grande condotta d'acqua, ma secca, alta undici cubiti, lunga 17, e uno di larghezza; vi andarono dentro e la osservarono abbastanza diligentemente; e, non

[Next](#)[Previous](#)[Top](#)

opus, et gravi moerore afficiebantur. Mira res! uterque murus a dextra et laeva parte ex quadratis politisque lapidibus est compositus et superiori aequipollens. Sed Arnulphus... assumpto ut supra martello, coepit huc illucque percutere, si forte audiret quod superius audierat, et ante se sono concavitatis audito, hortatus est eos, qui secum erant, quantum gnaviter laborare deberent, alium quem tollerent lapidem ostendens. Cumque, ut eum quoque amoverent, per alios quatuor dies desudarent, aspicientes per foramen quod fecerant, viderunt domunculam in modum basilicae, opere admirabili et rotundo fabricatam, homines fere triginta capientem, quod desuper unus lapis continuus claudit...

V. ... Eadem itaque die... statutaque namque hora, venientes ad locum, amotoque ab ostio inventae basilicae lapide, intraverunt; sed quod putabant minime repererunt... reversus Arnulphus ad ostium basilicae, et studiose intuens in ipsius aditu, non magnum lapidem animadvertit, in saxo nativo, in modum cunei, insertum, quem amoveri jussit; quo amoto speluncae tam desideratae ingressus apparuit. Tunc omnes cum lachrymis Deo gratias egerunt...

VI. Aperta igitur spelunca, VII kal. julii, prior... Arnulpho injuxit ut ipse, qui plus laboraverat, intraret... Nec mora: acceptis ille cereis in manibus... ingressus est... quaerens circuibat speluncam, si ossa sanctorum inveniret, et illa hora nihil invenit, nisi terram quasi sanguine aspersionem...

VII. Sequenti autem die, prior Arnulphum admonuit, ut iterum speluncam ingrederetur, et, cum summa diligentia terram fodiens, circumquaque inquireret. Ille vero magistri sui jussa exsequens, assumpto in manu baculo, intravit; cumque cum baculo terram fideret, ossa sancti Jacob invenit, et nesciens adhuc cujus essent, ea in unum conglomeravit. Deinde ultra progrediens et diligentius intuens, vidit ad caput sancti Jacob speluncae alterius ostium, in qua beatorum Abraham et Ysaac ossa erant, sed tum clausum; quod cum aperuisset, intuitus est caveam. Ingressus in eam, reperit in ipsius fundo sacratissimum corpus sancti Abrahae patriarchae signatum; et ad pedes ejus ossa beati Ysaac, filii sui. Non enim, sicut nonnulli autumant, in una spelunca omnes conditi fuerunt, sed in interiore Abraham et Ysaac, in exteriori vero Jacob. Arnulphus vero... nuntiavit priori et fratribus se beatorum patriarcharum reliquias invenisse. At illi, quod ... audientes, in himnis et canticis, animis exultantibus, glorificaverunt Deum.

VIII. ... Altera siquidem die, quidam eorum, causa orationis illuc intrantes, ad dextram scilicet intrantis, aliqua elementa litterarum in quodam lapide sculpta viderunt, quod aliis ostenderunt; sed tunc, quid exprimerent scire non potuerunt. Tollentes ergo ibi unum lapidem, sed nihil nisi terram invenientes, et cogitantes quod ibi litterae sculptae sine causa non fuissent, e contra, a leva scilicet intrantis, murum perforantes, invenerunt, VI kalendas augusti, vasa testea ferme XV, plena ossibus mortuorum; sed quorum essent, veraciter nescierunt...

avendo trovato assolutamente niente, ammiravano il lavoro (della costruzione); però furono presi da una grande tristezza. Meraviglioso lavoro! ambedue i muri a destra e a sinistra era fatto di pietre quadrate e lavorate, e nella parte superiore era lo stesso. Arnolfo prese, come fece prima, il martello e cominciò a battere qua e là, se per caso potesse sentire ciò che aveva sentito prima; e, avendo sentito davanti a sè un suono di cavità, incoraggiò quelli che stavano con lui a lavorare premurosamente, mostrando loro che bisognava togliere quell'altra pietra. Per rimuovere anche quella (i religiosi) sudarono per altri quattro giorni; poi sbirciarono attraverso un foro che fecero: e videro una casetta in forma di basilica costruita rotonda e in modo meraviglioso, capace di contenere trenta uomini; sopra era coperta da una roccia continua...

V. Dunque nella medesima giornata... e all'ora stabilita, (i religiosi) vennero sul luogo e rimossero dall'entrata la pietra della trovata basilica, ed entrarono; ma non trovarono ciò che supposero. ... Arnolfo, ritornato all'entrata della basilica e guardando attentamente in quello stesso passaggio, si accorse d'una pietra non grande, messa nella roccia naturale a modo di cuneo, e ordinò di muoverla. Toltala, apparve l'entrata della tanto desiderata spelonca! Allora tutti ringraziarono Dio...

VI. Aperta quindi la spelonca il 25 Giugno, il Priore ingiunse ad Arnolfo di entrare, perchè egli aveva lavorato più degli altri... Questi, senza indugiare, prese le candele nelle mani... entrò... e girava cercando la spelonca per trovare le ossa dei Santi (Patriarchi); in quell'ora non trovò nulla se non che terra quasi aspersa col sangue...

VII. Nel seguente giorno il Priore lo esortò ad entrare di nuovo nella spelonca e a scavare la terra con grande accuratezza e a fare ricerche dappertutto. Egli eseguendo gli avvisi del suo superiore, prese in mano un bastone ed entrò; scavando la terra col bastone, trovò le ossa di S. Giacobbe, senza ancora sapere di chi fossero, e le radunò tutt'insieme. Poi seguitando oltre e osservando con più diligenza, vide, dalla parte del capo di S. Giacobbe, l'entrata della seconda spelonca, che in quel momento stava chiusa, in cui vi erano le ossa dei Beati Abramo e Isacco; apertala vide la caverna. Vi entrò, e vi trovò nel suo fondo il santissimo corpo del Patriarca Sant'Abramo, sigillato; e ai suoi piedi le ossa del Beato Isacco, suo figlio. Infatti non furono sepolti, come alcuni immaginavano, tutti in una sola spelonca;; ma nella spelonca interna vi erano Abramo e Isacco, nella spelonca esterna Giacobbe. Allora Arnolfo annunciò al Priore e ai suoi confratelli di aver trovato le reliquie dei Beati Patriarchi. Essi... dopo avere ascoltato queste notizie, esultanti di gioia, glorificarono Dio con inni e cantici...

VIII. Nel giorno seguente alcuni di essi entrarono colà per pregare, e videro, sulla destra di chi entra, alcune semplici lettere scolpite sopra una pietra, e le indicarono agli altri; ma poi non poterono capire cosa volessero significare. Tolsero quindi una pietra da lì, ma non trovarono che terra; e pensarono che là non potevano starci delle lettere senza un motivo, perciò perforarono il muro, sulla sinistra di chi entra, e il 27 Luglio trovarono circa 15 vasi di terra cotta, pieni di ossa umane; però non sapevano di chi fossero...

Libro I

Capitolo 1

1 Gen. 49, 29-31.

2 Gios. 14, 14-15.

3 Non esiste questo brano negli originali di S. Ambr.

4 2 Cron. 20, 26.

5 Gen. 22, 17-18.

6 Gen. 22, 17-18.

- 1 Gen. 49, 29-31.
- 2 Gios. 14, 14-15.
- 3 Non esiste questo brano negli scritti di S. Ambrogio.

- 4 2 Cron. 20, 26.
- 5 Gen. 22, 17-18.
- 6 Gios. 21, 11-12.

[Next](#)

[Previous](#)

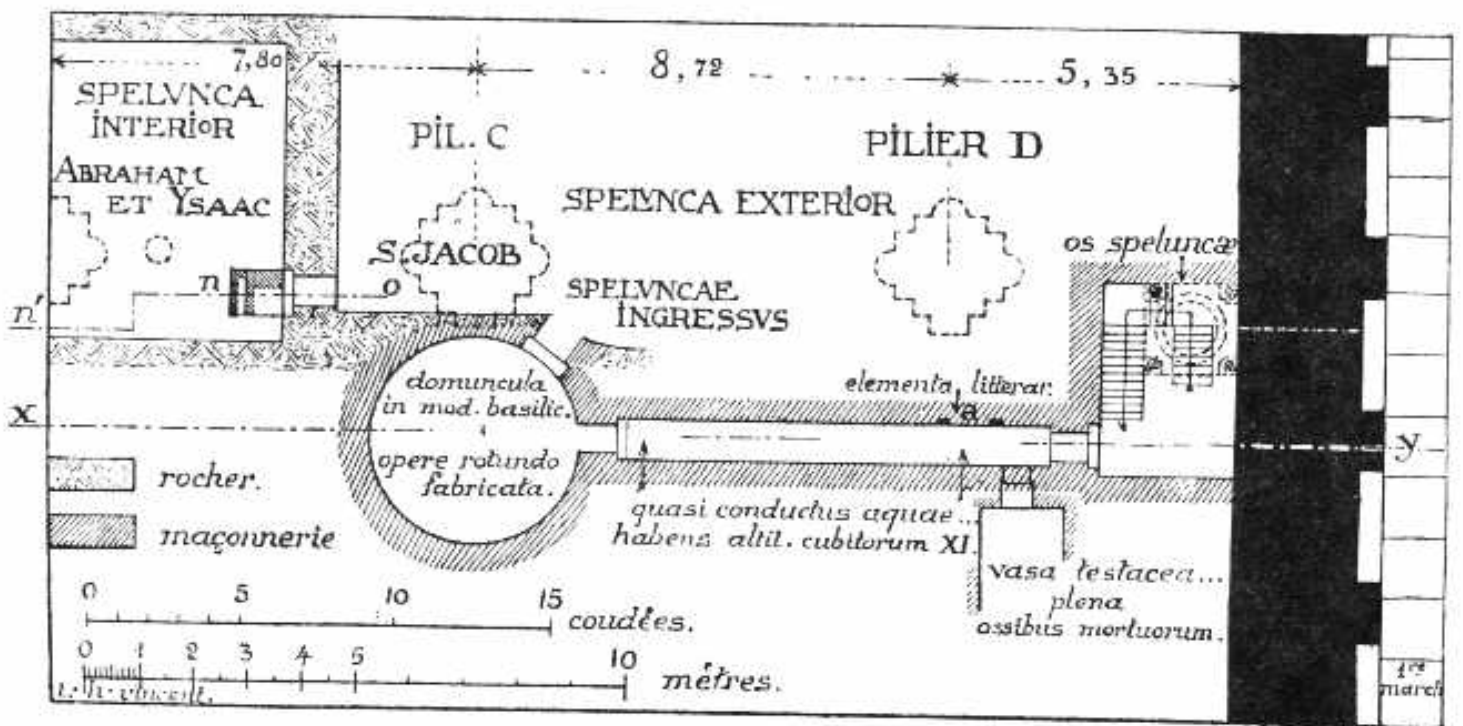
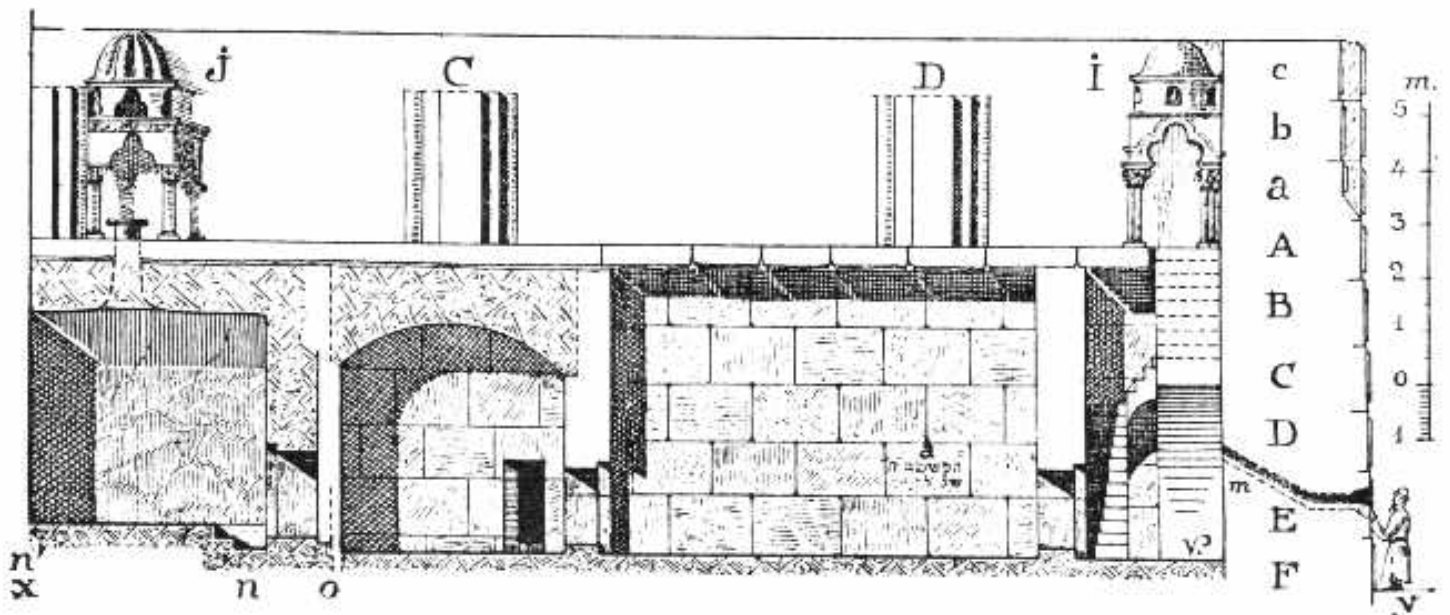
[Top](#)

L. H. VINCENT – E. J. H. MACAY – F. M. Hébron, le Haram El-Khalil, Paris, 1923, p. 186-187, figure 72 e 73.

La chiesa crociata di Ebron sui sepolcri di Abramo, Isacco e Giacobbe.

(In basso). Piano parziale della cripta funeraria dei Patriarchi secondo la narrazione della *Inventio*. A destra scala costruita dai Crociati per scendere dalla chiesa nella cripta.

(In alto). Tentativo di ricostruzione secondo i testi. Le lettere C e D indicano i pilastri della chiesa crociata. Le lettere j - i sono i baldacchini costruiti dai Crociati.



Next

Previous

Top

MONACHUS ANONYMUS
SCAPHUSENSIS

MONACO ANONIMO
DI SCIAFFUSA

1125 – 1141

DE
RELIQUIIS
SANCTISSIMAE CRUCIS
ET
DOMINICI SEPULCHRI

LE
RELIQUIE
DELLA SANTISSIMA CROCE
E
DEL SEPOLCRO DEL SIGNORE

1125

MONACO DI SCIAFFUSA (SVIZZERA).

(18 Dic. 1125)

L'autore di questo documento doveva essere un monaco del monastero d'Ognissanti a Sciaffusa (Svizzera). Non pare che sia stato spettatore della traslazione delle reliquie di Terra Santa, ma che piuttosto abbia appreso la notizia da un testimonio oculare. La stesura di questa relazione potrebbe essere avvenuta tra l'anno 1125-26 e il 1141. Sono stati inclusi due piccoli brani in questa edizione; sono interessanti per lo stato dei Santuari della Palestina poco prima dell'arrivo dei Crociati. Il primo brano è simile a quanto scrissero gli altri cronisti della Prima Crociata; il secondo brano invece è quasi l'unica notizia che riguarda un notevole prelevamento della roccia interna del Sepolcro del Signore. Anche il nome del patriarca greco, Simeone e quello del vescovo siriano, Samuele, si trovano soltanto in questo documento.

Il testo dell'edizione della RHC (t. V, II, LXX-LXXIII; p. I, pp. 335-339 è copiato da un manoscritto della Bibliothèque ministérielle, n. 10, fol. 1-2, sec. XII.

Vi sono inoltre due edizioni recenti: J.-J. SCHENKEL, *Beitragen sur vaterlandischen Geschichte*, 1866, 43-72; e l'altra di M.F.-L. BAUMANN, *Die altesten Urkunden von Allerheiligen in Schaffhausen*, in *Quelle zur Schweizerischen Geschichte*, Bâle, 1883, in-8°, t. III, pp. 146-157.

Next

Previous

Top

[Index](#)

DE RELIQUIIS
SANCTISSIMAE CRUCIS ET DOMINICI SEPULCHRI
SCHAPHUSAM ALLATIS
(28 Dec. 1125)

I. Igitur temporibus Heinrichi, quarti hujus nominis, Teutonici regis, cum Sedi Apostolicae praesideret Urbanus secundus papa, vir magnae sanctitatis et prudentiae, diversis tentationibus oppressa Dei fluctuabat Ecclesia, maxime tamen in ea parte, ubi Christus salutem operatus est in medio terrae. Ibi enim vinea Domini, eadem scilicet Ecclesia, ab inimicis fidei christianae ita est depasta, ut vix in ea racemi pauci viderentur relictis. Hierosolyma enim, plebe christiana dudum referta, quae, ob insignis passionis Christi triumphum obque gloriosam resurrectionem et ascensionem, merito locus appellatur sanctificationis, versa fuerat in abominationem desolationis. In ipsa enim et in omni circa regione, Terra olim dicta est Repromissionis, expulsis christicolis, gentes coeperunt esse superiores, quae ubique, templis Dei destructis, paucissima, quae remanserant, in usum sui quaestus verterant, cultoresque Dei, si qui fuissent inventi, sub tributaria conditione cogebant sibi servire, omnesque undecumque gratia orationis advenientes opprobriis afficiebant, morte gravioribus, et iniuriis...

III. Praefuit eo tempore Hierosolymitanae ecclesiae patriarcha, Symeon nomine, vir sanctitatis eximiae; ad quem, cum hujus expeditionis fama pervenisset, quamvis gauderet miserationemque Domini adesse speraret, summo tamen formidabat timore, ne signa passionis Christi, praetiosissimum videlicet Crucis lignum et Sepulchrum dominicum, a devoto superveniente exercitu religiosa aviditate, vel omnino, vel maxima auferrentur ex parte. Ut ergo Christi insignia servarentur in loco quo passus est, iniit consilium praedictus patriarcha, cum quodam Samuele, Syrorum episcopo, viro religioso et sancto, evulsoque de Sepulchro interiori lapide, qui receptaculum corporis Christi fuerat, cum cruce ipsius, terrae infodientes absconderunt, tollentes sibi inde aliquas portiones. Christi vero bellatores, expugnata urbe et a gentilium sorde purgata, cum coeleste thesaurum, in quo spei suae posuerant summam, a praedictis viris sensissent occultatum, nec ad ejus prodicionem facile possent eorum flectere animum, sacramento firmaverunt, haec se non minori servaturos diligentia, quam antea ab ipsis fuerant custodia. Quoniam autem religiosi viri, non malitia suggerente vel invidia, sed sola conservandi haec occultaverant causa, accepto sacramento a victoribus, pro Christi rursus revelarunt gloria, illas, quas dudum inde tulerunt portiones, inter se dividentes...

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

LE RELIQUIE
DELLA SANTISSIMA CROCE E DEL SEPOLCRO DEL SIGNORE
PORTATE A SCIAFFUSA (SVIZZERA).

I. Al tempo di Enrico IV, re della Germania, e quando sulla Sede Apostolica sedeva il Papa Urbano II, uomo di grande santità e sapere, la Chiesa di Dio era agitata e tormentata da varie prove, specialmente in quella parte (del mondo) dove Cristo operò la salvezza vivendo in mezzo agli uomini (1). Là infatti la vigna del Signore, cioè la medesima Chiesa, era talmente distrutta dai nemici della fede cristiana, che appena si vedevano lasciati pochi racemi. Gerusalemme infatti, fino a poco tempo fa, era piena di gente cristiana; e per il trionfo della straordinaria Passione di Cristo e della sua Risurrezione e Ascensione (al cielo), giustamente viene chiamata luogo di santificazione (2), che (attualmente) è cambiata (in luogo) dell'abbominazione della desolazione (3). Quella città e tutta la regione circostante è stata chiamata nel passato Terra Promessa; cacciati i Cristiani, i pagani cominciarono a fare da padroni; distrussero le chiese di Dio e, quelle poche che restarono, furono cambiate in un mezzo di lucro, e i fedeli di Dio, seppure si trovavano, venivano costretti a mostrare la loro sudditanza pagando una tassa, e tutti quelli che arrivavano da ogni parte (della terra) per pregare (sui Luoghi Santi), venivano caricati d'ingiustizie e d'insulti più terribili della stessa morte...

III. A quell'epoca il Patriarca, che presiedeva alla Chiesa di Gerusalemme, si chiamava Simeone, uomo di esimia santità. Questi, avendo saputo la notizia della Spedizione (della Prima Crociata), sebbene ne avesse piacere e sperasse nell'intervento della misericordia di Dio, pure aveva una grande paura che (le reliquie) testimoni della Passione di Cristo, cioè il Legno della (Santa) Croce e (la roccia) del Sepolcro del Signore, fossero per religiosa avidità portate via, o tutte, o in massima parte, dalla devozione dell'esercito che stava per arrivare. Quindi per conservare tali reliquie di Cristo nel luogo dove Egli patì, il predetto Patriarca prese la decisione, insieme a un certo Samuele, vescovo dei Siriani, uomo religioso e santo, di togliere la roccia interna del (Santo) Sepolcro che accolse il Corpo di Cristo, e di nasconderla sotto terra insieme (alla reliquia) della (Santa) Croce, prendendo per loro qualche pezzo. Però i guerrieri di Cristo, presa la città e pulitala dai sordidi pagani, quando sentirono dalle predette persone che era stato nascosto quel celeste tesoro in cui essi avevano riposto la massima speranza, e non potendo piegare facilmente il loro animo a un inganno, giurarono che essi avrebbero conservato quelle reliquie con non minore attenzione di quanto erano custodite da loro. Siccome quelle due persone religiose le avevano nascoste, non spinte da cattiveria o da odio, ma solo per conservarle, accettarono il giuramento dei vincitori e, per la gloria di Cristo, rivelarono (il luogo), dividendosi poi tra loro i pezzi di quelle reliquie che si erano appropriate...

1 Sal. 74, 12.

2 Eccles. 36. 12; Is. 60. 13.

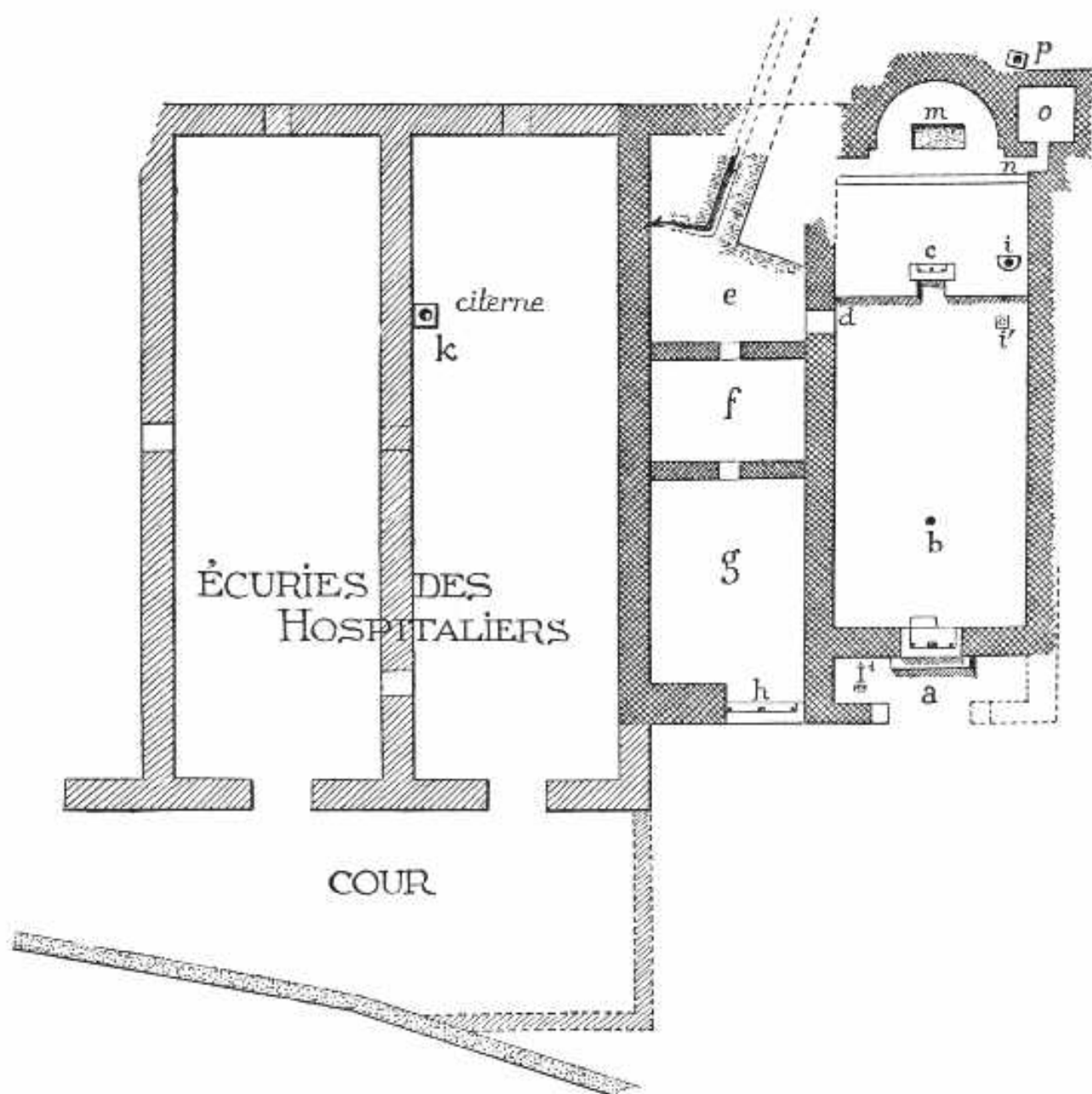
- 1 Sal. 74, 12.
- 2 Eccles. 36, 12; Is. 60, 13.
- 3 Dan. 9, 27; Mt. 24, 15; Mr. 13, 14.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

P. VINCENT HUGUES ET ABEL F.-M., Jérusalem
Nouvelle, Paris, 1922. t. 2, pl. 77.



Pianta della scuderia (asnerie) e della chiesa bizantina e medievale di Santo Stefano, a circa trecento metri dalle mura a nord di Gerusalemme. Era la stazione delle cavalcature usate dai pellegrini e

cento metri dalle mura a nord di Gerusalemme. Era la stazione delle cavalcature usate dai pellegrini e luogo di pellegrinaggio; si credeva che là fosse stato lapidato Santo Stefano.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

FULCO

HISTORIA GESTORUM

VIAE NOSTRI TEMPORIS

IEROSOLYMITANAE

(post annum 1120)

FOLCO

STORIA DELLE IMPRESE

COMPIUTE AL NOSTRO TEMPO

SULLA VIA DI GERUSALEMME

(dopo il 1120)

FOLCO

Un certo Folco, probabilmente originario della Lorena settentrionale o delle Ardenes è l'autore di questo poema in tre libri. Dagli ultimi quattro versi pare che l'abbia scritto dopo quello di Gilone di Parigi. Nel suo poema non vi è nulla di nuovo, e non si sa a quali documenti l'autore abbia attinto le notizie storiche. Comincia a narrare gli avvenimenti che precedettero la Prima Crociata e termina coll'arrivo dei Crociati a Costantinopoli.

Sono stati scelti due brani: il primo c'informa come i musulmani, prima della venuta dei Crociati a Gerusalemme, non credendo alla discesa del fuoco santo dal cielo, che avveniva nella vigilia di Pasqua, tiravano saette sotto la cupola dell'Anastasis per impedirne la discesa; o, per burla, accendevano essi stessi una lanterna; e se il fuoco santo ritardava a venire, agitavano contro i Cristiani le loro spade. Il secondo brano ricorda lo stato miserevole in cui si trovava Gerusalemme sotto il dominio dei Saraceni, mentre un giorno fu testimone di molti e importanti avvenimenti della vita di Gesù Cristo e dei suoi discepoli.

Gli autori della RHC (t. V, p. II, CXL-CXLVIII, pp. 697-720) hanno riprodotto il manoscritto di Charleville (Bibl. de la ville, n. 97, sec. XII), che fu già pubblicato per la prima volta dal DUSCHESNE (*Historia Francorum Scriptores*, t. 4, 1641).

Next

Previous

Top

[Index](#)

HISTORIA GESTORUM
VIAE NOSTRI TEMPORIS IEROSOLYMITANAE.

Liber primus

- ...
- 35 Multorum spatio feritas pagana dierum,
Nisibus omnimodis Domino contraria rerum,
Urbem Hierusalem saeva ditio tenebat
Christicolasque inibi nimia asperitate premebat,
Hinc Domini violans polluta per idola Templum,
- 40 Illinc catholicis claudens vitale Sepulcrum.
Nulli namque aditus vel ad haec vel ad illa patebat,
Si non praeueniens merces iter expediebat.
Et cum, Paschali festo, resonantibus hymnis,
Expectabatur super affore coelicus ignis,
- 45 Tunc vice flammicomae ferrata lucerna papyri
Aptabatur, avens divino obstare nitori.
Cum tamen Omnipotens sua per miracula numen
Ferro ceu stuppae clarum daret edere lumen,
Hostis devictus, sed non compunctus in istis,
- 50 Tentabat stolidis coelestia dona sagittis,
Ut circum sacri laquearia fulgida tecti
Confixam segetem potuisses cernere ferri.
Sin vero haec tarde miracula proveniebant
Tempore nec solito sacra lumina se referebant,
- 55 Tum gladii circum sacra limina triste micabant,
Atque pios capitum discrimine terrificabant,
Ni precibus celerem impetrarent affore lucem.
Nec cita, nec tarda sedabant signa furorem.
- ...
- 111 Inspirante Deo, se questio maxima jecit,
Et memorata satis querimonia pectora movit
De domibus, Christo carnem gestante, sacratis
Et modo paganis male ritibus obtenebratis:
- 115 Urbem Hierusalem, primum caput ecclesiarum,
Matrem ac nutricem sanctorum discipulorum
Atque inspectricem signorum vivifivorum,
Sanguine sacratam primorum martyrriorum,
Nunc fore speluncam protectricemque latronum,
- 120 Perque ejus caveam lacerari membra piorum,
Et blasphemari nomen super omnia sanctum,
Calcarique Dei Templum, spernique Sepulcrum;

Calcarique Dei Templum, spernique Sepulcrum;

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

STORIA DELLE IMPRESE COMPIUTE AL NOSTRO TEMPO
SULLA VIA CHE CONDUCE A GERUSALEMME

Libro primo

...

35 — I feroci pagani per molto tempo tennero con tutti i mezzi contrari alla volontà del Signore la città di Gerusalemme sotto un selvaggio governo; oppressero molto duramente i Cristiani del luogo, da una parte profanando il Tempio del Signore con immondi idoli,

40 — dall'altra parte chiudendo ai Cattolici il (Santo) Sepolcro, sorgente di vita (spirituale).

Infatti non si aprivano a nessuno le porte dell'uno e dell'altro luogo, se (prima) non apriva la strada un anticipato compenso. E quando nella festività di Pasqua, mentre si cantavano inni aspettando il fuoco celeste che sarebbe disceso dall'alto,

45 — allora (i Saraceni) in sua vece adoperavano una lanterna di ferro con stoppino papiraceo acceso, coll'intenzione di ostacolare la luce divina.

Sebbene l'Onnipotente Iddio per mezzo dei suoi miracoli potesse far emettere una luminosa fiamma tanto dalla stoppa come dal ferro, pure il nostro nemico, vinto da codesti miracoli, ma non convinto,

50 — stoltamente cercava d'impedire con saette il celeste dono: infatti avresti potuto scorgere un gran numero di saette conficcate intorno allo splendido soffitto della sacra cupola. Se poi questo miracolo (del fuoco santo) tardava a verificarsi e nemmeno le sacre lampade lo rinnovavano al solito tempo,

55 — allora presso le sacre porte le spade (dei Saraceni) luccicavano tristamente e terrificavano quei pii (Cristiani) per il rischio della testa, se con le preghiere non ottenevano di far scendere celermente la (sacra) fiamma.

(Insomma) nè i miracoli immediati, nè quelli ritardati placavano la ferocia (dei Saraceni).

...

111 — Per ispirazione divina fu discussa (a Clermont) la questione principale: il ricordo di quelle numerose lagnanze che riguardavano i sacri edifici, i quali, dopo aver visto Cristo in carne umana, attualmente sono profanati da riti pagani, commosse gli animi:

115 — (ricordano) la città di Gerusalemme che, essendo stata dapprincipio capo di tutte le chiese, madre e nutrice dei Santi Discepoli e spettatrice dei miracoli di vita (eterna), consacrata col sangue dei primi martiri, è diventata attualmente spelonca e difesa dei ladroni,

120 — dove vengono dilaniate le membra di pii Cristiani, bestemmiato quel nome che è Santo sopra ogni altro nome, dov'è calpestato il Tempio di Dio e disprezzato il suo Sepolcro!

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)



all'epoca delle Crociate

Next

Previous

Top

[Index](#)

ERRANEO

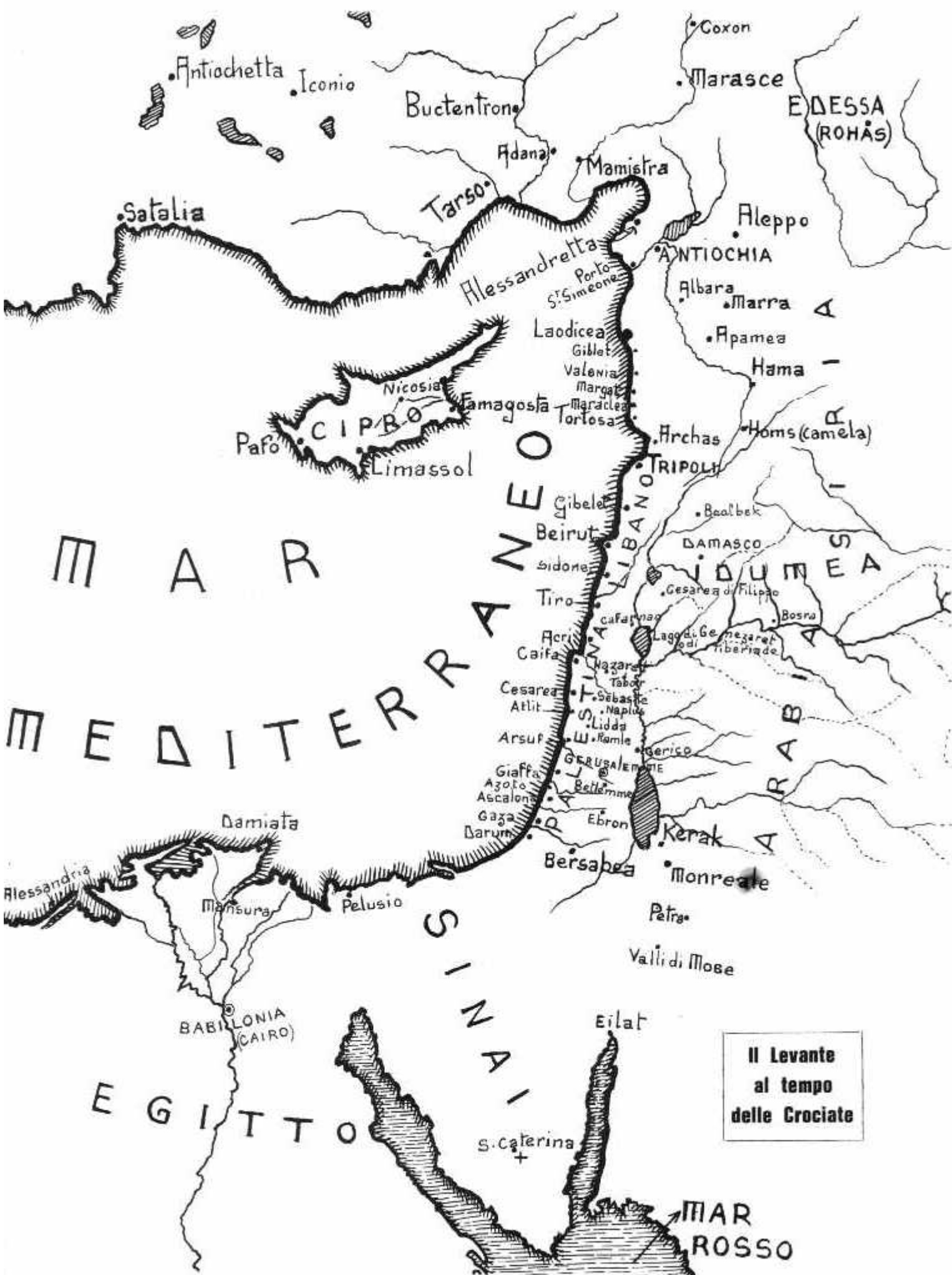


V

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)



**Il Levante
al tempo
delle Crociate**

2



[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

VARIANTES PRINCIPALIORES
EX IPSIS EDITORIBUS DESUMPTAE.

WILLELMUS TYRIENSIS ARCHIEPISCOPUS

Hystoria rerum in partibus transmarinis gestarum.

caput	linea	pagina		
				Liber VII
XII	39	22	:	mature; in E: maturare. — Consuluit; in B, C: consuevit.
				Liber VIII
I	5-6	26	:	propius; in B,C: proximus.
—	13	—	:	idem; in B,C: ibidem.
—	20	28	:	subverteret; in C: subiiceret.
III	42	34	:	monimenta; in B: monumenta.
V	23-24	38	:	dominus item Robertus Normannorum comes; quartum vero locum, praetermissum in A.
IX	2	40	:	de Memorabilibus; in A, B, C: de Mirabilibus.
				Liber IX
—	13	46	:	diurnis; in A, C: diuturnis.
				Liber XI
V	6	54	:	Toronum, in C: tronum.
				Liber XIII
II	13	62	:	Heffa; in C: Helfa.
				Liber XVI
XXVIII	15	84	:	gratias ageret, deest in C.
				Liber XIX
X	13	94	:	caetera, deest in E.
				Liber XX
XIX	4	96	:	Darom; in E: Darum.

FULCHERIUS CARNOTENSIS

Gesta Francorum Iherusalem Peregrinantium.

Variantes inscriptionis libri: In A: Gesta Francorum cum armis peregrinantium. In D: Incipit liber Francorum, prologus. In G: Gesta peregrinantium Francorum cum armis Iherusalem pergantium. In H: Incipiunt gesta Francorum Hierusalem cum armis peregrinantium. In I: Incipit Itinerarium. In K: Incipit liber Fulcheri presbiteri de captione Jerusalem.

Next

Previous

Top

[Index](#)

caput	linea	pagina		Liber I
V	2	108	:	de iter agentibus; in A,B,F,G,N: Nunc igitur ad inceptum reverti congruum est.
—	3	—	:	et quid eis; in A,B,F,G,N: et quid euntibus.
—	4	—	:	ignorantibus enucleatim ignotescat; in A,B,F,G,N: debet amplius nescientibus enucleari.
VI	13	110	:	applicavit; in A,B,D,F,G,H,N: allitavit.
—	19	—	:	Dalmatiam; in A,B: Dalmatiam vel Sclavoniam.
—	23	—	:	mense quidem Octobri; in A,B,F,G,N: mense vero Septembri.
—	26	—	:	levir illius; in L: levir illius, Theobaldi filius.
—	28	—	:	Qui tamen in unum; in L: Exercitum undique convenientium, ut aestimaretur compoto sexagies centum millia bellantium, exceptis clericis ac monachis et parvulis. Sed non omnes in unum.
VII	7	110	:	Campaniam; in A,B,F,N: Campaniam et Apuliam.
—	9	—	:	portum adeuntes; in A,B,F,N: fuis ad Deum precibus nostris, portum tunc adeuntes, sine mora.
VIII	3	—	:	Anno igitur; in A,B: Anno ab Incarnatione.
—	11	—	:	Bulgarorum; in C: Hungarorum.
IX	12	—	:	indigebant; in D: vigebant.
—	15-16	—	:	Turci Orientales; in D,I,K: quam urbem pagani tunc.
—	16	—	:	acres nimis; in A,B,F,N: Pagani acres animi.
XIII	2	114	:	Persidae; in F,N: Psidiae.
—	8	116	:	Galli; in A,B,F,N: Britoni.
—	9	—	:	Baioarii; in I: Bavarii.
XV	3	—	:	Keblata; in B: Reblata.
XVII	3-4	—	:	precibus eorum; in L: precibus iustorum.
XXIV	1	118	:	urbium; in K: Quomodo Christiani Baram et Maram comprehenderunt.
—	4	—	:	In quo; in A,B,F,N: in quo exercitu.
—	6	—	:	Haram; in A,B,F,H,N: Baram; in L: Boxam.
XXV	7	—	:	Tentoriis; in K: hic legitur: Descriptio itineris a Monte Libano usque ad Emaus, scilicet Modin, prope Jerusalem.
—	8	—	:	Qua transita; in I: Deinde factum est. Obsidionem dimiserunt. Postmodum usque Tripolim urbem iverunt. Quaque urbe tam optima.
—	12	—	:	sonat; in L: de his duabus etiam dictum est.
—	14	—	:	dicitur; in A,B,F,N: dicitur, et est in sorte Nephtalim.
—	15	—	:	quam quidam nostrorum errantes Acharon esse putabant; in A,B,F,N: quam quidam errantes Accaron legere solebant, quod nos etiam faciebamus quum primitus terram Palestinorum introivimus.
—	19	—	:	Doram; in F,N: Doram vel Pirlgul.
—	22	—	:	Arsuth; in D: Arsur.
—	23	—	:	Ramatha; in H,R: Ramulam sive Ramatham.
—	31	—	:	Balduinus; in A,B,F,H,N: alterque de Burgo Balduinus.
—	34	120	:	putantes; in A,B,F,N: ignorantess... rati sunt.
—	42	—	:	pacifico; in A,B: iocundo.
XXVI	2	—	:	Est; (confer descriptionem hujus urbis gallice exaratam, Hist. Occ., t. II, p. 493 et seq. in infima paginarum parte duae aliae exhibitae sunt: altera e cod. A,B,F,N: altera, italicis litteris, e cod. L: sumpta).
—	27	—	:	dicens; in H: dicens: Ponite eam in Sanctuario templi; dicens.
—	31	122	:	occisus; in H: occasu.
XXIX	8-9	—	:	recreationis; in K: in quo universitatis Conditor munus salutiferae redemptionis.

XXIX 8-9 – : recreationis; in K: in quo universitatis Conditor munus salutiferae redemptionis.

– 11 – : confidentibus; in K: a Christianis fidelibus.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

caput	linea	pagina	
XXX	4	122	: a viris religiosis; in A,B,F,N: omissum est.
XXXII	3	124	: ramos; in A,B,D,F,H,N: ramos pro more.
XXXIII	20	—	: proficiendo; in A,B,F,N: proderat.
—	30	—	: nobiles; in A,B,F,N: milites progenies inclytos; in L: milites inclytos.
—	38	126	: dicit; in A,B,F,N: quotiens memorati fueramur illius profetiae Daviticae. — Nimirum; in K: quod miraculum.
XXXIV	5	—	: mare; in A,B,F,N: Mare Galileae.
—	14	—	: Ego autem; (de duobus fluminibus Ior et Dan in codicibus scriptae sunt variae mutationes; cfr RHC, v. 3, p. 367).

Liber II

IV	5	128	: et Jacob; in A,B,F,N: Jacob, filii quoque ejus justi Joseph, necnon Sarae.
V	2	—	: Mortuum; in A,B,F,N: Mortuum vocant, longitudo cujus usque ad Zoaras Arabiae dirigitur, stadiis quingentis octoginta usque ad vicinia Sodomorum.
—	9	—	: nativus; in A,B,F,N: unde sal, quod salis gemma vocatur, multotiens vidistis, quod de monte illo comminuitur.
—	15	—	: villam; in A,B,F,N: post “opima” sequitur: Sed, quia in aliis villis prius morati fueramur, incolae loci illius, ablatis secum rebus suis atque pecoribus, in montium diversoria et in caveas saxeas, pro nobis fugientes, se intromiserant, ad quos quum appropinquassemus, audacter se defendebant. Sed per tres dies illic otio facto...
XLIV	6	132	: juvenis; in A: nomine Sivardus (verba manu posteriori exarata inter lineas).
LVI	7	—	: esse legimus; in A,B,F,N: ita sequitur: quae ab Iherusalem septem dierum equitis itinere distat. De qua...
—	8	—	: versabantur; in A,B,F,N: versabantur piscatores.
LVII	2	134	: suburra, in F: sabbula; in K: saburna.
—	6-7	—	: proficisci; in K: proficisci, vel duobus modice.
—	11	—	: ut legimus; in A,B,F,N: ut in Bibliotheca legimus.
LXIV	4	—	: Pharamiam; in H: Phamiam.
—	11	136	: luctum; in A,B,F,L: planctum.

Liber III

XXX	16	—	: Nabatanea; in M: Nabatea.
XXXIII	4	138	: Birrum; in A,B,F,N: Birium.
XLIX	5	—	: corcodrillus; in D,M: coccodrillus.

ANONYMUS (Abbreviator Fulcherii)

Gesta Francorum Iherusalem expugnantium.

XI	3	150	: turribus; in B,D,E: turribus densis munita.
XXIX	13-14	158	: sexaginta; in A: septuaginta.
—	24	—	: generis humani; in B,D: gentis humanae.
XXXIII	26	162	: Getsemani; in E: villa erat Getzemani; ubi captus Filius Dei, in quo oratorium in eius nomine et honore est dedicatum.
XXXIV	5	164	: tribus; in E: tribus aut quinque.
XL	24-25	168	: nuntiatus est Christus; in D: natus est Christus.

ΛΑΔΙΥ	5	104	:	tribus; in E: tribus aut quinque.
XL	24-25	168	:	nuntiatus est Christus; in D: natus est Christus.
—	27	—	:	in Syriae fines; in E: per Caesaream Philippi, iuxta montem Libani, et per castrum Baldach, in Syriae fines.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

XLIV	7	170	:	palatium; in E: regium Salomonis palatium.
XLIX	4	174	:	orantibus; in E: Deum oratibus.

ROBERTUS MONACHUS

Historia hierosolimitana

caput	linea	pagina	:	
Liber I				
I	3	206	:	quinto; in D,E,K,L,N,S,T,Y: secundo.
II	9	—	:	gloria; in F: corona.
IV	2	208	:	Podiensem; in B: Aimarum Podiensem.
—	7	—	:	sponderunt; in M: stipulaverunt.
V	6	—	:	Boloniensis; in T: Bononiensis.
Liber II				
I	1	210	:	Hugone Magno; in M: De Hugone et exercitibus Francorum.
—	3	—	:	Nortmannus; in K: Nortmannus scilicet Rudbertus. Et Flandresis; in K: et Flandresis Rudbertus.
II	5	—	:	custodia; in D: gratia.
III	9	—	:	et episcopus Podiensis; in L,S: omisum est.
—	13	—	:	spatulis; in S,Z: in scapulis.
IV	1	212	:	imperavit; in D: Boamundus crucem suscepit suosque ut susciperent incitavit.
—	5	—	:	incipite; in C,D,E: accipite.
V	7	—	:	uterque; in D,E: utique; in L,M,N,Q,S: utrique. — Viae; in D,F: vitae suae.
VI	3	—	:	transduci; in L: illos continuo in Constantinopolim fecit transduci; in K,U: duci. — Edixerat; in L: et dixerat; in U,V: condixerat.
—	4	—	:	Iherosolimitani; in M: quod omnes Romani.
VII	4	—	:	gressu; in E: cursu.
XI	2	214	:	successu; in C: incessu.
—	3	—	:	Bulgaria; in I: Ungaria.
XII	5	—	:	quietaverunt; in Y,Z: dictaverunt.
XIII	3	—	:	undique; in K,T: utique.
XIV	2	—	:	denique; in Z: denique in crastinum.
Liber III				
VI	5	218	:	aggregati; in B,K,T: congregati.
VIII	5	—	:	perstridere; in E: perstrepere. — Dirigit; in D: misit.
XIV	2	—	:	nox quippe; in Y: nox quippe superveniens.
XXVI	4	220	:	feriati; in D: hospitati.
XXIX	5	222	:	in ea episcopalem cathedram posuit; in Y: cathedram ipse primus apostolorum posuit.
Liber IV				
I	5	222	:	non Marte; in K: non fortitudine.
Liber V				
I	4	224	:	a principibus castrorum fiducia; in C: a Francorum principibus fiducia.
—	6	—	:	commissa; in K: concessa.

ⲓ ⲛ 𐌆𐌆𐌆 : a principibus castrorum fiducia; in C: a Francorum principibus fiducia.
— 6 — : commissa; in K: concessa.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

caput	linea	pagina	
I	6	224	: conventus; in I: exercitus.
—	12	—	: de cetero; in B: de certo.
—	16	—	: deliberabitur; in Z: concedetur.
—	18	—	: apud nos; in Z: Et armis. videndum vobis est etiam atque etiam quando periculo vos exponatis; apud nos certe.
—	20	—	: humana; quod ulla, quantumvis magna humana. — Congrassetur; in Y: congregetur.
II	3	—	: ab istis; in C: gentemque istam a suis.
—	7	—	: malitiam; in Z: malitiam iniustitiamque.
—	8	226	: eam; in C: nec tamen ideo vestra erit quod diu eam.
X	3	—	: mandavit; in Z: haec ei significavit; in M; sed tamen per internuntios haec sibi occulte mandavit.

Liber VII

VIII	4	228	: illos; in C: puro corde peccata sua confitetur, bona propria iam in commune dividuntur. Illos.
—	5	—	: implorantes; in K,N: praestolantes.
XXI	2	230	: Dominici; in D: Sancti.

Liber VIII

X	7	232	: infelicitas; in D: infelicitas et infortunium quod.
—	9	—	: ministrabat eis; in N: ministrabat servis suis.
XI	2	—	: comitibus; in F,K,N,T,X,Y: comitibus Raimundo et Roberto.
—	4	—	: terrore; in F,I: tempore.
XIII	2	—	: Teutoria; in N: Taurina.
—	5	—	: commanens; in D: communis.
XIV	3	—	: introrsus; in Z: in urbem.
—	4	—	: tropheos; in U,V,Z: triumphos.
XXI	4	236	: suscepit; in C: sustinuit.
—	5	—	: militis; in C: Martiris.

Liber IX

III	2	236	: feria; in H,Z: sequitur quae erat Iulii mensis dies duodecima.
VII	3	238	: sacrata; in U,V,Z: sacra. Deferuntur; in C: circumferebantur.
—	4	—	: crucem; in Z: mortem.
IX	2	—	: laeto; in C: laeto, sed devoto incessu.
XIV	2	—	: millibus; in B; milliaribus; in Z: milliariis.
XXV	5	240	: Noe; in Y: Noe, scilicet Sem, fuisse.
—	9	—	: piscinis; in C: piscinis in ea ordinatis.
XXVI	7	—	: eloquio; in Z: idiomate.
—	8	—	: Iherusalem coelestis; in F: coelestis intelligamus; in Y: ista terrena Iherusalem istius Iherusalem coelestis.
—	9	—	: et legis doctoribus; in D: et sanctis.

ALBERTUS AQUENSIS

Historia Hierosolymitana

Liber I

I	4	248	: relatione; in F,G: revelatione.
—	6	—	: annis; in D,E,G: annis.

I	4	248	:	relatione; in F,G: revelatione.
—	6	—	:	anima; in D,F,G: animo.
—	9	—	:	huc; in B: illuc.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

caput	linea	pagina	
I	10	248	: remiserint; in F,G: remiserint, pro viribus nostris exiguis, puerili et incauto stylo scribere praesumpsi.
II	7	—	: Berriu; in A,D,F,G: Beru; nunc Berri.
—	11	—	: Deum vindicem; in D: Deum iudicem. — Super visis; in F,G: super istis.
—	14	—	: pro stabulis; in B,D: uti prostibulis; in F,G: pro prostibulis.
—	15	—	: angustiari; in B,F,G: angustiari requirit.
V	9	250	: aure; in F,G: mente.
—	13	—	: Deo; in F,G: Domini.
VI	3	—	: sexto; in F,G: quinto.
—	5	—	: Odardus; in B: Odardus vocabatur.
—	16	—	: Andronopolim; in F,G: Adrianopolim.
VII	5	252	: Bawarii; in F,G: Baioarii.
VIII	6	—	: nemora; in F,G: nemora Bulgarorum Petrus ingreditur.
—	9	—	: tentoriis; in B: tabernaculis.
XII	4	254	: operti; in F,G: praestolati.
XIV	4	—	: comitatu; in F,G: populo. Secessit; in B: processit.
XV	5	—	: erat; in A: sicut de illo fama audierat.
—	17	—	: vocatur; in B: dicitur.
XXVIII	2	256	: intolerabilis; in A: innumerabilis.
XXIX	4	—	: Rusciae; in B,F,G: Russiae.
—	7	—	: redderentur; in B: verterentur.
—	9	—	: incomputabiles; in F,G: incomparabiles.
—	12	—	: et alii pauci; in B: et ceteri.

Liber II

I	5	258	: Reinhardus; in A: Reinerus.
VI	3	—	: consensu; in F,G: concessu.
—	4	—	: Hantax; in F,G: Lintax.
—	11	—	: primis; in F,G: principibus.
VII	2	—	: comitatus; in D,F,G: exercitus.
XI	6	260	: incumbabant; in D,F,G: imminebant.
XVIII	4	—	: Duraz; in F,G: Durax; in B,C: Duraz, id est Dirachium.
XXI	2	—	: diebus; in D: rebus.
—	4	—	: descenderunt; in D,F,G: adierunt.
XXXVII	11	—	: exegit; in B: peregit. Quia prospere; in C,F,G: quia pro spe.
XXXIX	4-5	264	: possessis; in F,G: positis.
XLIII	5	—	: Tradiderunt; in B: contulerunt.

Liber III

X	4	266	: possidere, in F,G: tenere.
XIV	5	—	: altitudinis; in D,F,G: mirae magnitudinis et altitudinis.
XV	2	—	: Azara; in A: Araza.
XIX	6	—	: ducentis; in D,F,G: quingentis.
XXVI	2	268	: in D,F,G: Batesses; in B: de Baisses.
XXVII	10	—	: oppresserunt; in B: suppresserunt.
XXXIII	3	—	: comneatu; in D,F,G: comitatu.
XXXVI	3	270	: postera; in D,F,G: praeterea.
—	4	—	: commonent; in D,F,G: iubent.

Liber V

XXIII	2	274	: in D,F,G: in B: de Baisses.
-------	---	-----	-------------------------------

Liber V

XXIII	2	274	:	genere; in D,F,G: gente.
—	4	—	:	collecti; in D,F,G: electi.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

caput	linea	pagina	
XXXI	7	274	: constituta; in D,F,G: mancipata.
XXXVIII	5	276	: foedere; in D,F,G: consilio.
—	6	—	: procerum; in D,F,G: ducis. Quibus; in F,G: et principibus.
XXXIX	4	—	: Baruch; in F,G: Baruth.
XL	2	—	: Sagitta; in B: Sagittam vel Sidon.
—	4	—	: repperunt; in A: invenerunt.
—	6	—	: crepantibus; in D,F,G: turgentibus.
XLI	3	—	: luce; in C,D,F,G: die.
—	17	278	: sacerdotum; in F,G: sacerdotum Iudeorum.
—	18	—	: urbem Stratonis; in F,G: urbem turrim Stratonis dictam.
—	20	—	: eidem; in D,F,G: ibidem.
XLIII	2	—	: luce; in B: die.
—	5	—	: tria, in B: duo.
XLIV	5	280	: Christianorum; in C: peregrinorum.
LV	12	—	: pro; in A: prae.
XLVI	2	—	: irruerat; in F,G: ruperat.
—	5	—	: obsedit; in A: expugnavit.
—	8-9	—	: redundabat; in A: erat.

Liber VI

VIII	4	282	: docuit; in B: ubi discipulos suos Pater noster orare dicit.
—	8	—	: reverentia; in B: veneratione. — Ferentes; in F,G: assumentes.
—	10	—	: sagittae; in A: lapidis.
—	11	—	: etiam; in C,D,F,G: autem.
XXIV	7	284	: secundum; in B: ut ad.
—	10	—	: marmore; in C,D,F,G: lapide.
—	17	286	: lignorum; in F,G: signorum.
XXV	6	—	: ecclesiola; in F,G: ecclesia.
—	9	—	: Adelolfo; in D,F,G: Adeboldo.
—	10	—	: linea; in D,F,G: lanea.
XXXVIII	8	—	: honorifica; in B: sancta.
XXXIX	7	—	: aliquando bacones; in F,G: interdum pavones.
—	12	—	: decessit; in C,D,F,G: discessit. — Ecclesia; in B: et sic in sancta Ecclesia.
XL	9	288	: festinarent; in A: convenirent.
L	4	—	: dispersi; in F,G: dissipati.

Liber VII

VI	4	—	: principis; in C: comitis.
VIII	11	290	: Rohas reversi; in B: Rohas vel Edissam regressi.
XVIII	3-4	—	: contradicens; in B: interdicens.
XIX	4	—	: Venetiae; F,G: Venetiarum.
XX	2	—	: Venediorum; in F,G: Venetorum.
XXI	6	292	: Christi athleta; in B: additur: XV kalendas Iulii.
—	9	—	: Warnerus; in B: Tam nobilissimo et christianissimo duce sepulto Warnerus...
LIV	5	—	: devotione; in A: religione.
LVI	4	294	: Christianorum; in C,D,F,G: pugnatorum; in B: peregrinorum. — Gravi assultu; in B: sed duro assultu.

assuitu; in B: sed duro assuitu.

Liber VIII

I 6 294 : confratribus Christianis; in F,G: Conchristianis fratribus.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

caput	linea	pagina	
I	8	294	: triginta; in B: tria.
XXXII	12	296	: contritione; in F,G: additur: anxius.
XXXIV	8	298	: Andronopolim; in F,G: Adrianopolim.
XXXVII	5	—	: prata; in D,F,G: loca.
—	6	—	: secesserunt; in A: descenderunt.
—	7	—	: siti intolerabili; in A: sitis intolerabili ardore.
Liber IX			
XI	7	300	: acies; in B: naves.
XVIII	7	—	: nunc; in B: cum.
XXIII	13	302	: admoverunt; in D,F,G: advenerunt; in B: navigium amoverunt.
—	17	—	: nimia impugnatione; in F,G: Christiani, qui in ipso urbis Japhet littore consistentes ad eventum rei perspiciendum, et ut advenirent naufragantibus, concurrerant, viso Conchristianorum periculo...
Liber X			
VII	3	306	: consciis; in F,G: consociis.
Liber XI			
III	5	—	: galidis; in D,F,G: galeidis.
—	9	—	: imperatoris; in D,F,G: additur: Graecorum.
XXVI	4	308	: sexaginta; in D,F,G: quadraginta.
XXX	5	—	: foederatis; in A: omnibus amoris vinculis.
—	6	—	: ad adorandum; in F,G: ad orandum.
—	16	—	: obsonio; in D,F,G: obsequio.
Liber XII			
XVI	3	310	: constituentes; in D,F,G: continuantes.
—	4	—	: beati; in D,F,G: in festo sancti.
—	6	—	: certantes in D,F,G: festinantes.
—	14-15	312	: conderentur; in C: condirentur.
XXIX	17	—	: exaltatus; in D,F,G: sublimatus.
XXXIII	4	—	: regni; in C,D,G: regis.
—	5	—	: ignis; in C,F,G: iugis.
—	8	314	: Ihesu; in B: additur: in Iherusalem.
—	10	—	: et iam; in F,G: ubi iam.
—	12	—	: ferocissimi; in C: fortissimi.

EKKEHARDUS

Hierosolymita

II	4	320	: armentorum; in A: Armeniorum.
IV	1	—	: Repromissionis; in C,D: remissionis.
—	6	—	: quaestus... gratia; in E: quaestus causae.
XXXII	1	—	: ibidem; in E: ibidem in Jerusalem.
—	3	—	: sabbati; in F: additur: paschae.
—	4	—	: paraclysim; in E: consolationem.
—	12	—	: ... in E: ...

—	4	—	:	paraclysim; in E: consolationem.
—	12	—	:	preces; in E: fusas preces.
XXXVI	3	322	:	bella; in E: mala.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

CAFARUS

De liberatione civitatum orientis.

caput	linea	pagina	
XIV	13	328	: lumen venit; in A: in domusculam Sepulchri lumen invenit, et sic...
—	18	—	: cucurrerunt; in C: concurrerunt.
—	19	—	: accendebantur; in A: ardebantur.
—	21	—	: Resurrectionis; in A: refectiois.

MONACHUS LITTORENSIS

De translatione sanctorum.

III	2	332	: solvunt; in B: perluunt.
—	5	—	: cunctis; in D: animis cunctis. — Sacrosancta; in D: suscepta.
IV	4	—	: episcopi; in D: Henrici, venerabilis episcopi Contareni.
VIII	3-4	334	: avidissime; in B: accedere.
—	4	—	: quoquam; in D: quopiam; in B,C: quoque.
IX	2	—	: fere; in C: ferre.
—	3	—	: insistebant; in D: percurrabant. — Devotio patriae; in B: devotionis propriae.
—	4	—	: Mirraeam; in B,D: Smyream.
XXXI	2	—	: securi; in D: secum.
XXXVI	3	—	: Henricus; in D: Henricus Contarenius. — Episcopus; in D: Castellanus episcopus.
—	5-6	—	: innumerabilem populum; in D: populorum multitudinem; in B: innumerabiles populos.
—	7	—	: spiritus; in D: Spiritus Sanctus.
—	22	336	: destruere; in D: destituere.
—	28	—	: vobis; in D: nobis.
—	31	—	: paucis; in D: de paucis.
—	36	—	: Spirituque; in A',B: et Spiritu Sancto.
XXXVII	2	—	: sacerdos; in D: praesul.
—	6	—	: beneficiis; in C,D: beneficiis dicens.
XXXVIII	3	—	: infirmante; in A": infirmitate.
—	5	338	: spirituali; in A',A": speciali.
XL	3	—	: paganismi; in C: paganissimi.
XLIII	3	—	: victis; in D: victu.
—	4	—	: dimissis; in D': ibi dimissis. — Vale dicentes; in B: vale dantes.
XLIV	5	338	: et laeti; in D: et cantantes: Ecce venit desideratus cunctis gentibus.

CANONICUS HEBRONENSIS

De inventione sanctorum patriarcharum.

I n. 1	17-8	342	: sepulchri; in B: sepulturae.
—	13	—	: situs; in B: sepultus.
—	22	—	: ...

— — 13 — : situs; in B: sepultus.
— — 22 — : omnes gentes; in A: omne genu. — sed tamen; in B: si vobis.

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

356

I	n.1	25	:	:	explanandum; in B: enarrandum.
—	—	26	—	:	hos; in B: bonos.
—	n. 2	4	—	:	politus; in B: impolitus.
—	—	6	—	:	similiter; in B: scilicet ex. — Mirabiliter; in B: laudabiliter.
—	—	13	344	:	sed; in B: scilicet.
II	n. 2	9	—	:	parvam; in A: paratam.
—	n. 3	1	—	:	nimia; in B: intima.
—	—	5	—	:	gratanter; in A: gratiam tunc.
—	—	6	—	:	progredi; in B: ingredi.
—	4	8	346	:	assumpto; in B: accepto.
—	—	9	—	:	ante se; in B: trans se.
—	—	10	—	:	gnaviter; in A: qualiter.
—	5	3	—	:	studiose; in B: studiosius.
—	6	1	—	:	prior; in B: primo.
—	7	6	—	:	tum; in B: tamen.
—	8	2	—	:	scilicet intrantis; in A: sic intrantes; in B: sicut intratur.

[Next](#)
[Previous](#)
[Top](#)

INDICE

delle abbreviazioni dei libri biblici ed altre

Am.	– Amos.	Gv.	– Vangelo di Giovanni.
At.	– Atti degli Apostoli.	Lc.	– Vangelo di Luca.
cod.	– codice.	Macc.	– Maccabei.
Cor.	– lettera ai Corinti.	Mr.	– Vangelo di Marco.
Cron.	– Cronache.	ms.	– manoscritto.
Dan.	– Daniele.	Mt.	– Vangelo di Matteo.
Ebr.	– lettera agli Ebrei.	Num.	– Numeri.
Eccl.	– Ecclesiastico.	PG.	– Patrologia Greca.
Esd.	– Esdra.	PL.	– Patrologia Latina.
Ez.	– Ezechiele.	Prov.	– Proverbi.
Gdc.	– Giudici.	RHC.	– Recueil des Historiens des Croisades.
Gen.	– Genesi.	Rom.	– lettera ai Romani.
Ger.	– Geremia.	Sal.	– Salmo.
Gios.	– Giosuè.	Sam.	– Samuele.
Gl.	– Gioele.		

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

[Next](#)

[Previous](#)

[Top](#)

[Index](#)

Indice delle Illustrazioni List of Illustrations

- [Page VIII - Map from the Manuscript of Leipzig - sec XI --- Page IX - Italiano](#)
- [Page 4 - The Church of the Holy Sepulcher \(manuscript of Reggio Emilia\) --- Page 5 - Italiano](#)
- [Page 93 - Map from the a sec. XII manuscript in the Biblioteca Vaticana](#)
- [Page 131 - Map from the Manuscript of Torino \(sec. XII\) --- Page 132 - Italiano](#)
- [Page 166 - Map from the Manuscript of Bruxelles --- Page 167 - Italiano](#)
- [Page 190 - Plan of Jerusalem at the time of the First Crusade --- Page 191 - Italiano](#)
- [Page 232 - Plan of Jerusalem \(the Aldomarense Manuscript\) --- Page 233 - Italiano](#)
- [Page 306 - Plan of Jerusalem \(the Manuscript of Bruxelles\) --- Page 307 - Italiano](#)
- [Page 312 - Crusaders guarding the Holy Sepulcher](#)
- [Page 314 - The plans of the two Churches of Saint George at Lidda](#)
- [Page 320 - Plan of the Crusader Churche at Bet-Nuba](#)
- [Page 330 - Fragments of a stone with Latin inscription belonging to the Milice of the Temple \(sec XII\)](#)
- [Page 338 - Crusader church built on the tombs of Abraham, Isaac and Jacob at Hebron](#)
- [Page 342 - Church of Saint Stephen in Jerusalem](#)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1 Prospetto dell'orbe terraqueo.
Ms. di Lipsia, sec. XI, pp. VIII-IX.
- 2 Disegni della chiesa del S. Sepolcro anteriori al 1140.
Ms. di Reggio Emilia, pp. 4-5.
- 3 Prospetto dell'orbe terraqueo.
Ms. della Biblioteca Vaticana, sec. XII, p. 93.
- 4 Prospetto dell'orbe terraqueo.
Ms. di Torino, sec. XII, pp. 131-132.
- 5 Prospetto dell'orbe terraqueo.
Ms. di Bruxelles, pp. 166-167.
- 6 Pianta di Gerusalemme al tempo della Prima Crociata.
Ms. di Montpellier, pp. 190-191.
- 7 Pianta di Gerusalemme.
Ms. Aldomarense, pp. 232-233.
- 8 Pianta di Gerusalemme.
Ms. di Bruxelles, pp. 306-307.
- 9 Crociati alla custodia del S. Sepolcro, p. 312.
- 10 Pianta delle due chiese di San Giorgio a Lidda, p. 314.
- 11 Pianta della chiesa crociata a Bet-Nuba, p. 320.
- 12 Frammenti d'una lapide con iscrizione latina della Milizia del Tempio, sec. XII p. 320.
- 13 Chiesa crociata sui sepolcri di Abramo, Isacco e Giacobbe a Ebron, p. 338.
- 14 Chiesa di Santo Stefano a Gerusalemme e scuderia dei pellegrini, p. 342.
- 15 L'Europa dei pellegrini all'epoca delle Crociate, fuori testo.
- 16 L'Asia Minore dell'epoca delle Crociate, fuori testo
- 17 Il Levante Mediterraneo all'epoca delle Crociate, fuori, testo.